

ANNO XXXX

# RIVISTA MILITARE

ITALIANA

TOMO I



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE

## L'ALIMENTAZIONE DEL POPOLO E DEL SOLDATO

---

### I.

A cura della benemerita Società austriaca per la diffusione delle scienze agricole fu aperta in Vienna il 20 maggio p. p. una *Esposizione internazionale di nutrizione generale, sussistenze militari, salvataggio e mezzi di comunicazione*. Scopo dell'esposizione era essenzialmente di presentare, come in un grande quadro, comparativo l'alimentazione delle masse popolari e del soldato negli Stati più civili, nonché i mezzi più opportuni, economici e spediti per la preparazione e conservazione degli alimenti di uso comune.

L'Esposizione fu fatta nella grande Rotonda di quel *Pra-ter*, che è tanta parte nella vita festaiuola del buon popolo viennese.

Confortata dall'appoggio morale del Governo, affidata, per la parte economica, alle sole proprie forze, l'impresa può dirsi riuscita; e l'imperatore, inaugurando personalmente l'esposizione, poté giustamente congratularsene col comitato esecutivo, in cui erano egregiamente rappresentate l'aristocrazia viennese, il ceto industriale e l'esercito.

### II.

**Le industrie private militari all'Esposizione.** — Delle cinque sezioni in cui era divisa l'esposizione, la seconda aveva carattere esclusivamente militare, e come tale era presie-

duta da un maggior generale (Von Hagendorf) coadiuvato da altri ufficiali superiori ed inferiori dell'esercito austro-ungarico.

In questa sezione erano esposte le derrate alimentari pel soldato in pace e in guerra, il vestiario e i materiali di equipaggiamento e di attendamento.

La sezione riuscì un vero trionfo dell'industria privata austro-ungarica, quella industria privata, che alla fortunata amministrazione militare della Monarchia è validissimo aiuto e ragione di tanti risparmi. Non meno di quaranta grandi case, oltre le minori, presentarono i prodotti e gli oggetti manufatti che esse forniscono all'esercito: carne in conserva e giberne, fucili e scarpe, selle e marmitte, bossoli da cartucce e képy, stoffe e velocipedi, quasi tutti insomma i materiali occorrenti per far vivere e combattere un esercito.

Fra le grandi case fornitrici dell'esercito austro-ungarico è una assidua gara a chi sa produrre di più e meglio e più a buon mercato. Non una si presentò all'Esposizione senza offrire qualche cosa di nuovo, di più semplice, di più perfetto in confronto del materiale finora in uso e finora somministrato. La gara era soprattutto evidente, fin nel lusso dei chioschi e delle vetrine, fra gli industriali delle due grandi parti della Monarchia, l'Austria e l'Ungheria. Specialmente fra questi la lotta è continua e vivissima; e per molti prodotti l'industria ungherese, quantunque arrivata più tardi, è chiaro che tiene omai testa, con molto vigore, all'austriaca. Intanto ciò che occorre alla landwehr ungherese (*honveds*) pare che già si fabbrichi tutto, o quasi tutto, al di là della Leitha. Di quà ci sono forse più capitali, più esperienza, più solidità e larghezza di impianti; di là più energia, più coraggio e tutta la fierezza del giovane che vuol bastare a sè stesso.

I paesi minori della Monarchia, si affermarono solo timidamente in questo concorso: Trieste però fu splendidamente rappresentata dai provveditori della marina militare.

Le industrie militari estere, salvo le mostre di carattere ufficiale, sono quasi completamente mancate al convegno.

### III.

**Fabbricazione del pane da munizione.** — Nella sezione militare ebbero molta parte — e senza dubbio la più importante — la fabbricazione del pane da munizione e la preparazione dei viveri di riserva.

In una vasta zona di parco annessa alla Rotonda furono impiantati molti forni, di ferro e in muratura, fra cui i forni da campo, da montagna e di riserva dell'esercito austro-ungarico.

A far funzionare questi forni era stato comandato personale delle sussistenze militari: il pane era distribuito alle truppe del presidio di Vienna.

Il forno da campo austro-ungarico è molto noto, ed anzi lo si può dire oramai il più generalmente adottato negli eserciti d'Europa. La Casa Peyer di Vienna, che lo fabbrica, ha oggi un posto eminente nel campo della industria metallurgica, e l'Alberto Peyer, figlio dell'inventore dei forni, continua con molta attività e fortuna l'esercizio dell'industria paterna.

La caratteristica ed il pregio essenziale del forno Peyer consiste non tanto nella speditezza d'impianto, che è veramente grandissima, quanto nella leggerezza e solidità della volta e nella sua singolare resistenza a quelle deformazioni, che in una semplice volta di lamiera può facilmente produrre una temperatura di 200° a 300° centigradi. La volta ondulata fu una felice novità, una vera trovata, tanto più che l'ondulazione della volta, aumentandone la superficie di irradiazione, le aggiunge potenza calorifera.

Il Peyer ha applicata la sua volta ondulata tanto ai forni da campo, quanto a quelli da montagna e di riserva.

**Forni da montagna (Peyer).** — La Francia, che per i forni da campo si è attenuta al tipo Géneste (carri-forni), nella costruzione dei forni da montagna (*fours-démontables*) ha imitato il sistema Peyer. Anche in Francia si è fabbricato un forno consistente in una volta di ferro cilindrica, divisa

normalmente all'asse in parecchie sezioni tutte d'un pezzo; ma non si è voluto o potuto adottare la vólta Peyer, e così si è ricorso alla vólta doppia, introducendo nell'inter-spazio una materia coibente, probabilmente amianto in filaccio; ma ne rimase rilevantemente aumentato il peso del forno, e vi è a temere che non possa resistere alle deformazioni la lamiera interna, vale a dire quella che è a immediato contatto col fuoco.

Il forno da montagna Peyer, come tutti i forni da montagna in generale, ha poca capacità: sul pavimento non si possono adagiare più di 32 pani da munizione (64 razioni), il che permetterebbe in 24 ore una produzione di appena 750 razioni circa (12 fornate). Anche qui però il Peyer ebbe una buona ispirazione annettendo al forno 32 truogoli ossia scatole di lamiera rettangolari, aperte superiormente e un pò svasate, in ciascuna delle quali si possono introdurre, uno sull'altro, due pani in pasta (4 razioni). Così si infornano, invece di 32 pani, 32 truogoli con entro 64 pani, ossia si raddoppia la produzione del forno.

Vero è che il ripiego non sarebbe adottabile qualora i pani da mettere nei truogoli fossero di un impasto molle e non molto lavorato, qual'è quello del nostro pane da munizione; ma è altresì da notare che l'impiegare un pò meno d'acqua nell'impastamento sarà sempre tanto di guadagnato per la conservabilità e la nutritività (a peso uguale) del pane. Il lavoro di manipolazione della pasta si renderà più faticoso, ma sarà sempre facile in campagna trovare nei reggimenti soccorso di robuste braccia per condurre a termine l'opera dei panattieri.

**Forni di riserva (Peyer).** — Il *forno di riserva* esposto dal Peyer è destinato allo stesso uso dei nostri forni da campo in muratura modello 1865. È a due piani, e costruito parte in muratura e parte in ferro. Di muratura sono i fianchi, di lamiera ondulata le vólte: sopra si getta come corpo coibente la terra scavata per formare la buca dell'infornatore. Ad impiantare questi forni bastano 24 ore: costano poco, e funzionano egregiamente.

I forni di riserva provvisti all'esercito austro-ungarico, per il servizio dei forti sono lunghi metri 8,10, larghi m. 1,44, e producono 3000 razioni al giorno. La parte metallica pesa 800 chilogrammi.

L'amministrazione militare austro-ungarica possiede oggi 1800 forni Peyer, 232 la svizzera, 700 la germanica. Sono pure stati adottati in Serbia, Rumania, Spagna e Russia. Il nostro Ministero della guerra ha testè acquistato dal Peyer un forno da montagna, col quale si vanno ora facendo esperimenti presso il panificio di Torino.

**Forni Mulaczek.** — Altro espositore di forni è il Mulaczek, il quale ha adattato ad uso militare un forno aerotermo già da molti anni usato in Austria e Germania per la panificazione privata. È un forno a due piani, con fornello posteriore e pavimento mobile. Due di questi forni, recentemente costrutti nei panifici militari di Cracovia e di Vienna, hanno fatta ottima prova sia per la perfezione di cottura sia per la rilevante economia di combustibile. Specialmente per quest'ultima ragione il forno Mulaczek è, a quanto pare, destinato a sostituire a poco a poco nei panifici militari austro-ungarici tutti gli altri — numerosi — tipi di forni ordinari in muratura.

**Forni Doberschinski.** — La casa Doberschinski di Breslau ha presentati i modelli dei suoi forni ad acqua calda e a due piani. In questa esposizione di Vienna il forno a due piani si è affermato ancora una volta come il forno dell'avvenire così per la panificazione militare come per la civile. Finora però il forno a due piani ha presentato l'inconveniente di non permettere l'infornamento e sfornamento contemporaneo nei due piani, il che, trattandosi di forno a fuoco indiretto e a produzione continua è difetto abbastanza grave, e tende a far sparire in parte l'economia di combustibile derivante dall'essere il forno a due piani.

La casa Doberschinski ha avuta la buona idea di rimediare all'inconveniente spostando un poco a destra la bocca del piano superiore.

Nei forni Doberschinski vuol essere notato il sistema di

chiusura, che è quasi identica al modello Brocchi adottato in qualche nostro panificio militare.

**Carri-forni.** — All'Esposizione di Vienna non mancarono i Carri-forni da campagna. Nulla però di nuovo, tranne l'adozione del pavimento mobile in un carro-forno a riscaldamento indiretto presentato dall'ingegnere Böringer. Applicato con un congegno molto semplice e pratico, è inutile dire come ne resti agevole ed affrettato il lavoro dell'infornatore, ed aumentata così la produzione complessiva nelle 24 ore.

Però, nel suo insieme, neppure questo forno presenta un progresso veramente notevole in confronto dei carri-forni già conosciuti. È a un piano solo, contiene soltanto 84 razioni, e pesa, con ruote di legno, 15 quintali.

#### IV.

**Molini.** — Pochissimi furono al Prater gli espositori di molini e di macchine in genere per la pulitura dei grani ed abburattamento delle farine.

La casa Ganz e Comp. di Buda-Pest fece un elegante impianto di molino a cilindri, che però altro non offriva di speciale, se non la semplicità di costruzione dell'edificio — tutto in legno — la bella disposizione di parti ed il motore elettrico, che faceva agire le macchine e tutti gli accessori del molino.

**Galletta e pane compresso.** — Macchine con motore elettrico erano anche quelle per la fabbricazione della galletta e del pane compresso esposte dalla Ditta Hörde e Comp. di Vienna.

La produzione del pane compresso, quantunque fosse quasi una novità, non giustificò punto il segreto, con cui per parecchi anni lo circondarono i diversi inventori. Lo si impasta e si taglia press'a poco come la galletta: è alquanto più lievitato: si fa cuocere in forme di lamiera.

Durante l'Esposizione le macchine della Ditta Hörde e

Comp. furono adoperate — con buon esito — dagli operai militari delle sussistenze. Nell'esercito austro-ungarico all'antico *pane di durata* (*Dauer-brot*), che è stato abolito, pare si intenda ora sostituire il pane compresso. La galletta che fino a qualche anno fa era in quell'esercito fabbricata a mano, ora la si impasta e si taglia a macchina come nei nostri panifici.

Una galletta, tipo prussiano, in piccolissime tavolette rettangolari ha fatta la sua comparsa all'Esposizione nelle vetrine del signor Lodovico Fromm di Dresda. A detta dell'espositore era fabbricata da tre anni. Aveva gusto assai gradevole ed era benissimo conservata. Non si può ritenere però, che un prodotto simile e per il lavoro di fabbricazione che esige, e per il volume in ragione del peso si presti ad una fabbricazione e trasporto in quantità ingentissime, quali sono richieste dagli eserciti moderni.

#### V.

**Carni in conserva.** — Le derrate alimentari in conserva ad uso dell'esercito che ebbero maggior numero di espositori nella sezione militare furono carni, zuppe di legumi, caffè e foraggi.

Poco interessante per noi l'esposizione di carni e di zuppe.

Le grandi fabbriche austriache ed ungheresi presentarono le cinque qualità di carne in conserva adottate per l'esercito comune della Monarchia, fra queste il *gulasch*, specie di ragù con paprika, che, quando è preparato con carne fresca, è, a quanto pare, il piatto preferito del soldato austro-ungarico. Il sistema di sterilizzazione e di chiusura è identico a quello tenuto nel nostro stabilimento di Casaralta: uguale la forma delle scatolette, poco superiore il peso.

**Zuppe in conserva.** — Grandissima la varietà di zuppe in conserva. Per la maggior parte sono farine di legumi o di cereali cotte al forno, con sale, grasso e qualche aroma, e

formate in pacchetti fortemente compressi e ravvolti in cartapergamena.

Queste minestre non hanno più nulla a che fare col disgustoso *erbswurst* prussiano del 1870. Con un pò d'acqua bollente si ha in dieci minuti un nutriente e gustoso brodo con *purée*.

La diffusione che questo genere di alimento ha omai trovata non solo presso tutti gli eserciti e le marine estere, ma anche nelle cucine dei privati, ha dato vita pure in Austria-Ungheria a grandi impianti industriali, che veramente mal si reggerebbero colle sole provviste all'esercito in tempo di pace, ma che possono considerarsi quali veri stabilimenti di riserva per l'amministrazione militare in caso di guerra.

Presso di noi le zuppe in conserva, massime quelle preparate con farine di cereali, potrebbero forse utilizzarsi nel servizio sanitario di campagna; ma in un paese come il nostro, che così largamente produce ed usa quell'ottimo alimento che è la pasta, è da ritenersi che la zuppa di farinacei non potrà mai, se non per ragione di varietà o di necessità speciali, prenderne il posto.

Se noi volessimo in campagna far trasportare minestra di riserva nello zaino del soldato, il meglio sarebbe forse adottare l'idea del sig. Giuseppe Gregori di Bolzano, il quale espose certi suoi sacchetti di pasta minuta, contenenti ciascuno due razioni di 100 grammi, e destinati appunto ad esser portati dal soldato come alimento di riserva. Ed invero, tranne il formaggio, non v'ha forse alimento, neppure la galletta, neppure la carne, che in minor peso della pasta contenga maggiore e meglio combinata quantità di principi nutritivi.

In Francia, in Austria, in Germania il soldato porta nello zaino colla carne in conserva e la galletta anche la conserva di zuppa o minestra di legumi. A completare con una minestra qualsiasi la razione di riserva portata dal nostro soldato noi non si è ancora provveduto. Eppure come ebbi già a far notare in altro articolo di questa stessa Ri-

vista (1) il soldato italiano non si può veramente dire sovraccarico di viveri di riserva. Esso non ne porta che 1280 grammi (800 di galletta, 440 di carne e 40 di sale), che devono bastare per la sussistenza di due giorni. Il soldato francese porta pur esso due giornate di viveri di riserva ma assai più abbondanti (complessivamente grammi 2200) il germanico presentemente ha tre giornate (grammi 2100), l'austro-ungarico tre giornate anch'esso di viveri di riserva e una giornata di viveri ordinari senza carne (grammi 2840).

Aggiungendo 200 grammi di pasta ai viveri di riserva del nostro soldato noi saremmo pertanto ancora molto al disotto della quantità di vettovaglie portata nello zaino presso gli altri eserciti. Giova poi notare, che, mentre questi sono obbligati a far preparare le loro minestre e zuppe in conserva fin dal tempo di pace e a tenerne grandi provviste per la guerra, noi potremmo sempre, all'atto della mobilitazione, in qualunque città d'Italia trovare i pochi quintali di pasta minuta da minestra occorrenti a costituire la dotazione di un reggimento che ivi si mobilitasse.

In questa importante questione non è da dimenticare che sui viveri di riserva tenuti presso il soldato si fa assegnamento soprattutto pei giorni di marce forzate, di concentramenti, di battaglie campali, di inseguimenti, ossia per quei giorni, in cui la truppa deve affrontare le più grandi fatiche, ed ha quindi maggiore necessità di ristorare le proprie forze con una abbondante nutrizione.

Una dotazione sufficiente di viveri di riserva presso il soldato costituisce il miglior mezzo per alleviare al Comando le preoccupazioni del vettovagliamento in qualsiasi operazione di guerra.

## VI.

**Conservazione delle carni macellate.** — Alla esposizione di Vienna fu premiato con medaglia d'oro il sig. Carlo Stern,

(1) *L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra.* — Disp. 16 ottobre 1893.

il quale ha trovato, ed impiega per la conservazione delle carni un sale (*Conservirungs-salz*) di efficacia veramente singolare.

Ripetuti esperimenti provarono, che carne macellata aspersa di questo sale può tenersi oltre 15 giorni in un ambiente qualsiasi e con temperatura fino a 18° o 20° centigradi senza che dia indizio di putrefazione, anzi conservando perfettamente intatto il suo gusto e inalterato il colore di carne fresca.

Parecchie autorità mediche e scientifiche, fra cui l'I. R. museo di chimica industriale, rilasciarono certificati attestanti l'assoluta innocuità del sale dal lato igienico e alimentare.

Finora non furono fatti esperimenti, su vasta scala, di lunghi trasporti in ferrovia e su strade ordinarie di carni salate col *Conservirungs-salz*, ma sarebbe senza dubbio assai interessante il farlo. Il problema della distribuzione di carne fresca in campagna, quando le risorse locali sono esaurite o insufficienti, è diventato oggi così arduo, che non dovrebbe lasciarsi intentato nessun mezzo per assicurare tutte le soluzioni che esso può avere. Già autorevoli scrittori militari affermano, che nelle future campagne sarà necessità fare grande uso, quasi quotidiano, di carni in conserva. I Tedeschi attorno a Parigi nel 1870-71, consumate le risorse del territorio, restarono per molte settimane senza carne fresca, avendo le epizoozie invasi gli armenti bovini raccolti in Germania per essere spediti all'esercito, e quelli già arrivati, per ferrovia, a destinazione. E questo fatto, dello sviluppo di epizoozie, nei grandi agglomeramenti di bestiame sempre si ripete.

Si noti poi, che al seguito di truppe operanti marciano difficilmente i buoi, la cui andatura è troppo lenta, nè essi resistono a molte marce consecutive senza che ne restino grandemente deteriorate le carni.

Già in Francia e altrove furono fatti esperimenti pel trasporto di carne macellata a grandi distanze e al seguito delle truppe. Austria e Germania hanno presso i reggimenti carri destinati appositamente per tale trasporto; in

Francia fu testè adottato all'uopo un carro di modello speciale.

In Francia pure, fu nello scorso anno tentato con buon esito l'uso della torba come involucri delle carni per conservarle fresche parecchi giorni specialmente nei trasporti in ferrovia. Ma ognuno vede come la soluzione offerta dal sig. Stern sarebbe di gran lunga preferibile. A quanto egli afferma, basta mezzo chilogramma di *Conservirungs-salz* per salare un quintale di carne in pezzi di 3 a 5 chilogrammi.

Lo Stern vende il suo sale al prezzo di circa 3 lire al chilogramma. È da ritenere però che potrebbe aversi ad un prezzo anche minore, tanto più ove si trattasse di un sale già noto e non bisognevole di speciale preparazione, nel qual caso sarebbe a vedersi fino a che punto si possa far valere il brevetto d'inventore. Una indagine chimica risolverebbe facilmente la questione.

## VII.

**Tavolette di caffè.** — Un genere alimentare di riserva, che pure ebbe al Prater, molti espositori, e che potrebbe interessare in modo speciale la nostra amministrazione militare, furono le *tavolette di caffè* ad uso dell'esercito. Presso di noi è tuttora questione insoluta quella del modo di preparare razioni di caffè e zucchero di riserva. Eppure, se ci può essere cosa utile e gradita al soldato, e che verrebbe da lui volentieri e con poca fatica trasportata, questa sarebbe certamente una riserva di due o tre razioni di caffè e zucchero, colle quali in campagna egli potesse ad ogni momento e prontamente prepararsi, anche nella propria gavetta, una bevanda che incontra generalmente il gusto di tutti, che aiuta a sopportare l'inclemenza delle stagioni e le grandi fatiche pur quando è scarso il nutrimento, e che può in molti casi dar pazienza nello attendere, dopo

la marcia e il combattimento, il desiderato vitto dalle colonne di sussistenza.

Fin dal 1870, nella campagna di Francia, i Tedeschi sperimentarono utilissime le tavolette di caffè compresso, e dopo d'allora la preparazione del prezioso coloniale in tavolette pel consumo ordinario delle grandi manovre e di guerra o come genere di riserva fu studiata in quasi tutti gli eserciti.

Oggi l'industria è riuscita a produrre diversi tipi di tavolette di caffè: vi sono tavolette di solo caffè, tavolette di caffè e zucchero uniti in modo da formare un prodotto assai somigliante al cioccolato per omogeneità di struttura e solidità d'impasto; e vi sono infine tavolette in cui si ha una mescolanza e unione semplicemente meccanica di caffè e zucchero più o meno finamente macinati.

Dei tre tipi i preferiti sono finora il primo e l'ultimo: son quelli che meno si prestano alle sofisticazioni, e che, in sostanza, non hanno altro scopo che di mettere la razione di caffè sotto forma ed entro involucri che la difendano dagli agenti esterni, ne facilitino la conservabilità, ne mantengano l'aroma, ne agevolino il trasporto, e risparmino in ogni caso la necessità di portare in campagna gli attrezzi per la torrefazione e macinazione del caffè.

Francia e Germania si sono attenuti al primo tipo: in Francia le tavolette sono provviste all'esercito dalle officine alimentari di Billancourt: in Germania si fabbricano a Spandau e in quel grande stabilimento di Magonza, al cui impianto ha largamente contribuito la indennità di guerra riscossa nel 71. Lo stabilimento ne può produrre 66 mila razioni al giorno.

L'Austria-Ungheria ha adottato l'ultimo tipo: se ne provvede annualmente presso l'industria privata parecchie centinaia di migliaia di razioni, e le distribuisce nelle grandi manovre. Le ditte Bertoldo e Manfredo Weiss di Budapest, Eisler e C. di Vienna, Wagner e C. pure di Vienna sono i principali fornitori di caffè in tavolette all'esercito austro-ungarico.

La casa Wagner, la quale ha presentato all'esposizione tavolette, che sono forse le migliori in fra tutte, ha pure esposto le macchine che essa adopera per la loro preparazione.

Il caffè torrefatto e lo zucchero, mescolati e macinati accuratamente, entrano per una tramoggia in una macchina pressatrice, tutta in ferro e acciaio, la quale è semplicissima, e non tiene maggiore spazio di quello occupato da 8 o 10 zaini messi di piatto l'uno sopra l'altro.

La polvere scendendo per la tramoggia, va a riempire quattro cavità rettangolari in cui entrano poi, quasi scattando, altrettanti compressori di acciaio. Dato il colpo, i compressori si sollevano immediatamente, e dalle quattro cavità escono, spinti dal sotto in su, i quattro dadi di polvere compressa e, per la compressione, ridotta in un parallelepipedo abbastanza solido e compatto. Ognuno di questi dadi o tavolette rappresenta due razioni.

In un minuto la descritta operazione si può ripetere fino a quaranta volte, comprimendosi così in un minuto, con una sola macchina, fino a 320 razioni.

La produttività di uno stabilimento per la fabbricazione delle tavolette di caffè dipende pertanto, più che dalla celerità d'azione della pressatrice, dai mezzi che si hanno disponibili per la preparazione della mescolanza di caffè e zucchero macinati, e dalla quantità di operaie impiegate per avvolgere le tavolette nella carta-pergamena.

La casa Weiss invece di carta-pergamena usa stagnola; però la carta è forse preferibile non solo per ragione igienica, ma anche per una più perfetta difesa dagli agenti atmosferici.

La pressatrice può essere mossa con quella forza qualsiasi che abbia a sua disposizione lo stabilimento; la energia motrice di quattro o cinque cavalli-vapore è più che sufficiente a farla agire.

Lo zucchero adoperato è quello di 2ª qualità: il caffè è, naturalmente, delle qualità meno costose. La razione di caffè (12 grammi) e zucchero (13 grammi) in tavoletta viene a

costare alla amministrazione militare austro-ungarica non più di nove centesimi.

L'amministrazione stessa non costituisce fin dal tempo di pace depositi di tavolette di caffè pel caso di mobilitazione, e ciò principalmente per due ragioni:

1° Che, in qualunque momento avvenga la mobilitazione, i grandi stabilimenti privati austriaci ed ungheresi sono in grado di fornire qualche centinaio di migliaia di razioni al giorno;

2° Che le tavolette di caffè, preparate come sopra si è detto, non conservano per molti mesi quelle proprietà aromatiche e quel profumo, che sono proprie della gradita bevanda.

## VIII

**Cucine di tappa.** — Durante l'esposizione si fecero varie prove di distribuzione di rancio a reparti di truppa, sia per sperimentare nuovi viveri in conserva, sia per far funzionare modelli di cucine da campo e cucine di tappa. Furono fatte a diverse riprese distribuzioni di carne, di minestre in conserva, di caffè in tavolette, di caffè d'orzo, di carne fresca con riso, ecc.

Il più interessante di cotali esperimenti fu promosso dalla Società viennese delle cucine popolari.

Questa Società di beneficenza ha fra i suoi scopi anche quello d'impianare, in caso di guerra, *cucine di tappa* nelle stazioni ferroviarie che le saranno indicate dall'amministrazione militare.

È forse la prima volta che dei privati pensano, di loro iniziativa, alla sussistenza del soldato in campagna. Eppure nella prossima guerra il concorso dei privati nel vettovagliamento delle truppe — concorso che in Francia e Germania è provocato da disposizioni governative — potrà

essere anch'esso non disprezzabile ausilio all'intendenza nell'adempimento di un compito fatto omai così grave e pieno di tante incognite.

Finora soltanto il servizio sanitario di campagna s'è avvantaggiato delle simpatie e degli sforzi delle Società private. Il servizio di vettovagliamento non fa pietoso appello al sentimento come il sanitario: l'apprestar bende e filacce pel soldato ferito risponde forse meglio al senso estetico che non il cuocere minestre e il preparar pane; ma ognuno facilmente si persuade che se il servizio sanitario allieva le tristi conseguenze del combattimento, quello di vettovagliamento coopera direttamente alla vittoria. Giacchè non è vero che il soldato combatta meglio quando sa che alle sue spalle sono lunghe colonne di carri per feriti e gran copia di ferri chirurgici — triste prospettiva! — e medicinali. Egli tanto meglio combatte quanto più è forte per buona e sufficiente nutrizione.

Non si potrebbe adunque non accogliere con plauso la patriottica iniziativa della Società viennese per le cucine popolari, ed augurare che trovi numerosi imitatori.

Nel recinto dell'esposizione essa aveva impiantato una delle sue cucine di tappa (sistema Kühn). Comprendevasi questa sei grandi caldaie a chiusura ermetica su altrettanti fornelli disposti attorno ad un fumaio centrale. Tutte insieme le caldaie erano capaci di 1500 razioni di carne, da 130 grammi, con legumi e brodo (70 centilitri per razione) oppure di 3000 razioni di caffè ( $\frac{1}{2}$  litro per razione). In 24 ore potevano fare sei volte il rancio di carne (9000 razioni) o quattro volte il caffè (12000 razioni).

**Cassette per conservare calde le vivande.** — Il Dottor Kühn, inventore di questo sistema di cucine, ha pure esposto le sue cassette per conservar caldi gli alimenti, destinate ai posti di soccorso della Croce Rossa. Il brodo, le minestre, la carne appena cotte si versano in certe caldaie di lamiera circolari, le quali alla loro volta vengono introdotte nelle accennate cassette, che sono di legno, lunghe, larghe e alte circa 60

centimetri, e tutte rivestite internamente di un grosso feltro.

Introdotta la caldaia, si chiude la cassetta, e la si lascia in qualsiasi ambiente, o si trasporta come un collo di merce qualsiasi nel luogo ove possa occorrere di far distribuzioni.

Il 26 maggio alle 4 pomeridiane, fu chiuso e suggellato in una di queste cassette un rancio di orzo perlato e carne: la cassetta fu abbandonata all'aria aperta per tutta la notte dal 26 al 27, ed alle 4 pomeridiane del 27 la cassetta fu aperta e distribuito il rancio, che era ancora quasi bollente. La Società austriaca della Croce Rossa si è già provveduta di buon numero di queste cassette, e l'esperimento si fece appunto su una di quelle fatte costruire dalla Società.

## IX

**Foraggi.** — In una esposizione alimentare militare non potevano mancare i foraggi. Oltre gli ordinari generi di sussistenza pel cavallo, figurarono all'Esposizione di Vienna due prodotti — due novità assai degne di studio — il *Robur* e l'*Avena compressa*.

**Robur.** — Il Robur è una vera galletta-foraggio fabbricata con sangue e farine di cereali. È un nuovo tentativo di alimentazione del cavallo mediante sostanze animali, tentativo che sembra riuscito meglio dei precedenti.

Questa galletta-foraggio però non è presentata dall'inventore come un foraggio di riserva da sostituire, per risparmio di peso e di volume, ai generi ordinari nei trasporti difficili e specialmente nel carico di guerra: essa è specialmente destinata a sostituire in parte la razione ordinaria di foraggi per aumentarne la proporzione di principi azotati.

Numerosi esperimenti fatti col Robur hanno provato come

ne sia utilissimo l'uso ai cavalli debilitati da recenti malattie o da lunghe e soverchie fatiche.

Gli esperimenti continuano ancora oggi a Vienna nelle scuderie imperiali.

A differenza delle polveri di carne e di sangue che finora molto difficilmente si sono potute far ingerire al cavallo, al Robur prestamente questo si abitua, e lo mangia di gusto.

L'inventore e fabbricante del nuovo foraggio è il barone Kaiserstein, il quale ora ha pur trovato il modo di unire il suo Robur al seme della segala e dell'avena, dandogliene come una specie di verniciatura. In queste condizioni sembra che il Robur sia dal cavallo anche più facilmente appetito.

Per la preparazione del Robur il barone Kaiserstein ha impiantato apposito stabilimento nelle vicinanze di Vienna.

**Avena compressa.** — L'*avena compressa* è, pur essa, una specie di galletta — non cotta però — preparata dalla Casa Ristic' e Seeliger (Erste Press-Futter-Conserven-Fabrik, Pfaffstätten — Baden). Fin dal 1884, allorché dopo la campagna russo-turca, le gallette-foraggio erano man mano venute spronando l'attività degli inventori, sicché se ne andavano facendo esperimenti presso tutti gli eserciti, ebbero a sostenere, in una pubblicazione di carattere tecnico, il concetto, che l'avena compressa potesse ancora essere il miglior foraggio di riserva da far portare al cavallo in campagna. L'avena è l'alimento del cavallo per eccellenza: non c'è pericolo che mai la rifiuti: abituato a mangiarla, esso la digerisce e assimila con grande facilità e completamente. Che vale fabbricare — con molto lavoro e molta spesa — un biscotto in cui la chimica trovi gran quantità di principi nutritivi in poco peso e poco volume, se poi questi principi non possono essere, se non incompletamente, assimilati, perché ingeriti di mala voglia e ricevuti da uno stomaco non abituato ad elaborarli sotto quella forma?

Si aggiunga, che in nessun cereale, dall'avena in fuori, in nessuna sostanza grassa o azotata si trova quell'aroma tonico ed eccitante, in cui sta il segreto del brio e della

forza del cavallo: l'avenalina. E siccome questo principio par che risieda specialmente nella parte corticale del seme d'avena, così non sarebbe neppure conveniente, per aver minor peso e minor volume, separare il celluloso, per sé non digeribile, dal resto del seme. Questo, nella sua integrità, rimane sempre pel cavallo l'ottimo e il più completo dagli alimenti non solo, ma è forse ancora l'alimento, che meglio può rispondere alle esigenze di conservazione e di trasporto in campagna.

Unico inconveniente, sotto quest'ultimo punto di vista, è il soverchio volume in confronto del peso. Una razione di cinque chilogrammi di avena occupa uno spazio di circa 11 decimetri cubici.

I signori Rastie e Neeliger hanno appunto risolto il problema di renderla meno ingombrante. Essi la comprimono al punto di ridurre a meno della metà il suo volume. Una lievissima quantità di farina e acqua mescolata probabilmente all'avena prima di comprimerla agevola ed aumenta l'adesione dei semi fra di loro, e permette di formarne delle tavolette quadrate assai consistenti e aventi, presso a poco, lo stesso peso specifico dell'acqua.

Pregio notevole di queste tavolette è altresì che in esse l'avena acquista maggiore conservabilità, il che può tornare utilissimo nella costituzione di depositi destinati ad avere una durata indefinita, quali sono quelli per i bisogni di una mobilitazione.

Fu presentata dagli espositori avena del '90, compressa nel '91 e tutt'ora in ottimo stato. Si comprende facilmente come il perfetto essiccamento e la forte compressione debbano costituire favorevolissime condizioni per resistere agli attacchi degli agenti atmosferici. In una materia organica perfettamente secca non trovano modo di svilupparsi le spore delle muffe né i germi di fermentazione natanti nell'aria, e un corpo di molta densità e compattezza non presenta all'azione dell'aria stessa se non la sua superficie esterna, mantenendosi non penetrabile e inalterato il resto della massa.

La preparazione delle tavolette di avena compressa ne

aumenta appena del 4 al 5%, il prezzo di costo del mercato; talché essendo, per esempio, di 16 lire il costo dell'avena, lo stabilimento di Pfaffstätten fa pagare il suo prodotto circa lire 16,70 il quintale.

Come quelle di avena, la stessa ditta fabbrica anche tavolette di orzo e di granturco compresso.

A proposito dell'avena compressa non parrà fuor di luogo il far notare, che qualora fossero costituiti con queste tavolette i depositi di avena che si tengono in tempo di pace per i bisogni della mobilitazione, a cotali depositi si potrebbero poi attingere, al momento di entrare in campagna, le razioni di riserva da far portare al cavallo.

Negli eserciti esteri il cavallo da sella porta sempre con sé la sua avena di riserva. Il cavallo austro-ungarico ne ha tre razioni ridotte (chilogrammi 7½), il germanico e il francese una sola razione, ma completa.

Il nostro cavallo non porta avena di riserva. Una razione di due o tre chilogrammi in tavolette compresse, mentre non aggiungerebbe gran peso, né gran volume al suo carico, potrebbe rappresentare in molte circostanze la condizione *sine qua non* per eseguire una marcia improvvisa, per evitare uno sparpagliamento di forze, per diminuire la profondità di una colonna, per condurre a termine una ardita operazione.

Al nostro reggimento di cavalleria fu recentemente assegnata una giornata di avena da portarsi sul carreggio reggimentale. Aggiungendo ora una razione di avena compressa al carico del cavallo, avremmo due giornate di vettovalie di riserva pel cavallo come si hanno già presso il cavaliere; donde la possibilità di far muovere in qualsiasi momento e sussistere per due giorni il reggimento indipendentemente da ogni rifornimento da tergo.

## X

**Esposizione di documenti storici e di regolamenti.** — A guisa di complemento e di illustrazione della mostra di alimentazione militare il Ministero della guerra austro-ungarico ha esposto in uno speciale riparto un ragguardevole numero di interessantissimi documenti storici riferentisi all'argomento delle sussistenze militari ed una ricca collezione di recenti istruzioni e regolamenti, aventi per oggetto il servizio di vettovagliamento in pace e in guerra presso i diversi eserciti e specialmente presso l'esercito austro-ungarico.

Nel seguente prospetto sono raccolti alcuni dati di fatto ricavati dalla collezione suddetta.

*Razione del soldato e del cavallo, in pace ed in guerra presso i principali eserciti europei.*

|                                  | ITALIA<br>in tempo<br>di |                                                            | FRANCIA<br>in tempo<br>di |        | GERMANIA<br>in tempo<br>di |        | RUSSIA<br>in tempo<br>di |        | AUSTRIA<br>in tempo<br>di |        |
|----------------------------------|--------------------------|------------------------------------------------------------|---------------------------|--------|----------------------------|--------|--------------------------|--------|---------------------------|--------|
|                                  | Pace                     | Guerra                                                     | Pace                      | Guerra | Pace                       | Guerra | Pace                     | Guerra | Pace                      | Guerra |
| Pane . . . . . grammi            | 750                      | La razione sarà determinata al momento della mobilitazione | 1000 (2)                  | 750    | 750                        | 750    | 1228                     | 1228   | 840                       | 700    |
| Carne fresca . . . . . »         | 200                      |                                                            | 300                       | 400    | 150                        | 375    | 204                      | 409    | 190                       | 400    |
| Pasta . . . . . »                | 180                      |                                                            | —                         | —      | —                          | —      | —                        | —      | —                         | —      |
| Riso o farro . . . . . »         | —                        |                                                            | 30                        | —      | —                          | —      | 130                      | 174    | —                         | —      |
| Legumi . . . . . »               | —                        |                                                            | 60                        | 60     | 230                        | 250    | (4)                      | —      | 140                       | 140    |
| Minestra in conserva . . . . . » | —                        |                                                            | —                         | 20     | —                          | 150    | —                        | —      | —                         | 36     |
| Grasso . . . . . »               | 15                       |                                                            | 30                        | —      | —                          | —      | —                        | 41     | 10                        | 20     |
| Pepe o paprika . . . . . »       | 0,5                      |                                                            | —                         | —      | —                          | —      | —                        | —      | 0,5                       | 0,5    |
| Sale . . . . . »                 | 20                       |                                                            | 16                        | 20     | 25                         | 25     | (4)                      | —      | 20                        | 30     |
| Caffè . . . . . »                | 10 (1)                   |                                                            | 16                        | 20     | —                          | 25     | —                        | 6,5    | —                         | 12 (5) |
| Zucchero . . . . . »             | 15 (1)                   |                                                            | 21                        | 25     | —                          | 17     | —                        | 12,8   | —                         | 13 (5) |
| Acquavite . . . . . centilitri   | —                        |                                                            | 6,5                       | —      | —                          | —      | —                        | —      | —                         | 9      |
| Avena (3) . . . . . grammi       | 3750                     |                                                            | 4600                      | 5750   | 5100                       | 6000   | 4300                     | 4420   | 4000                      | 5500   |
| Fieno (3) . . . . . »            | 4500                     |                                                            | 2600                      | 3500   | 2500                       | 1500   | 4100                     | 4090   | 4500                      | 3000   |
| Paglia . . . . . »               | —                        |                                                            | 3600                      | 2250   | 3500                       | 1500   | 1650                     | —      | 1700                      | —      |

(1) 300 razioni all'anno.

(2) Compresi grammi 250 per zuppa.

(3) Per le razioni di avena e fieno si è fatta una media.

(4) Legumi e sale per 4 centesimi complessivamente.

(5) Quand'è in tavolette.

**Razione del tempo di pace.** — In Francia, Austria-Ungheria, Germania e Russia la composizione della razione viveri in tempo di pace è fissa solo per ciò che riguarda la quantità di pane, e, in Austria-Ungheria, anche di carne. Per tutto il resto i generi e le quantità indicate nel prospetto sono variabili, ben inteso nei limiti di spesa rappresentati dagli assegni, supplementi di assegno e ritenute sul soldo permesse dai regolamenti.

In Austria-Ungheria il pane è, quasi dappertutto distribuito dalle sussistenze militari. La razione viene a costare 15 centesimi in media, però nella Dalmazia dove il pane non è di pura segala, ma vi s'introduce un po' di frumento, si arriva fino ad un costo di 18 centesimi.

Per gli altri viveri il reggimento fa, con quei fornitori che crede, periodici contratti. Il comandante di compagnia riceve ogni dieci giorni dalla amministrazione del reggimento, le competenze pel vitto spettanti ai suoi uomini, e, assistito da un sott'ufficiale e da un soldato designati per turno, stabilisce la composizione del rancio per la prossima decade non avendo altra limitazione che l'ammontare della somma disponibile e l'obbligo di somministrare ad ogni uomo giornalmente i 190 grammi di carne e, due volte la settimana, una vivanda con aceto.

Questo sistema di lasciare nella amministrazione del vitto una larga autonomia alla compagnia ed al reggimento risponde certamente ai principi di sana economia ed ha pure il vantaggio che facendo scendere nei gradi inferiori la responsabilità, trae profitto di tutte le iniziative. È da avvertire però, che in Austria-Ungheria il sistema fu anche una necessità imposta naturalmente dalla grande differenza di condizioni locali e di prodotti nelle varie parti del territorio dello Stato e soprattutto dalla grande varietà di abitudini, di gusti, di temperamento nelle diverse popolazioni della monarchia.

In tempo di pace al soldato che fuma è venduto dallo Stato il tabacco ad un prezzo molto ridotto; in campagna gliene spetta una razione di 36 grammi al giorno.

**Razione del tempo di guerra.** — Come appare dal prospetto, in tutti gli eserciti, meno che nel nostro, la razione di guerra è fin dal tempo di pace determinata.

Varie ragioni si adducono di questa lacuna espressamente lasciata nel nostro regolamento di servizio in guerra, ragioni che però non furono presso gli altri eserciti ritenute sufficienti per rimandare al momento della mobilitazione una disposizione la quale richiede senza dubbio molta ponderazione e seri studi.

Nello stabilire la razione di guerra ottimo sembra il criterio seguito dall'Austria-Ungheria e dalla Francia, le quali diminuiscono, in confronto del tempo di pace, la quantità di pane, genere che è il più difficile a far preparare e a fare arrivare in buone condizioni alle truppe operanti.

Si aumenta invece la razione di carne ed in misura tale che, pur diminuendo il pane, ne resti aumentato complessivamente il valore nutritivo della razione.

*(Continua).*

## LA PRESA DI SUSÀ

PRECEDUTA DA UN RAPIDO SGUARDO SULLA CAMPAGNA DEL 1690 IN PIEMONTE

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

### Osservazioni e conclusioni.

**SOMMARIO.** — L'alto sentimento della resistenza ad oltranza spiegato dal Principe e popolo rese inutili tutti gli eccessi crudeli dell'invasione. Lo spirito controffensivo di Vittorio Amedeo II fu paralizzato, dalla inerzia degli alleati, dalla mancanza di vera unità di comando, dal cattivo spediente di frammischiare per ogni impresa reparti di nazione diversa, da una cattiva preparazione a difesa delle fortificazioni di frontiera, dalla poco felice designazione dei comandanti di queste. Alcune incertezze del Saluzzo, riflettenti: la responsabilità del Governatore di Susa; la iniziativa del marchese di Pareda; ed un alto controffensivo erroneamente attribuito al Duca di Savoia, sono rettificata con la scorta di documenti.

Necessità di speciali ricerche su tutte le guerre combattute in Italia. Lodevole risveglio di studi storico-militari per iniziativa delle autorità, degli studiosi e della scuola di guerra. Incoraggiamento dato da S. M. il Re a questi studi colla pubblicazione di una versione italiana della Campagna del Principe Eugenio di Savoia. Ricerche che rimangono da farsi negli archivi pubblici e privati. Meta da raggiungere. *Conclusioni.* Come la campagna del 1690 permetta di confutare le teorie di coloro che vorrebbero oggi riprodotti nella guerra marittima i metodi del Louvois, condannati dalla Storia.

Dalle cose fin qui esposte il lettore avrà potuto formarsi un concetto delle speciali difficoltà contro le quali Vittorio Amedeo II ha dovuto lottare durante tutta la campagna del 1690 per la necessità di subordinare i movimenti delle proprie truppe a quelle delle truppe alleate d'Austria e di Spagna.

Dai pochi cenni premessi sulla situazione politica diffi-

cilissima, nella quale si iniziò la campagna, quando col paese esausto, circondato da nemici ed in parte occupato dalle truppe di Francia, Vittorio Amedeo II ebbe l'ardimento di scuotere il giogo impostogli da Luigi XIV e dichiarargli la guerra; e dalle stesse operazioni militari che ho cercato di riassumere nelle loro linee generali, emergono: l'audacia del giovane Duca nella pronta iniziativa politica, il profondo sentimento dell'offensiva militare, la tenace perseveranza nel non perdersi d'animo anche dopo una disastrosa giornata campale e nel pronto provvedere a riordinare l'esercito e rialzare i cuori, infondendo nelle popolazioni tanta fiducia nella resistenza ad oltranza contro ogni prepotenza straniera da renderle tetragone agli orrori di una guerra sferzatamente crudele, tendente con selvaggio proposito a fiaccare la coscienza di un popolo cogli incendi, i saccheggi, le esecuzioni in massa e la devastazione dei campi; dove, non solo si razziava ciò che poteva essere utile, ma, a guisa dei malandrini dei nostri tempi e delle orde saracene dell'epoca dei pirati, l'invasore, non pago della rovina presente, tentava la rovina avvenire del paese, isterilendone i campi colla distruzione dei gelsi e dei vigneti.

Non era il Vercingetorige che sacrificava la propria città per arrestare le legioni romane, seminando attorno ad esse il deserto, nè il Kutusouff che incendiava la propria metropoli per cacciarne lo straniero, cercando, nella impossibilità di far meglio, ad estremi mali estremi rimedi. Era il malo genio della prepotenza straniera, il vandalismo di Louvois, che per smania di conquista, non pago dei mezzi che la civiltà consente nelle ineluttabili necessità della guerra, cercava barbaramente nella meditata crudeltà un alleato per avvilire il nostro popolo, spegnerne il santo amore di patria e scuotere i secolari legami verso una dinastia da esso amata perchè degna di esso.

Alla incivile ingiuria risposero principi e popolo con una costanza di propositi che ricorda i migliori tempi di Roma.

La barbarie usata dal nemico invece di scalzare cementò il carattere delle nostre popolazioni; l'invasore trovò in ogni cittadino un nemico implacabile, incontrò ad ogni

passo un'insidia, perdettero in continue avvisaglie più gente che in battaglie campali, e finì per non raccogliere dalle sue crudeltà che una larga eredità di odio.

Possa la risposta data coi fatti dai forti Piemontesi al Louvois essere ponderata dai fautori di una giovane scuola la quale tenta di presentare come una primizia di infallibile successo nella guerra di mare, la brutta copia dei metodi del primo ministro di Luigi XIV. Pensino sempre costoro che qualsiasi crudeltà riuscirà inutile contro un popolo avente la coscienza della propria forza, educato alla difesa della propria indipendenza.

Lascino i novatori le allucinazioni dell'Aube e suoi seguaci, ritornino ai precetti che hanno fatto della Francia un grande pioniere di civiltà, si rimettano sulle orme del loro venerando ammiraglio Jurien de la Gravière, e stiano certi che la barbarie non potrà più prevalere contro alcun popolo civile. Pensino che è dovere d'ogni nazione colta e pensante « evitare il ricorso della civiltà verso il cannibalismo, ed ovviare il problema politico ad una soluzione che non gridi vendetta nei secoli » (1).

I documenti inediti riportati in questo lavoro pongono in luce speciale le contrarietà provate dal Duca di Savoia nei ripetuti tentativi da esso fatti per esplicare il suo innato sentimento di controffensiva nelle operazioni che riguardano la difesa di Susa, e chiaramente dimostrano che non su Vittorio Amedeo II ma su altri deve ricadere la grave accusa contenuta nelle memorie di Catinat di avere l'esercito del Duca lasciato cadere Susa senza mostrare alcuna volontà di difenderla.

Non risulta da alcun documento quali fossero le istruzioni date dai rispettivi governi al Fuensalida ed al Louvigny, epperò non è il caso di ricercare qual parte di responsabilità possa ad essi personalmente toccare; mentre dalla relazione di parte nostra risulta in modo irrefragabile

(1) V. *Considerazioni generali di Strategia navale*, D. BONAMICO *Rivista Marittima*. — maggio 1894.

che dal 1° al 13 novembre la loro azione non fu che di opposizione ad ogni iniziativa del Duca. Perduto un giorno in dibattiti, a Moncalieri, sulla convenienza di spostarsi verso lo sbocco di Val di Susa, quei due comandanti trovano modo di non arrivare l'indomani neppure fino a Rivoli.

Per quanto non fosse più plausibile il dubbio sulla convenienza di marciare sopra Susa, gli alleati restano ancora a Rivoli e non avanzano poi il grosso che fino a S. Ambrogio, mentre Susa si dibatte sotto l'attacco ed il Duca tempesta colle sue richieste per prendere l'offensiva.

Nelle operazioni di eserciti alleati è di suprema necessità: non intaccare il principio della unità di comando; assicurare la pronta cooperazione di tutti gli elementi combattenti, facendoli concorrere allo scopo comune, ma conservando intatte, per quanto possibile, le formazioni nel loro ordinamento tattico e strategico.

Nel caso attuale pare che, di fatto, non solo non esistesse unità di comando, ma per di più, e probabilmente in conseguenza di quella pluralità di comandi, fosse continuamente posto in pratica il sistema di frammischiare elementi di tutti gli eserciti, per ogni operazione anche di piccolo momento. Questo frammischiamento era evidentemente voluto dagli alleati per avere il mezzo di esercitare la loro ingerenza sopra ogni atto tattico e potere così impedire ogni iniziativa del Duca, e non poteva che portare pessimi frutti. Aggiungasi che invece di essere sorgente di emulazione fra le truppe dei diversi eserciti nell'operare, era causa di continue contrarietà fra i capi e di perditempi nell'operare.

Ed è così che troviamo dapprincipio a Susa milizie paesane e soldati dei nostri reggimenti Chiabrese e Mondovì frammischiati coi reggimenti Litta, Porlezza e Colonna al servizio di Spagna, i quali ultimi, fin dal loro giungere, non vogliono porsi d'accordo col governatore di Susa, il conte Losa, col pretesto che questi non era rivestito di grado di distinzione nella milizia.

A dir vero sarebbe stato miglior consiglio provvedere meglio a così importante comando e prevenire questo pretesto, col mandare fin da principio a Susa un generale, come vi fu mandato di poi il De la Pierre; ma i fatti dimostrano che, anche quando vi si trovò questo valent'uomo, i comandanti al servizio di Spagna non mancarono di creare imbarazzi; e persino nel momento del massimo pericolo, nella notte dal 10 all'11, si rifiutarono di firmare il rapporto che il De la Pierre mandava al Duca per invocare il pronto soccorso e si riserbarono invece di scrivere a parte al Fuensalida.

Lo stesso funesto frammischiamento vediamo nel distaccamento fatto avanzare il 7 novembre fino a Bussoleno, nel quale sopra sette battaglioni due soli appartengono alle truppe del Duca, conservandosi così la prevalenza agli alleati.

Ora questa tendenza degli alleati a spingere avanti in numero prevalente i propri riparti, non era ispirata certo al sentimento di offensiva, che poteva rendere ambito il posto di onore, ma dal proposito (manifestato da essi in tutti i consigli di guerra di cui si è riferito) di non lasciar libero nei suoi ardimenti il Duca di Savoia.

Il tenace proposito di Vittorio Amedeo II di tentare ogni mezzo per soccorrere Susa non ha dunque bisogno di ulteriori dimostrazioni, solo pregherei il lettore a specialmente ricordare quel concetto caldeggiato dal Duca nel Consiglio di guerra del 13 a sera, di tentare un'ardita controffensiva per l'alto dei monti: profittando del momento in cui Catinat era intento all'attacco della cittadella di Susa; per guadagnare da S. Giorio il colle delle Finestre e di là piombargli alle spalle. Nell'asperità del cammino che da S. Giorio mena al colle delle Finestre, e nelle stesse nevi ingombranti l'alto dei monti sperava Amedeo trovare un alleato inquantochè la stessa difficoltà della impresa poteva valere, col non destarne sospetto nel nemico, a favorirne colla sorpresa la riuscita.

Giova ricordare che a simili ardimenti Vittorio Amedeo II

ed il Principe Eugenio di Savoia trovavano stimolo nella propria tenacia e negli esempi di famiglia.

Quasi un secolo prima, nel cuore dell'inverno mentre l'22 gennaio 1595) Lesdiguières stringeva d'assedio Exilles, due altri principi della loro casa, il Duca Carlo Emanuele e Don Amedeo di Savoia avevano tentato per le creste dei monti fra il Côteplane e l'Assietta una consimile impresa, non riuscendovi a causa delle nebbie fittissime, il peggiore avversario di ogni scorreria alpina.

Ma il nuovo tentativo, verso il quale questo ricordo anziché dissuadere stimolava i nostri principi, invece di trovare favore negli alleati e pronta esecuzione, come suggeriva la situazione, poichè la cittadella di Susa era in procinto di cadere in mano al nemico, trovò i tentennamenti soliti negli alleati di mala voglia.

Alla mala riuscita dell'impresa di Susa concorsero certamente anche l'insufficienza della difesa avanzata e la cattiva preparazione a difesa della piazza, come dirò brevemente, ma la principale cagione va cercata nel mancato concorso degli alleati.

Quanto alla difesa avanzata di Susa, il giudizio datone dalla Commissione di generali che l'ispezionò il 7 ed 8 novembre (fra i quali era anche il Principe Eugenio) esprime giustamente, ed in modo esplicito, come essa non potesse farsi con profitto se non col portare a suo sostegno tutte le forze disponibili.

Un'osservazione conviene fare però circa i trinceramenti delle Finestre, ed è questa: che non vennero in questo caso considerate come un punto di sbarramento di frontiera, ma quasi come un semplice posto d'avviso. Chiudendo essi la più diretta e meno difficile fra le vie mulattiere che dalla valle del Chisone (allora appartenente alla Francia) mettevano a Susa, si sarebbe dovuto provvedere per tempo perchè una parte almeno dello sbarramento fosse sistemata e presidiata per modo da permettere di lottare colla inclemenza della stagione, e di difendersi anche contro truppe superiori, per il tempo necessario all'arrivo di rinforzi i

quali avrebbero potuto comodamente accantonarsi a Meana a 3 sole ore di distanza.

Non meno trascurata fu la preparazione della piazza di Susa, che in quel momento doveva funzionare come piazza di frontiera tanto rispetto alle provenienze dal Delfinato, il cui confine lasciando alla Francia l'alta valle di Dora, arrivava fino al di qua di Chiomonte ed era insufficientemente difeso da piccoli trinceramenti sulle alture delle Baricate, o passo di Susa a brevissima distanza dalla città; quanto rispetto alla Moriana, in quel momento occupata dal nemico.

La città era senza difesa e nulla si era fatto dei miglioramenti che fino da 34 anni prima il Morello, primo ingegnere e luogotenente generale dell'artiglieria del Duca, aveva segnalati (1) come indispensabili.

Anche nella Cittadella di cui lo stesso Morello aveva segnalati i difetti pare che non solo si fosse fatto poco, ma male anche quel poco, e non badandosi da alcuno come per la sua difesa fosse necessario avervi sacchi a terra, e fascine e gabbioni, e tutto quanto è necessario ad un forte così esposto a pronte minacce; cose tutte che anche negli ultimi giorni si sarebbero potute apprestare.

Dall'atto del consiglio di guerra, che decise della capitolazione, risultano rivestiti di autorità sul forte di S. Maria: il Governatore della città e provincia conte Francesco Losa, un conte di Rivera Governatore del medesimo forte e comandante di detta città ed un altro signor Giuseppe Losa comandante nel forte stesso. Insomma troppi governatori e comandanti per capitolare, nessuno per predisporre la piazza a difesa. Troppo tardivi poi sono i lamenti del conte Losa (2) a propria difesa sulla mancanza di terra, di fascine, di sacchi, di cavalli di frisa e d'armi bianche per sostenere un assalto e sulla esistenza di due false porte, che parevano fatte a posta per invitare il nemico a collocarvi la mina.

(1) Opera manoscritta già citata.

(2) V. allegato d.

Erano certamente gravi i difetti di ubicazione e di costruzione del forte già chiaramente segnalati dal Morello; tuttavia qualche cosa di meglio si sarebbe ottenuto provvendo per tempo il forte di alcune cose di prima necessità e cercando di correggervi almeno qualche difetto. Forse allora il comandante avrebbe potuto ripetere col Bayardo: « Qu'il n'y a pas des mauvaises forteresses là ou il y a des hommes de coeur pour les défendre. »

Mancata la previdenza, non bastò la grande abnegazione del Losa e di molti suoi dipendenti, anzi per poco egli non incorse in una condanna.

Le cose dette ristabilendo i fatti nel loro vero stato servono ad attenuare in buona parte le severe parole del Saluzzo, quando nel suo laconismo lascia erroneamente credere che il Duca di Savoia, avuto il rifiuto di concorso dagli spagnoli *marciasse alla testa delle sole sue truppe al soccorso di Susa*, e che *le conte Losa ne donna pas au secours le temps d'arriver*, soggiungendo poi che *après s'être enfermé dans le château, en abandonant la ville sans resistance, il s'y défendit encore très mal*.

Come risulta chiaramente dai documenti di parte nostra il Duca non poté attuare alcun atto offensivo per liberare Susa, ed il Conte Losa, se ebbe il torto di non predisporre meglio la difesa, non mancò di dedicare ad essa durante il breve assedio tutte le sue forze.

A taluno non parrà credibile che in un posto di frontiera si tenesse in così cattivo stato una piazza, ma non si sono forse vedute nell'ultima guerra gran numero delle piazze di frontiera di uno stato ricco e potente come la Francia, seguire la sorte di questo forte di Susa, per la stessa negligenza di preparazione?

Sulla preparazione e sulla condotta della difesa ebbe certamente una dannosa influenza l'errore del governo che non pensò fin dal tempo di pace a mettere *the right man in the right place*.

Anche al forte di S. Maria un solo e vero comandante, investito fin dal tempo di pace di responsabilità ben defi-

nita, avrebbe potuto far meglio di tutti quei comandanti e governatori presi insieme.

Ma pare che si sian volute in quel caso accontentare troppe persone anzichè pensare a subordinare ai bisogni del servizio la scelta degli uomini.

Il considerare in tempo di pace i posti di comandante di fortezza come dello sinecure da affidarsi a chicchessia, salvo poi a sostituirli al momento del bisogno, come si dovette fare a Susa per la direzione della difesa avanzata, fu certamente allora come sarà sempre un errore.

Nell'interesse della esattezza storica debbo ancora rilevare un anacronismo nel quale è caduto il Saluzzo (1).

« Le Duc de Savoie était à quatre milles de Suse lorsqu'il en apprit la reddition; il fit arrêter prisonnier le gouverneur avec ses principaux officiers, et pour se venger ou quelque sorte de la perte qu'il venait de faire, il envoya trois milles hommes sous les ordres du Marquis de Parella, assieger Chateau-Dauphin. Ce corps arriva à Saluces le 6 de novembre, le 7 il se porta à Paesane, et passa le même jour de la vallée du Po dans celle de la Vraita occupa Sampeyre et cerna le 8 Chateau-Dauphin qui se rendit le 12. »

Vittorio Amedeo non poté ricevere che nel tardo pomeriggio del 13 il preavviso mandatogli dal Losa circa le trattative per la resa di Susa; è dunque fuori di posto il dire che abbia voluto *vendicarsene* colla presa di Casteldelfino, avvenuta un giorno prima, cioè il 12 novembre.

Le date poi riferite dal Saluzzo circa il movimento del Parella non corrispondono a quelle che risultano dai documenti ufficiali.

Dalla preziosa corrispondenza del marchese di Parella (2) risulta che questi, in data 6 novembre 1690, scriveva al Duca avere prevenuti i suoi ordini mandando innanzi gente, ed accorrendo egli stesso col rimanente.

(1) Opera citata Volume V pagina 28.

(2) Tre grosse cartelle di documenti originali conservati negli archivi di Stato in Torino sotto il nome di S. Martino (San Martino marchese di Parella).

Non essere giunto in tempo ad impedire che i francesi annebbiassero Barge, Bibiana e Lucerna, ma contare di tenere la montagna ove potrebbe dire la sua ragione contro qualsiasi distaccamento nemico.

Soggiungeva che se S. A. R. lo approvasse, per far maggiore diversione egli si volgerebbe sopra Castel Delfino, da lui già fatto riconoscere.

Malgrado la gran neve si sentiva il cuore di attraversare le Alpi e dare addosso anche nel Delfinato alle truppe nemiche nel punto del loro passaggio ed intanto aspettava gli ordini del Duca.

Il Duca (1) gradì il progetto del marchese credendo utile questa diversione, come pure nella speranza di dare un fomite agli Ugonotti di Francia ed ai malcontenti del Delfinato; ed a tale effetto pose sotto gli ordini del Parella 1200 fanti e 200 dragoni di truppe regolari che colla milizia ed i religionari che già egli comandava gli facevano un corpo di circa 5000 uomini.

Il Parella risalì da Saluzzo la *Valle del Po* ed il 10 novembre trovavasi in Paesana da dove scriveva al Duca che dietro i suoi ordini partiva per Castel Delfino ed infatti in quella stessa giornata passato nella Valle della Vraita a Sampeyre proseguì fino a Casteldelfino che capitò il 12.

Nello spedire il giorno stesso a S. A. R. la notizia della capitolazione il Parella soggiungeva:

« Poichè S. A. R. gli ordinava di fare la maggior diversione possibile egli non mancherebbe di obbedire ». Ed infatti il 16 novembre scriveva nuovamente da Chianale che spedirebbe oltralpe un distaccamento a S. Paul (nel Delfinato ed al colle di Vars).

Malgrado la molta neve caduta continuava poi il Parella a menar puntate sul Delfinato, scendendo a dicembre nella valle di Barcelonetta, e compiendo varie rappresaglie sul

(1) Vedi Alberto Ferrero della Marmora. *Notizie sulla vita e sulle gesta militari di Carlo Emilio S. Martino di Parella, ossia aneddoti delle guerre succedute in Piemonte dal 1672 al 1706*

nemico fin quasi alla metà di gennaio. Esso faceva pertanto assai più che non dica il Saluzzo: nel cenno sulla presa di Casteldelfino: « Monsieur de Parelle en demolit la fortification abandonna la ville au pillage, et mit en feu le hameau des Torrettes, avant de reconduire ses troupes en Piemont. »

Ho creduto di citare tutto questo non già per scemare al Saluzzo il suo merito incontestabile di avere fornita al Piemonte una storia militare che gran parte riassume dei suoi fasti gloriosi, ma per dimostrare la necessità in cui ci troviamo di rivedere la storia del nostro passato, ed arricchirla con nuove ricerche, dalle quali molti utili ammaestramenti si potranno ricavare.

L'opera del Saluzzo, coronata al suo apparire dall'accademia Reale delle scienze in Torino e continuata dal Pinelli fino alle prime guerre della nostra indipendenza, rimarrà sempre fra i più preziosi lavori della prima metà del nostro secolo ed il suo nome figurerà sempre fra quelli dei più benemeriti illustratori delle patrie gesta.

Ma non basta; e conviene che dal risveglio oggi avventurosamente rigoglioso degli studi storici dalle pazienti ricerche dei valorosi indagatori del vero, dagli archivi pubblici e privati si tragga luce maggiore ad illustrare le imprese dei nostri padri, a mantenere vive le tradizioni della nazione.

È necessario che con coscienziosi lavori analitici, con monografie parziali si arrivi ad arricchire il materiale storico militare, per modo da rendere possibile la compilazione di una storia militare di tutte le guerre combattute nel nostro paese, agevolando l'opera di coloro che dovrebbero farne oggetto di più largo insegnamento nelle nostre scuole militari.

La mancanza di una storia cosiffatta, la difficoltà grandissima per gli stessi insegnanti di fare nuove ricerche per uscire dalle rotaie dei corsi di storia militare per molto tempo copiati da quelli delle scuole estere, naturalmente poco curanti delle cose nostre, ebbe per conseguenza che in molte scuole si trattassero troppe campagne di Federico il

grande e nessuna di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III e del Piccinino e dell'Alviano ecc. E tutto ciò con doppio danno dei giovani studiosi, pei quali le campagne combattute in paesi lontani presentano maggiori difficoltà ad esser bene comprese, comechè aventi per teatro paesi non conosciuti dai più e così differenti dai nostri; e non offrono l'interesse ed il vantaggio di fare conoscere sotto vari punti di vista militare la nostra patria.

Già molti passi notevoli vennero fatti su questa via e basti citare il magistrale sommario di storia militare dei Corsi, nel quale l'autore, pur spaziando nel campo vastissimo delle principali guerre d'ogni paese, trovò modo di accennare rapidamente anche ad alcune delle guerre minori combattute in Italia.

Ma, per lo scopo da me propugnato, converrebbe: che si potesse arrivare a porre fra le mani della gioventù italiana un sommario di tutte le guerre di qualche importanza che hanno avuto per teatro il nostro paese; e che ciascuna di quelle lotte che hanno interessato la difesa del nostro paese o degli Stati in cui esso era diviso, fosse riassunta con giusta misura.

La maggiore conoscenza che ne deriverebbe delle cose nostre infonderebbe nella coscienza dei più un giusto concetto delle energie latenti nel nostro paese e delle sue militari attitudini a resistere, se concorde, ad ogni prepotenza straniera. Nella più chiara coscienza della nostra forza troverebbe più forti ispirazioni il sentimento della dignità nazionale, ed i molti ricordi gloriosi della nostra patria, resi più popolari, solleverebbero i cuori dei nostri giovani dalla gretta ed egoistica smania dei godimenti immediati, macchia del nostro tempo.

Gli studi di storia patria che tanto hanno concorso nel secolo nostro al risorgimento nazionale seguono da qualche tempo un vigoroso risveglio. Il corpo di stato maggiore sta accelerando la compilazione della storia delle guerre della nostra indipendenza.

Ai cenni storici sulle origini dei reggimenti, pubblicati pochi anni or sono dal Ministero della guerra, in seguito

alle coscienziose ricerche del maggiore Pio Bosi, uno dei più benemeriti colti e modesti compulsatori delle carte dei nostri archivi, seguì una nobile gara fra i reggimenti dell'esercito nello illustrare la storia della propria famiglia militare, e basti per tutti ricordare lo splendido volume col quale Severino Zanoli e Cecilio Fabbris hanno ricordato le glorie della brigata Aosta.

La scuola di guerra, vero centro d'attività intellettuale del nostro esercito ha portato largo concorso sulla via ora accennata, e molto altro ne potrà dare in avvenire. L'idea di allargare lo studio delle campagne combattute in Italia trovò già fra gl'insegnanti di quella scuola valorosi campioni, ed alle pubblicazioni storiche del Corsi, del Marselli, del Sismondo, di Valentino Chiala, del Dabomida, del Moreno e di altri valenti si aggiunsero le lezioni del Valles e del Fantoni che recentemente chiamarono l'attenzione degli allievi sulle campagne del Principe Eugenio in Italia.

Già buoni frutti di questo avviamento storico si notano in parecchi pregevoli lavori degli allievi di quella scuola, la quale, tendendo a dare al suo insegnamento un carattere sempre più accademico, ed a far partecipare gli allievi come veri collaboratori, all'opera dell'insegnamento, allarga la sfera della operosità intellettuale, agevolando il compito che qui si propugna.

Ma molte ricerche debbono essere fatte ancora negli archivi pubblici e privati.

Nelle carte di famiglia di molte illustri case, che ebbero i loro maggiori in alte posizioni nella milizia, stanno ancora sepolte molte notizie preziose per la nostra storia; e dovrebbe esser cura speciale delle famiglie stesse che si onorano di nomi illustri per patrie gesta, di rintracciare ed esporre questi tesori storici di lustro per esse e per il paese, come già fecero l'Alberto Lamarmora, il Revel ed altri.

Negli archivi pubblici, la parte militare fu per lo passato troppo poco curata. Specialmente in Piemonte al molto

operare non seguì sempre la cura di ricordare le cose fatte, e quella di ben conservare gli scarsi ricordi di gente più pronta al fare che al dire.

Molti materiali preziosi sono con tutte le desiderabili agevolanze poste a disposizione degli studiosi in Torino dalla biblioteca di S. M. il Re e da quella di S. A. R. il duca di Genova, ricche non solo di pubblicazioni assai rare, ma di molti pregevoli manoscritti, fra i quali credo dovere segnalare la poderosa opera ancora inedita del Minutoli (cinque grossi volumi di testo e due di atlanti), intitolata: *Relation des campagnes faites par Sa Majesté (Charles Emanuele III) et par ses généraux (de 1742 a 1748)*.

Ond'è che nella stessa Torino lo studioso trova non pochi documenti. Ma se dalle biblioteche si passa agli archivi si trova che mentre è abbastanza abbondante il materiale diplomatico, assai scarso per contro è quello che più direttamente riflette le imprese militari, e si è quasi sempre ridotti a spigolare con enorme fatica le notizie ed i fatti che qua e là emergono dai documenti di carattere essenzialmente amministrativo, i soli che venissero, per ragioni di controllo finanziario, conservati con certa cura, e che oggi si trovano raccolti nella sezione IV degli archivi di Stato in Torino.

È noto come senza la nota del tesoriere che pagò per ordine di Amedeo VI gratificazioni ai valorosi che primi entrarono per la breccia a Gallipoli, noi non avremmo oggi alcun documento per accertare fra le glorie del Conte Verde la presa di quella piazza.

Ma questi stessi materiali amministrativi dell'antico ufficio generale del soldo, malmenati ed esposti alla distruzione ed alle vendite durante l'occupazione francese, recuperati in parte, sono ancora oggi male ricoverati in un vecchio chiostro di via S. Francesco di Paola (Torino), dove manca per lo studioso, non dirò la comodità, ma la possibilità materiale, specialmente nella cattiva stagione, di attendere a ricerche che tanta pazienza richiedono.

Per quanto il compenso della propria coscienza possa

bastare anche in mancanza di altri, a confortare i veri amanti dello studio nella loro opera, sarebbe desiderabile si provvedesse meglio ad agevolare l'opera loro, e che il benemerito personale addetto a quegli archivi fosse aumentato disponesse di mezzi maggiori e potesse meglio dedicarsi alle ricerche di interesse storico.

Una grande opera storica pubblicata dallo stato maggiore austriaco, della quale S. M. il Re Umberto volle con munifico pensiero ordinare a proprie spese e donare alle biblioteche del Regno una versione italiana, viene oggi a fornire agli studiosi molti nuovi e preziosi elementi intorno alle campagne del Principe Eugenio di Savoia, e concorre ad agevolare il compito che qui si propugna.

Al fedele consigliere di tre Imperatori, al condottiero vittorioso degli eserciti d'Austria (come è scritto nella base del monumento di Eugenio di Savoia che fronteggia quello dell'Arciduca Carlo dinanzi alla reggia di Vienna), l'esercito austriaco ha con questa grande pubblicazione consegnato alla storia un nuovo monumento di riconoscenza. — *Ere perennius.* — Il nostro Re, geloso custode delle glorie che onorano colla sua casa la patria, volle con una splendida edizione italiana (1) di quell'opera rendere fra noi accessibile a più larga sfera di lettori il ricordo delle gesta di quel gran capitano, che nelle campagne combattute nel nostro paese, coronate dalla liberazione di Torino, acquistò tanti titoli alla nostra riconoscenza.

Sebbene in quest'opera siano con speciale larghezza trattate le imprese nelle quali il Principe Eugenio ebbe il comando supremo dell'esercito imperiale od un comando indipendente e che si svolsero fuori d'Italia, tuttavia anche

(1) Questa versione di cui S. M. il Re ha affidato l'alta direzione al generale Corsi, può dirsi una nuova edizione, essendo la parte narrativa stata riveduta e quasi rifatta con somma cura. Essa viene pertanto presentata al nostro lettore con vera veste di creazione italiana. — Di questa opera che conta 30 grossi volumi di circa 4200 pagine ciascuno ed un ricchissimo atlante fu già pubblicata la versione dei primi 6 volumi ed è già pronta quella del 7° ed 8° volume, sicché può sperarsi che fra pochissimi anni tutta sarà pubblicata.

per le guerre combattute in Italia, molti e preziosi sono gli elementi forniti, epperò l'opera giunge in buon punto.

Non dubito però che anche sulle prime guerre del Principe Eugenio in Italia, le nuove ricerche che ho propugnato porteranno molta altra luce e che fra pochi anni si potrà anche dagli scrittori italiani pagare un tributo di riconoscenza al liberatore di Torino, dando un più largo sviluppo alla storia delle campagne che esso ha combattuto di qua dalle Alpi.

Questo risveglio degli studi storico-militari mi ha incoraggiato a profittare dei modesti risultati di uno studio analitico per trarne argomento ad una proposta di grande portata che attido alla considerazione di tutti i miei benevoli lettori.

Nella esposizione dei fatti riferentisi alla presa di Susa, ho creduto, in omaggio alla importanza di documenti inediti di riprodurre una parte di questi nel corso stesso della narrazione, riportando al termine del lavoro la rimanente parte come allegato.

Ho procurato di associare per tal modo il lettore al lavoro che io stesso ho dovuto fare, di lasciar parlare gli attori stessi degli avvenimenti, anzichè dare mia veste alle loro parole.

Se ciò ha potuto nuocere alla forma esterna del lavoro, avrà, io spero, giovato all'integrità della sostanza ed alla brevità; epperò spero che il lettore vorrà in questo essermi indulgente.

Se, come io credo, le mie deduzioni sono esatte, dalle cose premesse potrà il lettore convincersi di quanto segue:

1° Malgrado l'iniziativa strategica, attivamente esplicata nella campagna del 1690 dall'esercito francese condotto da un generale abile ed intraprendente, la pertinace difesa del Duca di Savoia, opportunamente appoggiata alle piazze di Torino, Carignano, Carmagnola e per un momento anche a Villafranca, per manovrare a cavallo del Po, e sussidiata dal concorso delle popolazioni tenute in armi, valse a frenare le puntate a fondo tentate da Catinat; a prendere anche a tempo una risoluta offensiva, cui disgraziatamente non arrivò la sorte delle armi, su Sta. Farda; ed a permettere

di ripiegare, di ricostituire l'esercito e frenare le scorrerie nemiche dopo la perdita di quella battaglia;

2° Vittorio Amedeo II fu pronto a parare la prima puntata di Catinat su Carignano, fu prudente a non lasciare la forte posizione d'aspetto basata sul Po, in attesa di rinforzi, fu audace nell'atto controffensivo tentato su Staffarda. Osteggiato dalla avversa fortuna, seppe profittare della protezione della sua posizione d'aspetto per restaurare l'esercito e fu perseverante nel mantenervisi minaccioso nei temporeggiamenti che stancarono il nemico; seppe abbandonarla a tempo ed insistette a tempo presso gli alleati per spostar l'esercito verso lo sbocco di Valle di Susa, quando le forze di Catinat cominciarono a rimontare la Valle del Chisene;

3° Tutta la responsabilità della susseguente inazione dell'esercito nei giorni in cui Susa fu attaccata, ricade sugli alleati, avendo il Duca incessantemente spiegato il più vivo sentimento per la controffensiva, che volta per volta venne paralizzata dalla costante opposizione dei capi dell'esercito austro-ispano;

4° Alla mancanza di vera concordia negli intenti e conseguentemente di vera unità di comando sono da attribuirsi la maggior parte degli inconvenienti segnalati nelle disposizioni per la difesa di Susa, e specialmente la mancanza di coesione fra le truppe a causa dello eccessivo frammentamento di reparti appartenenti a corpi diversi di eserciti diversi;

5° La luce portata da documenti inediti mentre ha escluso assolutamente ogni ingiusto dubbio, ed ha permesso di stabilire la vera parte di responsabilità e di merito spettante al Duca di Savoia, ai capi alleati, ai comandanti della difesa avanzata del presidio di Susa ed al marchese di Parella, ha permesso di rettificare parecchie inesattezze commesse dagli storici ed ha posta in sempre maggiore evidenza la opportunità e la necessità di incoraggiare gli studiosi a nuove ricerche per illustrare le gesta dei nostri maggiori e rendere possibile la compilazione di una storia militare d'Italia degna delle gesta che illustra-

rono il nostro paese ed ispiratrice di forti propositi per l'avvenire.

L'ammirabile accordo fra popolo e sovrano, cementato fra i maggiori pericoli e nelle situazioni più disastrose dalla più alta virtù di sacrificio da parte di tutti, pose in evidenza la fede incrollabile — della nostra popolazione e l'attitudine del nostro paese alla resistenza ad oltranza, la inutilità dei mezzi crudeli di un metodo di guerra vandalico, lasciando ai posteri un grande ammaestramento civile su questo grave argomento.

\* \* \*

Ma poichè i propositi del Louvois hanno dopo due secoli fatto capolino di nuovo fra nomi di mare della nazione sorella, non sarà inutile insistere su questo argomento, a norma dell'avvenire.

Nelle « *Guerres navales de demain* par le commandant Z et H. Montechant avec une préface de M. le Contre-Amiral Réveillère (1) Paris 1891, » si trova scritto:

« L'unità morale dell'Italia non è fatta ancora. Osservate il passaggio di un reggimento in una strada: al primo colpo d'occhio, malgrado la divisa, voi distinguete il piemontese dal napoletano. Gli è che l'italiano del nord è attivo e laborioso, mentre quello del sud, snervato e corrotto dal suo clima e dalle istituzioni che ha lunga-mente subite, è indolente e pigro.

« L'armata italiana, come le popolazioni da cui esce, manca dunque di coesione. Aggiungiamo che, in seguito alle difficoltà della situazione economica e finanziaria del regno, una spaventevole miseria spinge all'emigrazione le popolazioni delle campagne.

« Durante il solo anno 1890 più di 150000 italiani sono

(1) Col tipi dell'unione cooperativa editrice di Roma nel 1892 venne pubblicata una versione di questa opera per la parte relativa la guerra contro l'Italia.

« fuggiti dalla loro patria. Queste cifre hanno la loro elo-  
« quenza.

« Premesso tutto ciò, si comprende immediatamente la  
« tattica da seguire allo scoppio di una guerra contro l'Italia:  
« non dovranno tentarsi che operazioni suscettibili di scuo-  
« tere l'immaginazione popolare. Quando la molla morale  
« della nazione sarà spezzata, la resistenza materiale, mal-  
« grado la sua formidabile organizzazione, non sarà più a  
« temersi.

« Colpire presto e forte, portare sul litorale italiano colpi  
« successivi; bombardare successivamente tutte le città ma-  
« rittime, e in particolare Genova, Livorno, Napoli, Palermo,  
« senza preoccuparci di ciò che avverrà sulle nostre proprie  
« coste, che saranno lasciate a guardia delle difese mobili;  
« ecco l'ufficio della nostra flotta fin dall'apertura delle  
« ostilità. »

Nelle ora dette premesse vi sono due gravi errori di ap-  
prezzamento.

Da un terzo di secolo il nuovo esercito italiano in ogni oc-  
casione ha dimostrato e dimostra gloriosamente che la più  
grande coesione esiste fra tutti i suoi elementi. Come ho  
posto in rilievo dieci anni or sono in un libro (1) che gli  
stessi autori della « *Guerres de demain* » hanno avuto la  
cortesia di ricordare riportandone con vera equanimità al-  
cune conclusioni, ripeto oggi (ed è tanto più caro a me nato  
nel nord di dichiararlo): che i soldati del mezzogiorno hanno ab-  
bondantemente guadagnato la loro parte di gloria in tutti  
gli atti di abnegazione e di valore compiuti in mille occasioni  
e per oltre trent'anni dall'esercito italiano. Se qualcuno ha  
bisogno ancora di persuadersene legga tutti gli elenchi no-  
minativi delle ricompense nei bollettini ufficiali, e vedrà  
come tutte le provincie vi siano egualmente rappresentate, e  
come i soldati di ogni provincia d'Italia abbiano sempre  
in egual misura speso volenterosamente il loro sangue.

(1) Vedi *La difesa dello Stato* - Torino - Roux e Favale 1884 - pag. 18.

Così l'esercito nostro ha fatto i suoi pronunciamenti!

« Che dirò poi della peregrina asserzione « che l'Italia  
avrebbe torto di contare sui contingenti sardi? » È tale  
« proposito da far sorridere ogni vecchio ufficiale dell'esercito.  
« che ha sempre riscontrato in tutti i sardi i più fieri e mi-  
« gliori nostri soldati, che tali sempre si dimostrarono mal-  
« grado le condizioni economiche poco liete della loro isola.  
« la quale ha in tutte le nostre guerre visti nelle prime file  
i suoi figli correre all'assalto, sebbene ultima a godere i  
benefici delle grandi opere pubbliche a spese dello Stato.

Per fortuna nostra il popolo italiano ha dimostrato e di-  
mostra di sapere sacrificare il tornaconto personale ad un  
utile generale anche remoto. Di questa virtù non sanno  
rendersi conto coloro che per il moderno decadimento ve-  
dono solo l'utile immediato e credono di potere tutto mi-  
surare a quattrini.

Quanto all'emigrazione italiana, se le cifre sono grandi,  
sono però ancora più grandi, malgrado l'emigrazione, quelle  
dell'aumento annuale della nostra popolazione per modo che  
ogni 6 anni circa vediamo aumentare di un milione la  
popolazione del Regno. Queste cifre attestano la vitalità  
della nostra razza.

Aequo et bono nitor... e lascio ad altri di far confronti  
coi dati relativi al movimento della popolazione in Francia.

Vista la erroneità delle due premesse, cosa dirò poi delle  
conseguenze che gli autori delle « *Guerres de demain* » ne  
hanno voluto trarre?

Gli esempi citati della campagna del 1690 hanno dimo-  
strato tutta la gravità dell'errore commesso due secoli or  
sono dal Louvois, nel pretendere di attuare per terra  
quanto proporrebbero di ripetere per mare questi novatori  
della giovane scuola.

Se la franca parola di un soldato, per il quale gli stessi  
autori delle « *Guerres navales de demain* » hanno avuto  
parole più lusinghiere, può essere ascoltata da essi, cre-  
dano a quanto ho qui brevemente accennato, come già  
hanno in quest'opera con equanimità riconosciuta la serietà

e verità di altre mie conclusioni (1) e siano persuasi che quei propositi di guerra vandalica servirebbero solo ad inasprire gli animi fra due popoli di una stessa razza, nati per amarsi, ed aventi dinanzi a loro nella vastissima Africa, ben altro campo per esplicare concordi la loro energia, a pro della civiltà, cessando l'assurda tenzone di reciproci dispetti che solo ha giovato alle bieche mire degli speculatori di borsa e dei pochissimi illusi che ancora aspettano il ritorno di un passato omai condannato per sempre.

(1) Vedi pag. 36-39 della citata versione delle « Guerres de demain. »

a) **Copia del atto del consiglio di guerra  
seguito nel forte di Susa.**

L'anno del Sig.<sup>re</sup> mille seicento et novanta et alli tredici del mese di ~~1690~~ 1690 in una camera del Forte di S.<sup>ta</sup> Maria Maggiore della città di Susa avanti me nodaro et Capit.<sup>no</sup> d'artiglieria per S. A. R. sottoscritto.

Personalmente congregati li Ill.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Conte et Cavagl.<sup>re</sup> D. Giò. Franco Losa Governat.<sup>re</sup> di d.<sup>ta</sup> Città et Provincia, Carlo Emanuel Simioni Conte di Rivera Govè del med.<sup>o</sup> forte et Comand.<sup>te</sup> di d.<sup>ta</sup> Città, il Sig. Giuseppe Losa Comand.<sup>te</sup> di d.<sup>to</sup> Forte, Thomaso Guiberto, Cavagl.<sup>or</sup> Giò. Batta Ussello tuti due capit.<sup>ni</sup> del Regim.<sup>to</sup> di Chiablais, Vincenzo Magliano, Gaspar Matheo Cordero, Giò Antonio Boetto, Bartholomeo Mansuino, Capit.<sup>no</sup> nel Regim.<sup>to</sup> de' fucilieri del Mondovì, Antonio Ludovico Castiglione, Giuseppe Antonio Carretto, Gioà. Francesco Daranthon luog.<sup>te</sup> nel d.<sup>o</sup> Regim.<sup>to</sup> del Chiablais, Carlo Gallatero, Giò. Antonio Gallo, Antonio Fabiano, Giuseppe Ferrero luog.<sup>ti</sup> nel d.<sup>o</sup> Regim.<sup>to</sup> del Mondovì.

Molineri; et Gioà Batta Marchisio quello Capit.<sup>no</sup> et questo Gentilhomio d'Artiglieria tuti p. S. A. R. Giovanni Martinengo Bombista tuti in d.<sup>o</sup> forte residenti quali tuti unanimi e concordi congregati p. tener consiglio di Guerra sopra la continua battaglia sotto al d.<sup>o</sup> forte dell'armata di Sua Maestà Christianissima da hieri sera circa alle hore di notte sin all'hora cinque doppo mezzo giorno del corrente giorno. Perciò sono stati di parere come segue seccolorogionto il Sig. Capit.<sup>no</sup> Gioà Franc.<sup>co</sup> Dumas Gioè il sud.<sup>o</sup> Sig. Capit.<sup>no</sup> Molineri dice che per scarsezza de' bombardieri p. esservene solo quattro habili, et a causa che il nostro forte non può batter la Batteria avversaria che con un solo pezzo per non esservi altra batteria che possi batterla esser di sentimento di capitolare.

Detto Sig. Martinengo dice non poter questo forte resistere et così dover capitolare.

Il Sig. Marchisio concorre con li sudì sentimenti.

Il Sig. Giuseppe Ferrero è di sentimento doversi capitolare.

Il Sig. Antonio Fabiano dice doversi capitolare.

Il sig. Gioà Antonio Gallo dice doversi capitolare.

Il Sig. Carlo Gallatero dice doversi capitolare.

Il Sig. Gio. Franc.<sup>co</sup> Daranthon dice doversi capitolare.

Il Sig. Giuseppe Antonio Carretto dice doversi capitolare.

Il Sig. Antonio Lud.<sup>co</sup> Castiglione dice esser di sentimento di capitulare.

Il Sig. Bartholomeo Mansuino dice esser di sentimento di capitulare.

Il Sig. Gio. Antonio Boetto dice doversi capitulare.

Il Sig. Gio. Fran.<sup>co</sup> Dumas dice esser di sentimento di difendersi.

Il Sig. Gaspar Matheo Cordero dice esser di sentimento di capitulare.

Il Sig. Vincenzo Magliano dice esser di sentimento di capitulare a causa del poco presidio che vi è et che l'inimico si ritrova già sotto le muraglie della fortezza, qual si ritrova in malstato.

Il Sig. Cavag.<sup>ro</sup> Gio. Batta Ussello dice doversi capitulare.

Il Sig. Tommaso Ghiberto considerata la forza de' nemici che sono attorno la pinza riconosciuta la traversa della mina che si faceva sotto il magazzino della polvere et la debolezza del nostro presidio, dice doversi resistere et far l'ultimo sforzo sin sul tardi di questo giorno p. veder se vi sarà qualche soccorso altrimenti doversi capitulare.

L'Illmo Sig. Giuseppe Losa Comandante in d.<sup>o</sup> forte dice che con le poche forze si ritrova d.<sup>o</sup> forte doversi capitulare.

L'Illmo Sig. Carlo Emanuel Simeom Conte di Rivera Govern.<sup>o</sup> in d.<sup>o</sup> forte dice che non venendo hoggi soccorso et esser fossato d.<sup>o</sup> forte a rovescio et il presidio intimidito p. la traversa della mina sotto magazzino della polvere dice doversi capitulare.

L'Illmo Sig. Conte e Cavagl.<sup>ro</sup> D. Gioan Francesco Losa Govern.<sup>ro</sup> della città di Susa attese le cause sud.<sup>te</sup> et nominate come si è spiegato, et l'accidente occorso la notte scorsa che la polvere et granate hanno pigliato il fuoco, et ridotti quattro ufficiali fuori di servizio con quarantatre soldati tra morti e feriti oltre la disertione de' soldati occorsa in d.<sup>o</sup> accidente dice esser di sentimento di capitulare.

Il che tutto d.<sup>i</sup> Ill.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Officiali hanno detto et confermato con loro giuram.<sup>to</sup> di mal: et col: p. essi prestato toccate, cioè a quanto a d.<sup>i</sup> Ill.<sup>mi</sup> SS.<sup>i</sup> Cavag.<sup>ri</sup> la croce a modo de Cavag.<sup>ri</sup> et in quanto alli altri toccate corporalmente le sue nelle mani di me Nod.<sup>o</sup> Sottos.<sup>to</sup> chiedendone del tutto testim.<sup>li</sup>.

Le quali cose Io Giulio Cesare Vivaldo Capit.<sup>no</sup> d'artig.<sup>na</sup> in d.<sup>o</sup> forte per S. A. R. et publico Ducal Nod.<sup>o</sup> in d.<sup>o</sup> città di Susa habitante hò concesse et ricevute, in fede mi sono manualm.<sup>te</sup> Sottos.<sup>to</sup>.

D. Gio. Franco Losa.

Carlo Emanuel Simeom di Rivera.

Giuseppe Losa com.<sup>te</sup>.

Tommaso Guiberto

Carlo Giuseppe Mollineri.

Gio. Batta Marchisio.

Gio. Anto Boetto.

Giuseppe Anto Caretto.

Carlo Gallateno.

Jean François Daranthon.

Anto Lud.<sup>co</sup> Cesare di Castiglione.

Anto Fabiano

Giuseppe Maria Ferero.

Gaspar Matheo Cordero.

Gio Antonio Galla.

Gio. Batta Ussello.

Bartholomeo Mansuino.

Sopra 20 membri del consiglio di guerra pertanto uno solo veramente impavido, e lo citiamo a titolo d'onore, il capitano Giov. Francesco Dumas, ebbe l'audacia di sostenere doversi continuare la difesa, malgrado che i dodici membri meno anziani di lui avessero già unanimamente espresso l'avviso per la capitolazione. Un altro, il capitano Tommaso Ghiberto votò di protrarre fino a sera la difesa come ultimo sforzo in attesa di aiuti, i rimanenti 18 furono per la capitolazione immediata.

È degno d'interesse l'esame calligrafico del documento originale conservato negli archivi, scritto di proprio pugno, nel momento più critico della difesa da Giulio Cesare Vivaldo capitano d'artiglieria e ducal notaio in Susa, e portante tutte le firme originali dei membri del consiglio di guerra.

## b) Diario dell'assedio.

*Detail de tout ce qui c'est passé du jour de l'attaque du fort de Suse  
jusques au jours de la capitulation.*

Le 11 9bre 1690 a dix heures devant midi les ennemis commencerent a defiler dans la ville de Suse estant abandonnée et si tost que ie les vis paroître je donnai ordre qu'on tira le canon se que se fit avec un succes merveilleux.

Deux heures apres midi je fus adverti par un bourgeois qu'il estoit desjà entré dans la ville 7 ou 800 hommes et en mesme temps se fis metre ma garnison sous les armes fort animée au combat et cette mesme nuit ie fis faire feu sur les advenues pour empêcher les ennemis de reconnoistre la place, à quoy ne manqueront pas si tost arrives dans la ville.

Le 12 a nuit close premier jour de l'attaque les ennemis ayant ouvert la tranchée de la demi lune et du costé des Capussins ou estoit de garde Mons Boeti je fus adverti que les ennemis s'approchoient pour atacher le mineur, Mons Guibert il y alla incontinent et fit defendre que personne ne tira pour donner le temps d'escouter s'il entendoit d'un mond qui vint aux aproches, et c'estant aperceû que luy avoit des soldats cachés derrière une muraille et qu'il en defiloit incessamment, il fit prier Mons. Vercellis d'envoyer un détachement de ce cotté là de 12 hommes commandés par un sergent pour chasser les ennemis qui commençoient a faire la galerie pour atacher le mineur sous nostre magasin de la poudre

Le détachement estant sorti le dit Sie.<sup>ur</sup> Guibert leur indiqua l'endroit ou il devoit s'aller poster pour chasser les assiegers et fit defence qu'aucun ne tira jusque assez que le detachement fut au poste destiné et comme les ennemis continuoient à defiler les soldats tirerent dessus malgré la defence qu'on leur avoit faite ce qui rebuta nostre detachement de quoy le dit Sie.<sup>ur</sup> Guibert c'estant aperceû il s'avança de l'autre costé de l'attaque pour les rassurer et les animer de retourner au post destiné les ayant advisés que ny avoit che sing ou six hommes et des coquins qui fuiront si tost qu'ils verroient paroître et que à cest effet il c'estoit porté là pour les soutenir.

Toutes ces demonstrations furent inutiles, et nostre detachement se re-

tira sans sçavoir se q. il estoit devenu, en suite il donna ordre aux soldats que s'ils voioient approcher les ennemis de tirer incessamment dessus, et fit jeter quelques grenades qui ne faisoient aucun effet par l'inabilité de ceux qui les tiroient se qui donnoit lieu aux ennemis de continuer leur galerie.

La demilune estoit tousiours vigoureusement soutenue par quelques petis détachements au dehors et par Mons Vercelli, Mons. Daranton, Mons Ferré et autres officiers quis y aloient tour à tour chascun faisant son devoir de toute part pour voir se luy avoit quelque chose de nouveau; mais au point du jour le feu se mit à quelques barils de poudre qui n'estant communiqué aux grenades mit en desordre tout nostre monde

Cet inconvenient ayant mis Mons Vercelli, et trois lieutenants hors du combat furent obligés de se retirer, et tout le monde abandonna la demi lune, et dans ce desordre on laissa les portes de sortie ouvertes se qui donna lieu a 10 ou 12 soldats de rester dans le temps que les autres se retiroient dans la place.

La consternation se mit en meme temps parmi nos soldats et sur tout quand ils aperceurent les morts et blessés que l'on tira de ce poste, se qui me donna lieu de me metre à la teste avec Mons de Rivere, Mons. Majan, et Mons du Sel et par des fortes persuasives les ayant animés nous les ramenâmes dans leur postes non obstant le grand feu que les ennemis faisoit sur nous de toute part (c'estant aperceûs du desordre qu'estoit arrivé) et malgré la difficulté qui se trouva sur le pont qu'estoit tout embrasé du feu que la poudre y avoit causé nous ne laissâmes pourtant pas de passer et de continuer nostre feu, Mons Cordé et Mons. Gal estant de garde en ce temps là à la dite demi lune mais tout cellà n'empêcha pas les ennemis de s'en aprocher d'avantage.

Nos soldats commencerent à se rebuter un autrefois a tel point que la plus par du temps faloit que les officiers s'emploiasent à les faire sortir des casernes pour les remettre à leur postes, à la verité les fatigues quis avoient souffert deux jours et deux nuits entieres sans jamais estre relevés faute d'avoir du monde contribuerent que trop à cest inconvenient

Au point du jour vîmes le poste la Brunette occupé (hauteur qui domine le dit fort de bien pres) par sing ou six cent hommes où ils commençoient a faire une baterie et en mesme temps nous en decouvrimés un'autre qu'estoit sur un rocher au près du chasteau, sur la quelle je fis faire un feu continuel par un seul canon qui la pouvoit battre le quel faisoit un effet merveilleux mais cellà n'empêcha pas que deux heures apres elle ne fut en estat de tirer et du premier coup nous abatit une guerite qui couvroit le canon de nostre bas fort qu'estoit la seule defence de nostre

demî lune qui pouvoit incommoder la tranchée des ennemis, ce qui obligea nos canoniers de l'abandonner (j'ordonnay incessamment au St.<sup>ur</sup> De Stefanis de l'aler reparer, se qui ne peut executer faute des lassines) disant qui ne pouvoit plus résister autant par les frequens coups de canon qu'on tiroit dessus que pour la lassitude n'ayant pas eû des canoniers pour les faire relever, ce qui donna lieu aux assiegeans d'avancer leur ouvrages

A la mesme heure on decouvrit la baterie du mortier qu'estoit sous nos murailles, en deçà de la rivière du côté de la ville par l'endroit le plus fort et ou nostre canon ne pouvoit pas se pointer pour pouvoir incommoder les bombardiers et le fû des mousquetaires estoit inutile, les ennemis estant si bien retranchés dans cest endroit qu'on ne voioit personne.

*Reflection (1) que plus les ennemis s'approchoient moins on estoit en estat de leur nuire à cause de la situation élevée du dit fort.*

Deux heures apres, tout nostre canon se trouva inutile ayant les ennemis si pres de nous de toutes part qu'il estoit impossible de s'en servir et malgré le fû continuel que les officiers faisoient mêlés parmi les soldats fort inutilement, à cause qu'il falloit tirer d'haut en bas on ne pouvoit pas empêcher les assiegeans de s'approcher par les endroits les plus difficiles, n'ayant aucun homme assez abile pour jeter des grenades, et par ce moyen les éloigner des murailles.

La foiblesse de notre garnison, la plus grande partie des armes hors de service, tous les inconveniens arrives, joints au peu d'apparence que je voiois de pouvoir soutenir tous les postes par ou nous estions ataqués me firent résoudre d'assembler le conseil de guerre un heure après midi pour voir les expedients qu'on devoit prendre pour la defence de cette place.

Tous ses Messieurs voyant le reste de la garnison si peu portée à sa defence, et d'ailleurs les ennemis si pres des murailles, et en estat de donner l'assaut la nuit prochaine sans estre exposés à un seul coup de canon, et fort peu des mousquets, nous conclumes malgré nous que nous ne pouvions pas tenir plus long temps et en effet deux heures après midi ayant les ennemis commencé à tirer trois bombes une des quelles tomba dans le bas fort, que par malheur emporta le bras à un soldat, nous fut impossible apres ce coup de rassurer nos soldats à leurs postes, ayant pris de nouveau un espouvente incroyable, et sur tout que la galerie pour atacher le mineur s'avançoit toujours n'ayant plus que dix ou douze pas à faire pour estre sous la muraille, quelle estant nouvellement faite, n'auroit pas manqué de la percer en trois ou quatre heures où ils auroient

(1) Si può ritenere che questa cosa sia stata apposta dalla stessa autorità superiore che postillo la « Relazione della presa di Susa. »

trouve le mine toute faite par une casemate attachée à la dite muraille aupres de nostre magasin de la poudre, si bien que pour toute defence ne nous restoit plus que des soldats inutiles au combat et pour dernière ressource d'attendre avec patience l'effet de la mine pour enlever une partie du fort et celui de la bombe pour achever de destruire le reste de la garnison.

Toutes ces reflections et la perte inevitable de la dite place me firent résoudre de faire battre la chamade trois heures apres midi pour garantir le peu de monde qui nous restoit et faire la capitulation qui se suit.

## c) Capitolazione.

*Capitulation faite entre Monsieur de Catinat General de l'armée du Roy tres crestien et Monsieur le comte Losa Gouverneur de la ville, et chasteau de Suse pour S. A. R. de Savoie*

1.<sup>er</sup> article toute la garnison sortira autant bourgeois que français et toute l'infanterie armes et bagages meche allumée a deux bouts bale en bouche tambour batan et drapeau déployé sans que luy soit fait aucun tort.

2.<sup>o</sup> que le Gouverneur sortira et amenera avec lui une piece de canon à son choix et une de calibre de six à huit livres de bale et une troisième au choix de Monsieur de Catinat.

3.<sup>o</sup> que l'on sortira le quart des provisions de bouche et de guerre qui sont dans le fort.

4.<sup>o</sup> qu'il sera fourni des chariots et chevaux nécessaires pour faire traîner les trois dites pieces de canon, provisions, equipages des officiers.

5.<sup>o</sup> que le bétail qui est dans le fort sera amené par la garnison.

6.<sup>o</sup> que la dite garnison sera conduite et escortée soit à l'armée de S. A. R. ou à Turin par le plus court chemin.

7.<sup>o</sup> Qu'il sera donnée sureté à l'escorte qu'aura conduit la garnison, et le fourrage fourni à l'escorte tant en allant que en venant sur les terres de l'obéissance de S. A. R.

Moienant les conditions cy dessus accordées le dit S.<sup>r</sup> Comte Losa laissera ces ouvrages avancés en main des troupes de sa majesté, et la dite garnison sortira demain avant midi 14 9<sup>bre</sup> fait au chasteau et forte de Suse double de part et d'autre le 13 9<sup>bre</sup> 1690

Signé Catinat.

## d) Appunti sul forte Santa Maria.

*Situation du fort de Suse*

1. Pour bien comprendre se que c'est que le fort de Suse il faut seavoir qu'il est situé sur un rocher comendé de tous costés.

2. Que dans toute son enceinte l'on n'a pu faire que des parapets à demi epreuve à cause du terrain qu'il est fort serré.

3. Que ny avoit pas ouvrage qu'il fut bien flanqué ou qui le peut estre à cause de sa situation élevée.

4. Que l'on en peut aprocher à couvert de tous costés à la faveur des rocher qui l'environnent.

5. Que les ennemis-estant arrivés au pied du roc les assiegés ne peuvent plus tirer un seul coup de canon ny de mousquet sur eux à cause de la hauteur du roc, et du revestement des ouvrages.

6. Que dans le dit fort il n'y a point de terre pour reparer une broche et pour se retrancher et que pour remédier à tous ces inconveniens l'on n'avoit ny fascines ny gabions, ny sac à terre, ny chevaux de frise ny armes blanches pour soutenir un assaut.

7. Que les deux portes du dit fort et pont sont veues de revers des ennemis, se qui empechoit la communication du bas fort à la demilune.

8. Qu'il y avoit deux fausses portes, ou le mineur pouvoit s'attacher sans courre aucun risque à cause quelles n'estoient veues d'aucun part et que en faisant une simple moraille au devant la mine estoit toute faite.

9. Que ny ayant que la porte principale par ou l'on pouvoit introduire du secours, la quelle estant environnée des ennemis et batue par une de leur bateries il estoit presque impossible d'en ieter dans le dit fort.

10. Que la garnison n'estoit que de 330 hommes composée d'un mechant detachment de dix hommes par compagnie du Regiment de Chablay et Mondevy compris deux detachements que Mons. Boeti amena de la Novalesse que je fis entrer dans le fort parmi les quels nous n'avions aucun grenadier; or l'on seait assez que pour defendre ces sortes de

places les grenadiers et feux d'artifice c'est la seule ressource pour éloigner les ennemis des murailles et par ce moien en retarder la prise ce de quoy nous manquions entièrement.

Enfin il n'y a guère des gens de guerre qui ne soit informé que pour defendre un seul bastion ne faille 400 hommes et que comme i ay dit je n'en avois que 330, sans officiers majors, pour defendre le dit fort, ataqué par 7 ou 8 mille hommes et presqu'autant sur les avenues; or l'on sçait fort bien, que de ces 330 il n'y en a que la moitié au plus qui puisse defendre la place et que l'autre fant qu'il repose et que de cette moitié il n'y en a que la moitié qui tire (c'est a dire 82) et que l'autre ne doit tirer que celle qui a tiré n'aye rechargé, ainsi l'on voit clairement que 82 coups tirés par reprise ne scauroint empêcher 7 ou 8 mill'hommes d'aprocher de la place surtout pendant l'intervale des tirs et l'on doit sçavoir que des susdits 330 hommes il n'en restoit que 190, quand on a capitulé le reste ayant esté tue blessé ou deserté, de sorte que l'ennemi n'avait plus que 23 coups de mousquet a essuer.

Voilà s'il me semble des raisons assez fortes pour faire voir au public le peu d'apparence que luy avoit de pouvoir soutenir d'avantage un poste qu'il est naturellement sans aucune defence et sans secours et que les troupes estoit hors d'estat de combatre.

ALLEGATO (c)

**Parere di Carlo Morello luogotenente generale  
nella artiglieria del duca di Savoia intorno alla piazza di Susa.**

In un grosso volume manoscritto, portante la data del 1656, (e cioè precedente di soli 34 anni le operazioni di cui qui si tratta) conservato nella Biblioteca del Re in Torino col titolo: *Avvertimenti sopra le fortzze di S. A. R.* — del capitano Carlo Morello primo ingegnere et logotenente generale di sua artiglieria » trovasi espresso il seguente parere intorno alla piazza di Susa.

« Volendo fortificare la città di Susa sarà sempre incomodo essendo « questa situata in mezzo la Valle, et sottoposta al dominio delle montagne, che vi sono attorno, che difficilmente vi si può tenere soldatesca a coperto per esser quelli infilati la maggior parte. Se bene con « il mio parere che accenno col seguente foglio (nell'originale il progetto del Morello, che non fu poi attuato e perciò ometto qui; è « colorito in giallo) vi si rimedi in parte — non sarà per altro che da « abbondare in cautela, qualunque volta che vi fosse ritirato buon numero di gente da guerra per aspettare qualche soccorso a fine di non « restare totalmente all'abbandono. In quanto al forte di Santa Maria « (ossia la Cittadella) situato vicino alla Città; perchè ancora esso in « qualche parte è dominato, ne richiede il ristauramento et quantità di « traverse per coprirsi dal nemico a causa della troppa vicinanza dei « monti. Nel suddetto forte in caso di attacco basterebbero 200 fanti con « munizioni da guerra e da vivere a proporzione ».

A corredo di questo cenno (non troppo felice per la forma ma decifrabile con l'aiuto del disegno) il Morello univa una pianta di Susa, coi sobborghi ed il forte Santa Maria, nella quale pianta è colorita in giallo come dissi l'aggiunta che il Morello reputava necessaria, e che consistono: in due fronti bastionati tracciati lungo una linea retta, parallelamente al lato sud della vecchia cinta di Susa, il quale lato era allora protetto da un semplice muro fiancheggiato da sette torricelle rotonde nel tratto compreso fra la porta del Castello Vecchio e l'angolo sud-est della Città. Proponeva inoltre un piccolo fronte bastionato rivolto ad est appoggiandosi al fiume a cavallo della strada di Torino, alla estremità orientale

del sobborgo sulla riva destra di Dora, ed una linea a denti di sega sulla riva sinistra della Dora per coprire il sobborgo dei Cappuccini situato a nord-est della città, fra la Dora ed il piede della piccola altura sulla quale sorgeva la Cittadella o Forte di Santa Maria.

In qualche storia si accenna all'attacco di Calinat contro *le Chateau de Suse* e con ciò si poté dare luogo ad erronee interpretazioni. Le operazioni d'attacco si limitarono alla sola Cittadella o Forte di Santa Maria. Il Vecchio Castello situato alla estremità sud-ovest della città, e già sede dei Marchesi di Susa era nel 1690, al pari del resto della città, mezzo rovinato come risulta dal seguente cenno del *Theatrum Sutorum Regie Celsitudinis Sabaudie* stampato ad Amsterdam nel 1862, nel quale è scritto a pag. 66, trattando della antica sede di quei marchesi: *Quorum etiam nunc Arces semirutae, quinque fortissimis olim turribus communitae spectantur*. E cinque sono appunto le torri segnate nella annessa pianta del Morello per il Castello Vecchio al sud-ovest di Susa.

G. PERLUCCETTI.

Colonnello di stato maggiore.

## NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Alla pubblicazione dei decreti-legge di cui abbiamo parlato nelle precedenti puntate, tenne dietro, nella corrente quindicina, la pubblicazione di due importantissimi disegni di legge già presentati dall'on. Ministro della guerra al Parlamento: quello sull'avanzamento nel R. esercito e quello sullo stato dei sottufficiali e le rafferme.

Del primo già si conoscevano le disposizioni principali, che abbiamo date per sunto nella precedente rassegna, ma giova fermarci alquanto sulla relazione che accompagna il progetto, interessantissima per la situazione che mette in luce e per i principi generali che stabilisce a base delle disposizioni contenute nel progetto stesso.

Si premette un cenno sulla triste sorte incontrata da tutti i progetti di legge su questa materia presentati al Parlamento. Il primo fu quello presentato dal Ministro Ferrero nel 1883, due ne presentò il Ministro Ricotti negli anni 1885 e 1886, uno il Ministro Bertolè-Viale nel 1887, tre il Ministro Pelloux negli anni 1891, 92 e 93. A nessuno di questi onorevoli Ministri le vicissitudini parlamentari concessero di associare il proprio nome a una legge destinata a regolare le più alte e vitali funzioni dell'organismo militare. Sicchè ci troviamo ancora colla legge del 1853, già vecchia e disadatta fin da quando presentò il suo primo progetto il generale Ferrero.

« Non avrei osato, dice l'on. Ministro Mocenni, sottoporvi un nuovo disegno di legge sull'avanzamento se, dalle intenzioni manifestate dai miei predecessori, e più ancora dall'interesse con cui l'esercito attende la risoluzione dei problemi più gravi della sua vita interna, non avessi tratto profonda convinzione della necessità di regolare l'avanzamento in armonia ai nuovi tempi e ai rinnovati ordini militari.

« Alle mie proposte ho inteso dare un carattere organico ispirandomi al convincimento che nel regolare lo svolgimento della vita interna di un organismo vastissimo non è, nè il particolare, nè il prossimo che bisogna prevedere, bensì gli effetti generali e lo scopo ultimo ».

Segue l'esposizione dei principi su cui si fonda la legge.

Scopo ultimo di una legge di avanzamento non può, non deve essere altro che: *assicurare all'esercito quadri sotto ogni aspetto vigorosi e atti a disimpegnare le funzioni rispettive, rese cotanto difficili ai tempi nostri.*

Qualunque considerazione di persona o di opportunità momentanea deve essere trascurata dinanzi alla maestà dello scopo prefisso. Mentre al potere esecutivo devono porre tali limiti che i suoi atti mai abbiano a nuocere al conseguimento del fine propostosi dal legislatore, è indispensabile pure accordare libertà d'azione sufficiente, perchè esso possa per sempre prevedere e provvedere agli infiniti casi particolari, ai quali la legge non può soccorrere.

Bisogna considerare l'avanzamento non come il materiale progresso da un grado all'altro degli individui, ma come una istituzione militare organica intesa a devolvere in pro dell'intero esercito tutto il regolare e proficuo sviluppo delle individuali attività dei suoi membri, utilizzandone il procedimento nei vari gradi come mezzo per trarne il massimo rendimento.

Partendo da questi principi il progetto di legge dell'on. Mocenni, come osserva lo stesso Ministro, si stacca sensibilmente da quelli dei suoi predecessori per accostarsi alla legge del 1853.

\*\*\*

Venendo poi ad esporre le ragioni speciali che, sulla base degli accennati principi determinarono le principali disposizioni del progetto, l'on. Ministro osserva che, per le condizioni d'età dei nostri quadri, l'esercito è esposto, in un avvenire non lontano, alla scomparsa simultanea di numerosi elementi nei gradi superiori.

Urge quindi fin d'ora stabilire per legge un'eliminazione graduale che permetta un avanzamento avvenire calmo ed uniforme. Allo scopo di assicurare una regolare uscita dai quadri, moderatrice dell'avanzamento, venne già proposto di limitare per ogni grado l'età e con essa la permanenza nelle file dell'esercito.

Questo sistema non fu conservato nel nuovo disegno di legge che per i quadri degli ufficiali in congedo, stabilendo limiti di età per gruppi di gradi.

La differenza di trattamento fra questi e gli ufficiali dell'esercito permanente venne suggerita dal fatto, che negli eserciti odierni, mentre l'uf-

ficiale dei quadri attivi deve comandare ed istruire gli altri, e al tempo stesso abilitare se stesso ad ascendere a gradi superiori, l'ufficiale in congedo non deve che comandare in guerra un reparto già costituito ed istruito, ne occorre che egli progredisca oltre il grado che, per le sue attitudini, gli fu affidato.

L'idoneità fisica assoluta, di cui il migliore indice pratico è nella generalità dei casi, l'età, può solo quindi stabilire per gli ufficiali in congedo la durata del servizio.

Per gli ufficiali in attività di servizio si propone un sistema più elastico nel quale si evitano gli inconvenienti cui si andava incontro col limite fisso di età. Questo sistema restringendo nell'elemento più giovane il reclutamento dei maggiori e dei generali, assicura un'età costante e non troppo avanzata nei gradi superiori; non obbligando a congedare a epoca fissa gli ufficiali permette al potere esecutivo di contemperare i bisogni dell'esercito con quelli del bilancio; combinato con l'avanzamento a scelta al grado di capitano, di maggiore e di colonnello, permette di far valicare in tempo la barriera dei limiti di età e quegli elementi, che nei limiti stessi troverebbero un ostacolo ingiustificato allo sviluppo delle eccezionali qualità di cui sono dotati.

Si propone invece il limite estremo di 68 anni per la dispensa dal servizio attivo degli ufficiali dell'esercito permanente e ciò per ragioni di varia natura ed anche perchè questo provvedimento elimina talune difficoltà di ordine delicatissimo, che oggi rendono l'azione del potere esecutivo incerta e spesso discontinua nel giudicare le attitudini e le qualità nei gradi più elevati, per i quali invece occorre che il giudizio riesca oltremodo sereno, poichè a quei gradi stanno rivolti le menti ed i cuori di tutto l'esercito.

Intimamente collegata colla questione precedente e quasi suo necessario complemento è la questione dell'avanzamento a scelta.

Nella sua relazione l'on. Ministro porge ampie spiegazioni del perchè anche in questa parte ha creduto modificare alquanto quanto era stato proposto da suoi predecessori ed era stato già altra volta dal Senato approvato. Sono considerazioni sulla natura intrinseca degli eserciti odierni e sulla differenza più sopra accennata fra il compito dell'ufficiale in servizio attivo e quello dell'ufficiale in congedo.

E veniamo alla grande questione del ruolo unico.

« In altri tempi, dice l'on. Ministro, attratto dai vantaggi che l'equiparazione pressochè assoluta delle carriere pareva promettere, non avrei forse esitato a riproporre il ruolo unico per tutti i gradi di ufficiale superiore e generale, ma un esame approfondito e minuto della questione e le vicende quotidiane della vita di tutto l'esercito, mi convin-

sero che tale ruolo unico è in Italia inattuabile, per quanto esso possa parere utile, e riuscire gradito alla maggioranza, che nella assoluta eguaglianza trova spesso compenso alla mediocrità».

Coll'adozione del ruolo unico oltre il grado di capitano, risulta indispensabile, per pareggiare le carriere, fare un lungo assegnamento sulle veci di grado. Ora se un tal provvedimento non offre difficoltà quando trattasi dei gradi massimi in cui la squisita educazione militare e la lunga abitudine del servizio attutiscono molte suscettibilità personali, bisogna riconoscere che nel nostro esercito esso sarebbe fonte di gravissimi inconvenienti disciplinari, morali e tecnici nei gradi medi.

Una livellazione artificiale delle carriere si ispirerebbe esclusivamente al concetto di una eguaglianza materiale e pecuniaria con grave danno dello spirito morale dell'esercito, sanzionando con legge il concetto pur troppo qua e là serpeggiante, che la carriera dell'ufficiale abbia in tutto a paragonarsi alla carriera di un impiegato.

« Per mio conto credo fermamente, continua l'on. Ministro, che qualora a ciascuno sia nota la carriera che lo attende fin dall'ingresso nella vita militare (secondo la scelta dell'arma che egli avrà fatto) e sia garantita da una savi legge la stabilità di questa carriera, le gelosie di arma, più o meno favorita, avranno ben poco valore, e sarà facile comprendere come soffermandosi su tale argomento la mente del legislatore posporrebbe ai concetti organici e generali una quistione di interesse momentaneo e particolare ».

Seguono nella relazione alle spiegazioni riguardanti i sottufficiali e particolarità relative agli ufficiali delle diverse armi indi l'on. Ministro conchiude che nel compilare questo disegno di legge egli si è proposto soltanto il bene reale ed assoluto dell'esercito; che le riforme risultanti da questo progetto, moderate e graduali di loro natura, potranno compiersi senza scosse economiche, senza alterare il delicato funzionamento dell'organismo militare e soprattutto senza turbarne lo stato morale. Una favorevole accoglienza del Senato a questo disegno di legge sarebbe arra per giungere, coll'approvazione dell'altro ramo del Parlamento e colla sanzione del Re, ad attuare una riforma, il cui scopo è di rinvigorire quella gloriosa istituzione in seno alla quale sta racchiusa tanta parte dei destini della patria.

\* \*

Dalla relazione, anche essa interessantissima, che accompagna il progetto di legge sullo stato dei sottufficiali, daremo un cenno nella seguente puntata: ora dobbiamo dire una parola sui bilanci.

È stato distribuito lo stato di prima previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896.

Ne riassumiamo i risultati principali, aggiungendovi per ora pochi ma necessari commenti.

Le spese per detto esercizio sono così ripartite:

*Spese effettive.*

|                           |                |
|---------------------------|----------------|
| Ordinarie . . . . .       | L. 316,654,000 |
| Straordinarie . . . . .   | 2,425,000      |
|                           | <hr/>          |
| Partite di giro . . . . . | L. 219,079,000 |
|                           | 6,328,282      |

Totale . . . . . L. 225,407,282

Ponendo a riscontro della spesa ordinaria di L. 216,654,000 le spese figurative, cioè le parecchie entrate del bilancio della guerra che vanno a beneficio del tesoro le quali sommano a lire 11,014,000, restano come vero onere per l'erario L. 205,640,000.

Detraendo poi le spese per i carabinieri (29,066,100) e quelle per il oro a segno nazionale (618,000) rimangono lire 175,955,900 le quali rappresentano l'onere reale, sopportato dall'erario per i bisogni propri dell'esercito; in quanto concerne la parte ordinaria delle spese.

Quanto alla parte straordinaria per ora è iscritta una spesa di L. 2,425,000; però il Ministero, per potere far fronte ad imprescindibili bisogni si riserva di chiedere, con apposito disegno di legge, altre L. 13,400,000; e con ciò la parte straordinaria sommerà complessivamente a L. 15,825,000.

E quindi si avrà:

|                                    |                |
|------------------------------------|----------------|
| Spese effettive, parte ordinaria . | L. 216,654,000 |
| » » parte straordinaria »          | 15,825,000     |

Totale . . . . . L. 232,479,000

Il bilancio della marina per l'esercizio 1895-96 è previsto in 92 milioni e 800 mila lire.

Il bilancio coloniale pel 1895-96 presenta le seguenti cifre:

|                          |              |
|--------------------------|--------------|
| Spese civili . . . . .   | L. 2,235,700 |
| Spese militari . . . . . | 7,393,000    |

Totale . . . . . L. 9,628,700

Di fronte a questa spesa si ha circa un milione e mezzo di proventi locali.

\* \*

Fra le disposizioni dei decreti legge delle quali abbiamo parlato nella precedente puntata, alcune (quelle relative agli ispettorati) furono di già attuate o, per meglio dire, vennero già date le necessarie disposizioni perchè, col 1° gennaio, cessino di funzionare gli ispettorati generali d'artiglieria e genio e l'ispettorato dei bersaglieri.

Quanto alle altre disposizioni portate dagli anzidetti decreti, la loro attuazione sarà graduale e fatta in modo da non pregiudicare gl'interessi personali e locali; così, per esempio, nella riduzione degl'istituti e stabilimenti militari si cercheranno, agli interessi locali, compensi d'altra specie, e per il personale si procederà di preferenza per la via della naturale eliminazione; non occupando i posti che si renderanno successivamente vacanti.

Rispetto alla trasformazione dei distretti, siccome essa importa un lavoro complesso e abbastanza arduo, e trattasi di cosa che, quando sia giunta a un certo punto, importa che venga ultimata con una certa sollecitudine, per assicurare il meccanismo della mobilitazione, così fino a quel momento vi sarà lavoro per tutti, epperò non sono prossime le riduzioni conseguente di questa riforma.

\* \*

A Parlamento chiuso, nulla abbiamo a notare di notizie parlamentari fuorché l'invio alla presidenza di una mozione firmata da molti deputati, colla quale « s'invita il Ministero a provvedere con misure efficaci a regolarizzare la posizione di quegli ufficiali che, trovandosi aver contratto matrimonio non legale, sisteminano la loro posizione a tutto il 31 marzo 1895 ».

Questa mozione è quasi superflua, perchè, come risulta da ripetute dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Mocenni, la questione del matrimonio degli ufficiali è fra quelle che più gli stanno a cuore, tutti ricordano il disegno di legge da lui presentato alla Camera alla passata sessione ed è pur noto che ne aveva già preparato un altro ed aspettava il momento propizio per la sua adozione.

Sarebbe difficile prevedere fin d'ora in qual modo siffatta questione sarà sciolta, ma nessuno può dubitare essere una di quelle che più stanno a cuore all'on. Ministro della guerra e giova sperare che, se pari a quello del Ministro sarà il buon volere del Parlamento, presto la vedremo risolta.

\* \*

Ora ecco le più interessanti fra le disposizioni pubblicate nella quindicina dal *Giornale militare*.

È stato deciso che l'uso degli scontrini ferroviari mod. 7 stabiliti dall'Art. 168 del corrente anno, per gli uomini di truppa isolati viaggianti in abito borghese, debba cominciare dal 1° gennaio 1895 e furono pubblicate le norme per il rilascio dei medesimi.

Furono pubblicate le norme per i certificati d'iscrizione ai ruoli da rilasciarsi dai comandanti dei corpi e dei distretti militari, nell'interesse d'iscritti della leva di mare sui nati nel 1874.

Vennero pubblicati due R. Decreti che regolano gli studi nei collegi militari per il periodo di tempo nel quale questi collegi devono continuare ad esistere. Il primo di questi decreti stabilisce che nei collegi militari di Napoli, Firenze, Milano, Roma, Messina gli studi durano tre anni e si fanno in conformità dei programmi assegnati ai corsi 2°, 3° e 4° della sezione fisico-matematica degl'istituti stessi; che, per essere ammessi alla 1ª classe dei collegi militari, i giovani dovranno subire un esame di ammissione sul programma assegnato alla prima classe degl'istituti tecnici; che i collegi militari sono parificati agl'istituti tecnici per tutti gli effetti legali.

L'altro decreto prescrive che, a datare dal prossimo anno scolastico 1895-96 il corso degli studi nei collegi militari sarà ripartito in tre anni; che gli aspiranti all'ammissione al 1° anno dovranno avere compiuti i 14 anni d'età e non oltrepassati i 17 al 31 dicembre dell'anno in cui ha luogo l'ammissione; che gli attuali allievi del 3°, 4° e 5° corso dei collegi militari proseguiranno e compiranno i loro studi secondo l'ordinamento vigente al loro ingresso nei collegi, coloro invece che si trovano al 1° e 2° corso verranno, mediante provvedimenti transitori posti in grado di proseguire i loro studi col nuovo ordinamento.

Vennero portate alcune modificazioni alla contabilità delle cartucce, cioè a scopo di semplificazione il ministero ha determinato che le cartucce per armi portatili, colle loro parti ed accessori, vengano assunte

in caricamento sullo stesso registro modello 237 tenuto dai corpi per gli altri materiali d'armamento di proprietà dello Stato.

In seguito ad accordi intervenuti tra il ministero della guerra e quelli delle finanze e della marina si è convenuto che, col 1° gennaio 1895, tutti i trasporti militari in ferrovia sieno soggetti alla tassa di bollo, ad eccezione di quelli effettuati mediante richiesta modello C.

Vennero apportate alcune modificazioni all'Atto 83 del 1893 relativo all'accertamento della idoneità all'avanzamento dei tenenti di fanteria e di cavalleria.

Vennero pubblicate le nuove tabelle graduali e numeriche di formazione del R. esercito, e dei servizi dipendenti dal ministero della guerra, in conformità dei decreti-legge 6 novembre corrente anno.

..

Una notizia inaspettata giunse dall'Eritrea: la notizia di un combattimento non contro i dervisci ma contro un nostro capo banda, Bat-Agos, da noi fatto capo dell'Okulé Kusai. Questo uomo beneficato ed inalzato ad un comando che equivale a quello di ras, manteneva segrete intelligence coi nostri nemici e cercava di crearci imbarazzi.

Conosciutesi queste mene, per il nostro accurato servizio d'informazioni, furono chieste a Bat-Agos spiegazioni categoriche, dal governatore, generale Baratieri. Ma egli per tutta risposta, imprigionò, come ostaggi, il nostro residente a Saganetti, tenente Sanguinetti e due telegrafisti militari.

Ciò determinò una spedizione che ebbe il risultato più favorevole. Un riparto di troppe indigene, agli ordini del maggiore Toselli, e la sconfisse con perdite. Lo stesso Bat-Agos rimase ucciso nel combattimento.

I nostri prigionieri furono liberati.

La prontezza del castigo produsse grande impressione in Abissinia ove rafforzò il convincimento che se trattiamo bene gli alleati e gli amici, sappiamo punire con energia i ribelli.

Di fronte ai dervisci la situazione è sempre la stessa; anzi le ultime notizie fanno presagire che continuerà invariato ancora per qualche tempo e ciò a rettificazione di notizie anteriori che facevano credere a prossimi combattimenti.

Infatti dicevasi 25 o 30 giorni or sono che i dervisci marciavano verso Cassala su tre colonne, dal Ghedaref, da El Fascer e dal basso Atbara, ora notizie autorevoli e recentissime giunte per telegramma recano che i

dervisci si trovano bensì divisi in tre gruppi (della forza complessiva di circa 15 mila uomini) nelle accennate località, ma per ora non si sono mossi, nè si trovano in grado di muoversi e tentare alcuna seria impresa.

L'Atbara, che due mesi fa era inguadabile, oggi è asciutto, e con esso sono asciutti i dintorni. Piccole scorrerie possono fare i dervisci ma non muoversi in migliaia per mancanza assoluta di acqua. Il momento propizio per essi è passato.

Tornerà fra qualche tempo e non è difficile che in aprile o maggio, all'epoca del raccolto della dura, essi si uniscano per fare qualche rapina su vasta scala, ma saremmo preparati per riceverli adesso e lo saremo meglio allora.

Roma, 30 dicembre 1894.

X

## NOTIZIE MILITARI ESTERE

### FRANCIA.

*Riorganizzazione dell'artiglieria dell'esercito territoriale e creazione di nuove unità territoriali del genio.* — Il Ministro della guerra generale Mercier, considerando che i reggimenti d'artiglieria territoriali, comprendenti spesso un numero considerevole di unità, sono entità troppo pesanti perchè possano continuare a rimanere alla dipendenza dei corrispondenti reggimenti attivi, — e considerando che se alla loro formazione si volessero far concorrere i diversi corpi attivi di artiglieria dislocati in ciascuna regione si spezzerebbe da un lato l'ente amministrativo reggimento e dall'altro sorgerebbero non lievi difficoltà all'atto della mobilitazione, — ha presentato al parlamento un progetto di legge col quale si dispone:

1° Che l'artiglieria dell'esercito territoriale non sia più ordinata in reggimenti, ma in gruppi comprendenti un certo numero di unità. Il Ministro della guerra determinerà in base alle risorse del reclutamento, il numero dei gruppi, che dovranno costituirsi in ciascuna regione. Ogni gruppo è messo alla dipendenza di un corpo dell'esercito attivo (reggimento d'artiglieria o battaglione a piedi) ed è comandato da un ufficiale superiore.

2° La legge inoltre contempla la creazione di un 19° battaglione territoriale del genio e di battaglioni zappatori ferroviari (probabilmente 3) rattachés ai corrispondenti corpi di truppa dell'esercito attivo.

*Chiamata alle armi.* — Un altro progetto di legge stabilisce che le reclute raggiungano direttamente ed individualmente, nel giorno fissato dal manifesto di chiamata, i corpi o frazioni di corpo, cui sono destinate. È fatta eccezione soltanto per le reclute destinate in Corsica,

Algeria e Tunisia, che continueranno ad affluire agli uffici di reclutamento della suddivisione nella quale risiedono.

*Promozioni.* — Il 22 dicembre furono promossi in Francia: 5 generali di brigata a generali di divisione. Essi provengono 3 dalla fanteria e 2 dall'artiglieria, occupavano i posti 6°, 8°, 20°, 27°, e 30° sul ruolo d'anzianità ed avevano rispettivamente 53, 61, 61, 61, 56 anni di età; età media 59 anni.

15 colonnelli a generali di brigata. Il generale De Negrier che ha in mira di ringiovanire i quadri della fanteria, ha ottenuto che 8 di questi fossero presi dai colonnelli di fanteria. Essi occupavano i posti 8°, 20°, 24°, 27°, 29°, 39°, 40°, e 44° sul ruolo d'anzianità dei colonnelli dell'arma, ed avevano rispettivamente 54, 50, 54, 50, 52, 53, 53 e 49 anni; età media 52 anni.

Uno dei generali di brigata è proveniente dalla cavalleria; occupava il N° 12 sul ruolo d'anzianità dell'arma ed aveva 58 anni.

Due sono provenienti dall'artiglieria; occupavano i posti 1 e 2 sul ruolo d'anzianità dell'arma ed avevano rispettivamente 57 e 58 anni di età.

Quattro sono provenienti dal genio; occupavano i numeri 3, 7, 9 e 10 sul ruolo d'anzianità ed avevano tutti 57 anni di età.

L'età media dei colonnelli promossi generali di brigata è di 54 anni e mezzo.

*Nuova legge sullo spionaggio.* — Il ministro della guerra, generale Mercier, ha presentato alla Camera francese, nella seduta del 24 il testo del progetto di legge per la repressione dello spionaggio in tempo di pace. Esso è preceduto da una breve relazione, nella quale stigmatizza l'abominabile delitto di alto tradimento, il ministro si fa a dimostrare la insufficienza delle vigenti leggi a tale riguardo. Il nuovo progetto ha avuto per scopo di aggravare le pene comminate dalla legge del 18 luglio 1886 e di ristabilire la pena di morte, la sola che può rispondere all'enormità del delitto.

Ecco il testo della legge:

1° Sarà punito coi lavori forzati a tempo chi avrà dato in mano a governo estero o ad un suo agente, oggetti o piani, scritti, documenti, informazioni il cui segreto interessa la difesa del territorio e la sicurezza dello Stato; se il colpevole è militare ed anche ufficiale della milizia territoriale, o funzionario dello Stato la pena sarà quella della morte;

2° Sarà punito coi lavori forzati a tempo chiunque a scopo di spionaggio avrà eseguito piani, disegni topografici o qualsiasi corrispondenza allo stesso scopo;

3° Sarà punito colla reclusione chiunque avrà provocato altri a com-

mettere i delitti citati nel primo o secondo articolo; se il tentativo abortito aveva luogo su militari sarà punito coi lavori forzati a tempo;

4° Sarà punito colla prigionia da due a cinque anni e coll'ammenda da 3000 a 10,000 franchi chiunque comunicherà o pubblicherà in modo qualsiasi tutlociò che concerne la difesa militare; per i funzionari la pena sarà raddoppiata, ed essi incorreranno inoltre nella destituzione;

5° Sarà punito colla prigionia da tre mesi oltre a cinque anni e coll'ammenda da 100 fino a 2000 franchi, chi per negligenza, o per inosservanza dei regolamenti darà luogo alla pubblicazione di simili documenti a scopo di spionaggio;

6° Sarà punito con altre pene chi si procurerà simili documenti;

7° Sarà punito colla prigionia di non meno di un anno e con una ammenda da 100 a 5000 franchi, chiunque, malgrado la proibizione, si introdurrà travestito, con nome falso, e dissimulando la propria nazionalità, in una piazza-forte, in un porto militare, sulle navi, negli arsenali, ecc.;

8° Punisce i complici di detto delitto;

9° Comunica ai colpevoli la perdita dei diritti civili;

10° Assimila i tentativi di delitto ai delitti previsti negli articoli precedenti, e considera il tentativo al pari del delitto compiuto;

11° I denunziatori, anche se colpevoli, sono esenti da pena;

12° Se i colpevoli sono stranieri non domiciliati in Francia, le pene di morte e dei lavori forzati sono sostituite dalla reclusione;

13° Indica i casi in cui potranno essere accordate le attenuanti.

## GERMANIA.

*Colombi viaggiatori* — È stata pubblicata sull'*Armeeverordnungsblatt* la seguente legge sui colombi viaggiatori militari. Per capire il concetto di questa bisogna notare che in Germania vi sono leggi regionali che regolano per ogni singolo Stato l'esercizio dei colombi viaggiatori non militari e prescrivono, tra l'altre cose, talune epoche di divieto (*Sperrzeiten*) per il volo dei colombi, nell'intento di tutelare i raccolti delle campagne.

La presente legge intende a togliere od a limitare a favore dei colombi viaggiatori militari l'applicazione delle premenzionate leggi regionali e determina:

1. Le prescrizioni delle leggi regionali in forza delle quali viene

limitata la facoltà di tener colombi e possono essere catturati od uccisi colombi colti all'aperto, non hanno vigore per i colombi militari. Lo stesso dicasi delle prescrizioni secondo le quali i colombi che fanno passaggio ad una colombaia estranea diventano proprietà del padrone di quest'ultima.

2. Le epoche di divieto per il volo dei colombi eventualmente stabilite dalle leggi regionali non valgono per il volo dei colombi militari. Per questi si può prescrivere al più un divieto di dieci giorni continui in primavera ed in autunno. Colà dove sieno applicati divieti di maggior durata, questi valgono, riguardo ai colombi militari, soltanto per i primi dieci giorni.

3. Intendonsi della presente legge quali colombi viaggiatori militari quei colombi che appartengono all'amministrazione militare o marittima, o che sono messi a disposizione della medesima secondo le norme da essa date, e portano il timbro prescritto. I colombi viaggiatori di proprietà privata acquistano la tutela della presente legge soltanto dal momento in cui è stato reso di pubblica ragione, coi mezzi usati in ciascuna località, che l'allevatore ha messo i suoi colombi a disposizione dell'amministrazione militare.

4. In caso di guerra può essere determinato per decreto imperiale che tutte le prescrizioni di legge le quali permettono la cattura o l'uccisione dei colombi viaggiatori estranei, cessino d'aver vigore nel territorio dell'impero od in talune regioni di esso; e così pure che l'impiego di colombi viaggiatori per invio di notizie senza l'acconsentimento dell'autorità militare, sia punibile con detenzione sino a tre mesi.

*Istruzione letteraria delle reclute* — Dai dati statistici stati pubblicati circa l'istruzione letteraria della leva 1893, si ricava che le reclute incorporate in totale nell'esercito e nella marina hanno dato il 0,24 per cento di illetterati. Nel 1883-84 questa aliquota era di 1,27 per cento.

*Regolamenti militari*. — È stata pubblicata una nuova istruzione sui lavori da zappatore per la fanteria, in sostituzione di quella del 1890 ed un nuovo regolamento di marina in sostituzione di quello sin qui in vigore, datato dal 1889.

# NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

## Bollettino bibliografico

### 1. Sommario delle riviste militari italiane.

*Rivista di artiglieria e genio* (novembre).

Rocchi. — Guerra di fortezza.

Parodi. — Sulla densità dell'aria.

Calchiopulo. — Tiro da costa.

Zironi. — Quadrante a livello.

Σ. — Impiego tattico d'artiglieria in Francia, Germania, Russia e Austria.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

*Rivista di fanteria* (novembre).

Polemica breve.

L'istruzione delle reclute.

Vestiaro militare.

Mentana.

La delinquenza nell'esercito.

Stampa militare.

*Rivista marittima* (dicembre).

Russo. — Sulla perdita della *Victoria*.

Martinez. — La navigazione elettrica e la marina da guerra.

Bazzi. — La nautica presso gli antichi.

Grossi. — Corea.

Avallone. — La battaglia del Ya-Lu.

Camurri. — Tiro per chiglia e tiro laterale.

La questione di Madagascar.

Lettere al direttore.

Informazioni e notizie.

Bibliografia.

*Giornale medico dell'esercito e della marina* (novembre)

Operazioni chirurgiche militari.

De Martis. — Pazzia.

Forti. — Ferite d'arma da fuoco.

Rivista medica.

• chirurgica.

• anatomo-fisiologica.

• dermo-sifilopauca.

• terapeutica

• tecnico-militare

Varietà.

### 2. Arte militare.

— Molard. Aide mémoire de l'officier d'infanterie en campagne. Questo libro ha con fortuna insperata raggiunta la sua 5ª edizione e venne ora corretto ed ampliato. Comprende le parti seguenti:

Personale e materiale, dotazioni dei corpi di fanteria.

Servizio in campagna. Tiro.

Amministrazione e disciplina.

Comunicazioni, marcie, lavori di campagna.

Diritto internazionale. Trasporti in ferrovia. Igiene.

Alimentazione delle truppe in campagna.

— Un bellissimo studio sulla *Revue de cavalerie* di novembre 1894 ha svolto la interessante questione delle perdite dei cavalli in guerra. Numerosi dati statistici fanno vedere come si distribuiscono queste perdite per le varie cause e cioè:

Perdite di combattimento.

Marcie prolungate.

Mancanza di foraggi.

Ferite di sella e ferratura difettosa.

Spossamento per mancanza di riposo.

Panico.

Malattie costituzionali o infettive.

Spigliamo qua e là i dati più salienti.

Il rapporto fra le perdite in uomini e quelle in cavalli nel combattimento di cavalleria è di :

|     |            |            |                  |
|-----|------------|------------|------------------|
| 148 | cavalli su | 100 uomini | dal 1691 al 1799 |
| 121 | "          | 100        | " 1800 al 1865   |
| 144 | "          | 100        | " 1865 al 1870   |

Nella campagna di Russia si perdettero circa il 60 % dei cavalli per freddo e mancanza di cibo.

Nella guerra del 1877 la cavalleria russa passati i Balcani e giunta in Bulgaria aveva disponibile appena  $\frac{1}{2}$  di cavalli con cui era partita.

Di 66000 cavalli da tiro russi a Plewna, ne morirono 22,000 per eccesso di fatica.

La perdita per malattie non traumatiche può ritenersi del 12 %.

L'A. conclude il suo studio così.

« Ces chiffres nous disent que bien des pertes en chevaux peuvent être évitées : il suffit pour cela que les chefs de peloton et d'escadron s'occupent avec une constante sollicitude de leurs montures ; mais il faut aussi que le commandement songeant au lendemain, n'oublie pas que les forces des chevaux ont une limite et calcule toujours exactement les conséquences de ses ordres — Après une affaire sanglante on comptera aisément les vides causés dans les rangs ; les dépôts ne sont-ils pas un réservoir d'hommes presque inépuisable ? Mais les chevaux ne se remplaceront que difficilement. Il faut donc les ménager pour les dépenser à propos ».

— David Rafols. Preparacion del soldado para la guerra. Madrid, Vinda de Minuésa.

È un piccolo libro che si legge presto e volentieri; comprende due parti: educazione morale, in cui si parla al soldato, di bandiera, patria, re, disciplina, onore, cameratismo, valore con espressioni vivaci e colorite che ricordano il libro analogo del nostro generale Corsi; educazione militare e professionale e in essa si tratta del servizio militare propriamente detto in guerra. L'operetta venne assai lodata e premiata dal governo spagnolo, che la giudicò utilissima e profittevole specie per la fanteria.

### 3. Storia militare e generale.

— Un interessante studio su Gustavo Adolfo è stato pubblicato a Stoccolma dal dott. Stevanov col titolo: Gustavo Adolfo come uomo e come monarca.

— Altro analogo da Sparfeld a Lipsia col titolo Gustavo Adolfo re di Svezia, campione della libertà religiosa.

— Maurice Loir. Gloires et souvenirs maritimes. Parigi, Hachette.

Opera di lusso riccamente illustrata ed intesa a scopo patriottico, È analoga ad altra già pubblicata dalla stessa casa nel 1893 col titolo Gloires et souvenirs militaire. Questa apparsa ora, comincia con racconti della guerra d'indipendenza americana (1783) e prosegue colle crociere d'India, le lotte della repubblica e del primo impero, le spedizioni di Algeria, China e Crimea e termina colla parte presa dai marinai all'assedio di Parigi e le recenti guerre di Tunisia e del Tonchino. Le illustrazioni sono veramente degne di menzione.

— Tenente colonnello De Rochas. Les Bourcet et leur rôle dans les guerres alpines. Vedi *Spectateur Militaire* del 15 dicembre.

— Grenet. L'Armée de l'Est. Parigi, Garnier. È uscito il secondo volume di quest'opera; in esso sono esaminati tutti i fatti d'arme da Villersexel alla traversata della frontiera svizzera.

— Auger. La Guerre de sécession.

L'A. ha cercato di ricostituire in tutti i suoi elementi caratteristici la guerra americana ed il lavoro di organizzazione rapidissimo che la precedette.

Il libro è diviso in due parti; nella prima è la narrazione dei fatti, nella seconda uno studio organico degli eserciti improvvisati e dell'impiego della fortificazione.

— I monumenti rumeni pei caduti a Plewna. Vedi *Romania Militaire* del novembre 1894.

— Lo *Streffleur* di gennaio 1895 pubblica un lungo studio del colonnello Maschke prussiano su Radesky e l'esercito austriaco nel 1848-49 in Italia. Lo intento di questo interessante e sintetico lavoro è compendiatà in queste parole dell'A.

« Le guerre austriache in Italia nel 1848-49 hanno grande importanza nella storia militare di qualunque tempo. Non vediamo in esse le grandi masse che combatterono dal 1805 al 1815 e nemmeno le grandi guerre della seconda metà del nostro secolo. Abbiamo però sottocchio

« un bellissimo e istruttivo esempio del modo con cui un esecuto quasi isolato in mezzo ad un nemico numeroso e ad un paese insorto, possa trovare la sua vita e la sua gloria nell'azione di un energico ed operoso comandante ed essere condotto da questo alla vittoria e conservato alla difesa della patria ».

— Sybel. — Le origini dell'Impero tedesco. Di questa opera colossale la casa Oldenburg di Lipsia ha pubblicato di recente il sesto e settimo volume; essa può dirsi abbia potentemente contribuito alla pubblicazione di una delle più vaste opere storiche dei tempi nostri.

— La presa di Port Artur, considerazioni (vedi *Deutsche Heeres Zeitung* dell'8 dicembre).

#### 4. Marineria.

— Didelot. — La defense des côtes d'Europe. Parigi, Berger-Levrault. — L'autore nella prefazione spiega in questi termini lo scopo del libro:

« Fra le conoscenze così variate che si impongono oggi all'ufficiale di marina ve ne è una, che totalmente dimenticata un tempo e ieri ancora negletta, sembra sulla via di acquistare l'importanza che merita; e cioè la conoscenza delle marine estere.

« È necessario conoscerne il forte e il debole, le qualità e i difetti; studiarne l'ordinamento, i progressi, le tendenze; nulla trascurare allo intento di sapere con precisione quale nemico si dovrà combattere o quale aiuto trovare in ognuna di esse.

« In quest'ordine di idee due sono gli argomenti principali: le navi e il litorale.

« Lo studio del litorale fu finora meno curato dell'altro e mancano gli elementi per farlo ».

Questi elementi raccolti dal Didelot vengono ora pubblicati per beneficio di tutti gli studiosi ufficiali di marina d'Europa.

#### 5. Geografia, Colonie, Viaggi.

— Per la spedizione del Madagascar testè approvata dal governo francese sono assegnati 15000 uomini e 45 milioni. Il corpo spedizionario comprende:

- 1 reggimento di linea.
- 2 battaglioni tirailleurs algerini.
- 1 battaglione zuavi.
- 1 battaglione chasseurs a piedi.
- 3 battaglioni di fanteria di marina
- 1 battaglione di tirailleurs del Senegal.
- 1 battaglione di tirailleurs saskalaves.
- 1 battaglione di tirailleurs annamiti.
- 1 squadrone chasseurs d'Africa.
- 1 squadrone spahis.
- 6 batterie
- 1 compagnia del genio.

Numericamente essa è così ripartita:

|                                    | ufficiali | soldati |
|------------------------------------|-----------|---------|
| Generali . . . . .                 | 3         | —       |
| Stati maggiori e servizi . . . . . | 164       | —       |
| Fanteria . . . . .                 | 387       | 11400   |
| Cavalleria . . . . .               |           | 200     |
| Artiglieria . . . . .              |           | 800     |
| Genio . . . . .                    |           | 400     |
|                                    | 554       | 14800   |

Vi prenderanno parte 12 cannoniere da fiume con tiranti d'acqua da 0,40 a 0,70 smontabili e armate con cannoni a tiro rapido da 37 mm.

Comandante in capo è il generale Duchesne, di 57 anni, proveniente dalla fanteria, ha fatto la campagna del 1859 da sottotenente, quella del 1870 da capitano, comandò nel 1881 la legione straniera, fece la campagna del Tonchino ed aveva ora il comando della XIV divisione, Belfort.

Comandante le 2 brigate i generali: Metzinger, di anni 52, proveniente dalla fanteria che fu già a Mentana, nel corpo di occupazione di Roma, al Tonchino ed ora comandava la sottodivisione di Orano, e Frey di 48 anni proveniente dalla fanteria di marina, esso conta nel suo attivo, 6 anni di Senegal, la spedizione dell'Alto Niger del 1885, la campagna del Tonchino.

È capo di stato maggiore il colonnello Seeber, già addetto militare francese a Berna di 48 anni, proveniente dal genio, noto per le sue missioni al Senegal, già capo di stato maggiore nell'Indocina dal 1889 al 1893.

## 6. Tecnologia militare.

— *La Revue du Cercle Militaire* nei suoi fascicoli N. 46-47-48-49-50 dà una completa relazione illustrata da numerose incisioni sui sistemi di proiettori elettrici e di generatori di luce in uso nei vari eserciti di Europa. È una rivista retrospettiva abbastanza interessante ed utile.

## 7. Varietà

— Il prof. Walter di tecnologia chimica presso l'Accademia militare tecnica di Vienna ha pubblicato un recente lavoro, premiato all'ultima esposizione di Vienna, sull'*Organ der mil. Wiss. Vereine*. — Questo lavoro per l'argomento svolto e per la competenza dell'autore ha un valore non comune. — Esso porta per titolo: *Le conserve, il loro valore, il loro impiego per usi militari e la loro fabbricazione, e comprende questi argomenti:*

- a) Delle qualità che debbono avere le conserve alimentari,
- b) Dei metodi di conservazione e cioè: Fuori del contatto dell'aria, per essiccazione, per congelazione,
- c) L'attuale fabbricazione delle conserve alimentari (minestre, carne, caffè ecc).

— La casa Babenzien di Rathenow ha iniziato da tempo una pubblicazione di lusso che riuscirà molto interessante. Sono 5 volumi di figurini militari disegnati con cura dal pittore Knötel e pubblicati a fascicoli mensili.

In questi volumi sono disegnate le uniformi in uso nei secoli XVIII e XIX in tutti gli Stati di Europa.

— Dumazet et Gers. — Au regiment En escadre. Parigi, Berger Levrault.

Libro, già dedicato a Sadi-Carnot, composto di un testo abbastanza buono e di 350 fotografie istantanee riuscitissime. Ha molta voga in Francia. I principali argomenti illustrati sono:

La vita di caserma. — Le bureau de recrutement. L'arrivée au corps. Premiers exercices à cheval. Troupiers finis. Les réservistes.

Le grandi manovre. — Combat devant Rouen. La marche des corps d'armée. Combat de Monneville. Bataille de Montagny. Bataille de la Chapelle-en-Vexin. Une journée de repos. Bataille de la Grande-Falaise. La bataille de Beauvais. Le président de la République à Beauvais. La revue de Beauvais. Les troupes alpines.

Les canons de la marine. Visite en rade. Le dimanche à bord.

I Russi a Tolone. — L'escadre russe à Toulon. La journée du 13 octobre. A terre et en rade. La messe à bord du *Pamyat-Azova*. La visite de M. Carnot. Le départ des Russes.

L'infanterie de marine.

Zouaves et chasseurs d'Afrique. Turcos et spahis. La defense de la côte.

Per la Direzione  
**LODOVICO CISOTTI**  
maggior R. incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

## DEL COMBATTIMENTO DI NOTTE

« La cresciuta efficacia delle armi da fuoco tende ad aumentare sempre più l'importanza dei combattimenti di « notte ». Questo periodo serve d'introduzione al capitolo, nel quale si svolge appunto l'importante argomento, che ho preso a trattare, nell'ultima edizione fatta dal ministero della guerra delle « norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento ».

Circa alla cresciuta efficacia delle armi da fuoco, essa è dovuta, come è da tutti saputo, alla maggior gittata, alla maggior radenza, ed alla straordinaria rapidità colla quale si possono caricare e sparare gli attuali fucili, specialmente quando si fa uso dell'apposito congegno, pel quale dette armi chiamansi a *ripetizione*.

Non devesi però omettere di far risaltare un'altra qualità che le armi moderne hanno sulle antiche ad avanzata e che generalmente è poco considerata, voglio dire la possibilità di caricare il fucile colla massima facilità e prestezza anche dalle posizioni di *in ginocchio* e *a terra* senza scoprirsi, come pure nel fitto della notte più buia.

Di tutte le qualità balistiche per cui le nuovissime armi eccellono sopra quelle andate in disuso, quella che chiamerò la più spaventosa è indubbiamente la grandissima rapidità di caricamento e di sparo.

Se la lunga gittata e la grande radenza di tiro sono tali

qualità che in guerra daranno forse vantaggi superiori a quelli che si conseguiranno dalla sola rapidità di tiro; pure quest'ultima, perchè anche negli esercizi del tempo di pace si può meglio delle altre provare, sperimentare e, dirò così, toccar con mano, è quella che più colpisce l'immaginazione e fa rimanere quasi atterriti innanzi al pensiero della quantità di strage che seguirà fra due schiere, che si affrontano con armi tali, i cui proietti possono succedersi così fitti da paragonarsi, senza esagerazione, ad una vera grandine, quando è fitta.

Nessuna meraviglia quindi che di fronte al pensiero di questa tremenda grandine dirigibile di proietti sorga quello di mettere fra le due schiere combattenti le tenebre della notte, appunto come mezzo per sopprimerne in tutto od in gran parte la dirigibilità e quindi l'efficacia.

La notte avrebbe quindi la stessa funzione che, in altri tempi e con altre armi, avevano gli strumenti difensivi, quali lo scudo e la corazza ed anche oggigiorno i ripari del terreno; cioè quella di favorire l'avvicinarsi a breve distanza dal nemico senza subirne il fuoco colle relative perdite, ciò che sarebbe inevitabile nel combattimento alla luce del giorno.

.\*.\*

Quali sono i caratteri propri del combattimento di notte?

Di notte l'azione col fuoco, che è la principalissima per la fanteria, diventa affatto eccezionale, cosicchè non le è in massima consentito altro impiego del fucile se non come di arma bianca. Inoltre mentre per la fanteria l'ordine sparso è il più conveniente per il combattimento, di notte bisogna assolutamente rinunziarvi e adottare l'ordine chiuso, sia per poter meglio dare una direzione qualsiasi al combattimento ed alla truppa, sia più ancora per tener questa il più che sia possibile nella mano dei capi.

Anche l'artiglieria, la cui azione si manifesta esclusivamente col fuoco, trovasi nel combattimento di notte in condizioni ancor più sfavorevoli della fanteria, tanto se si

tratta di concorrere all'attacco che alla difesa di una posizione. Anzi il solo fatto di assegnare artiglieria alle colonne incaricate di eseguire attacchi notturni, non solamente è pericoloso, ma dannoso perchè, oltre di essere d'impiccio alla fanteria, essa, col rumore che fa marciando, servirebbe indubbiamente a dare la sveglia al nemico ed a rendere quindi impossibile l'accostarglisi di sorpresa, che è lo scopo primo per cui si tentano talvolta le imprese notturne.

Lo stesso dicasi per la cavalleria, la quale di notte non può, salvo casi eccezionali, soddisfare ai suoi compiti, sia come arma di esplorazione sia come arma combattente, per cui sarebbe dannoso, oltre che impossibile, valervela impiegare.

Dunque delle tre armi combattenti nessuna trovasi nel combattimento notturno in condizioni favorevoli per far valere la propria azione.

Queste sole considerazioni indurrebbero quindi a giudicare fin d'ora il combattimento di notte come un modo d'azione, al quale ricorrere solo in casi e condizioni eccezionali o assolutamente favorevoli.

Se poi a quanto ho detto si aggiunge che nel combattimento di notte la direzione superiore presenta difficoltà spesso insuperabili, che il collegamento tra i vari reparti impugnati e la loro vicendevole cooperazione sono assai difficili a mantenersi; che per lo contrario, nell'oscurità della notte, sono facili gli equivoci e frequenti i panici, colle loro conseguenze sempre funeste, tutto ciò sommato e considerato, si è indotti a concludere che il combattimento notturno, il cui esito, oltre che da molti incidenti imprevedibili, dipende esclusivamente dalla disciplina, dalla saldezza e dal coraggio personale delle truppe, ossia dalla lotta a corpo a corpo anzichè dall'abile e intelligente direzione dei capi, rappresenta la negazione dell'arte militare.

Se non bastassero le suesposte ragioni a sconsigliare in massima il combattimento notturno, un'altra se ne può aggiungere di carattere tutto morale e che mi viene sugge-

rita dalla lettura di un opuscolo pubblicato nella *Rivista militare* del 1° dicembre 1892 pagine 1478-1479, dal quale trascrivo le seguenti precise parole che parmi calzino a capello all'argomento che sto trattando: « Gli uomini fanno il loro dovere non solo per la coscienza di doverlo fare, ma anche perchè sanno che, facendolo allorchè sono visti dai compagni e dai superiori, saranno ammirati e occorrendo compensati. Così è. I sacrifici ignorati, lungi dagli occhi dei propri capi, dove può mancare il compenso del dovere compiuto od il castigo del dovere non compiuto, sono più difficili ed esigono qualità che non si possono richiedere dalla gran massa degli uomini ».

Ecco quindi il perchè anche nelle Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento, le operazioni notturne sono considerate non già come modo di azione da adottarsi per libera elezione ed in qualsiasi circostanza, ma piuttosto come un mezzo al quale « si è specialmente costretti di ricorrere in talune situazioni difficili, nelle quali un attacco di giorno, per ragione di numero o di terreno, non presenterebbe probabilità di riuscita e nelle quali perciò è necessario agire per sorpresa ».

In altre parole parmi si passo concludere che, in tesi generale, quella parte che ha per sé le maggiori probabilità di vincere nella lotta di pieno giorno, non ricorrerà al combattimento notturno, il cui esito è troppo in balia del caso e dell'imprevisto; mentre vi ricorrerà quella truppa che, per la sua difficile situazione, ha motivo di sperare che dall'operare per sorpresa, nel buio della notte, dal caso e dall'imprevisto abbia tutto da guadagnare e poco o nulla da perdere, o per la ragione dei contrari quella che ha acquistato tale superiorità morale sull'avversaria da poter permettersi di arrischiare molto con poco colla massima probabilità di riuscire.

\* \*

Prima però di procedere oltre nella trattazione dell'argomento propostomi, è qui il caso di fare subito una distin-

sione, che è molto importante per mantenere l'argomento entro confini, per quanto possibile, ben determinati e precisi; condizione essenziale perchè i ragionamenti e le deduzioni, che vi si faranno sopra siano del pari determinate e precise.

Per *combattimento notturno* io intendo quello solo che si inizia nel cuor della notte coll'intendimento di condurlo a termine il più prontamente possibile ma sempre col favore delle tenebre.

Non considero quindi come tale quel combattimento, cui accennano brevemente anche le nostre norme già citate ai N. 82 e 96 e che consiste nell'avvicinarsi al nemico con marcia notturna allo scopo di percorrere col favore delle tenebre la maggior parte del terreno, che sarebbe battuto dall'artiglieria e dalla fucileria, senza esporsi a gravi perdite ed in maniera di giungere addosso ai posti avanzati del nemico sul far del giorno per attaccarli risolutamente ed impegnarsi poi subito nel combattimento con tutte le forze quando la sopravveniente luce ne rende possibile la direzione.

Questo modo di procedere non ha di notturno che la marcia e tutt'al più il primo inizio del combattimento. Esso sarà forse il normale nelle battaglie dell'avvenire perchè non esclude l'impiego delle grandi masse, suddivise in più colonne e su differenti strade; non esclude l'intervento a suo tempo dell'artiglieria ed anche della cavalleria, non però all'avanguardia; e soprattutto non esclude la possibilità della direzione dei comandanti superiori e della cooperazione e del collegamento fra le varie colonne. Esso richiede solo che il movimento dei vari reparti o colonne verso i rispettivi obbiettivi o sulle diverse strade sia regolato in modo che le loro teste, composte esclusivamente di fanteria, giungano contemporaneamente e sul far del giorno assai presso ai posti avanzati del nemico per prendere subito, con attacco rapido e simultaneo dei medesimi, ad un'azione intensa ed energicamente offensiva da proseguirsi poi con tutte le forze disponibili.

Il vero combattimento notturno, quale sopra l'ho definito, richiede invece criteri e norme di condotta e di impiego della truppa ben differenti da quelle che valgono in generale nel combattimento che si svolge alla luce più o meno chiara del giorno.

Indubbiamente poi tutto quanto è detto nelle Norme generali..... al capitolo che tratta dei combattimenti di notte si riferisce al vero combattimento notturno per cui da questo istante il mio compito si riduce a quello di riassumere oppure sviluppare, analizzare, commentare ed anche sottoporre a temperata critica il contenuto di quel capitolo, che nella sua relativa brevità e concisione lascia ben poco a desiderare.

\* \*

Le Norme generali... al N. 84 indicano quali sono le condizioni favorevoli per un attacco notturno.

Io qui le trascrivo testualmente, numerandole, per evitare al lettore il disturbo di cercarle nel libriccino.

Esse sono:

1° La superiorità morale e disciplinare delle proprie truppe sulle truppe avversarie.

2° Un'esatta conoscenza del terreno od almeno il poter disporre di guide fidate e pratiche del paese.

3° L'abituale trascuratezza del nemico nel servizio di sicurezza.

4° L'essere l'oscurità della notte rotta dal chiarore della luna o della luce diffusa di un cielo stellato; poichè la troppa oscurità, se agevola all'attaccante l'avvicinarsi a brevissima distanza dal nemico senza essere scoperto, cagiona però tali ostacoli alla marcia da rendere quasi impossibile ogni azione offensiva.

5° L'essere il terreno che si deve percorrere piuttosto facile e la direzione dell'attacco chiaramente indicata da grandi strade, fossi, canali, arginature, estesi filari d'alberi, gruppi di case ecc. ecc.

Di tutte queste condizioni favorevoli per un attacco not-

turno, la favorevolissima a mio avviso è la 2°, cioè un'esatta conoscenza del terreno e della località che si vuol toglier di mano al nemico. Su questo punto parmi si possa asserire che se l'attaccante non conosce la posizione da attaccare quasi nella stessa guisa in cui uno conosce la casa o l'alloggio proprio per modo che sa aggirarvi anche all'oscuro senza esitazione, vi è il 90 per cento di probabilità che l'attacco non riesca o, ciò che è peggio, riesca a male.

Il disporre solamente di guide fidate e pratiche del paese sarà senza dubbio, vantaggioso nella marcia notturna di avvicinamento al nemico e nello indicare la direzione ai vari reparti moventi verso il nemico, ma la loro opera diventerà presso che nulla quando si impegna il combattimento, durante il quale il dover procedere anche di pochi passi nel buio ed esposti a tutti gli inciampi, che derivano dalle non viste ineguaglianze ed ostacoli del terreno, toglie loro ed ardire anche ai più coraggiosi. Bisogna quindi, a mio avviso, che questa esatta conoscenza del terreno l'abbiano non solamente uno o pochi ufficiali e soldati od alcune guide, ma, direi quasi, la maggioranza degli uomini incaricati di un attacco notturno.

L'essere, come suggeriscono le Norme ecc., gli ufficiali provvisti di bussola a quadrante luminoso per poter orientarsi di notte, quando manchino migliori mezzi all'uopo, sarà certo utile, come ho detto sopra per le guide; ma appena si inizia l'azione, gli ufficiali stessi hanno ben altro compito che quello di osservare la bussola; essi devono a campo fitto gettarsi nella mischia e, nel buio pesto della notte, sarà molto se, non potendo dirigere i loro uomini, potranno almeno trascinarsi dietro coll'esempio ad affrontare la morte nell'oscurità, che non è certo propizia ad accitare il coraggio, l'emulazione e l'eroismo dei combattenti; qualità che meglio si spiegano alla luce del sole e sotto gli occhi degli eguali e dei superiori.

\* \*

Come si è già accennato, per quanto la fanteria si veda quasi totalmente mancare nel combattimento notturno la sua potenza d'azione, che sta nel fuoco e nell'ordine sparso; pure essa è la sola arma cui possa spettare quasi esclusivamente il compito dell'attacco e quello della difesa. Infatti essa è la sola dalla quale si possa ottenere di marciare nel più profondo silenzio e colla quasi totale soppressione di quei rumori che sono inevitabili nei movimenti di parecchie persone.

La fanteria può essere a piacimento l'arma la più clamorosa come la più silenziosa; quella quindi che sola si presta ad operare per sorpresa nelle azioni notturne.

È questo ancora uno dei tanti pregi per cui la fanteria merita giustamente di essere chiamata il nerbo principale di un esercito e come tale di essere costituita con quanto di meglio può dare il paese sia dal lato fisico che intellettuale e morale.

A questa fanteria però, che oggi possiede nel fucile a lunga gittata ed a tiro rapido un mezzo d'azione potentissimo, le nostre norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento interdicono in massima l'uso del fuoco nell'attacco notturno e solo lo consentono in via eccezionale nella difesa.

Ecco come si esprimono le Norme predette al N. 92:

« Per evitare che spari fortuiti rivelino prematuramente l'attacco, e che, giunti in presenza del nemico i soldati si formino per far fuoco, giova in massima che le colonne destinate all'attacco notturno abbiano le armi scariche ».

Su questa prescrizione parmi si possa fare, a mio avviso, il seguente appunto: che cioè mentre è giusta nella promessa è forse eccessiva nella conseguenza.

Sta bene che si debba prendere tutte le precauzioni e fare tutte le raccomandazioni per evitare spari fortuiti e per impedire che i soldati si formino a far fuoco quando

giungono credono di essere giunti a breve distanza dal nemico; ma da questo al pretendere di condurre all'assalto uomini con uno strumento in mano di poco valore offensivo, quale è il fucile scarico colla sola sciabola baionetta innastata, parmi che il salto sia troppo grande.

Io convengo che i soldati che muovono all'assalto non debbono essi per i primi aprire il fuoco od arrestarsi per rispondere a quello nemico, ma parmi che, quando sono giunti a pochissimi passi dall'avversario e che la lotta sta per diventar mischia (come si vuole che avvenga) l'aver per lo meno il serbatoio carico ed il poter quindi valersi all'occorrenza del fucile non solo come arma bianca ma anche come arma da fuoco serve a mantener alto il morale e ad infondere animo, mentre l'averlo scarico ed il trovarsi pel momento nell'impossibilità di caricarlo, raggiunge l'intento opposto.

Osservo in secondo luogo che l'imporre ai soldati di muovere all'attacco con armi scariche per motivi sopraesposti, include una specie di sfiducia nella loro solidità e disciplina. Il timore preconcepito che uno sparo fortuito o l'arrestarsi di soldati per far fuoco nelle tenebre, e contro le tenebre, possa mandare a vuoto od a male un'operazione notturna è già una condizione sfavorevole per tentarla, poiché non sostenuta da quella superiorità morale e disciplinare delle proprie truppe su quelle avversarie che si deve presumere in chi si arrischia in combattimenti notturni.

Per quanto riguarda la difesa « il fuoco può essere utilmente impiegato quando le truppe sieno già predisposte per ricevere l'attacco alla condizione che venga eseguito in ben determinate direzioni come per esempio sulle strade d'accesso alla posizione, sullo sbocco di ponti o di altre strette, sulla fronte di trinceramenti ecc. *Ovunque non sia possibile determinare prima la direzione che si darà al fuoco, la difesa deve contrattaccare con l'arma bianca* » (N. 87 delle Norme).

Circa alle condizioni favorevoli suesposte per l'utile impiego del fuoco non vi è nulla a ridire. Qualora una di

quelle condizioni si verifichi, parmi che il fuoco potrà farsi dalla difesa anche ad una distanza abbastanza considerevole, quale sarebbe quella corrispondente ad un di presso alla gittata del fucile sparato tenendolo spianato orizzontalmente o parallelo al terreno e ad altezza del petto o della cintura, poichè nell'oscurità della notte non è possibile un puntamento esatto dell'arma nè l'impiego dell'alzo.

In quanto poi al *contrattaccare con l'arma bianca quando non si possa determinare prima la direzione che si darà al fuoco parmi proposizione che si possa discutere.*

Io riconosco i vantaggi all'offensiva e quelli propri della difensiva ed ammette anche che solo colla prima si possono raggiungere dei risultati positivi; ammetto cioè in tesi generali la superiorità dell'offesa sulla difesa.

Ma non sempre è in nostra facoltà di appigliarsi all'una piuttosto che all'altra forma di combattimento, nè è facile determinare il momento preciso in cui la difesa deve convertirsi in controffesa per non essere soverchiata. Quello però che è innegabile si è che anche la difensiva offre vantaggi non pochi e non piccoli, specialmente con le armi attuali.

Io non starò qui ad enumerare questi vantaggi, solo dirò che quando, o per propria elezione o per necessità, si è adottata la difensiva, si debba in essa persistere fino a trarre da tale forma di combattimento il massimo risultato possibile; il persistervi solo in parte od a metà presepia tutti gl'inconvenienti, che sono propri alle così dette *mezzesure*.

Ora i maggiori vantaggi per la difesa non si ottengono certo alle grandi od alle medie distanze di tiro, ma bensì alle piccole ed alle minime. E alla distanza di 2-300 metri dalla bocca del fucile che truppa, appostata e ben provvista di munizioni, menerà strage su quella avversaria che avanza all'assalto.

Si può con quasi certezza ritenere che l'assalitore subirà maggiori perdite nell'attraversare gli ultimi 2-300 metri che lo separano dalla posizione nemica, che non nel per-

correre i primi 2000 metri per giungere all'ultimo suo appostamento.

La difesa che lascia il suo appostamento, e quindi cessa dal far fuoco, quando l'avversario non è ancor giunto a pochissimi passi da lei, per correre al contrattacco, rinuncia volontariamente a trarre il massimo frutto dal suo fuoco proprio nel momento in cui esso sarebbe efficacissimo e si mette quindi da sé stessa in condizioni d'inferiorità rimpetto all'assalitore, al quale risparmia, forse anche per pochi istanti, la grandine tremenda dei suoi proietti e proprio nel momento in cui quasi nessuno di essi andrebbe perduto.

D'altra parte non bisogna ammettere che una buona fanteria non possa sostenere, anche da fermo, l'urto per quanto impetuoso di fanteria avversaria, anzitutto perchè un tale urto, per quanto favorito da terreno adatto, il che raramente succederà, non è mai da paragonarsi a quello, per esempio, di cavalleria lanciata alla carica contro altra cavalleria, la quale non potrebbe certo sostenere l'urto da fermo senza essere rovesciata. Al contrario la fanteria da fermo arresta e sbaraglia colla potenza del suo fuoco la stessa cavalleria lanciata alla carica; a maggiore ragione quindi potrà fare altrettanto e meglio contro fanteria che muove all'assalto.

Infine, ammesso pure che la difesa, per non lasciarsi sopraffare e per ragione morale, debba assolutamente contrassaltare, non ha bisogno di percorrere molto spazio per acquistare il necessario slancio e la necessaria forza d'urto. Pochi passi bastano per la fanteria per acquistare l'impeto dell'assalto; anzi, questo sarà tanto più vigoroso quanto meno essa sarà spossata da una lunga corsa.

Parmi quindi poter venire a questa conclusione che se, nell'istante che precede quello in cui la schiera delle baionette nemiche sta per giungere contro il petto dei difensori, questi a loro volta si rizzeranno in piedi e si getteranno con impeto sugli assalitori, allora solo si potrà dire che la difesa avrà compiuto per intero il suo compito.

Ora qui parmi di udire da taluno che ciò che io ho esposto non è la vera guerra, ma piuttosto la *poesia della guerra*, che cioè non avverrà mai che offesa e difesa vengano a cozzare materialmente e tanto ferocemente sulla posizione contrastata; che una delle parti non aspetterà o non darà l'urto a fondo, che cioè o il difensore sgombrerà o l'assalitore sarà rovesciato prima di giungere alla vera mischia. Gli idolatri esclusivi dell'offensiva non ammettono però che una sola di tali soluzioni, cioè che toccherà sempre al difensore di sgombrare. Il pensare in tal modo val quanto sostenere che vi possa essere una truppa che ha tanto ardore di avanzare all'assalto contro un'altra che la tempesta col fuoco, senza ammettere che questa abbia a sua volta l'ardire minore di opporsi a tutta oltranza restando ferma al suo posto.

Ma io non ho difficoltà ad ammettere che succederà in avvenire quanto è già successo pel passato, cioè assalti riusciti o respinti senza che sia intervenuto l'urto materiale delle masse; ma, in tesi generale e giudicando astrattamente, siccome colle armi attuali la difesa ha in generale un compito assai più facile dell'offesa, così si dovrebbe concludere che questa si trova in peggiori condizioni di quella e che quindi in massima gli assalti alla baionetta hanno pochissima probabilità di riuscire e che quindi nella pluralità dei casi saranno gli assalitori quelli che daranno di volta di fronte ad una tenace difesa fatta col fuoco.

Ma ecco sollevarmi contro un'altra obiezione: come conciliare cioè questa specie di sfiducia negli assalti colla baionetta col principio pur testè riconosciuto della superiorità dell'offensiva sulla difensiva?

Vediamo d'intenderci.

L'offensiva, fra altri vantaggi d'indole morale, ha sulla difensiva quello della scelta del luogo e del momento per assalire, per modo che, si dice, essa sa dove e quando le convenga essere forte, mentre per lo contrario la difesa deve essere pronta a parare l'offesa dappertutto e in ogni

momento, perciò dev'essere forte contemporaneamente su tutti i punti, ossia debole dappertutto.

Ebbene io dico che questo svantaggio per la difesa sussiste solo fino a quando l'offesa avrà potuto tenere celati i suoi propositi circa il punto e il momento dell'attacco; da quest'istante la difesa, se appena appena ha saputo tenersi in serbo una parte delle sue forze, riacquista il sopravvento sull'offesa.

Ma perchè questo non avvenga, l'offensiva quale io la concepisco, non deve mai proporsi di voler afferrare il toro per le corna e ostinarvisi, ma, non appena si accorge che la difesa si accinge a tenere tenacemente un punto, che essa crede obbiettivo dell'attacco, deve scansarlo per gettarsi su altro, che sarà meno guernito e ripetere il giuoco quante volte occorre perchè la difesa ne esca disorientata e come sbalordita e finisca per trovarsi soverchiata e rotta quasi senza accorgersene.

Insomma l'essenza della offensiva deve consistere nell'animo deliberato di andar sempre avanti dove e come si può, dirigendo il forte delle proprie forze contro il debole delle avversarie, cercando di rompere il più possibile la linea nemica, sia sfondandola in più punti sia sopravanzandola per una o le due ali e di superare le difficoltà piuttosto girandole che affrontandole direttamente e logorandovisi attorno.

Vuol essere quindi un'offensiva intelligente ed a larghe vedute, che non rifugge dallo star fermo in uno o più punti per poter meglio avanzare e riuscire su altri e che sa, secondo il luogo e il momento, alternare le soste con fuoco con le audaci e celeri avanzate; un'offensiva che non procede ad occhi chiusi tenendosi certa della vittoria pel solo fatto di chiamarsi offensiva, ma che, pur non lasciandosi mai sfuggire di mano l'iniziativa dell'attacco, sa colla fulminea rapidità delle mosse, degli spostamenti e dei ripieghi tenere il difensore così incerto e perplesso da farlo accorto della sua critica situazione solo quando non è più in suo potere di porvi riparo.

Ma qui faccio punto su questa mia digressione sull'offensiva e difensiva poichè il già detto lascia indovinare il mio pensiero meglio che io non abbia saputo esprimerlo e, ritornando all'argomento principale, parmi poter concludere che anche nel combattimento notturno sia applicabile e da osservarsi ciò che è detto in generale sullo svolgimento della difesa al N. 225 del nostro regolamento di esercizi per la fanteria.

« In massima non si eseguirono contrassalti con le truppe « direttamente attaccate, perchè i loro atti di controffesa « frontale non si possono effettuare senza interrompere il « fuoco nel momento in cui riesce più micidiale ed andrebbero ad urtare contro il forte del nemico. Quindi « mentre le truppe all'uopo designate svolgono la controffesa, quelle direttamente attaccate rimangono in posizione, per favorire col fuoco l'azione delle prime. »

Anche nella notte più buia, truppa ferma e già appostata, la quale sa che tutto quanto intravede od ode muoversi innanzi a sè non può essere che nemico, può far fuoco con efficacia a brevissima distanza e rischiarendosi il terreno innanzi alle bocche dei fucili, menar strage del nemico che, per eccesso di precauzione, gli vanisse addosso colle armi scariiche. Il contrattaccare con l'arma bianca è compito delle truppe non direttamente coinvolte nella sorpresa, le quali devono accorrere prontamente e di propria iniziativa sul luogo della lotta ed agire controffensivamente (N. 98 delle Norme...)

(Continua).

A. MAZZOLENI  
Maggiore nel 50° fanteria.

## L'ALIMENTAZIONE DEL POPOLO E DEL SOLDATO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

**Nuovo regolamento di servizio in guerra austro-ungarico.** — Nella collezione di opere regolamentari esposte dalla amministrazione militare austro-ungarica il lavoro più notevole per importanza di materia e per novità di disposizioni era senza dubbio il regolamento pel vettovagliamento in campagna.

Prima del 1892 tutto il servizio in guerra austro-ungarico, e specialmente l'organizzazione del servizio di vettovagliamento, erano disciplinati in modo da poter adattarsi tanto al teatro di guerra austro-italiano che all'austro-russo.

Nel 1892 uscì il nuovo regolamento di servizio in guerra, il quale, evidentemente regolò il servizio di vettovagliamento secondo le esigenze di una campagna verso nord-est.

Le materie e l'ordine del vecchio regolamento furono nel nuovo quasi completamente cambiati.

Numerosi esempi pratici e spiegazioni fatte in modo semplice e naturale rendono il libro facilmente intelligibile a tutto il pubblico militare. Furono aggiunti perfino un libro del cuoco ricco di idee pratiche esposte brevemente e

istruzioni per la costruzione di cucine da campagna e di forni di ripiego ad uso anche dei riparti di truppa che ne abbiano necessità.

L'esercito austro-ungarico passando dal piede di pace al piede di guerra cambia quasi totalmente il sistema di amministrazione dei viveri. Non più assegni, non più supplementi, non più prelevamenti sul soldo alla mano: i corpi ricevono dall'intendenza, o si provvedono da sé mediante requisizioni, tutti i generi occorrenti per la sussistenza del soldato.

Nulla pagano i corpi, neanche figurativamente, e in territorio nemico nulla neppure paga l'intendenza. Anzi ora il regolamento di servizio in guerra arriva al punto di stabilire come massima, che pure per le competenze alla mano e gli stipendi le casse militari di corpo d'armata debbano rifornirsi nel paese stesso occupato, prelevando imposte e mettendo contribuzioni di guerra sui cittadini e sui comuni dello Stato nemico.

Col nuovo regolamento fu aumentato in misura, che la nostra vecchia logistica direbbe enorme, il carreggio per servizio di sussistenza del corpo d'armata.

Nel seguente prospetto è appunto indicato numericamente questo carreggio in confronto col germanico, francese ed italiano.

| Esercito        | Carri per servizio di sussistenza nel Corpo d'armata (su due Divisioni)                                                                                   | Annotazioni                                                                                                                                                                                                                            |
|-----------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Austro-Ungarico | Carri reggimentali . . . . 216<br>Colonne di sussistenza . . 1193<br>Panificio da campo (40 forni) 368<br>Magazzino sussistenze . . 1193                  | Niente di assegnato organicamente in seconda linea.                                                                                                                                                                                    |
| Germanico       | Carri reggimentali . . . . 140<br>Colonne viveri . . . . 114<br>Id. treno ausiliare . . 974<br>Id. forni da campo . . 21                                  | In seconda linea il servizio di tappa dispone organicamente di 400 carri per ogni corpo d'armata.                                                                                                                                      |
| Francese        | Carri reggimentali . . . . 190<br>Convogli amministrativi . . 577<br>Panificio da campo (24 forni) 200                                                    | In seconda linea ogni corpo d'armata ha un convoglio ausiliario di 300 carri che può, al bisogno, diventare di 600.                                                                                                                    |
| Italiano        | Carri reggimentali . . . . 123<br>Colonna viveri . . . . 146<br>Parco viveri di riserva . . 76<br>Sezione panattieri con forni (per confronto) . . . . 52 | Supposta l'armata su 3 corpi d'armata si possono far corrispondere in seconda linea ad ogni corpo d'armata, 120 carri del magazzino avanzato viveri ordinari, 100 carri del parco viveri di riserva di armata.<br>In totale 220 carri. |

In seconda linea il corpo d'armata austro-ungarico non ha alcuna assegnazione di carreggio. Per rifornimenti di vettovaglie lungo la linea di tappa quella amministrazione militare fa molto assegnamento sulle ferrovie ordinarie e, ove manchino queste, sulle ferrovie da campo, per costruire le quali essa già possiede una grandissima quantità di materiali, specialmente binari mobili del tipo Dolberg a scartamento di 70 centimetri.

Ogni ferrovia da campo si considera divisa in sezioni di 10 chilometri ciascuna, e in terreno favorevole si calcola di

poter gettare 3 sezioni ossia 90 chilometri di linea in 9 giorni.

La ferrovia a sezione ridotta pei rifornimenti da tergo è già da parecchi anni oggetto di studi anche presso gli eserciti germanico, francese e russo. Il primo, dopo molti esperimenti, si è attenuto al tipo Haarmann, il secondo ha il Decauville, l'ultimo preferì, come l'austro-ungarico, il Dolberg.

La enorme quantità di uomini che oggi si mette in campo ha oramai indotta in tutti la persuasione che sopra una linea di tappa priva, totalmente o in parte, di ferrovia ordinaria non vi sarà carreggio che basti ai rifornimenti di una o più armate operanti.

In Italia l'impiego di binari mobili pei trasporti con locomotive o con cavalli o a braccia d'uomini non è forse stato preso per anco in sufficiente considerazione.

## XI.

**Carreggio militare.** — Nel 4° riparto della Esposizione (mezzi di trasporto e di comunicazione) l'amministrazione militare austro-ungarica ha esposto il nuovo modello di carro regolamentare pel treno reggimentale e per molti servizi ausiliari. È un furgone completamente chiuso e di carreggiata larghissima ma di capacità assai limitata. Quasi un quarto della lunghezza del piano del carro è occupata dal sedile pel conducente.

Evidentemente è un carro adatto anche a trasporti da farsi per lande non solcate da strade e sotto grande inclemenza di cielo.

**Carreggio borghese.** — Nello stesso 4° riparto riuscì molto interessante il concorso dei carri paesani usati nelle varie provincie della Monarchia. Più di novanta carri furono esposti, di svariatisimi tipi e dimensioni.

Nel concetto del comitato dell'esposizione, questo concorso doveva avere lo scopo di far riconoscere quali, a seconda delle

varie esigenze locali (montagna, pianura, ecc.), erano i tipi di carri che per solidità, capacità, leggerezza e poco costo dovessero ritenersi più convenienti per gli usi rurali e, contemporaneamente, pel trasporto in guerra di vettovaglie e di feriti.

Fatta la scelta dei tipi più raccomandabili, se ne doveva promuovere la massima diffusione, incoraggiandone, ove il caso, la costruzione e l'adozione con premi e speciali agevolazioni.

A tal uopo, era intenzione del comitato di chiedere l'intervento e l'aiuto del Governo così pel vantaggio dell'agricoltura e dei commerci come nell'interesse dell'esercito.

L'esercito austro-ungarico all'atto della mobilitazione requisisce non solo i quadrupedi necessari per passare sul piede di guerra, come facciamo noi, ma anche i carri per dare ai suoi squadroni di treno lo sviluppo che basti per tutti i trasporti della grande unità di guerra cui ciascuno è destinato.

È lo stesso sistema applicato anche in Francia ed in Germania. Niente treno borghese, se non per bisogni eventuali: tutto il carreggio previsto nella formazione di guerra è di treno militare: i carri e i quadrupedi che occorre aggiungere agli organici di pace sono requisiti, appena indetta la mobilitazione, e affidati a conducenti militari presi dalle classi in congedo.

L'Austria-Ungheria — forse per ragioni speciali — non applica però con tutta rigidezza il sistema in quanto che arruola altresì un buon numero di conducenti borghesi. Ad ogni modo, inquadra pur questi negli squadroni del treno.

Noi, in Italia, conosciamo per la triste esperienza del 1866 quel che sieno il treno borghese e le imprese che lo forniscono.

## XII.

**Materiale sanitario.** — Abbastanza importante per numero di espositori e quantità di oggetti esposti il riparto

del materiale sanitario. Quasi nulla però che non sia comparso in altre esposizioni.

Ingegnosa la *cavola* per porta-feriti in montagna, adottata dalla Croce Rossa austriaca. È appesa alle spalle a guisa di zaino, e raccomandata altresì ad una tavoletta, che, rivestita di imbottitura, si porta sopra la testa, per modo che da questa viene ad essere pure, in buona parte, sostenuto il peso del malato o ferito.

Il far gravare i pesi specialmente sulla testa è conforme non solo ad un postulato dinamico, ma anche alla pratica effettiva di tutti i portatori in montagna.

Sulla tavoletta il porta-feriti, quando non ha altro peso, trasporta oggetti di medicazione e lastre di latta per tenere a posto membra rotte. Egli è inoltre munito di due bastoni ferrati e di una lunga, robustissima cordicella.

**Adattamento di carri a trasporto di feriti e malati.** — Il medico di reggimento signor Ellbogen ha studiato ed esposto il modo più semplice e spiccio per aumentare in un carro qualsiasi la capacità di trasporto di feriti e malati.

Egli con pochi pezzi di fune salda fortemente a ciascun lato del carro due pali o grossi rami d'albero in modo che vengano a sporgere, a circa mezzo metro al di sopra delle fiancate, quattro braccia di legno, due verso la parte anteriore, due verso la posteriore del carro. Le altre quattro estremità dei pali si incrociano fra loro, due da un lato e due dall'altro, a livello del piano del carro. Alle quattro braccia che sporgono sopra il carro si legano con cordicelle le estremità di una o due barelle, in modo da tenerle sospese a circa un metro sopra il piano del carro. Così diventa possibile trasportare un altro o altri due feriti oltre quello o quelli adagiati sul piano stesso.

**Filtri.** — Nel riparto del materiale sanitario si ebbe una grande mostra di filtri d'ogni maniera e grandezza per la purificazione delle acque.

La materia filtrante adoperata era in quasi tutti l'amianto sotto forma o di filacce, attraverso a cui si costringe l'acqua

a passare, o di fittissimo tessuto agente quasi a mo' di staccio per la separazione delle particelle sospese.

I filtri esposti erano quindi, quasi tutti, semplici separatori meccanici delle materie non solubili nell'acqua. Fra questi figurava un filtro con pompa, a base anch'esso di amianto, già sperimentato in occasione di grandi manovre dall'amministrazione militare austro-ungarica, per l'utilizzazione di acque fangose.

Riuscito favorevole lo sperimento, un certo numero di similatti filtri fu acquistato per uso dell'esercito.

Il vantaggio massimo nell'impiego dello amianto come materia filtrante consiste nella facilità di purificarlo mediante il fuoco man mano che diventa soverchiamente pregno di materie eterogenee.

**Materiali della Croce Rossa austriaca e dell'Ordine Teutonico.** — Vicino alla Rotonda del Prater hanno i propri depositi di materiale sanitario la Croce Rossa austriaca e l'Ordine dei cavalieri teutonici, depositi che furono tenuti aperti al pubblico durante tutto il tempo dell'Esposizione.

Il materiale consiste essenzialmente in carreggio per trasporto di malati e feriti.

I carri sono tutti conformi al modello adottato dall'amministrazione militare per la costituzione delle colonne d'ambulanza assegnate ai corpi d'armata in campagna.

Le suddette associazioni coi propri carri organizzano pertanto, in caso di mobilitazione, colonne di ambulanza che, perfettamente uguali a quelle costituite dal Ministero della guerra, agiscono in aggiunta e concorso di queste.

Il carro regolamentare d'ambulanza si potrebbe veramente chiamare carro-tenda, poichè esso porta sull'imperiale e attaccati al medesimo due grandi teloni e alcuni paletti e funicelle, mediante i quali ogni carro, giunto al luogo di tappa, può spiegare a destra e sinistra un'ampia tenda, di cui il carro stesso costituisce il sostegno centrale.

Dalla qualità di materiale preparato dalle associazioni di soccorso austriache si vede che, in confronto delle italiane,

havvi una differenza spiccata nella specie di servizio che intendono prestare. Le austriache provvedono essenzialmente col loro materiale allo sgombrò dei malati e feriti dalla prima linea verso i luoghi di cura, mentre le italiane preparano soprattutto i mezzi per curarli sul posto dove si trovano, e magari sullo stesso campo di battaglia impiantandovi ospedali da campo, appena terminato il combattimento.

Quale dei due concetti sarà il più pratico e più rispondente allo scopo di soccorrere e salvare il più gran numero di vite umane che sia possibile?

Posta la questione in questi termini la bilancia pende forse a favore del nostro sistema, il quale ha pure il vantaggio di non richiedere enormi spese nell'apprestare fin dal tempo di pace un materiale assai costoso. Carri di requisizione, treni ferroviari, ambulanze fluviali trasporteranno i nostri malati e feriti, quando saranno già stati messi in grado di resistere ai disagi del trasporto.

La Croce Rossa austriaca, per preparare le sue colonne carreggio, ha già speso qualche milione. Ed anche l'Ordine dei cavalieri teutonici dispone con molto patriottismo delle rendite sue allo stesso scopo.

Come meno noto, si riporta un elenco del materiale già a quest'ora preparato dall'Ordine Teutonico nel suo deposito di Vienna.

Esso comprende:

a) 44 colonne di sanità da campo, che complessivamente sono costituite da

48 carri trasporto;

176 carri trasporto malati;

1056 barelle;

820 ceste da bagaglio;

48 cucine da campo per ufficiali;

48 tende doppie per operazioni.

b) 4 ospedali da campo, ciascuno per 200 malati, consistenti in:

4 farmacie;

8 carri trasporto feriti;

82 barelle;

864 ceste di materiali.

L'Ordine tiene inoltre in una fortezza di confine un ospedale per 4 ufficiali e 40 uomini di truppa.

### XIII.

**Materiale pel servizio vestiario nell'esercito austro-ungarico.** — Grandissimo il numero degli espositi di oggetti e materie prime pel servizio del vestiario ed equipaggiamento.

In generale le stoffe per l'esercito austro-ungarico vengono fabbricate con ottime lane, e ne sono eccellenti le tinte. Nelle divise però i colori non riescono sempre combinati in modo da rispondere alle esigenze della estetica, e forse dipende in parte da ciò l'impressione che fa il soldato austro-ungarico di essere in generale mal vestito. Dico in parte, perchè effettivamente chi l'osservi nei giorni feriali, nelle marcie, in piazza d'armi deve persuadersi della molta parsimonia con cui i corpi amministrano la massa vestiario, e comprendere come avvenga che questo soldato costi, in media, solo una settantina di lire all'anno per spese di vestiario e buffetteria. La fanteria meglio vestita sono i reggimenti bosniaci ed erzegovesi — reggimenti, a quanto pare, trattati in parecchie cose meglio degli altri.

La lavorazione delle stoffe è molto finita, ed alcune sono dotate di una elasticità veramente notevole, dovuta anche alla armatura del tessuto che è quasi sempre *a saia*.

La copertura del capo del soldato austro-ungarico costa pochissimo, anche perchè ben di rado egli porta il képy: in quartiere, in piazza d'armi, nelle marcie, in guerra è sempre in berretto.

**Tenda da campo austro-ungarica.** — Varie ditte hanno esposto il nuovo oggetto di equipaggiamento introdotto testè nell'esercito austro-ungarico: la tenda da campo. Questa non

ha bastoni: si sostiene col fucile. Ogni soldato porta un telo che è utilizzabile anche come mantello per difendere dalla pioggia: con due teli si fa la tenda per due, completamente chiusa.

Un industriale austriaco ha ora presentata — ed è già in esperimento — una tenda di lana, molto robusta, e quasi perfettamente impermeabile all'acqua. Questa, anche meglio dell'attuale, si presterebbe all'uso di mantello pel soldato.

**Zaino austro-ungarico.** — Veramente bello, leggero e pratico il nuovo zaino austro-ungarico, esposto da molti fabbricanti. La sua divisione in due parti, completamente staccate, di cui l'inferiore porta le cartucce e i viveri di riserva, è stata forse il più notevole perfezionamento che in questi ultimi tempi sia stato portato nell'equipaggiamento di truppe a piedi. Quando il soldato ha con sé alimenti per due o tre giorni e la sua dotazione di cartucce, egli può per due o tre giorni vivere, marciare e combattere senza bisogno d'altro. Alleggerito di una buona metà del suo zaino, egli diventa in mano al generale uno strumento di potenzialità assai maggiore: gli *impedimenta* possono abbandonarsi, le marce farsi più lunghe, e celeri, e spedite.

**L'alluminio nell'equipaggiamento del soldato.** — Altro progresso nell'equipaggiamento del soldato è ora segnato dall'impiego dell'alluminio in tutti gli oggetti e parti d'oggetti metalliche. La Germania ha dato l'esempio, e l'Esposizione di Vienna ha mostrato fino a qual punto l'uso dell'alluminio, che ieri ancora si chiamava il metallo dell'avvenire, possa alleggerire il carico del soldato, senza che ne derivi un troppo sensibile aumento di spesa.

Parecchie case, fra cui principalissima quella di Neuhausen (Aluminium-Industrie-Actien-Gesellschaft), esposero gavette, marmitte, boraccio, impugnature, elmi, foderi di sciabole, tazze per bere, picchetti da tenda, fibbie, scheletri di zaini, bossoli da cartucce, arcioni, ferrature da cavalli, staffe, morsi ecc., tutti in alluminio, di una leggerezza e solidità veramente meravigliose.

Il capitano di stato maggiore austriaco Vladimiro Ja-

nizek presentò l'equipaggiamento del soldato austro-ungarico, con sostituzione dell'alluminio al ferro in tutte le parti in cui era possibile, perfino nei bottoni delle tuniche; e dimostrò, che il carico del soldato ne verrebbe ad essere alleggerito di 6 a 7 chilogrammi.

**Materiali di casermaggio.** — All'infuori delle coperte di lana, nulla fu esposto di materiale pel servizio di casermaggio. L'esercito austro-ungarico ha ancora in tutte le sue caserme la vecchia lettiera a due testiere di ferro e tre cassette, che noi avevamo ereditata in tanti presidi del Lombardo-Veneto, e che quanto più presto ci fu possibile abbiamo abolita.

Molte le coperte di lana esposte: nulla di speciale né per materia prima né per lavorazione. La coperta di lana è nell'esercito austro-ungarico oggetto di molto maggior uso che presso di noi. Tutto l'anno ve n'è sempre in distribuzione almeno una per ogni letto, la quale fa anche da lenzuolo, servendo l'unico lenzuolo, che si distribuisce, a coprire il pagliericcio. Anche un lenzuolo di meno costituisce certamente, in confronto di altri eserciti, un risparmio; e a questo proposito si può aggiungere che, fatta eccezione per poche caserme erariali, tutte le altre sono fornite dai comuni, e l'amministrazione militare non provvede che per il solo materiale lettericcio, materiale molto modesto e mediocrementemente mantenuto.

È facile pertanto comprendere come con siffatto sistema il servizio di accasermamento non abbia a gravare molto sul bilancio dello Stato.

#### XIV.

**Confronto fra i generi di sussistenza del soldato italiano e quelli degli eserciti esteri.** — Argomento di singolare compiacenza per ogni italiano che abbia visitato l'esposizione

di Vienna fu la mostra fatta dal nostro Ministro della guerra.

Il confronto fra le derrate alimentari del soldato italiano o quelle usate nei principali eserciti esteri, potrebbe presso di noi far tacere qualche recriminazione, spiegare qualche cifra di bilancio, placare qualche facile laudatore di cose e di metodi non nostri.

**Pane da munizione.** — Il pane da munizione italiano messo accanto all'austriaco, al tedesco, al russo appare il più bello, il più bianco ed il più gustoso fra tutti. Solo il francese può competere col nostro per qualità di materia prima; ma è forse troppo lievitato e meno saporito. L'austriaco è abbastanza buono, ma poco cotto internamente, poco spompato, nero, tutto di segala. — Ancor più nero il tedesco, anch'esso di pura segala e in pagnotte lunghe e prismatiche di quattro razioni. Peggio di tutti poi il russo, che presso di noi si stenterebbe a credere destinato ad alimentazione umana; è da ritenere però che non in tutte le provincie della immensa monarchia il pane venga preparato in siffatta maniera.

**Galletta.** — Anche la nostra galletta sostiene brillantemente il confronto colle gallette estere. Nessuna ha la sua forma perfettamente regolare, la sua bianchezza, la superficie così ben levigata e senza soluzioni di continuità, e forse nessuna, fatta eccezione delle piccole gallette germaniche, ha qualità per conservarsi a lungo quanto la nostra.

Ciò che le manca, in paragone di qualche altra galletta, è una piccola quantità di sale ed una maggiore porosità, due cose facili ad aggiungersi, ma che ne diminuirebbero certamente la conservabilità, e la renderebbero più friabile e quindi meno resistente ai trasporti, specie nello zaino del soldato.

Ognuno sa come la galletta poco liscia o screpolata sia ben presto soggetta ad ogni genere di avaria. Quando poi è in frantumi, diventa, al soldato, assolutamente sgradita.

**Pasta da minestra.** — La nostra pasta da minestra ha ri-

scontro; presso gli altri eserciti, nel riso, nell'orzo, nei legumi secchi e nelle patate, delle quali, specialmente nell'austro-ungarico, si fa larghissimo uso.

Anche qui il confronto è tutto a nostro favore. Non è certamente il caso di fare le lodi delle nostre paste da minestra; ma è fuori di dubbio che esse costituiscono uno dei più perfetti, più assimilabili, più sostanziosi, più completi alimenti, che l'uomo abbia saputo prepararsi. L'abbricato con grani duri è ricchissimo di glutine, che è poi fibrina vegetale: ciò che non è glutine è amido, destrina, sali: le orschie, i orschelli, i tritelli bigi e meno digeribili sono esclusi. In questo alimento, prettamente italiano, resta insomma il meglio che si trova nel migliore dei cereali.

Il riso, che è spesso distribuito al soldato francese, è pur buono, ma è alimento assai incompleto: è *pallida minestra* di cui l'igienista sconsiglia l'uso continuato a chi molto lavora: l'orzo tedesco è nutriente, ma ruvido al gusto e meno digeribile; i legumi secchi, la minestra più frequente negli eserciti esteri, sono gustosi, ma non facili a cuocersi bene e non mai completamente assimilabili: cibo simpatico, dolce, saporito la patata, ma nella alimentazione giornaliera, abituale non val certamente la pasta da minestra.

**Carne in conserva.** — Le nostre carni in conserva, specialmente le scatole di carne arrostita, furono dal giuri dell'Esposizione trovate eccellenti. Le tedesche, le austriache, le francesi, le belgiche, le americane ed australiane vengono tutte fabbricate presso a poco secondo il nostro sistema; le varietà di preparazione consistono nell'essere le carni lessate piuttosto che stracotte, nell'essere condite con uno piuttosto che con altro aroma, nel contenere o no grasso e gelatina. Ma ciò che distingue le nostre carni in conserva dalle estere, è la qualità della materia prima.

A parte le carni d'America e di Australia, le quali non possono essere, nè sono certamente, tratte da buoi *gentili* quale fornisce al nostro stabilimento di Casaralta la regione emiliana, si direbbe che all'estero per la preparazione delle

carni in conserva ad uso dell'esercito si adoperino, in massima, dai fornitori carni di seconda e di terza qualità, carni dure, tighiose, e, per sè, di pochissimo gusto. Il gusto è aggiunto mercè aromi e spezierie, generalmente molto abbandonati. L'esercito austro-ungarico ha una carne in conserva condita con maggiorana, ed un'altra fortemente aromatizzata con paprika (*gulasch*).

Il giuri dell'Esposizione accordò alla mostra dei generi d'alimentazione del nostro soldato il gran diploma d'onore.

## I CAVALLI ARABI

« E che forse darai tu al cavallo la forza, e il collo di lui circondarai di nutriti? Che forse lo farai tu saltellare a guisa di locusta? Gloria di lui è il terrore delle nazioni: egli zappa la terra coll'unghia, generosamente esulta, va di corsa in faccia agli armati, sprezza il timore, nè cede alla spada. Sopra di lui fischia la foresta, sarà vibrata l'asta e il clipeo, mentre fervido e fremmenta egli divora la terra, né gli ne impone lo squillo delle trombe suonanti. Appena egli ode la tromba, par che dica: Andiamoci e sente da lungi l'odore della pugna, ode le esortazioni dei Duci, e l'urlo immenso degli Eserciti ».

LIBRO DI GIOBBE CAPITOLO XXXIX.

« versetto 19. »

« E Osiride domandò ad Horus perchè in guerra si servisse del cavallo e non del leone.

El Horus rispose: Il leone benchè più fiero e terribile, una volta respinto più non torna alla pugna; mentre il cavallo è intrepido, e dalla faccia del nemico mai si rifiuta ».

DAI MITI EGIZIANI. »

Nella mia lunga permanenza in Oriente, per amicizia stretta con Europei occupati in studi pratici e severi sulle razze cavalline Arabè pure, per la domestichezza relativa avuta con personaggi indigeni e specialmente di nazione Araba, per numerose fortunatissime occasioni che mi ebbi di poter vedere, sperimentare e perfino d'acquistare cavalli arabi puro sangue, mi formai il convincimento che noi nel continente Europeo ben poco o quasi niente conosciamo di veramente esatto intorno agli stessi ed alle loro razze.

La naturale meticolosa gelosia colla quale l'Arabo suol celare allo straniero ciò che ha maggiormente in pregio, e del possesso

incontrastato ed immacolato del quale fa soggetto del suo maggior orgoglio nazionale, fa sì che, anche per i cavalli, sia arduo e talvolta perfino pericoloso di poter pervenire al «tende delle Kabile (tribù) allevatrici delle migliori e più pure razze, e pur pervenuti poter esaminare comodamente le giumente fattrici e gli stalloni che le mantengono in giusta fama di nobile perfezione; mentre se uno si acconcia a conoscerne soltanto per le tradizioni correnti sulle stesse nei mercati di Aleppo di Mossoul o di Bagdad, o nei bivacchi del deserto corre il rischio o di essere ingannato da furbi compari, o congestionato da zibaldoni, talmente fantastici da non reggere alla più semplice critica, per mezzo di fantastici novellieri.

È perciò che dagli scritti di quei pochi che soggiornarono a lungo in Arabia e cogli arabi si da poterne scrivere con ammirabile competenza e verità su tutto il resto, poco o nulla invece ci fa fatto conoscere di veramente esatto su questo punto importantissimo. — O incompetenti non videro, o non vollero vedere; o imbevuti di pregiudizi europei ed ingannati dalle apparenze si appagarono di accennarne superficialmente e quasi disdegnosi di ciò che avevano visto. Fatto sta e l'è, ripeto, che dai libri dei più chiari viaggiatori lo studioso non riesce ad avere che ben poche ed incomplete nozioni.

I pochissimi esemplari di tali preziose razze che si avevano in Europa per necessaria vicenda di riproduzione, influenza di clima, di pastura e di esercizio andarono poco per volta degenerando. — Gli ostacoli naturali ed artificiali posti al rinsanguanarle con elementi purissimi tolto dalla regione che fu culla alle stesse, fecero sì che questa degenerazione andò con rapido passo accelerandosi. — La moda, colla strana vaghezza dell'alta statura, diè l'ultimo crollo. — Si cercò la salvezza là dove non può essere; e del cavallo Arabo rimase, almeno in Italia, una tradizione convenzionale, come tutte le tradizioni e come tutte le tradizioni, per tutti i versi scorretta ed incompleta.

Rimettere la verità a suo posto per quanto riguarda l'unica nobilissima razza cavallina degli Arabi, origine di tutte quante le razze e sola mantenitrice della nobiltà e bontà di quelle con ben appropriata periodica trasfusione di sangue e dei suoi pregi carat-

teristici, mi pareva tale argomento che mi seduceva a scriverne; ma d'altra parte me ne distoglieva il pensiero della mia poca autorità. allorquando mi soccorse l'aureo libro di Lady Annie Blunt « *Bedouin tribes of Euphrates* » edited with a preface, and some accounts and their on the arabs horses. « London, John Murray, Albemarle street 1879 ».

Trovai in quel libro una perfetta conoscenza del soggetto ed una esposizione piana semplice e veracissima di fatti che avevo avuto e che mi ebbi di poi campo di controllare, sicchè mi decisi di scrivere queste poche righe, convinto che se per la mia povera penna le giuste idee di Lady Blunt saranno conosciute da chi si occupa in Italia, scevro da pregiudizi e veramente con intelletto d'amore, della questione del rinsanguanamento delle nostre razze Friulana Maremmana, Sarda e meridionali in genere, avrò fatto opera buona e largamente remuneratrice al paese per un non lontano avvenire.

La regione che fu culla del cavallo Arabo dev'essere stata la pianura dell'Arabia settentrionale e non, come si crede, il centro dell'Arabia che per la sua deficienza di foraggi, scarsità d'acqua, variabilità di clima, e conseguente poca attitudine dei suoi abitanti alla pastorizia, non poteva offrire allo stesso il campo di svilupparsi così da divenire, come divenne e si mantiene, il prototipo purissimo della nobile razza cavallina.

È certo però che i popoli del centro dell'Arabia, belligeri e toraci per natura, debbono aver tratto fino da remotissimo tempo profitto delle nobili qualità ed istintiva sobrietà del cavallo per servirsene come eccellente strumento di guerra.

Secondo la tradizione più accreditata Ismaël figlio di Abramo (l'Ismaele della Bibbia) spirito ardente ed avventuroso quant'altri mai fu, e riconosciuto in ogni tempo come loro capo stipite dagli Arabi, vi le un giorno nella pianura che si estende fra l'Eufrate ed il Tigri, una mandra di cavalle selvagge, vaganti come un branco di onagri.

Lo prese vaghezza di prenderne una ed assoggettarla a portarlo. Di ciò trovossi talmente soddisfatto che, lasciata ogni altra cavalcatura, tanto egli che i suoi non desiderarono d'allora in

poi di averne altra, specialmente nelle imprese guerresche; e da quell'epoca il cavallo incominciò la sua nobile missione, mentre il dromedario fu destinato al trasporto del viandante, ed il cammello al somoggio delle robe.

Nelle vicende della sua vita errabonda Ismaël ebbe sempre fedeli compagne le sue cavalle, e venuto a morte le raccomandò ai suoi figli come creazione nobilissima, dell'onnipotente Creatore, dopo quella dell'uomo.

In una razza fatta a danno di altre tribù nel centro dell'Arabia, accadde che una giumenta dei figli di Ismaele si sgravò di altra polledra, ammirabile per bellezza di forme. Terminata la razza ed essendo sopraggiunti, sì come suol accadere tuttodì, in buon numero i danneggiati alla riscossa, i figli d'Ismaele furono alla lor volta costretti alla fuga. Ma non volendo lasciare al nemico una preda così notevole come la polledra di fresco nata, nella fretta, pensarono di cucirla dentro un sacco e caricarla su di un cammello per portarla con loro. Così fu fatto: ma la tradizione aggiunge che per cotesto ripiego e per aver dovuto la polledra rimanere più giorni in cotesto sacco colla testa fuori soltanto per prendere cibo e bevanda, avvenne che le si storcessero gli stinchi sì fattamente che d'allora in poi venne chiamata « El Awagg » « la storta ».

E le figlie di lei, conformemente all'uso arabo, vennero chiamate « Bennat el Awagg, ossia figlie della storta.

Da cotesta giumenta dunque, secondo la tradizione, ebbe origine la pura razza araba che si riscontra ancora oggidì suddivisa in cento razze, delle quali posso presentare in un prospetto, ma rudimentale, l'albero genealogico, sempre sulla fede delle fonti dalle quali ebbi a trarlo e sulle quali cercai ed ho potuto controllarlo.

I caratteri generali del cavallo arabo pura razza sono: statura media da metri 1,40 a 1,50.

La differenza dipende ordinariamente dalla regione dove si trova la razza e dalla più o meno buona qualità del foraggio che poterono mangiare di polledri.

Hanno pelle finissima e, se ben tenuti al riparo, pelame corto e lucente come la seta. Ciuffo, criniera e coda con crini lunghi e

morbidi; alla bocca fiocco raro e corto; forme superbamente belle che rammentano quelle dei suoi derivati, i cavalli inglesi, benché con qualche differenza; eminenze esterne delle ossa ben marcate; muscolatura ben disegnata ed appariscente; giunture delle articolazioni larghe; vasi sanguigni superficiali che si disegnano come un reticolato, specialmente nel moto od immediatamente dopo lo stesso; testa di bellezza eccezionale per proporzioni armoniche; orecchie ben situate, mobili e lunghe a mo' di quelle della cervia, fronte ampia, quadrata, prominente; occhio grande con espressione mite quasi umana, « di donna amorosa », come dicono gli Arabi; naso diritto; muso bello, qualche volta finito a punta con narici ampie che nel moto dilatandosi fan parerlo camuso; guancie profonde, con le ganasce separate da canale largo in modo specialissimo.

L'attaccatura della testa al collo è fatta con un angolo così elegante che disgraziatamente non si è mai potuto riprodurre in nessuno dei suoi derivati: sicchè quando si è abituati a vedere l'attaccatura di testa dell'arabo, tutti gli altri, anche se belli esemplari di cavalli delle migliori razze, appaiono aver difettosa attaccatura di testa.

Il collo del cavallo Arabo è leggero, ma diritto e talvolta anche cervino. Non mi fu mai dato di vedere quei ridicoli colli di cigno che ordinariamente si fanno nelle pitture, credo per convenzione, ai cavalli orientali; il garrese è elevato, ma per la grande altezza del posteriore, o non è apparente al primo colpo d'occhio, o fa parere il cavallo leggermente insellato.

La schiena è corta, con buone costole; ventre poco sviluppato e rotondo; groppa orizzontale, saliente, alta come il garrese; petto ampio; spalle secche, inclinate e buone, e l'averle riprodotte fa la gloria dei suoi derivati inglesi; estremità fini quanto all'ossatura, ma ricche di nervi che le fanno essere vere molle d'acciaio. Le estremità sono le vere particolarità dell'Arabo per bellezza e forza. L'avambraccio è potentissimo ed il muscolo vi si disegna con prominenza vistosa. Il retrotreno è più stretto in proporzione di quello che non lo abbiano i cavalli inglesi da corsa, ma è difficile immaginare una linea più artistica di quella del posteriore di un cavallo di pura razza araba. Nelle estre-

mità l'alto della membratura è assai più lungo del basso, sicchè rammentano le estremità della gazzella e del cane levriero.

I tendini delle gambe sono distaccatissimi, le unghie e gli speroni quasi non si vedono.

Il pastorale è finissimo e lungo fino a parere, ad uno che non si intende di tal razza, cagione di debolezza. Eppure i beduini, ed a ragione, argomentano della velocità del cavallo in proporzione diretta della lunghezza del suo pastorale. Lo zoccolo hanno liscio, duro, largo e rotondo, benchè a cagione del barbaro modo di ferrare usato nel deserto molti cavalli appariscano con apparente tendenza all'incastellatura.

È vero altresì che alcune razze, specialmente quelle del ramo « Seglawi » furono ridotte ad essere generalmente notevoli per piedi piccoli con quartieri e talloni alti.

Il cavallo arabo ha la coda ben attaccata in alto, ma non come erroneamente si crede, a livello della groppa. La porta, sia egli montato o condotto a mano, altissima come un pulledro, vuoi nell'andatura tranquilla del passo, vuoi in quelle più accelerate. Anche cotesto portamento di coda è riguardato dai beduini come un attestato di purezza di razza e di sangue. Secondo il loro dettato il cavaliere d'un cavallo nobile deve poter apprendere il proprio *bourneus* sulla coda di questo.

In quanto al mantello è un errore quanto comunemente si crede che cioè la maggioranza dei cavalli arabi siano grigi. In certe razze, ma pochissime di numero, ciò è vero, ma sul totale delle varie razze la più forte proporzione la danno i bai.

Calcoli fatti da consoli e viaggiatori inglesi nelle regioni di Gebel Sciammar, della Mesopotamia e Bagdad e l'esperienza mia propria mi darebbero i seguenti risultati:

Su cento cavalli quaranta circa sono bai decisi, trenta grigi Moardi (rosei) o Azraq (azzurri) come dicono gli arabi, a seconda che sono, o vinosi, o del color del ferro; una quindicina sauri di tutte le gradazioni; e il rimanente bai, tanto scuri da parere morelli, oppure morelli decisi.

Roani, capezze di moro, isabella, pezzati e slavati non esistono nei puri sangue, e quei pochissimi che si trovano quà e là sono bastardumi di incrociamenti colle razze Soriane della costa, colle

Turche, Persiane, barbaresche o Dongolawi, sicchè sono completamente disqualificati e non tenuti in conto di cavalli Arabi dalle tribù beduine.

Mohammed, il profeta, nutriva affetto grandissimo per i cavalli, ciò che in un arabo non è cosa da destar meraviglia, facendo però le debite riserve in ragione di quello che dirò più avanti. Egli, dice la tradizione, soleva confessare che ciò che amava di più al mondo fra i doni di Dio erano, le belle donne ed i bei cavalli, mentre poi quello che gli riempiva il cuore di gioia ineffabile era il riconoscere il vero Dio unico e l'adorarlo nelle ore di preghiera.

Uno dei suoi biografi e commentatori, Abu Qatadak, riferisce che Mohammed abbia sentenziato: i migliori cavalli essere i morelli con macchie in fronte e beventi in bianco al labbro superiore.

Invece Abu Wahab dice che il Profeta considerava come migliori di tutti i cavalli quelli bai con macchie in fronte e balzani da quattro.

In cose d'Arabia, e di arabi, tali contraddizioni sono un nonnulla. Per quel poco che io mi ebbi a conoscere, praticando coi beduini, vidi essere assai pregiato fra loro il mantello baio zaino con estremità nere.

Ma gli Emiri e gli Sceicks delle tribù montano la tradizionale giumenta grigia che gli fa distinguere nella loro nobiltà così agli amici, come ai nemici.

Nel libro detto Hidayat che vuol dire « la guida » ed è un libro che fa parte della Sunni « tradizione » è detto che tutti i cavalli del mondo sono di quattro specie:

Atiq: primo e puro sangue arabo, nato da madre e da stallone, arabi della stessa razza.

Haggin: Mezzo sangue: cioè figli di madre araba e di padre arabo di altra razza di quella della madre.

Hissan: Cavallo: nome generico, figlio di padre arabo, ma di madre straniera.

Birzaun: Cavalli inferiori di madre e padre non arabi. Più particolarmente sono designati con tal nome i cavalli da soma e da tiro stranieri.

Codeste quattro distinzioni che trovai osservate nelle tribù dei deserti arabi, avevano collo stesso significato generale però talvolta altri nomi.

Così il cavallo *Atiq* era detto *faras* o *Kheil*, cioè giumentao cavallo per eccellenza. Il nome di *Hadud* serviva a distinguere la sua dignità e purezza di sangue, cioè la figliazione accertata, per mezzo di testimoni arabi di nazione stati presenti alla monta, da madre e padre nobili e dello stesso ramo di razza. Il cavallo di mezzo sangue, e come tale gli Arabi considerano soltanto il figlio di madre nobile araba e di padre di altre razze, ma sempre però arabe, lo chiamano *Kadisc* (non puro).

Gli altri, fossero pure nobilissimi per forme e potenza, andavano menzionati sotto il nome di « *Hissan* », e non si faceva differenza neppure per il figlio di padre arabo puro e madre straniera, sicchè davvero non so dove il generale Daumas, che pure ha bazzicato tanto cogli arabi da scrivere un libro sulle razze del Sahara, sia andato a pescare l'apoteigma: « essere la cavalla un sacco dove se mettete rame ricavate rame e se mettete oro ricavate oro ».

Certo che tal sentenza non potrà essergli stata suggerita da un arabo, perchè anzi presso questa nazione in fatto di cavalli si ritiene che chi dà l'impronta di nobiltà sia la madre e non lo stallone. Forse mi si obietterà con ragione, che nel Sahara non esistono razze arabe, pure, meno forse quella di proprietà dei remotissimi *Uzd* e chiamata *Zad el Musefar* « viatico per il viaggiatore » ammesso che ci si voglia attenere alla pura e semplice affermazione dell'Emiro *Abd ed Kader*, che però giova osservare aveva in Damasco ed in tutta l'Arabia inconcussa autorità in proposito. Può anche darsi che gli arabi dell'Algeria abbiano opinioni differenti da quelli d'Asia e d'Egitto in fatto di far razza ai loro cavalli. Ma è però sempre a me lecito mantenere il dubbio, anche dopo ascoltate codeste ultime osservazioni, giacchè è proprio dell'arabo, come di tutti i semiti in generale, il dissimulare e mentire con versatilità somma con gli stranieri, serbando poi sempre chiuse in petto inalterate le sue credenze, i suoi pensieri, le sue opinioni, i suoi pregiudizi, sotto qualunque cielo ed in qualsiasi ambiente egli abbia a trovarsi.

Da quanto ho detto precedentemente risulta però in modo chiaro che l'arabo pone l'essenza della purezza del sangue del polledro nel fatto che giumenta e stallone siano di puro sangue arabo non soltanto, ma appartengano entrambi alla stessa suddivisione di razza.

Ed a codesto scopo, all'atto della monta, che vien fatta indifferente in ogni stagione dell'anno, ed all'atto dello sgravo, è costume senza eccezione che debbano assistere in qualità di testimoni due onorevoli personaggi di riconosciuta nazionalità araba, i quali possano attestare a chi di diritto della nobiltà e purezza del sangue del prodotto. Genealogie scritte dei cavalli arabi non se ne hanno; ma si ha la tradizione viva e continuata che le supplisce al bisogno.

Nessun arabo mentirebbe sul soggetto della nobiltà o meno di una giumenta o di un cavallo. La nobiltà di una razza è punto principalissimo di onore di una tribù o di una famiglia, e la notorietà di codesta nobiltà e dei mezzi coi quali è mantenuta farebbe cadere qualunque menzogna vi si volesse introdurre, mentre l'opinione pubblica, severissima ed inesorabile su codesto soggetto per antica costumanza e tradizione, apporterebbe colpo irreparabile di scredito e vituperio, all'individuo ed all'intera razza.

Ma non basta che i due genitori siano della stessa razza e suddivisione, occorre anche che abbiano le stesse caratteristiche di forme, di attitudini e persino di particolarità di mantello per le quali ciascuna suddivisione della razza generale va distinta dalle altre.

Ciò importa una rigorosissima selezione e nelle giumente, dalle quali gli arabi ritengono principalmente riprodotto per forme, sangue e particolarità il polledro, e nello stallone.

Non vi ha beduino che vedendo una giumenta ed un cavallo arabo non sappia a prima vista indicare a qual suddivisione di razza appartengano e se in codesta suddivisione, siano o *Hadud* o *Kadisc* oppure soltanto figli di uno stallone di quella sottorazza e di cavalla ignobile o straniera. Mi accadde vedere ed udire da dei prigionieri della tribù dei *Kabahisc*, che si fecero durante la campagna di *Tosky*, riconoscere con sicurezza assoluta come *Seglawi* il mio stallone *Mufnad* (unico) e come *Kehilan* lo stallone *Bedawi* (beduino) di *Wodehouse* bascia: e taccio di simile riconoscimento

avvenuto già più volte durante codesta campagna e le precedenti, da parte d'arabi delle varie tribù amiche che ci volteggiavano sui fianchi nel deserto sulla destra del Nilo, o dei bednini del Marriout, del Fayoum, dell'Atbai e del Tôr.

Codesta selezione e codesto rigore nell'accoppiare forze di sangue eguali fece sì che da tempo immemorabile la razza araba conservò intatte tutte le sue eccellenti qualità che possono essere riassunte in cinque punti:

fondo e velocità straordinaria;

vigore e resistenza delle estremità, e bontà di zoccolo;

eccellente temperamento; docilità e generosità al di là di quanto si può richiedere;

bellezza squisita di forme;

bocca piacevole e leggera.

Ma disgraziatamente codesti costumi che per lungo volger di secoli formarono e consolidarono la giusta rinomanza della nobile razza araba, oggi, mutate le circostanze, minacciano di rovinarla, se pur non l'hanno rovinata di già.

La tribù dei Roala, ricchissima di giumente Seglawi delle varie suddivisioni, coll'abbandonare il modo di far la guerra alla beduina, a cavallo con lance e spade, per servirsi delle armi da fuoco, ha venduto senza criterio ed a precipizio una quantità di cavalli reputati non più necessari per le spedizioni, giacchè si ritornò al dromedario come mezzo di trasporto per il guerriero trasformato in fuciliere, e così si giunse ad avere in codesta tribù perfino un solo stallone possibile per duecento e più giumente da monta.

Le tribù più nordiche degli Shammar, vinte ripetutamente dagli Anazeh e quelle più a mezzo giorno aspramente razziate e stremate di numero dai Wahabiti, a furia di perdite subite nei combattimenti, sono ormai ridotte all'accoppiamento degli stretti consanguinei se vogliono mantenere cogli antichi costumi la purezza delle razze che possiedono.

Le tribù Anazeh, finitime coi Turchi, coi Kurdi, coi Persiani, per necessità di guerra e di commerci hanno dovuto alterare la purezza del sangue delle loro razze ammettendo alla monta cavalli di tipo inferiore appartenenti a quelle nazioni, sicchè ben pochi

tipi di razze pure si trovano oggimai presso di loro e questi appartenenti a famiglie che ebbero uomini di ferma volontà a non voler cadere davanti a nessuna necessità o prezzo, ma dai figli dei quali non è ancora ben certo se sarà conservato lo stesso punto d'onore e modo di vedere che essi ebbero.

La sciocca idea che ebbero gli inglesi, qualche anno fa, di voler rialzare la statura del cavallo arabo trovò orecchie compiacenti nelle tribù del sud e specialmente nei Montelik, sicchè il sangue purissimo dei loro cavalli fu polluto da quello degli alti tarchiati e grossolani cavalli Turcomanni, con vantaggio commerciale apparente, giacchè presero somme maggiori sui mercati dell'India coi primi bastardi che vi mandarono, ma con danno irreparabile della purezza della razza, scemo di buone qualità caratteristiche della stessa, ed infine con danno reale del loro stesso commercio, perchè da qualche anno gli inglesi fattisi accorti del loro errore ripudiano codesti cavalli imbastarditi, cercando invece tutti i mezzi per ottenere sui mercati indiani cavalli di razza e di puro sangue arabo.

Siccità e carestie ripetutesi frequentemente, mal governo dei Turchi che riduce a squallida miseria le più ricche provincie, stremarono di molto il numero dei cavalli in tutte le altre numerose tribù che rifuggitesi dalla costa, tenuta da quelli, nel deserto dovevano per forza rendere meno rigida la selezione, o usare l'accoppiamento fra stretti consanguinei con tutte le deplorevoli conseguenze che tal accoppiamento porta necessariamente nell'avvenire di una razza.

Oggidì due sole famiglie in Arabia hanno la razza pura Seglawi che l'Iran così pregiata. Alcuni tipi di codesta razza sono in Egitto nel scuderie del magnifico Aly bascia Sherif, figli delle giumente Seglawi che Abbas I bascia pagò con prezzi stravaganti allo Sceik Ibn Shaulan dei Soala, detto anche l'Emiro del deserto. Alcuni stalloni di codesta razza pregiatissima erano negli allevamenti della defunta Maestà di Vittorio Emanuele II, ma per vero dire di codesti ignoro se vivano tuttora o se siano finiti.

Qualche razza pura si trova ancora fra gli Anazeh del Sud-Ovest e fra gli Shammar, erranti dopo la conquista delle loro montagne fatta dai Wahabiti, fra il Tigri ed il golfo Persico. Ma è lecito

domandarsi per quanto tempo ancora si manterranno senza degenerazione e inquinamento così ridotte come sono di numero.

Nel Negid e nell'Heghiaz vi sono ancora razze purissime. Rimarchevole quella Bakhman in parte posseduta dallo Sceriffo della Mecca. Ma qui anche deve deplorarsi la troppa stretta consanguineità fra i produttori come causa non troppo lontana di degenerazione.

Aleppo, Moussoul, Bagodad, che prima avevano fiorentissimi mercati di cavalli puro sangue arabo nei loro Mouded, (sagre) oggidì non danno più che prodotti impuri e degenerati.

Per trovare cavalli di vera pura razza bisogna battere il Sud delle praterie Mesopotamiche, spingersi nel deserto e dopo fatiche e stenti e pazienza infiniti, contentarsi, con somme, all'infuori di ogni proporzione, di acquistare quei pochi avanzi che restano ancora del puro sangue Arabo se si vuol salvare dallo scomparire dal mondo questa nobile razza che unica conserva il sangue per risanguare tutte le razze europee e più principalmente le nostre italiane.

L'allevamento del cavallo arabo è tracciato dalle circostanze e dalla necessità della vita errante del beduino.

La cavalla pregnant vien montata fino agli ultimi giorni della sua portatura. Non è risparmiata di andare a veloci andature, che anzi è credenza del beduino che più la cavalla corre e più il feto, una volta venuto alla luce, avrà mezzi e volontà di correre. Nella loro disprezzante compassione per l'ignoranza sul soggetto, di che ci addebitano noi europei, -ridono dei nostri timori per la salute della pregnant e dell'allievo. Una volta sgravata la cavalla non la lasciano allattare il suo polledro che un mese tutt'al più. Dopo un mese dal parto la cavalcano nuovamente per qualsivoglia spedizione e viaggio, ed il polledro legato con una rozza corda attorta a mo' di 8 attorno alle ginocchia od ai garretti resta nell'accampamento nutrito con latte di cammella, giacchè dicono che tal latte gli forma solide le ossa e gli conferisce la forza, la resistenza, e la sobrietà del cammello stesso.

Fratanto le donne ed i bambini del beduino scherzano con costoso polledro, ruzzolandosi fra le sue gambe e toccandolo dapper-

tutto, ciò che giova assaissimo, a mio credere ed al credere di quanti, come me hanno avuto la ventura di vivere qualche tempo con tribù arabe beduine, allo sviluppo, dirò così, intellettuale, ed alla formazione del carattere docile ed impavido del cavallo arabo.

I frequenti cambiamenti di paese, di nutrimento, di clima; le siccità e le carestie che si succedono, agguerriscono fin dai primi giorni il polledro tenuto allo scerperto vicino alla tenda, a tutte le più dure prove e privazioni, e ne fortificano la particolare robustezza se la ereditò, o lo eliminano se per caso non nacque dotato di quella.

Un'altra ragione di selezione la si ha poi nel farlo cavalcare dall'età di un anno in su dai ragazzi per condurlo all'abbeverata o per piccoli tragitti. Cavalcate che vanno via via facendosi più lunghe e serie fino al secondo anno compiuto.

Nel terzo anno viene montato ed ammaestrato, giacchè è credenza indiscussa fra i Beduini che un cavallo il quale non abbia lavorato prima dei tre anni sarà poi disadatto o restio o qualunvoglia lavoro.

L'addestramento consiste nel fargli descrivere al galoppo ripetutamente la figura di un 8 facendolo cambiare di galoppo al centro di detta figura, e ciò per snodarlo bene. Siccome i Beduini d'Asia non hanno nè selle, nè staffe, ma un guanciale legato con una fascia e qualche volta con una corda, sul dorso del cavallo, e non hanno briglia, ma soltanto una capezza di corda tutta con pelo di cammello e che ha un pezzo di catena sul naso della cavalcatura per fare l'ufficio di freno, così per il cambiamento di galoppo e per le voltate si aiutano collo spostare il peso del corpo o con piccoli colpi dati colla mano sul collo, e mente più.

Costesta maniera d'addestrarlo e di portarlo nelle spedizioni, non in prima linea o negli scontri ma come cavallo da montare durante il viaggio, forma la terza ed ultima selezione, superata la quale il polledro è certo che resisterà in avvenire ad ogni e qualunque prova, per difficile ed asperissima che ella sia, fino alla sua morte, la quale suole avvenire dai 26 anni ai 30, e fino, mi si disse, ai 35. Qui bisogna tenere conto che l'anno Mu-

sulmano è l'anno lunare, ossia è di 42 a 43 giorni più corto del nostro.

Direi cosa men vera se asserissi che dopo un tale addestramento non si manifestano delle magagne in quasi tutti i cavalli. Soprossi e coronature ne ho viste, e parecchie; vidi anche molte gambe e stinchi contorti. Ma queste magagne non progrediscono al di là dei quattro anni; quello che allora ci è, resta; ma se non portò pregiudizio, molto probabilmente non ci è da temere che lo porterà per l'avvenire, mentre è certo che la salute generale e la potenza di resistenza del polledro hanno per questa rude ginnastica avvantaggiato di molto.

A quattr'anni la polledra scelta fra le bellissime di sua razza e portante i segni caratteristici della stessa, è sottoposta alla monta e allora è gran festa come per lieto avvenimento. Lo stallone non monta prima dei sette anni, e generalmente cessa sui diciotto o i venti.

Un Beduino che voglia comprare un cavallo incomincia una campagna di diplomazia e di raggiri tale che io non potrei darne qui un'idea adeguata, o correrei rischio di essere tacciato da favoleggiatore; sicchè ne faccio grazia ai miei lettori, ma son certo che coloro i quali son vissuti qualche tempo in Oriente ed assistarono a qualche contratto importante, anche se non di questo genere, sapranno rendermi giustizia di questo silenzio.

La prima cosa che un Beduino apprezza in un cavallo è la purezza del suo sangue, e guarda di più alla genealogia di quello che a tutto il resto. Rassicurato dalla certezza di ciò, nel cavallo esamina per prima cosa la testa.

È comune opinione nel deserto, ed ho finito per crederci anch'io, che nell'accoppiamento di due cavalli il tipo meno nobile è quello che influisce nelle fattezze e struttura della testa.

Se la testa del cavallo è quella tipica della sua razza, il Beduino ha la conferma che la razza stessa è pura e puramente mantenuta nel cavallo che gli sta davanti.

Dopo la testa, guarda al colore del mantello ed ai segni particolari che ciascuna razza suole avere in quello; finalmente e per ultimo passa alle forme.

Nel deserto è sconosciuta l'arte dello scozzone. Del resto a nulla servirebbe, anzi per l'importanza che si ammette al mantenimento del buon nome di una razza un'arte simile nuocerebbe all'onore della razza stessa e del suo possessore. L'età è conosciuta e rivelata con esattezza tale che sarebbe desiderabile lo fosse egualmente anche per gli uomini e le donne appartenenti alle tribù. Quindi nulla si sa conoscere della stessa per mezzo dei denti, giacchè la differenza e varietà degli alimenti avendo ritardato o accelerato la consumazione di quelli; fa il più delle volte dire degli strafalcioni agli stranieri che ricorrono a tal mezzo di accertamento. Anche qui la sapienza europea fa assai trista figura in confronto alla patriarcale buona fede del rozzo Beduino.

Una volta stretto il contratto conviene pagare subito in buone monete d'oro del genere di quelle che si nominarono nel contratto e farle contare una volta al venditore per debito d'onestà; ma appena questi ha contato l'ultima, che fa il conto giusto, conviene montar subito a cavallo ed allontanarsi al più presto possibile senza dar retta alle grida, imprecazioni e minacce gridate con voci alte e fioche da tutta una turba capitanata dal venditore stesso che si pente del contratto, o vorrebbe qualcosa in più, o vorrebbe eccipir sul conio, peso o su qualsiasi pretesto per le monete, oppure vuol ricontarle ancora una volta in presenza vostra, giurando e spergiurando che non fanno conto giusto.

Di genealogie scritte non ne esistono. I furbi mercanti di Aleppo, Moussoul e Bagdad ne fabbricano qualcuna per le esigenze del loro commercio con incettatori europei poco pratici o molto ingenui.

Però si possono avere certificati nelle tribù, benchè a gran stento che l'Arabo diffida della carta e dello scrivere. I cavalli « hadnd » valgono ordinariamente nel deserto dalle 150 alle 200 e talvolta fino alle 250 sterline. Ma non bisogna ritenere questi prezzi come una media normale: tutto dipende dal bisogno che ha il Beduino di vendere, dall'abbondanza o carestia dell'annata, e da una quan-

tà di cause che fanno sì che vi siano prezzi differenti per ogni annata, ed in una stessa annata, fra tribù e tribù, e fra località e località. In genere però il cavallo « hadud » vale il triplo di un kadisc, e quattro o cinque volte il prezzo di un cavallo ordinario.

Le cavalle « hadud » hanno prezzi stravaganti.

È difficilissimo poterle comprare perchè in esse l'Arabo ripone tutto l'onore della sua razza. Meno difficile è il poter comperare cavalle « Kadisc » ma anche per esse ci è grande gelosia, e se le passano di preferenza da tribù e tribù.

La miglior stagione per poter far compere è il cuore dell'estate. Potendo in tale stagione penetrare nel « Gebel Shammar » s'incontrano là la massima parte delle tribù che vi estatano, e più facili si presentano le occasioni di compera. Credo dare un buon consiglio ai compratori nel suggerir loro di arrivare all'estremo punto cui si vuol pervenire, senza comprare e senza dar a divedere che si vuol comprare cavalli. Arrivati colà incominciare le comperare tornandosene indietro celeremente e senza ripassare per la stessa via fatta nell'andare.

Se il polledro puro sangue Arabo non fosse così docile e grazioso come lo è, difficilmente un Beduino potrebbe cavalcarlo e dirigerlo col cuscino e colla capezza di che si serve per cavalcarlo e guidarlo. Ma siccome, come abbiamo detto, il cavallo Arabo è veramente quello descritto nel libro di Giobbe, e non fa difese nè per sofferenza, nè per cattiveria, nè per paura, così accade che egli è il vero tipo del cavallo da sella per resistenza e velocità.

L'unico suo difetto, ma però molto ma molto relativo, è l'essere di bassa statura. Ciò fa sì che correndo con un cavallo inglese, ad esempio per tre miglia, un puro sangue arabo avrebbe ben poche probabilità di vittoria, anche se il suo competitore non fosse dei più famosi.

Ma se la corsa durasse cinque miglia ritengo che un puro sangue arabo ha eguali probabilità di un qualunque più celebre cavallo da corsa inglese o francese. Su venti miglia poi l'arabo sarebbe

ancora in grado di galoppare quando il più famoso campione di altre razze sarebbe broken dawn o giù di lì.

L'ampiezza del canale delle ganasce e delle narici e la bontà dei polmoni dà al cavallo arabo una tale superiorità sui suoi derivati, anche i più nobili che però nel primo di cotesti pregi rimasero tuttora deficienti, da fargli in una corsa lunghissima compensare di gran lunga la piccolezza della sua statura.

(l'ontinua).

CARLO SANMINIATELLI ZABARELLA

Tenente colonnello A. D. C. O.

# LE FERROVIE RUSSE

(EUROPA, CAUCASO E ASIA)

SOTTO L'ASPETTO MILITARE E COMMERCIALE

## Generalità.

Spesso la stampa estera si occupa delle « ferrovie russe », ma, forse preoccupata soverchiamente dalle contingenze politiche d'Europa, suole considerarle quasi esclusivamente sotto l'aspetto militare, restringendo così l'esame in generale alle circoscrizioni della Russia occidentale, e particolarmente a quelle prossime ai confini della Germania e dell'Austria.

In questa rassegna la descrizione sarà breve, ma estesa su tutta l'intera rete ferroviaria, dalle regioni settentrionali della Lapponia e della Siberia, a quelle meridionali del Caucaso e del Turkestan, nell'intento di rilevare come le ferrovie russe, oltre ad essere un valido ausiliare della difesa nazionale, ed un elemento di peso nella bilancia politica, sono più che negli altri Stati un potente fattore di civiltà fra tutte le popolazioni russe, ma particolarmente fra quelle più remote e meno progredite del vecchio continente. Le ferrovie sono perciò qui descritte secondo le tre grandi ripartizioni territoriali dell'impero: *Russia europea*, *Caucaso* e *Russia asiatica*.

Sembra pure utile rilevare fin d'ora che lo Stato russo, a cagione delle abbondanti proprietà demaniali (8,200,000 ettari di terre e 130 milioni di ettari di foreste nella sola

Russia europea, senza calcolare le miniere e le immense plaghe di terreni demaniali della Siberia), definito a giusto titolo il *primo proprietario fondiario del mondo*, esplica potentemente la sua attività anche col monopolio, sempre più esteso e remuneratore, dell'esercizio delle ferrovie che egli va riscattando; tanto da ricavare colle risorse provenienti da queste e dai beni demaniali fondiari e mobili, sopra detti, la cospicua rendita annua di 150 milioni di rubli (una terza parte della quale circa proveniente dalle sue ferrovie), rendita ch'esso è in grado d'impiegare nel riscatto e nella costruzione di nuove ferrovie, in eventuali elargizioni (come quella di oltre 200 milioni di rubli fatta nel 1891 alle popolazioni colpite dalla carestia), in alleviamenti d'imposte, ecc. Sicchè la solerte amministrazione dello Stato russo, che sopperisce in gran parte alla propria esistenza colle proprie risorse, non abbisogna di depauperare la vita economica del paese con imposte gravose, ma anzi è in grado di trasfondere in esso il sangue arterioso della vitalità nazionale.

## A. Russia europea.

La prima strada ferrata costruita in Russia fu quella da Zarskoe-Selo a Pietroburgo (25 verste ossia chilometri 26,670), la quale fu inaugurata l'anno 1838. Nel 1843 s'intraprese la costruzione della ferrovia *Nikolskaia* (da Pietroburgo a Mosca, di 644 chilometri), che fu aperta all'esercizio nel 1851. Malgrado l'importanza politica ed economica di questa linea, la Russia non s'impegnava che con lentezza ed indecisione nelle costruzioni di strade ferrate: soltanto 1333 chilometri ferrovie si erano completate nel 1860 e 3585 chilometri al 1° gennaio 1865.

Verso questo tempo i grandi benefici realizzati da molti costruttori di ferrovie impressero uno slancio vigoroso allo spirito d'intrapresa, ed è nel periodo decennale seguente che la rete ferroviaria russa venne sviluppandosi con maggiore rapidità. Dal 1865 al 1875 furono aperte alla circolazione

14,567 chilometri di strade ferrate, onde lo sviluppo totale della rete raggiunse nell'anno 1875 i 18,152 chilometri.

Il progressivo aumento delle ferrovie russe, non comprese quelle della Finlandia (nel 1891, chilometri 1878) e quella del Transcaspio (nel 1891 1433 chilometri) è il seguente:

| Anno | Sviluppo della rete | Anno | Sviluppo della rete |
|------|---------------------|------|---------------------|
| 1884 | chilometri 24,582   | 1889 | chilometri 28,314   |
| 1885 | » 25,651            | 1890 | » 27,750            |
| 1886 | » 26,150            | 1891 | » 29,195            |
| 1887 | » 26,979            | 1892 | » 33,078            |
| 1888 | » 27,852            | 1893 | » 33,945            |

Al 1° agosto 1894 l'impero russo possedeva 33,676 verste (35,932 chilometri) di ferrovie. Inoltre erano in costruzione altre strade ferrate nella Russia europea e si proseguiva allo stabilimento della grande linea ferroviaria della Siberia (7490 verste, ossia 8000 chilometri).

*Andamento della ferrovia nella Russia d'Europa.* — L'inconveniente della vastità degli spazi e della relativa scarsità di comunicazioni della Russia europea è in molta parte compensato dal favorevole andamento delle linee ferroviarie rispetto ai confini occidentali, delle quali: alcune (le centrali), a fascio e concentriche si dirigono dall'interno nel cuneo sporgente della Polonia (teatro d'operazione centrale), nella cui capitale fanno tutte capo; altre (a nord e a sud di quel fascio), si dirigono dall'interno quasi normalmente al corrispondente tratto di confine, traversando rispettivamente le circoscrizioni militari di Vilna (teatro di operazione nord) e di Kiev (teatro d'operazione sud-est); altre, infine (d'arroccamento), con direzione generale da nord a sud, e di sviluppo tanto maggiore quanto più discoste dai confini occidentali, collegano a vicenda tutte le linee precedenti, congiungono fra di loro le principali città ed i principali porti del Baltico e del Mar Nero, e favoriscono lo spostamento dall'uno all'altro teatro d'operazione.

*Linee principali costruite negli ultimi anni.* — Varie linee esistevano in questa favorevole rete ferroviaria, ma a questo va sopperendo da alcuni anni il governo russo con

numerose ed opportune costruzioni di nuove linee, fra le quali basti ricordare le seguenti:

1° Linee dirette ai confini occidentali:

a) il tronco di congiunzione Briansk, Homel, Pinsk (1884-1887), il quale stabilì una non interrotta comunicazione fra Varsavia e le principali città del Volga e raddoppiò la potenzialità della linea Mosca, Brest-Litovsk, costituendo in unione ad essa, una doppia linea di operazione verso la Polonia.

b) Il tronco di congiunzione Valk, Riga (1888), il quale mise in comunicazione Pietroburgo e Revel con Riga e Libava.

c) La grande linea Kazan, Riazan (757 chilometri), inaugurata nel settembre u. s. (aperta interamente all'esercizio nel luglio 1894. Vedi appresso) la quale congiungendosi con quella di Mosca, fa comunicare questa città colla fertile regione del Volga (uno dei granai dell'impero) e colla circoscrizione militare di Kasan.

d) Il tronco Shpol'a, Vapniarka (1891, 1892), che ora congiunge i paesi del Don (altri granai della Russia) e Kharkov colla Podolia e costituisce una nuova linea d'operazione verso il confine austriaco.

e) L'importante tronco Shmerinka, Novoseliza (1893), che mette capo di fronte alla fortezza austriaca Cernowitz.

f) La linea strategica, detta *della Nareva* (novembre 1894), la quale, staccandosi dalla ferrovia Pietroburgo, Varsavia alla stazione di Lapi, ritorna sulla stessa ferrovia alla stazione di Malkino, dopo aver con ampio arco (141 chilometri) toccato Lomgia e Ostrolenka sul fiume Nareva, ed aver collegato fra di loro i forti stati costruiti recentemente su quella linea fluviale, allo scopo di proteggere il fianco destro della fronte difensiva di Varsavia.

g) La linea Slatoust (sugli Urali) ad Ufa (1890-1892) che mette in comunicazione mediante 310 chilometri di percorso, la Russia occidentale colle ricche miniere e numerosi stabilimenti metallurgici degli Urali, e forma l'anello di congiunzione fra la rete ferroviaria della Russia europea e la grande ferrovia della Siberia, ora in costruzione.

2<sup>a</sup> Linee trasversali:

a) La linea Vilna, Baranovici, Luninez e Rovno (1884 e seguenti), dello sviluppo di 509 chilometri, la quale tocca od interseca quattro grandi linee del fascio stradale convergente verso la Polonia.

b) Il tronco Kremenciug, Romni (1888), che ora, fra altro, permette una comunicazione immediata fra il porto di Libara (Baltico) e l'arsenale di Nikolaiev (Mar Nero).

Si ricorda poi qui sommariamente che oltre alle linee sopra dette nei primi nove mesi del 1894 furono aperti all'esercizio circa 2590 chilometri di nuove ferrovie (330 dei quali nel Caucaso, e 890 nell'Asia), e cioè:

1<sup>a</sup> Sulla ferrovia che deve unire Kiev a Voronesg i tronchi: Konotop, Pigorovka (chilometri 99); Kruti, Piriatin (108); Kruti, Cernigov (81); e l'importante tronco Kurk, Ksceni (120., destinato a prolungarsi su Voronesg, ed a mettere così in comunicazione la ricca valle del Don con Kursk e Kiev.

2<sup>a</sup> Sulla linea Riazan, Kazan i tratti: Sassovo, Sviagesk (617 chilometri) e Sviagesk, Kazan (42 chilometri con passaggio del Volga su vapori), completandosi così questa importante linea.

3<sup>a</sup> Il tronco Balashov, Kamiscin (266 chilometri sul Volga, il quale stabilisce un nuovo e diretto mezzo di contatto fra Mosca e il Volga inferiore).

4<sup>a</sup> Sulla ferrovia del Ciscaucaso il tronco Mineralniia Vodi (64 chilometri) e l'importantissima di Beslan, Petrovsk (266), e su quella del Transcaucaso il piccolo tronco (30 chilometri) da Borgiom, Mikhailov.

5<sup>a</sup> Infine, nell'Asia, il tratto di ferrovia da Celiabinsk (ai piedi degli Urali a Omsk (890 chilometri), che costituisce la sezione estrema occidentale della grande ferrovia Siberiana, ora in costruzione.

Sono dunque in totale 2566 chilometri di ferrovie aperte all'esercizio; dimodochè attualmente (dicembre) lo sviluppo della rete ferroviaria russa è, come si è detto di 35,945 chilometri. (Non compresa Finlandia e Transcaspio).

*Linee a doppio binario.* — Malgrado gli sforzi del go-

verno, il numero delle ferrovie russe a doppio binario è assai scarso, ciò che costituisce un grande inconveniente, in particolar modo nelle zone di confine verso la Germania, di fronte alla subitanità colla quale i tedeschi possono agire in massa. Per brevità si indicano qui soltanto le principallissime, che sono le ferrovie: Smolensk, Varsavia per Minsk (994 chilometri), e Pietroburgo, Kozlov per Mosca (1052), a cui conviene aggiungere le linee: Riga, Dvinsk (Dinaburg), Vilna, Kovno ad Eydtkuhnen (al confine della Prussia); Odessa, Balta, Bender (ai confini rumeni); Mosca, Kubinskaia, Viazma, Mosca, Tula, Skuratovo; Mosca, Kovrov; Homel, Brest-Litovsk, Varsavia; Kursk, Kiev, Dubuo (al confine austriaco); Brisula, Shmerinka, Ciorni-Ostrov (confine austriaco, che ad est si congiunge alla precedente Balta Odessa, diretta al confine rumeno).

*Ferrovie in progetto e costruzione.* — Sarebbe lungo menzionare le numerose linee ferroviarie proposte in questi ultimi tempi a scopi militari e commerciali e particolarmente allo scopo di dare lavoro e togliere dall'isolamento le provincie interne, colpite dall'ultima (1891) carestia.

Ricordiamo soltanto le più importanti cioè, verso i confini colla Germania: a) la linea Malkino (sul Bug) a Yablona (sulla Vistola), la quale, analogamente a quella della Nareva, serve a collegare i forti difensivi (tra cui la testa di ponte Zegrze), di quei corsi d'acqua fra di loro e con Bielostok; b) (1) le linee Kutno a Slupza (confine colla Prussia), e Lodz, Kalisch con diramazione a Villhelmsbruck (confine colla Prussia); c) il tratto Domboviza, Kovel. Più nell'interno la grande linea trasversale (oltre 1000 chilometri) da Pietroburgo a Kiev, passando per Moghilev; d) e ancora più all'interno, la linea Perm, Nishni-Novgorod per Kasan (850 chilometri), e la trasversale Pensa, Kharkov per Sierdobsk, Batashov, Korotoiak (915 chilometri), ambedue destinate al trasporto verso ovest degli abbondanti prodotti locali

(1) La costruzione di queste due linee dicesi incontrar l'opposizione dello stato maggiore russo, giacchè si ritiene che ad onta degli interessi commerciali, i quali militano in favore del contatto, una zona di 60 miglia mancante di ferrovie di fronte a tra Thorn e Mielowitz, servira come di scudo contro un'azione offensiva della Germania.

(cereali) e delle forze comprese nella remota circoscrizione militare di Kazan; come pure la strada ferrata da Ekaterinburg a Celiabinsk, la quale lambendo il versante orientale dagli Urali congiungerà la ferrovia della Siberia colle miniere e cogli stabilimenti metallurgici degli Urali; e i tronchi Lagor, Briansk (chil 205) o Voroshba, Srednaia Buka (chil. 151), della linea Kursk Kiev. Per la costruzione di queste tre ultime linee furono, nel novembre u. s. decretate le volute espropriazioni.

Circa poi le ferrovie in costruzione, si ricorda che con un solo decreto (3 marzo 1892) furono autorizzate le volute espropriazioni per la costruzione di altre 9 linee ferroviarie rappresentanti in complesso 1549 chilometri di sviluppo.

In agosto venne finalmente risolta la quistione, studiata fin dal 1871 di riunire le estreme regioni settentrionali della Russia colla rete ferroviaria centrale. La linea scelta fra le proposte, fu quella che riunirà Vologda ad Arkan-gel. Tale questione, oltre all'importanza commerciale, perchè la nuova linea favorisce gli scambi delle regioni orientali (grani) colle settentrionali (Laponia e Costa Murmana, dove abbondano le pesche) (1), ha per i russi un'alta importanza strategica. In Europa la Russia non ha un porto donde possa liberamente uscire per navigare nell'Oceano, mentre molte rade della costa Murmana (Laponia), dove non gela mai, offrono la possibilità di mantenervi una numerosa flotta. Da anni si vagheggia la costruzione in quella costa del gran porto militare dell'avvenire per la Russia. Questa questione è strettamente collegata coll'altra di creare i mezzi di comunicazione che mantengano il collegamento fra il futuro porto settentrionale ed il resto della Russia, dalla quale la flotta ancorata in esso deve attingere tutte le risorse necessarie.

(Continua)

O. CERROTI  
Capitano.

(1) I profitti della pesca arrivati nel 1893 in Russia dalla costa Murmana fu di 6,544,000 pud, ossia 108,828 tonnellate (delle quali 50,352 per via di mare e 58,476 tonnellate per la frontiera di terra ferma).

## TRA I LIBRI

Roccut. — *Le origini della fortificazione moderna — Studi storico-critici con atlante.* (Roma, tipografia Voghera, 1894).  
— A... Z.... — *Verità ingrate sull'ordinamento militare italiano* (Roma, tipografia Editrice, 1895). — R. PIVA. — *I marinari.* — Roma, tipografia Forzani.

Con gran copia di erudizione e competenza tecnica il maggiore del genio E. Rocchi scrive di quel periodo di transizione in cui dalle antiche cinte murali gl'ingegneri italiani passarono al sistema bastionato. Son cinque studi che si legano tra loro: *ricerche sulla invenzione dei baluardi moderni, i manoscritti di Mariano di Jacopo da Siena; il trapasso dall'antica alla moderna fortificazione; le prime fronti bastionate; le mine a polvere.* Scopo degli studi è quello di coordinare le indagini critiche fatte finora sovra tale argomento, e seguire gli incerti tentativi a traverso i quali fu concepito il germe dei nuovi sistemi di difesa ossidionale.

Elementi della fortificazione antica erano torri e cortine; quest'ultime son le mura che collegano le torri, e le torri luoghi opportunamente disposti per fiancheggiar la cortina, ossia per impedire che l'assalitore, riparandosi lungo il suo piede, possa preparare le offese, sicuro dal difensore per l'altezza della muraglia su cui quest'ultimo è postato. Quando poi le mura erano in talun punto forzate, i difensori riparavansi nelle torri, vi si riordinavano e ne uscivano a riscossa.

Tutt'altro è il concetto della fortificazione bastionata, o moderna,

come usavasi ed usasi chiamarla con epiteto che oggi mi sembra un po' fuor di posto. Essa basa sul bastione, che, spingendosi fuor delle mura assai più innanzi dell'antica torre, è conformato in modo da potervi opportunamente collocar sopra delle artiglierie per allontanare quelle con cui l'assalitore si prefigge di battere la parte centrale della cortina ed aprirvi la breccia. Con ciò alla torre strettamente difensiva era sostituito il bastione essenzialmente offensivo. Trovata la forma opportuna al bastione o baluardo, questo si adattò così bene alle altre linee della fortificazione che finì col formare un tutto ben connesso, diguisachè, alterando la lunghezza o la direzione di una delle linee tutte le altre in lunghezza o direzione dovevano per immediata conseguenza essere alterate.

Nel terzultimo decennio del xv secolo dominavano ancora gli antichi criteri circa l'arte di fortificare; nel primo decennio del secolo seguente il sistema bastionato era oramai adottato nella costruzione delle piazze forti e andava via via sviluppandosi in tutte le sue virtualità. Taluni scrittori di architettura militare lo credettero nato a un tratto e con ispirazione subitanea nella fervida mente di un italiano del Rinascimento. Per un gran pezzo fu ascritto il merito dell'invenzione al veronese Sanmicheli, ed il Vasari con una erronea indicazione ci trasse in quell'errore. Al padre Guglielmotti parve che l'inventore fosse il senese Mariano di Iacopo, detto il Taccola, morto nel 1450, e fu indotto in quella credenza da un disegno male interpretato e da una medaglia ritenuta più antica che non lo fosse. Il maggiore Rocchi, messo in sull'avviso dal generale tedesco Schröder, cui parve sospetta l'asserzione del Guglielmotti, con paziente critica prese in esame i documenti che avevano servito al valente frate e dovette concludere che i disegni, un po' informi invero, del Taccola, non solo non rappresentavano dei bastioni, ma nemmeno delle opere di fortificazione. Ricercando poi quali sieno stati i veri inventori della fortificazione moderna, venne a concludere che indubbiamente i germi fecondi furono gettati da due architetti militari il senese Francesco di Giorgio Martini (1439-1502) e Giuliano Giamberti detto da S. Gallo (1432-1517) ed assegna gli ultimi anni del xv secolo come quelli in cui comparve la forma bastio-

nata per la prima volta. Si affacciò come concetto organico alla mente del primo d'essi, e fu applicata dal secondo al forte di Cività Castellana, costruito tra il 1494 ed il 1497.

L'acuto scrittore, innamorandosi del soggetto, da queste conclusioni risale ad investigare per quali vie quei due architetti militari vennero parallelamente a risultato non dissimile: studia i punti di partenza, i tasteggiamenti, le fasi intermedie ed i risultati parziali per cui ciascun d'essi passò. Sebbene fossero concittadini, perchè, come si sa, il Sangallo prese questo nome da un convento da lui costruito, essi non ebbero relazioni di amichevole convivenza od almeno non appare che ne abbiano avute.

Si trovarono bensì entrambi a Castellina di Chianti, quando nel 1478 le truppe del principe d'Urbino, del re di Napoli e del Papa, collegati ai danni di Lorenzo de' Medici, assediaron quel castello; ma il Martini v'era alla direzione dell'attacco ed il Sangallo a quella della difesa. Non risulta che dopo quella fazione di guerra abbiano avuto più da che fare insieme, ove tolga la rivalità destata da qualche concorso per riuscire nella costruzione di taluna fabbrica cui entrambi aspiravano.

Ciò non ostante negli studi fatti per giungere alla soluzione del problema d'architettura militare affacciandosi alla mente loro passarono per analoghe tappe. Il maggior Rocchi, valeendosi degli studi del Promis, del Guglielmotti e degli esami dei disegni e delle opere lasciate dal Sangallo, segue diligentemente quelle tappe e si ferma su ciascuna di esse per descriverne l'importanza.

Nel materiale scientifico di coloro che li avevano preceduti i due valentuomini trovavano già parecchi elementi loro utili. Il ricordo delle torri, staccate per difendere di rovescio le mura, mozze fino all'altezza delle mura e terrapienate per disporvi qualche artiglieria: la scarpa e i barbicanî per sostenere il piede della muraglia e per diminuire l'efficacia dei colpi di artiglieria: i fossi per render più difficile l'arrivare al piede delle mura: la strada coperta per difendere i fossi: le torri a faccia obliqua perchè, come diceva Leonardo da Vinci, « quella percussione sarà di niuna valetudine la quale sia fatta sopra obbietto di maggior obliquità »: le *torri maestre* o *masti*, ridotti estremi dell'opera fortificata e quartier generale del comandante della fortezza: la persuasione che la torre rotonda

resista meglio di ogni altra agli urti, insomma un certo numero di forme difensive e di massime le quali esercitavano molta influenza sul corso dei pensieri. Tuttavia secondo il maggior Rochi, il ricordo dell'antico nocque ai due architetti e ritardò la rivoluzione nei sistemi difensivi, voluta per bilanciare i progressi raggiunti dalle artiglierie. Infatti dai disegni oradetti si rende manifesto con quanta difficoltà andarono svincolandosi dalla torre o dal torrione, che era l'elemento essenziale dell'antica fortificazione.

Ma già il Martini aveva soppresso la merlatura delle torri precludendo alla decisione che più tardi nel 1503 fu presa da una commissione di ingegneri militari radunata sotto la presidenza di Giulio II papa quando i merli di cui erano orlati i parapetti delle fortezze avevano fatto cattiva prova contro le artiglierie di Carlo VIII. E come il Martini, anche il Sangallo vi aveva già sostituito le cannoniere o troniere. Resistettero un po' più le torri rotonde, perchè pareva che la loro forma le rendesse più solide: ma già nei diversi tentativi fatti per dare alla intera linea di fortificazioni tal configurazione da render difficile, se non impossibile, l'assalto vedonsi queste torri appiccicate all'estremità dei *puntoni*, e questi spinti molto avanti nella campagna e legati al corpo di piazza con una gola ad angoli rientranti, sicchè nel complesso delle loro forma le linee che ne risultano rammentano alla lontana le linee del bastione, ma non possono in nessun modo con esse andare confusi.

Le vecchie forme non soddisfacevano, e delle nuove apparivano abbozzi e tentativi, i quali dimostravano la ricerca di qualche cosa che rispondesse ai bisogni dell'efficacia cresciuta delle artiglierie anzichè la coscienza d'averla trovata. Erano torrioni, puntoni, forti a stella a traverso i quali le menti irrequiete del Martini e del Sangallo sono passate prima di giungere alla fronte bastionata. Il forte d'Ostia, la classica fortezza del Quattrocento, riassume l'opera del periodo di transizione e l'autore la descrive e la illustra con grande affetto, ma spiega anche come in essa manchi la ragione essenziale del baluardo moderno, ossia il fare parte di un tracciato fondato sul fiancheggiamento intrinseco collo scopo di ritardare indefinitivamente l'assalto, atto estremo dell'attacco.

Al bastione, o baluardo, considerato nel senso moderno di questa parola, giunse il Martini dopo maturi ed indefessi studi come lo rivelano alcuni disegni del *Codice Magliabecchiano di macchine e fortificazioni*, che è di sua mano, e vi giunse pure il Sangallo tra il 1494 ed il 1497 nella fronte settentrionale della fortezza di Civitacastellana, sebbene l'angustia delle piazze dei baluardi, la poca lunghezza delle linee di difesa e l'eccessiva brevità dei fianchi manifestino ancora l'incertezza tra il vecchio e il nuovo. Invece il fortino di Nettuno costruito dal Sangallo tra il 1501 ed il 1503 presenta un modello di un quadrato bastionato di non minor perfezione (nei rapporti tra le diverse parti) di quelli disegnati circa mezzo secolo dopo dal capitano de Marchi. Perciò esso segna la fine del periodo di tateggiamento. Oramai l'arte del difendere le piazze da guerra, postasi sulla nuova via, non doveva più abbandonarla ma porre in evidenza tutte le virtualità di cui era fecondo il concetto iniziale scoperto dai due ingegneri senesi. Solo in epoca più prossima alla nostra il sovraniere della potenza distruttrice delle bocche da fuoco mutò i principii dell'arte fortificatoria che si appoggiò oramai a quella potenza per averne protezione.

Trovato il germe iniziale, l'A. non dimentica quali cause dettero origine al suo concepimento, e le trova essenzialmente nei miglioramenti delle armi da fuoco di artiglieria avvenuti nella seconda metà del secolo xv quando le bombarde di bronzo furono sostituite a quelle di ferro battuto a doghe e cerchi, o di ferro colato, nonchè nella sagacia inventiva e nella tenacità degli studi dei due grandi ingegneri senesi Francesco di Giorgio Martini e Giuliano da Sangallo; ma non vi comprende o pone in seconda linea, l'influenza esercitata dalla invasione degli eserciti stranieri cui non attribuisce che il merito di aver sviluppato i nuovi sistemi difensivi già concepiti dagli ingegneri italiani durante le blande guerre tra i piccoli Stati italiani, le quali precederono quelle invasioni. Sarebbe però interessante l'investigare fino a qual punto queste ultime abbiano sviluppato in Italia il bisogno della guerra difensiva e per conseguenza delle forme oscurazionali che l'avvantaggiavano.

È inutile l'aggiunger parola circa l'acutezza critica del mag-

giore Rocchi nel vagliare e nell'ordinare i documenti di cui egli si serve: come è anche inutile il citare la vasta bibliografia degli elementi di cui egli si valse nelle sue indagini. Ciò corrisponderebbe a riportare il suo libro che diverrà ottimo complemento per lo studio di un periodo non sufficientemente apprezzato nello studio della fortificazione.

\*  
\* \*

Saltiamo qualche secolo e veniamo alla vita contemporanea dell'esercito.

Un anonimo, che ama di farsi chiamare A... Z..., raccoglie e pubblica alcune *Verità ingrate* sul nostro ordinamento militare. Il titolo del libro è suggestivo sicchè, per amor dei contrari, ci trasse proprio a volerle sentire queste verità, per quanto ingrate possano essere. Chi sa mai? Fossero proprio quelle che debbono metterci sulla buona strada?

Ma, per dire il vero, letto il libro, sul punto di tirar la somma, restammo indecisi.

Ci chiedemmo anzitutto quale ne fosse la tesi; e ci parve che presso la tesi larga e magistrale, quella che dovrebbe governare il libro, e non lo fa, perchè frequentemente esso divaga con gran danno per la sua efficacia, s'affaccino alcune proposizioni secondarie, e vi prendano tanto posto da soffocare la principale. Anzi si direbbe possibile di sdoppiare il libro come se fosse dovuto alla collaborazione di due scrittori, l'uno dalle tendenze larghe e comprensive, l'altro più pratico e più positivo. Sicchè quando uno cammina maestoso per la via maestra, l'altro lo strascica, lo inquieta con osservazioni di piccola portata, col ricordo d'interessi secondari, con sospetti, con suggestioni nocive, colle statistiche, colle medie, colle liste nominative, coi grafici, in modo da sviarlo, e da impigiarlo in angusti viottoli dai quali con difficoltà arriva a togliersi.

Uno di questi sviamenti, ed il più dannoso, avviene proprio nel passaggio dalla introduzione al rimanente del libro. Ed è un vero peccato, perchè là appunto cambia anche l'intonazione del libro, e la cambia tanto che vi perdiamo il senso dei legami i quali corrono tra le due parti d'esso.

Anzi aggiungeremmo volentieri esserci sembrato che, a libro finito sia stata piuttosto appiccicata che derivata una conclusione, sicchè essa mal connettendosi con la maggior parte delle cose dette nelle pagine precedenti, e delle nuove affacciandone, precipita inopportuna nella dolorosa e perniciosa questione della prevalenza tra gli ufficiali delle varie armi: lo scoglio solito, contro il quale vanno a sbattere la maggior parte delle proposte che riguardano l'ordinamento militare.

Tuttavia in mezzo a queste alternative, dovute alla mancanza di un fermo filo conducente dell'intero lavoro, vi sono pagine le quali rivelano un sottile spirito indagatore, una larghezza di osservazione, ed un amore per la realtà da indurne che da gran tempo non siasi veduto un opuscolo in cui più altamente parli l'interesse dell'esercito e più obbiettivamente sieno esaminate le sue condizioni specialmente in quello che ha di caratteristico e di diverso dagli altri. Peccato che a queste pagine altre se ne frammischiano in cui prevalgono i privati interessi, quelli per cui naufraga anche la migliore delle cause.

Teniamoci quindi alle pagine in cui è trattata la tesi larga, e direi fondamentale, del libro e cerchiamo di ricostruirla, trascurando le altre che ci travolgerebbero in meschine gare di avanzamento e di annuario con gran danno della serenità nelle discussioni che per avventura potrebbero sorgerne.

La tesi cardinale ci pare questa: rimontando all'origine ed alla carriera percorsa da coloro che dopo il 1860 ebbero in mano i destini del nostro esercito risulta che per lo più essi provenivano dalle *armi speciali*; perciò a loro rimonta la responsabilità maggiore di quanto fu fatto per costituire l'esercito quale oggi si trova, tanto più che per un complesso di circostanze, dovute alle vicende della nostra storia ed al carattere delle nostre popolazioni, l'esercito risentì poco delle influenze esterne che avrebbero modificato quelle promosse all'ingerenza quasi esclusiva di coloro che venivano dalle *armi speciali*. Ciò premesso e dimostrato, si aggiunge che l'indirizzo dato agli studi, imposti a coloro che sono destinati a percorrere la carriera in questa categoria di ufficiali, non sia il più adatto per sviluppare quel complesso di doti che si desiderano negli uomini chiamati agli alti uffici ed agli alti comandi militari,

e che invece stabiliscano in loro alcune tendenze, le quali si rivelano chiaramente nell'opera ordinatrice delle forze militari italiane, opera da loro compiuta e perfino nell'esercizio del comando, come fu ed è concepito ed attuato presso di noi; cosicchè l'uno e l'altra ne acquistarono pecche nere, per le quali si rende in parte illusoria la nostra potenza militare.

Se questa, come ci pare, è la tesi più larga e più importante tra quelle contenute nel libro, essa merita certamente un esame perchè, riscontrata vera in sé e nelle sue conseguenze, ci pone sulla via di correggere taluni tra i difetti del nostro organismo militare risalendo alle cause che li produssero.

Esaminiamola dunque.

Non occorre certamente il lusso di tabelle, di elenchi, di cifre, di percentuali e di grafici, di cui fa gran sfoggio lo scrittore, per persuaderci che dal 1860 in poi, ed anzi dal 1848 in poi, la direzione dell'esercito fu in mano ad uomini che in grandissima maggioranza venivano dalle così dette *armi dotte*, e portarono l'impronta della loro potente personalità nell'opera da loro compiuta. Non è questa storia tanto antica da non rammentarcene e sono impressi nella nostra memoria i nomi dei principali uomini che concorsero al non lieve compito di trasformare l'esercito piemontese in italiano, di fondervi gli elementi provenienti da eserciti diversi, ognuno dei quali aveva tradizione propria, di creare il copioso materiale necessario da guerra, di modificarlo e di trasformarlo successivamente sotto l'influenza delle idee successivamente prevalenti nella seconda metà del secolo nostro. Dietro ai nomi che ci rammentano i più eminenti tra quei personaggi stanno quelli dei cooperatori all'opera loro, e non ci dispiacque, dopo tutto, il leggerne l'elenco.

Come sia avvenuto che i riordinatori dell'esercito italiano sieno stati presi di preferenza tra le file dei provenienti dalle *armi dotte* la storia s'incarica di spiegarcelo e lo scrittore di rammentarcelo. Sicchè non occorre di tornarvi sopra, e del resto si tratta di un dato di fatto e dobbiamo accettarlo. Però trattandosi di breve periodo, di un numero limitato d'uomini e di personaggi che si distinsero per forza di volontà e per tenacia di mente, ci sembra che non sia possibile di far valere le solite leggi della statistica,

cioè di pareggiarli tutti e ridarli al per cento. Sarebbe forse più opportuno il pesare l'opera di ciascun d'essi, od almeno dei principali, prima di venire ad una conclusione, per quanto ciò allarghi il lavoro, e di vedere in qual modo l'opera degli uni abbia assecondato o paralizzato quella degli altri. Si tratta di fissare i limiti della responsabilità di ciascun d'essi di fronte alla storia italiana e non è questa una piccola impresa tenuto specialmente conto delle vicende tra le quali si compì la costituzione del nostro esercito. Lo scrittore nelle prime pagine del libro ci dà prova di saper spaziare con molta sicurezza nei campi della storia ed avremmo perciò desiderato da lui che s'avventurasse maggiormente in essa anche quando arrivò a questo punto.

No sarebbero risultati parecchi fatti di una grande importanza; egli invece si contenta di osservarne un solo e tutto negativo, quello cioè dell'isolamento politico dell'esercito, e nemmeno di questo lo scrittore studia la natura e l'estensione, poichè a lui basta mostrarne l'esistenza e la ragione. Ora a noi sembra che se lo scrittore avesse tenuto una via diversa da quella seguita, e considerato più largamente le complicate vicende a traverso le quali passò la formazione e l'ordinamento del nostro esercito, anche per questa via gli sarebbe venuto fatto di meglio definire una importante questione di limiti: di limiti per il passato quando si tratta della responsabilità di coloro che costituirono l'esercito italiano e vi inocularono avvertitamente od inavvertitamente alcuni germi i quali, buoni o cattivi, portarono i loro frutti; e di limiti anche al presente, in cui la così detta apatia del paese per l'esercito non impedisce di parlare a dritto ed a rovescio di organici e di bilanci militari. Dall'epoca in cui si dibatterono le questioni di ordinamento tra il La Marmora ed il Fanti e di organismo militare tra Garibaldini e regolari, tempi eroici in cui scendevano nel Parlamento a lottare per le questioni più vitali dell'esercito Cavour e Garibaldi, ed in cui ondate di ufficiali provenienti dai campi di Modena e d'Ivrea, dall'esercito dei volontari e dagli altri eserciti regolari italiani venivano a rinsanguare le file dell'esercito piemontese giustamente orgoglioso delle recenti vittorie, all'epoca presente in cui, costituito oramai, o bene o male, l'esercito non vive di vita propria accanto agli altri organismi dello Stato

quanta influenza abbia esercitato sovr'esso l'azione di cause ad esso estranee non potrei brevemente esporre. Molti anni di vita militare fecero passare sotto gli occhi dello scrittore una grande quantità di persone e di cose ed appunto a tutti quelli anni io lo voglio richiamare per ricordargli in mezzo a quali e quante perturbazioni si formò questo nostro esercito.

Ad ogni modo sia per le sue origini sia per il numero di coloro che provenivano dalla scuola delle armi dotte e che figurano tra gli ordinatori dell'esercito ad essi risale molta responsabilità nell'ordinamento nostro militare. Dopo di ciò la tesi si restringe assai e tra tutto ciò che di bene e di male ne poteva dire, lo scrittore si limita ad accennare semplicemente a taluni mali esistenti nel nostro esercito, e gli paiono attribuibili essenzialmente all'azione prevalente di quella classe di ufficiali che proviene dalle armi speciali.

Uno di questi mali consiste nel difettoso reclutamento fisico della fanteria. I criteri che lo regolano non sono speciali a noi: meritano di essere riveduti, sia bene l'aver richiamato sovr'essi l'attenzione degli studiosi e per essi dei legislatori, sarebbe stato anche bene l'avervi provveduto, ma è inutile di farne un carico alla casta inopportuna chiamata dominatrice. Le leggi le accordano il diritto di prima scelta sugli iscritti ed essa se ne vale. Non credevamo necessaria tanta ricchezza storica e statistica di premesse per giungere a questo.

Passiamo oltre.

C'è invece nel nostro esercito, e non sappiamo se vi sia negli altri ed in quali ed entro quali limiti, un certo indirizzo, una *maniera di fare* che si manifesta in cento modi, ed a cui lo scrittore allude nelle pagine, invero un po' disuguali, nelle quali scrive dell'ordinamento intellettuale ed educativo dell'esercito. Vi sono osservazioni argute e preziose e vorremmo che le avesse disposte colla penna briosa ed efficace usata nelle prime pagine dell'opuscolo. Secondo noi sono le pagine più importanti di quell'opuscolo, potrebbero stare da sé, avrebbero più maggiore efficacia.

Ci sia permesso di raccoglierne i tratti più notevoli.

La nostra educazione militare ha carattere soverchiamente

passivo, ossia invece di far sì che le volontà individuali concorrano spontaneamente verso i massimi scopi prefissi dalla volontà del capo supremo, le annulla per modo che questa ultima non incontri più ostacolo alcuno. Ne viene la tendenza indicata dalla frase assai comune di legare l'asino dove vuole il padrone. Ne ha colpa la mancanza di una base morale, di un alto ideale facilmente comprensibile ed intimamente connesso alla vita dell'esercito nella nazione e produce la mancanza d'iniziativa, e l'inerzia mascherata dallo stare in attesa di ordini.

L'indirizzo istruttivo produce anch'esso parecchi mali:

tende a rendere troppo diversa la cultura tra gli ufficiali delle varie armi combattenti limitando quella degli uni e spingendo per vie traverse quella degli altri, invece di coordinare le loro nozioni: perciò essi mirano a tenersi divisi per classi ed a stabilire od a tenere una prevalenza che nuoce all'armonia necessaria in un esercito;

pospone lo studio dell'arte militare, ossia di quanto interessa direttamente il combattimento e la guerra a quello degli elementi materiali impiegati dall'esercito, confondendo così i mezzi collo scopo;

disabituava le menti dall'astrazione, anzi la condanna; e con essa le allontana pure dalle feconde indagini sulla ragione delle cose per fissarla su formole empiriche e materiali; ne viene una cultura insufficiente per la soluzione della più elevata tra le questioni militari misurate tutte esclusivamente alla stregua dei numeri e delle quantità tenendo scarso conto del mondo morale che racchiude in sé il segreto delle vittorie.

Quanto vi sia di vero in questo quadro ognuno lo apprezzi coll'esperienza propria.

Da un trentennio e più, che esiste l'esercito italiano avvenne di tempo in tempo una grande riscossa contro lo spirito di *routine*, contro l'abitudine o rannicchiarsi dietro ai regolamenti e contro la compiacenza nell'inerzia mentale. Se ne hanno sintomi prima del 1866 e parecchi di coloro che entrarono in quei tempi nell'esercito se lo ricordano ancora in quella volontà di fare che veniva metodicamente repressa in coloro che abitualmente erano chiamati gli *avvocati*. Una grande reazione è, come giustamente

avverte lo scrittore, rappresentata dalla Scuola di guerra e dall'indirizzo largo e comprensivo che essa prese fino dai primi momenti dell'esser suo, e lo sono pure gli eccitamenti allo spirito d'iniziativa che di tempo in tempo vengono dall'alto e rispondono alle aspirazioni dei più giovani e dei più animati tra coloro che entrano nelle file dell'ufficialità senza eccettuare nessuna delle armi. Poichè se ora i regolamenti hanno consacrato e applicato alla pratica il concetto dell'iniziativa individuale regolato in modo che ne abbia da venire una maggior somma di forza viva, poco più di una ventina di anni fa una celebre circolare ministeriale ricorreva al medesimo concetto e faceva appello alle forze utili di ciascun ufficiale, delineando i limiti entro i quali la loro esplicazione riusciva di vantaggio all'intero organismo e condannando il passivo contegno di coloro che per non fare aspettavano ordini e spesso ostentavano di attenderne. Segno cotesto che i mali lamentati dal libro non solo esistono ma sono anche vecchi. E realmente la cappa di piombo creata dall'annichilamento delle volontà, di tempo in tempo scossa, ricadeva nuovamente sugli individui, ma men grave di volta in volta: tanto è vero che venti anni fa il tentativo per scuoterla si limitava ad una semplice circolare di un valore poco più che accademico, ed oggi si personifica nei regolamenti.

Ad ogni modo il male, per quanto diminuito da questi successivi attacchi continua ancor oggi, e lo scrittore lo ascrive in massima parte alla soverchia ingerenza degli ufficiali provenienti dall'arma di artiglieria e da quel « maceilo d'iniziativa che è l'accademia militare di Torino » ed assunti al governo delle cose militari italiane. Noi possiamo fino ad un certo punto andar d'accordo con lo scrittore in questo, che lo squilibrio nell'importanza data in quell'Istituto agli studi fisico-matematici in confronto di quelli storico-sociali, riesca più opportuno alla istruzione di persone chiamate all'impiego di nozioni essenzialmente tecniche e scientifiche che non ad individui destinati ad esercitare il loro ufficio tra le schiere combattenti e meno ancora ad individui che dovranno risolvere i grandi problemi dell'ordinamento militare di un paese e della guerra. Concordiamo invece di gran cuore con lui quando sembra accennare all'ufficio assegnato alla Scuola di guerra di

medicare l'indirizzo troppo rigido degli studi fatti esclusivamente a base fisico-matematica. Ma di qui all'incolpare l'ingerenza soverchia degli ufficiali d'artiglieria sull'ordinamento dell'esercito se in esso prevalgono le abitudini alla rimessiva e sterile ubbidienza, lo scarso interesse per la conoscenza di ciò che riguarda più direttamente la guerra, la poca omogeneità intellettuale tra gli ufficiali delle armi diverse, e la tendenza agli apprezzamenti restrittivi delle cose, ci sembra un po' ampio il passo. Se ciò fosse, converrebbe concludere che tra gli ufficiali la parte maggiore subisca troppo facilmente le influenze della parte minore e che in questa prevalgano in modo assoluto i difetti lamentati. Due cose che non possiamo in nessun modo ammettere. Bisogna attribuire a cause più complesse e più generali questi fenomeni che si manifestano più o meno intensi nell'esercito, e nemmeno le tradizioni basterebbero da sole a spiegare fatti così importanti. Vi si aggiunge invece l'inertza insita ordinariamente negli uomini i quali volentieri si adagiano sotto l'impero di quella gran forza che è l'abitudine. Vi influisce soprattutto il genio analitico e materialista dell'epoca nostra, il quale, facendo puntello ai suoi studi di quanto è numero e peso, trascura generalmente quanto sfugge alle applicazioni delle formole matematiche, o lo relega nel campo dell'inconoscibile per confonderlo con quello dell'inutile. Con quel genio non ha ben trovato il punto d'accordo l'esercito, il quale spesso volte si trova in circostanze da nutrirsi di sentimenti più che di pane.

Qui però non si tratta di pesare le responsabilità circa l'assetto odierno dell'esercito, ma bensì di studiare quale essa sia e di correggere il nocivo, mantenere il buono e di questo solo assecondare lo sviluppo. Se il libro, che stiamo esaminando, è venuto ad indicarcelo per richiamare l'attenzione sopra alcuni importantissimi problemi dell'ordinamento militare, e tra essi quello della provenienza da un unico istituto militare di tutti gli ufficiali combattenti e dell'ordinamento degli studi che si convengono ad attuare siffatto progetto, e quindi, l'altro della divisione tra il personale destinato ad apparecchiare i mezzi per fare la guerra e quello che li deve impiegare, ben venga codesto libro ed apra, o per meglio dire continui la discussione già aperta su questi

argomenti, ma se esso dovesse rinfocolare pericolose dispute, le quali, cominciando dalla prevalenza inutile affatto di un'arma sull'altra, vadano a finire tra l'annuario e il bollettino, sarebbe proprio infansta la sua venuta e da rimpiangere vivamente. Due sono i punti di vista dai quali questioni del genere di quelle annunciate nel libro possono essere affrontate: l'interesse largo dell'esercito e l'interesse individuale di ciascuno di coloro che lo compongono. L'uno conduce a feconde conclusioni, l'altro a dolorosi attriti perniciosissimi alla compagine dell'esercito.

..

Per finire noto la pubblicazione di alcuni bozzetti della vita marinara di Romolo Piva. Sono anche illustrati da lui. È una cara lettura. Taluno di quei bozzetti, come per esempio quello intitolato *Il dispaccio vibra di vita reale*: gli altri danno un po' troppo nel patetico e nel drammatico, e senza somigliarvi, rammentano per l'intonazione quelli con cui il De Amicis aprì la sua carriera letteraria. Sarebbe tanto bene che anche presso di noi il bozzetto, invece di essere una composizione letteraria pensata e scritta dalla fantasia, forse il risultato di una paziente osservazione del vero: vi contrasta forse l'indole nostra? Ci ridia l'A. delle belle pitture come quelle del Salmeri, il caro marinaio che non sapremmo se sia meglio disegnato o descritto, ma lasci da parte certi tipi assai indeterminati, come lo sono quelli del *Redde rationem*.

F.

## NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 4<sup>a</sup> gennaio, col solito ordine cerimoniale, ebbero luogo i ricevimenti alla reggia; i cavalieri della SS. Annunziata, i presidenti del Senato e della Camera, gli alti funzionari dello Stato presentarono i loro auguri ed omaggi alle LL. MM. il Re e la Regina.

Notevoli furono le parole che S. M. il Re pronunciò in risposta agli auguri portigli dai presidenti del Senato e della Camera.

Al presidente del Senato S. M. rispose:

« Ricambiandovi gli auguri, sento il bisogno di manifestarvi che io conto sul Senato, il quale raccoglie nel suo seno tutto ciò che di più eletto ha la nazione.

« Le istituzioni hanno in voi una base solida e sicura e, merco l'opera vostra, son convinto che sapremo uscire dalle difficoltà che potrebbero sorgere innanzi a noi.

« Tali sono i miei voti e le mie speranze, in questo giorno, nel quale tutti invochiamo benessere e pace per l'Italia nostra. »

Al presidente della Camera S. M. rispose:

« Vi ringrazio degli auguri e ve li ricambio di cuore.

« Pregho la Provvidenza che l'anno, il quale oggi comincia, sia fecondo di bene per il popolo mio, sulla cui fede e sulla cui devozione ho sempre contato e conto.

« L'accordo fra Popolo e Re ha fatto sempre e farà la fortuna d'Italia.

« Tali sono i miei voti in questo giorno, tali furono e saranno i voti della mia vita. »

Le parole del Re diedero luogo a molti commenti che non ripeteremo, a noi sembrano chiare per se stesse, degne della solennità del momento e rispondenti alla situazione politica del paese.

★ ★

Anche in quest'anno, come nei precedenti, il 9 gennaio, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, abbiamo avuto un pellegrinaggio al Panteon, dove riposano le sue gloriose ossa. Spariscono ad uno ad uno i collaboratori del gran Re fondatore dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, e qualcheduno dei tanti è già dimenticato, ma vive sempre nel cuore del popolo la memoria di Vittorio e la gloria di Lui va crescendo a misura che vengono meglio in luce i fatti intimi della nostra storia.

Diremo anzi che, malgrado i nostri guai, anche l'opera di Lui si consolida col tempo come la sua gloria. La sicurezza acquistata nell'incrollabilità dell'edificio nazionale, il progresso fatto dal sentimento di solidarietà di fronte allo straniero sono tanto più rimarchevoli, in quanto che si effettuano fra mille traversie; nè alcuno potrebbe metterli in dubbio per poco che consideri lo sviluppo delle questioni e dei fatti della nostra storia in questi ultimi anni.

Si può combattere e si combatte accanitamente pro e contro ministri; si può discutere e si discute acerbamente di tutte le questioni di politica interna ed estera; i partiti, quando non dormono per stanchezza, si dilanano per rabbia; questo non può negarsi, ma non può negarsi neppure che, da un capo all'altro d'Italia, tutte le questioni si trattano dal punto di vista dell'interesse nazionale come ciascuno l'intende. Può essere che sotto la bandiera dell'interesse nazionale talvolta si nascondano interessi municipali e regionali, ma si nascondono perchè non ardiscono mostrarsi, e se qualcheduno di essi s'arrischia far capolino troppo sfacciatamente, è salutato da una salva di fischi e di maledizioni.

Insomma la *patria italiana*, che viveva una volta solo nelle aspirazioni e nei sogni, vive oggi di una vita reale, forma disegni precisi, nutre fondate speranze e va scoprendo ogni giorno che ha qualche cosa da guadagnare e qualche cosa da perdere anche dove non aveva mai pensato.

Epperò gli italiani si ricordano, con riverenza e con amore di Vittorio Emanuele e, nel giorno anniversario della sua morte, si recano alla sua tomba per benedire la memoria di Lui che ne fu guida principale nella parte più difficile della lunga via, di Lui che riassume nella sua vita il periodo più caratteristico e più glorioso della storia della nuova Italia; dalla sconfitta di Novara al possesso di Roma.

★ ★

Abbiamo già detto nell'ultima puntata della sorpresa giuntaci dall'Eritrea colla notizia telegrafica della ribellione e immediato schiacciamento di Bat-Agos e della sua banda. I particolari avuti in appresso per lettera mostrano che il pericolo corso è stato più grande e la ribellione aveva diramazioni più vaste di quanto s'era immaginato.

Questo Bat-Agos era capo dell'Okulé-Kusai; elevato a tal grado dal governo coloniale, lo aveva servito in parecchie circostanze ed era riuscito ad acquistare la fiducia di tutti. Istigazioni venute dal Tigre, e che forse avevano origini anche più lontane, lo indussero a ribellarsi.

La sera del 14 dicembre, all'improvviso, egli imprigionò il tenente Sanguinetti, nostro residente a Saganetti e due telegrafisti, e chiamò all'armi la regione contro di noi. La notizia impressionò tutti penosamente. Il governatore ch'era a Cheren ordinò subito al maggiore Toselli ch'era ad Asmara di recarsi a Saganetti con tutte le forze che aveva sotto mano, e ridurre in ubbidienza il ribelle.

Lo stesso giorno (15 dicembre) il maggiore giungeva a Saganetti con tre compagnie di fanteria e una sezione d'artiglieria; l'indomani giungevano altre due compagnie e il resto della batteria.

All'intimazione di restituire i prigionieri Bat-Agos rispose che prima si allontanasse la truppa; poi la stessa notte, lasciato improvvisamente Saganetti, circondava con tutta la sua gente il fortino di Halaì ed intimava la resa.

Il comandante del medesimo, capitano Castellazzi, sapendo che i rinforzi non potevano tardare, iniziò trattative e riuscì a tirarle in lungo fino all'una pom. del 18, nella quale Bat-Agos attaccò. Il fortino è una cinta di muro a secco, i difensori erano 200, gli attaccanti 2000; però, grazie alle buone disposizioni e all'energia del comandante e degli altri ufficiali, la difesa si sostenne bravamente fino alle 4 3/4 pom.

Steva per essere sopraffatta quando il cannone annunciò l'arrivo della colonna Toselli. Nuova lena s'infonde ai difensori. Le cinque compagnie di rinforzo giungono e s'impegnano l'una appresso l'altra, il combattimento si fa generale e dura ancora qualche tempo; poi il nemico si disperde, lasciando il terreno coperto di morti e di feriti. Fra i morti vi era Bat-Agos. Così il 15 a mezzogiorno si seppe della defezione; il 18 a sera il capo dei ribelli era ucciso, la sua banda dispersa.

Il tenente Sanguinetti e gli altri prigionieri furono liberati.

\* \*

La fulminea prontezza del castigo di Bat-Agos fece grande impressione nell'Eritrea e nel Tigrè; ma la ribellione non era un fatto isolato, dipendente soltanto dalla cattiva volontà di questo infido capo banda, si collegava con altri piani e maneggi che richiedevano un'azione non meno fulminea per essere sventati.

Ras Mangascià, potente nel Tigrè, aspettava da gran tempo un'occasione propizia per farsi proclamare re di questa regione; non secondato in tale disegno dal governo eritreo, macchinò contro di noi e credette poter conseguire il suo intento colla forza, poichè vide che la nostra attenzione era tutta rivolta a guardarci dai dervisci sull'Atbara.

Si unì pertanto a Ras Agos suo collega e già suo rivale nel Tigrè, e corruppe Bat-Agos, nostro capobanda. Mentre quest'ultimo attendeva all'impresa che abbiamo narrato, egli, Mangascià, si trovava con numerose bande sulla strada che da Adigrat, per Senafè, conduce ad Halai ad accennava a scendere. Più in su, fra Adua ed Axum trovavansi le bande di Ras Agos, evidentemente d'accordo con Mangascià. Si aggiunga che un nucleo di 500 uomini, già facenti parte della banda di Bat-Agos, era riuscito a scampare dal combattimento di Halai e congiungersi ai sopra nominati.

Non vi era un momento da perdere. Il generale Baratieri, esattamente informato, corse da Cheren ad Asmara, raccolse immediatamente 5000 uomini bene armati e provvisti di artiglieria e si diresse su Adua, con l'intendimento di attaccare e schiacciare Ras Mangascià e Ras Agos, se l'uno o l'altro o ambedue avessero ardito farsi innanzi per impedirgli il passaggio.

Ma nè l'uno nè l'altro l'osarono. Le nostre truppe non incontrarono nella loro marcia se non popolazioni ossequienti a capo delle quali stava il clero. Questo, apprezzando il nostro vigoroso e disciplinato contingente, e conscio dei benefici del governo eritreo, accolse il generale Baratieri come in trionfo ad Adua il 28 dicembre, e promise di fare il possibile per calmare le piccole ambizioni dei capi tigrini.

Fratanto Ras Mangascià si era ritirato da una parte e Ras Agos dall'altra. La rapida marcia del governatore dell'Eritrea nel cuore del Tigrè, avea sventato i loro piani, avea spezzato le loro forze senza combatterle.

Il generale Baratieri, fattosi certo dell'appoggio del clero abissino e dell'inertezza, almeno temporanea, dei due Ras, (cui si aggiungeva qualche indizio della loro più o meno sincera resipiscenza) non credette op-

portuno soffermarsi ad Adua, ed il primo gennaio, senza aver visto il nemico e sempre ossequiato dalle popolazioni, prese la strada del ritorno fermando le sue truppe sul Mareb, dove diede tutte le disposizioni per render forte questa linea e sicura la regione dell'Okulè-Kusai.

\* \*

Ma gli sforzi del clero abissino per pacificare gli animi riuscirono vani e gl'indizi che Mangascià volesse ritornare a migliori consigli erano fallaci. Costui raccolse le sue bande sul Belesa, e quivi stette in alto minaccioso, tentando mosse ora da una parte ora dall'altra e cercando il momento propizio per attaccare.

Perciò il governatore rimase sul Mareb e stette qualche giorno su questo torrente colle sue truppe divise in due gruppi, l'uno sotto i suoi ordini, l'altro sotto quelli del generale Arimondi.

Poi urgendo terminare la faccenda, perchè il cattivo esempio di Ras Mangascià non avesse imitatori e perchè le ostilità nel Tigrè non affrettassero quelle sull'Atbara, il generale Baratieri colle sue truppe passò il confine e prese posizione a Tokule, di fronte alle bande di Mangascià. Lo seguì poco dopo anche il generale Arimondi.

In Italia si sapeva che uno scontro imminente era probabile e si aspettavano notizie con grande ansietà; ma queste tardavano, nè mancavano i poco onesti speculatori che ne spargevano di esagerate e false per servire a giochi di borsa, e giornali politici che sfruttavano la situazione per interesse di partito.

Nel pomeriggio del 15 finalmente giunsero al governo importanti dispacci dei quali un sunto fu comunicato al pubblico la stessa sera; ma la curiosità non fu pienamente appagata nè l'ansietà fu tolta, perchè quella comunicazione non annunciava un dramma finito, ma solo il primo atto del medesimo.

Il generale Baratieri era arrivato la sera del 12 a Coatit senza essere avvertito dal nemico. All'alba del 13 aveva improvvisamente attaccato Ras Mangascià, forte di 40 mila fucili oltre agli uomini armati di lancia.

Ras Mangascià, obbligato ad abbandonare il campo, avea ripiegato addossandosi ai monti Gondè; però dopo avea tentato un attacco di fronte che era stato respinto dal generale Baratieri, il quale gli avea inflitte perdite considerevoli; gli abissini avevano tentato ancora un movimento girante che però era stato prevenuto dai nostri.

Lo scambio delle fucilate avea durato tutta la giornata; la notte

era passata tranquilla. La mattina del 14 il generale Baratieri era con tutte le forze a Coatit e si apprestava ad attaccare di nuovo il nemico per sbaragliarlo completamente. Il contegno dei nostri ufficiali e delle truppe era stato ammirabile. Gli abissini benché avessero subite perdite gravissime si apparecchiavano a ostinata resistenza.

Qui finiva il dispaccio che lasciò gli animi molto perplessi; ma fortunatamente, all'indomani, ogni dubbio disparve.

Telegrammi giunti la mattina del 15 annunziarono che, all'alba del giorno precedente, Mangascià aveva rinnovato le avvisaghe e gli attacchi parziali i quali erano stati tutti respinti, e, quel che più vale gli attacchi non avevano avuto altro scopo che di coprire la ritirata. Le gravi perdite degli abissini, non ancora pienamente conosciute dai nostri la sera precedente, avevano deciso Mangascià a questo passo. La ritirata, che quasi potrebbe dirsi fuga, si diresse alla regione Scimenzana, al momento in cui scriviamo il generale Baratieri insegue.

Le nostre perdite nelle due giornate furono di 120 morti e 490 feriti. Degli italiani caddero gloriosamente sul campo il tenente di complemento Castellani, il furiere Pilati, il sergente Bertoia; riportarono ferite gravissime, seguite poco appresso da morte, i tenenti Sanguinetti e Scalfarotto; restarono feriti non gravemente il capitano Castellazzi e il tenente Soliani. Gli altri morti e feriti appartengono tutti alle truppe indigene, che confermarono in questa occasione la fama di fedeltà e di valore fondata a Cassala.

\*\*\*

Fino da quando le cose nell'Okulé Kusai cominciarono a intorbidarsi, il governo offerse al generale Baratieri quanto egli credesse potergli occorrere, sia in rinforzi di truppe sia in materiale da guerra, e, quantunque la risposta del governatore fosse pienamente rassicurante, avendo il medesimo dichiarato di avere forze e mezzi sufficienti per far fronte ad ogni eventualità, pure venne disposto per l'invio di un battaglione di 600 uomini e degli ufficiali necessari per la formazione di un nuovo battaglione di indigeni: Questo personale partì oggi stesso, (16) da Napoli per Massaua portando seco gli auguri di tutta l'Italia.

Vista la piega che sembrano pigliare di avvenimenti, è possibile che i provvedimenti del governo non si limitino all'invio del detto battaglione.

In questo momento le nostre forze nell'Eritrea possono stabilirsi approssimativamente così:

4° truppe e personale europei che comprendono il comando, un bat-

taglione di cacciatori, il personale di commissariato e di sanità, i reparti di carabinieri, di cannonieri, di truppe del genio, del treno ecc. ecc.;

2° I corpi composti d'indigeni comandati da italiani, cioè: 4 battaglioni di fanteria indigena (ciascuno ha 5 compagnie di 220 uomini l'una), lo squadrone di cavalleria e la batteria da montagna.

Queste forze hanno 1543 italiani e 5263 indigeni.

Vi sono poi le bande armate; alcune delle quali stanno permanentemente in servizio, altre in congedo pronte ad accorrere a qualunque chiamata.

Possono dividersi in due classi: bande mussulmane nella zona di Cheren fra il Barca ed il Mareb; bande cristiane nella zona di Asmara.

In complesso queste orde dispongono di 4277 uomini.

Oltre di ciò ci sono i reparti di milizia mobile, che hanno fatto così buona prova nella recente mobilitazione per la dimostrazione su Adua, e consistono in 8 compagnie reclutate fra gli ascari congedati nelle località seguenti:

2 all'Asmara, 2 a Cheren, 4 ad Addi-Ugri, 4 ad Agordat, 4 ad Archico, 4 a Saati.

Finalmente, per apprezzare al suo giusto valore la nostra forza di fronte al nemico, bisogna tener conto della grande superiorità dell'armamento e dell'abbondanza delle munizioni.

\*\*\*

Mentre improvvisamente tanta tempesta si è addentata nel Tigrè, per istigazione specialmente di Menelik, istigato egli pure non vogliamo cercare da chi, sull'Athara donde si aspettavano i guai tutto invece è tranquillo. I dervisci almeno hanno questo di buono che, a quanto pare, non si lasciano sobillare dagli europei. Questi, a riguardo di essi, possono soltanto inventare e spargere per il mondo immaginarie vittorie. E così fecero più volte ed anche ultimamente, annunziando dal Cairo sorprese e taglio a pezzi di distaccamenti italiani, investimento di Cassala, attacco imminente di questa piazza, ecc. ecc.

Ma presto si venne in chiaro ch'erano voci sparse ad arte per servire a giochi di borsa; che i dervisci non sono nè sotto Cassala nè in marcia a quella volta, ma sempre nelle stesse posizioni che occupavano alcuni mesi fa e che per qualche tempo ancora essi non saranno in grado d'intraprendere nulla di grave contro di noi.

È una vera fortuna, perchè altrimenti fra l'Athara e il Tigrè sarebbe un affare serio.

Una notizia attendibile giunta recentemente dal Cairo è quella di uno scontro fra Dervisci ed Anglo-egiziani, verso il Cordofan, a 180 chilometri da Wady-Halfa.

È impossibile giudicare in questo momento l'importanza di tale scontro, nè sapremo dire se sia un fatto isolato, quasi casuale, ovvero il principio di un'azione combinata fra l'Italia e l'Inghilterra per dividere, nel comune interesse, le forze dei comuni nemici, i dervisci. Ad ogni modo, anche come fatto isolato, basta a provare che non tutte le forze di costoro sono presso l'Athara, nè in marcia per recarvisi, ma ne esistono gruppi che si battono a più centinaia di chilometri di distanza.

Roma, il 16 gennaio 1895.

X

## NOTIZIE MILITARI ESTERE

### AUSTRIA-UNGHERIA.

*Ispettore generale degli istituti militari di educazione ed istruzione.* — Il N. 4 del *Normal Verordnungsblatt* pubblica l'istruzione per l'ispettore generale degli istituti militari; contemporaneamente il *Bollettino delle nomine* destina a coprire tale carica il tenente generale Giovanni Samonigg finora addetto al Ministero della guerra.

La creazione di questo nuovo ispettorato è prevista dal bilancio per 1895 nel quale sono stanziati 15,719 fiorini per tale scopo.

Finora l'ispezione degli istituti militari spettava al capo della 6ª sezione del Ministero della guerra. Però, avuto riguardo alla grande importanza di avere una continuata ed intensa sorveglianza sull'andamento degli istituti, e tenuto conto dei molteplici altri affari che incombono al capo della 6ª sezione, si ravvisò opportuno istituire l'ispettorato degli istituti militari.

Tale ispettore, dice l'istruzione, è organo ausiliario referente del Ministero della guerra ed in tale sua qualità dipende direttamente dal Ministero stesso.

Ispeziona:

- a) l'istituto di educazione per gli orfani degli ufficiali;
- b) le scuole reali militari;
- c) le accademie militari;
- d) le scuole di cadetti;
- e) l'istituto delle figlie degli ufficiali;
- f) i corsi di scherma e ginnastica.

Egli deve sorvegliare i comandanti e tutto il personale degli istituti, approvare e giudicare i programmi, i metodi di svolgerli, il modo di

classificare gli allievi e l'andamento disciplinare: non può però emettere ordini o prescrizioni, ma deve riferire tutto al Ministero.

*Uso dell'abito civile.* — Una circolare del Ministero della guerra, in data del 4° gennaio 1895, stabilisce che gli ufficiali attivi e gli impiegati militari che frequentano scuole superiori civili o sono comandati presso stabilimenti tecnici, telegrafici o ferroviari, possono portare abiti civili durante il tempo dedicato a tali occupazioni.

### BELGIO.

*Il contingente dell'esercito per il 1895.* — Il contingente dell'esercito belga è fissato di 13,300 uomini fin dal 1879, e il governo propone di conservare la stessa cifra per l'annata 1895.

Il progetto di legge relativo a questa disposizione mantiene a 100,000 uomini l'effettivo del piede di pace, con riserva, per parte del re, del diritto di richiamare le classi mandate a casa, se le circostanze rendessero questa chiamata necessaria.

Il Ministero della guerra non ha creduto che l'esame di questa legge, fissando il contingente per il 1895, fornisse l'occasione favorevole per discutere a fondo le moltissime modificazioni reclamate imperiosamente dall'organismo militare del Belgio. Ma la riduzione della ferma è universalmente richiesta e, se il Ministero non si opporrà, questa questione dovrà essere argomento di ulteriori deliberazioni.

Gli emendamenti presentati nel corso della discussione domandavano la riduzione da 100,000 a 80,000 uomini, sulla cifra dei militari sotto le armi, e da 13,300 a 10,000 uomini sul numero dei giovani del contingente annuale.

### FRANCIA.

*Discentramento.* — Il ministro della guerra ha delegato i suoi poteri ai comandanti di corpo d'armata, per i cambiamenti di ufficiali e sottufficiali in ogni singolo corpo d'armata. Questa opportuna deliberazione eviterà il passaggio di una gran quantità di carte, la cui trasmissione al Ministero era già da tempo riconosciuta inutile.

I giornali militari francesi, commentando, dicono che questo discentra-

tramento non è che un passo verso una via che si può seguire, senza tema di menomare le prerogative del potere centrale.

In verità, quanti rapporti, quante domande, quante proposte vanno al Ministero *pro forma*, ma potrebbero esser deliberati dal comandante di corpo d'armata! Notiamone alcuni che si trovano in tali condizioni:

1° Cambiamento nel reggimento fra un capo di battaglione e il maggiore;

2° Nomina nel reggimento di un capo di battaglione a un impiego da maggiore vacante, e viceversa;

3° Cambiamento nel reggimento, fra capitani di compagnia o complementari e capitani contabili;

4° Nomina di capitani di compagnia o complementari a un impiego vacante da capitano contabile e viceversa;

5° Applicazione dei paragrafi 3° e 4° per gl'impieghi di tenente aggiunto al tesoriere, e tenente porta-bandiera;

6° Applicazione dei paragrafi 3° e 4° ai capitani e tenenti dei battaglioni e squadroni formanti corpo;

7° Passaggio di un capo di battaglione complementario al comando di un battaglione o alle funzioni di maggiore, e viceversa;

8° Collocamento, in una compagnia, squadrone, o batteria, dei sottotenenti in soprannumero, essendo coperti tutti i posti al loro uscire dalle scuole militari.

Esaminando attentamente ciascuno di questi casi, si vede che nessuna di essi è suscettibile di esser discusso e risolto negli uffici del Ministero.

*La condanna di un fornitore militare.* — Un beccaio di Gap, recentemente condannato a quindici giorni di prigione per aver fornito delle carni avariate al 90° reggimento fanteria, ha avuto aumentata la condanna fino ad un mese dalla Corte di Grenoble alla quale si era appellato contro la sentenza del tribunale civile. L'*Avenir Militaire* approva pienamente l'operato dei magistrati che hanno aggravato il rigore della sentenza di Gap, poichè soltanto con severe condanne spariranno questi poco delicati affari dei beccai, che considerano le forniture militari come la via della fortuna, senza curarsi del danno che può fare alla salute dell'esercito il risultato delle loro pratiche. È lecito all'osservatore imparziale di considerare che un mese di prigione è una pena benigna se la si paragona al danno causato alla salute dei militari, compromessa dagli imbrogli di un fornitore.

La pena sarebbe stata senza dubbio più severa se, in luogo della salute dell'esercito, si fosse trattato di quella della magistratura che

era stata sottomessa a simile prova. E in verità, se si paragona l'un caso coll'altro, dal punto di vista del bene pubblico, si deve necessariamente ammettere ch'essi meritano eguaglianza di riguardi.

I magistrati d'ieno liberamente, dice infine giustamente il citato giornale, il massimo della pena ai fornitori della carne del soldato, e meriteranno la riconoscenza di coloro che han gli stomaci guasti dalla carne avariata, i quali fino ad ora erano stati troppo leggermente difesi dai tribunali, anche in moltissimi casi in cui dei militari avevano pagato colla loro vita, la consegna di carne guasta.

*Circa il rinvio anticipato di 24,000 uomini della classe 1892.* — Una circolare ministeriale del 40 dello scorso settembre ha prescritto di trattenere sotto le armi quei 24,000 uomini della classe 1892 precedentemente designati per esser rinviiati in congedo l'8 novembre.

Questa stessa circolare aveva preveduto che i 24,000 uomini in questione, potevano essere congedati il mese d'aprile 1893.

Ma, siccome, per diverse cause, gli effettivi hanno già subito e subiranno delle diminuzioni sensibili, il ministro della guerra, Mercier, con una nuova circolare, in data 28 dicembre 1894, ha sospeso questa disposizione.

Le cause principali della diminuzione degli organici sono le seguenti:

Dapprima, in seguito alle chiamate fatte nei corpi d'armata di terra, dei volontari sono stati trasferiti nelle truppe coloniali, e altri prelevamenti di questo genere saranno fatti a vantaggio di queste truppe.

D'altra parte, il corpo di spedizione di Madagascar comprenderà un numero di uomini abbastanza grande, i quali saranno assoldati in aiuto dei crediti speciali accordati per questa spedizione.

In seguito, si può prevedere fin da ora che la cifra del bilancio domandata per l'esercizio prossimo sarà sufficiente da permettere di conservare sotto le bandiere, durante tutta l'annata 1893, i 24,000 uomini della classe 1892 designati ad esser rimandati alle loro case il mese d'aprile.

Questi uomini saranno ormai considerati come soldati dell'esercito attivo, e la loro istruzione e il loro impiego saranno regolati conseguentemente.

*Il pane di guerra.* — Si è giunti a fabbricare un pane con lievito, compresso, ma che si conserva tenero e può mettersi nella zuppa; questo nuovo prodotto ha le qualità di conservazione del biscotto senza presentarne gl'inconvenienti, cioè la durezza estrema, la mancanza di sapore, il disgusto che produce ai più, e, di conseguenza, la cattiva digestione.

Una determinazione ministeriale rende noto che, d'ora innanzi, l'espressione *pane di guerra* dovrà esser sostituita a quella di *biscotto* in tutti i documenti amministrativi. Ecco un'altra delle vecchie istituzioni militari che sparisce; gli uomini non se ne lamenteranno, ma i cavalli di truppa ci perderanno certamente, perchè in tempo di pace, sono essi che traggono dal biscotto il maggior profitto.

*Rimonta degli ufficiali applicati di stato maggiore.* — Un decreto del 16 maggio 1894 concede due razioni di foraggio, in tempo di pace, ai capitani delle armi a piedi ed ai tenenti di tutte le armi comandati come applicati di stato maggiore. Quindi, se tutti questi ufficiali fossero provvisti di due cavalli, ne risulterebbe un'eccedenza di spesa molto rilevante.

Così il ministro della guerra ha deciso di fare come per il passato, cioè di non attribuire che un cavallo agli ufficiali in questione, i quali perciò non avranno più diritto, in tempo di pace, che a una sola razione di foraggio.

*Spedizione al Madagascar.* — Il corpo di spedizione al Madagascar comprenderà:

43 battaglioni di fanteria; 7 batterie d'artiglieria; 3 sezioni miste di munizioni; 2 sezioni di parco; dei distaccamenti di operai d'artiglieria e di fuochisti; 1 squadrone di cavalleria; 4 compagnie del genio; 1 squadrone del treno a 6 compagnie; 4 sezione di commessi e operai d'amministrazione; 1 sezione d'infermieri.

Di tutte queste truppe, l'esercito coloniale fornirà:

6 battaglioni; di cui tre della metropoli e 3 di truppe indigene, cioè un battaglione di Sakalavi; 4 di volontari della riunione; 4 d'Hausa o del Senegal; 3 batteria da montagna; 4 sezione mista di munizioni.

L'esercito di terra fornirà:

4 reggimento di fanteria a 3 battaglioni di 4 compagnie; 4 battaglione di cacciatori a piedi di 4 compagnie; 4 reggimento d'Algeria che comprende un battaglione della legione straniera e 2 battaglioni di cacciatori.

Le unità dell'esercito di terra saranno costituite esclusivamente con dei volontari, che dovranno trovarsi nelle migliori condizioni, sia per buona condotta che per vigore e attitudine fisica a fare la campagna a Madagascar.

I giovani soldati della classe del 1893 e gli arruolati volontari di età inferiore a 24 anni, non saranno ammessi, perchè troppo giovani per opporre resistenza alle influenze climatiche.

Gli ufficiali e gli assimilati saranno designati per estrazione a sorte.

fra quelli che appartengono alle regioni dei corpi d'armata che concorrono alla formazione di ciascuna unità e che domanderanno di far parte del corpo di spedizione.

Il ministro si riserva di designare gli ufficiali che dovranno far parte degli stati maggiori e dei servizi del corpo di spedizione.

Il 3°, 4°, 5°, 8°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13°, 16°, 17° e 18° corpo d'armata saranno destinati a fornire ciascuno una compagnia che sarà designata per mezzo di estrazione a sorte.

Il battaglione di cacciatori a piedi sarà formato, cogli stessi principii, dall'11°, 12°, 14° e 22° battaglione.

Nessun graduato potrà rinunziare ai galloni per far parte della spedizione.

Il reggimento d'Algeria comprenderà:

1 battaglione della legione straniera, di cui due compagnie fornite da ciascuno dei due reggimenti stranieri e designate dal comandante il 19° corpo; 2 battaglioni di cacciatori, l'uno del 3° cacciatori, l'altro formato da due compagnie del 2° e 2 compagnie del 4°.

Le 4 batterie d'artiglieria di terra saranno:

2 batterie da 80 da montagna, fornite dalle truppe d'Algeria; e 2 batterie da 80 montate, fornite dal 6° e dal 38° reggimento d'artiglieria.

Lo squadrone di cavalleria sarà fornito dal 1° cacciatori d'Africa, su designazione del generale comandante del 19° corpo.

Ciascuno dei reggimenti 1°, 3°, 4° e 6° genio fornirà una compagnia estratta a sorte, e completata cogli stessi principii delle altre armi.

Per dare la coesione necessaria alle truppe così organizzate, le compagnie dovranno esser formate nei loro corpi rispettivi per il 1° febbraio; i corpi di truppa saranno riuniti, pronti a marciare, per il 15 marzo.

*Preparativi della spedizione.* — Fin dal 4° del corrente mese, il porto di Tolone ha ricevuto l'ordine di armare il *Shamrock* per trasportare le truppe a Madagascar. L'equipaggio è dunque già imbarcato, e la nave dovrà esser pronta a salpare per il 25 gennaio.

La designazione del *Shamrock* come mezzo di trasporto del prossimo invio di truppe sarà seguita dall'ordine, dato a questa nave, di restare sulla costa di Madagascar per servire di battello ospedale durante tutta la spedizione.

*Legge sullo spionaggio.* — Gli ultimi giorni dello scorso dicembre si è riunita, sotto la presidenza del signor Mézières, la Commissione per l'esercito, per esaminare il progetto di legge sullo spionaggio e

sul tradimento, proposto dal governo. Questa commissione, ultimati i suoi lavori, ha deciso di sostituire al testo del governo un progetto che non comprenderà che cinque o sei articoli, di cui ecco in succinto il contenuto.

Dapprima si stabilisce la distinzione fra spionaggio di cui non possono rendersi colpevoli che gli stranieri, e il tradimento di cui non possono essere rei che i francesi. Ogni straniero che sarà penetrato o avrà tentato di penetrare nei segreti interessanti concernenti la difesa del territorio è colpevole del delitto di spionaggio e punito coi lavori forzati a tempo. Il delitto di tradimento è definito come segue: Ogni francese che abbia rivelato o comunicato sia a un governo estero che agli agenti di detto governo, o ad ogni altra persona ch'egli sappia agire a scopo di spionaggio, i piani, gli scritti, i documenti, i disegni riguardanti la difesa dello Stato, è colpevole del delitto di tradimento. Se il colpevole è militare in attività di servizio, ufficiale di riserva o di milizia territoriale, oppure impiegato presso l'esercito o la flotta, o funzionario dello stato, che, per incarico ricevuto, abbia preso conoscenza di piani o disegni segreti, la pena sarà la morte, previa degradazione, se il colpevole è militare. Se il colpevole non appartiene ad alcuna di dette categorie, sarà condannato ai lavori forzati a vita.

Sarà punito con reclusione chiunque avrà eccitato a commettere, o offerto i mezzi di commettere uno dei delitti sopra citati, anche se questi non avranno avuto effetto. Se il colpevole appartiene a una delle categorie di cui l'alinsea precedente, la pena sarà quella dei lavori forzati a tempo.

I funzionari, impiegati, ecc. accusati del delitto di tradimento, saranno giudicati dai consigli di guerra o dai tribunali marittimi.

L'articolo 463 del codice penale (circostanze attenuanti) sarà applicabile a tutti i casi previsti dalla presente legge.

*Chiamata alle armi nel 1895.* — Una circolare ministeriale, in data 1 dicembre 1894, stabilisce le chiamate che avranno luogo durante l'anno 1895, a scopo d'istruzione militare.

Ne riassumiamo per sommi capi il contenuto.

*I. Uomini appartenenti alla disponibilità dell'esercito attivo, obbligati a compiere un periodo d'istruzione.* — Saranno convocati nel 1895, mediante ordini d'appello individuale, dal 25 agosto al 22 settembre gli uomini previsti dall'art. 23 della legge di reclutamento, e parte di quelli previsti dagli art. 21 e 22.

*II. Riservisti:*

*Fanteria.* — Saranno convocati mediante manifesti dal 26 agosto al 22 settembre:

a) i riservisti delle classi 1884 e 1888 dei reggimenti di fanteria suddivisionali (battaglioni 1°, 2° e 3°; compagnie da 1 a 124, compagnie di deposito 25°, 26° e 27°) e sezioni fuori rango.

Dei reggimenti regionali di fanteria salvo le eccezioni notate appresso.

Dei reggimenti tiraglieri algerini.

Dei reggimenti zuavi.

Dei reggimenti pompieri.

b) Mediante manifesti dal 30 settembre al 27 ottobre:

1° Riservisti delle classi 1884, 1885, 1888 e 1889, assegnati ai reggimenti di fanteria di riserva (battaglioni 4°, 5° e 6°; compagnie 13 a 254, compagnie di deposito 4°, 5°, 6°, 28°, 29° e 30°) e sezioni fuori rango.

2° Riservisti delle classi 1884 e 1888 assegnati ai depositi dei reggimenti regionali di fanteria.

3° Riservisti delle classi 1884 e 1888 assegnati ai battaglioni cacciatori a piedi (compagnie attive, di riserva e di deposito), ad eccezione di quelli assegnati alle compagnie attive o di riserva di battaglioni cacciatori a piedi delle regioni 14° e 15°.

c) Con ordini individuali di chiamata stabiliti per serie, scaglionate durante il periodo di soggiorno in montagna dei battaglioni cui sono assegnati, o dal 30 settembre al 27 ottobre, secondo come decideranno i generali comandanti del 14° e del 15° corpo.

I riservisti delle classi 1884 e 1888 assegnati alle compagnie, che non sieno depositi (compagnie da 1 ad 8) dei battaglioni cacciatori a piedi stanziati in tali regioni.

d) Con ordini individuali di chiamata, dall'8 aprile al 27 ottobre a beneplacito dei comandanti dei corpi d'armata.

I riservisti delle classi 1884 e 1888 appartenenti ed alcuni reggimenti suddivisionali di fanteria, e ad alcuni battaglioni dei reggimenti regionali: reggimenti e battaglioni che saranno designati dai generali comandanti dei corpi d'armata.

e) Con ordini individuali di chiamata, dall'8 aprile al 15 maggio.

I riservisti delle classi 1884 e 1888, appartenenti ai battaglioni fanteria leggera d'Africa.

Questi uomini compieranno il loro periodo di istruzione nei due reggimenti designati a tale scopo da ciascun comandante di corpo d'armata.

*Cavalleria.* — Saranno chiamati in tre serie e con ordini individuali di chiamata.

I riservisti delle classi 1884 e 1888 appartenenti ai reggimenti attivi e di riserva.

Le tre serie saranno convocate:

la 1ª serie, dal 7 gennaio al 3 febbraio;

la 2ª serie, dall'11 febbraio al 10 marzo;

la 3ª serie, dal 14 marzo al 10 aprile.

*Artiglieria e treno degli equipaggi.* — Saranno chiamati nel 1895, come appresso indicato, i riservisti delle classi 1884 e 1888 appartenenti all'artiglieria e al treno.

Mediante ordini individuali, dall'8 aprile alla fine di agosto, i riservisti esercitati appartenenti ai reggimenti d'artiglieria di corpo e divisionari;

Mediante manifesti, dal 30 settembre al 27 ottobre quelli dei detti reggimenti non chiamati con ordini individuali, e dal 26 agosto al 22 settembre quelli d'artiglieria;

Mediante ordini individuali, durante tutto il corso dell'anno, quelli delle compagnie operai d'artiglieria, ed artiglieri, e degli squadroni treno.

*Treno.* — Saranno chiamati nel 1895 con ordini individuali di chiamata i riservisti delle classi 1884 e 1888; e contemporaneamente alle categorie cui appartengono quelli della classe 1886 che sono stati rinviati nel 1894.

*Sezioni di segretari, di commessi ed operai d'amministrazione, d'infermieri, gendarmeria.* — Saranno chiamati nel 1895, mediante ordini individuali di chiamata, scaglionati durante il corso dell'anno i riservisti delle classi 1884 e 1888 assegnati ai sovra detti reparti, nonchè alle segreterie dei tribunali militari, e gli ausiliari del servizio telegrafico.

*Medici ausiliari.* — I medici ausiliari di riserva appartenenti alle classi chiamate nel 1895 nei corpi cui sono assegnati, contemporaneamente agli altri riservisti di tali corpi, e con ordini individuali.

*Servizi ausiliari.* — Saranno convocati mediante speciali manifesti, nel 1895, per una rivista di chiamata, gli uomini dei servizi ausiliari delle classi 1892, 1888, 1884, 1879, 1874.

III. Armata territoriale.

Nessuno individuo di truppa dell'armata territoriale sarà convocato nel 1895.

Vi saranno periodi d'istruzione, nei corpi di truppa dell'armata at-

tiva per gli ufficiali della territoriale appartenenti alla unità che avrebbero dovuto essere riunite nell'anno.

#### IV. Riserva dell'esercito territoriale.

Saranno convocati, mediante manifesti, alla prescritta rivista di chiamata, gli uomini della classe 1874.

*Truppe sahariennes.* — Stralciamo dalla legge le principali disposizioni riguardante la organizzazione di queste nuove truppe.

Sono istituiti in Algeria corpi di truppa indigena di fanteria e di cavalleria, specialmente incaricati dell'occupazione e della sorveglianza delle regioni sahariane della colonia.

La fanteria è organizzata in battaglioni di 4 compagnie, suddivise in 4 plotoni, portanti il nome di *battaglioni, di tiragliamenti sahariani*.

La cavalleria è organizzata in squadroni di 4 plotoni portanti il nome di *squadroni di spahis sahariani*.

Le truppe delle altre armi ed il personale militare di diversi servizi saranno presi dall'insieme dei corpi di truppa e dai servizi dell'esercito.

Si procederà progressivamente, in relazione alla necessità del servizio e alle risorse del reclutamento alla formazione del 4° battaglione tiragliamenti ed al 4° squadrone di spahis.

Gli altri battaglioni e gli altri squadroni, dei quali la formazione sarà in appresso riconosciuta necessaria, saranno creati, con decreto presidenziale, su proposta del Ministro della guerra.

I quadri tanto per i battaglioni, quanto per gli squadroni, saranno presi dai corpi di truppa di tutte le armi, riconosciuti atti a queste truppe speciali.

### GERMANIA.

*Il bilancio della marina per il 1895-96.* — Presenta nella parte ordinaria un'entrata di 452,650 marchi e una uscita di 55,994,656 marchi e cioè un aumento sul precedente di 39,000 marchi nell'entrata e di 5,298,532 marchi nella spesa.

Una delle ragioni di quest'ultimo aumento risiede nell'aumento di paghe al personale, per 726,525 marchi, cadendo in questo bilancio la quarta rata dell'aumento di personale stabilito nel 1892-93. Saranno perciò aumentati 40 ufficiali di vascello, 7 ingegneri navali, 319 ma-

rinai, 331 individui del personale macchinisti, 92 torpedinieri e 79 torpedinieri macchinisti.

Il totale aumento sale a 970 individui; quello degli ufficiali e poi così ripartito:

3 capitani di vascello, 3 capitani di corvetta, 47 tenenti o sottotenenti di vascello, 43 guardiamarine.

Pel mantenimento della flotta sono stanziati in più 4,571,923 marchi, parte per tenere in armamento un maggior numero di navi, parte per cambiamenti e miglioramenti necessari nei materiali accessori.

Sul capitolo « Viaggi e spese di trasporto » sono indicati in modo sommario pel nuovo bilancio gli invii all'estero di navi armate e cioè:

Una cannoniera ad armamento completo nell'Asia orientale, due incrociatori ad armamento intero, una nave a mezzo armamento per lavori idrografici in Australia, un incrociatore ad intero armamento per l'Africa orientale, un incrociatore, una cannoniera, e un vapore guardacoste ad intero armamento per il Camerun, una cannoniera a Galata.

Il maggiore aumento in 2,662,824 marchi è portato nell'armamento e miglioramenti del naviglio.

Le riparazioni principali saranno portate alle corazzate di squadra *Germania, Federico il Grande e Re Guglielmo*.

Un notevole aumento si è pure per quanto riguarda le armi e le fortificazioni per 307,319 marchi specialmente per esercitazioni di tiro e armamento di torpediniere con cannoni a tiro rapido.

Nella parte straordinaria del bilancio notiamo i seguenti stanziamenti per nuove costruzioni.

1 incrociatore di 1ª classe *Lipsia* (1 milione 1ª rata)

3 incrociatori di 3ª classe *K. L.*, e *Freya* (2,4 milioni 2ª rata)

1 divisione torpediniere (1ª rata ½ milione)

8 torpediniere di riserva (2ª rata 2,4 milioni).

Sono inoltre iscritti per cambi di caldaia e macchina marchi 1.640,000 con seguito per altri esercizi, 650,000 marchi per artiglierie della nave *Prussia*.

La somma totale assegnata alla parte straordinaria porta un aumento di 7,342,800 marchi su un totale di 17,116,000 di marchi.

La forza complessiva della marina tedesca pel 1895-96 sarà di 927 ufficiali di vascello, 416 medici, 77 pagatori, 877 ufficiali di varie specialità, 3,947 sott'ufficiali, 14,943 marinai e 600 mozzi, in totale 24,487 persone.

*Crociera di istruzione.* — La 4<sup>a</sup> divisione navale (corazzate *Brandenburg*, *Weissenburg* e *Wörth*) ha fatto una crociera sulle coste norvegesi ed è rientrata a svernare a Willholmshaven. Questa crociera ha dimostrato che le tre navi quantunque identiche hanno velocità differenti e formerà oggetto di studi.

*Difesa costiera.* — È stato ordinato che a Danzica siano sempre in riserva le seguenti cannoniere corazzate: *Ape*, *Basilisco*, *Coccodrillo*, *Vipera* e *Vespa*.

## ROMANIA.

*Il progetto del bilancio della guerra del 1895-96.* — Il progetto stabilito dal ministero della guerra per l'esercizio 1895-1896 contiene le modificazioni seguenti:

1° Aumento, nella fanteria, di 27 capitani, destinati al comando delle compagnie attualmente comandate da dei tenenti;

2° Creazione, per la Dobroudja, di un reggimento di *calarasi* a quattro squadroni permanenti e 1 squadrone territoriale; due squadroni esistono anche adesso;

3° Trasformazione di due dei quattro reggimenti permanenti di *calarasi* in *rossiori* (ussari), in modo da formare una divisione di cavalleria indipendente;

4° Formazione di una 6<sup>a</sup> batteria al 2° reggimento artiglieria; si sono prese delle misure per dare agli 11 reggimenti d'artiglieria rumena, il numero delle batterie fissate dalla legge del 1872 (3 batterie e il materiale necessario alla costituzione di una 6<sup>a</sup> batteria, in caso di guerra).

5° Aumento dell'effettivo dei veterinari.

Di più il bilancio ha i fondi necessari per dare ai capitani e ai maggiori, l'aumento di stipendio, variabile colla loro anzianità, votato nel 1893-94.

## RUSSIA

*Formazione di una sotnia di cosacchi del Don.* — Col *Prikas* n. 294 venne prescritta la formazione di una 4<sup>a</sup> sotnia di 1° turno (autonoma) dei cosacchi del Don a *Novo Cerkask*. Attualmente le unità da fornirsi dai cosacchi del Don son quindi:

a) *Piede di pace:*

- 2 reggimenti della guardia (su 4 sotnie),
- 17 reggimenti di linea (su 6 sotnie),
- 4 sotnie separate di 1° turno,
- 1 batteria a cavallo della guardia (6 pezzi),
- 7 batterie a cavallo di linea (su 6 pezzi).

b) *Piede di guerra:*

- 2 reggimenti della guardia (su 6 sotnie),
- 32 reggimenti di linea (su 6 sotnie),
- 34 sotnie separate,
- 1 batteria a cavallo della guardia (6 pezzi),
- 21 batterie a cavallo di linea (su 6 pezzi),
- 1 batteria a cavallo di complemento (su 4 pezzi),
- 1 sotnia di complemento poi reggimenti della guardia,
- 18 sotnie di complemento poi reggimenti di linea.

*Concessione dei diritti della vecchia guardia.* — Col *Prikas* n. 287 furono accordati i diritti e privilegi della « vecchia guardia » ai reggimenti: dei granatieri di Kekholm « Imperatore d'Austria » e dei granatieri di Pietroburgo « Re Federico Guglielmo III. » I diritti e i privilegi consistono in questo che gli ufficiali di quei reggimenti stanno di un grado più in alto degli ufficiali di linea e che essi a Pasqua, a titolo di regalo, ricevono una somma equivalente alla metà del loro stipendio.

*Movimenti nei generali e promozioni.* — Il generale di cavalleria Gurko, governatore generale di Varsavia e comandante le truppe della circoscrizione militare di Varsavia fu nominato Feldmaresciallo, messo a riposo dietro sua domanda per ragione di salute, nominato membro del Consiglio dell'impero e sostituito nella sua carica dal generale di fanteria, barone Shucalov, ambasciatore russo presso l'imperatore di Germania. — Inoltre furono nominati: il tenente generale *Krgivoblotsky* (comandante il 44° corpo d'armata), aggiunto del comandante la circoscrizione militare di Varsavia, per la direzione della zona fortificata; il ten. generale *Stolotz* (comandante il 45° corpo d'armata), comandante il 44° corpo d'armata; e il tenente generale *Barozdin* (comandante l'8<sup>a</sup> divisione cavalleria), comandante il 45° corpo d'armata. — 16 maggiori generali furono promossi tenenti generali e 29 colonnelli ebbero la promozione a maggior generali.

*Estensione della rete ferroviaria russa.* — L'estensione della rete ferroviaria russa (*Invaldo* n. 274) al novembre 1894 era di 34,604 ver-

ste (1), delle quali 34,458 amministrate dal Ministero dei lavori pubblici (ponti e strade). 2,343 da quello della guerra (ferrovia del Transcaspio) e 2,403 verste appartenevano al granducato di Finlandia. Le ferrovie in costruzione per conto del governo avevano lo sviluppo di 4,284 verste e quelle per conto di società private 3,314 verste; totale in costruzione 7,595 verste.

*Ferrovie in progetto.* — Si ha poi in progetto di dotare l'impero di una rete ferroviaria a scartamento ridotto, d'interesse puramente locale. Il costo di costruzione della rete progettata di circa 30,000 verste, è valutato di 450 milioni di rubli.

### SVIZZERA.

*Ispezione e istruzione del landsturm.* — Il consiglio federale ha in questi ultimi tempi, le disposizioni relative alla esecuzione degli articoli 4 e 2 della legge federale circa l'ispezione e l'istruzione del landsturm. Eccone il sunto.

Nel 1893 le squadre del landsturm armato (1<sup>a</sup> parte del landsturm) dell'arma di fanteria saranno chiamate a un corso d'istruzione di due giorni. Questo corso avrà luogo per battaglioni ed anche per compagnie, nelle località a ciò destinate; l'ufficiale più elevato in grado del landsturm ne prenderà il comando, sotto la sorveglianza dell'istruttore di ciascun distretto.

Gli esercizi e le istruzioni si faranno sotto l'alta direzione del capo dell'arma, o dell'istruttore in cap. della fanteria. L'istruzione avrà per principale oggetto l'impiego del landsturm in caso di guerra.

*Distintivo per tiratori e per i migliori apprezzatori di distanze dell'artiglieria.* — Il consiglio federale ha adottato, per i migliori tiratori della mitragliatrice Maxim e per i migliori apprezzatori delle distanze a vista dell'artiglieria da fortezza, un distintivo analogo a quello distribuito finora ai tiratori scelti della fanteria.

*Le scuole di tiro.* — Di solito, si chiamano, ogni anno, per 30 giorni, alle scuole di tiro, gli ufficiali di fanteria nuovi promossi e un certo numero di sott'ufficiali: 250 o 300 all'incirca; queste scuole costano al bilancio della guerra L. 330,000.

Il consiglio nazionale, stimando troppo lunga la durata di queste

(1) Versta: metri 1076.

scuole, ha invitato il consiglio federale a modificare il programma e diminuire la durata delle scuole di tiro della fanteria. Desidera inoltre che il numero delle scuole sia aumentato e che i corsi sieno frequentati da un più gran numero di ufficiali e di sott'ufficiali. Il consiglio federale ha accettato la proposta del consiglio nazionale.

### TURCHIA.

A proposito dei fatti sanguinosi di cui fu teatro l'Armenia nell'ora decorso anno e che richiamarono l'attenzione di tutta la stampa europea, non si stima inutile offrire i seguenti dati statistici:

La regione comunemente chiamata Armenia è quella parte dell'Asia minore che ha all'incirca i seguenti confini: a nord il Mar Nero ed in parte a catena del Caucaso, ad est la catena ora detta la quale separa i laghi di Van e di Ourmi; a sud la catena del Taurus; ad ovest il fiume Kizil-Irmak (Halys). Da questi confini si deduce come una parte dell'Armenia sia ora sotto il dominio russo; ed infatti 500,000 armeni delle provincie a sud del Caucaso passarono in seguito al trattato di Berlino, sotto il dominio della Russia.

Coll'attuale divisione amministrativa l'Armenia soggetta alla Turchia comprende i Vilajet di Sivas, Trebisonda, Erzeroum, Bitlis ed una parte di quelli di Angora, Mamouret-el-Azis, Diarbekir, con 4,000,000 di abitanti dei quali 3.300.000 circa sono curdi, lazi, greci, turchi e di altre nazionalità, ed i restanti 700,000 armeni; di questi ve ne sono altri 250.000 sparsi nei vilajet di Konia, Aleppo Adana, Van e Kastamounis. In totale quindi vi sono 950,000 armeni soggetti ai turchi che si trovano ripartiti per religione nel modo seguente:

800,000 gregoriani (ortodossi);  
80,000 cattolici;  
70,000 protestanti

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

### Bollettino bibliografico

#### 1. Sommario delle riviste militari italiane

*Rivista di artiglieria e genio* (novembre).

Rocchi. — Guerra di fortezza.

Parodi. — Sulla densità dell'aria.

Calchiopulo. — Tiro da costa.

Zironi. — Quadrante a livello.

Σ. — Impiego tattico d'artiglieria in Francia, Germania, Russia e Austria.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

*Rivista di fanteria* (dicembre).

Il tiro indiretto di fucileria.

Dell'istruzione delle reclute.

La nuova istruzione sul tiro.

L'evoluzione della lotta.

Cartelloni.

Il teorema dello Stephanos.

Varietà.

Bibliografia.

*Rivista marittima* (dicembre).

Russo. — Sulla perdita della *Victoria*.

Martinez. — La navigazione elettrica e la marina da guerra.

Biazzi. — La nautica presso gli antichi.

Grossi. — Corea.

Avallone. — La battaglia del Ya-Lu.

Camurri. — Tiro per chiglia e tiro laterale.

La questione di Madagascar.

Lettere al direttore.

Informazioni e notizie.

Bibliografia.

*Giornale medico dell'esercito e della marina* (novembre).

Operazioni chirurgiche militari.

De Martiis. — Pazzia.

Forti. — Ferite d'arma da fuoco.

Rivista medica.

» chirurgica.

» anatomo-fisiologica.

» dermo-sifilopatica.

» terapeutica.

» tecnico-militare

Varietà.

#### 2. Arte militare.

Fra le pubblicazioni estere recenti di arte militare segnaliamo le seguenti russe:

Semenoff. *Linee interne d'operazione, vantaggi e inconvenienti*.

Klemhovski. *La guerra di partigiani*.

Quest'ultimo ha un'interesse speciale per i russi che nella loro cavalleria cosacca hanno preziosi elementi per scorrerie e imprese irregolari. I Russi lo sanno e ne approfittano; ne fanno fede i numerosi studi sulle operazioni irregolari pubblicati da Benkendorf, Galitzine, Barkoff, Sukotine, Gerschelmann.

— Sono state pubblicate dalla casa Milon di Saumur le traduzioni in francese dei regolamenti di esercizi della cavalleria austriaca e tedesca e gli studi sull'insegnamento equestre di Szechenyi assai noti in Austria.

— La *Revue militaire de l'Étranger* del dicembre 1894 porta un sunto del nuovo regolamento tedesco sul servizio in campagna in data 20 luglio 1894.

— È stato pubblicato dalla casa Braumüller il 3° volume degli

scrittori scelti di S. A. l'Arciduca Carlo; è una raccolta di piccoli studi, pensieri, notizie del periodo del 1806 al 1809 quando l'Arciduca era Ministro della guerra e della marina e presidente del consiglio aulico.

— Il capitano d'artiglieria austriaco Rehm ha pubblicato a Vienna nei tipi di Braumüller un opuscolo col titolo. *Considerazioni tattiche sull'attacco delle fortezze e sulle fortificazioni permanenti attuali*. Lo studio si divide in due parti. Nella prima sono trattati i problemi principali dell'artiglieria d'assedio negli attacchi e cioè:

- l'osservazione del tiro
- la celerità del fuoco
- il rifornimento delle munizioni
- la costruzione delle batterie
- l'azione delle artiglierie oblique.

La seconda parte è d'indole tattico e tratta:

Dello scopo tattico della guerra d'assedio, che egli definisce un attacco frontale contro un fronte convesso;

Dei sistemi di Vauban e di Sauer, tenendosi più per l'attacco abbreviato che per quello regolare;

Del cosiddetto sistema moderno d'attacco, da cui l'A. trae argomento a ritenere che esso non sia che una forma transitoria e conclude dicendo che il significato e lo scopo tattico della fortificazione permanente non sarà mai altro che quello di aumentare coll'installazione la potenza dell'artiglieria.

Il libro è breve, le idee moderate e serve assai a condurre i lettori poco pratici della materia per quel giusto mezzo che deve allontanare dalle esagerazioni così frequenti oggi in materia di fortificazioni.

### 3. Storia militare e generale.

— Emilio Olivier. — *L'impero liberale*. Studi, racconti e ricordi. — Garnier, Parigi.

Di quest'opera notevolissima è stato pubblicato il 4° volume. *Del principio delle nazionalità*.

La posizione e la responsabilità dell'A. nel secondo Impero non mancheranno di eccitare l'interesse e l'esame di questo libro.

— Harden Church. — *Oliver Cromwell*. — Londra e Nuova York, Putnam.

— D'Hauterive. — *L'armée sous la révolution (1789-94)*. — Parigi, Ollendorff. Molto interessante e dal lato stilistico assai commendevole.

— Colin Campbell. — *Letters from camp during the siege of Sebastopol*. — Londra, Bentley. Voluminoso libro di interesse storico retrospettivo abbastanza rilevante, specie per l'esercito inglese.

— Una completa biografia del generale Lee è stata pubblicata dalla casa Chapman di Londra. È opera del nipote del generale e porta il titolo: *General Lee of the Confederate Army*.

— Altra biografia interessante è quella dell'ammiraglio Collingwood, tanto celebre nelle guerre del Primo Impero, compilata da Clark Russell e pubblicata dalla casa Methuen di Londra.

### 4. Campi e manovre.

— Un importantissima monografia storico-descrittiva del Campo di Châlons del comandante del genio Espitalier è pubblicata sulla *Revue du Génie* (settembre-ottobre 1894).

L'A. traccia la storia generale dal campo del 1855 in poi, ne esamina il successivo ampliamento corredando la descrizione di numerosi disegni e stabilisce quale sia il suo impiego e la sua capacità attuale.

— La relazione sul campo della brigata di volontari inglesi a Bournemouth nell'agosto 1894 è riportata dal *Journal of the U. S. Institution* del 15 dicembre ed è importantissima. Vi presero parte 5 battaglioni con una forza media di circa 3000 uomini su 4096 che erano iscritti sui ruoli.

### 5. Colonie, Geografia, Viaggi.

— Lecomte. — *Lang-sou, combattimenti, ritirata e trattative*. — Parigi, Lavauzelle.

L'A. già noto per le opere pubblicate sul Tonchino: *L'assedio di Tuyen-Quan*; *L'agguato di Bac lè*; *La vita militare al Tonchino*, e addetto allo stato maggiore della spedizione, completa la serie dei suoi lavori con questo, tratto dai diari dei singoli corpi e dalle relazioni ufficiali dei combattimenti.

Lo studio militare va di pari passo con quello politico e geografico e riesce interessante ed utile.

— La *Revue Militaire de l'Étranger* riporta nel fascicolo di dicembre un sunto delle lettere del maggiore Wissmann sull'ordinamento e tattica delle truppe coloniali in Africa, già ripetutamente da noi segnalato sul *Militär Wochenblatt*.

## 6. Marineria.

— Shemann. — *Un nuovo metodo per la manovra delle torpedine.*

— Tavole comparative delle navi inglesi e francesi interessanti studi sul *Journal of the U. S. Institution* del 15 dicembre 1894.

— Spenser Wilkinson. — *The Command of the Sea*-Westminster-Constable. — Raccolta di lettere originali molto apprezzate quando apparvero sulla *Pall Mall Gazette* ed ora riunite.

— La *International Revue über die gesamten A. und F.* di gennaio reca un interessante sunto di notizie sul *Lloyd* austriaco.

Da essa ricaviamo che questa importante società ha 74 vapori di cui 33 atti a trasporto di truppe.

Di questi 49 hanno velocità superiori o pari ai 43 nodi e con capacità complessiva di 47300 uomini, e gli altri con velocità dai 42 ai 43 nodi capaci di 46800. Il totale tonnello di questi 33 vapori supera le 88000 tonnellate. Il paragone di questi dati con quelli delle società analoghe riuscirà interessante e lo desumiamo dal medesimo giornale ponendo in ordine d'importanza le società:

1° La *Peninsular and Oriental Company* con 56 piroscafi di tonnello medio 4000 e con età media di 44 anni.

2° La *Messageries Maritimes* 58 vapori con tonnello medio 3000 ed età media 43 anni.

3° La *British India* con 92 vapori a 2800 tonnellate in media e 40 anni di età media.

4° La *Navigazione Italiana* con 405 vapori di tonnello medio 4400 ed età media 25 anni.

5° *Fraissinet di Marsiglia* 28 vapori con 46 anni e 4600 tonnellate.

6° Il *Lloyd austriaco* 74 vapori con 49 anni e 4900 tonnellate.

7° La *Deutsch-asiatische Linie* o *Lloyd germanico*.

8° La *Società a piroscafi celeri* (17-18 miglia) *Kedive*.

9° La giapponese *Nippon Tussen Kaisha* che con vapori di 6000 tonnellate ha assorbito molta parte del commercio orientale dell'India.

10° La *China Merchant Company*.

## 7. Varietà

È stata pubblicata dall'istituto geografico germanico la sesta parte dei documenti della triangolazione germanica. Tratta delle catene di

triangoli dell'Annover e della Sassonia e della misura della rete di collegamento della triangolazione alla base di Gottinga. — Berlino, Miuler.

— Drigalsky. — *Fra i nostri antichi alleati*. Berlino, Eisenschmidt. Sono scene e racconti della vita militare russa, specie in cavalleria, tratti dal russo e, dicesi, svolti con molto spirito.

— Per l'iniziativa del noto pubblicista J. Poirier si è iniziata a Epernay la pubblicazione di un giornale mensile: *Le bibliographe militaire* il cui scopo e la cui utilità sono così indicati nel primo numero:

« Notre but est aussi simple que notre programme: rassembler en un tout les différents éléments qui permettront de connaître les œuvres d'histoire militaire et des sciences qui se rapportent à cet art.

« Ce n'est donc pas une lacune que nous avons à combler, mais une innovation complète à réaliser.

« Nous nous proposons d'aider le travailleur dans ses recherches, au cours desquelles, très souvent, les documents d'une certaine importance peuvent lui échapper, par suite de l'ignorance dans laquelle il se trouve de leur existence. Pour cela nous publierons dans chaque numéro, sous le titre « *Indicateur bibliographique* » les ouvrages que nous aurons découverts sur une partie désignée de l'histoire et de l'art militaire.

« A ceux qu'un pressant besoin de connaissances de certaines sources ne permettra pas d'attendre l'indication par nous même de ces sources, il leur sera loisible de les provoquer dans la partie réservée aux « *Questions bibliographiques*.

« Tous les ouvrages parus en librairie, dans le mois précédent la périodicité du journal, seront l'objet d'un compte-rendu, absolument impartial, qui fixera l'acheteur sur le mérite de l'œuvre.

« Une revue mensuelle des faits et événements militaires tiendra le lecteur du *Bibliographe militaire* au courant des modifications de l'organisation des armées européennes.

« Enfin des variétés historiques, inédites, compléteront très heureusement le cadre déjà si étendu de notre publication au développement de laquelle nous ne ménagerons aucun sacrifice pour la rendre aussi intéressante qu'utile. »

Questo numero contiene i seguenti argomenti:

Recensione intitolata: *Deux précurseurs de nos défaites* dell'opera: *La vie militaire du général Ducrot (1839-1871)* paragonata ad una vecchia opera tedesca di Strubel pubblicata nel 1859 col titolo: *Delle forze militari della Francia comparate a quelle della Germania*.

Studio storico sul generale Lesenyer, incaricato di arrestare Dumouriez e che fallito nella missione venne fucilato.

À travers les revues et journaux (tutti i giornali militari francesi e i seguenti stranieri):

*Deutsche Heeres Zeitung* — *Militär Wochenblatt* — *Neue militärische Blätter* — *Militär Zeitung* — *Allgemeine Militär Zeitung* — *Militärisch-politische Blätter* di Germania — *Army and Navy Gazette* — *Broad Arrow* — *United Service Gazette* — *Journal of the Royal. U. S. Institution* di Inghilterra — *Armeeblatt* — *Reichswehr* e *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens* di Austria — *Estudios militares* di Spagna — *Army and Navy Journal* — *The United Service* degli Stati-Uniti — *De militaire Gids* de Olanda — *Rivista militare*, *Rivista di fanteria*, *Rivista marittima*, *Giornale medico*, *Esercito italiano* di Italia. — *Annales do club militar*, *Rivista militar*, *Rivista do exercito e da armada* di Portogallo. — *Rivista militar dell'Equatore*. — *Rumania militara*. — *Razmedrik*, *Ruskii Invalid*, *Artilleriski Journal*, *Voennii Sooruk* di Russia. — *Allgemeine Schweizerische Militärzeitung* di Svizzera.

— Edizioni recenti delle case Latouze, Baudoin, Lareusse.

A questo giornale, assai utile pei militari studiosi, auguriamo prospera vita e fortuna.

Per la Direzione  
LODOVICO CISOTTI  
maggior R., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

## LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1894<sup>(1)</sup>

### Preliminari.

Le esercitazioni d'autunno dell'esercito tedesco, da eseguirsi ogni anno fra tutte le truppe comprendono, per quanto riguarda la fanteria, gli *esercizi di reggimento e di brigata*, eseguiti di massima senza intervento di altre armi, e le *manovre*, per le quali è necessario l'intervento di altre armi. Gli *esercizi di reggimento* devono durare 5 giorni se il reggimento ha una sola *guarnigione*, 7 qualora ne abbia più d'una; gli *esercizi di brigata* devono durare 5 giorni; le *manovre di brigata*, quelle dirette dal comandante della brigata dette anche *Detachements-Uebungen*, devono durare 4 giorni; le *manovre di divisione*, dirette dal comandante della divisione, altri 4 giorni; le *manovre di divisione contro nemico segnato* gli ultimi 2 giorni. Il comandante di corpo d'armata ha facoltà di allungare di un giorno le *manovre di brigata* o quelle di *divisione*, oppure di eseguire 2-3 *manovre di corpo d'armata (divisione contrapposte)* o di *corpo d'armata contro nemico segnato*, purchè non si oltrepassino in totale i 40 giorni prescritti, non contati i giorni di riposo, quelli occorrenti alle truppe per recarsi alle dislocazioni

(1) Questa relazione forma seguito alle *Grandi manovre tedesche nell'autunno 1893*, pubblicata da p. 613 a p. 1428 nella *Rivista militare italiana* 1894; e però alcuni particolari di servizio e considerazioni non contenuti in questa si possono trovare in quella.

iniziali, e purchè non aumentino soverchiamente le spese (1). Oltre l'aumento di competenze per le forze che prendono parte agli esercizi e alle manovre, con le marcie e i soggiorni relativi, l'amministrazione militare concede un totale di giornate  $4 \frac{1}{2}$  di competenza, bivacco (paglia, legna da ardere e carri pel trasporto) per tutte le forze manovranti.

Le esercitazioni autunnali che non ricorrono ogni anno per tutte le truppe sono le manovre da eseguirsi in presenza dell'imperatore, *Kaisermanöver*, dette in Italia per similitudine *grandi manovre*, le grandi esercitazioni della cavalleria, dei pionieri e dell'artiglieria a piedi. Nei corpi d'armata designati per le manovre imperiali, il tempo prescritto per le ordinarie manovre di brigata e di divisione diminuisce da 40 giorni a 6, metà per ciascuna specie, cui segue immediatamente, la grande rivista passata dall'imperatore e 3 o 4 giorni di manovre imperiali.

Nelle esercitazioni speciali pel 1894 (2) furono designati a manovrare alla presenza dell'imperatore il I corpo d'armata (Königsberg) contrapposto al XVII corpo (Danzica), più due divisioni di cavalleria da formarsi con i reggimenti appartenenti agli stessi corpi territoriali e con quattro reggimenti appartenenti a corpi contigui (II Stettino, V Posen). Al I corpo spettava per turno, essendovi stato chiamato l'ultima volta nel 1887; il XVII di recente formazione (3) vi fu destinato perchè il suo territorio abbraccia quello del I. Nessuno dei due aveva mai eseguito manovre di corpi d'armata contrapposti; nel 1887 tanto il I quanto il II manovrarono ciascun per sè a divisioni contrapposte e furono le ultime presenziate dal vecchio imperatore. È noto che le manovre di corpi d'armata contrapposti sono diventati norma salendo al trono Guglielmo II, il quale desiderando vedere in movimento grosse masse ha quasi esaurito in soli sei anni il turno di tutti i corpi d'armata dell'impero compresi quelli non

(4) *Felddienst-Ordnung 1894. II Theil. Bestimmungen für die Herbst-Übungen.*

(2)<sup>4</sup> *Rivista militare italiana*, 1894, pagina 469

(3) Formato il 1° aprile 1890 assieme al XVI corpo (Metz).

prussiani. Ora gli rimane da far manovrare innanzi a sè soltanto il II corpo (Stettino).

Ordine di tempo col quale i corpi d'armata tedeschi presero parte alle manovre imperiali:

| Anno | Di divisioni<br>contrapposte | Di corpi d'armata<br>contrapposti | Anno | Di divisioni<br>contrapposte | Di corpo d'armata<br>contrapposti   |
|------|------------------------------|-----------------------------------|------|------------------------------|-------------------------------------|
| 1879 | I, II                        | —                                 | 1888 | —                            | Guardia, III                        |
| 1880 | —                            | Guardia, III                      | 1889 | XII (sass.)                  | VII, X                              |
| 1891 | IX, X                        | —                                 | 1890 | IX e flotta                  | V, VI                               |
| 1892 | XII (sass.)                  | V, VI                             | 1891 | —                            | IV, XI; I e II (hav.)               |
| 1893 | IV, XI                       | —                                 | 1892 | Sospesa a causa del colera   |                                     |
| 1894 | —                            | VII, VIII                         | 1893 | XIII (wurt.)                 | VIII, XVI e 8 <sup>a</sup> div hav. |
| 1895 | XIII (wurt.), XIV            | —                                 |      |                              | XIV, XV                             |
| 1896 | XV                           | —                                 | 1894 | —                            | I, XVII                             |
| 1897 | I, II                        | —                                 | 1895 |                              |                                     |

Il riparto del tempo per le grandi manovre del settembre 1894  
fissato come indica questa tabella

|                                              | 5                            | 6                                     | 7                                                             | 8      | domestica | 10 | 11 | 12                                              |
|----------------------------------------------|------------------------------|---------------------------------------|---------------------------------------------------------------|--------|-----------|----|----|-------------------------------------------------|
| I corpo<br>e<br>divisione<br>cavalleria A.   | Rivista presso<br>Königsberg | Manovra<br>di corpo<br>pr. Königsberg | Marcia<br>da Königsberg<br>verso<br>Braunsberg-<br>Mühlhausen | Riposo |           |    |    | Manovre<br>di corpo<br>d'armata<br>contrapposti |
| XVII corpo<br>e<br>divisione<br>cavalleria B |                              |                                       | Rivista<br>presso Elbing<br>Manovra di corpo<br>presso Elbing |        |           |    |    |                                                 |
| Quartiere<br>generale<br>dell'Imperatore     | Königsberg                   |                                       | Schlobitten, castello del conte<br>Dohna.                     |        |           |    |    |                                                 |

servi ai comandanti di corpo d'armata per stabilire il programma delle esercitazioni preliminari. Sfugge al compito della presente relazione indicare come si svolsero coteste esercitazioni preliminari. Tuttavia se ne raccolsero dalla stampa alcuni dei dati principali che vi si riferiscono per comodo di chi desidera farsi un concetto dei modi seguiti in Prussia per la loro esecuzione.

**I corpo d'armata. Esercizi.** — A quelli di reggimento presero parte solamente i tre battaglioni completi e furono fatti per 3 brigate alla sede del reggimento o a quella di un battaglione distaccato, richiamandovi gli altri. Durarono 9 giorni, dal 6 al 15 agosto, pel 1° reggimento a Königsberg, pel 41° a Insterburg, pel 4° ad Allenstein, pel 45° a Lyek, per il 3° e il 43° a Königsberg. Soltanto il 33° e il 59° reggimento (2ª brigata) furono tolti dalle loro guarnigioni e accantonati sin dal 31 luglio sul poligono di Arys ove disposero di 45-44 giorni per eseguire gli esercizi di reggimento e i tiri di combattimento non stati fatti nelle guarnigioni (1).

Per gli esercizi di brigata invece rimase in guarnigione solamente la 4ª (3°, 43° reggimento) a Königsberg; la 4ª brigata compreso il 4° battaglione cacciatori fu trasportata a Pr. Eylau e dintorni ove accantonò; la 2ª brigata rimase sul poligono di Arys ove si trovava; la 3ª brigata trasportata il 16 agosto in ferrovia a Königsberg fu accantonata in città. Tranne la 4ª brigata che fece gli esercizi in terreno vario, le altre tre li eseguirono su piazze d'armi; tutte vi impiegarono 7 giorni compresi i riposi e precisamente: la 4ª dal 18 al 24, la 2ª dal 16 al 22, la 3ª e 4ª dal 17 al 23 agosto.

**Manovre.** — Quelle della 4ª brigata furono fatte attorno Pr. Eylau ove già si trovava cambiando gli accantonamenti; ad essa furono assegnati tre squadroni (3° corazzieri, 4° dragoni, 42° ulani) col comando del reggimento misto, 5 batterie (III e IV brigata del 1° reggimento artiglieria) e 1 compagnia pionieri (4ª

(1) Per eseguire cotesti movimenti basta una carta qualunque; ottima quella annessa ad un orario delle ferrovie. Non fu possibile sostituire alla noiosa enumerazione di date e di paesi una tabella di marcia che indicasse a colpo d'occhio le differenze fra vari reparti di tutti e due i corpi d'armata sia per il difetto di alcuni dati quanto per la difficoltà di sua composizione topografica in ristretto spazio.

del 4° battaglione) con un carro strumenti. La 2ª brigata, raggiunto il 23 Lötzen per via ordinaria, e il 24 Bartenstein per ferrovia, fu accantonata attorno questa borgata e attorno Landsberg; le furono assegnati i due rimanenti squadroni del reggimento misto (11° dragoni, 8° ulani), 6 batterie (I e II brigata del 4° artiglieria) e 2 compagnie pionieri (1° e 2° del 4°) con un carro strumenti oganna. Le manovre di queste due brigate (1ª divisione di fanteria) durarono in totale 5 giorni, dal 25 al 29 agosto, con tre giorni di manovra effettiva; la 4ª brigata tenne agli avamposti per due notti (27-28-29) 2 1/2 battaglioni e 4 1/2 squadroni; la 2ª brigata collocò avamposti per una notte soltanto (27-28) adoperandovi 2 battaglioni e 3/4 squadroni quando essa ebbe accantonamenti ristretti. Nel 29 la 4ª brigata spostò i suoi accantonamenti quale inizio per le manovre di divisione.

Le manovre della 4ª divisione, formatasi con le truppe ora state indicate 4ª e 2ª brigata, ebbero luogo il 30, 31 agosto e 1° settembre, movendo la 4ª brigata da Pr. Eylau, la 2ª da Bartenstein e Landsberg verso tramontana. Nelle due notti interposte tutte le truppe accamparono e ciascuna notte furono collocati 4 battaglioni e 2 squadroni in avamposti, metà per parte; la 4ª brigata raggiunse i dintorni di Wittenberg il 31 agosto e Königsberg il 1° settembre per via ordinaria, riprendendovi i quartieri già avuti dentro la città; la 6ª brigata fu trasportata lo stesso giorno a Königsberg in ferrovia e fu accantonata lontano dalla città, nei villaggi sulla linea dei forti ed esternamente a questa. Durante gli esercizi e le manovre nel terreno considerato i viveri furono prelevati dal commissariato in cinque punti con Pr. Eylau al centro: verso tramontana a chilometri 24 Wittenberg, verso levante a chilometri 15 Domnan, verso scirocco a chilometri 20 Bartenstein e verso libeccio a chilometri 10 Landsberg.

Le manovre della 2ª divisione di fanteria si svolsero su quell'altipiano a settentrione di Königsberg, limitato dal mare e dalla via navigabile formata dal Pregel inferiore e dal Deime fra il Frisches e il Kurisches-Haff, chiamato Samland.

Le manovre di brigata furono eseguite dal 24 al 29, partendo da Königsberg e raggiungendo Crans-Laptau a nord della città per vie separate disposte ad arco; per la 3ª brigata verso ponente, per

la 4<sup>a</sup> verso levante. Alla 3<sup>a</sup> brigata (4<sup>o</sup> e 43<sup>o</sup> reggimento fanteria) furono assegnati 2 squadroni (10<sup>o</sup> dragoni), 6 batterie (II e IV brigata del 16<sup>o</sup> artiglieria) e 2 compagnie (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>) del 18<sup>o</sup> pionieri. Fra i sei battaglioni della brigata, ebbe a percorrere il massimo cammino di traslocazione il II del 43<sup>o</sup> reggimento fanteria: appena ultimata l'ispezione del comandante generale fatta quale chiusa degli esercizi il 22 agosto marciò su Fuchsberg chilometri 18 per accantonare nei dintorni; il 23 riposava; il 24 si recò ad accantonare attorno Polennen chilometri 25; il 25 ritornò indietro per accantonare sulla linea Pertelnicken Drebnau chilometri 18; con le marcie del 27 e del 28 raggiunse gli accantonamenti fra Neukuren e Sassau sulle sponde del Baltico, all'estremo di maestro di tutta la zona occupata. Gli altri due battaglioni dello stesso reggimento, stati trasportati il 24 per ferrovia a Polennen, percorsero solamente chilometri 26 nei giorni 25, 27 e 28, non contati i giri richiesti dalla manovra, per recarsi nell'accantonamento sulla costa d'inizio alle manovre di divisione. Il 4<sup>o</sup> reggimento fanteria percorse per via ordinaria una lunghezza intermedia alle due citate.

Alla 4<sup>a</sup> brigata (3<sup>o</sup> e 43<sup>o</sup> fanteria) furono assegnati i rimanenti 3 squadroni (10<sup>o</sup> dragoni), 6 batterie (I e III brigata del 16<sup>o</sup> artiglieria) e 1 compagnia (4<sup>a</sup>) del 18<sup>o</sup> pionieri. Il 43<sup>o</sup> reggimento fu trasportato il 24 settembre in ferrovia a Nautzen chilometri 34 (chilometri 29 per via ordinaria) e percorse nei giorni 27 e 28 chilometri 22 non contati i giri richiesti dalla manovra per raggiungere la dislocazione d'inizio per le manovre di divisione. Il 3<sup>o</sup> reggimento fanteria compì il giro per via ordinaria: il giorno 25 chilometri 19, il 27 chilometri 40 e il 28 chilometri 17.

Entrambe le brigate manovrarono a partiti contrapposti il 27 e il 28; riposarono il 26 (domenica) e il 29; collocarono avamposti nella notte 27-28 mentre le truppe erano raccolte in accantonamenti ristretti; nelle altre notti fruibili di accantonamenti assai larghi.

Le manovre della 2<sup>a</sup> divisione occuparono il 30, 31 agosto e il 1<sup>o</sup> settembre, si svolsero dagli accantonamenti attorno Crans Laptau ritornando verso Königsberg per vie dirette. In entrambe le notti tutte le truppe accamparono (*Bivak*) e furono collocati avamposti: dal 30 al 31 per un totale fra i due partiti contrapposti di

battaglione 3 e squadroni 2  $\frac{1}{2}$ , nella notte dal 31 al 1<sup>o</sup> battaglione 4 e squadroni 2  $\frac{1}{2}$ . Il 1<sup>o</sup> settembre tutte le truppe raggiunsero per via ordinaria Königsberg; la 4<sup>a</sup> brigata vi occupò le caserme e la 3<sup>a</sup> gli accantonamenti in città già avuti prima per le esercitazioni di brigata.

Durante tutte le manovre nel Samland le truppe prelevarono viveri e foraggi in sette punti stati preparati dal commissariato. Cinque fra essi disposti ai vertici di un pentagono. Königsberg, chilometri 24, Drogehnau, chilometri 10, Pobethen, chilometri 15, Laptau chilometri 26, Kuikem, chilometri 20, Königsberg — servirono per la maggior parte delle truppe; gli altri due posti esternamente al pentagono — Labian chilometri 45 a greco levante di Königsberg e Fischhausen chilometri 34 (ferrovia) a ponente della stessa città, servirono soltanto per piccoli reparti, stati maggiori, armi a cavallo, ecc.

Sulle speciali esercitazioni della divisione di cavalleria A i giornali fecero conoscere che essa si trovò accantonata, muovendo dalle guarnigioni a tappe, verso il 7 agosto attorno a Ortelsburg; ivi attese per 3 giorni a un complemento di esercizi di reggimento, per 3 giorni a esercizi di brigata e per 6 ad esercizi di divisione; lasciato Ortelsburg il 22-23 agosto entrò fra il 4<sup>o</sup> e il 2 settembre negli accantonamenti disposti in largo giro attorno Königsberg. Il reggimento che fra tutti ebbe il maggior numero di tappe fu il 4<sup>o</sup> ulani, di stanza a Militisch e Ostrowo nel territorio del V corpo: partì il 9 luglio vi rientrò il 14 ottobre, ebbe cioè 98 giorni di campagna.

I quarti battaglioni, rimasti alla sede, raggiunsero per ferrovia nel 1<sup>o</sup> settembre i rispettivi reggimenti, talché alla sera di questo giorno l'intero I corpo e quasi tutta la divisione di cavalleria A si trovarono concentrati in e attorno Königsberg. Nel 2 settembre, prime ore del mattino, fu fatta una prova generale di schieramento per le vie della città quale doveva accadere il giorno 4; il mattino del 3 fu impiegato per una prova generale della rivista, *Vorparade*, con relativi due sfilamenti in parata sulla piazza d'armi di Derau, a greco di Königsberg; Sua Maestà giunse a Königsberg nel mattino del 4 e al suo ingresso in città susseguì immediatamente l'inaugurazione della statua di Guglielmo I ai

piedi dello storico castello, cui furono fatte sfilare in parata le truppe intervenute al ricevimento.

Alla grande rivista del 5 settembre presero parte:

|             |    |   |                        |
|-------------|----|---|------------------------|
| battaglioni | 37 | { | 32 di fanteria.        |
|             |    |   | 1 cacciatori.          |
|             |    |   | 2 artiglieria a piedi. |
|             |    |   | 2 pionieri.            |
| squadroni   | 35 |   |                        |
| batterie    | 25 | { | 23 montate.            |
|             |    |   | 2 a cavallo.           |
| comp. treno | 3  |   | con 36 carri.          |

Il primo sfilamento in parata durò 93 minuti, il secondo 43. Meno i due battaglioni d'artiglieria a piedi, 1 compagnia pionieri e qualche riparto del treno, tutte le altre truppe presero parte alle grandi manovre.

**XII corpo d'armata.** — Non solo gli esercizi di reggimento ma anche quelli di brigata furono eseguiti presso questo corpo rimanendo le truppe, per massima parte, nelle loro guarnigioni: occorse soltanto di richiamare alla sede dei reggimenti due battaglioni distaccati e il 48° reggimento fanteria da Osterode a Deutsch-Eylau sede della brigata. Il terreno fu la piazza d'armi e adiacenze di Graudenz (69° brigata 14° e 141° reggimento), di Thorn (70° brigata 21° e 61° reggimento), di Danzica (71° brigata 5° e 128° reggimento) e di Deutsch-Eylau (72° brigata 18° e 44° reggimento).

A Graudenz gli esercizi di reggimento durarono dal 10 al 18 agosto, 4 giorni per reggimento, 5 per l'altro, cui susseguirono 7 giorni, dal 20 al 25, di esercizi di brigata. A Thorn gli esercizi di reggimento furono fatti contemporaneamente dai due reggimenti per 6 giorni, dal 13 al 18, e quelli di brigata per 6

(1) Il *Felddienstordnung* 1894 n. 419 prescrive che si facciano 3 giorni d'esercizi di brigata o 6 di esercizi di divisione, non contati i giorni di riposo; i quali devono essere preceduti da 10 giorni di esercizi di reggimento oppure da 3 soltanto qualora fossero già stati eseguiti esercizi di reggimento nella primavera. Sembra perciò che la divisione di cavalleria B avrà atteso presso Marienwerder ai soli esercizi di brigata e di divisione mentre la divisione A ebbe alcuni giorni presso Ortelsburg per eseguire esercizi di reggimento.

giorni, dal 20 al 25 agosto, nella stessa settimana degli esercizi di brigata a Graudenz. Il 27 agosto la brigata di Graudenz fu trasportata per ferrovia a Saalfeld, quella di Thorn con lo stesso mezzo a Rosenberg, attorno le quali località ebbero luogo dal 28 al 31, ricevuti i complementi delle altre armi, le manovre di brigata. Le due brigate concentrate a Danzica e a Deutsch-Eylau (36° divisione fanteria) si esercitarono solamente per reggimenti dal 11 al 24 agosto, ciascuno per metà dei 14 giorni concessi. Il 25 quella di Danzica raggiunse per ferrovia Pr. Stargard, l'altra Shum, ov'ebbero luogo le manovre di brigata e il 1° settembre furono entrambe trasportate per ferrovia ad Elbing chilometri 72 e chilometri 43.

Le manovre della 35° divisione di fanteria furono fatte dal 1° al 3 settembre fra Saalfeld o Rosenberg ove le brigate 69° e 70° si trovavano. La 36° fece il 3 settembre una manovra contro nemico segnato a levante di Elbing, fra Spittelhof Serpien e Damerau sul terreno ove poi fu fatta la manovra del giorno 8 contro nemico segnato. I quarti battaglioni raggiunsero i propri reggimenti presso Elbing il 4° settembre e però essi poterono prender parte a qualche manovra precedente la rivista.

Sulle esercitazioni della divisione di cavalleria B i dati sono molto incompleti. Essa si trovò riunita dal 19 al 31 agosto presso Marienwerder, chilometri 60 a libeccio di Elbing, dove si trovarono pure dal 24 al 31 le batterie a cavallo e il distaccamento pionieri necessari alla sua costituzione. Si esercitò sul campo adoperato da lungo tempo dalla cavalleria del I corpo prima che venisse creato il XVII posto fra Marienwerder e Riesenbourg. Il 4° settembre cominciò a marciare verso Elbing ove la maggior parte degli squadroni giunse il 4 e il resto il 5.

All'alba del 5 il comandante generale del XVII corpo chiamato improvvisamente a raccolta tutto il corpo fece eseguire una manovra a divisioni contrapposte nel già accennato terreno ad oriente di Elbing, e dopo la manovra fu fatta la prova generale della grande rivista con doppio sfilamento in parata nel campo a mezzogiorno della stazione ferroviaria di Elbing; si rientrò agli accantonamenti fra le 14 e le 15. Il giorno 6 fu di completo riposo.

Alla rivista del giorno 7 passata dall'imperatore furono presenti:

|             |    |                                                                                            |
|-------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------|
| battaglioni | 35 | 32 di fanteria.<br>1 cacciatori.<br>1 scuola sottufficiali di Marienwerder.<br>1 pionieri. |
| squadroni   | 35 |                                                                                            |
| batlerie    | 25 | 23 montate.<br>2 a cavallo.                                                                |
| comp. treno | 3  | con 34 carri.                                                                              |

Il primo stilamento in parata durò 88 minuti, il secondo 43. Tutte queste truppe presero parte alle grandi manovre, meno le due compagnie più giovani del battaglione scuola sottufficiali.

**Forza.** — La forza con la quale le unità lasciarono le guarnigioni fu a un dipresso questa:

|                                  | Ufficiali | Truppa | Cavalli |
|----------------------------------|-----------|--------|---------|
| Battaglione di fanteria. . . . . | 16        | 594    | 7       |
| id. cacciatori. . . . .          | 20        | 633    | 8       |
| Squadrone . . . . .              | 4         | 120    | 130     |
| Batteria { su 6 pezzi . . . . .  | 4         | 100    | 62      |
| montata { su 4 pezzi . . . . .   | 4         | 90     | 46      |

È prescritto che la forza per i battaglioni di fanteria in manovra sia quella organica di pace, per gli squadroni quella dei cavalli in organico diminuiti delle rimonte del 4° anno e di quegli altri cavalli supposti incapaci alle fatiche (*Schonungsbedürftig*), per l'artiglieria da campagna quella occorrente per trainare e servire il numero di vetture trainate contemplate dall'organico di pace. L'artiglieria quindi non ha nessun margine per far bella mostra alle manovre. La fanteria è quella che ne ha di più: tutti i congedati dell'anno prima (del terzo anno) sono a disposizione dei reggimenti per completare i vuoti eventuali e per

costituire i drappelli da lasciare nelle guarnigioni durante l'assenza del reggimento; eventualmente può trarre aiuto per questo servizio dalle classi anziane in congedo illimitato (*Reserve*) o di milizia mobile (*Landwehr* di 1° bando) che fossero alle bandiere. Tutte le armi ricevono aiuti dagli ufficiali di complemento e di milizia mobile, dagli aspiranti ufficiali di queste categorie, da aspiranti a facente funzione di ufficiali; anche i comandi di corpo d'armata fruiscono di consimile larghezza potendo trarre dal congedo specialisti, panattieri, macellai, aiutanti d'ospedale, aspiranti pagatori, ecc. per provvedere ad alcuni servizi di manovra senza chiedere personale ai reggimenti e tanto meno implorare per tramite del ministero della guerra soccorso dai corpi d'armata che non hanno manovre imperiali. I richiamati di fanteria del terzo anno devono giungere ai corpi in modo da poter fruire per sei giorni (una settimana) di un rinfresco d'istruzione prima degli esercizi di reggimento: presso il 59° reggimento fanteria ad esempio rimasero alle bandiere 54 giorni e presso la 70° brigata solamente 39.

Per portare i quarti battaglioni, da due compagnie con organico inferiore a quattro compagnie di organico identico a quelle degli altri battaglioni il ministero della guerra prescrive « Norme per l'istruzione delle classi in congedo nell'anno 1894 » che il I e il XVII corpo richiamassero ognuno 3240 uomini compreso  $\frac{1}{10}$  di sottufficiali dalla riserva (classi in congedo illimitato), possibilmente dalle classi più anziane, per 20 giorni compreso il giorno della presentazione e quello del congedo (1). Questi uomini si presentarono presso entrambi i corpi d'armata il 25 agosto, attesero nella prima settimana (27 agosto 1 settembre)

(1) *Bestimmungen für die Übungen des Beurlaubten Standes im Etatsjahre 1894-95*, allegato al *Armer-Verordnungs-Blatt* del 1894. L'uomo in congedo illimitato (*Reservist*) è obbligato per legge a intervenire a due esercitazioni ciascuna della durata massima di 8 settimane, obbligo che nelle circostanze ordinarie vien sempre diminuito, come dicono gli esempi sopracitati, per proporzionarlo ai fondi disponibili e poco importa che uomini della stessa classe vengano richiamati in diversi anni e con differente durata o che non vengano richiamati affatto, purché il richiamo venga fatto dalle autorità militari, scendendo sino al comandante del distretto, con relativa giustizia distributiva. Le prescrizioni ricordate nella nota 4) a pag. 624 delle « Grandi manovre tedesche 1893 » non hanno variato dopo il 1° ottobre 1893 data d'introduzione del servizio biennale, né dopo le nuove edizioni *Feldienstordnung 1894*, *Wahr-Heerordnung 1894*.

ad esercizi di compagnia e di battaglione, *possibilmente* dovevano tirare al bersaglio, il 4° settembre fusi nei quarti battaglioni furono inviati ai reggimenti con i quali presero parte alle grandi riviste alle grandi manovre alcuni anche a manovre preliminari come fu detto, per essere congedati il 13 settembre. Il ministero lasciò facoltà ai comandanti del I e del XVII corpi di costituire i quarti battaglioni formando due nuove compagnie tutte di riservisti, oppure di ripartire i soldati delle 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> compagnia permanenti nelle quattro nuove compagnie. Nei corpi d'armata senza manovre imperiali il numero di cotesti riservisti richiamati per 20 giorni fu soltanto di 1620, metà cioè del numero richiamato presso il I e il XVII; vi costituirono soltanto 4 quarti battaglioni ad organico completo di pace per le manovre, mentre gli altri 4 quarti battaglioni con le 2 compagnie ridotte permanenti rimasero in gurnigione. La stampa notò con meraviglia che la stessa distanza sia stata seguita anche per riservisti d'Alsazia-Lorena richiamandoli quest'anno per la prima volta ad ingrossare quarti battaglioni di presidio nelle loro provincie (143° reggimento), mentre è noto che sinora le reclute d'Alsazia e Lorena venivano inviate a reggimenti non dei corpi d'armata di Strasburgo (XV) e Metz (XVI), nei quali venivano poi richiamate sia per le esercitazioni del congedo illimitato quanto per la mobilitazione. Non è da ritenersi che l'esperimento fatto nelle provincie annesse indichi un repentino cambiamento di modi stati in vigore per quasi 25 anni: l'arte sta nell'allentare le redini poco per volta e soprattutto a tempo.

Le due masse che dovevano manovrare l'una contro l'altra rimasero costituite come mostrano i due specchi seguenti:

*Ordine di manovra del*  
Comandante generale  
Capo di stato maggiore:

*1° corpo d'armata.*  
di fanteria. v. Werder  
colonnello v. Lessel.

| RIPARTI                                                                         |                                                            | Batta-<br>glioni | Squa-<br>droni |
|---------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|------------------|----------------|
| 1 <sup>a</sup> Divisione di fanteria<br>—<br>Tenente generale<br>v. Petersdorff | 1 <sup>a</sup> { 1 <sup>o</sup> reggimento fanteria . . .  | 4                | —              |
|                                                                                 | 41 <sup>o</sup> id. . . . .                                | 4                | —              |
|                                                                                 | 1 <sup>o</sup> battaglione cacciatori . . .                | 1                | —              |
|                                                                                 | 2 <sup>a</sup> { 33 <sup>o</sup> reggimento fanteria . . . | 4                | —              |
|                                                                                 | 59 <sup>o</sup> id. . . . .                                | 4                | —              |
|                                                                                 | Regg. cavalleria misto . . .                               | —                | 5              |
|                                                                                 | 1 <sup>o</sup> reggimento artiglieria . . .                | —                | —              |
| 1 <sup>o</sup> battaglione pionieri . . . . .                                   |                                                            | —                | —              |
|                                                                                 |                                                            | 17               | 5              |
| 2 <sup>a</sup> Divisione di fanteria<br>—<br>Tenente generale<br>v. Langesbeck  | 3 <sup>a</sup> { 4 <sup>o</sup> reggimento fanteria . . .  | 4                | —              |
|                                                                                 | 45 <sup>o</sup> id. . . . .                                | 4                | —              |
|                                                                                 | 4 <sup>a</sup> { 5 <sup>o</sup> id. . . . .                | 4                | —              |
|                                                                                 | 43 <sup>o</sup> id. . . . .                                | 4                | —              |
|                                                                                 | 10 <sup>o</sup> dragoni . . . . .                          | —                | 5              |
|                                                                                 | 16 <sup>o</sup> reggimento artiglieria . . .               | —                | —              |
|                                                                                 | 18 <sup>o</sup> battaglione pionieri . . .                 | —                | —              |
|                                                                                 |                                                            | 16               | 5              |
| Artiglieria suppletiva: sezione telegrafica, sezione aeronauti                  |                                                            | —                | —              |
| Divisione<br>di cavalleria A<br>—<br>Maggior generale<br>v. Naso                | A { 3 <sup>o</sup> corazzieri . . . . .                    | —                | 4              |
|                                                                                 | 1 <sup>o</sup> dragoni . . . . .                           | —                | 4              |
|                                                                                 | B { 1 <sup>o</sup> ulani . . . . .                         | —                | 5              |
|                                                                                 | 8 <sup>o</sup> ulani . . . . .                             | —                | 4              |
|                                                                                 | C { 11 <sup>o</sup> dragoni . . . . .                      | —                | 4              |
|                                                                                 | 12 <sup>o</sup> ulani . . . . .                            | —                | 4              |
|                                                                                 | brigata a cavallo . . . . .                                | —                | —              |
| distacc. pionieri . . . . .                                                     |                                                            | —                | —              |
|                                                                                 |                                                            | —                | 25             |
| Totale del 1° corpo d'armata . . . . .                                          |                                                            | 33               | 35             |

| Battaglioni | Pezzi | Compa-<br>gnie | ANNOTAZIONI                                                |
|-------------|-------|----------------|------------------------------------------------------------|
| —           | —     | —              | granatieri                                                 |
| —           | —     | —              | —                                                          |
| —           | —     | —              | fucilieri                                                  |
| —           | —     | —              | —                                                          |
| 8           | 44    | —              | uno squadrone dai cinque reggimenti<br>I, II e IV brigata  |
| —           | —     | 4              | con sezione da ponte divisionale                           |
| 8           | 44    | 4              |                                                            |
| —           | —     | —              | granatieri                                                 |
| —           | —     | —              | —                                                          |
| —           | —     | —              | granatieri                                                 |
| —           | —     | —              | —                                                          |
| 8           | 36    | —              | I e II brigata                                             |
| —           | —     | 4              | con sezione da ponte divisionale                           |
| 8           | 36    | 4              |                                                            |
| 8           | 52    | —              | III brigata del 1°; III e IV brigata del 16°               |
| —           | —     | —              | 1 <sup>a</sup> brigata di pace                             |
| —           | —     | —              | del V corpo                                                |
| —           | —     | —              | 2 <sup>a</sup> brigata di pace col 10 <sup>o</sup> dragoni |
| —           | —     | —              | 37 <sup>a</sup> brigata di pace                            |
| —           | 16    | —              | del 1 <sup>o</sup> reggimento artiglieria                  |
| 8           | 16    | —              |                                                            |
| 88          | 148   | 8              |                                                            |

## Ordine di manovra del

Comandante: generale

Capo di stato maggiore: colonnello

|                                                                              |                                                                     | Batta-<br>glioni | Squa-<br>droni |
|------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------|------------------|----------------|
| 35 <sup>a</sup> Divisione di<br>fanteria<br>—<br>Tenente generale<br>Boie    | 69 <sup>a</sup> { 14 <sup>o</sup> regg. fanteria . . . .            | 4                | —              |
|                                                                              | 141 <sup>o</sup> id. . . . .                                        | 4                | —              |
|                                                                              | 21 <sup>o</sup> id. . . . .                                         | 4                | —              |
|                                                                              | 70 <sup>a</sup> { 61 <sup>o</sup> id. . . . .                       | 4                | —              |
|                                                                              | 2 <sup>o</sup> battaglione cacciatori.                              | 1                | —              |
|                                                                              | reggimento misto . . . . .                                          | —                | 3              |
|                                                                              | 35 <sup>o</sup> reggimento artiglieria . . . .                      | —                | —              |
|                                                                              | 2 <sup>o</sup> battaglione pionieri . . . . .                       | —                | —              |
|                                                                              |                                                                     | 17               | 3              |
| 36 <sup>a</sup> Divisione di<br>fanteria<br>—<br>Tenente generale<br>Hänisch | 71 <sup>a</sup> { 5 <sup>o</sup> regg. fanteria . . . .             | 4                | —              |
|                                                                              | 128 <sup>o</sup> id. . . . .                                        | 4                | —              |
|                                                                              | 18 <sup>o</sup> id. . . . .                                         | 4                | —              |
|                                                                              | 72 <sup>a</sup> { 44 <sup>o</sup> id. . . . .                       | 4                | —              |
|                                                                              | Scuola sott'ufficiali . . . .                                       | 1/2              | —              |
|                                                                              | 5 <sup>o</sup> ussari . . . . .                                     | —                | 4              |
|                                                                              | 36 <sup>o</sup> reggimento artiglieria . . . .                      | —                | —              |
|                                                                              | 2 <sup>o</sup> battaglione pionieri . . . . .                       | —                | —              |
|                                                                              |                                                                     | 16 1/2           | 4              |
| Artiglieria suppletiva sezione aeronauti . . . . .                           |                                                                     | —                | —              |
| Divisione di cavalleria B<br>—<br>Maggior generale conte<br>v. Wartensleben  | A { 5 <sup>o</sup> corazzieri . . . . .                             | —                | 4              |
|                                                                              | 4 <sup>o</sup> ulani . . . . .                                      | —                | 4              |
|                                                                              | B { 1 <sup>o</sup> ussari . . . . .                                 | —                | 5              |
|                                                                              | 2 <sup>o</sup> ussari . . . . .                                     | —                | 5              |
|                                                                              | C { 3 <sup>o</sup> dragoni . . . . .                                | —                | 5              |
|                                                                              | 12 <sup>o</sup> dragoni . . . . .                                   | —                | 5              |
|                                                                              | brigata artiglieria a cavallo di-<br>staccamento pionieri . . . . . | —                | —              |
|                                                                              |                                                                     | —                | 28             |
| Totale del XVII corpo d'armata . . . . .                                     |                                                                     | 33 1/2           | 35             |

## XVII corpo d'armata

di fanteria Lentze

v. Rosenberg - Gruszezynski

| Batteria | Perzi | Com-<br>pagnie | ANNOTAZIONI                                                                                                                                  |
|----------|-------|----------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| —        | —     | —              | I e II brigata<br>con sezione telegr. di divisione                                                                                           |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| 6        | 36    | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | 2              |                                                                                                                                              |
| 6        | 36    | 2              | I e II brigata                                                                                                                               |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| 6        | 36    | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | 2              |                                                                                                                                              |
| 8        | 36    | 2              | III e IV brigata dei regg. artigl. da campagna 35 <sup>o</sup> e 36 <sup>o</sup> .                                                           |
| 11       | 60    | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              | 35 <sup>a</sup> brigata di pace<br>del V corpo<br>4 <sup>a</sup> brigata di pace del II corpo<br>del 35 <sup>o</sup> reggimento artiglieria. |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | —     | —              |                                                                                                                                              |
| —        | 12    | —              | del 35 <sup>o</sup> reggimento artiglieria.                                                                                                  |
| —        | 12    | —              |                                                                                                                                              |
| 90       | 144   | 4              |                                                                                                                                              |

Le divisioni di manovra ebbero per la prima volta 16-17 battaglioni, quanti, dando retta alle notizie pubblicate già da parecchi anni da fonti autorevoli, ne avranno in guerra; ebbero un reggimento di cavalleria per ciascuna (1), benchè in guerra esso non conterà 5 squadroni sibbene 4 quale norma e anche 3 quale eccezione, donde l'abitudine nelle manovre di togliere squadroni di qua e di là per costituirne reggimenti misti.

Alle divisioni di manovra furono sempre assegnate le I e II brigate di batterie del dipendente reggimento d'artiglieria di pace mentre le III brigate costituite in reggimento temporaneo furono sempre assegnate all'artiglieria suppletiva; le IV brigate furono invece assegnate in un caso all'artiglieria suppletiva, in un altro ripartite fra questa e una delle divisioni: si può supporre che il comandante del I corpo intendesse serbare la 4ª divisione per i colpi decisivi. È noto che da coteste IV brigate, le quali in pace non hanno lo stesso numero di batterie, e dalle brigate di batterie a cavallo assegnate ad alcuni reggimenti, si devono ricavare in guerra l'artiglieria per le divisioni di cavalleria (come fu fatto nelle manovre) l'artiglieria per portare a 20 il numero di batterie per ogni corpo e ricavare i quadri effettivi per le brigate di batterie da assegnare alle divisioni di milizia mobile. La ripartizione dell'artiglieria nei corpi d'armata di manovra si deve adunque riguardare quale immagine della mobilitazione per quanto riflette le I, II, III brigate montate (2) e la brigata a cavallo; più quale circostanza, di manovra per quanto riflette le IV bri-

(1) *Felddienst-Ordnung 1894 n. 30.* — L'esercito di campagna si compone di armate, le armate di corpi d'armata, divisioni di cavalleria e divisioni di riserva (milizia mobile). Un corpo d'armata si compone per massima di due divisioni di fanteria, dell'artiglieria suppletiva, delle colonne munizioni, dei traini e di una sezione telegrafica suppletiva; il battaglione cacciatori forma parte di una brigata di fanteria, la sezione telegrafica di divisione vien data ad una sola divisione. Una divisione di fanteria si compone di due brigate di fanteria, di un reggimento di cavalleria (*Division-Kavallerie*), di un reggimento d'artiglieria da campagna (*Division-Artillerie*), di una o due compagnie pionieri, di una sezione da ponte divisionale e di una sezione di sanità. Una divisione di cavalleria si compone con brigate di cavalleria, di artiglieria a cavallo e di un distaccamento pionieri. Una divisione di riserva si compone in generale come una divisione di fanteria.

(2) Non tarderà molto a manifestarsi il desiderio di avere in pace tre reggimenti da campagna per ogni corpo d'armata, la spesa immediata occorrente per formare in modo permanente il reggimento suppletivo si ridurrebbe a quella delle caserme, salvo quelle altre derivanti da successivi desideri.

gate montate; da attribuirsi ad esigenze di mobilitazione i 4 pezzi attaccati posseduti in più dal I corpo quantunque sia eguale il numero di batterie di pace dei due corpi d'armata.

Anche le compagnie pionieri possedute in pace dai due corpi d'armata sono esuberanti alla formazione di pionieri che avranno in guerra, tuttavia tutte e tre i battaglioni intervennero alle grandi manovre combattendo talora quale fanteria. Le compagnie 1ª, 2ª e 4ª dei due battaglioni 1º e 18º presero parte come fu detto alle manovre di brigata e di divisione; le due 3ª compagnie rimasero in Königsberg a costruire un ponte sul Pregel a monte della città, necessario per i movimenti precedenti e susseguenti alla rivista. Durante le grandi manovre il 1º battaglione assegnato alla 1ª divisione di fanteria ebbe la 1ª compagnia quali zappatori, la 2ª incaricata di costruire e di guardare due ponti sul Passarge alle spalle del I corpo, la 3ª ebbe la sezione da ponte della divisione, la 4ª una sezione telegrafica a disposizione del capo di stato maggiore dell'esercito. Analogamente le 1ª, 2ª e 4ª del 18º battaglione che avevano partecipato alle manovre di brigata e di divisione rimasero durante le grandi manovre quali zappatori presso la 2ª divisione di fanteria e la sezione da ponte di questa divisione fu data alla 3ª compagnia. Ogni compagnia zappatori ebbe un carro strumenti. Ogni sezione da ponte divisionale consisteva in due carri da barca e 1 carro da cavalletto (in guerra 14 carri).

Per le grandi manovre del XVII corpo furono assegnate la 1ª e 2ª compagnia del 2º battaglione pionieri alla 35ª divisione con una sezione telegrafica di divisione; la 3ª e 4ª compagnia dello stesso battaglione alla 36ª divisione ma senza sezione telegrafica; non ci fu un metro di ponte al seguito del corpo d'armata. Se ne può concludere avere entrambi i corpi manovranti lasciati a casa le impedimenta delle quali si sapeva di non aver bisogno. I due distaccamenti pionieri su carri per le due divisioni di cavalleria, furono pure tratti dagli indicati battaglioni.

Le due sezioni aeronauti, una per corpo d'armata (1), furono

(1) Per la prima volta due corpi d'armata tedeschi manovrano contrapposti entrambi muniti di aerostato; nel 1889 nell'Annoyer, nel 1891 in Baviera, nel 1893 in Lorena uno solo dei due corpi ne era fornito.

allestite a Berlino sede di quegli specialisti, adoperando personale in parte permanente e in parte richiamato dalla riserva; per l'anno 1894 gli aeronauti che hanno un organico di 150 uomini circa potevano richiamare dal congedo 400 uomini della propria riserva e 60 di uomini di altre riserve già istruiti nel servizio, tutti e 460 per 20 giorni. La forza di una delle sezioni manovranti come fu indicata in un giornale sarebbe di ufficiali 5, truppa 92, carri 15 dei quali soltanto la metà circa (primo spezzato), è necessaria per fare un'ascensione, fu fatta spesso marciare coll'avanguardia.

I carri attrezzi da zappatori, da ponte e parte di quelli degli aeronauti erano trainati da pariglie del treno, tutto il resto del carreggio occorrente meno i carri delle armi a cavallo trainati dai Krümper fu affittato o requisito. I distaccamenti forniti da battaglioni treno costituirono quindi una forza ben piccola.

Le due divisioni di cavalleria A e B furono ognuna composte com'è abitudine di molti anni con tre brigate (6 reggimenti) 2 batterie a cavallo e 1 distaccamento pionieri benchè il *Felddienst-Ordnung* lasci indeterminato il numero delle brigate necessario per comporre, forse per prevedere il caso eccezionale di una divisione di cavalleria mobilitata su due brigate. Il numero degli squadroni nella divisione di manovra fu superiore a quello che avrà in guerra, 24; il numero totale dei cavalli sarà in guerra sensibilmente superiore.

La forza iniziale delle grandi unità di manovra si può congetturare sulla base dei particolari stati esposti e sui seguenti numeri su quelli calcolati.

|                                                     | Ufficiali | Truppa | Cavalli compresi quegli degli ufficiali |
|-----------------------------------------------------|-----------|--------|-----------------------------------------|
| 1 <sup>a</sup> divisione di fanteria . . . . .      | 400       | 12,300 | 1,400                                   |
| 2 <sup>a</sup> id. id. . . . .                      | 370       | 11,600 | 1,300                                   |
| Divisione di cavalleria A . . . . .                 | 125       | 3,300  | 3,650                                   |
| Totale del 1 corpo . . . . .                        | 960       | 28,300 | 7,100                                   |
| Esclusi del computo tutti i traini di requisizione. |           |        |                                         |

Infine non è senza interesse rammentare quali furono le alte cariche dell'esercito che presero parte quali spettatori e spesso quali attori alle grandi manovre. Il comandante del quartier generale dell'imperatore (tenente generale) adoperato a comandare il nemico segnato contrapposto ai corpi d'armata. Il capo del gabinetto militare (generale di fanteria) con quattro ufficiali superiori del gabinetto, rappresentante l'amministrazione disciplinare degli ufficiali. Il ministro della guerra (generale di fanteria) con i tre direttori generali più importanti del ministero (segretario generale, ordinamento\*), servizi amministrativi\*) e il capo della divisione *Esercito* (mobilitazione) cioè i capi dell'ordinamento e dell'amministrazione in pace e in guerra dell'esercito. Il capo di stato maggiore dell'esercito (generale di cavalleria) con il capo dell'ufficio Germania (manovre e radunata) quale direttore delle operazioni sia di manovra che di guerra. L'ispettore generale dell'artiglieria da fortezza\*) e quello degli ingegneri e pionieri, quali comandanti di dette armi. L'ispettore generale dell'artiglieria da campagna, un ispettore della cavalleria\*). L'ispettore dei cacciatori quali ispettori tecnici delle rispettive armi. Il comandante della divisione di cavalleria della Guardia\*), l'unica che esista formata in pace. Quattro\*) generali del grande stato maggiore (*Oberquartiermeister*) destinati in guerra quali capi di stato maggiore o sottocapi alle armate. Gli addetti militari prussiani non trattenuti all'estero da contemporanee manovre degli eserciti presso i quali sono accreditati ecc. Gli ufficiali generali controdistinti da\*) più due altri, in totale 44 generali furono adoperati quali giudici di campo, avendo ognuno a disposizione almeno due ufficiali, in gran parte ufficiali superiori di stato maggiore.

Parecchie fra le più alte di coteste cariche dovevano a tenore di regolamento, intervenire alle grandi manovre. E però a que-

(1) Anche gli ufficiali dell'artiglieria a piedi devono conoscere il modo di manovrare delle armi principali per essere in grado di farvi cooperare nel caso vero la specialità cui appartengono. È prescritto che ogni reggimento d'artiglieria a piedi invii ogni anno 1 ufficiale superiore e 2 capitani alle manovre di brigata e di divisione e che ufficiali generali ispettori eventualmente coi loro stati maggiori possano pure prendere parte.

sta si collega in via normale un simulacro di mobilitazione di tutte le autorità nessuna eccettuata cui spetta l'ordinamento e l'amministrazione dell'esercito in pace, la sua preparazione immediata alla guerra, la condotta delle future operazioni ed i confronti con gli eserciti stranieri, alleati od avversari che sieno. Dalla spesa fatta per le grandi manovre si trae in tal modo la massima efficacia perchè si offre occasione non solo alle truppe ma benanco a quei capi costretti al tavolino per la maggior parte dell'anno di far valere le loro doti sul campo.

### Manovre di corpo d'armata

contro nemico segnato.

Il merito didattico ed economico di questo genere di manovra, già da tempo sanzionato dal regolamento per le esercitazioni di autunno delle divisioni, aveva condotto ad estenderlo in occasione delle manovre imperiali anche ai corpi d'armata. In tutte le manovre imperiali dal 1880 al 1889 furono fatte manovre di corpo d'armata contro nemico segnato; nel 1890 anche una manovra di armata contro nemico segnato. Senonchè col crescere delle forze segnate senza crescere gli effettivi disponibili crebbero anche, in modo da soverchiare l'utile dell'esercizio, l'incertezza della condotta, l'inverosimiglianza degli atti, i falsi apprezzamenti di coloro che dovevano imparare; e però alla manovra di corpo d'armata contro nemico segnato era stata sostituita nelle manovre imperiali del 1891 e del 1893, con plauso generale, una manovra di divisioni contrapposte.

Ma con la recente creazione dei quarti battaglioni da portarsi all'effettivo normale durante le manovre, con l'aumento delle batterie in ogni corpo d'armata, sparì l'inconveniente della poca truppa disponibile e fu ripristinato tal genere di manovra nelle manovre imperiali, contrapponendo a un intero corpo d'armata con reggimenti su tre battaglioni una divisione di fanteria abbastanza consistente pel numero dei soldati, completata da un grosso riparto di cavalleria totalmente rappresentato.

**Giornata del 6 settembre.** — Per la manovra del I corpo d'armata contro nemico segnato fu supposto che « un'armata di mezzogiorno movesse contro la fortezza di Königsberg (1). »

*Partito di tramontana, rappresentato.* — « Il corpo d'armata giunto il 5 settembre assieme alla divisione di cavalleria A da Labiau a Königsberg viene informato, dai distaccamenti esterni della fortezza, che il nemico forte di 2 corpi d'armata ha collocato nello stesso giorno avamposti sulla linea Lowenhagen, Lichtenfelde, Tharau, Kobbabude, Brandenburg e che nella notte ha lavorato a riattare i ponti stati rovinati sul Frisching. Il suo comandante deciso di rompere l'estesa linea nemica puntando su Tharau — mentre le truppe del supposto presidio eseguiranno due sortite, una verso Waldburg Jüskeim (a ponente della linea di marcia del I corpo), l'altra verso Schönmoor-Borchersdorf (a levante id. id.) — ordinò. »

#### Ordine del I corpo.

A. G. Königsberg in Pr. 6 settembre ore 5.

« 1. (Riproduzione della situazione).

« 2. La 2ª divisione di fanteria muovendo alle 8 dall'accampamento presso Ponarth marcerà per Neuvarwerk, Altenberg, Gollan su Wernsdorf (vedi schizzo al 75 mila pel 6 settembre). L'artiglieria suppletiva muoverà dal suo accampamento presso Speicherdorf in modo da incolonnarsi al quadrivio a nord di Altenberg dietro il reggimento di fanteria testa del grosso della divisione. La sezione aeronauti destinata a questa colonna rimarrà temporaneamente a' miei ordini.

Un distaccamento sul fianco destro della 2ª divisione, movendo per Godrienen e Bergan su Lichtenhagen, si manterrà collegato con la colonna del presidio in marcia verso Waldburg e Jüskeim.

L'esplorazione verrà fatta sul fronte Kobbabude, mol. di Mahnsfeld, Tharau.

« 3. La 4ª divisione di fanteria muovendo alle 8,15 dall'accam-

(1) La traduzione della situazione generale, delle situazioni particolari assegnate a due partiti contrapposti e quella degli ordini che ne furono conseguenza è segnata in questa relazione fra virgolette.

pamento presso Speichersdorf marcerà per Wickbold su Tharau: esplorazione sul fronte Tharau, Arweiden, Jesau.

« 4. La divisione di cavalleria A, muovendo dal suo accampamento presso Lauth in modo da avere attraversato il ponte d'equipaggio a Neuendorf alle 8,15, marcerà per Scelingsfeld, Friedrichshof, Braxeinwalde su Friedrikenthal; coprirà il fianco sinistro della 1<sup>a</sup> divisione; manterrà il collegamento con le truppe del presidio dirette verso Schönmoor, Borchersdorf; esplorerà il fronte Lichtenfelde Tharau.

« 5. Io cavalcherò all'avanguardia della 2<sup>a</sup> divisione.

« 6. Il grosso bagaglio rimarrà parchato dove ora si trova.

« 7. Del primo scaglione delle impedimenta parchato presso Devan (a greco di Königsberg) verranno inviati, attraversando la città, in modo da giungere a destinazione alle 9:

a Ponarth; 2 colonne munizioni d'artiglieria, 1 colonna munizioni di fanteria e 3 ospedali da campo, a disposizione della 2<sup>a</sup> divisione di fanteria;

a Mühlendorf, 1 colonna munizioni d'artiglieria, 1 colonna munizioni di fanteria e 3 ospedali da campo, a disposizione della 1<sup>a</sup> divisione.

Il secondo scaglione delle impedimenta (1) dovrà raggiungere nelle ore antimeridiane il primo scaglione presso Devan (entrambi cotesti scaglioni sono supposti). »

« Il generale di fanteria von WERDER. »

*Partito di mezzogiorno, segnato.* — « L'armata dovendo investire Königsberg sulla sinistra del Preget ed avuto il contatto il giorno 5 con distaccamenti della fortezza sulla linea.... (già citata) decide di avanzare la linea dei propri avamposti nel giorno 6 sino a Steinbeek, Wickbold, Bergan, Heide-Walburg. Tale compito spetta pel tratto dalla stazione di Wickbold a Bergan alla divisione Sud rinforzata (battaglioni 16, squadroni 9, batterie 15) i di cui

(1) Impedimenta comprendono il *grosso Bagage*, le *Munitionskolonnen* ed i *Trains* cioè tutto quel carreggio che può raccogliersi separatamente dalle truppe in marcia o che combattono.

Il *Kleins Bagage* è costituito da carri sempre, almeno in guerra, con le truppe.

avamposti sono sul Frisching fra Tharau e Karplanken. I ponti sul Frisching di Tharau e del molino di Mahnsfeld possono nella notte essere ridotti atti al passaggio. »

### *Ordini della divisione sud.*

Arnsberg, 5 settembre ore 31.

« 1. (Ripetizione della situazione).

« 2. La divisione procederà domani verso Königsberg in due colonne.

« 3. La colonna di destra (8  $\frac{1}{2}$  6) agli ordini ecc. si raccoglierà (supposto) alle 8,30 contro e a levante di Grünhof; muoverà alle 9 per Tharau e Wernsdorf, lasciando un battaglione in Tharau a presidio del ponte.

« 4. La colonna di sinistra (8  $\frac{1}{2}$  9) agli ordini ecc. si raccoglierà (supposto) alle 8,30 contro e a settentrione di Arnsberg; muoverà alle 9 pel mol. di Mahnsfeld e Mahnsfeld su Gollan, lasciando un battaglione al molino di Mahnsfeld a presidio del passaggio sul Frisching.

« 5. La brigata di cavalleria B (8 squadroni) agli ordini ecc. (*selbständige Kavallerie*) si raccoglierà alle 8,45 contro e a mezzogiorno di Tharau; muoverà per Wernsdorf e Gollan verso Königsberg esplorando sul fronte e sui fianchi e si manterrà in contatto con le fanterie, come pure con le divisioni contigue (supposto).

La brigata, rilevati all'alba gli avamposti, riconoscerà i passaggi e i guadi del Frisching sulla linea degli avamposti stessi e me ne farà rapporto alle 9 in Tharau.

« 6. Gli avamposti di fanteria (supposti) rilevati all'alba si riuniranno in coda alle rispettive colonne quando queste ne oltrepasseranno la linea.

« 7. I bagagli (supposti) parcheranno: quelli della brigata di cavalleria a nord di Arnsberg; quelli della colonna di destra al crocevia Grünhof, Gr. Bajoren con la gr. rotabile Tharau Arnsberg; quelli della colonna di sinistra a mezzogiorno di Arnsberg.

« 8. Alle 11 di domani, si troveranno (supposto) al bivio un chilometro a nord di Arnsberg (rot. verso Tharau e verso il mol. di

Mahnsfeld), mezza colonna munizioni di fanteria e mezza colonna munizioni di artiglieria.

« 9. Alle 9 sarò in Tharau e di poi cavalcherò assieme alla punta d'avanguardia di fanteria della colonna di destra ».

« Il tenente-generale VON PLESSEN. »

« Alle 9 del 6 settembre il comandante della divisione sud ricevè notizia dai suoi avamposti che i ponti di Tharau, del molino di Mahnsfeld e di Milgen saranno pronti al passaggio alle 9,30; che per le 10 sarà anche praticabile a tutte le armi un ponte stato costruito presso Gr. Bajoren ».

*Svolgimento.* — A segnare : 16 battaglioni, 9 squadroni e 15 batterie del partito di mezzogiorno erano stati destinati 8 battaglioni, 9 squadroni e 5 batterie (24 pezzi); cioè i riparti di fanteria ebbero la metà della forza di pace, gli squadroni erano tutti effettivi e quasi ogni batteria segnata era rappresentata da una sezione. Quale fanteria vi furono destinati 7 terzi battaglioni, uno per reggimento tranne il 33°, più il 48° battaglione pionieri; i tre battaglioni dei reggimenti 4°, 43° e 45° (2ª divisione) furono trasportati il giorno 5 dopo la rivista da Königsberg a Schrombchen in ferrovia, chilometri 24, e accantonati nelle vicinanze. L'artiglieria fu costituita dalle due IV brigate dei due reggimenti del corpo d'armata.

Tutte le truppe mossero dagli accantonamenti o dalle caserme in modo da trovarsi raccolte nelle seguenti posizioni iniziali prescritte dalla direzione delle manovre :

« Pel partito rappresentato (nord) :

distaccamento di destra della 2ª divisione a Waldhaus, fra Godriemen e Bergau;

la 2ª divisione con l'artiglieria suppletiva, fra Ottilienhof e Altenberg;

la 4ª divisione allo sbocco settentrionale di Ludwigswalde;

la divisione di cavalleria A a settentrione di Friedrichshof;

i movimenti dei grossi dovevano cominciare alle 9,30 e gli avamposti sul fronte Lichtenhagen stazione di Wickbold essere collocati alle 9.

« Pel partito segnato (sud) :

la brigata di cavalleria B }  
la colonna di destra } contro e a mezzogiorno di Tharau;

la colonna di sinistra contro e a mezzogiorno del molino di Mahnsfeld;

il movimento dei grossi non dovevano cominciare prima delle 9,30 ».

Le pattuglie di cavalleria del partito segnato, lanciate prima delle 9,30, furono ben presto a contatto con gli avamposti di fanteria su tutto il fronte Lichtenhagen stazione di Wickbold, cui tenne dietro la brigata di cavalleria B da Tharau verso Insthausen; ma il primo incontro che determinò l'andamento dell'azione accadde sull'ala di ponente come la minor distanza fra le posizioni iniziali dei grossi lasciava supporre. Il comandante del I corpo che cavalcava con l'avanguardia della 2ª divisione giunto poco a sud di Gollau scortò una colonna di fanteria nemica sboccante da Mahnsfeld e saputo della cavalleria a Insthausen, fece schierare senza por tempo in mezzo, senza attendere che le avanguardie fossero così vicine da aprire il fuoco, le batterie d'avanguardia e quelle suppletive che aveva sottomano un chilometro circa a sud di Gollau, a levante della gr. rotabile, a più di 3,000 metri da Mahnsfeld. A questo fuoco aperto alle 10 in punto si aggiunse verso le 10,24, la fucileria dell'avanguardia, quella del distaccamento fiancheggiante da poco tempo sboccato da Lichtenhagen e di poi il fuoco delle altre batterie divisionali venute nel frattempo a collocarsi presso quelle già in posizione. La potente batteria di 72 pezzi non aveva però campo di tiro sufficientemente largo per potere all'occorrenza cambiare bersaglio e il terreno era poco favorevole per cercare migliori posizioni più vicine al nemico.

Dal margine Lichtenhagen, bosco, Wernsdorf, Zgl. di Wittenberg il terreno scende verso mezzogiorno lievemente ondulato, senza piantagioni, intersecato da staccionate spesso con fili di ferro, la vista vi spazia sino alla linea Mahnsfeld, Galgen Berg, Ernstshof, Tharau — formata da ondulazioni di maggior momento, da caseggiati e da alberature — e soltanto qua e colà si vede oltre questa uno alle alture retrostanti al di là della bassura ove scorre il Frisching. La grossa batteria si trovava in una insaccatura del

marginale verso Gollau; per trovare libero campo di vista e dominio sufficiente per tener coperti i pezzi avrebbe dovuto portarsi fra il bosco segnato sulla carta e Lichtenhagen oppure presso Wernsdorf; il terreno adiacente alla grande rotabile in discesa già nell'insacatura era il meno favorevole anche per sviluppare un attacco di fanteria sia verso Mahnsfeld sia verso il Galgenberg; alcune praterie acquitrinose a levante di Mahnsfeld avrebbero accresciuti gli impicci. In tutto il terreno fra i due fronti, fra Lichtenhagen e Tharau avrebbe facilmente ragione chi facesse fuoco da fermo.

Il I corpo che intendeva attaccare fu costretto a guadagnare tempo per svolgere un movimento aggirante con la sua sinistra; prima che l'aerostato si librasse nell'atmosfera — salì alle 11 poco a sud di Gollau — fu dato ordine alla 4<sup>a</sup> divisione e alla divisione di cavalleria di affrettarsi su Tharau; la 2<sup>a</sup> divisione distaccava sulla sua sinistra un reggimento (43<sup>e</sup>) forse tutta la 4<sup>a</sup> brigata pel margine del bosco a Charlottenhof verso Tharau o Ernstshof, mentre la grossa batteria di Tharau adattatasi meglio al terreno con piccoli spostamenti e l'altra brigata di fanteria mantennero combattimento a fuoco verso Mahnsfeld ove la colonna di sinistra del partito sud si era ritirata.

Gli effetti del movimento aggirante cominciarono a manifestarsi dopo le 11: alle 11,10 le batterie della divisione di cavalleria dal molino a vento di Wittenberg, fra la Zgl. e la ferrovia, si misero a tirare contro Tharau e gli squadroni tentarono il guado del Frisching poco a monte del villaggio; respinti dalla fucileria si ritirarono per un sottopassaggio al coperto dell'argine ferroviario, ad oriente di questo. Alle 11,30 un reggimento della 4<sup>a</sup> brigata si spiega a Charlottenhof senza sapere precisamente dove fare fronte poichè Ernstshof e Tharau sembravano sgombrati e perchè il combattimento si udiva vivace solo in direzione di Mahnsfeld; a meglio indirizzare l'azione sulla sinistra sboccarono pochi minuti dopo sul pianoro fra Charlottenhof e Hasseldamm le batterie della 4<sup>a</sup> divisione prendendo decisamente di mira Tharau e le alture a levante di esso sulla sinistra del Frisching. Di poi mosse da Charlottenhof e da Wernsdorf la 4<sup>a</sup> brigata con forse qualche riparto della 4<sup>a</sup> divisione, spiegata in linee successive più di compagnie spicciolate che di battaglioni, attraverso al terreno scoperto stato

menzionato verso Tharau; cammin facendo quasi senza far fuoco rivolse poco a poco il suo fronte ad Ernstshof poichè il margine a maestro di Tharau sembrava affatto sgombro di nemico; da Ernstshof ove giunse alle 12,30 la brigata volgendo sempre più il fronte verso ponente s'inoltrò nel terreno relativamente coperto dirigendosi sul Galgenberg. La 4<sup>a</sup> brigata intanto, testa di colonna della 4<sup>a</sup> divisione, avanzatasi per la grande rotabile attaccava Tharau; mentre la divisione di cavalleria A messa in fuga la brigata di cavalleria avversaria e guadata il Frisching a monte di Arweiden si impadroniva di 6 batterie, alcuni battaglioni guadagnarono il fiumicello con l'acqua alla cintura occuparono il villaggio.

Dalla parte del nemico segnato sembra che, appena svelatasi la grossa batteria a Gollau e supposto che il I corpo intendeva di attaccare col grosso Mahnsfeld, sia stato dato ordine alla colonna di destra di ritirarsi dietro il Frisching a Tharau in attitudine difensiva con 4 battaglioni 6 batterie più la brigata di cavalleria e di spedire 4 battaglioni a rinforzo della colonna di sinistra. Dalle 11 in poi Tharau si comportò passivamente come fu detto, verso mezzogiorno il grosso del partito segnato (battaglioni 12, batterie 9) si trovò riunita sul Galgenberg e alle 13 la massa del I corpo (19 battaglioni) si trovò di nuovo raccolta sul fronte Mahnsfeld, Insthausen Ernstshof pronta per attaccare il Galgenberg, mentre le forze che vi si erano ritirate da Tharau inseguite dalla divisione di cavalleria avevano occupato le alture fra Packeren e Kl. Bajohren sulla sinistra di Frisching e quando parte dell'artiglieria stava per raggiungerle ritirandosi dal Galgenberg pel molino di Mahnsfeld. Alle 13,20, dopo alcuni atti preparatori all'assalto, fu fatta cessare l'azione.

Sulla manovra del giorno 6 fu osservato che la fretta nell'attribuire importanza all'incontro di Mahnsfeld ha distratto i comandanti di entrambi i partiti dalla direzione di marcia che si erano prefissati nell'ordine, mentre il terreno consigliava ad entrambi di astenersi dall'attraversare la scoperta zona sotto il fuoco avversario e di adoperare per raggiungere il compito loro la direzione Tharau Wittenberg lungo la quale sarebbe stato meno difficile procedere; che i fronti occupati furono troppo estesi, da 8 a 10 chilometri, con spazi vuoti fra i vari riparti di 2 sino a 3 chilometri.

**Marcia del I corpo (6-8 settembre).** — La 4<sup>a</sup> divisione e tutte le truppe a cavallo del corpo d'armata compresa la divisione di cavalleria A dovevano recarsi da Königsberg alle località assegnate per l'inizio delle manovre di corpi d'armata contrapposti per via ordinaria; e però finita la manovra del giorno 6 le truppe a piedi della 2<sup>a</sup> divisione rientrarono per via ordinaria ai loro quartieri di Königsberg, tutte le altre raggiunsero gli accantonamenti loro assegnati nei dintorni, su di una zona con fronte di chilometri 20 e profondità di poco meno, situata all'incirca fra Brandenburg e Kreuzberg; i viveri furono prelevati dai magazzini di Kobbelnde e di Wittenberg (schizzo del 6 settembre).

Nel giorno 7 queste stesse truppe marciarono avanti accantonando in una zona il cui fronte misurava non meno di chilometri 30 dalle sponde della laguna Dolce (Heiligenbeil) sino alla ferrovia di Allenstein (stazione di Lichtenfeld), e la cui profondità era prossima ai chilometri 20; le truppe ebbero vitto dagli abitanti.

Nel giorno 8 esse raggiunsero le dislocazioni iniziali di manovra; la 4<sup>a</sup> divisione accantonò fra Braunsberg e Franenburg, la divisione di cavalleria a chilometri 30 da questa verso mezzogiorno fra Mühlhausen e Wormditt; le truppe a piedi della 2<sup>a</sup> divisione giunte da Königsberg per ferrovia, chilometri 85, furono accantonate con centro a Mühlhausen; dislocazioni che corrispondono all'incirca a quelle segnate sullo schizzo al 200 mila, supposte di operazione per l'inizio della manovra del 10 settembre. Tutto il corpo d'armata prelevò viveri e foraggi pel giorno 8 d'arrivo e pel successivo 9 di riposo generale dai magazzini di Döbern, Herrendorf e Braunsberg.

Nei tre giorni le truppe a piedi della 4<sup>a</sup> divisione percorsero adunque almeno chilometri 70, quelle della divisione di cavalleria circa 90, numeri che si possono aumentare di un buon terzo senza tema di scostarsi troppo dal vero per avere le medie distanze effettivamente percorse: causa la manovra del giorno 6 e l'ampiezza delle zone d'accantonamento. Non fu una marcia di guerra simile a quella eseguita dall'VIII corpo nelle manovre del 1893 (1) la

(1) *Le grandi manovre tedesche*, vedi *Rivista* 94, 634.

divisione di cavalleria non fece nessuna avanscoperta, bensì le truppe marciarono per tutte le strade grosse o piccole più comode fra l'accantonamento lasciato e quel che dovevano prendere, alla spicciolata, spesso di riparti minimi scegliendo le ore che loro sembravano convenienti, sulle basi di indicazioni generiche date dai comandanti. Le zone d'accantonamento ebbero tale profondità che quella adoperata un giorno quasi toccava quella da adoperarsi nel giorno successivo; tutte le risorse della zona di terreno fra la laguna e la linea Königsberg, Tharau, Zinten, Mehlsack, Fr. Holland furono usufuite per la marcia. Il comando del I corpo aveva soltanto fissato le località ove ciascun riparto doveva accantonare, dove doveva prevalere i viveri e aveva fatto gettare sul Passarge due ponti uno al molino di Plasswich l'altro fra Lauck e Kawusen per rendere la marcia più comoda. Il materiale occorrente fu portato dalla 4<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> compagnia del 4<sup>o</sup> battaglione pionieri in ferrovia da Königsberg e trainato sul sito del gettamento con cavalli affittati; la 2<sup>a</sup> compagnia rimase a guardia dei due ponti sino a manovre ultimate.

**Giornata dell'8 settembre.** — *Situazione generale.* « Un'armata di levante marcia contro un'armata di ponente, la quale ha attraversato il corso inferiore della Vistola ».

*Situazione pel partito di ponente rappresentato.* — « Il XVII corpo (24  $\frac{1}{2}$  battaglioni, 7 squadroni, 18 batterie) estrema sinistra dell'armata in movimento da Marienburg verso Mühlhausen, trova nel mattino dell'8 settembre Elbing occupata da deboli forze nemiche e rovinati i ponti sul fiume Elbing. Gettate sulla sponda opposta alcune frazioni mediante barche, il nemico sgombra Elbing e si ritira verso Dambitzen. Alle 9 due ponti sono riattati e sono già passati sulla destra 3 battaglioni e 1 squadrone ».

#### *Ordine del XVII corpo d'armata.*

Elbing, 8 settembre, ore 8,45.

- « 1. (Ripetizione della situazione).
- « 2. Il corpo d'armata prosegua la marcia verso Mühlhausen in due colonne; (*Vedi schizzo dell'8 settembre*).
- « 3. La 35<sup>a</sup> divisione di fanteria marci pel ponte più a Sud stato

riattato, per Serpien verso Pomehrendorf, riconoscendo sul fronte Marienfelde, Sumpf, Mühlhausen.

« La 36<sup>a</sup> divisione di fanteria marci pel ponte più a nord stato riattato, Dambitzen e Stagnitten su Gr. Stoboy, riconoscendo il fronte Mühlhausen, Bludau, Neukirch.

« Presso ognuno dei citati ponti si lasci una compagnia pionieri.

« L'artiglieria di corpo segua la 35<sup>a</sup> divisione.

« Della sezione aeronauti, il primo spezzato marci in coda all'avanguardia, il secondo alla coda del grosso della 36<sup>a</sup> divisione.

« 4. Le truppe già sulla sponda destra rimangano ove si trovano (1) fino a che saranno oltrepassate dal loro corpo e al quale si riuniranno; la cavalleria mantenga ininterrotto il contatto col nemico.

« 5. Il grosso bagaglio si lasci sulla sponda sinistra del fiume, almeno a 6 chilometri dai ponti.

« 6. Mi si mandino i rapporti al grosso dell'avanguardia della 35<sup>a</sup> divisione.

« Il comandante generale LENTZE ».

*Situazione pel partito di levante segnato.* — « Una divisione di fanteria (16, 4, 10) estrema ala destra dell'armata di levante, in marcia l'8 settembre da Mühlhausen ad Elbing, giunta alle 8,30 a Pomehrendorf vi riceve notizia che il suo distaccamento (1, 4, 0), spinto la vigilia ad Elbing per assicurarsi dei ponti vi fu attaccato dal nemico, forte di 4-2 divisioni, e costretto a ripiegare. Tuttavia il nemico non può subito inseguire col suo grosso perchè i ponti furono rovinati. Una divisione di cavalleria, B (0, 26, 2) dello stesso partito che aveva l'incarico di riconoscere verso il corso della Vistola, trovati tutti i passaggi sul fiume Sorge a mezzodì del lago Draussen occupati dal nemico, ripiegatosi su Elbing e giunta alle 8,30 del giorno 8 a Wöcklitz vi si mette a disposizione del comandante della divisione di fanteria ».

(1) « 1 battaglione e 4/2 squadrone della 35<sup>a</sup> divisione alla stazione ferroviaria; 2 battaglioni e 4/2 squadrone della 35<sup>a</sup> divisione presso Bellevue ».

*Ordine della divisione est.*

Pomehrendorf, 8 settembre, ore 8,30.

« 1. Il nemico è presentemente sboccato da Elbing ma con deboli forze. La divisione muoverà subito ad attaccarlo divisa in due colonne.

« 2. La colonna di destra (7, 4, 2) continui la marcia sulla grande rotabile Pomehrendorf Elbing e disponga del distaccamento (1, 4, 0) ritrattosi da Elbing, ora in posizione alla punta di maestro dei Grunauer Wüsten.

« 3. La colonna di sinistra (8, 2, 8) marci per Serpien su Elbing e lasci su questa carreggiabile, a mezzodì dell'altura 342, 2 battaglioni e 2 batterie a mia disposizione.

« 4. La divisione di cavalleria B appoggi l'attacco su Elbing marciando possibilmente coperta, a protezione del mio fianco sinistro, per Preuschmark e Böhmischgut.

« 5. Il distaccamento (1, 4, 0), alla punta di maestro dei Grunauer Wüsten, vi rimanga in attesa di ordini dal comandante della colonna di destra.

« 6. Bagagli e traini (supposti) parchino presso Schönberg.

« 7. Io, accompagnando la colonna di sinistra, mi reco all'angolo di libeccio dei Grunauer Wüsten. »

« Il tenente generale von PLESSSEN ».

Per segnare i 46 battaglioni del partito di levante furono adoperati due reggimenti fanteria (14<sup>o</sup>, 18<sup>o</sup>) e il battaglione cacciatori, cioè 9 battaglioni effettivi; per segnare i 4 squadroni se ne adoperarono 2 effettivi; per segnare le 40 batterie si presero le quattro brigate dei due reggimenti del corpo d'armata, cioè 5 batterie effettive con 26 pezzi. Inoltre tutti gli ufficiali superiori di fanteria del XVII corpo che non trovavano impiego tattico pel proprio corpo furono messi a disposizione del comandante del partito segnato. La divisione di cavalleria B assegnata allo stesso partito era effettiva.

Cosicchè le forze effettive del partito segnato erano talmente

forti da non dar luogo come pel 6 settembre a inverosimiglianze troppo evidenti.

La posizione iniziale delle teste di colonna e il principio dei movimenti furono fissati dalla direzione delle manovre in modo che il partito di levante non potesse giungere senza contrasto sul margine occidentale delle colline, press'a poco sulla linea Tumberg Grunau, da dove è possibile di battere efficacemente gli sbocchi di Elbing, ma che avesse tuttavia tempo di giungere sul margine occidentale del bosco d'alto fusto Grunauer Wüsten ancora fortemente dominante verso ponente, dal quale non si possono vedere nè battere gli anzidetti sbocchi; era intendimento che la azione si svolgesse nella convalle fra Dambitzen e i Grunauer Wüsten, aperta verso la pianura del lago Draussen, con fondo a campi e prati scarsi di alberature dove la vista spazia liberamente, ma così accidentato, specie verso mezzogiorno, da riuscire spesso d'impaccio ai cavalli.

Alle 9,35 due squadroni del 5° ussari di punta alla 36ª divisione, sboccando da Dambitzen nella convalle, furono accolti a facilitate dal distaccamento (1, 4, 0) rimasto in posizione sul pendio opposto, in cima al serpentino che vi fa la rotabile; gli ussari si ritrasero su Dambitzen, uno squadrone appiè coronando un'alturetta allo sbocco est del villaggio, l'altro rimase a cavallo per sorvegliare i drappelli di cavalleria nemica che scorazzavano nel terreno a settentrione della rotabile; il 44° reggimento fanteria, avanguardia della 36ª divisione, trovavasi in quel tempo in marcia salendo da Weingarten a Dambitzen, nè poteva vedere il terreno della convalle. Alle 9,50 l'avanguardia della colonna del partito segnato in marcia sulla carreggiabile di Serpien giunta a greco di Spittelhof si spiegò sulla cresta di uno spalto misto e affatto scoperto che scende verso questo villaggio e aprì il fuoco contro il reggimento d'avanguardia della 33ª divisione in procinto di abbandonare la pianura alberata per salire sull'accennato spalto.

Il comandante del partito segnato frattanto, giunto a mezza via fra Serpien e Weingarten e avuta certezza che gran parte delle forze nemiche si trovavano sulla destra del fiume Elbing e che stavano per porre piede sulle colline, abbandonato il primitivo disegno di battere alla spicciolata le singole teste di co-

lonna, decise di attestarsi a difesa sul forte margine allora raggiunto, dominante tutta la convalle; tal terreno anzichè impedire avrebbe sempre reso facile una eventuale ripresa offensiva. Le 6 batterie della colonna di sinistra occuparono le alture a nord della carreggiabile, 2700 metri a ponente di Serpien, i 4 battaglioni si spiegano 5-600 metri più innanzi fra sparsi casolari dove fu richiamato anche il battaglione d'avanguardia distogliendolo da' suoi comodi e numerosi bersagli; i 2 battaglioni e le 2 batterie rimasti indietro quale riserva rimasero pel momento senza impiego. Alla divisione di cavalleria fu mandato invito di appostarsi sulla sinistra della linea fra Böhmischgut e Grunau, pronta ad agire. La colonna di destra si spiegò a cavallo della grande rotabile, postando le due batterie nella radura del bosco, presso lo stagno. La posizione di tutto il partito di levante si poteva giudicare quale margine tattico, fortissima di quelle che è prudenza attaccare alle ali o schivare. Alle 10 tutte le batterie del partito avevano aperto il fuoco.

Il dispositivo di marcia del XVII corpo conduceva invece ad un urto prettamente frontale. L'intenzione del generale Leutze comandante del corpo era di rimanere con la sua sinistra (36ª divisione) in altitudine difensiva sinchè l'attacco o l'avvolgimento tentato con la sua destra (35ª divisione) fosse riuscito a scuotere la difesa: esso ordinò che 2 battaglioni della 35ª divisione fossero lasciati presso Spittelhof a sua disposizione. Intanto le batterie della 35ª divisione si erano collocate a greco di Spittelhof poco lontane dai fabbricati in posizione scoperta poco felice, quelle di corpo d'armata che seguivano la 35ª poterono invece levare gli avantreni affatto al coperto e coronare le alture sulla sinistra delle or accennate batterie, quelle della 36ª divisione misero in batteria parte a sud di Dambitzen parte a nord risultando le più avanzate fra tutte: poco dopo le 10,15 tutte le batterie del XVII corpo avevano aperto il fuoco contro il margine della difesa.

Quanto alle fanterie, quelle della 36ª divisione che si erano ordinate ad attraversare la scoperta convalle per arrampicarsi verso il bosco occupato dal nemico furono rigettate in completo disordine, ore 11, mentre la loro estrema sinistra a nord della

grande rotabile favorita dal terreno e dalle boscaglie poté rimanere in posizione a breve distanza dal nemico; quelle della 33<sup>a</sup> invece, superato con molta disinvoltura più per errore del nemico che per merito proprio lo spalto di Spittelhof, poterono avanzare per la via più breve verso il difensore in grazia delle frequenti ondulazioni del terreno che loro permise di sostare, di tanto in tanto, al coperto.

Mentre a cavallo della grande rotabile le sorti del combattimentoolgevano favorevoli al partito segnato, sulla carreggiabile di Serpien le sue fanterie cominciarono, ore 11, a ritirarsi sulla linea dei pezzi intanto che il comandante chiamava in linea, prolungandola verso sinistra, la riserva (2, 0, 2) e le 2 batterie a cavallo, per opporsi ad un aggiramento di quest'ala. La poca praticabilità del bosco Grunauer Wüsten e l'incalzare dell'azione non gli avrebbe permesso di riunire in modo efficace le due separate frazioni del proprio fronte. Sulla sinistra di tutta la linea trovavasi a quel momento la divisione di cavalleria, pronta pel contrattacco: ogni brigata era in colonna doppia, reggimenti affiancati in colonna di plotoni (1), con le teste al nemico, la brigata ussari vicina alla sinistra della linea d'artiglieria, poi la brigata ulani e corazzieri, infine la brigata dragoni 4-500 metri più in là, diretta fra maestro e tramontana, quasi si fosse apparecchiata per attaccare il nemico sul fianco; in questa posizione, coperta agli sguardi del nemico lontano, i comandanti di brigata e di reggimento ebbero tempo di analizzare il terreno antistante, di vedere il fosso che ricorreva sul loro fronte a qualche centinaio di metri in mezzo alla bassura a prati, di orientarsi sulle fasi del combattimento, di prepararsi nel miglior modo come in guerra accadrà di rado a cogliere l'istante favorevole. Tale fu giudicato quando le fanterie del proprio partito abbandonata la dorsale a campi fra i due fossi, quelli che attraversano più a valle Grunau, si ritirava sulla linea dei pezzi che stavano rimettendo gli avantreni e quando la fanteria nemica apparendo

(1) *Brigade in Doppel-Kolonne.*

sull'anzidetta dorsale, vi sostava, vi si addensava e riapriva il fuoco contro chi si ritirava.

Prima a lanciarsi fu la brigata ussari, cui seguì ben presto quella ulani e corazzieri, ore 11,25; mossero dritto avanti a sé divergendo quel tanto che occorreva allo spiegamento, formarono gli squadroni giunsero sul fosso e su altri ostacoli tutti superati assai ben mentre si dovevano formare i reggimenti e ben tosto arrivarono sulla linea non ancora continua della fanteria; di questi quattro reggimenti si può dire che nessuno ebbe tempo di formarsi in linea compatta prima di incontrare la fanteria e che vi capitarono sopra in tempi sensibilmente diversi; gli squadroni di testa poterono attraversare la linea e giungere dietro la dorsale su una seconda linea di fanteria dalla quale furono accolti come lo furono dalla prima; già costesti squadroni ritornavano indietro a riunirsi agli altri galoppando, verso la loro primitiva posizione d'aspettativa quando mosse alla carica la brigata dragoni, secondo la direzione delle linee di fanteria; ma la prima carica aveva compromesso l'esito della seconda. Tutti gli spettatori furono d'accordo nel lodare l'energia dimostrata dai singoli cavalieri e dai singoli reparti, alcuni però osservarono che la divisione di cavalleria avrebbe potuto rendere buon servizio se, specie la brigata ussari, avesse saputo aspettare un dieci minuti a muovere quando cioè la fanteria avversaria fosse stata di nuovo in movimento, avesse attraversato il fosso e fosse giunta sotto l'ondulazione già coronata dalla fanteria e dall'artiglieria della difesa, oppure se si fosse fatto precedere l'attacco di fianco a quello sul fronte. Fanteria ferma che spara, vittoriosa, non si attacca di fronte quando se ne deve subire per quasi due minuti il fuoco.

Mentre questa carica stata giudicata non riuscita accadeva, le artiglierie di corpo muovendo al galoppo, e attraversando i borri, coronarono una seconda posizione un chilometro avanti, le riserve e i reparti rimasti indietro si addensarono sulla linea di fuoco il difensore si ritirò in una posizione più raccolta fra la carreggiabile di Serpien e il Grunauer Wüsten con la maggior parte dei battaglioni sul cocuzzolo nell'insenatura del bosco, a libeccio. L'attacco di questo cocuzzolo, a pendii ripidi e scoperti fatto senza molta preparazione, pose fine alla manovra. Ore 12.

L'aerostato già librato nell'aria alle 10, dapprima presso Bellevue trasportato di poi nei campi verso Spittelhof — soffiava forte vento di libeccio — poté cominciare le sue osservazioni quando i grossi delle fanterie erano ancora incolonnati o ancora ammassati, quando cioè i grossi potevano ancora con facilità essere diretti a seconda delle intenzioni del comandante.

Tutte le truppe ritornarono ad occupare gli accantonamenti avuti dal giorno 5 in poi e che dovevano conservare anche per giorno successivo (riposo): solamente il 48° reggimento fanteria, uno di quelli del partito segnato, fu accantonato a Trunz nella direzione delle future operazioni.

*(Continua).*

## DEL COMBATTIMENTO DI NOTTE

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Ora verrebbe la volta di parlare delle disposizioni per un attacco notturno.

Le Norme già citate ai N. 88 e seguenti ne trattano abbastanza diffusamente ma anche forse un po' vagamente e con termini, dirò così, alquanto elastici. Esse dicono che « le disposizioni per un attacco notturno devono essere molto semplici » che « conviene formare il minor numero possibile di colonne » che « quando si tratta di poche forze conviene avanzarsi con esse su una sola colonna di marcia » che « per eseguire la sorpresa non occorre impiegare molte forze; anzi poche forze hanno maggiore probabilità di arrivare inosservate sul nemico. »

Comprendo benissimo che un libro che si intitola Norme, non Precetti, debba tenersi molto sulle generali e che, anche volendo non potrebbe, senza pericolo, discendere a minuti particolari e dare, per così dire, la ricetta per risolvere ogni atto tattico, poichè nessun problema è così ribelle alle soluzioni preconcelte come quelli di tattica.

Ma d'altra parte bisogna pur convenire che le espressioni da me sopra riportate sottolineandole peccano, a mio avviso, di troppa indeterminatezza. Infatti un battaglione ad esempio può essere poca o troppa forza a seconda del termine di confronto; è poca rispetto al corpo d'armata ed

anche alla divisione, è già *molta* rispetto al reggimento; analogamente si può dire della compagnia rispetto al reggimento ed al battaglione. Si capisce però anche che il *poco* ed il *molto* della forza da impiegare, come pure il numero maggiore o minore di colonne da formarsi dipenda in gran parte dall'importanza e dall'ampiezza dell'obbiettivo da raggiungere.

Nel ricevere la formola generale che deve servirci di criterio approssimativo (e più che tale non può essere) per determinare la forza da impiegarsi in un attacco notturno si deve tener conto soprattutto del carattere speciale del combattimento di notte.

Esso non trova altra ragione di essere che questa: la speranza di giungere inosservati e quindi senza nessuna perdita sino a pochi passi dal nemico e di trovare questo impreparato a sostenere l'assalto. Nel combattimento notturno si vogliono evitare quelle perdite progressivamente crescenti che nel combattimento diurno si incontrerebbero passando dalle grandi alle medie ed alle piccole distanze dal nemico; si vuole cioè, col favore dell'oscurità, saltare senz'altro al combattimento a corpo a corpo o tutto al più alla distanza minima di pochi passi.

Se si suppone quindi ad esempio che un battaglione di 1000 uomini, nel procedere all'attacco nel combattimento diurno, dissemini sul terreno per morte o per ferite  $\frac{3}{4}$  della sua forza prima di giungere alla lotta corpo a corpo, è evidente che questa dovrà risolversi dai soli 250 uomini superstiti.

Ne consegue che, nell'ipotesi suesposta, in un combattimento notturno in cui, tutti gli altri restando soppressi, (cioè inizio, preparazione) si tende solo e subito all'atto risolutivo, basterà in massima a compierlo o tentarlo quel tanto di forza che si suppone sarebbe rimasta incolume qualora il combattimento si fosse svolto in pieno giorno e passando per tutte quelle fasi più o meno lunghe e difficili, che, per l'efficacia delle armi attuali, rendono il combattimento diurno assai micidiale.

Se quindi si rappresenta con 1 la quantità di forza che si ritiene necessaria per raggiungere un dato scopo in un combattimento diurno, potrà bastare per raggiungere lo stesso risultato  $\frac{1}{2}$  od  $\frac{1}{3}$  od  $\frac{1}{4}$  della stessa forza nel combattimento notturno, nel quale si deve in massima fare assegnamento sulla sorpresa, senza di che non sarebbe giustificato.

Lo stesso concetto o criterio si può esprimere anche sotto altra forma dicendo che per un attacco notturno potrà in massima bastare quella quantità di forza che nel combattimento diurno si ritiene sufficiente per iniziarlo ossia per condurlo fino a quel punto in cui comincia la preparazione col fuoco.

Quelle di cui sopra ho discorso sono le forze che si reputano sufficienti per eseguire la sorpresa ossia per giungere, se possibile, alla lotta corpo a corpo o per lo meno assai vicina, al quale scopo è meglio attenersi al limite minimo che non al massimo.

È poi evidente che le truppe che hanno eseguito la sorpresa debbono essere prontamente sostenute da altre, senza di che, secondo ogni probabilità, andrebbe perduto il frutto di essa. Anche le migliori truppe, impognate che siano nel combattimento notturno, perdono prontamente la coesione, escono dalla mano dei capi e difficilmente possono far fronte alle successive eventualità della lotta, quali sono nuove resistenze inattese, ritorni offensivi del nemico etc.

Come si è già detto in principio di questo lavoro, nel combattimento notturno sono resi difficilissimi il collegamento tra i vari riparti impegnati e la vicendevole loro cooperazione; ne consegue che ad ogni riparto o colonna bisogna assegnare il proprio obbiettivo d'attacco ben determinato sul quale deve dirigersi risolutamente; il voler pretendere che le varie colonne operino di concerto ossia il subordinare l'azione di una colonna all'azione delle altre sarebbe pretendere cosa che di notte è affatto impossibile.

e che avrebbe per necessario effetto di paralizzare l'azione di tutti.

Tenuto conto di tutte le caratteristiche del combattimento di notte io sono d'avviso che il battaglione di 4 compagnie e della forza di 1000 uomini circa sia l'unità massima che si possa impiegare come colonna di marcia e di combattimento nelle imprese notturne e che in moltissimi casi possa bastare per eseguire la sorpresa e il primo urto anche una sola compagnia.

Così ad esempio se si tratta di assaltare un ponte od un caseggiato od un gruppo di poche case basterà destinarvi una compagnia formata in colonna per plotoni, seguita a breve distanza da un'altra come rincalzo immediato, e tenere le altre due del battaglione a distanza maggiore per intervenire, se necessario, nelle successive fasi dell'azione. Se si tratta invece di impadronirsi di un'altura staccata o di un villaggio, vi si impiegheranno, nel modo sopra descritto, tanti battaglioni quanti sono gli accessi al villaggio od all'altura dal lato che si vuol assaltare.

Convien però non dimenticare che di notte le sorprese su larga fronte sono di difficile esecuzione e che quindi conviene restringersi a tentare di sorprendere il nemico su pochi punti vicini fra di loro e su questi insistere ed andare a fondo.

« Iniziato l'attacco, dice il N. 93 delle Norme, si deve continuarlo senza interruzione col successivo intervento degli scaglioni retrostanti in modo che non venga meno nelle proprie truppe lo slancio prodotto dal felice inizio del combattimento e che quelle del nemico non abbiano tempo di riacquistare la calma e disporsi a nuove resistenze ordinate. »

\*\*\*

Non meno importanti di quelle per l'attacco sono le disposizioni da prendersi per la difesa notturna e soprattutto per evitare di essere vittima di una sorpresa. La migliore di tutte consiste senza dubbio in un ben ordinato sistema

d'avamposti e in una attenta vigilanza di tutti quei reparti di truppa che hanno l'incarico di garantire la sicurezza dalle sorprese alle truppe che riposano. Ma ciò non basta: è necessario che per ogni reparto che accampa sia previamente studiato il caso di un attacco notturno da qualsiasi più probabile direzione possa avvenire e note a tutti le disposizioni principali da prendersi in ogni singolo caso. Per questo è indispensabile che non solo il comandante di una gran-guardia ad esempio, ma anche tutti i suoi ufficiali e graduati ed i soldati stessi se possibile, conoscano con precisione il posto sul quale dovrà collocarsi e la formazione da prendersi per tener testa ad improvvisi attacchi sia sul fronte che sui fianchi, che il terreno circostante sia ben noto allo scopo di poterlo usufruire per la difesa e percorrerlo facilmente anche nell'oscurità della notte.

È importante ancora che ogni frazione di truppa che accampa conosca con precisione il punto sul quale si trova altra truppa, dalla quale possa avere od alla quale debba dare eventuale soccorso e le strade che vi adducono ed il terreno interposto ed il luogo od i luoghi di raccolta di più unità sia per raggiungerli o per mandarvi ad attingere ordini o notizie secondo il caso. Inoltre non sono da trascurarsi, quando il tempo lo consente, le difese accessorie, quali trinceramenti, barricate ed abbattute, costruite sulle strade e nei tratti di terreno che si reputano più accessibili allo scopo di ritardare la marcia dell'avversario e di sventare i suoi tentativi di sorprese notturne.

Infine « gli improvvisi allarmi, che abituano il soldato a passare prontamente sotto le armi dal riposo della notte, sono parte importante della preparazione delle truppe al combattimento notturno e debbono essere compresi fra le abituali esercitazioni del tempo di pace. Io aggiungo ancora (e questo serve tanto pel combattimento notturno che pel diurno) che bisogna abituare la truppa, come ne fa espresso obbligo il N. 1 delle avvertenze poste in testa al nostro regolamento d'esercizi per la fanteria, al frammi-schiamento ed al conseguente disordine e confusione, che

sono inevitabili sul campo di battaglia, perchè anche in tale stato, essa sappia perdurare nella lotta per poi riordinarsi alla meglio tosto che le pause dell'azione rendano possibile di farlo, o in ogni peggior ipotesi non debba mai, pel solo fatto di essere disordinata, smarrirsi d'animo, considerarsi come perduta e sbandarsi. Bisogna insomma ritenere come assioma che nella battaglia il disordine, il frammentamento, la confusione formano, direi così, lo stato normale e che la vittoria come per il passato così per l'avvenire sorriderà non a chi avesse la pretesa di voler combattere senza commettere errori o senza dar luogo a disordine e confusione ma a chi saprà commetterne meno dell'avversario.

L'eccellenza dei comandanti di ogni grado si riconosce non già dal saper condurre e guidare truppa solo quando è ordinata come nella piazza d'armi, ma nel non smarrirsi anche quando ogni ordine è rotto e nel sapersi orientare e trarre d'impaccio in ogni qualsiasi situazione difficile e, direi quasi, volgere a proprio vantaggio il caos dal quale si è attornati.

\* \*

Ora non mi resterebbe che di ricercare nella storia militare alcuni esempi di combattimenti notturni e con questi rimpiangere il mio modesto lavoro presentandoli allo esame dei lettori senza commenti di sorta.

Anche nelle sole due ultime grosse campagne di guerra combattutesi ai nostri giorni, cioè la franco-germanica del 1870-71 e la russo-turca del 1877-78 non mancano esempi di combattimenti notturni; ma io voglio restringermi a citarne due soli occorsi nelle ultime guerre combattute in Italia da armi italiane e precisamente il tentativo di sorpresa notturna del forte di Laveno fatta il 31 maggio da un pugno di valorosi del corpo dei cacciatori delle alpi comandati dal generale Garibaldi nella campagna del 1859 e l'attacco di Levico operato da reparti della divisione Medici nella Valsugana il 23 luglio 1866.

Circa il primo di tali fatti io lascio la parola a Giuseppe Guerzoni, che è forse il più autorevole tra i molti che hanno scritto di Garibaldi e delle sue gesta. Eccone la narrazione: (pagina 459 dell'opera Garibaldi — Vol. I.).

« Passata la notte del 30 a Varese, muove all'alba dell'indomani per la gran strada di Laveno; giunto a Gemonia, sosta, studia il piano, raccoglie notizie del forte a cui mira; quindi deciso di tentarne la notte stessa la sorpresa, si inoltra colla brigata fino a Cittiglio; lascia dietro di sé a Brenta, sulla strada di Valcuvia, sua linea di ritirata, il secondo reggimento ed a Gemonia, sulla strada di Varese, donde era possibile, se non probabile, una comparsa dell'Urban, il terzo; manda segretamente il Bixio e il Simonetta sull'altra sponda del lago, perchè vi raccolgano barche ed armati, con cui tentare un abbordaggio contro qualcuno dei vapori austriaci ancorati presso Laveno; e ciò fatto vola a sinistra per Mombello e va a collocarsi a due chilometri dal forte di Laveno, diramando tosto i suoi ordini per attaccarlo.

« E gli ordini erano stati buoni; i soli possibili forse: se a frustrarli non avesse cospirato quel nemico quasi fatale di tutte le imprese notturne, generatore inevitabile di confusione, d'equivoci, di terrori: il buio. E invero e lasciando i particolari, il capitano Bronzetti, che doveva con una compagnia cogliere di sorpresa il forte di Castello dal lato settentrionale, viene abbandonato dalle guide, perde la via e non arriva al posto; il capitano Landi, cui spettava penetrare non visto con un'altra compagnia dal lato meridionale, è scoperto prima del tempo dalle vedette, incontra un'inattesa strada coperta, guernita di nemici, là dove credeva di trovare un orto indifeso, combatte un'ora valorosamente, lascia sul terreno feriti i luogotenenti Gastaldi e Sprovieri, sino a che ferito egli stesso, è costretto a ritirarsi nella fretta e nel disordine inevitabili a tutte le imprese notturne fallite.

« E il forte, naturalmente, desto dall'inopinato allarme, dà fuoco a tutte le sue batterie, tempesta di palle tutto il ter-

« reno circostante, comunica l'allarme ai vapori, i quali ac-  
 « cartisi delle barche condotte dal Bixio e dal Simonetta,  
 « le ricevono a bordate e mettono ben presto lo spavento  
 « nella ciurma inesperta, che urlando « a terra, a terra » si  
 « sgomina e non ostante le preghiere, i comandi, le mi-  
 « nacchie dei suoi intrepidi condottieri, volta precipitosamente  
 « le prue.

« Potevano essere le 2 dopo mezzanotte e Garibaldi ca-  
 « lato il berretto sugli occhi, soffocando l'ira nel cuore,  
 « borbottando: maledetta paura! (e rispetto agli assalitori  
 « del forte abbiamo veduto che aveva torto e che paura  
 « non ci fu) ordina la ritirata su Cittiglio e colà si ricon-  
 « giunge in buon ordine ai corpi che aveva lasciati a Brenta  
 « e Gemonia ».

Circa l'attacco di Levico io trascrivo la bella narrazione  
 che ne fa il capitano Tito Tabacchi nella monografia che  
 ha per titolo: *La divisione Medici nel Trentino*. Da questa  
 si rileva come un tale attacco, consigliato al generale Me-  
 dici dalla situazione in cui si trovava, se doveva riuscire  
 forse impreveduto, inaspettato agli austriaci, non fu però  
 preceduto da vera sorpresa, che anzi trovò questi preparati  
 a sostenerlo valorosamente. Ecco il racconto:

« Il generale, prima di iniziare l'attacco, ordinò al capi-  
 « tano Lussago dei cavalleggieri di Monferrato di esplorare  
 « con alcuni cavalieri gli approcci di Levico ed accertarsi  
 « della presenza degli austriaci e possibilmente di ricono-  
 « scerne le forze.

« Fuochi di fronte pieno di battaglione ricevettero i nostri  
 « cavalieri. Il fuoco nutrito era stato fatto su tutto l'alti-  
 « piano che fa fronte a Borgo, ond'era evidente lo schie-  
 « ramento in tale posizione degli austriaci.

« I nostri cavalieri venendo su dalla strada verso la Ma-  
 « donnina, sentirono sopra del loro capo il fischio dei pro-  
 « ietti nemici e ne andarono quasi illesi perchè gli austriaci  
 « avevano tirato a caso ed in linea orizzontale, in mezzo  
 « alla oscurità della notte che non lasciava loro nulla di-  
 « stinguere.

« Mentre dalla cavalleria si intraprendeva la ricognizione  
 « di Levico, il generale che era fermo sulla strada, inviava  
 « le sue truppe frazione per frazione al posto loro designato  
 « per avventarsi sugli austriaci, per cui scavalcando mu-  
 « riccinoli, dentro pei filari di campagna ed a tastoni in  
 « mezzo al buio, venne preso il seguente ordine di combat-  
 « timento.

« Una compagnia del 25° battaglione bersaglieri fu di-  
 « stesa sulla nostra destra in modo da raggiungere i con-  
 « trafforti del grande versante di sinistra della valle del  
 « Brenta. Più a destra ancora si era protetti dal 23° bat-  
 « taglione bersaglieri marciante su Levico per le strade di  
 « mezza costa.

« Le altre due compagnie del 25° battaglione bersaglieri  
 « in ordine sparso furono distese sulla nostra sinistra ed  
 « accerchianti l'altipiano di Levico.

« Un battaglione del 28° reggimento fanteria in colonna  
 « di divisione fu collocato sulla destra a cento metri dietro  
 « i bersaglieri, due altri battaglioni del 28° reggimento,  
 « l'uno al centro in colonna di plotoni per quattro sulla  
 « strada, all'altezza dei bersaglieri e l'altro in colonna di  
 « divisione a sinistra a cento metri dietro le due compagnie  
 « del 25° battaglione bersaglieri.

« A questa prima linea teneva dietro, in colonna sulla  
 « strada, il 27° reggimento seguito poi dal 62° reggimento  
 « come riserva.

« L'artiglieria e la cavalleria marciavano in coda. Al co-  
 « lonnello Nedbal del 28° reggimento fanteria venne dato  
 « l'incarico di comandare la prima linea di attacco.

« L'attacco doveva essere fatto in silenzio ed alla baio-  
 « netta, con *proibizione assoluta di far fuoco* e l'ordine di  
 « subire impassibilmente quello del nemico.

« Occupato Levico i nostri dovevano arrestarsi.

« I soldati digiuni e stanchi, quando passarono innanzi  
 « al generale per recarsi al loro posto di battaglia, si ve-  
 « devano animarsi all'idea di un attacco alla baionetta. Se  
 « prima il loro passo era lento e strascicato, al sentirsi bi-

« sbigliare » Fate presto, attaccherete alla baionetta, siete a  
 « cinque minuti da Levico, ivi potrete ristorarvi e ripo-  
 « sarvi » il loro passo rendevasi lesto e leggiero, cosicchè  
 « chi era dentro nei campi a schierarli li sentiva appena  
 « arrivare e li vedeva appena quando gli erano sottomano,  
 « essendo le tenebre così dense da non lasciar scorgere l'in-  
 « dividuo che a un tratto di braccio.

« Alle 10 pomeridiane il generale, chiamato a sé il co-  
 « lonnello Nedbal, gli ordinò di muovere speditamente al-  
 « l'attacco. Il colonnello comandò poco dopo l'avanti. Chi  
 « era sulla strada udì tosto nei campi un sordo rumore pro-  
 « dotto dallo scalpicciamento delle nostre colonne d'attacco.

« I nostri sormontando a sinistra l'altipiano ondulato e  
 « convergendo su Levico dai pozzi di destra, poterono avan-  
 « zare nel modo in cui erano stati ordinati senza rompersi o  
 « perdere le loro distanze. Scorsi alcuni minuti, gli austriaci  
 « aprirono un vivissimo fuoco. I nostri sopportarono il fuoco  
 « senza renderlo.

« Per qualche istante continuarono le scariche degli au-  
 « striaci. Se ne vedeva le vampe e ritti, in mezzo ad esse, gli  
 « austriaci colle armi spianate.

« Le truppe marciarono innanzi sotto le palle che parti-  
 « vano dal fitto nebbione senza pur sparare un sol colpo.

« Ordinata la carica alla baionetta si udì il grido di Sa-  
 « voia su tutta la nostra linea: per un istante si illuminò  
 « tutto il terreno al crepitare di una salva di fucilate e più  
 « forte indi proruppe il grido di Savoia.

« A quest'ultimo grido più non rispose il fuoco del nemico.

« I nostri che avevano scorti gli austriaci alla luce delle  
 « schioppettate, quasi inaspettati, giunsero loro addosso a  
 « baionetta calata. Immediatamente si accese la mischia sul  
 « posto tenuto dagli austriaci; fu breve, accanita, corpo a  
 « corpo, senza voci.

« Gli austriaci piegarono su Levico.

« Si udirono nuovamente i Savoia e la valanga dei nostri  
 « soldati si diè impetuosamente ad incalzarli.

« Altra zuffa impegnossi nelle contrade di Levico. Sulla

« piazza principale teneva fermo e faceva fuoco un buon  
 « nerbo di austriaci. Accennano a controffensiva. In poco  
 « tempo anch'essi furono sopraffatti.

« Gli austriaci ritti dietro gli svolti delle vie ci attende-  
 « vano rischiarandoci il cammino colle fucilate.

« Evvi una specie di strada di circonvallazione, la quale  
 « partendo dallo spiazzato della Madonnina si aggira attorno  
 « a Levico e conduce su quella che va a Trento. Molte vie di  
 « Levico vengono a far capo a questa strada, per la quale fu-  
 « rono avviate le nostre truppe, che rimontando le vie or ora  
 « indicate penetrarono nella borgata e presero di fianco gli  
 « austriaci. Lo sgomento fu indescrivibile. I nostri non cu-  
 « rando il fuoco del nemico si precipitarono colla baionetta  
 « sui loro avversari inseguendoli e ricercandoli ovunque. Per  
 « la strada di circonvallazione e per la principale che attra-  
 « versa il paese, si riuscì finalmente a spuntar fuori di Le-  
 « vico.

« Il combattimento ebbe fine verso le undici e mezzo po-  
 « meridiane ».

I due fatti d'armi notturni sopradescritti furono combattuti  
 da truppe armate di fucili ad avancarica, il che significa armi  
 che richiedevano per essere caricate un tempo relativamente  
 lungo, una certa difficoltà specialmente di notte e la neces-  
 sità assoluta di arrestarsi per introdurre la carica e il proietto  
 nella bocca della canna e poi per mettere la cassula sul lumi-  
 netto. Con tali armi truppe lanciata all'assalto, sia pure con  
 l'arma carica, non poteva fare assegnamento che su uno sparo  
 solo; ossia su quello che poteva fare a bruciapelo dal nemico  
 che gli giungeva addosso col fucile tuttora carico.

In tali condizioni si spiega come negli assalti notturni, nei  
 quali l'efficacia del fuoco è assai diminuita, fosse quasi giu-  
 stificata la massima, raccomandata anche dalle nostre Norme,  
 di andarvi colle armi scariche per togliere fin la possibilità  
 di spari volontari o fortuiti che potevano mandare a vuoto la  
 sorpresa; ma colle armi a retrocarica ed a magazzino, che  
 permettono di sparare e ricaricare l'arma anche correndo,  
 parmi quella massima non più accettabile.

Del resto nello stesso attacco di Levico, eseguito nelle condizioni testè accennate, si fece bensì proibizione assoluta alla truppa di far fuoco; ma questo appunto fa supporre che le armi fossero cariche, chè altrimenti la proibizione stessa sarebbe stata inutile.

\*\*\*

Ma è ormai tempo di concludere e la conclusione mia è questa, che per me è anche profonda convinzione:

Si abitui la truppa, negli esercizi del tempo di pace, agli allarmi ed ai combattimenti notturni come anche a tutti quegli atti e direi anche a tutte quelle peripezie che possono succedere in guerra, sia di giorno che di notte, come ad esempio sorprese, frammischiamenti, confusione, finanche, direi, il timor panico se fosse possibile, perchè nulla, assolutamente nulla riesca nuovo alla truppa in guerra, all'infuori del fischiar dei proietti; ma si tenga ben presente che le battaglie dell'avvenire, come quelle del passato, quelle che decidono della sorte di un popolo si combatteranno alla luce del giorno se non sempre a quella del sole.

A. MAZZOLENI

*Maggiore nel 50<sup>a</sup> fanteria.*

## I CAVALLI ARABI

*(Continuazione e fine, vedi numero precedente)*

I Beduini a causa della loro capezza e del cuscino senza staffe che servono loro da briglia e sella, non possono avvezzare i loro cavalli che al galoppo, all'ambio, ed al passo.

Ma ciò non vuol dire che il cavallo arabo non riesca un buon trottitore se esercitato in tale andatura: la lunghezza ed inclinazione delle sue spalle dimostrano a tutta prima vero questo mio asserto all'intelligente osservatore.

Certo non sarà un cavallo da steppare, perchè tutte le andature del cavallo Arabo puro sangue sono lunghe e basse, talchè inciampa facilmente al passo ma senza cader mai, perchè ha tal modo di camminare che ha sempre un piede di scorta per infrancarsi e sostenersi.

Per avere un'idea della gazzella basta vedere un cavallo Arabo a salire e discendere dirupi.

Nella scorreria di cavalleria che ebbi la fortuna di fare cogli Egiziani nel marzo 1890 fra la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> cateratta del Nilo per ritrovare il contatto coi Derwisch, dovemmo attraversare il « Batn el Haggjar » che come lo dice il suo nome (Ventre delle pietre) è un paese apocalittico e tale da credersi che se Dante lo avesse veduto lo avrebbe preso a modello per il suo Malebolge « tutto di pietra di color ferrigno ». Eppure i piccoli Soriani, figli dei figli d'Arabi comuni, superavano quei dirupi scoscesi e quei letti di torrenti tormentati e a sbalzi di quasi un metro, e talvolta più, agili e svelti come cani levrieri, coi loro cavalieri in sella

come se li portassero sul terreno della parata. E in quegli otto giorni pochissimi furono i ferri che si persero: tre soli, sopra 240 cavalli, i contusi: nessuno bisognoso di cure per malattie ed accidenti; eppure non mangiavano che una sol volta al giorno, e in quella soltanto tre chilogrammi d'orzo (6 libbre inglesi) e non si abbeveravano che alla sera. La media delle marcie era di 36 a 40 miglia inglesi al giorno (58 a 65 chilometri) senza contare il servizio di esplorazione a una temperatura di 35 a 40 centigradi all'ombra, che non c'era.

Nelle campagne da me fatte, nella vita che ho potuto passare nel deserto, ho visto fare dai cavalli Soriani e dai cavalli Arabi cose che se non le avessi viste coi miei propri occhi, non le crederei narrate da un altro. La traversata da Kena a Kossür, 179 chilometri, fu da me compiuta in tre giorni con un cavallo requisito ad un agricoltore di Koopt. Codesta povera bestia durante la strada ebbe per tutta profenda cinque chili di orzo e tre abbeverate, una ai pozzi di El Gaita, l'altra a quelli di Seth e la terza a quello detto Bir el Inghitisi. La cavalleria che mi precedeva aveva fatta la stessa traversata in cinque giorni, con 10 chili di orzo per tutta profenda, e le tre abbeverate dove le feci poi ancor io.

Il giorno della battaglia di Tosky (3 agosto 1889) montammo a cavallo alle 2 del mattino. Ci addentrammo nel deserto per 12 o 14 miglia inglesi.

Alle 6 antimeridiane cominciammo a combattere e continuiammo fino alle 2 pom. senza prendere nè cibo nè bevanda. I nostri cavalli erano coll'abbeverata e colla profenda della sera antecedente. Il caldo era quale può figurarsi possa essere in pien deserto al di là del tropico un bel poco, in uno dei primi giorni di agosto.

Non rientrammo nel campo che alle 5 pomeridiane noi della cavalleria. La fanteria rientrò verso le 7. Eppure all'indomani nessun cavallo fu ammalato e si poterono rimontare tutti per fare l'inseguimento lungo il Nilo fino all'altezza del limite Nord della 2ª cateratta (65 miglia inglesi in due giorni) 104 chilometri).

Per farsi un esatto criterio del valore del sangue Arabo nei suoi derivati, bastava vedere gli splendidi avanzi dei cavalli inglesi delle guardie del corpo passati ora alla Mounted Military Police in

Cairo, quando squadronavano contro il brillante squadrone del 20 Hussars, e contro gli squadroni egiziani montati su cavalli Soriani e quando dopo una finta battaglia passavano poi a sfilare alle tre andature davanti al comandante in capo.

L'andatura del passo nell'arabo è vivace e lunga, ma bassa. Nell'andare ama guardare a destra e sinistra come un fanciullo curioso; ma non si impaurisce nè si adomba per nulla al mondo. Le cose più strane e più inusitate per lui non lo spaventano e non lo eccitano; la voce del padrone ha su di lui l'influenza di una carezza, e la vista di frusta, bacchetta, armi od altro lo lascia indifferente perchè non ha nessuno sospetto che gli si voglia far del male con quelle. Al salto, salta giusto e con bella baldanza. Nel suo proprio paese non ha idea di ostacoli, nè di elevazione, nè di estensione ma in Europa sa affrontarli e superarli entrambi senza esitazione e con slancio comodo ed elegante. A questo proposito Lady Annie Blunt racconta:

« Una delle giumente alla sera del suo arrivo in Inghilterra essendo stata lasciata in libertà nel parco se ne scappò via saltando una staccionata di cinque piedi e sei pollici d'altezza (1,80 circa) l'indomani si tolsero dalla staccionata le liste più basse e la giumenta poté passare comodamente sotto quella più alta che era una traversa di quercia robustissima e di vari pollici più alta che non il suo garrese.

Un'altra giumenta, benchè alta 15 mani e 2 pollici (circa 1,50) portata sotto il salto, saltò sette yards in lunghezza (circa 6,50) sopra una graticciata ».

Per allenamento gravoso cui si possa assoggettare il cavallo arabo non perde nè nello stato di nutrizione nè nella generosità di andare avanti. Per strapazzi e fatiche non si sfinisce o dimagra notevolmente; può essere mantenuto con un pugno di foglie, di datteri, di orzo e perfino con del latte di cammello soltanto, e se si vuol galoppare al fine di marcie lunghissime si può richiederglielo con sicurezza di buon risultato. Il freddo e le intemperie gli fanno arruffare e divenire ispido il pelo, ma basta il ritorno della primavera per ridargli il bel mantello che par di raso di seta, e che riluce con tanta vaghezza ai raggi di un bel sole.

Nei campi rimane ove lo colloca il suo cavaliere o muove placidamente

damente fra le tende a brucare quel po' d'erba che può trovare. Nulla di più poetico e pittoresco dell'arrivare al tramonto del sole in un campo di bednini. Tutte le cavalle ed i cavalli vi corrono incontro come tanti cagnolini e vi fanno festa, come ad ospite gradito, sollecitandovi di una carezza e fregandosi a voi come persona ben nota.

« E cotesta gentilezza, dice la Blunt, è ereditaria. Un poliedro arabo nato ed allevato in stalla appena aprirete il box vi correrà incontro, mentre il polledro inglese al vostro arrivare si riparerà dietro la madre. »

Nelle fantasie è incredibile l'intelligenza e la docilità spiegata dal cavallo arabo. Lanciato alla carriera fra turbini di cavalli e cavalieri che corrono in tutti i versi, non urta e non è urtato; la sua foga in mezzo al frastuono degli spari, delle grida, dello scalpitar delle altre centinaia di cavalli, in mezzo al balenar delle armi, di vesti e di bandiere multicolori avvolto in nubi di polvere e di fumo, è arrestato dalla voce del suo cavaliere e ad un cenno di questi s'inginocchia, si corrica, si rileva, riprende a correre, torna ad inginocchiarsi, a rilevarsi, come il più perfetto cavallo ammestrato da circo equestre.

Convien aver viaggiato nei deserti arabi con un gran personaggio, per conoscere qual forza di resistenza e di velocità abbia il cavallo arabo.

Prima di partire la scorta dei bednini è già in sella a rendervi onore con una fantasia sfrenata, che poi dura lungo la strada.

Mentre voi percorrete tranquillamente il vostro cammino, i beduini partono come frecce facendo ponte di un miglio o due. Scendono, raccomandano qualcosa della loro sella che non va, e quindi ritornano verso di voi. Se voi trotolate vi accompagnano per un poco a un galoppo corto e riunito; poi ripartono facendo una punta sui fianchi, o dirigendosi a carriera sfrenata sopra un'altura, ritornano, tornano a ripartire, facendo la vera strada dei cani, e così per tutto il viaggio che talvolta dura dalle 8 alle 10 ore.

È un continuo spettacolo, non so se maggiore di resistenza o di velocità, finchè all'arrivo alla tappa una disordinata fantasia finale chiude il viaggio così come l'aveva cominciato.

E questo modo di viaggiare può durare anche un mese.

Durante il viaggio le cavalle non mangiano che di primo mattino e alla sera; dove e come possono; il più delle volte insufficientemente: di abbeverata se ne fa senza, al bisogno, persino per due ed anche per tre giorni di fila.

Come la più volte citata Lady Blunt, non credo però che i beduini amino, d'amore, le loro giumente e cavalli. Essi sono per loro un titolo d'orgoglio, penetrati come sono del sentimento del valore degli stessi.

Il cavallo arabo va soggetto a poche malattie. Ma quelle poche sono di carattere infiammatorio acutissimo, e facilmente sortono esito fatale. Il volvolo è di qualche frequenza.

Ogni anno bisogna rinfrescare di molto il cavallo arabo. In Arabia ed in Egitto la biada ed il foraggio son banditi con terrore. Perfino i cavalli inglesi e russi non mangiano colà che orzo e paglia trita.

Il cavallo arabo in Egitto per più di tre mesi è tenuto al verde, mangiando « bersim » specie di erba spagnola, carote e mezza razione orzo (1 %, chilogr.). In Arabia si può dire che mangia erba tutto l'anno, poco orzo durante l'inverno, e poco nell'estate. Il più delle volte vive come può brucando le poche radici che trova, mangiando datteri e bevendo latte di cammella.

Come più volte abbiamo accennato, i beduini hanno per le nostre razze il più sovrano disprezzo.

Non ho mai potuto nominar loro la razza inglese, citandola come un tipo che più si avvicina alla perfezione richiesta in un cavallo, senza che sorridessero ironicamente, e talvolta anche sguaiatamente, come avessi contato loro, la fola più burlesca di questo mondo. Essi ripudiano in modo assoluto il cavallo inglese come derivato dall'arabo, perchè, in ogni caso, è derivato da stallone e non da giumenta, quindi è per loro un cavallo ordinario e nulla più.

Insistendo a voler provare che l'inglese è veramente un nobile derivato dall'arabo si corre rischio di esser presi per arroganti e sconvenienti parlatori, coi quali è mestieri troncar questione per non far nascere guai.

Il fatto di M. Skene, che si recò in Aleppo nel 1850 con 18 a 20 superbi stalloni inglesi per far razza cogli arabi e che non trovò un solo beduino che volesse sottoporre una giumenta anche Kadisc al salto di quelli è più eloquente che dieci volumi di dimostrazioni. Quando fui al Fayoum in casa dello Sceik beduino Ben Assaoui, egli mi disse; o per meglio dire stante la mia poca conoscenza dell'idioma arabo ho creduto di capire che egli mi dicesse, che in Europa abbiamo effettivamente una razza « kadisc » ma questa (e questo l'ho capito bene) non è certo l'inglese, ma bensì un'altra che, sempre mi pare di poter arguire, sarebbe l'ungherese.

In quanto alla fola che cavalli europei avrebbero mischiato il loro sangue colle pure razze arabe, è cosa di tale assurdità che non merita di essere registrata che per constatarla. Basta aver vissuto un mese coi beduini per conoscere con sicurezza quanto sia strampalata e stravagante codesta fandonia.

Sir Wilfrid Blunt ha istituito nella sua residenza di Crabbet Park in Inghilterra, una razza di puri sangue arabi.

Egli incominciò nel 1878 con quindici giumente e tre stalloni, tutti importati dal nord Arabia. In seguito comprò altri quattro stalloni e una giumenta. Nel 1889 aveva venduto di già 75 cavalli di varia età al prezzo medio di 100 sterline l'uno, ed aveva una riserva nelle sue stalle di 50 fra giumente, stalloni e polledri di varia età, ed aveva sicure speranze per un bel avvenire di cotesta sua razza.

Egli volle introdurre il sangue puro arabo in Inghilterra per farne cavalli da corsa, ma poi in considerazione che ci sarebbe voluto molto tempo per ottenere ciò, lasciò cotesta idea, e coltivò invece l'altra di avere il sangue arabo puro per riproduttore e di sviluppare le particolarità caratteristiche dell'arabo per renderlo di uso comune in Inghilterra. Egli dice di esser convinto che l'arabo è il miglior cavallo da sella (hawk): che è un baldo e brillante « performer » nelle corse attraverso il paese, e che può portare piccolo peso col migliore dei cavalli inglesi: che è un perfetto cavallo da caccia per signora: che forse può essere adattato per tiro laggiero, avendo piede eccellente e che può resistere a qualsiasi quantità di consumo e di strappi. Egli è buon trottatore e conserva la stessa cadenza di passo sulle colline più scarpate.

Ha anche il gran vantaggio di aver bocca leggiera e piacevole. Non è esagerato il dire che un attacco di quattro giumente arabe può essere guidato senza fatica da una signora, e da un uomo col pollice e l'indice della mano sinistra soltanto.

Io son convinto col Blunt di tutto questo, e per di più amo chiudere questi miei pochi ricordi, appunti e citazioni sul cavallo puro sangue arabo, con un altro ricordo più personale.

Sul finire del marzo 1891 io mi trovavo sulle rive del Giordano, e precisamente là dove pietosa tradizione cristiana pone avvenisse il battesimo di Cristo per mano del Battista. I cattolici di Betlemme celebravano all'aria aperta in quel luogo le solenni cerimonie di commemorazione, e deposti gli odi e le inimicizie private si abbracciavano nell'amplesso reciproco e fraterno della pace. Al di là del Giordano sulla riva sinistra rumoreggiava la guerra fra i beduini del Mar Morto e gli Anazeh che volevano razziarli.

Il pascià di Gerusalemme, con una scorta di dragoni turchi, era disceso con noi a Gerico per vedere di portar pace fra quei turbolenti figli del deserto.

Colla testa piena delle romanzesche avventure e delle lotte che hanno tanta parte nella vita vagabonda e primitiva di quelle genti, col desiderio vivissimo di ritrovare ancora per qualche giorno fra loro quella soddisfazione che sempre provai vivendo in quelle società virili che sono le Kabile beduine, aveva sollecitato il permesso di recarmi fra loro, ma mi era stato negato tenendosi per la mia sicurezza. Quando fortuna volle che avessi agio d'avvicinare e conversare con qualcuno dei capi di quelle tribù che se ne ritornavano dall'aver conferito col pascià dopo aver risposto alle sue lunghe promesse di comporre la pace, come è loro costume, e che giacchè i ferri ormai erano stati levati era mestieri si dovessero rimetter soltanto dopo insanguinati. Quei cavalieri fieramente tranquilli si avviavano ai loro accampamenti. Naturalmente il mio discorso si portò sui loro cavalli che magri, spelati o irsutì, dove avevano ancora del pelo, mostravano però negli occhi e nelle nervose impazienze di anelare alla vicina pugna come i superbi loro cavalieri. Ciò che io seppi della loro vita, della loro resistenza, della loro sobrietà, della confidenza che in

essi riponevano i cavalieri beduini, mi persuase ancora una volta di più, se pur ne avessi avuto di bisogno, con tutto lo splendore di una verità in terra di verità, che il solo, l'unico tipo atto a risanguare le nostre razze cavalline italiane è l'arabo puro sangue, e nessun altro. Quando i beduini mi lasciarono nella vallata correndo al galoppo verso il Giordano per guadarlo e ritornare ai loro campeggiamenti li guardai lungamente, con deziosa tristezza, quasi persuaso che forse non li avrei mai più visti. Ma il cuore si consolava col pensiero che forse ritornato in patria avrei potuto fare intendere la mia voce convinta in favore del cavallo arabo come restitutore delle nostre razze.

Riprendendo però il mio cammino verso Gerico i miei occhi caddero sul convento russo edificato sul luogo ove Giovanni soleva alzar la « vox clamantis in deserto » e ne ritrassi penoso augurio. L'avvenire, come sempre, sarà l'arbitro in questa, come lo fu in tante altre questioni.

Ma io però ho certezza, non soltanto ispirata da desiderio ma basata su fatti e leggi immutabili e che non possono essere revocate in dubbio, che qualora si volesse procedere all'acquisto di numerosi e nobili stalloni di puro sangue arabo e si procedesse ad una selezione ragionata di giumente madri nelle nostre razze: si procurasse d'impiantare in Italia una razza di puro sangue arabo per avere riproduttori meritevoli di tal ufficio e ristitutori degli antichi pregi delle razze nostre, maremmana, meridionale, e sarda soprattutto: si cessasse di dare una troppo grande importanza, che realmente non ne ha, all'idea di elevare la statura dei nostri polledri, e tutto questo si corroborasse con altri provvedimenti di ordine direttivo amministrativo e di controllo, ispirati a chiarezza e larghezza di scopo e fermezza di volontà per conseguirlo, io credo che in una generazione o due si comincerebbe a sentire di già tal beneficio da dover considerare come provvidenza, più che come saggia provvidenza, qualunque somma di danaro potesse essere stata impiegata oggi all'uopo.

CARLO SANMINIATELLI ZABARELLA

Tenente colonnello A. D. C. O.

# LE FERROVIE RUSSE

(EUROPA, CAUCASO E ASIA)

SOTTO L'ASPETTO MILITARE E COMMERCIALE

*(Continuazione e fine, vedi numero precedente)*

*Riscatto di ferrovie da parte dello Stato.* — Una gran parte delle ferrovie russe (in ispecie quelle verso i confini occidentali) sono in mano di società di ebrei di varie nazioni, russi, francesi, belgi, e specialmente tedeschi, ciò che secondo i russi costituisce un grave inconveniente, in modo particolare nel caso di una guerra. Questa ed altre considerazioni, come pure la tendenza sempre più pronunciata all'accentramento delle cose pubbliche nelle mani del governo, inducono questo a riscattare man mano le ferrovie.

Nel 1889 appartenevano allo Stato 8,257 chilometri

|                   |   |   |        |   |
|-------------------|---|---|--------|---|
| » 1890            | » | » | 8,296  | » |
| » 1891            | » | » | 10,370 | » |
| » 1892            | » | » | 10,982 | » |
| » 1893            | » | » | 18,208 | » |
| al 1° agosto 1894 | » | » | 20,939 | » |

Essendosi poi stabilito che col 1° novembre 1894 la ferrovia Lazovo-Sebastopoli (608 chilometri) passi allo Stato, presentemente lo sviluppo della rete ferroviaria, apparte-

nente a questo può ritenersi di 21,547 chilometri (cioè quasi  $\frac{2}{3}$  di tutte le ferrovie esistenti), comprendendo le 22 linee seguenti: del Baltico (Pietroburgo, Porto Baltico); di Baskunciak (dal Volga a Baskunciak); di Varsavia, Terespol (presso Brest Litovsk); del Donez; di Ekaterin (da Yasinovati per Ekaterinoslavl a Dolinskaia); del Transcaucaso; di Kursk, Kharkov, Azov; di Libava, Romni; di Mosca, Kursk; di Murom (Kovrova, Murom); d'Oreburgo (Batraeki, Orenburgo); del Polesie; di Poskov, Riga; di Samara, Slato-Ust; di Sizran, Viazma; d'Uralsk (Perm, Ekaterinburg); Kharkov, Nikolaiev, Mosca, Nishni-Novgorod; Pietroburgo, Varsavia; Riga, Dvinsk (Dunaburg); Dvinsk-Vitebsk; Mitava, Riga; Lozovo, Sebastopoli.

Il crescente utile che ricava lo Stato dall'esercizio delle ferrovie di sua proprietà è indicato dalla seguente dimostrazione, riassunta dai bilanci di previsione degli anni 1888-1894.

In sette anni dunque gli utili che ricava lo stato dall'esercizio delle ferrovie, da 6  $\frac{1}{2}$  milione di rubli salì a circa 44 milioni, parte dei quali sono impiegati per nuove costruzioni e nuovi riscatti di linee ferroviarie private, ossia per accrescere, col tempo, sempre più i cespiti di ricchezza dell'erario.

*Ferrovie della Finlandia* — Il granducato di Finlandia, come l'Ungheria rispetto all'Austria, si governa esclusivamente. Il tesoro del granducato è unico proprietario delle ferrovie finlandesi, i cui utili costituiscono il principale cespite delle sue entrate. La prima ferrovia vi fu costruita circa 30 anni or sono, secondo un piano in cui stabilivasi che lo sviluppo graduale delle ferrovie, avvenisse in due direzioni: l'una verso il golfo di Finlandia e lungo il golfo di Botnia, ed in secondo luogo nell'interno del paese. Avanzando così le ferrovie finlandesi sono pervenute nella prima direzione fino ad Uleaborg e nell'altra fino a Pietroburgo. Contemporaneamente l'interno del paese si è arricchito di strade ferrate che mettono capo ai centri industriali più importanti, cioè dalle linee Kouvola, S. Michele, Kuopio

(anno 1888); Simola-Willmanstrand (1890); Viborg Serdobal con diramazione su Imatra (1890).

Attualmente si è proposto di proseguire la linea ferroviaria occidentale da Uleaborg fino a Torneo, ai confini della Norvegia, e di prolungare la linea occidentale da Serdobol per Yuensu (già in costruzione) fino al porto russo di Kem sul mar Bianco (405 chilometri).

### B. Caucaso.

*Linee del Caucaso.* — La circoscrizione del Caucaso è solcata da due linee ferroviarie pressochè parallele: a) Rostov (sul Don), Vladikavkas, Petrovsk (mar Caspio), nel versante settentrionale della catena caucasica, colla nuova (1890) ed importante ramificazione Tikhoriezkaia, Novorossisk (porto fortificato del mar Nero). Questa linea fu recentemente completata (luglio u. s.) coll'apertura del tratto Breslan, a Petrovsk, porto del mar Caspio che gela un sol mese dell'anno. Ad essa si annette una grande importanza militare e commerciale, perchè congiunge l'Asia centrale all'interno della Russia europea;

b) Nel versante meridionale (Transcaucaso) la linea Poti (e Batum), sul mar Nero, a Baku sul Caspio, toccando Tiflis, e seguendo il corso del fiume Kura.

*Progetti di raccordamento.* — Vi sono progetti per congiungere le due ferrovie ciscaucasica e transcaucasica: 1° mediante una linea, la quale partendo da Novorossisk, e lambendo il mar Nero e le falde occidentali del Caucaso, tocchi il porto di Sukhum e metta capo alla stazione di Senaki (presso Batum) della linea transcaucasica dopo un percorso di 295 verste (315 chilometri); 2° mediante un'altra linea che partendo da Petrovsk, e seguendo la costa del mar Caspio, attraverso il Daghestan per Derbent, si congiunga

alla stessa linea transcaucasica a Baku. Questi due progetti mirano ad evitare il difficile passaggio traverso la catena del Caucaso, girandola rispettivamente ad occidente ed oriente: 3° mediante una comunicazione diretta da Nord a Sud, fra Vladikavkas e Tiflis, attraverso la parte centrale della catena sopra detta.

La difficoltà di costruzione delle due linee, Novorossisk a Senaki, e Vladikavkas a Tiflis, la scarsa convenienza commerciale che esse offrono, e le forti spese che richiederebbero per le opere d'arte occorrenti (1), indussero pel momento a soprassedere.

Notisi che la progettata ferrovia Vladikavkas Tiflis (che dovrebbe inoltre essere a doppio binario), benché dello sviluppo di soli 166 chilometri, verrebbe a costare, secondo le previsioni, non meno di 60 milioni di rubli. D'altra parte ambedue le linee favorendo più che altro il contatto colla Turchia (particolarmente la linea Novorossisk, Senaki) avrebbero un'importanza strategica assai limitata, giacché questo Stato non può effettuare rapidamente la sua mobilitazione, e la flotta russa del mar Nero sarebbe in grado di prestare i suoi servizi più efficacemente delle ferrovie ora dette.

Di grandissima importanza, anzi di necessità assoluta si ritiene invece di facilitare alla Russia europea gli sbocchi sul mar Caspio: per considerazioni commerciali, al fine di agevolare lo scambio delle merci russe nell'Asia centrale fra i sudditi russi e i Kanati vassalli; per considerazioni strategiche, allo scopo di poter portare in tempo di guerra le forze russe dall'Europa nell'Asia centrale (o viceversa). La ferrovia del Transcaspio sarebbe nei due casi l'indispensabile ausiliaria delle relazioni fra Europa ed Asia. Prevale quindi attualmente l'idea di stabilire il collegamento fra Ciscaucaso e Transcaucaso mediante una ferrovia fra Petrovsk e Baku (che anzi si vorrebbe prolungata fino a Len-

(1) Il costo di costruzione della linea Novorossisk, Senaki è stato recentemente valutato di 47 milioni di rubli.

koran per vieppiù puntare verso il golfo Persico); la quale inoltre offre i vantaggi: di costar meno della linea Vladikavkas, Tiflis, cioè 15 a 20 milioni, benché abbia una estensione molto maggiore (385 chilometri); e di prestarsi per tener in rispetto le turbolenti popolazioni del Daghestan in caso di guerra (popolazioni ribellatesi durante la guerra d'Oriente).

### C. Russia asiatica.

(TRANSCASPIO, TURKESTAN, ecc. e SIBERIA).

*Generalità.* — Il problema della via diretta fra l'occidente e l'estremo Oriente che condusse alla scoperta dell'America, trovò la sua soluzione nell'apertura dell'istmo di Suez. La via per acqua era stata aperta, restava la via per terra, che Pietro il Grande cercò già, e che fu il punto di partenza delle conquiste russe nell'Asia centrale. Ora questa via i russi la trovarono penetrando per due direzioni nelle regioni orientali, quella del Turkestan a sud, segnata dalla *ferrovia del Transcaspio*, e quella delle Sibirie ad est, tracciata dalla *ferrovia Transsiberiana*.

In questa avanzata della civiltà nel cuore di paesi barbari, la rappacificazione, l'ordine ed il benessere si fanno strada nel raggio delle conquiste russe, dove precedentemente regnava il disordine, il dispotismo, la miseria e lo oscurantismo. Colonie russe, centri di una nuova civiltà escono dalla terra, il commercio e l'industria progrediscono dove le due arterie di civiltà penetrano, creando alla madre patria nuovi sbocchi pei suoi prodotti.

Di queste due grandi arterie di comunicazioni fra l'Occidente e l'Oriente la prima, *ferrovia del Transcaspio* (già in esercizio), misura 1352 verste (chilometri 1442), la seconda *ferrovia della Siberia* (attualmente in costruzione) avrà 7490 verste (chilometri 7992).

### 1° Ferrovia del Transcaspio.

Le vittorie dell'esercito russo, il quale aveva per base di operazione Oremburgo e la Siberia, condussero alla occupazione del Turkestan. Le successive vittorie sui Tekké, riportate dalle truppe del Caucaso, crearono la nuova provincia del Transcaspio. Il paese una volta tranquillizzato, e Merv pacificamente occupato, si trattava di collegare i due punti d'arrivo della doppia azione militare e civilizzatrice, separati dai deserti.

Fu appunto ciò che diede luogo alla costruzione della ferrovia transcaspiana, anello di congiunzione fra l'Asia centrale e la Russia europea.

Questa ferrovia, la quale, come si disse, ha uno sviluppo di 1442 chilometri, dipende dal Ministero della guerra. Essa va da Uzun-Ada sul mar Caspio a Samarkanda, nel Sarafshan (Turkestan russo meridionale). Il primo tratto, da Mikailovsk a Kizil-Arvat (237 chilometri), fu fatto costruire dal generale Skobelev, durante la spedizione del 1880-81 contro i Turcomanni-Tekké, allo scopo, esclusivamente strategico, di facilitare il trasporto delle truppe, munizioni, ospedali, ecc. dalle rive del Caspio verso l'oasi Akhal Tekké ed Askhabad; per modo che appoggiato ad un porto del mare stesso, il corpo di spedizione potesse lentamente, ma con sicurezza avanzare combattendo, rafforzando man mano i punti conquistati e collegando questi mediante la ferrovia alla sua base d'operazione e di rifornimento sul Caspio. Il tratto sopradetto era già terminato nel 1881.

La costruzione del secondo tratto, da Kizil-Arvat al Turkestan, non fu decisa che nell'anno 1885, ed il 15 maggio 1888 la linea toccava Samarcanda, la già popolosa, fiorente e dotta città del mondo musulmano.

La ferrovia fu costruita dai due battaglioni ferroviari detti *del Transcaspio*, sotto la direzione dell'allora colonnello Annenkov. Il costo di costruzione fu di 25 milioni di rubli

ed il costo complessivo, compreso materiale mobile, personale e due piroscafi sull'Amu-Daria fu di 46 milioni di rubli.

Per la costruzione della linea si doverono superare difficoltà grandi. Nel tratto da Uzun-Ada a Kizil-Arvat, attraverso le steppe aride e sabbiose, il vento della Kara-Yel (vento nero), trasporta nell'atmosfera sabbie infuocate. Per preservare la linea, il generale Annenkov fece ricuoprire le scarpe di fango e terra argillosa stemperata, in modo da formare una specie d'intonaco liscio che non desse presa alle sabbie, e fece proteggere la linea con siepi di vimini intrecciati. Ma il tratto più difficile fu quello a traverso il deserto che si estende da Merv a Ciargiù, sull'Amu-Daria (266 chilometri). Alla costruzione di questo tratto, oltre ai due battaglioni ferroviari, presero parte fino a 20,000 Tekké, i quali precedevano i soldati nei lavori di terra; mentre questi ultimi erano impiegati nei lavori di finimento. Il 1° battaglione forniva il personale d'impiegati e pel telegrafo, il 2° effettuava la posa delle rotaie, facendo in media 2 o 3 chilometri di strada per giorno, seguito dal celebre *treno-caserna*. Questo treno, composto di 30 o 40 vagoni, poteva contenere 1500 soldati ed indigeni, ricoverati in vagoni-dormitori, a due piani, ciascuno preparato per 50 soldati. Vi erano poi vagoni per cucine, per alloggi degli ufficiali (a due piani); per cantina, per ospedale, per ufficio telegrafico, per l'acqua, pel materiale ferroviario (rotaie, ecc.) necessario per 24 ore, ossia per la posa di 2 o 3 chilometri di linea. Vi era inoltre un treno pel direttore (Annenkov), specie di quartier generale composto di 5 vagoni: 2 per l'abitazione del direttore e degli aiutanti di campo, ecc. 1 per la cucina, 1 per l'ufficio ed archivio, 1 per sala da pranzo; sulla piattaforma di questo treno il generale Annenkov ispezionava la linea.

La ferrovia del Transcaspio ha grande importanza strategica, sia per eventuali imprese dei russi nell'Asia centrale, compreso il Pamir (punto di contatto coi possedimenti inglesi dell'India), sia per operazioni militari nel-

l'Afganistan (altro punto di contatto cogli inglesi), la cui capitale Herat (la *porta delle Indie*), è ora a brevissima distanza da Dashak, stazione più meridionale della linea del Transcaspio. Essa ha poi speciale importanza commerciale. Collegata dai vapori del Caspio alla ferrovia del Transcaucaso, essa può considerarsi come la continuazione di questa. In quattro giorni si può oggi arrivare dal mar Nero a Samarcanda; 20 ore di ferrovia da Batum a Baku (Caspio), 20 ore di traversata sul Caspio, e 48 di ferrovia da Uzun-Ada a Samarcanda; mentre in passato una caravana impiegava 2 mesi per arrivare da Samarcanda al mar Caspio. Nel 1892, cioè 4 soli anni dal compimento della ferrovia del Transcaspio fino a Samarcanda, notevoli già erano i risultati conseguiti dal suo traffico, il quale (esportazione ed importazione) ascendeva in quell'anno a 21,737,226 *pud* (1), esportando dalla Russia per l'Asia principalmente zucchero (1,047,976 *pud*), oggetti di fabbricazione (670,975), prodotti delle foreste (519,559), del *nafta* (263,489), ferro, acciaio, latta, rame, ecc., macchine agricole, ecc.; ed importando in Russia, cotone (2,626,110 *pud*), cereali (820,653), lana (492,000), cuoi, frutta secche, sale, canape, ecc.

Lo zucchero è quindi il principale articolo di esportazione dalla Russia, il quale rivaleggia con successo con quello importato dalle Indie per Kandahar ed Herat; ed il cotone è il principale articolo d'importazione dell'Asia centrale. In passato l'importazione del cotone in Russia era di circa 500,000 *pud*, dunque come si vede dopo la costruzione della ferrovia transcaspiana essa si è più che quintuplicata.

*Linee in progetto.* — Il fabbisogno annuo delle fabbriche russe di cotone viene valutato a 11  $\frac{1}{2}$  milioni di *pud* di cotone (equivalenti a 110-120 milioni di rubli), 3  $\frac{1}{2}$  milioni dei quali sono forniti dal Caucaso, Kiva, Bukhara e Turkestan; per gli altri 8 milioni di *pud* di cotone (rappresentanti 800,000,000 rubli) la Russia deve ricorrere agli ame-

(1) *Pud* = chilogrammi 16,380.

ricani ed inglesi. Al fine di emanciparsi dai mercati esteri, si pensa di utilizzare, per la coltivazione del cotone su vasta scala, le quattro provincie russe dall'Asia centrale, le quali possiedono insieme 611,520 ettari di terre dotate di sistemi d'irrigazione. Ora, a dare un deciso impulso alla coltivazione del cotone nei possedimenti asiatici, si era proposto ultimamente di prolungare la ferrovia del Transcaspio da Samarcanda per Dgizak fino a Tashkent (provincia del Syr-Daria), provvedendola di un braccio che da Dgizak arrivasse fino a Kokan (provincia del Fergana). Secondo però notizie più recenti (luglio 1894) la nuova linea comprenderebbe due ferrovie distinte, una da Tashkent ad Andigian (ai piedi del Pamir) e l'altra da Andigian a Samarcanda, collegate fra loro ad angolo acuto ad Andigian. Gli studi del tracciato di questa linea sono già iniziati, ed è già stato aperto a Samarcanda (26 luglio u. s.) un credito di 40 milioni di rubli. La nuova linea (circa 500 chilometri), mentre collegherà la Russia d'Europa alle provincie del Syr-Daria e di Fergana, le più ricche in piantagioni di cotone come si è veduto, avrà pure una grande importanza amministrativa e strategica.

Il porto di Uzun-Ada, attuale testa della ferrovia transcaspiana verso il Caspio, situato in paese sabbioso, deserto e privo d'acqua, aperto a tutti i venti e nel quale i vapori non possono ora ancorare che a parecchi chilometri (fino a 10), a cagione dei venti di terra che fanno ritirar le acque e degli insabbiamenti continui, non si presta più al suo ufficio e si pensa sostituirlo col porto di Krasnovodsk, più a nord-ovest, che si propone di riunire alla ferrovia transcaspiana alla stazione Akhateia-Kuima (o Akhgakunt) mediante un tronco di 198 chilometri; al quale effetto furono già assegnati 5,000,000 di rubli dal Ministero della guerra.

Un'epoca di civiltà per l'Asia centrale precedette le conquiste sanguinose di un Tamerlano e d'un Teingis-Khan. Ivi una religione si sovrappose all'altra; ivi si formò il buddismo, vi dominò l'islamismo e vi trovò pure terreno fecondo

il cristianesimo. I popoli dell'Asia centrale si prestano volentieri alle idee di civiltà, le accettano e le assimilano più prontamente delle popolazioni del nord. Per questa loro facilità d'assimilazione le popolazioni asiatiche compresero fin d'ora che i propri interessi dipendono dall'adattare la loro attività alla civiltà del conquistatore. Nei Khanati, dove anticamente soltanto gli schiavi ed i più poveri coltivavano il suolo, ora tutti si son messi all'opera. I feroci predoni Turcomanni stessi, i quali tenevano in dispregio ogni lavoro, li abbiamo visti, prestarsi volentieri ai lavori della ferrovia; ed ora le loro braccia si adattano all'agricoltura di quel paese, dove l'acqua esiste a profusione, e nel quale l'irrigazione moltiplica 40 e fino a 80 volte (oasi di Merv) il raccolto. La barbara e misteriosa Bukhara già aboliva ufficialmente la schiavitù (19 novembre 1886). Il *khara Shaitan* (diavolo nero), così i Bukharesi chiamano la locomotiva, già tocca le mura di quella città, la quale è fin d'ora provvoluta di una banca succursale dello Stato e di banche commerciali, che vanno aprendosi colle sovvenzioni dello Stato. Il principe ereditario riceve spontaneamente l'educazione militare in Russia. Scuole speciali di lingua russa furono aperte (1894) dalle *medresse* di Bukhara, dietro domanda dei cittadini.

Tali sono fin d'ora i benefici effetti della ferrovia del Transcaspio e della missione civilizzatrice della Russia nell'Oriente.

## 2° Ferrovia della Siberia.

*Generalità* - La costruzione ferroviaria più grandiosa che si sta compiendo in Russia è quella della grande linea siberiana (o transsiberiana), la quale con uno sviluppo di 7490 verste (7992 chilometri), calcolato da Slatoust alle falde

degli Urali a Vladivostok sul Pacifico dovrà mettere in comunicazione la Russia d'Europa colle estreme regioni orientali della Russia asiatica, superando così in estensione quella americana dal Pacifico al Canada (*Canadian, Pacific Railway*), 7940 chilometri, della quale in qualche modo può dirsi la continuazione. Il costo di costruzione è complessivamente valutato in 350-400 milioni di rubli. Questa linea unendosi, per mezzo delle ferrovie russe alla rete ferroviaria dell'Europa occidentale, costituirà un'arteria di comunicazione non interrotta da est ad ovest fra il capo estremo orientale del vecchio continente e quello occidentale.

La Siberia nell'estesissimo suo territorio 12,400,000 chilometri quadrati circa) comprende appena 4  $\frac{1}{2}$  milioni di abitanti di razze e religioni diverse; ma la Russia per la sua posizione geografica interposta fra l'Europa occidentale e l'Asia, mediante la ferrovia siberiana e quella del Transcaspio, diviene la naturale intermediaria delle relazioni commerciali fra la popolazione dell'Europa (che tolta la Russia può ritenersi di 260 milioni di anime) e le popolazioni dell'Indostan (240 milioni), e della Cina e Giappone (470 milioni); giacchè per le relazioni dirette per terra ferma fra gli europei e gli asiatici non resta che l'angusta zona dell'Asia minore, della Persia e dell'Afganistan solcata da due vie che dal Mediterraneo conducono all'India, una attraverso il Khorosan ed Herat, la più comoda, ma troppo vicina ai confini della Russia, dalla quale occorrendo può essere intercettata; l'altra che unisce le foci del Tigri e dell'Eufrate colle foci dell'Indo, a traverso il Seishtan e il Belugistan, poco battuta dai commercianti perchè si svolge fra i deserti.

A queste due arterie di comunicazione coll'Indostan, si contrapporranno in un avvenire non lontano quelle ben più vantaggiose: del *Transcaspio*, la quale col probabile prolungamento della ferrovia indiana ad Herat (la porta dell'Indie) diverrà la vera strada dell'India, congiungendo così gli interessi dell'Europa a quelli di 240 milioni di anime;

e quella della Siberia, la quale, verificandosi il progetto cinese di una ferrovia da Pekino ai confini della Russia asiatica, servirà a congiungere direttamente l'Europa alla Cina e al Giappone, ossia a congiungere gl'interessi di altri 470 milioni di anime.

Oltre a questi vantaggi d'indole internazionale, la ferrovia della Siberia ripromette la fusione delle varie razze della Siberia, la colonizzazione delle popolazioni agricole e industriali, la fusione nella vita economica dello Stato delle ricchezze naturali della Siberia, e tra queste principalmente quello delle miniere d'oro che si trovano nelle regioni degli Urali e delle due Siberie (1), e le quali riceveranno nuovo impulso stante la maggiore facilità di provvederle di macchine perfette e braccia. Essa offre poi i vantaggi militari di assicurare una comunicazione non interrotta per viadi terra fra la Russia europea e quella asiatica e i rispettivi grandi porti militari di Libava sul Baltico e Vladivostok sul Pacifico, di assicurare la condizione strategica della Russia ai confini della Cina, di poter, in caso di una guerra con questa, concentrare nella parte media dei confini mongoli (ad Urga), forze sufficienti per un colpo di mano decisivo su Pekino, e in caso di una guerra in Europa di poter sollecitamente (2) trasportare ai confini occidentali dell'Impero tutte le riserve di truppe regolari e cosacche della Siberia occidentale, distinte per robustezza ed abitudine alle fatiche.

*Andamento dei lavori.* — L'imperatore Niccolò II, quando ancora era granduca Czarevic assunse l'alta direzione della nuova linea, col titolo di *Presidente del comitato della ferrovia siberiana*. Il 25 giugno 1891 egli inaugurò a Vladivostok i lavori del tratto estremo orientale (ferrovia dell'Ussuri).

(1) L'oro estratto dalle miniere e dalle sabbie aurifere appartenenti ai particolari è in media di 2294 pud (chilogrammi 37,500), e l'oro ricavato dalle miniere dello Stato è di 107 pud (chilogrammi 1753).

(2) Si calcola che i viaggiatori in 45 giorni potranno percorrere la distanza fra Vladivostok e Mosca e le merci in 75 giorni.

Secondo i progetti del comitato sopra detto la ferrovia, staccandosi da Slato-ust, punto in relazione ferroviaria con Samara e quindi colla rete della Russia occidentale, toccherà: a) Celiabinsk, Kurgan, Pietropavlovsk, Omsk, Kolumsk, Kolivan, Tomsk, Acinsk, Krasnoiarsk, Nishne-Udinsk, Irkutsk; b) Verkhne-Udinsk, Città, Nercinsk, Stretiensk, Ust-Strielk, sul fiume Amur (navigabile); c) Khabarovka, Grafskaia e Valdivostok.

Ai lavori, diretti dal generale Annenkov, sono attualmente impiegati 43,000 operai, i quali colle loro famiglie accampano ai lati della ferrovia in costruzione. Tutti i membri di ogni famiglia indistintamente prendono parte ai lavori: gli adulti in quelli più faticosi, i vecchi, le donne e i bambini in quelli meno faticosi del trasporto di terre e materiali. Ogni membro di famiglia giornalmente riceve in media il salario di 49 a 60 *kopeke* (1). Questo sistema di lavorazione è molto celere, e si vuole solleciterà considerevolmente il tempo prescritto per la costruzione.

Già due porzioni alle due estremità opposte della linea siberiana furono terminate ed aperte all'esercizio: quella occidentale Slato-ust-Celiabinsk (160 chilometri), nell'ottobre 1892 e Celiabinsk, Omsk (890 chilometri), nel settembre 1894 e quella orientale Vladivostok-Nikolskoe (108 chilometri), nel novembre 1893. La linea si può dividere in tre tratti: 1° da Celiabinsk ad Irkutsk, della estensione di 3288 chilometri (2); 2° da Irkutsk ad Ust-Strielk sul fiume Amur, 1653 chilometri (3); 3° da Grafskaia (presso Khabarovka) fino a Nikolskoe (Vladivostok), 692 chilometri. Su ciascuna di queste tratte si lavora contemporaneamente per sollecitare il compimento della costruzione dell'intera linea, previsto pel 1902, ma che pare possibile nel 1898.

(1) 1 Kopeka = L. 0,37

(2) Kilometri 3288 colle ramificazioni (Baraul, ossia alle miniere dell'Altai) e di Kakhita ai confini della Cina, punto di congiunzione colla vagheggiata ferrovia di Pekino.

(3) A questo punto la ferrovia è momentaneamente sospesa, e le comunicazioni fino a Khabarovka si farebbero sul fiume Amur, navigabile.

Così chiudeva il Ministro delle finanze la sua relazione all'Imperatore sul bilancio di previsione 1893: .....

« ..... È incontestabile che questa nuova via (linea della  
« Siberia) sarà d'una portata universale; per la nostra pa-  
« tria essa presenterà l'immenso vantaggio di traversare il  
« territorio russo sopra una estensione di oltre 10,000 verste,  
« aprendoci nuove fonti di ricchezza pel benessere gene-  
« rale, e che darà nuovo slancio alla nostra industria. Non  
« soltanto il compimento di questa linea rialzerà l'importan-  
« tanza politica della Russia, ma altresì eleverà, in misura  
« ben maggiore, il compimento della nostra patria sul campo  
« pacifico della lotta internazionale degli interessi econo-  
« mici »

|                                                          | A N N I  |          |          |          |          |          |           |
|----------------------------------------------------------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|-----------|
|                                                          | 1888     | 1889     | 1890     | 1891     | 1892     | 1893     | 1894      |
| Introiti delle ferrovie dello Stato. Rubli               | 21836210 | 25586402 | 51503862 | 54872717 | 75417492 | 81189000 | 105909959 |
| Spese d'esercizio delle ferrovie dello Stato . . . . . » | 15337041 | 17422601 | 32132949 | 32029152 | 41796398 | 48827159 | 61921473  |
| Differenza fra le entrate e le spese. »                  | 6499169  | 8163801  | 19372913 | 22843565 | 33620554 | 32361841 | 43988486  |

Le spese di costruzione per le ferrovie dello Stato furono le seguenti: (1)

|                                                              |          |          |          |          |          |          |          |
|--------------------------------------------------------------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|
| Ferrovia della Siberia. . . . . Rubli                        | —        | —        | —        | —        | —        | 38800000 | 35502801 |
| Spese straordinarie per la ferrovia della Siberia. . . . . » | —        | —        | —        | —        | —        | —        | 1384875  |
| Per le altre ferrovie . . . . . »                            | 34209000 | 34077882 | 45318700 | 42913500 | 33495000 | 14961000 | 21013900 |
| Per lavori di porti . . . . . »                              |          |          |          |          |          | 8400000  | 8777000  |

(1) Anteriormente al 1893 le spese per costruzione di ferrovie e per lavori di porti non sono distinte.

## NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Le notizie d'Africa tennero desta la curiosità del pubblico e diedero lavoro alla stampa per tutta la quindicina.

Nulla precedente puntata siamo rimasti nel racconto al dispaccio del 15 corrente col quale si annunciava che, la notte dal 13 al 14, ras Mangascià, scosso dalle perdite del combattimento di Coatit (13) e dal timore che gli si tagliasse la ritirata, aveva levato il campo con una parte delle sue bande e s'era diretto verso la regione Scimenzana, rinnovando però il mattino coll'altra parte gli attacchi per coprire la ritirata medesima; quali attacchi essendo stati tutti respinti, il movimento di ras Mangascià aveva preso aspetto di fuga e il generale Baratieri aveva cominciato l'inseguimento.

Non è a dire con quale ansietà si aspettassero ulteriori dispacci; perchè molti, non abbastanza persuasi delle gravi perdite subite dagli abissini, temevano che la ritirata fosse una finta per trarre in agguato le nostre truppe, quindi l'inseguimento fosse un errore; per il che si auguravano e speravano che il generale Baratieri non avesse mai raggiunto ras Mangascià.

Ma l'incertezza e il timore furono di breve durata. La sera del 17 giunse da Massaua un telegramma annunziante che il generale Baratieri, inseguendo Mangascià nella sua precipitosa ritirata verso la Scimenzana, lo aveva raggiunto grazie ad una marcia celerissima di undici ore, presso Senafè, ove il ras aveva piantato un immenso campo offrendo un ottimo bersaglio alla nostra artiglieria da montagna.

Quando la colonna eritrea giunse in vista del campo tigrino era già vicino il tramonto. L'artiglieria prese subito posizione ed aprì il fuoco ch'ebbe un effetto superiore ad ogni aspettativa. I tigrini, forse colti da panico per essere stati raggiunti e attaccati quando meno se lo aspettavano, si sbandarono da tutte le parti scomparendo nelle tenebre.

All'indomani i nostri trovarono nel campo abbandonato tende in gran numero, armi, munizioni, viveri, quadrupedi; vi erano pure diciassette *negarit*, onde si deduce che, assieme a Mangascià, si trovavano molti capi; attorno alla tenda di costui, facilmente riconoscibile, giacevano vari cadaveri.

I dispacci seguenti dimostrano sempre più quanto la vittoria fosse stata completa. Fino dal 17 Mangascià, fuggendo nel labirinto montuoso dell'Agamè, aveva oltrepassato Adigrat. In quel giorno e nei seguenti presentaronsi al generale Baratieri molti capi indigeni dichiarandosi pronti ad inseguire e combattere Mangascià; fra questi vi era Agos Tafari (uno dei pretendenti al dominio dell'Agamè) con una banda di 400 armati. Più tardi vennero le deputazioni del clero chiedenti il protettorato italiano su tutto il Tigre e rinnovanti le promesse di amicizia e di sottomissione già fatte nell'epoca della nostra marcia su Adua.

\* \*

La notizia di questa vittoria in Africa destò nelle nostre popolazioni il più vivo entusiasmo, o sia che l'istinto popolare intraveda nella buona riuscita delle imprese coloniali un utile futuro, o sia che il sentimento della gloria faccia ancora palpitare il cuore del popolo in questi tempi di febbre economica e di marasmo politico.

Da comuni grandi e piccoli, da sodalizi d'ogni specie giunsero all'onorevole ministro della guerra innumerevoli telegrammi di congratulazione pel generale Baratieri, per le truppe d'Africa, per l'esercito intero.

S. M. il Re diresse al detto generale il telegramma seguente:

« Le vittorie delle armi italiane a Coatit e Senafè sono un nuovo trionfo della civiltà sulla barbarie. Me ne congratulo con Lei per la direzione intelligente. Voglia rendersi interprete dei miei sentimenti di gratitudine verso gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati che per tre giorni consecutivi, con abnegazione ed entusiasmo, combatterono sempre vincitori contro un nemico tre volte superiore in numero.

« Con soldati come codesti, comandati e guidati da un capitano valoroso ed intelligente come Lei, l'avvenire della nostra Colonia non teme insidie ed è sicuro da ogni pericolo ».

I governi ed i capi delle nazioni amiche si rallegrarono coll'Italia della sua vittoria. Il governo inglese, che qualche giorno prima, a lettere di ras Mangascià invocanti l'amicizia della Gran Bretagna, aveva risposto consigliandolo a restar fedele all'Italia, fece pervenire al nostro

governo le sue felicitazioni. L'imperatore di Germania e l'imperatore d'Austria le telegrafarono direttamente al nostro Re.

Ed invero queste vittorie ebbero il potere di rialzare il nostro prestigio non solo in Africa di fronte agli indigeni d'ogni specie, ma pure in Europa di fronte ad amici e a rivali; perchè tornano ad onore non solo del generale Baratieri come governatore e come comandante di truppa, ma di tutti coloro che, sotto ambedue i rapporti, lo aiutarono e specialmente degli ufficiali che con lui concorsero ad impiantare un buon servizio d'informazioni, ad ordinare tutti gli altri, a disciplinare le truppe indigene e condurle alla vittoria in terreni nuovi e difficili, secondando mirabilmente gli intendimenti del comandante in capo.

Oramai in Africa, politicamente, abbiamo una base solida; militarmente, abbiamo una scuola e una forza che s'impone.

Quando si pensa che agl'inglesi, nelle loro lotte con Osman Digma, non riuscirono mai a spingersi fino a metà strada tra Suachim e Berber, e si vedono le nostre truppe correre da un capo all'altro dell'Eritrea e spingersi nell'interno del Tigre con velocità incredibile, fino a raggiungere gli abissini fuggenti, non si può non restarne meravigliati e non formarsi la convinzione che, se non fosse la questione finanziaria, ben pochi ostacoli incontreremmo per ridurre in breve tempo a possedimento effettivo tutto ciò che è compreso nella nostra zona d'influenza.

\* \*

Dopo la vittoria di Senafè il generale Baratieri restò un giorno sul luogo per far riposare le sue truppe e poi ritornò nelle antiche posizioni; il 19 ora a Saganetti, il 20 all'Asmara.

Parecchie ragioni possono avere consigliato il generale Baratieri a non proseguire nell'inseguimento: anzitutto quella di non allontanarsi troppo dalla sua base d'operazione, internandosi con poche truppe in un paese quanto mai accidentato; poi quella di aspettare istruzioni dal governo centrale; ma è evidente che la strada del Tigre ci è oramai aperta. Dobbiamo profittarne?

Per il momento non è assolutamente ammissibile che Mangascià e i suoi signori riescano a riannodarsi, riordinarsi e tentare a breve scadenza, qualche nuovo atto di ostilità, ma noi dobbiamo preoccuparci dell'avvenire. Che cosa valga la fede di costoro oramai lo sappiamo; se non vollero mantenerla quando non avevano nessun motivo d'odio e di vendetta contro di noi che, propriamente parlando, non avevano neppure vendicato Dogati, molto meno la manterrebbero adesso, che hanno il rancore di una sconfitta. Anche se chiedano di tornare all'an-

tica amicizia, questa non deve essere loro concessa se non con un pegno in mano nostra che serva loro di freno e questo non può essere che l'occupazione di Adua, capitale del Tigre, di Axum, città santa e di Adigrat, capitale dell'Agamè.

Certo il problema si sarà presentato chiaro al governo e per ora non sapremo dire che cosa abbia deciso. Sappiamo però che oltre il battaglione di 600 uomini partito da Napoli per Massaua il 16 corrente, altri due di eguale forza partiranno il 30 e contemporaneamente sarà spedita al governatore dell'Eritrea una considerevole quantità di materiale da guerra. Oltretutto, dietro autorizzazione del governo centrale, lo stesso governatore dell'Eritrea levò sui luoghi altri due battaglioni di truppe indigene.

Queste forze non sarebbero certo necessarie per mantenere il vecchio confine del Mareb; anzi considerando ch'esse aumentano di un buon terzo il nucleo delle forze di campagna con cui il generale Baratieri ha sconfitto le bande riunite dei capi igrini, si può credere che, perdurando l'attuale inazione dei dervisci sull'Atbara, esse siano più che sufficienti per eseguire le occupazioni sopra indicate. Se pertanto il generale Baratieri, a cui certo il governo centrale ha lasciato la necessaria libertà d'azione, crederà che la situazione generale della colonia consigli di fare questo passo, non tralascerà certo di farlo. I precedenti dimostrano come egli sappia cogliere il momento opportuno ed agire colla massima prontezza ed energia.

\* \*

Ai provvedimenti per l'Eritrea che specialmente dipendono dal Ministro della guerra (invio di rinforzi e di materiale) dobbiamo aggiungere uno del Ministro della marina, il quale d'accordo con quello degli affari esteri ha determinato che, d'ora in poi, non meno di due navi da guerra siano adibite ai servizi del Mar Rosso, ed oltretutto una terza nave di maggiore potenza delle precedenti, visiti di tanto in tanto i nostri possedimenti coloniali dell'Eritrea e della Somalia.

Non sappiamo quanta relazione abbia questo provvedimento con le voci corse di aiuti in armi, munizioni e danaro che gli abissini in vari tempi, ed anche recentemente, avrebbero avuto dall'estero, comunicando col mare per le baie della costa eritrea da cui partono strade verso l'interno. Ad ogni modo è un provvedimento opportunissimo per l'avvenire.

Ma i rapporti che i nostri nemici in Abissinia potrebbero in questo modo mantenere coll'estero, gli aiuti e gli eccitamenti che loro potrebbero giungere dalle spiagge a noi soggette e che perciò possiamo guar-

dare, sono un nulla rispetto a quelli che ritraggono da punti non sottoposti alla nostra giurisdizione.

Giusto in questo mese una missione russa, con ricchi doni per Menelick, è sbarcata ad Obock diretta allo Scioa.

La corte di Menelik è da qualche tempo un covo d'intrighi stranieri a nostro danno, ed è oramai noto che, appunto da Menelik e dal suo *entourage*, sono partiti gli eccitamenti che ci hanno ribellato Bat-Agos e rese infido ras Mangascia. In quella corte di negri adulati da bianchi sarà forse giunta a quest'ora, anche senza telegrafo, o giungerà tra poco, come una bomba, la notizia della sconfitta toccata ai tigrini. Che cosa farà quel vecchio Re dello Scioa? Probabilmente, senza muoversi dal trono di Salomone, fabbricatogli da un falegname italiano, trasmetterà ai ras tigrini gli eccitamenti, i consigli e forse un po' del denaro che gli altri danno a lui, perchè costoro continuino a infastidirci. Ed è per questo che, non potendo finirlo con lui, bisogna finirlo con loro, nel modo che abbiamo indicato.

\*\*\*

Il 24 corrente fu pubblicato un R. decreto per il quale l'attuale sessione legislativa del Senato del regno e della Camera dei deputati è chiusa. Il decreto non è accompagnato da nessuna relazione; forse il Ministero ha creduto che bastasse quella con cui era stato sottoposto alla firma reale il precedente decreto di proroga.

Dunque fra poco avremo le elezioni generali e giova sperare che riescano quali la situazione del paese richiede, cioè che dai comizi venga fuori una Camera operosa, tranquilla, più inclinata a discutere leggi che persone, meno proclive agli scandali che hanno nauseato il pubblico e screditato il sistema.

Benchè la situazione in Italia non sia tale da lasciar adito a troppo rosei pronostici, non v'è dubbio però che da un mese a questa parte si trova molto migliorata. Gli spiriti sono più calmi e se n'ha una prova nel linguaggio della stampa. Quegli onorevoli che hanno speranza di tornare in Parlamento, trovandosi a contatto cogli elettori, si sono forse un poco ritemperati al sentimento della realtà o quelli che non hanno più speranza di tornare avranno forse messo l'anima in pace. E siccome, in fin dei conti tutto il chiasso lo facevano loro, così è naturale che la situazione appaia migliorata e realmente lo sia.

Crediamo che anche le vittorie d'Africa, soddisfacendo per un lato l'amor proprio del paese e offrendo dall'altro alla stampa migliori argomenti di pubblica discussione, abbiano contribuito a dare un diver-

sivo all'opinione pubblica, stornandola dalle personalità e dalle malignità, strascico delle ultime lotte parlamentari.

Frattanto, a Parlamento chiuso, i decreti-legge di cui abbiamo parlato nelle precedenti puntate, e quegli altri che ne sono il corollario e si succedono di mano in mano, provvedono perchè questo tempo d'interregno parlamentare non sia tempo perduto e l'ordinamento dell'esercito e di tutti i servizi che ne dipendono s'incammini su quella via, che da molto tempo era additata da quanti desiderano conciliare le esigenze militari con le esigenze economiche, ma sulla quale finora si era andati a passi di lumaca appunto per le incertezze e le tergiversazioni parlamentari.

\*\*\*

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina notiamo alcune norme per le domande d'impieghi civili da concedersi ai sottufficiali, nuove istruzioni sulle manovre di forza, alcune aggiunte e varianti al modello per gl'inventari del materiale dei servizi amministrativi, un preavviso per i cambi di guarnigione che devono aver luogo nel corrente anno.

Un R. decreto ha determinato che, a datare dal 1° febbraio, l'ispettorato delle direzioni territoriali del genio, delle fortezze e dei fabbricati, assuma il nome d'ispettorato delle costruzioni del genio.

Un altro R. decreto ha stabilito che, a datare dal 1° febbraio corrente anno, s'intenderanno soppressi gl'ispettorati e i comandi d'artiglieria stabiliti nella legge 14 luglio 1887 e che alla stessa data saranno istituiti: un ispettorato d'artiglieria da campagna, un ispettorato d'artiglieria da fortezza, un ispettorato delle costruzioni d'artiglieria, un ispettorato delle armi e dei materiali dei corpi, una direzione superiore delle esperienze d'artiglieria, due comandi di artiglieria da fortezza.

Vennero pubblicate nuove norme e programmi per gli esami d'idoneità all'avanzamento dei tenenti di cavalleria e di quelli del genio. Venne stabilito che gli esami di avanzamento a scelta per i capitani di fanteria e di cavalleria abbiano luogo in Roma nel prossimo mese di settembre presso il comando del IX corpo d'armata e che possano concorrervi i capitani aventi anzianità superiore al 1888.

Furono pubblicate le norme per le ammissioni alla scuola militare e all'Accademia militare per l'anno scolastico 1895-96 e venne fissato il numero degli allievi da ammettersi nei detti istituti, cioè: 120 nella scuola militare e 70 nell'accademia militare.

Il Ministro della guerra ha ordinato che d'ora innanzi tutti i reggimenti e reparti di artiglieria festeggino solennemente, il giorno 30 maggio, anniversario della vittoria di Goito e della resa di Peschiera nel 1848, avvenimenti che indubbiamente primeggiano fra quelli nei quali fu in detto anno conferita la medaglia d'oro al valor militare allo standardo del real corpo d'artiglieria.

Roma, 29 gennaio 1895.

X.

## NOTIZIE MILITARI ESTERE

### AUSTRIA-UNGHERIA

*Personale degli stabilimenti d'artiglieria.* (Artiglieria tecnica). — Con Verordnungsblatt del 15 gennaio vennero pubblicate le nuove disposizioni organiche per gli stabilimenti d'artiglieria. — È noto che finora gli stabilimenti d'artiglieria (comprendenti gli stabilimenti propriamente detti ed i depositi d'artiglieria, paragonabili alle nostre direzioni) erano diretti da ufficiali che facevano ruolo comune con quelli dello stato maggiore d'artiglieria e da impiegati tecnici con ruolo proprio.

Con le nuove disposizioni, che avranno vigore dal 1° febbraio 1895, gli stabilimenti saranno invece retti da ingegneri d'artiglieria e da impiegati.

Secondo il nuovo organico agli stabilimenti saranno addetti:

2 ingegneri generali (pareggiati a maggiori generali).

15 ingegneri superiori (pareggiati ad ufficiali superiori).

25 ingegneri (pareggiati a capitani).

40 ingegneri assistenti (pareggiati a tenenti).

Secondo le disposizioni finora in vigore (1890) queste cariche erano invece coperte da 4 colonnelli, 5 tenenti colonnelli, 40 maggiori, 50 capitani e 52 tenenti dello stato maggiore di artiglieria.

Questo per la parte tecnica direttiva: per quanto riguarda l'amministrazione del materiale si hanno altri 220 impiegati.

Questa nuova riforma conferma il principio, ormai prevalente in Austria-Ungheria, di eliminare negli stati maggiori d'artiglieria e genio

tutte le cariche d'indole puramente tecnica, affidando invece tali attribuzioni a corpi di impiegati militari specialisti (1).

Gli ingegneri militari d'artiglieria provengono dagli ufficiali e dagli impiegati dell'arma che hanno compiuto il corso superiore d'artiglieria: i concorrenti frequentano però solo le lezioni delle materie tecniche di tale corso ed occupano il tempo rimanente assistendo a lezioni speciali del Politecnico di Vienna.

Oltre a questo gli aspiranti ingegneri sono sottoposti ad un esperimento di 6 mesi in uno stabilimento d'artiglieria.

### BULGARIA

*Riforme nell'esercito bulgaro.* — Il giornale militare austriaco la *Reichswehr* del 20 gennaio pubblica alcune notizie riguardanti riforme nell'artiglieria e nella cavalleria dell'esercito bulgaro, che si possono riassumere nelle seguenti:

Ognuna delle 6 divisioni territoriali aveva fino ad ora un reggimento d'artiglieria da campagna su 3 batterie più una batteria di riserva la quale consisteva nel quadro per la formazione di un altro reggimento. Queste 6 batterie di riserva avevano un deposito e tutto il materiale occorrente per le batterie dei 6 reggimenti di riserva da formarsi. La trasformazione consiste nell'aver aggiunto le batterie di riserva agli attuali reggimenti d'artiglieria da campagna formando così 6 reggimenti (uno per divisione) su 6 batterie, delle quali 3 costituiscono una sezione. I reggimenti saranno comandati da tenenti colonnelli, le sezioni da tenenti colonnelli o maggiori, le batterie da maggiori o capitani. Inoltre ai 6 reggimenti così formati verranno unite le 6 compagnie del treno le quali finora dipendevano direttamente dai comandanti di divisione.

Le 6 mezze batterie da montagna, verranno raggruppate in 3 batterie e l'unità al 2° (Schumla), 3° (Filippopoli), 4° (Sofia) reggimenti d'artiglieria.

L'artiglieria da fortezza sarà aumentata di un battaglione su 3 compagnie.

Nella cavalleria, dei 6 squadroni divisionali, 4 verranno assegnati

(1) Vedi *Rivista* del 16 novembre 1894

ai 4 reggimenti di cavalleria formando così in ciascuno il 5° squadrone, gli altri due riuniti formeranno un quinto mezzo reggimento di cavalleria.

Infine verranno create 3 nuove compagnie di pionieri cioè: una di telegrafisti, una di ferrovieri, una di pontonieri.

Lo stesso giornale pubblica altre notizie riguardanti l'esercito bulgaro come p. es. la nomina definitiva a capo di stato maggiore del tenente colonnello Iwanow, il quale finora copriva tale carica soltanto provvisoriamente; l'istituzione di una accademia di guerra invece del corso per gli ufficiali di stato maggiore. A questa accademia potranno essere iscritti fino a 60 allievi, ed il buon risultato ottenuto alla fine dei corsi darà diritto ad essere comandati all'estero. Si spera che detta accademia fornirà all'esercito dei valenti ufficiali superiori.

### FRANCIA

*Convocazione degli ufficiali di fanteria dell'esercito territoriale.*

— Con circolare ministeriale del 23 gennaio, sono state impartite le seguenti disposizioni per la convocazione degli ufficiali di fanteria dell'esercito territoriale presso i reggimenti attivi.

« Gli ufficiali saranno convocati in 3 differenti periodi ed a gruppi » per battaglione alla sede del reggimento attivo della stessa suddivisione.

« Per occasione, quelli dei reggimenti territoriali dipendenti da reggimenti attivi di cui la sede è a Parigi si presenteranno nel capo-luogo della suddivisione ove si trova la *portion centrale* del corpo attivo.

« Le date di convocazione dei 3 periodi sono le seguenti;

« 1° periodo (1° battaglione) dal 24 aprile al 4 maggio;

« 2° » (2° » ) dal 5 maggio al 18 maggio;

« 3° » (3° » ) dal 19 maggio al 4° giugno.

« Gli ufficiali dei battaglioni territoriali dei cacciatori a piedi e dei « zouavi saranno convocati dal 24 aprile al 4 maggio ».

Molto saviamente il Ministro della guerra ha disposto che la convocazione di questi ufficiali abbia luogo in primavera; poichè in caso d'una campagna di guerra si avrebbero così gli ufficiali in congedo di fresco istruiti e meglio preparati al comandare i reparti rispettivi.

Il regolamento in data 23 marzo 1894, stabilisce le norme da seguirsi per l'istruzione degli ufficiali in queste periodiche convocazioni.

I corsi sono teorici e pratici appropriati all'incarico degli ufficiali in caso di mobilitazione.

Durante il periodo di convocazione gli ufficiali sono anche ispezionati dal generale ispettore del corpo nel quale compiono il corso di istruzione.

*Scuole d'istruzione.* — Il regolamento del 23 marzo 1894 nell'istruzione degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale, oltre alle convocazioni periodiche ed ai corsi straordinari d'istruzione (stages) volontari od obbligatori, stabilisce che dal 1° novembre al 1° agosto, cioè per un periodo di 10 mesi, presso i corpi attivi sono aperte scuole di istruzione per gli ufficiali territoriali.

Questi ufficiali devono iscriversi ciascuno alla scuola più prossima alla propria residenza, e 4 volte al mese, in giorno di domenica, possono frequentare i corsi d'istruzione che in esse si impartiscono. Dal 1° novembre al 1° aprile l'istruzione è sulle teorie e regolamenti d'esercizi, alternati con conferenze d'indole generale militare; dal 1° aprile al 1° agosto, cioè durante il periodo della buona stagione, gli ufficiali sono esercitati nelle manovre di piazza d'armi e su terreno vario con applicazione del servizio delle truppe in campagna.

E queste scuole in Francia funzionano abbastanza bene; in virtù della valida cooperazione e della scrupolosa attività degli egregi direttori, i quali, apprezzando la grande importanza che esse hanno, si studiano a tutt'uomo perchè l'istruzione che in esse s'impartisce, riesca utile, attraente, e soprattutto pratica.

L'assidua cura dimostrata dai ministri della guerra e dai molti generali fra i quali il Governatore di Parigi, generale Saussier per completare e nel tempo stesso tener sempre al corrente l'istruzione di questa categoria d'ufficiali in congedo è sotto tutti i rapporti commendevole. La stampa militare francese encomia coteste misure eccellenti non solo ma si fa anche promotrice di migliori facilitazioni acciò il numero dei frequentatori di dette scuole possa per l'avvenire aumentare. La *France Militaire* fra le varie proposte raccomanda che anche per gli ufficiali di fanteria della territoriale venga adottata la scuola d'equitazione, la quale invoglierebbe senza dubbio molti di questi ufficiali ad assistere con maggior frequenza ai corsi d'istruzione presso i reggimenti attivi.

Da tutto quest'insieme di disposizioni riguardanti l'istruzione degli ufficiali della territoriale, dalle cure assidue che presso i corpi attivi si danno ai preparativi di mobilitazione delle corrispondenti unità territoriali, dalla periodica costituzione di queste unità a titolo d'istruzione, traspare evidente l'intenzione delle superiori autorità militari francesi

di assegnare all'esercito territoriale in caso di guerra funzioni importanti. E invero noi sappiamo che, oltre attendere ai mezzi d'ordine, di retrovia, di presidio delle piazze forti, di guardia al litorale marittimo, l'esercito territoriale concorre pure con brigate mobili alla costituzione di corpi d'armata di seconda linea.

*L'avanzamento nell'esercito francese.* — Il seguente specchio indica la permanenza minima nei vari gradi stabilita per legge e la parte fatta all'anzianità ed alla scelta nell'avanzamento degli ufficiali dell'esercito francese:

| GRADI                            | Avanzamento<br>ai gradi di       | Anzianità<br>richiesta | Proporzione<br>tra anzianità e scelta               |
|----------------------------------|----------------------------------|------------------------|-----------------------------------------------------|
| Sottotenente . .                 | Tenente . . .                    | 2 anni                 | Esclusivamente<br>anzianità.                        |
| Capitano . .                     | Capitano . . .                   | 2 »                    | $\frac{1}{3}$ scelta, $\frac{2}{3}$ an-<br>zianità. |
| Maggiore . . .                   | Maggiore . . .                   | 4 »                    | $\frac{1}{2}$ scelta, $\frac{1}{2}$ an-<br>zianità. |
| Tenente . . .                    | Tenente colon-<br>nello . . .    | 3 »                    | Esclusivamente<br>a scelta.                         |
| Tenente colon-<br>nello . . .    | Colonnello . . .                 | 2 »                    | Esclusivamente<br>a scelta.                         |
| Colonnello . .                   | Generale di bri-<br>gata . . .   | 3 »                    | Esclusivamente<br>a scelta.                         |
| Generale di bri-<br>gata . . . . | Generale di divi-<br>sione . . . | 3 »                    | Esclusivamente<br>a scelta.                         |

Per la classificazione dei candidati all'avanzamento a scelta, le norme finora seguite si riassumono nelle seguenti.

1° Una serie di commissioni, una per arma, in ciascuna regione di corpo d'armata, nelle proposte fatte dai comandanti di corpo o di servizio, classificava i candidati all'avanzamento in tutti i gradi per ordine di merito.

2° Il Ministero, — fissato il numero dei candidati da prendersi in testa a ciascuna lista regionale, — compilava con detti elementi una nuova lista nella quale gli ufficiali di ogni arma e grado erano messi

per ordine di *anzianità*. Tale lista costituiva per i tenenti e capitani il quadro definitivo di avanzamento.

3° Per i maggiori, tenenti colonnelli e colonnelli le liste di proposte delle commissioni d'armi erano presentate da una *commissione superiore di classement*, la quale giudicava in 2° grado e fondeva le varie liste in una sola per ordine di preferenza. Il Ministro su questa lista determinava il numero dei candidati da ammettersi, o le iscriveva sul quadro d'avanzamento per *ordine di anzianità*.

4° Per la promozione dei generali a comandanti di divisione e di corpo d'armata le proposte eran fatte al Ministro dal consiglio superiore di guerra.

5° Per gli ufficiali brevettati di ogni arma il posto d'iscrizione nel quadro definitivo d'avanzamento era quello della rispettiva *anzianità* aumentata di 6 mesi.

6° Il Ministro della guerra stabiliva anno per anno per ogni arma e grado d'*anzianità* minima richiesta per essere iscritto sul quadro di avanzamento. Tale *anzianità* minima per brevettati era quella della propria arma diminuita di 6 mesi.

Un decreto del 16 gennaio è venuto a modificare notevolmente questo stato di cose, — e stante l'importanza dell'argomento sembra opportuno accennare non solo alle modificazioni essenziali del decreto, ma anche agli argomenti salienti svolti dal Ministro della guerra nella relazione al Presidente della Repubblica che lo accompagnava.

Il Ministro Mercier, trova che col sistema finora seguito, si dà all'*anzianità* una parte preponderante nella classificazione degli ufficiali proposti alla promozione a scelta; — si preoccupa della conseguente lentezza dell'avanzamento; — nota che i colonnelli di tutte le armi arrivano al grado di generale di brigata in età avanzata per cui son costretti dopo poco a lasciare il servizio; — rileva che per l'aumentato contingente chiamato annualmente alle armi pel frequente rinnovarsi dei quadri inferiori, — per la necessità d'istruire incessantemente reclute, riservisti, territoriali, pel nuovo modo di combattere determinato dai progressi dell'avanzamento, oggi più che mai, si richiede in tutti i gradi della gerarchia un valore professionale, un'attività fisica ed un'autorità morale eccezionale, che non possono trovarsi riunite se non in ufficiali scelti ed ai quali l'età e le fatiche del servizio non abbiano diminuito il vigore.

Nell'interesse generale dell'esercito, davanti al quale ogni altra considerazione deve tacere, — importa dunque — egli soggiunge — che la scelta si eserciti di preferenza su candidati giovani e di provato va-

lore. Questi candidati devono essere classificati nel quadro d'avanzamento secondo l'ordine di merito loro attribuito, poichè importa di promuovere più presto coloro che l'unanimità o la grande maggioranza di voti ha designato al Ministro come i più degni d'esercitare il comando per cui essi sono stati proposti.

I punti essenziali del nuovo decreto sono i seguenti:

1° In tutti i quadri d'avanzamento i candidati saranno iscritti per *ordine di merito e non per anzianità*. Però per ordine di merito saranno stabiliti i quadri di concorso per la croce di commendatore. L'ordine di merito è stabilito dal numero dei voti ottenuti dai candidati; a parità di voti sono iscritti prima i più anziani.

2° L'*anzianità* minima richiesta dai candidati proposti per l'avanzamento a scelta è soppressa. Basta per poter essere proposti, l'aver raggiunto il limite minimo di permanenza nel grado.

3° Le proposte d'avanzamento in ogni corpo o servizio non sono limitate; importa però riservarle ai candidati di un valore eccezionale.

4° Gli ufficiali del servizio di stato maggiore, qualunque sia il loro grado, sono classificati dalla Commissione superiore di *classement*, la quale classifica inoltre per ordine di preferenza e per arma: i colonnelli proposti dalle commissioni d'arme pel grado di generale di brigata e per la croce di commendatore; i generali di brigata pel grado di generale di divisione; gli ufficiali generali proposti pel grado di commendatore o di ufficiale della Legion d'onore.

5° Le liste d'iscrizione degli ufficiali del servizio di stato maggiore, sono fuse con quelle delle armi cui essi appartengono nel modo seguente:

La lista di ogni arma è divisa in tante parti quanti sono i candidati di quell'arma iscritti nella lista del servizio di stato maggiore.

Il numero 1 di questa lista è messo alla prima parte immediatamente avanti al primo candidato dell'arma che ha *anzianità* uguale o inferiore alla sua; — il numero 2 del servizio di stato maggiore è messo nello stesso modo nella seconda parte della lista dell'arma, e così di seguito.

6° I quadri d'avanzamento sono stabiliti per un periodo di 16 mesi; la parte corrispondente ai bisogni di circa un anno è attribuita ai candidati dell'arma, — il rimanente ai candidati di servizio di stato maggiore.

## GERMANIA

*Variazioni nell'alto personale militare.* — Il generale d'esercito v. Pape è stato esonerato dalla carica di governatore di Berlino e sostituito dal generale d'esercito barone v. Loë sia qui comandante l'VIII corpo d'armata (Coblenza). Il generale v. Werder comandante il I corpo d'armata (Konigsberg) è stato collocato a disposizione. Il tenente generale v. Hoffmann capo di stato maggiore dell'esercito bavarese è stato collocato a riposo e sostituito dal maggior generale v. Giehl. I giornali danno per certo che al comando dell'VIII corpo d'armata lasciato scoperto dal generale v. Loë è chiamato il generale di fanteria Lenze ora comandante il XVII corpo che deve passare sotto il comando del tenente generale v. Bulow, mentre il tenente generale conte Finck v. Finckenstein è destinato al comando del I corpo d'armata.

*La scuola artiglieri.* — In gennaio scorso fu pubblicato il verdetto del tribunale di Magdeburgo a carico dei sottufficiali allievi della scuola artiglieri, imputati di ammutinamento per i disordini commessi in settembre dell'anno scorso. Due sottufficiali, per ammutinamento ed insubordinazione vennero condannati a 5 anni e 5 mesi di prigione. Altri 162 furono condannati alla pena del carcere variante da nove mesi a sei settimane; dodici furono anche condannati alla degradazione.

Dai giornali cittadini risulta imminente, come conseguenza dei fatti accaduti, una riforma della scuola artiglieri, tendente ad una ripartizione più regolare degli allievi in compagnie, alla diminuzione della molta libertà che loro ora concessa, essendosi constatato che la facoltà di cui godevano i sottufficiali allievi di procurarsi nelle ore avanzate occupazioni retribuite presso il ceto borghese era nociva all'andamento dell'istruzione e del servizio militare. È probabile che il detto istituto venga trasferito da Berlino in un presidio meno grande, per agevolare la sorveglianza sui sottufficiali allievi.

*Donazione ad un reggimento.* — Il principe Leopoldo di Baviera ha donato 10,000 marchi al 3° reggimento artiglieria da campagna Regma Madre, colla condizione che gli interessi di tale fondo vengano al 1° dicembre d'ogni anno distribuiti dal comandante del reggimento ad un determinato numero di raffermati, dando a parità di merito, la preferenza a quelli appartenenti alla batteria montata che il principe comandava nella campagna di guerra 1870-71.

## MARINA

*Variante nell'arruolamento dei volontari.* — I giovani che presentavansi volontari al servizio della marina per quattro anni venivano sino

ad ora arruolati dalle divisioni marinai. Secondo il nuovo regolamento per la marina entrato in vigore in dicembre scorso, tutti i diversi riparti di marina, ossia anche le sezioni macchinisti, fuochisti, operai, i battaglioni di marina, le sezioni marinai d'artiglieria e le sezioni torpedinieri, possono arruolare volontari per il servizio di quattro anni. I giovani così incorporati valgono nel quarto anno come raffermati ed il loro stesso certificato d'arruolamento volontario serve da attestato di rafferma, dando loro il diritto alle rispettive competenze. L'amministrazione marittima si riserva però la facoltà di congedare e passare alla riserva dopo il terzo anno coloro che per motivi di condotta o per esigenze del bilancio creda necessario congedare.

*Dall'annuario pel 1894 (novembre) della marina tedesca risultano i seguenti dati:*

| CATEGORIE DI UFFICIALI                     | Ammiragli | Vice ammiragli | Contrammiragli | Capitani di vascello | Capitani di corvetta | Tenenti di vascello | Sottotenenti di vascello | Guardia-marina Unterlieutenants | TOTALI                |                                   |             |          |
|--------------------------------------------|-----------|----------------|----------------|----------------------|----------------------|---------------------|--------------------------|---------------------------------|-----------------------|-----------------------------------|-------------|----------|
|                                            |           |                |                |                      |                      |                     |                          |                                 | Ufficiali di vascello | Pensionati, richiamati a servizio | Seekadetten | Kadetten |
| Ufficiali di vascello permanenti . . . . . | 2         | 3              | 9              | 39                   | 73                   | 146                 | 219                      | 155                             | 646                   | 21                                | 139         | 697      |
| Id. sull'annuario 1893 . . . . .           | —         | —              | —              | 36                   | 67                   | 138                 | 213                      | 143                             | 611                   | 16                                | 137         | 71       |
| Id. promossi nel frattempo . . . . .       | —         | —              | 1              | 10                   | 20                   | 34                  | 46                       | 7                               | —                     | —                                 | —           | —        |
| Id. perduti . . . . .                      | —         | —              | 1              | 5                    | 3                    | 7                   | 6                        | 2                               | —                     | —                                 | —           | —        |
| (dei quali per cattiva condotta). . . . .  | —         | —              | —              | —                    | 1                    | 1                   | 2                        | 1                               | —                     | —                                 | —           | —        |

Ufficiali di fanteria marina . . . . . 40

Id. di vascello di complemento 100 (*Reserve*)

Id. cannonieri da costa di complemento . . . . . 61 (*Matrosen Artillerie, Reserve*)

Id. di riserva { 1° bando . . . 56 } (*Seecwehr*)  
 { 2° bando . . . 47 }

— Le relazioni sui recenti esperimenti per l'alleggerimento del carico del soldato di fanteria furono già presentate all'imperatore. Ne sono per ora ignote le conclusioni e le notizie sparse su alcuni giornali sono più che altro congetture. Predomina però l'opinione che non convenga fare innovazioni radicali, ma contentarsi di migliorare il carico attuale diminuendo il numero degli oggetti di equipaggiamento.

— Il *Verordnungs Blatt* del 10 gennaio contiene modificazioni all'equipaggiamento della cavalleria, la quale d'ora innanzi porterà il moschetto a destra della sella, attaccato a questa e diretto obliquamente in basso. La sciabola sarà appesa a sinistra della sella dietro la coscia del cavaliere ed avrà una sola campanella.

Sul rovescio della borsa di cuoio poi, per avere una disposizione più comoda dell'equipaggiamento saranno fissate saccoccie di tela.

— Per il servizio del gran quartier generale in guerra è stato predisposto una tipografia portatile portata da 4 carri speciali a 2 cavalli. Due carri contengono il materiale di composizione, uno un torchio a mano, il quarto oggetti di cancelleria e accessori. Di dimensioni e colori uguali a quelli dei carri del treno questi carri portano la iscrizione:

Quartier generale di S. M. — Capo di stato maggiore — Tipografia da campagna.

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

### Bollettino bibliografico

#### 1. Sommario delle riviste militari italiane.

*Rivista di artiglieria e genio* (novembre).

Rocchi. — Guerra di fortezza.

Parodi. — Sulla densità dell'aria.

Calchiopulo. — Tiro da costa.

Zironi. — Quadrante a livello.

2. — Impiego tattico d'artiglieria in Francia, Germania, Russia e Austria.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

*Rivista di fanteria* (dicembre).

Il tiro indiretto di fucileria.

Dell'istruzione delle reclute.

La nuova istruzione sul tiro.

L'evoluzione della lotta.

Cartelloni.

Il teorema dello Stepanos.

Varietà.

Bibliografia.

*Rivista marittima* (dicembre)

Russo. — Sulla perdita della *Victoria*.

Martinez. — La navigazione elettrica e la marina da guerra

Biazzi. — La nautica presso gli antichi

Grossi. — Corea.

Avallone. — La battaglia del Ya-Lu.

Camurri. — Tiro per chiglia e tiro laterale.

La questione di Madagascar

Lettere al direttore

Informazioni e notizie.

Bibliografia.

*Giornale medico dell'esercito e della marina* (dicembre).

Calore. — Un caso di delirio alcolico.

Imbriaco. — L'asepsi e l'antisepsi nella chirurgia di guerra.

Rivista medica.

» chirurgica.

» oculistica.

» terapeutica.

» tecnico-militare

» statistica.

Varietà.

Bibliografia.

## 2. Arte militare.

— Sull'*Organ der militär Wiss. Vereine* di Vienna è stato pubblicato un voluminoso lavoro sui temi tattici a partiti contrapposti svolti nell'anno 1894. Sono 4 manovre molto dettagliate eseguite in base ad una unica situazione sulla carta. Possono formare, corredati come sono di numerosi disegni, oggetto di utile studio e di critica, e anche essere modello a noi per istruzioni di simile natura ai nostri ufficiali.

— L'artiglieria nel combattimento navale del Ya-lu è il soggetto di un interessante lavoro pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Revue d'artillerie*. Le conclusioni meritano di essere lette per la loro ponderata imparzialità.

— Pinguet. *Lignes de concentration des armées de la triple alliance*, Parigi, Lavauzelle. Piccola brochure che descrive le ferrovie, per le quali un esercito italiano potrebbe riunirsi a quello tedesco. Lo studio è interessante per la forma elegante e briosa. Un periodico francese nell'elogiare l'opuscolo scrive:

« On ne pouvait donner de plus agréable façon une forte leçon de « géographie militaire ».

— *Guerra di partigiani dal 1792 al 1814*. Insegnamenti e teorie di Federico Hellwig in *Jahrbücher für die deutsche A. und M.* di gennaio. Storia della piccola guerra fatta da questo ardito ufficiale.

— *Fortificazioni improvvisate*. Esame storico dei campi di battaglia fortificati all'improvviso del colonnello Wagner nel medesimo periodico. Assai importante l'esame di quello di Dresda (1813).

## 3. Storia militare.

— Il generale Scherff ha pubblicato una serie di lavori importanti col titolo:

*Insegnamenti di guerra tratti da esempi di storia militare recenti*.

Dei lavori che costituiranno la serie, il primo: *Considerazioni sulla battaglia di Colombey-Neuilly*, è uscito qualche mese fa; recentemente ha veduto la luce il secondo: *La battaglia di Vionville-Mars la Tour*.

— Björlin. *La guerra in Norvegia nel 1814*, traduzione in tedesco, Stoccarda, Sackhard.

— Stein. *Storia dell'esercito russo dalla sua fondazione fino al regno di Nicola I*, Lipsia, Zuckschwerdt e Möschke.

— Bussler. *Eroi e generali prussiani*, Gotha, Schloessmann.

È una collana di interessantissime biografie riunite in tre volumi di grande formato, assai elogiata dalla stampa militare tedesca.

Il 4° volume comprende le biografie di:

Kleist, Gneisenau, Bittenfeld, Schwerin, Sparr, Grolman, Tauenzien

Burke, Keith, Lützow, Goeben, Horn, Werder, Roen, principe Federico di Prussia, Steinmetz.

Il 2° volume riguarda:

Dönhoff, Kirchbach, Goltz, Stulpnager, Bulow, Federico di Brunswick, Marwitz, Voigts Retz, Gerdorf, Mannstein, Alvensleben, principe Federico Carlo, Yorek, Molke.

Il 3° volume uscito di recente tratta di:

Wrangel, Driesen, Seydlitz, Derfflinger, Bredow, Manteuffel, Arnim, Zieten, Blücher, Katzer, Schmid, Dohna, principe Augusto di Württemberg.

— Capitano Girod de l'Ain, *Grands artilleurs*, Drouot, Senarmon, Eblé. Raccolta di studi biografici, Parigi, Berger-Levrault.

Sono molto lodate per la correzione della forma e per i numerosi dati inediti che contengono.

#### 4. Colonie, Geografia, Viaggi.

— Werther. *Dal Vittoria Nianza*, Berlino, Gergonne. È la narrazione della sfortunata spedizione iniziata dal Peters per creare una flottiglia a vapore antischiavista sui laghi equatoriali.

— Grandin *Le Dahomey*, Parigi, Haton.

— La Veissière. *Histoire de Madagascar, ses habitants et ses missionnaires*, Parigi, Lecoffre.

— Sul fascicolo di dicembre del *Bollettino della società geografica* abbiamo letto con molto interesse il resoconto di un'escursione da Asmara a Mai Daro attraverso il Docca Tesfà del capitano Ciccodicola, essa fa molto onore a quell'intelligente ufficiale.

— Sul medesimo fascicolo tradotta dal russo dal capitano Cerroti vi è la relazione del secondo viaggio del Maschcov in Abissinia. Per fare vedere quali intenti amichevoli guidino gli esploratori forestieri franco-russi nella nostra colonia basterà riportarne le conclusioni.

*Costituzione politica nell'Abissinia*. — Sotto l'aspetto politico l'Abissinia costituisce un paese feudale, mosaico che rappresenta esattamente uno Stato europeo al principiare del medio evo. Al tempo presente l'Abissinia propriamente detta si compone di tre parti principali: lo Seioa coll'Amhara sulle quali domina direttamente il « Negus-Neghesti » (Re dei Re) Menilek e i paesi tributari del Goggiam (Negus Tekle-Ai-

manot) e del Tigre (il figlio del Negus Giovanni, Ras-Mangascià). Oltre a ciò nella composizione politica dell'Abissinia oggidì entrano effettivamente numerosi Stati Galla cioè: quelli musulmani di Gimma-Abagifar, Gumma, Arussi, Ogaden, Harrar e quelli cristiani di Caffa e Ennarea. Con questi confini l'Abissinia presenta una zona quasi doppia di quella con cui la si suole ordinariamente indicare sulle carte.

In passato la costituzione feudale del paese e ad un tempo l'amore alla guerra e alle gesta belliche furono la sorgente di continui torbidi e disordini per l'Abissinia. Ma al presente l'ordinamento feudale s'avvicina al suo fine. A Menilek riuscì felicemente di venire a termine del difficile compito di rappacificare i suoi irrequieti vassalli. Il Negus del Goggiam, Tekla-Aimanot, è tanto impotente e economicamente tanto dipende dal suo sovrano, che nella vita politica del paese non ha alcuna importanza. I possedimenti meridionali altresì sono completamente sottomessi alla volontà del Negus Menilek.

Per quanto si riferisce agli indipendenti vicini, indigeni dell'Abissinia, essi sono tanto sparpagliati e così deboli politicamente e deficienti per coltura da non rappresentare alcun pericolo per essa. Potrebbe dirsi che l'Abissinia è soltanto minacciata dal noto movimento politico-religioso dei Mahdisti-Sudanesi, ma le condizioni climatologiche della fredda Abissinia servono di ostacolo insormontabile contro una irruzione da parte dei figli del deserto, esattamente al modo stesso che le medesime condizioni climatologiche delle regioni basse e calde sudanesi non permisero fino ad ora agli Abissini abitatori delle fredde montagne di consolidarsi colà.

Racchiusa nelle sue montagne inaccessibili come in una fortezza naturale, l'agguerrita Abissinia coi suoi molti milioni d'abitanti, « il Montenegro dell'Africa », se è permesso di così esprimersi, potrà tranquillamente guardare in faccia i suoi civili vicini, fino a che essi si adopereranno di sottomettersela colla forza delle armi. Molto più pericolosa è per essa la guerra pacifica del sapere e della civiltà che le hanno presentemente dichiarata.

Per tal modo dopo i disordini intestini di molti secoli, l'Abissinia si riunì sotto la potente mano di Menilek, ed attualmente popolata da una nazione di molti milioni, atti all'assimiliazione di una elevata cultura, ricca di innumerevoli e svariati prodotti naturali, sufficientemente consolidata all'interno, appoggiata dal suo esercito di 200 mila guerrieri e da oltre 400 mila armi, essa evidentemente è garantita da tutte le eventualità ed anzi non può essere trascurata, specialmente nell'avvenire, essendo uno degli importanti fattori della vita internazionale.

## 5. Varietà

— Rocquigny. *La coopération de consommation dans les armées*, Parigi, Guillaumin.

— Notiamo un articolo interessante sulla *Revue de cavalerie* col titolo: *Faire un cavalier en aussi peu de temps que possible*.

Per la Direzione  
**LODOVICO CISOTTI**  
maggiore R. istruttore

DEMARCHI CARLO, gerente.

## L'ARTE MILITARE E LA CIVILTÀ DEI POPOLI

Arte militare vale arte di condurre la guerra; ma la grande e reciproca influenza che hanno fra di loro i mezzi di lotta e la lotta stessa, induce ad allargare il significato della frase e comprendere — come ne insegna il Klausewitz — in ciò che chiamasi arte militare, anche tutte quelle attività che hanno a scopo la guerra propriamente detta e, soprattutto, quella parte dell'arte militare che si occupa della preparazione della forza armata; sicchè, ne conviene dire: Arte militare vale preparazione e condotta della guerra.

La parte che si occupa della preparazione della guerra ha nome: *Organica*.

Gli organizzatori lavorano nella tranquillità del tempo di pace e spingono la loro azione fino a quel periodo transitorio che è tra la pace e la guerra: il periodo della mobilitazione.

L'organica ha il suo fondamento nelle istituzioni militari del paese e queste, dovendo essere in ognun paese in armonia con le altre istituzioni politico-sociali, non possono avere soltanto a guida le esigenze militari, ma devono essere con tutte le altre in coerenza.

Il militare — quando l'azione sua si sovrappone a tutte le altre — non fa che valersi dei mezzi che trova già bell'e apprestati dall'organica; a lui spetta saperli convenientemente impiegare per conseguire lo scopo ultimo e vero della guerra: la vittoria.

È dunque compito dell'organica lo studiare il carattere, l'indole, le aspirazioni, le capacità dei popoli, ed i loro progressi in tutto lo scibile intellettuale e fisico, per poi poter sapientemente piegare tutto e bene allo scopo suo — la guerra; — mentre il guerriero deve, tutto ciò che trova già preparato ai suoi intenti, saper costringere allo scopo vero della guerra; il trionfo dell'idea per cui combatte.

Bene vediamo adunque da ciò che l'arte militare è strettamente legata alla civiltà del popolo che fa la guerra; col progredire della civiltà altresì progredisce l'arte della guerra e la preparazione ad essa — il perfezionarsi delle arti, le nuove scoperte della scienza ci danno nuove armi, e nuovi uomini, migliori e più utili e per forza e morale meglio atti allo scopo.

L'arte militare — lessi non so più dove — può definirsi *geometria, meccanica, applicata alle grandi masse guerreggianti*.

L'arte militare pura è dogmatica e basa sui famosi tre principii che tutti conosciamo a memoria:

*Opporre la massa delle proprie forze alle forze frazionate del nemico*, che più semplicemente vale: siate sempre i più forti sul campo di battaglia. Più forti nel numero se fra voi e il nemico c'è assoluta parità di qualità militari, più forti per attività e per morali qualità se al nemico siete pari od anche inferiori di numero.

La virtù guerriera può tenere in iscacco e talora anche vincere la forza bruta del maggior numero. Federico il grande con circa 30,000 uomini battè a Leuten 80,000 austriaci, ma fu poi battuto a Kolin da 50,000 austriaci, malgrado egli avesse l'istessa forza di cui disponeva a Leuten. E a questo proposito mi piace qui ripetere col Von Goltz (1), che ormai gli eserciti delle potenze europee si equivalgono e che perciò di loro avrà ragione il più numeroso o quello che prima sarà pronto.

(1) GOLTZ. — *Notion armée*

Il secondo principio del vangelo di guerra ci dice: *operate per linee interne* — cioè abbiate sempre i vostri corpi d'armata in tale posizione rispetto al nemico che possiate in quel luogo indicato o scelto per la battaglia, accumulare il maggior numero di combattenti. La storia delle campagne ci ricorda che il grande Federico ed il non meno grande Napoleone, il primo nella campagna del 1757 (2° periodo) e l'altro nella memoranda del 1814 applicarono nella sua forma letterale il principio in discorso.

Il terzo comandamento ci dice: *Operate quanto è possibile contro le comunicazioni nemiche senza però esporre le proprie*.

Se noi studiamo la storia con l'arte militare alla mano, ci verrà fatto di notare come non sempre le più belle combinazioni strategiche abbiano avute soluzioni favorevoli.

Fra l'arte e la storia militare dovrebbero essere ben saldi i legami, dato il fatto che i principii stabiliti per l'arte della guerra sono appunto il risultato dell'osservazione e dello studio dei fatti narrati dalla storia. Pure verrà fatto notare allo studioso assai di frequente, come l'unione che pur sembra tanto natural cosa, scompaia o quasi e assai troppe volte.

Ben undici furono le campagne combattute dal 1796 al 1866 nella valle del Po ed in due sole fu osservato il principio delle masse tanto caldamente sostenute dal De Cristoforis, in quella del 1806 da Napoleone Bonaparte ed in quella del 59 a Solferino dagli Austriaci i quali — poveracci — se l'ebbero e sode. Fra la storia della guerra o la condotta della guerra, due rami di unica scienza, non v'ha dunque, pare, troppa fratellanza. Un condottiero malgrado abbia studiate le più belle e ragionate combinazioni strategiche non può mai ritenersi sicuro del fatto suo: la vittoria.

È bensì vero che qui cadono in gioco la buona e cattiva fortuna del capo, il morale delle truppe, i casi fortuiti, ma è anche non meno vero che chi si credeva abile condottiero studiando la storia si convincerà che il condurre eserciti è cosa ben grave e difficile. Da che ciò? ci ha forse la storia

mal narrati i fatti accaduti, o i precetti dell'arte militare non furono attinti a fonti veritiere?

Come dalla storia dell'umanità rileviamo esistervi due specie di guerre: quelle che danno il materiale per il trionfo di un principio — come ad esempio la guerra dei sette anni — e quelle che lo fanno trionfare — come ad esempio l'ultima guerra franco-germanica, — così la storia militare ne insegna esistervi due specie di battaglie le une di preparazione e le altre di risoluzione.

Quando due civiltà vengono a contatto, si disputano il dominio materiale e morale del mondo e la vittoria è sempre della civiltà più giovine. Non è raro però il caso in cui trionfa talvolta la vecchia civiltà e se ciò avviene è certo per stranezza di caso, e per poco soltanto la decrepita, trionfa, giacchè — dice Vico (1) — il mondo appartiene al migliore e l'umanità che tende anelando al progresso continuo, finisce per bandire una buona volta la vecchia megera e darsi in braccio alla giovine alla nuova civiltà che lo guida per mano sulla via del progresso continuo.

La vita è lotta continua, aspra lotta; quando la lotta cessa, cessa la vita. Gli organismi viventi lottano per l'esistenza e vincono quelli che primi giungono a conseguire un organismo più sicuro, più tranquillo, perchè più forte. E la lotta per l'esistenza è lo strumento vero del perfezionamento progressivo della razza umana.

I popoli sono fatalmente spinti a rovesciarsi gli uni su gli altri si mescolano fra di loro, si confondono per disgregarsi e riaggrupparsi di nuovo, in mille guise varie e cooperano così, inconsci, al miglioramento dell'umanità, trasfondendovi a vicenda gli elementi di progresso che ciascuno di per sé ha saputo sviluppare.

I primi e i più remoti popoli a mala pena pastori, si spandono a poco a poco per il mondo, si compongono in

(1) G. Vico. — *Appendici alla S. N.* — V. 1°

piccole società, combattono, creano industrie e via via, portati inconsapevolmente, aumentano in numero, in forza di sapere, e alle prime meschine società succedono altre più forti, più grandi, le quali alle prime s'impongono e le distruggono. Il popolo vergine si rovescia sul popolo antico, di esso si appropria e in esso infonde i nuovi bisogni e gli antichi, le nuove e le antiche virtù, amplia i vecchi sistemi, li migliora, li rinnova portando nel vecchio il soffio del nuovo ardente, precipitoso, ma che abbattendo tutto ciò che è rancido e stantio, trionfa col sole della civiltà novella; e così, via via questo lavoro continuo dà la vita, rinnova i popoli, rifà gli uomini e le civiltà avvicinandosi guidano l'uomo per la lunga salita gridandogli insistentemente negli orecchi fino a stordirlo il grido dell'angelo di Longfelloff.

avanti, avanti, excelsior! (1)

Scrivesse G. Mazzini: il progresso si compie per legge che nessuna potenza umana può rompere, grado grado, con lo sviluppo, con la *modificazione* perpetua degli elementi che manifestano l'attività della vita (2).

E noi dall'urto delle civiltà succedentisi, considerato nel succedersi dei vari sistemi degli eserciti, nei loro ordinamenti tattici, nelle loro condotte strategiche cercheremo di dimostrare essere necessario non attenerci ai principi che ne può indicare la storia narrandoci fatti accaduti, in epoche passate in cui l'uomo, l'esercito anzi, disponeva dei mezzi materiali e morali che il progresso, anzi, meglio, la civiltà dell'epoca gli porgevano; l'esercito invece, approfittando di tutto che è nuovo, di tutto che è progresso, studiando i nuovi mezzi, i nuovi valori, dovrà prepararsi alla guerra futura — che mi auguro prossima — ricordando sì ciò che scrisse il buon Manzoni: *non sempre ciò che vien dopo è*

(1) LONGFELLOFF. — *Canto del progresso: Excelsior!*

(2) MAZZINI. — *Discorsi*.

progresso; (1) ma non scordando che è pur vero ciò che dice Guizot: *Les hommes vont en avançant de siècle en siècle* (2).

\* \* \*

Apriamo dunque la storia e incominciamo dalla Grecia.

Chi dice Grecia dice arte, e arte vale libertà. In arte libertà, fu scritto, e disse Aristotile: *Ars imitatur naturam in quantum potest* (3). In natura tutto è libero, indipendente, non ubbidiente che al volere proprio, alle necessità dell'esistere, così l'artista ha bisogno di indipendenza, egli non soggiace ad alcuno; il genio legato si abbrutisce, l'arte costretta, si deforma. Ed i Greci, artisti per eccellenza appunto perchè — *il n'y a point de contradiction dans la nature* — come scrisse Vauvernagues nelle sue *Réflexions* (4) — sentendo la necessità di essere liberi, indipendenti, apprestavano i loro eserciti a mantenere libera e indipendente la patria.

E l'azione guerresca della Grecia è azione di indipendenza, ne' suoi eserciti tutto concorda al concetto della difesa. Il combattente è armato della *sarizza*, arma atta a tener lontano il nemico più che ad assalirlo; ordinamento tattico la *falange* quasi muro vivente che impedisce l'avanzare dell'invasore, e gli strateghi greci non hanno altro studio che quello difensivo.

E qui troviamo così strettamente legata l'arte militare alla civiltà che quando la Grecia si fa invaditrice, il suo esercito sebbene già preparato all'azione di conquista e fatto sicuro dell'indipendenza patria — pure non perde il suo carattere difensivo. — In Asia Alessandro spiega ad Isso azione di difesa, e, il gran capitano è ammirato perchè durante

(1) MANZONI — *Del romanzo storico* — 2°

(2) GUIZOT. — *Studi e note*.

(3) ARISTOTILE. — *Physic.* — lib. 2°

(4) VAUVERNAQUES. — *Réflexions*. — 1°.

tutte le sue campagne non ebbe mai a perdere un convoglio.

Roma al contrario della Grecia, è destinata alla conquista, è destinata a divenire il *caput mundi*, ad assorbire tutte le civiltà che intisichivano sulle rive del Mediterraneo. Roma s'impone, per essa non è vita se non v'è conquista e mentre i cittadini non soffrono altri concittadini che non siano romani, mentre per tutto impera l'altero *civis romanus sum*, l'esercito corre il mondo, pronto sempre a ferire, ad abbattere, a distruggere, ad impadronirsi, ad imporre dovunque il *Roma imperat*. Arma del combattente la *daga*, larga lama piatta, corta, sgusciata, robusta, atta più ad assalire che a difendere e che pare sussurri continuamente al guerriero: cacciati sotto e ferisci presto, se non vuoi essere ferito; ordinamento tattico la *legione*, atta a prendere tutte le forme più acconce a combattere gli eserciti nemici a seconda delle loro loro varie ordinanze; la strategia romana è ardita, pronta, temeraria ed ha per obbiettivo principale l'esercito nemico stesso, al contrario della greca la quale ha sempre per obbiettivo principale le località.

La guerra romana è sempre, dovunque e in tutto aggressiva e Fabio Massimo, col suo temporeggiare davanti ad Annibale, è disapprovato anche da' suoi più caldi ammiratori ed il popolo ed i soldati romani scherzano sulla sua prudenza.

L'invasione dei Barbari germanici porta a noi il nuovo principio umanitario chiamato del *libero pensiero*.

Per esso — scrive il capitano Baiardi (1) — l'individuo che prima finiva nella società adesso trionfa e della società non fa che un mezzo per raggiungere il proprio benessere morale e materiale.

Ne viene da ciò che il progresso sociale non è — dice Smiles (2) — che conseguenza del progresso individuale e gli

(1) BAIARDI. — *L'armonia della civiltà con l'arte militare*.

(2) SMILES. — *Economia*.

sforzi individuali porteranno al benessere, al progresso generale dell'umanità.

L'individualismo attraverso al feudalismo, al Comune, al Monarcato, crea il popolo che, conoscendo il proprio valore, solleva il capo e cerca autorità, studia, discute, insorge e impone la opinione propria, creata attraverso i secoli passati, maturata da cento civiltà cadute, e l'opinione pubblica governa il mondo creando gli Stati, i rapporti internazionali, chiarendo l'esistenza e il valore reciproco dei vari popoli e cessata la conquista brutta, materiale, ecco i popoli fatti nazioni non agognare sugli altri, altro primato che il primato morale.

Libertà dunque d'azione e di pensiero, e gli eserciti anche essi liberati delle mille pastoie in cui li avevano tenuti stretti le civiltà passate, cambiano carattere, svolgono una azione varia, libera, diversa dell'antica e ad uccidere la vita dei popoli nemici non mirano più, a smantellare fortezze, a distruggere uomini inutilmente ma corrono difilati alle capitali degli Stati, centri della pubblica opinione, centri di vita del popolo abbattuto, e là impongono, non la propria forza tirannica e brutta, ma le idee proprie, i propri vizi e le virtù e padroni della capitale dello Stato uccidono la vita morale del popolo nemico e trionfano. Napoleone I -- aquila d'ingegno e fulmine di guerra -- svolge al massimo grado questo principio e dopo Lodi nel 1796 invece di incalzare il fuggente Beaulière, corre a Milano, e ancora a Milano pensa nel 1800 malgrado Melas campeggi ancora in Piemonte. I Prussiani nell'ultima campagna del 1870 non hanno altra mira che Parigi, e i francesi, costernati dalla caduta della propria capitale, si sottomettono a sacrifici favolosi perchè ben comprendono che Germania a Parigi vale, morte della Francia.

Nè gli Italiani poterono scrivere sulla loro bandiera la parola — Nazione — finchè Roma non fu dell'Italia.

Oggi la capitale rappresenta il cervello di quel grande organismo che chiamiamo Stato, un popolo cui sia invasa la capitale dello Stato può dirsi popolo morto. I piemontesi nel

49 lasciano la progettata invasione di Lombardia perchè comprendono che Radeski, oltrepassati i confini, sarebbe volato a Torino. E studiando tutte le campagne moderne noi vedremo quanto grande sia la influenza esercitata dalle capitali sulle operazioni di guerra.

Nel campo tattico abbiamo una manifestazione dell'individualismo con l'adozione dell'ordine sottile, fino a giungere in questi giorni all'ordine sparso il quale permette all'individuo di meglio esplicare le proprie capacità intellettuali e fisiche.

E qui, anche meglio che altrove, io potrò dimostrare essere l'ordine sottile non altro che un prodotto della moderna civiltà, a sfatare il rafferma pregiudizio che dice causa dell'ordine tattico attuale le armi da fuoco o il loro progresso.

Come il cittadino tende oggi alla libertà della propria azione civile, così il soldato tende alla libertà della propria azione militare.

Il primo — lasciando stare Maurizio di Nassau — ad assottigliare gli ordinamenti tattici fu Gustavo Adolfo il quale nel 1630 combatteva in Germania a favore della libertà di coscienza.

Egli diminuì la profondità delle brigate dei picchieri e dei moschettieri facendo schierare queste sezioni su sole sei righe, ordinando che ogni qualvolta necessitava far fuoco si aumentasse la fronte riducendo la profondità a tre sole righe.

L'ordine di battaglia di Gustavo Adolfo si componeva di due linee di brigate quasi di eguale forza e disposte in campo, a scacchiere come nell'ordine olandese. Disponeva l'artiglieria leggera avanti agli intervalli di prima linea, quella di grosso calibro sparsa sui punti più dominanti del terreno. E — comprendendo come la grande efficacia della cavalleria in guerra fosse tutta nell'urto poderoso — allargò la fronte degli squadroni diminuendone la profondità.

\* Fino dal 1600 dunque o prima, in cui l'arme da fuoco

non aveva certo tutto il valore che ha oggidì, si era cominciato a comprendere la necessità di un po' di libertà di azione per i combattenti, concetto che andò man mano pigliando piede, incalzato, favorito anche dal morale e intellettuale degli uomini e dalla scienza, che con le sue continue invenzioni e scoperte rinnovella uomini e cose. E l'idea di assottigliamento di libertà, di maneggevolezza delle truppe andò man mano crescendo fino a raggiungere l'importanza che ebbe con le rivoluzioni d'America e di Francia — quando cioè l'uomo comprese non essere la società che il mezzo per raggiungere il perfezionamento individuale.

È dunque al trionfo completo, intero dell'individualismo che deve il suo trionfo l'attuale ordine sparso, al miglioramento delle forze morali, fisiche e intellettuali degli eserciti, alla educazione progressiva e costante degli uomini e dei cuori.

È pur vero che il fucile attuale ha reso impossibile gli ordini profondi, ma esso più che causa — già dissi, — è conseguenza della tattica moderna.

Giunti ad un punto in cui si capì che il soldato nostro poteva avere tanta buona forza d'animo e rettitudine di mente da combattere da solo, guidato dall'iniziativa propria dalla propria virtù, era anche necessario munirlo di un'arma che valesse ad infondergli fiducia in se stesso, a dargli quella forza morale che il disgregamento valeva a fargli perdere. L'attuale fucile — dice ottimamente il Baiardi (1) — fu adottato solo quando se ne sentì la necessità, non altrimenti che le macchine perforatrici le quali furono inventate quando il traforo alpino già era incominciato.

E ciò è naturale, giacchè prima nascono le idee e poi i mezzi di attuarle.

Migliorando il soldato si sente la necessità di migliorare nei mezzi che lo devono fortificare.

Ponete in mano al nostro soldato d'oggi uno di quei pur

(1) BAIARDI. — *Scritti*.

tanto benemeriti nostri fucili Carcano e lo vedrete esprimere poca fiducia, dategli invece uno dei nostri fucili nuovo modello e lo vedrete sorridere di compiacenza.

Con quell'arma in mano egli si sente sicuro.

È così, osservate il soldato quando manovra chiuso fra le righe del plotone o di reparti maggiori in piazza d'armi, durante quel lavoro che noi in pieno 1893 abbiamo ancora la faccia tosta di chiamare istruzione invece di chiamarla *tempo perduto*, ebbene egli è un automa, distratto, sbadiglia, bestemmia, annoiato, si stanca subito, non curando le punizioni di cui lo minaccia quel povero diavolo d'ufficiale comandante — annoiato anche lui — il quale sente pungersi la schiena dagli occhi e dal sorriso ironico d'un superiore qualunque — più annoiato di tutti — ma che non mancherà certo di dirgli almeno che: quel plotone, tenente, va malissimo.

Osservate invece il soldato, fuori, all'aperto, in campagna — alla tattica come si dice — che è la istruzione vera e proficua. Egli comprende l'utilità di quel lavoro, s'interessa ad ogni piccola azione, e solo, libero, nella lunga catena rada della squadra distesa, egli osserva, fa la sua critica, formula i suoi giudizi, giunge fino a proporre qualche cosa al suo comandante — e moltissime volte propone bene — trova da sé il suo bersaglio, punta, spara; è soddisfatto di sé, si sente uomo, si sente utile.

Il soldato d'oggi non andrebbe più in guerra con un fucile dell'epoca di Federico — per il nostro soldato ci vogliono adesso le armi squisite che la scienza ci ha recate, armi che non basteranno più ai soldati dell'avvenire.

Non nella storia, dunque dobbiamo cercare noi le fonti dei principi dell'arte militare; molte, troppe sono le violazioni che noi ne troveremmo.

Il famoso principio delle masse fu violato da Alessandro ad Issa, il quale, dopo battuto Dario, gli lascia il tempo di radunare ad Arbela tutto il resto del suo poderoso esercito. Napoleone — che secondo il Corsi (1) teneva in Italia

(1) CORSI — *Storia*.

ben 60,000 uomini, non ne raduna per la famosa giornata di Marengo che 28,000.

Annibale, che Thiers (1) battezza il più gran capitano del mondo, viola al Trasimeno l'altro principio del collegamento alla base d'operazioni, rimanendosi fra Roma e Flaminio.

I fatti che si compiono da un esercito in guerra emanano dalla civiltà dei tempi e non dallo stretto interesse militare.

Ed è anche discutibile l'altra affermazione che la guerra abbia sempre per iscopo la vittoria.

Cartagine preferisce soccombere anziché cadere schiava di Roma, e la nazionalità italiana non ebbe mai maggiore e più bella conferma a Novara dove tutti, riuniti sotto il vessillo di Savoia, potevano gli italiani sperare la vittoria; e la disfatta fu una vittoria.

Un esercito scende in campo al solo scopo di far trionfare il principio per cui combatte, e la vittoria materiale non è sempre la sua mira.

L'intero esercito danese nel '64 a salvare i diritti di sovranità del proprio paese dovette lottare contro masse nemiche di ben lunga superiorità, e lottò senza vittoria, ma seppe far mantenere il rispetto a sé e alla patria.

Per me, credo, non v'ha arte più libera, non v'ha campo in cui tutte le idee trovino terreno buono quanto nell'arte militare. Non principi che ci leghino, no, libertà, libertà assoluta d'idee, di volontà, e di azione.

Garibaldi fu grande e vittorioso sempre dal momento in cui non diede più retta ad alcuno, dal momento in cui non dispose in guerra che da sé e per sé.

*La condotta della guerra* — scrisse il Michelet — (2) è un libero esercizio delle facoltà intellettuali.

Non si possono, non si devono stabilire né leggi, né regole fisse, pei capi di guerra — abolizione assoluta di re-

(1) THIERIS — Storia.

(2) MICHELET — La guerra.

gole, di principii, siano più o meno giusti e veri. Durante la guerra si offrono in varietà infinita differenti situazioni di combattimento, casi strani, imprevisi ed imprevedibili, i quali non si riproducono mai esattamente e sotto lo stesso aspetto.

È necessario libertà di pensiero e d'azione assoluta per poter apprezzare, e giustamente, le differenti situazioni di guerra, prendere rapide le decisioni, prontamente, sicuramente, e tuttociò è dato in parte dalla educazione ricevuta e dall'esercizio, ma più che altro è dono naturale.

Il progresso della civiltà è continuo e repentino, e gli organizzatori d'eserciti hanno gravissimo il compito. Essi debbono pensare che con le nuove civiltà succedentisi anche gli uomini migliorano, e siccome gli eserciti hanno le stesse virtù e gli stessi difetti, le stesse capacità dei popoli che li formano, così è necessario ch'essi provvedano, provvedano alacramente al nuovo ordine d'idee che va incalzando e chiedendo di continuo nuovi ordinamenti e nuove armi.

È dunque necessario provvedere a quella disciplina delle intelligenze per la quale da una parte non si rifugge dalla responsabilità della iniziativa e dell'altra sappiano tutti, i combattenti, armonizzare questa idea della libertà nell'azione con lo scopo generale del momento, e in grazia della quale si stabilisca il migliore buon accordo degli sforzi singolari di ciascuno.

Appunto in causa del progresso dell'uomo è necessario, nel pensare al progresso del soldato, adottare per l'esercito combattente quelle armi, quegli ordinamenti tattici e quei criteri strategici che sieno più adatti a sviluppare le virtù che esso racchiude e nel tempo istesso sieno le più atte ad impedire che il nemico faccia valere le proprie.

Se noi leggiamo la storia delle fanterie, vedremo chiarissimamente come col progresso della civiltà — e lo vedremo meglio che studiando la vita delle altre armi — sia progredita quest'arma ed abbia raggiunto quel grado di perfezionamento di uomini e di mezzi da essere ben a ragione chiamata la regina delle armi.

Regina delle armi, perchè vista la natura dell'elemento organico di cui è costituita: l'uomo: e del quale dispone per il combattimento, la fanteria può contare non solo su di uno sviluppo più o meno grande di forza materiale, ma anche sullo sviluppo di una forza certo più importante di quella: la *forza morale*, che sorregge nelle fatiche, guida nei pericoli, sprona nelle dubbiezze, entusiasma fino a rendere dimentichi di sé gli uomini che affrontano la morte.

E mi sia permesso dunque qui correrne — a conferma del mio assunto — la storia della sua esistenza.

La storia dei tempi andati ci dice come siano esistite molte varietà di fanteria. Una necessità questa che allora era sentita assai e che era osservata, appunto perchè le varie fanterie fossero in continua emulazione fra di loro, ed anche per il concetto sostanziale di avere una fanteria meno scelta per sacrificare nella preparazione della battaglia e una più scelta da impiegare nei momenti più difficili.

I Greci ebbero una fanteria negli *Opliti*, una mezzana od ordinaria nei *Peltasti*, una leggera negli *Psiliti*. Più tardi i Romani accentuarono sempre e meglio il concetto della scelta, ed ebbero la fanteria sceltissima nei *Triari*, la scelta nei *Principi*, l'ordinaria negli *Astati* e la mediocre nei *Veliti*.

Dopo il buio del medio-evo che tutto confuse, le menti ritornarono alle istituzioni militari romane e fu adottato l'istesso criterio di avere fanteria scelta e non, e si ebbero i fucilieri, i picchieri e, gli spadati e scudati.

Ma col perfezionarsi delle armi da fuoco le armi bianche andarono sempre perdendo l'importanza fino a sparire affatto, sicchè tutte quelle distinzioni di fanterie non vollero dire altro che fanterie armate di armi meno perfette.

I cacciatori sorti in Germania e in Austria durante l'epoca Napoleonica furono vera fanteria leggera armata di carabina.

Negli eserciti napoleonici — scrisse il Corsi (1) — vi fu-

(1) Corsi — Storia.

rono veri mosaici di fanterie, diverse di nome e di uniformi, scelte in uno o in un altro modo, ma che in fondo rappresentavano l'antica distinzione fra la fanteria scelta e la leggera.

Però ci fa osservare il generale Goltz (1) la differenza fra questa ultima e le altre non consisteva più a dir vero — nell'essere quella sensibilmente più grave delle altre, ma soltanto in ciò, che la vera fanteria di riserva — la famosa Vecchia Guardia — come composta tutta di soldati sceltissimi, provati in tante battaglie era davvero truppa da potersi contar sopra in ogni estremo caso.

Nella lunga pace successa alla caduta del grande Napoleone, rimasero ancora negli eserciti le distinzioni fra le loro fanterie, perchè la leggera ebbe armi più perfezionate della ordinaria e diverso modo di combattere; ma fanteria da riserva nel senso vero di fanteria lungamente provata al fuoco, non ve ne fu più. Sicchè fanteria di riserva — guardie, granatieri ecc. ecc. — non volle dire altro che fanteria più bella e privilegiata.

Ma oggidì che lo spirito vero di libertà ha distrutto ogni privilegio e che la ragione militare ha voluto soppressa ogni differenza nell'armamento e nell'addestramento della fanteria, oggidì è scomparso ogni appiglio per giustificare le diverse specie di fanteria negli eserciti. Che anzi la logica vuole che tutte quelle distinzioni siano condannate perchè — come scrisse il Trochu (2) — è duopo che la massa intera sia molto solida ed in tutte le sue parti egualmente solida cioè che forza e debolezza siano equamente e dovunque distribuite.

Oggi esistono ancora pochissime distinzioni nella nostra fanteria le quali, se per ora non è consigliabile — dato il rispetto che vuolsi alle tradizioni — l'abolizione e la fusione assoluta pure, verrà tempo che non avremo più alcuna di quelle distinzioni.

(1) Goltz — *Antian armies*

(2) Appunti e scritti militari

Il progresso della fanteria fu continuo — e mentre la cavalleria s'è arrestata assolutamente e l'artiglieria cammina lenta lenta nel lungo cammino che le resta a percorrere — la fanteria procede ardita e rapida e sicura per quella via che l'ha fatta chiamare — dice il colonnello Gazzevelli — di tutte le armi lo strumento di guerra il più completo e che ultimo si consuma all'attrito dei vari agenti che si manifestano durante la lotta.

Nella ritirata del 1812 da Mosca alla Beresina la cavalleria perdette i suoi cavalli; abbandonò pezzi e munizioni l'artiglieria, fu la sola fanteria che poca, ma incrollabile, resistette ancora all'urto dei Russi, alle molestie dei cosacchi e all'infuriare degli avversi elementi.

Nella fanteria, ne' suoi elementi principali da cui è composta, l'uomo ed il fucile, la civiltà moderna ebbe modo di esplicarsi tutta e splendidamente e per doti d'animo, di cuore e d'intelletti, e per qualità fisiche e per il perfezionarsi continuo delle armi e di tutti i mezzi innumerevoli di cui la fanteria può disporre. E solo dalla grandezza e dalla luce portata al mondo e agli eserciti dalla moderna civiltà deve la fanteria il suo maggior titolo di gloria.

Da uno studio del colonnello Fony, riguardanti dati statistici sulla guerra 70-71 si rileva che sopra 60,000 feriti il 91 %, lo furono dalla fanteria, l'8 % dall'artiglieria, l'1 % dalla cavalleria. E così da statistiche fatte in gran numero di guerre, la cavalleria subì nella sua forza il 0,30 % di perdite, l'artiglieria il 6 %, e la fanteria il 18 %.

Nei primi dati constatiamo il perfezionamento delle armi e dell'intelletto, nel secondo la sana educazione, le perfezionate e meglio sentite virtù dell'animo e generosità del cuore.

Oggidì non avremo più da segnalare alla ammirazione dei popoli la sapiente ritirata di un esercito di 10,000 guidati da un Senofonte qualunque, oggi non più gli eserciti, gettate le armi fuggono davanti al nemico che gli incalza protetto da falsi Iddii, non sarebbero più possibili oggi nè la traditrice giornata di Benevento nè la falsa vittoria di

Fornovo, ma ci meravigliamo per la resistenza piemontese, per i trionfi ed i sacrifici dell'indipendenza italiana, e per ardimenti meravigliosi e temerari qual'è quello dei mille di Garibaldi, ed eroismi come quello di Lissa, e resistenze come quelle di Villafranca.

Oggi il soldato non cede più, oggi non aspetta più dal suo capo la parola che lo incalzi che lo sproni, ma, opera lui stesso, solo meravigliando che la parola che attende dal comandante non gli arrivi presto e risoluta. Oggi il soldato resiste, combatte, terribile, spinto dalla propria coscienza, dagli affetti proprii, dalle proprie convinzioni, oggi il vigliacco: *nè capità fuimmo!* dei Borbonici a Capua è diventato il: *qui si vince o si muore*; e il soldato o vince o muore dettando alla storia giornate come quelle di Novara, e i trionfi di S. Martino, e sacrifici eroici come quello degli ultimi 500 nostri, i quali trionfano morendo tutti, e aventolando in faccia agli 80,000 nemici la bandiera della patria intrisa nel sangue loro, li arrestano nella loro marcia vittoriosa, trionfando non con le armi, ma con la propria virtù.

A questi uomini, ai condottieri e ai soldati futuri non si potranno dettare od imporre regole e principii; l'antica dogmatica militare è ormai diventata roba da ferravecchi, ai condottieri e ai soldati della civiltà contemporanea e futura non si può dire che: andate, operate del mighor senno e del mighior animo vostro, adottate tutti quei mezzi, quella tattica e quella strategia che sieno più adatte a sviluppare le virtù che possedete, che valgano ad impedire lo sviluppo delle virtù nemiche, e operando fortemente avete vittoria.

E questo è il vero principio dell'arte della guerra, ed è così solo che potremo spiegare le sconfitte di quegli eserciti i quali, sebbene dotati di grandi virtù, non seppero scegliere ordinamenti più convenienti ad una condotta strategica in relazione con le virtù di cui potevano disporre.

Scipione che persuade il Senato di Roma a portare in Africa la guerra per battere Annibale padrone ancora della Magna Grecia, riassume tutta l'arte militare romana la

quale, armonicamente con le virtù del popolo, era e doveva essere aggressiva.

La Francia abituata fin dall'epoca di Carlo VIII ad essere alla testa delle nazioni civili, e giungendo per ben tre volte all'apogeo, con Luigi XIV e coi due Napoleoni, non potea mai immaginarsi che un giorno sarebbe venuto in cui qualcuno l'avrebbe detronizzata. E i Francesi abituati a vincere nelle conquiste non ebbero mai in mente di pensare a difendersi, sicchè quando s'ebbero nell'ultima guerra dai Prussiani la prima sconfitta, sbalorditi di tanta inaspettata sventura, voltarono il tergo non pensando più che a ritirarsi — solo a ritirarsi bene.... forse.

La Germania trionfò della Francia perchè più colta seppe da tutti gli elementi di cui poteva disporre togliere a suo vantaggio e allo scopo che si prefiggeva la parte migliore.

Sedan non è soltanto una vittoria delle armi prussiane, ma è la vittoria dell'umanità che per essa ha potuto incamminarsi in una nuova civiltà, in una nuova via di progresso.

Se la celebre rivoluzione francese creò il nostro secolo, la guerra franco-prussiana e la caduta del potere temporale per opera degli Italiani hanno preparata la civiltà nuova che rifulgerà vivissima nel secolo futuro, e i posteri ammireranno per i Prussiani le nuove scienze militari e per gli Italiani le nuove libertà civili.

È dunque vero che il condottiero, e voglio dire l'ufficiale moderno, per essere all'altezza del proprio mandato deve occuparsi a profondamente conoscere le risorse materiali e morali del paese per cui combatte e che deve combattere e non solo deve essere versato nelle conoscenze tecniche del mestiere, ma eziandio deve conoscere la civiltà dei popoli moderni, studiandone i progressi morali, fisici ed intellettuali.

I nostri ufficiali sono ancora troppo legati al quartiere, sono ancora troppo stancati dal tran-tran del servizio di caserma, che annoia, stanca e toglie un tempo prezioso allo studio e al lavoro proficuo. Noi siamo ancora troppo,

troppo: *topi di quartiere*. I nuovi regolamenti hanno già fatto un bel passo avanti, un soffio largo e vivificatore della libertà civile è entrato a creare la libertà militare, la quale se ha suscitato dei sorrisolini ironici fra i vecchi soldatoni ha pur fatto tirare un gran sospiro di soddisfazione ai giovani che hanno voglia di fare, e sono oggidì già parecchi.

Non è più necessario oggi che l'ufficiale sprechi venti minuti ad osservare filosofando e predicando ad un soldato che non ha il nodo alla cravatta, che porta il chepi sulle ventiquattro o che si spurga il naso con le dita. Io vorrei vedere i nostri ufficiali là, fuori, soltanto fuori in campagna a studiare sotto buona guida le grandi quistioni tattiche e strategiche, vorrei saperli approfonditi nell'ardua scienza balistica, vorrei sentirli discorrere non *d'annuario*, di *picchetti* o di *scoponi* ma ogni ora, ogni minuto stretti in fraterno consorzio, vecchi e giovani, generali e sottotenenti, studiando sui grandi problemi della civiltà moderna preparare il trionfo dell'avvenire.

L'Italia va incontro naturalmente oggi alla sua risurrezione e questa è la naturale conseguenza della attuale civiltà europea. Ormai è fatta l'Italia e se il grande D'Azelio (1) disse che bisogna fare gli Italiani, il piccolissimo **Io**, dice: fatta l'Italia si è creato anche il suo esercito, bisogna adesso pensare a fare i suoi soldati.

E tranquillamente possiamo pensare a ciò. L'integrità dell'Italia non corre più alcun pericolo, il principio di nazionalità sul quale appoggiano gli Stati moderni ci garantisce il possesso del nostro suolo; perchè tale integrità fosse rotta bisognerebbe che risuscitasse il funesto potere temporale spento da Vittorio Emanuele, bisognerebbe che l'Europa intera ritornasse alla venturosa epoca del 21 e del 59; oggi l'Italia rappresenta per la storia la morte della teocrazia e per l'Europa l'equilibrio fra gli Stati.

(1) D'AZELIO — *Testamento politico*.

Dobbiamo dunque, consci del nostro valore, raccoglierci e studiare, raccoglierci e lavorare alacremente perchè la guerra - checchè vadano predicando i moderni grandi paurosi che cantano pace — la guerra può essere più che non ci crediamo; dobbiamo raccoglierci a studiare, perchè al giovine esercito della nuova Italia spetta il gran compito della vittoria.

Il vero progresso — lasciò scritto Massimo D'Azeglio (1) il vero progresso dell'umanità non ista nelle macchine a vapore, ma nella crescente potenza del senso morale, del senso del giusto e del vero.

E il Bianchini (2) ci dice che gli sforzi individuali porteranno il progresso generale — coraggio dunque — coraggio e lavoro, perchè l'avvenire e la grandezza d'Italia — checchè ne dicano i moderni detrattori dell'esercito — sta ancora o tutto in mano dei suoi soldati.

E bene canta il Ragusa Moleti (3):

Ancor nei campi vedremo i popoli  
A gran giornata scendere; non 'escesi  
Dal male che l'armi in pugno  
È il futo . . . . .

e l'Italia che già diede al mondo due civiltà la Romana e quella dei comuni, Giulio Cesare e Dante, deve dare e darà, col sangue del suo esercito, coi fucili dei suoi soldati, deve dare e darà al mondo intero la terza civiltà, la civiltà italiana.

E. PIFFERI

(1) D'AZEGLIO — *Testamento politico*.  
(2) BIANCHINI — *Ben vivere sociale*, 3.<sup>a</sup>  
(3) RAGUSA — *Intermezzi barbari*.

## ALCUNI PENSIERI SULLA POSIZIONE DELL'UFFICIALE

La professione militare, forse più di ogni altra, sveglia nella gioventù alcune illusioni i cui effetti si fanno sentire poi in coloro che prendono lo stato militare. Le potrei distinguere in due specie: le illusioni allegre e quelle serie.

Retaggio antico del mestiere delle armi è la fama di una vita spensierata, allegra in mezzo ai pericoli, fidente in avvenire glorioso; la stessa lettura della storia, nei suoi tratti maggiori e popolari, anzichè assopir coteste illusioni, sembra infiammarle. Non sarebbe ben fatto spengerle subito nel giovane: sono come una specie di fioritura precoce dell'albero; cade presto e la virtù della pianta resta se il fusto è buono.

È dunque nel carattere dell'uomo il correttivo a quelle ed altre simili illusioni, le quali sparite debbono lasciare più forte l'animo. È un'opera di eliminazione fino all'essenziale che l'ufficiale deve compiere poco a poco da sé in se stesso: se i consigli, frutto di 30 anni di vita militare, possono essere utili a taluno nell'opera suddetta, queste poche pagine avranno qualche valore.

\* \* \*

Il giovane che si indirizza alla professione delle armi deve mettersi bene in mente che la vita militare è cosa dura. Le fatiche talora prolungate tal'altra brevi ed acute,

i periodi di tempo in cui le energie sembrano insufficienti al lavoro e anche quelli in cui esse esuberano, i servizi minuti di paziente attenzione, un lavoro congenere ripetuto per anni ed anni, la responsabilità del comando, il morso dell'obbedire, il sentirsi sul collo pronta ed inesorabile una legge tutta speciale, possono corrodere le indoli più robuste.

E bisogna resistere a cotesto logoramento non solo, ma corroborare lo spirito perchè sia sempre elevato; corroborarlo con le buone letture ed attenta, colla riflessione. Certo bisogna pure studiare: e su ciò giova fermarsi un poco.

A rigore di termine, lo studio dell'ufficiale dovrebbe esser rivolto ad approfondire tutto quello che riguarda l'azione portata dal grado che occupa e da quelli che potrà occupare in avvenire.

Ma nei tempi in cui viviamo l'applicazione dello spirito fatta su quella via si complica, specie negli ufficiali giovani, col desiderio di avanzare nei gradi più presto, coll'ambizione, colla speranza del grado. L'amore allo studio solitario della scienza militare per se stessa, l'amore a tale studio continuato per tutta la vita, se era probabile in altri tempi nei quali il militare formava casta a sé e le guerre avevano cause di altro genere, oggi, è solo possibile. Inoltre oggi, e chi sa per quanto tempo ancora, come si corre all'applicazione del pensiero scientifico non ben maturato, così l'individuo vuole subito applicare, utilizzare ciò che impara o ha imparato.

In tal modo, difficile davvero sarebbe dire se l'applicazione allo studio della scienza militare faccia nascere nell'ufficiale il desiderio e perciò la speranza del grado, oppure viceversa. In realtà parmi appunto sia l'ultimo caso: talchè fallita d'un tratto, o svanita poco a poco tale speranza, sparisce pure l'amore allo studio.

Ora, che questo possa conferire alla formazione del carattere nell'ufficiale, possa dargli vigore da impedire l'infacchiamento progressivo dello spirito, non credo: e non

credo nemmeno possa dargli la contentezza della propria posizione.

E aggiungete: che sparso nel corpo degli ufficiali l'amore allo studio per l'ambizione del grado, mette in loro quei sentimenti tutti prosaici di quella lotta che in natura è un mezzo incosciente e che fra gli uomini si vuol fare per disegno: anzi fra noi non è nemmeno la lotta per l'esistenza, che pur selvaggia ha in sé del robusto, ma per la migliore esistenza; lo che può suscitare una serie di sentimenti e di azioni prudentemente, sottilmente aguzzate dall'egoismo.

Per impedire questi mali che sono conseguenza di una necessità dei tempi nostri, lo studio tecnico prolungato e l'avanzamento a scelta, l'ufficiale deve considerare in sé stesso una doppia qualità: deve considerarsi e nella gerarchia militare con tutti i doveri e funzioni annesse e nella società come facente parte della classe superiore. Talchè, quando per cause svariatissime, e personali e generali, la sua carriera debba esser lenta e perciò lo studio professionale continuato ed approfondito non lo attiri più, rimanga in lui il desiderio vivo, l'ambizione di coltivare la sua mente per rendersi degno di appartenere e di restare di fatto in quella classe superiore della società.

È questo, parmi, un consiglio pratico: pratico perchè ogni ufficiale può trovare un ramo di studio, un ordine di lettura che al proprio gusto si confaccia: e purchè egli segua questa via senza distrarsi dal suo servizio, egli vi troverà insieme all'elevatezza anche la contentezza del proprio spirito.

Se io dovessi poi scendere a particolareggiare il mio consiglio su quegli studi e letture, questo direi: che per l'indole loro non siano tanto lontani da ciò che può aver attinenza colla scienza militare, la quale pur si annoda in molte parti collo scibile: e che soprattutto siano tali da allargare ed elevare la mente, formare e consolidare il carattere. Talchè l'uomo maturo poi, lasciato per via il bagaglio della memoria, rimanga tutto nutrito dello stillato di forti convinzioni; perchè sono appunto queste che preservano

dallo infiacchimento, sono queste che formano il punto di appoggio delle molle che ci fanno operare.

Inoltre, un indirizzo tale dato alla mente, una tal forma data al carattere se non bastano a fornire l'abilità ai comandi superiori, concedono però il dono del comando, in quanto l'uomo, colla propria personalità, impera sugli altri. E ciò spiega come nei rivolgimenti politici sorgano figure di persone che senza conoscere il tecnicismo assumono il comando, comandano bene, valendosi per buoni mezzi, di sottoposti pratici del tecnicismo.

.\*

Lo studio fatto con questi intendimenti dalle conseguenze di un'altra illusione può liberare il giovane ufficiale. Il quale spesso associa nel proprio pensiero lo stato militare ad una specie di fastosità nel vivere: le esigenze di questa sbaglia con la convenienza di un vivere altamente decoroso, che nutrito in segreto dalla virtù di minuti e costanti sacrifici, da desideri modestissimi, niente lascia apparire al di fuori che a quel decoro contrasti. Quello studio mentre rende seria la mente, non deprime la baldanza giovanile: calma ed indirizza l'esuberante energia ad essa accoppiando una tal quale prudenza: sì che le forze non si disperdono: il giovane non si guasta e giunge all'età matura collo spirito colto, coll'animo vigoroso, col corpo robusto.

.\*

Le illusioni serie sono di altro genere. Quell'ordine, quell'uniformità di cose di cui la divisa pare un simbolo, facilmente fanno credere che nella vita militare tutto sia previsto, tutto sia regolato e non resti al sottoposto che l'esecuzione di regolamenti, dai quali anche gli ordini e i comandi siano a loro volta presi genuinamente e prettamente applicati.

Non si comprende che nel comando vi è sempre un che di personale: non si tien calcolo di tutto ciò che vi è di imprevedibile nell'esecuzione e specialmente nell'attrito di

tanti esecutori: non si capisce quante cause esterne ed interne alla cerchia militare possono influire in una data disposizione, o nella modificazione di una regola, di un ordine. « Il giovane che imprende la carriera delle armi, che entra nel reggimento bisogna si capisca che la sua vita si agita in mezzo ad uomini che debbono obbedire ad uomini che debbono comandare: che se spesso è difficile obbedire bene, è difficile sempre comandare bene: che il superiore è un uomo esso pure quindi soggetto ad errare. Il giovane studi se stesso e vegga quanto di bene e di male fa anch'egli nel proprio comando: vegga quanti dei suoi atti, delle sue parole, dei suoi ordini possono svegliare nei suoi sottoposti li stessi sentimenti e pensieri che in lui suscitano quelli dei superiori. Prima, non dico di criticare, ma di pensare e di convincersi dell'errore di regole o di ordini vegga se ha tutti i dati per mettersi al punto di vista del superiore che li detta. Se anche la buona volontà di fare trova dei limiti da lui non previsti, la virtù consiste nell'imporre a se stesso quei limiti e coi mezzi e nei modi che gli sono concessi, conseguire lo scopo. La stessa iniziativa individuale di cui sentirà parlare, che gli sarà tanto giustamente inculcata dai superiori, che vedrà scritta nei regolamenti deve suggerirgli questo pensiero: che in fin dei conti essa non è che una maggior libertà concessagli nell'esecuzione del suo servizio; ma che la stessa libertà è pure concessa a tutti gli altri dai quali egli dipende e ai quali deve comandare.

La vera abilità sta nel conseguire quello che si può e si deve non quello che si vorrebbe e che a noi sembra migliore e conseguirlo, ripeto, coi mezzi e nei modi assegnati: la vera virtù sta nell'accettare volenterosamente quei mezzi, quei modi, quei limiti.

E se pure avviene che il giovane sollevi discussione, obbene, limiti cotale discussione fino al tempo che precede l'esecuzione; giunto quel momento, metta tutto se stesso perchè la cosa vadano veramente come la regola, l'ordine o la disposizione vogliono; abneghi la propria volontà,

pieghi la sua intelligenza, faccia cospirare tutte le sue forze morali, intellettuali, fisiche per la completa esecuzione.

In questo volontario, volenteroso concorso di tutte le energie individuali sta oggi il vero trionfo della disciplina: la quale piega ed indirizza quelle forze che in passato tendeva a modificare.

Perchè il giovane ufficiale possa a poco a poco educare se stesso a questi principii a tale pratica di vita militare, egli dovrà vederne l'importanza appunto colla riflessione e lo studio: è dunque per via di un lavoro mentale ch'egli vi riuscirà; e qui ritorna all'uopo la cultura dello spirito.

E poichè ho parlato del passato mi si permetta una osservazione tante volte fatta e ch'ora viene a proposito; voglio dire delle due categorie nelle quali a quel tempo si dividerà il corpo degli ufficiali: quelli di superiore educazione sociale ed intellettuale e per i quali le armi erano una vocazione e gli altri che lo stato militare consideravano come un mestiere. Differenti qualità militari erano negli uni e negli altri: e benchè pregi avessero i primi ed i secondi, nè interamente a quelli nè a questi vorrei assomigliasse oggi l'ufficiale: nè assomiglia ed è bene; ma dei primi vorrei serbasse sempre la passione alle armi e specialmente quella fierezza della propria persona che dal considerare la posizione di ufficiale come un mestiere teneva lontani. Cotale categoria, speciali diritti pensava di avere per speciali convinzioni serviva: pronti a lasciare la posizione se lesi si credevano in quei diritti, se la credevano non più rispondente alle proprie convinzioni. Esempi si ebbero di ufficiali che non forniti di censo per quelle cause lasciarono il servizio ed in altro modo faticosamente guadagnarono il pane. Questa alterezza di carattere è fonte, penso io, delle più grandi qualità militari; chi ne manca a fatto, chi teme per sè, per il proprio io, non sarà pronto

alle belle iniziative, alle forti responsabilità: il suo comando sarà incerto, debole, la sua obbedienza, la sottoposizione più che modesta, umile.

Oggi il tempo ha allivellato e quelle categorie sono scomparse: nessuno ha nè crede aver diritti speciali per titoli di nascita o di condizione sociale; ma in tutti gli ufficiali deve essere profonda la convinzione del proprio stato, che è questa: quando un ufficiale sente di non godere interamente la stima morale, quando la stima professionale fosse ripetutamente menomata, quando egli frugando bene nella propria coscienza sente di non aver più passione alle armi, piacere della propria posizione, allora lasci il servizio.

Nella cultura progressiva del proprio spirito l'ufficiale vedrà le intime e superne ragioni della sua posizione sociale. Egli vedrà come lo stato militare si colleghi ai più elevati fini della politica: come la missione educativa del popolo nostro alla disciplina delle armi non sia una frase, ma una verità ed una condizione assoluta per l'indipendenza del nostro paese; egli sentirà che, in fondo, nessun altro stato sociale è così pieno di generosità come il nostro, perchè all'apostolato educativo si aggiunge la perenne prontezza al sacrificio della propria vita; e questi pensieri, questi affetti lo faranno orgoglioso della propria posizione.

Non si scandalizzi, non si acquieti in uno scetticismo avventato e giovanottesco se in se stesso od in altri vede passare pensieri o ode pronunziare frasi lontane da quegli affetti, e che arieggiano l'interesse o l'egoismo; la verità resta nel fondo stabile. Ma se per difettosa costituzione morale, o quando per lente e successive distruzioni del suo spirito egli non la sentisse più, lasci il servizio.

Da sè stesso lasci il servizio: perchè nessun occhio di superiore, nessun controllo basterà a scorgere quel deperimento assoluto delle sue forze morali: perchè il compiere

con esattezza ogni parte del suo servizio può esser effetto di altri sentimenti, anche del puro interesse; ma ciò che tiene l'ufficiale alto dinanzi al soldato, dinanzi alla società è solamente la perfetta ed elevata coscienza della propria posizione: essi ci vedono tal quali noi siamo: non si ingannano.

BIANCIARDI  
Maggiore.

## REQUISIZIONI

### I.

In una memorabile seduta parlamentare — quella del 23 novembre 1893 — il generale Pelloux, allora ministro della guerra, presentò alla Camera dei deputati un progetto di legge inteso a regolare la vecchia e grave questione delle somministrazioni dei comuni alle truppe. Accettato dal successivo ministero Crispi, il progetto venne sottoposto ad una commissione parlamentare, la quale, in una delle ultime sedute della scorsa estate, presentò alla Camera una diligente relazione sul progetto stesso. Ma la ormai finita legislatura non ha potuto ulteriormente occuparsene: se ne occuperà la nuova Camera?

Secondo Orazio, *habent sua fata libelli*; e così possiamo dir noi, che hanno i loro destini i progetti di legge. Ve ne sono taluni che, senza una visibile ragione, seguitano a trascinarsi per anni e anni dall'uno all'altro ordine del giorno delle Camere, ma, per una specie di iettatura, non arrivano mai ad essere discussi ed approvati. Fra questi hanno oramai acquistata una disgraziata celebrità i numerosi progetti per le somministrazioni dei comuni alle truppe. Eppure dal 1860 a questa parte non si ebbe legislatura, non sessione parlamentare in cui non si sia sollevata la questione, e non siansi da qualche banco della Camera sollecitati i provvedimenti legislativi atti a risolverla.

È dunque necessaria, è urgente una legge sulle somministrazioni dei comuni, e, in genere, sulle requisizioni militari?

## II.

Qualche volta in tempo di pace, quasi ogni giorno in guerra accade, che le truppe non possano ne' modi ordinari procacciarsi quanto loro occorre, specialmente alloggio e vitto, sia perchè l'entità dei bisogni superi la misura delle risorse, che il paese occupato è disposto spontaneamente ad offrire, sia perchè, se pur bastassero, l'eccezionalità delle circostanze facilmente indurrebbe il privato a pretendere prezzi esagerati per le proprie cose o servigi.

Ma siccome il soddisfare bisogni urgenti e imprescindibili dell'esercito rappresenta un supremo interesse dello Stato, anche qui, come in tanti altri casi, il pubblico bene giustamente si impone al diritto privato, e si ricorre alle requisizioni.

Quand'anche il diritto di requisire non fosse riconosciuto, nessuno crederà mai che truppe minacciate dalla fame o sofferenti per intemperie abbiano ad astenersi dal prendere il necessario ovunque lo trovino. Ove pertanto la legge non consentisse la requisizione, o non la regolasse con opportune norme, altro risultato non si otterrebbe, che di rendere il danno dei cittadini assai maggiore, molto minore il vantaggio delle truppe, funeste le conseguenze nello spirito delle popolazioni, tristissimi gli effetti nel morale e nella disciplina delle truppe.

La requisizione non regolata da norme fisse, serie ed autorevoli o non raggiunge lo scopo o degenera in violenza e rapina.

La parola *requisizione*, nel senso che noi le diamo oggi, vale a dire, di coatta somministrazione di cose o servigi fatta a richiesta dell'autorità militare, pare sia stata adoperata la prima volta nella guerra d'indipendenza d'America sotto Washington, allorchè si volle dare forma più regolare alle tolte di guerra mediante il rilascio di regolari *requisitions* (1) ossia richieste.

(1) Mi sia permessa una osservazione filologica sulla fortuna di questa parola. Dal vocabolo sabino *quiri* (lancia) pare sia derivato in Roma il dominio *quiritario* ossia conquistato colle armi (che era il più perfetto), ed il *quirere*, che originariamente forse valeva a chiedere colle armi alla mano. Questo *quirere*, corretto col tempo in *requisire*, dopo avere assunto e serbato per tanti secoli veste e carattere pacifico, avrebbe ora riacquisito il suo bellicoso significato d'origine.

Le requisizioni, pur conservando sempre il loro carattere di coattività, hanno aspetto e seguono forme differenti secondochè siano fatte in tempo di pace o di guerra, in territorio nazionale o nemico o alleato, per mezzo delle autorità locali (*regolari*) o escutendo direttamente il cittadino (*forzate*). A queste distinzioni si è attenuto il progetto Pelloux-Mocenni, e noi le seguiremo nell'esaminarlo e commentarlo.

## III.

Requisizioni furono sempre fatte dacchè esistono eserciti, con questa differenza però, che una volta le truppe, nei paesi che attraversavano, pigliavansi, senza regola o misura alcuna, tutto ciò che loro occorreva: adesso i riguardi di umanità e il rispetto della proprietà privata impongono limiti e norme, che, pur facendo ragione alle necessità dell'esercito, salvaguardano il diritto del cittadino.

Il diritto di preda (*jus praedandi*) fu per molti secoli esercitato e riconosciuto come precipuo mezzo di sussistenza degli eserciti. Ancora al principio dell'epoca moderna, nella guerra dei trent'anni, i Wallenstein, i Mansfeld, i Thurn, i Brunswick non provvedevano diversamente ai bisogni delle loro truppe. Tuttavia già fin dal 1370 due leggi dello impero tedesco emanate a Spira proibivano il predare senza autorizzazione dei capi, e prescrivevano, che il bestiame e le altre vettovaglie predate fossero vendute negli accampamenti.

Dopo il 17° secolo si accentua una tendenza nei Governi a ordinare o raccomandare il rispetto delle proprietà private. Con queste limitazioni facilmente si arrivò agli accordi fra le città e i comandanti delle truppe per sostituire contribuzioni in denaro o in derrate alle prede ed ai saccheggi. Nel xviii secolo certe città, fra cui Torino (1), ottennero dai rispettivi sovrani, a titolo

(1) Questo privilegio è alla città di Torino oggi ancora riconosciuto.

di privilegio, l'esenzione dalle requisizioni di alloggio militare. Altre fabbricarono caserme esclusivamente nell'intento di evitare quest'onere ai cittadini.

Ma la necessità di vivere sembrava ancora giustificare, massime in tempo di guerra, l'antico uso di predare le vettovaglie dove si trovavano. La guerra doveva nutrire la guerra.

Il Landrecht prussiano del 1796 riconosceva ancora il diritto di predare; esigeva però, che vi fosse autorizzazione del Governo.

Nello stesso anno il codice penale militare francese assegnava le pene pel saccheggio e per la *marande*; ma ciò non pertanto durante tutte le guerre napoleoniche la requisizione ebbe troppo spesso il carattere di saccheggio e di estorsione a mano armata.

L'odierna civiltà nostra ha cercato di dare alla requisizione, pur in paese nemico, un carattere di regolarità e di legittimità, che prima non aveva; ma non l'ha abolita, anzi ogni giorno più se ne riconosce, e se ne proclama la necessità.

Nessuno ignora quale larga applicazione abbiano avuto le requisizioni — specialmente di viveri — nelle ultime campagne; ed è a credere, che anche maggiore l'avranno nelle future, in cui i mezzi di trasporto in seconda linea saranno sempre impari al bisogno di un normale rifornimento delle enormi masse operanti. Quando pure fin dal tempo di pace, e con grave dispendio per l'erario pubblico, i mezzi potessero prepararsi e aumentarsi in ragione delle forze, sarebbe vano sperare, che poi queste arriverebbero tutte e sempre a giovare.

Si noti altresì, che i grandi eserciti richiesti dalla guerra moderna sono in massima parte costituiti da cittadini tolti ieri dal tranquillo benessere della famiglia e disposti forse più a dare il sangue per il loro paese che soffrire la fame e tollerare la mancanza o insufficienza di quanto è strettamente necessario per la vita materiale.

Si tratta adunque di quantità immense di materiali d'ogni genere, soprattutto di vettovaglie, che devono essere provvedute ogni giorno: si tratta di soddisfare bisogni che giornalmente si rinnovellano, sicchè, soddisfatti quelli dell'oggi, si presentano ugualmente grandi ed imperiosi quelli del domani.

Davanti a queste esigenze sarebbe pericolosa illusione il credere,

che per la sussistenza delle truppe si possa fare quasi esclusivo assegnamento sulle risorse raccolte in seconda linea. Dato pure che potessero addensarsi a tergo delle armate magazzini e carreggi in proporzione delle forze combattenti, resterebbe sempre a risolversi il lato più difficile del problema: far giungere alle truppe tutto il necessario *in luogo opportuno e in tempo utile*. In molti casi la profondità, che dovranno necessariamente assumere le colonne marcianti basterà per sè sola ad impedire, che le truppe in testa ricevano in tempo i rifornimenti dalle retrovie.

Vivere sul paese non sarà adunque un sistema da scegliere a preferenza di un altro solo per ottenere maggiore celerità di mosse, per non lasciare risorse al nemico o per risparmiare *impedimenta*: sarà bene spesso una necessità indeclinabile, sia che si operi in territorio nazionale sia che si invada terra nemica.

Anzi oggi è massima fondamentale di amministrazione militare doversi in campagna sfruttare il paese occupato come se nulla potesse trarsi dalle retrovie; ben inteso però, che devesi d'altra parte preparare e tener pronti i rifornimenti a tergo come se nulla nel paese fosse possibile di trovare.

Per far vivere le truppe sul paese che esse occupano, e qualche volta anche per l'apprestamento dei magazzini alle spalle, la requisizione di derrate, di edifici, di mezzi di trasporto, di servizi personali si impone adunque — oggi non meno che venti secoli fa — come principalissimo mezzo cui dovrà necessariamente ricorrere l'amministrazione militare.

#### IV.

Questo grave atto dell'autorità militare, che si chiama la requisizione, mette in conflitto due grandi ordini di interessi: quelli delle popolazioni e quelli dell'esercito.

Se, per una necessità di carattere superiore, tra gli interessi in conflitto devono prevalere quelli dell'esercito, ossia dello Stato, la coazione non deve mai rivestire il carattere di violenza, ma

rimanere nel campo della stretta legalità. E perchè la requisizione sia legale nella sostanza e nella forma occorre darle a fondamento un concetto già da lungo tempo entrato nella coscienza giuridica delle nazioni civili, quello dell'*utilità pubblica*, che nello Stato moderno impone tanti limiti all'esplorazione dei diritti individuali.

Classificando la requisizione fra gli atti del potere pubblico dipendenti da tale principio, noi le diamo agli occhi delle popolazioni un aspetto di giustizia e di necessità, che vale certamente a diminuire la ripugnanza, con cui il cittadino si sottomette al precetto di requisizione.

Discendono poi dal principio stesso, a guisa di corollari, il diritto di giusta indennità e le più ampie garanzie di equità nella sua applicazione. Spetta al legislatore, come quegli che solo il può, dare tale aspetto alla requisizione. Ove non vogliasi, che l'impero della necessità costringa le truppe a tumultuarie espropriazioni, a violenze ed a vere rapine, occorre emanare disposizioni legislative chiare e precise, le quali segnino alle truppe i limiti del loro diritto, e mostrino alle autorità civili ed ai cittadini l'estensione del loro dovere nell'interesse generale dello Stato.

In fatti la materia delle requisizioni in quasi tutti i principali Stati d'Europa fu, già da tempo, oggetto di disposizioni legislative ampie e complete. Presso di noi non è ancora regolata per legge; anzi, siccome nel nostro paese son rimaste in vigore per le somministrazioni dei comuni alle truppe le disposizioni dei governi preesistenti al 1860, ne deriva, che nelle diverse parti d'Italia essa è — molto incompletamente — regolata da norme differenti. Per le provincie costituenti il regno prima del 1866 servono le regie Patenti sarde del 9 agosto 1836, i decreti del 27 gennaio 1851 e 24 dicembre 1860, e la legge del 4 agosto 1861. Nel territorio veneto e mantovano vige ancora l'ordinanza imperiale austriaca del 15 maggio 1851, e la circolare della congregazione centrale veneta in data 10 luglio 1863; nella provincia di Roma il regolamento del Governo pontificio 20 gennaio 1867.

Tutti questi decreti, ordinanze ecc. nel territorio in cui sono

applicate hanno forza di legge; ma è certamente strano, che, dopo tanti anni di lavoro legislativo per unificare il diritto positivo italiano, vi sia ancora in Italia questa molteplicità di disposizioni, che induce, in una materia così importante, una disparità di trattamento fra le diverse provincie dello Stato.

Il curioso poi si è, che le suddette disposizioni aventi forza di legge vennero dopo il 1870 qua e là parzialmente modificate con semplici decreti o atti ministeriali. Necessità varie così esigevano; ma le disposizioni sulle somministrazioni dei comuni furono per tal modo rese ancora più incomplete e affatto insufficienti sia ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni militari in pace ed in guerra, sia a garantire, in fatto di requisizioni, i diritti delle amministrazioni comunali e dei cittadini.

Solo per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli necessari per la mobilitazione dell'esercito si è fatto qualche cosa. La legge speciale 30 giugno 1889 ha disposizioni, che potrebbero benissimo essere integralmente fuse in una legge generale sulle requisizioni.

La legge del 1861, nello estendere alle nuove provincie dello Stato l'applicazione delle regie Patenti, ne migliorò un poco le tariffe; ma, quantunque tutto il resto rimanesse intatto, buona parte di quelle disposizioni è ora lettera morta. Il regio decreto 28 gennaio 1872 col regolamento e le istruzioni che gli fecero seguito, ne abolì effettivamente, se non espressamente alcune prescrizioni essenziali considerandole come non più in vigore.

La lacuna più grave rimasta è la mancanza di ogni sanzione penale in caso di rifiuto da parte dei cittadini o dell'autorità civile ad ubbidire al precetto di requisizione, e l'essersi, per sottinteso, escluso che si possa dall'autorità militare direttamente escatere anche il privato cittadino.

In caso di rifiuto, o di lentezze che equivalgano a rifiuto, il comandante delle truppe, se ha da sfamare o ricoverare i propri uomini, come si regolerà? Sfidierà codici e tribunali facendo uso della forza? E se i cittadini, incoraggiati dal loro buon diritto, non intendessero lasciarsi usar violenza?

Lo stesso trattamento fece il decreto del 1872 alle ordinanze austriache ed al regolamento pontificio. Ciò che vi rimase intatto fu-

rono le tariffe dei mezzi di trasporto e quelle degli alloggi, vale a dire gli ingiusti gravami dei comuni e dei cittadini.

Ingiusti perchè, specialmente per gli alloggi, stabiliscono delle indennità, che oggi sono quasi derisorie, e perchè lasciano a carico dei comuni (fatta eccezione pel Veneto e pel Mantovano) i primi tre giorni di alloggio militare. Quando i cittadini concorrono alle somministrazioni, i comuni, per massima, ripartiscono fra questi le sole indennità pagate dallo Stato, e nella stessa misura. Né si può pretendere di più.

V.

Allorchè fu discussa in Parlamento la legge 4 agosto 1861, che estese, come s'è detto, a tutto lo Stato le regie Patenti, la Camera, fin d'allora, invitò il Ministero a presentare d'urgenza una nuova legge per regolare la materia delle somministrazioni dei comuni alle truppe. Anzi, la legge 4 agosto 1861 doveva aver vigore solo per un anno, nel qual anno si sarebbe preparata e discussa la nuova legge.

Venne il luglio del 1862: la nuova legge non era fatta, e si dovette prorogare il termine. Intanto però una commissione nominata appositamente dai ministri della guerra e dell'interno aveva studiato un progetto di legge, e lo aveva portato avanti alla Camera il 2 luglio. Si elesse la giunta per esaminarlo, e il 13 maggio 1863 fu presentata la relazione. Ma il progetto non giunse alla discussione, e, quantunque fosse poi ripresentato dal Peruzzi, non ebbe sorte migliore. Non arrivò neppure ad essere ristampato.

Intanto non cessavano i richiami per parte di deputati e di comuni, affinchè fosse dato un equo assetto a questa parte della nostra legislazione; e specialmente le provincie venete, le più aggravate e le meno indennizzate, fecero replicatamente udire voci di protesta.

Il 25 novembre 1876 il ministro della guerra, generale Mezzacapo, per porre, almeno in parte, rimedio a tale stato di cose, che

generava, sono le parole della relazione, confronti odiosi, contestazioni e lagnanze, e produceva imbarazzi amministrativi e contabili, considerando che lo studio e la discussione di una nuova legge sarebbe stata impresa troppo lunga e di difficile riuscita, presentava intanto alla Camera un disegno di legge per estendere anche al territorio veneto e mantovano le disposizioni delle regie Patenti del 1836 vigenti nelle altre provincie del regno.

Quantunque vivamente reclamato negli uffici della Camera e sollecitato in seno alla giunta che lo esaminava, neanche questo progetto di legge arrivò in porto; e tre anni dopo essendo stato ripresentato dal ministro della guerra, generale Mazè de la Roche, le vicende parlamentari lo fecero arenare un'altra volta.

Trascorsi altri tre anni, nel 1882, il generale Ferrero, allora ministro della guerra, abbandonata l'idea della unificazione provvisoria mediante le regie Patenti, preparò un nuovo e completo progetto di legge. Presentato il 3 giugno, discusso negli uffici nel mese stesso, preso in istudio con grande alacrità dalla Commissione, parve per un momento, che dovesse avere più fortuna dei precedenti progetti; ma fu chiusa la sessione parlamentare, e, poco dopo, sciolta la Camera. Tuttavia l'anno seguente, il 7 maggio, il progetto stesso fu ripresentato, e il 23 dicembre si distribuì alla Camera la relazione della Commissione.

Ma cadde il Ministero, e con esso il progetto, e non ne rimase se non un argomento di interrogazioni in seno alla Camera. Ricorderò una interpellanza Mel svolta il 24 aprile 1887 ed altra dell'on. Chiapusso presentata il 30 novembre dello stesso anno.

Il ministro della guerra rispondendo all'on. Mel promise di presentare entro il mese di maggio un altro progetto di legge, il quale era già allo studio nel suo dicastero, e pare che dovesse essere il progetto Ferrero riveduto e corretto. Il 4° giugno l'onorevole Mel tornò alla carica. Il ministro rispose, che lo studio era terminato, e che egli avrebbe passato il progetto al suo collega dell'interno: ai primi di novembre, sarebbe stato pronto.

Ma passarono le idi di novembre, come fu detto in altra interrogazione, e il progetto di legge non comparve. Il 20 gennaio 1888 l'onorevole Crispi, ministro dell'interno, assicurava la Camera, che anche lui stava studiando il progetto nell'interesse dei comuni.

E di altri studi congeneri si ebbe assicurazione dal 1888 al 1893, allorchando fu presentato l'ultimo progetto, quello dell'onorevole Pelloux.

## VI.

Il progetto che ora, per la chiusura della sessione, è rimasto allo stato di relazione, è senza dubbio il più completo di quanti lo hanno preceduto. Esso abbraccia tutta la materia delle requisizioni, in pace e in guerra, e le sue disposizioni sono applicabili così nel nostro Stato come in territorio nemico.

Quando nel 1877 in Francia si trattò di redigere una nuova legge sulle requisizioni, la Commissione parlamentare discusse a lungo la questione pregiudiziale, se si dovesse in una sola legge esaurire tutta la materia. Le disposizioni allora vigenti riguardavano, alcune il tempo di pace, altre il tempo di guerra: molte erano state emanate in fretta e furia durante la campagna del 1870-71, altre risalivano perfino ai tempi della prima repubblica. Era opportuno comprenderle tutte, convenientemente riformate, in una legge sola?

La Commissione parlamentare aveva dapprima pensato di imitare la Germania, la quale ha una legge per la requisizione in tempo di pace ed altra per tempo di guerra. Si osservava, che in pace l'amministrazione militare dispone in modo normale di tutti i suoi mezzi, e che il diritto eccezionale di requisire si fa valere molto più raramente che in guerra. In pace, per massima, *nulla* deve essere requisito, in guerra può essere requisito *tutto* ciò che è necessario per soddisfare ai bisogni dell'esercito. Si dubitava pure, che l'amministrazione militare sarebbe diventata meno previdente, se avesse avuto sempre a sua disposizione anche in tempo di pace la riserva di potere, mancando altri mezzi, ricorrere alla requisizione.

A tali obiezioni fu risposto, che nella stessa legge poteva benissimo tenersi conto delle diverse esigenze del tempo di pace e

del tempo di guerra, e adottare per le prime i necessari temperamenti: che in caso di grandi manovre, se queste devono essere immagine della vera guerra, e così veramente utili per le truppe e per chi le comanda, bisognava, che non tutto fosse previsto; e dall'imprevisto poteva facilmente essere richiesto l'impiego di requisizioni, il cui esegimento sarebbe riuscito anche utile esercizio per le truppe e per l'amministrazione.

La legge unica passò quale l'aveva presentata il ministro della guerra Cisse, e l'esperienza, che se n'è fatta dal 1877 a questa parte, ha dimostrato, che non avevano ragione d'essere le obiezioni all'unicità della legge.

Nè crediamo che potrebbero avere maggior valore presso di noi.

All'accennata legge francese fu poi aggiunta, a guisa di complemento, un'altra, che porta la data 5 marzo 1890, e colla quale si permise all'autorità militare di delegare il diritto di requisire alle autorità civili, allorchando debbasi provvedere per la formazione degli approvvigionamenti necessari agli abitanti delle piazze forti. Questa disposizione, che, a quanto ci consta, non ha riscontro in alcuna altra legislazione, ma la cui opportunità non può essere messa in dubbio, dalla Commissione che studiò il progetto Pelloux non fu probabilmente tenuta presente.

Vuolsi pure aggiungere, che nella legge francese è all'autorità militare conferita la facoltà di eseguire requisizioni anche per il vettovagliamento delle piazze forti. Mercè il combinato concorso dei comandanti territoriali, dei prefetti e dei sindaci, le requisizioni da farsi in tutto il territorio della repubblica sono oggi previste e preparate in modo da potersi dire, che colà, al momento di entrare in campagna, si avrà colla mobilitazione dell'esercito una vera mobilitazione di tutte le vettovaglie e mezzi di trasporto che lo Stato è in grado di fornirgli.

Da noi, a quanto pare, questa organizzazione esiste unicamente per i mezzi di trasporto, anzi solo per i cavalli e muli e qualche omnibus necessari ai corpi, comandi e servizi di prima linea. Ai quadrupedi e ai carri necessari per tutti gli altri servizi penseremo al momento del bisogno. Dio non voglia, che si ricada allora, anche per mancanza di una buona legge sulle requisizioni, nelle braccia

di un'impresa pel treno borghese come quella del 1866 di infelice memoria!

## VII.

I limiti entro cui deve tenersi l'esercizio del diritto di requisizione in tempo di pace sono forse la parte più difficile del compito legislativo in questa materia. Col requisir cose o uso di cose, o servizi personali si vanno a toccare due diritti statutari, quello di proprietà e l'altro, anche più prezioso, della libertà individuale. Nella nostra legislazione però non sono infrequenti i casi in cui viene per pubblica necessità sospeso l'esercizio di questi diritti: v'è l'espropriazione per utilità pubblica, vi sono i limiti alla proprietà letteraria, le servitù militari, i vincoli alla proprietà di capolavori d'arte, l'obbligo di prestarsi personalmente e colle proprie cose in occasione di incendi, inondazioni, tumulti, pubbliche calamità, ecc.

Non è dunque un fatto nuovo, che col diritto di requisire si introduce nella legislazione; anzi è assai più di molti altri conforme ai principi generali del giure, in quanto che, oltre il carattere di pubblica utilità, esso riveste quello di necessità. Tale necessità però in tempo di pace si presenta certo più raramente che durante una campagna, poichè soltanto quando le truppe si muovono dai luoghi di ordinaria guarnigione può accadere che non abbiano modo di procacciarsi i viveri o mezzi di trasporto con liberi contratti o di trovare conveniente alloggio in edifici dello Stato.

In Francia la legge del 1877 permette in tempo di pace le requisizioni di:

- alloggio presso l'abitante per uomini e quadrupedi, nonchè di locali per materiali e servizi;
- vitto pel soldato alloggiato presso l'abitante;
- viveri, combustibili, foraggi, paglia per giacitura;
- mezzi di trasporto per terra e per acqua.

Tali prestazioni non sono esigibili in tempo di pace, se non in caso di riunioni (*rassemblements*) di truppe per grandi manovre, ordine pubblico, incendi, inondazioni o altre calamità, e in occasione di marce e accantonamenti in paesi di montagna, specialmente nelle Alpi. La legge non determina la durata massima delle somministrazioni di alloggi; il mezzo di trasporto in via ordinaria o per acqua non può requisirsi per un tempo superiore alle 24 ore.

Nel Belgio, dove pure si ha una legge unica (14 agosto 1887) per le requisizioni di pace e di guerra, gli abitanti sono in tempo di pace obbligati a fornire alloggio, con o senza alimenti, ai corpi dell'esercito e militari isolati in marcia o in accantonamento. I casi di concentramenti o accantonamenti di truppe per vegliare alla sicurezza esterna dello Stato o all'ordine interno sono equiparati al tempo di guerra.

In Austria ed in Germania (leggi 25 giugno 1868, 13 febbraio 1875, 24 giugno 1887) vi sono press'a poco in tempo di pace gli stessi diritti ed obblighi della legge francese del 1877. In Germania però le prestazioni dei comuni in tempo di pace sono limitate all'alloggio, mezzi di trasporto e vitto presso l'abitante. L'alloggio può essere requisito per una durata fino a sei mesi anche sul piede di guarnigione.

È da notarsi in tutti questi Stati, pur in tempo di pace, una forma di requisizione che da noi si può dire nuova, quantunque ne parli il regolamento di servizio in guerra del 1881, come era nuova nella legislazione francese anteriore 1877, quantunque ne siano rimasti dalle campagne del primo impero vivi ricordi. Intendo parlare della alimentazione del soldato presso l'abitante. Tradizionale, anche pel tempo di pace, in Germania ed in Austria, questa prestazione, che è ad un tempo di derrate e di servizi personali, in Francia fu in tempo di pace ammessa soltanto per talune categorie di militari isolati o piccoli drappelli, mentre poi vi si fa largo assegnamento pel tempo di guerra.

Darà in Francia, darebbe in Italia questa forma di requisizione gli ottimi risultati che ne trassero sempre i nostri alleati? Il primo, e grave, suo difetto è di imporre larghi accantonamenti, il che, se non porterà molto danno e pericoli in pace,

potrà non di raro essere pericoloso in campagna. Grande vantaggio è però questo, che facendo alimentare il soldato dall'abitante si fa vivere truppe in località nelle quali con altro genere di requisizione non sarebbe possibile. Messi otto, dieci, venti soldati, sia pure coi rispettivi cavalli, in una masseria, dove un commissario non avrebbe trovato più da requisire nè una pecora nè un chilogramma di pane o d'avena, essi troveranno ancora la maniera di vivervi sufficientemente bene forse per parecchi giorni.

Pur ammettendo, come ha ammesso la commissione parlamentare, che questo genere di prestazione debba figurare nella legge, ed, entro certi limiti, possa essere applicato anche in tempo di pace, gioverà non dissimularne le difficoltà di applicazione per parte di truppe di indole così differente dalla tedesca, e soprattutto trattandosi di un esercito e di popolazioni, nelle cui abitudini e nel cui sentimento il sistema non sia già tradizionalmente penetrato. Nessuno ignora quanta parte dei risultati di una istituzione militare consista nell'elemento tradizionale. Sta qui il più delle volte il segreto della riuscita, e forse nello attingere alle fonti galliche e tedesche troppo spesso ce ne dimentichiamo.

In Italia, è forza convenirne, uno dei punti deboli degli ordinamenti militari sta appunto nella scarsità di elementi tradizionali. E noi come in tante altre cose non abbiamo nessuna tradizione neppure in fatto di requisizioni; anzi nelle nostre popolazioni questa parola non ridesta altra idea che quella di soprusi, di soldatesca licenza, di furto a mano armata. Solo allorché noi riusciremo ad avere una legge, che regoli la requisizione, ci sarà lecito presumere, che questa a poco a poco entri nella coscienza e nelle abitudini dello esercito, delle autorità civili e dei cittadini, e che le applicazioni, benchè rare, del tempo di pace famigliarizzino, almeno fino ad un certo punto, il soldato e il cittadino col concetto dei diritti e dei doveri da essa legge dipendenti. Ci guadagnerà l'esercito, in pace nella sua preparazione alla guerra, in guerra nel più pronto e ordinato svolgimento delle sue operazioni: ci guadagneranno in pace e in guerra i cittadini guarentiti dalla equità e dal calmo e regolare compimento delle inevitabili escussioni.

## VIII.

In tempo di guerra la necessità di ricorrere a requisizioni si fa sentire per una quantità di bisogni, per la maggior parte dei quali in tempo di pace è dato sempre di altrimenti provvedere. Qui i limiti non possono essere meglio assegnati che dal concetto stesso di necessità di guerra. Alloggi, forni, molini, locali d'ogni specie, viveri, foraggi, combustibili, carri, navi, ferrovie, animali da tiro e da soma, telegrafi, ospedali, medicine, oggetti di vestiario e di equipaggiamento, utensili, macchine, opera personale di medici, farmacisti, portatori, mugnai, fornai, carradori ed operai in genere, tutto ciò insomma, che direttamente od indirettamente serve in operazioni di guerra, può essere oggetto di requisizione.

Le vettovaglie d'ogni specie, normalmente usate per alimento d'uomini e cavalli sono, come è naturale, le cose più di frequente requisite. Mancando i generi, che normalmente compongono la razione, è ovvio che si utilizzino altre derrate surrogabili a quelle. Anche le messi tuttora sul campo, anche i foraggi non ancora falciati, anche le patate ancora sotto terra sarà qualche volta necessità requisire. Forni e molini di privati verranno pure spesso all'uopo, massime a noi, che entriamo in campagna con sezioni panettieri non tutte provviste di forni mobili e seguite da un carreggio sufficiente appena pel trasporto di una razione di farina (24 ore di lavoro).

Quadrupedi da tiro e da soma e carri in gran numero occorre di requisire anzitutto per mettere l'esercito sul piede di guerra: quanti poi ne possano ancora essere necessari durante una campagna non è prevedibile, certamente si conteranno a migliaia. E non solo mezzi per trasporti terrestri ma altresì per fluviali e lacustri, oltre il relativo personale di condotta (carrettieri, mulattieri, navalestri, barcaioli, ecc.). La legge deve per questo personale stabilire misure di tempo e di distanza non oltrepassabili, perchè la requisizione non si converta in arruolamento forzato. Lo stesso dicasi delle requisizioni di portatori, il cui impiego in alta montagna, specialmente, per il trasporto di vettovaglie, potrà

qualche volta diventare unico mezzo di funzionamento del servizio dei viveri e dei foraggi.

I trasporti ferroviari e marittimi per la mobilitazione e la guerra non vogliono essere dimenticati in una legge sulle requisizioni; ma per questi è da tener conto delle particolari convenzioni, che le società ferroviarie e di navigazione hanno col Governo. Tuttavia abbiamo servizi marittimi e ferrovie secondarie, tramvie a vapore ecc., per le quali, nulla essendovi di stipulato, la legge deve avere particolari prescrizioni circa il materiale e circa il personale.

Per le ferrovie che si potranno utilizzare in territorio nemico, resterà a vedere se sarà prudente mantenervi gli impiegati, che vi si troveranno addetti, e se il nemico vi avrà lasciati veicoli e macchine da requisire. Dato che queste ferrovie non sieno di società o di privati, ma dello Stato, allora non è più il caso di parlare di requisizioni: l'invasore se ne impossessa e serve in virtù del suo provvisorio esercizio di sovranità sul paese occupato. A pace conclusa il tutto sarà restituito: così è detto nella dichiarazione di Bruxelles del 1874.

Al servizio sanitario in campagna la requisizione potrà, secondo l'occorrenza del momento, offrire mezzi di sgombero e di cura, servizi di medici e di infermieri. Dopo le munizioni ed il vitto, la cura dei malati e dei feriti è in guerra la necessità più imperiosa. Tanto è grave che nella *Convenzione di Ginevra* del 22 agosto 1864 *pel miglioramento della sorte dei feriti negli eserciti in guerra* fu dagli Stati firmatari stabilito doversi esentare dalle requisizioni di alloggio e, in parte, da quelle di danaro l'abitante, che avrà raccolto presso di sé dei feriti. A qualche potenza però questa clausola parve probabile e non abbastanza giustificata causa di impacci all'amministrazione e, inoltre, facile sorgente di abusi. Si fecero riserve nel protocollo della conferenza, e per qualche anno rimase dubbia la generale adesione. Nel 1868 fu negli articoli addizionali alla convenzione specificato, che nella ripartizione degli oneri relativi all'alloggio delle truppe e alle contribuzioni di guerra sarà, *solo nella misura dell'equità*, tenuto conto dello zelo caritatevole mostrato dagli abitanti.

Pei rifornimenti di vestiario e di materiale d'equipaggiamento

non suolsi, generalmente, fare gran conto sulle requisizioni. Oggetti di uniforme e arnesi di modello speciale difficilmente si improvvisano per un urgente bisogno: ciò che, massime nelle città, una requisizione può fornire sono biancheria personale e, soprattutto, scarpe, quelle scarpe che l'Hohealoe non si perita di definire *elemento strategico* per la parte importante da esse rappresentata nella azione degli eserciti. Afferma il Goltz, che nel 1870 « il cattivo stato delle calzature e del vestiario durante la campagna della Loira poco mancò non avesse le più funeste conseguenze. Là si videro nel mese di dicembre, in un inverno freddissimo, soldati tedeschi sulle strade fangose marciare a piedi nudi o con zoccoli e in pantaloni di traliccio. Nel Corpo del granduca di Mecklenburgo alcune compagnie avevano più di quaranta uomini senza scarpe... » Quando truppe si trovano in queste condizioni, e si presenti la possibilità di rimediarsi con requisizioni, sieno pure le mutande di qualsiasi foggia e le scarpe dei più differenti tipi, sarà grande fortuna. Né mancarono di farlo, quando loro se ne porse il destro, i Tedeschi durante tutta la citata campagna (1).

Quanto alle requisizioni d'opera personale, oltre il criterio della necessità, ve n'è un altro, di umanità, pel quale non è lecito esigere prestazioni tali da esporre la persona di chi ne è richiesto ai pericoli propri del belligerante.

In tempo di guerra l'osservanza dei limiti, entro cui sia concesso esercitare il diritto di requisire, non ha certamente le garanzie del tempo di pace. Ne deriva al legislatore obbligo più severo di nettamente e specificatamente determinarne i confini. I Francesi non hanno ancora perdonato ai Tedeschi di avere nel 1870, a Strasburgo, requisiti operai del luogo per i lavori di investimento, come non cessano di citare le abbondanti requisizioni di *champagne* per le mense degli ufficiali, e quella della *nachtstuhl* pel gran Cancelliere e dei dodici alberi di Natale pel principe reale di Prussia.

(Continua).

A. BAROCELLI.

(1) Pare che, in generale, trovassero le scarpe requisite di misura troppo stretta. Si dice, che, tornati a casa, narrassero con una certa fierezza alle loro donne avere i francesi *Weibliche füsse* (piedi da femmina).

## DELLA NUOVA ISTRUZIONE SULLE ARMI E SUL TIRO PER LA FANTERIA

Una lunga esperienza in materia ed un anno di pratica nel tiro con la nuova arma modello 1894 mi fecero apprezzare il valore teorico-pratico della nuova *Istruzione sulle armi e tiro per la fanteria*, e nello stesso tempo mi suggerirono di esporre francamente da vecchio alpino alcune annotazioni e proposte in merito alla medesima.

Mi vi accingo lusingato dal pensiero che esse non disturberanno alcuno, siccome fatte da chi per la sua posizione è sempre al contatto della truppa per istruirla ed educarla, nè che riusciranno spiacevoli neppure ai distinti ufficiali della scuola centrale di tiro, ai quali spetterà certamente di rivedere la istruzione egregiamente compilata e di apportarvi qualche opportuna modificazione.

### I.

E senz'altro principio col dichiarare che nella nuova istruzione è molto razionale la riserva fatta della Parte 1<sup>a</sup> ai soli istruttori d'ogni grado. Essa comprende tutto quanto si riferisce a nomenclature, congegni, inconvenienti, rimedi, puliture, buffetterie,

bersagli, campi di tiro, munizioni ecc, da non insegnarsi più ai soldati, ma da essere perfettamente conosciuta dagli istruttori (ufficiali, graduati ed allievi caporali), costituendo poi medesimi un sunto di facili lezioni ad impartirsi alle reclute in base alle prescrizioni contenute nella Parte 2<sup>a</sup>: insegnamento raccomandato essenzialmente pratico e stabilito sul principio che i soldati vogliono essere addestrati a fare con intelligenza e non a spiegare.

Ricordando il pedantismo cui erano informate le precedenti istruzioni e considerato che tuttora in molte e molte caserme si stanno crelinizzando istruttori e soldati in una monotona e spesso pappagallesca ripetizione di nozioni di nomenclatura e simili, e nello insegnare e far spiegare con tanti strafalcioni il significato di vocabili non comuni, gli è di grande soddisfazione il poter riscontrare nella nuova istruzione non solamente un progresso, ma una vera rivoluzione benefica nello addestramento puramente militare da darsi ai nuovi soldati.

Nella parte 4<sup>a</sup> la lunga materia vi è svolta in modo semplice, conciso e con opportuna progressione, per modo che gli istruttori vi trovano tutto l'indispensabile a conoscere bene ogni cosa ed a renderli capaci d'istruire i loro allievi. Comprende pure il processo, affatto nuovo del tiro con pistola. Relativamente ai materiali da bersaglio parmi di dover rilevare un certo lusso non rispondente alle esigenze di economie fino al midollo di questi brutti tempi. Codesto soverchio consiste in telai e sagome di legno o di cartone dispendiose per costruzione, fragilità, trasporto e necessaria sostituzione. Si noti che i detti materiali per volume e per peso costituiscono delle vere impedimenta del tempo di pace tanto nei trasporti quanto nella rispettiva collocazione in opera.

Sarà senza fallo preferibile e conseguentemente più economico fare a meno di essi e lo attenersi all'uso semplice dei bersagli rettangolari o sagomati senza telai, confezionati ad esempio con teli da tenda fuori uso ricoperti di carta. Questi sono di pronta e facile fabbricazione, pieghevoli, di peso e volume limitato, adatti a qualsiasi mezzo di trasporto e sollecitamente anche vengono collocati dove occorrono e fissati convenientemente con pali di legno, picchetti e filo di ferro zincato. Il filo si conserva benissimo per

molto tempo servendo successivamente a diversi usi, ed il legname (che trovasi ovunque) al termine degli esercizi potrà sostituire in parte la legna da ardere. Un tale sistema alquanto primitivo e molto alpino è senza inconvenienti. Depennate dunque o signori dal vostro libro i telai e le sagome di legno e di cartone ed avrete fatta cosa utile ed insieme economica.

Ho da osservare secondariamente che nei tiri individuali non viene data sempre importanza al vero merito nella valutazione dei tiri, e si concede cioè non so per qual ragione la preferenza al numero delle sagome toccate. In conseguenza di questo procedimento avviene lo inconveniente che i tiri riusciti fra sagoma e sagoma più centrali e d'un valore indiscutibilmente superiore a quello di tiri che toccarono sagome alle estremità, sono invece considerati nella valutazione dei punti come tanti zeri.

Per quanto io mi voglia rappresentare che principio e scopo della nuova istruzione gli è essenzialmente la preparazione della massa al tiro di combattimento e non quello di far veri tiratori, non posso persuadermi della opportunità di una valutazione di punti erronea assolutamente rispetto al merito ed all'apprezzamento del valore individuale dei tiratori; mentre naturalmente l'approvò con spontaneità nei tiri collettivi, nei quali cessa ogni confronto di meriti parziali per dar luogo a risultati e induzioni d'altra natura, cioè in armonia con quelli che in molto minor misura si otterrebbero in vera guerra tenuto conto della forma stessa dei bersagli probabili.

Nulla osta quindi che i bersagli rettangolari necessari nei tiri individuali portino la impronta delle sagome quali sono state propriamente stabilite per ogni lezione, ma importa che la valutazione dei tiri individuali non sia lasciata appositamente all'arbitrio del caso e venga invece stabilita con un criterio più giusto e non discutibile.

Da taluni venne già fatto di commentare in senso poco favorevole l'adozione della segnalazione dei risultati dopo il tiro di lezione d'ogni individuo anziché dopo ogni sparo, ma io credo che essi difficilmente potranno giustificare i loro appunti. Difatto per conseguenza del diminuito calibro delle armi nuove i fori che si producono nei bersagli risultano piccoli e poco visibili al

segnatore che sta nel fosso a qualche metro di distanza, e però riesce quasi impossibile dal fosso stesso una corretta segnalazione. D'altra parte eccessivamente lungo sarebbe il processo di far avvicinare i bersagli dai segnatori dopo ogni colpo per ottenere una segnalazione precisa, cosa poi di nessuna utilità pratica per tiratori mediocri quali sono tutti i nostri soldati. Per queste considerazioni e tenuto conto che molte lezioni (forse troppe) sono a tempo limitato, mi sembra che non resti campo a preferenza e che convenga senza difficoltà accettare il sistema ultimo di segnalazione a lezione compiuta.

Tanto nelle generalità della nuova istruzione quanto nelle tabelle indicanti l'assegno delle munizioni che io ritengo adeguato alla bisogna, si riscontra che il capitano comandante la compagnia è escluso da ogni esercizio di tiro col fucile, ed è ammesso soltanto a concorrere nelle gare fatte fra gli ufficiali. A me sembra che siffatta esclusione, meditata forse con criterio rispettabilissimo, non sia del tutto conveniente. Essa toglie al comandante la compagnia la possibilità di addestrarsi e di mantenersi esercitato nell'impiego dell'arma, mentre non occorre io credo di dimostrare il vantaggio che i maestri sommi della truppa quali sono i capitani siano sempre in grado di spiegare occorrendo un'abilità superiore anche nel tiro pratico. Per la qualcosa amerei che nel tiro col fucile le disposizioni esistenti nella nuova istruzione diventassero tassative almeno per tutti gli ufficiali inferiori. Opino che il comandante della compagnia possa abilitarsi ogni anno nel tiro col fucile come con la pistola, e che l'abilità è meno dimostrata nei due tiri e nella stima delle distanze a vista venga ogni anno per tutti gli ufficiali inferiori (almeno) segnata a libretto personale col punto di merito effettivamente ottenuto, in luogo di indicazioni molto vaghe trascurate e trascurabili, che accompagnano le note caratteristiche dell'ufficiale talvolta per tutta quanta la sua carriera.

Mi interessa con insistenza di questo particolare perchè purtroppo non sono molti gli ufficiali di fanteria e specialmente capitani che spontaneamente si dedichino quanto sarebbe doveroso alla partita tiro e stima delle distanze come fanno assai bene gli ufficiali di artiglieria, onde ritengo più che necessario per cosa

di sì grande importanza il provvedere con impulso superiore a far acquistare ai nostri comandanti di compagnia, volenti o nolenti, quel grado d'interessamento e d'arte nel tiro e condotta del fuoco che oggi ancora fa difetto nella maggioranza ed è deplorabile. In tempi nei quali quasi ogni cittadino di qualunque età e professione maneggia le armi regolamentari dell'esercito, non potrà certamente soverchio il pretendere che dal capitano almeno fino all'ultimo soldato d'ogni compagnia, nessuno eccettuato dei presenti, venga esercitato nel tiro, ed analogamente nella stima delle distanze il capitano gli altri ufficiali inferiori, i graduati e migliori stimatori. Anzi sarebbe desiderabile che in tutti codesti esercizi gli ufficiali avessero da eccedere. Dopotutto è ovvio che se essi non hanno interessamento, abilità e passione per lo esercizio delle armi non potranno mai infonderle nei loro dipendenti.

## II.

La parte II della nuova istruzione sul tiro tratta esclusivamente l'addestramento delle reclute. Mediante un procedimento essenzialmente pratico, facile e razionalmente progressivo raggiunge bene lo scopo fino alla esecuzione effettiva di cinque buone lezioni che io reputo veramente indovinate sotto ogni riguardo cui si vogliono considerare. Anche l'elemento nuovo al tiro (reclute) compiendo i facili e ripetuti esperimenti, malgrado la sua inesperienza, se pratica le ottime regole impartite può ottenere buoni risultati, onde s'interessa ai medesimi, prende coraggio e si anima nella lusinga di far meglio in seguito, ed in breve volgere di tempo senza quasi avvedersene contrae quell'interessamento o passione che dir si voglia, senza della quale nel tiro pratico sia esso individuale o collettivo non si farà mai nulla di veramente utile e buono.

## III.

La parte III è chiamata impropriamente *tiro al bersaglio degli anziani* mentre nella premessa, in vista d'un possibile equivoco,

si mettono subito le cose a posto, avvertendo che con gli anziani devonsi comprendere anche le reclute. E giacchè non è quistione che di nomi dirò francamente che questa parte io la denominerei *tiro al bersaglio per tutti*, compresi i capitani, i disarmati o non armati di fucile, quali sono i numerosi conducenti delle compagnie alpine.

Codesto personale, che dovrebbe venire armato di rivoltella, non è adibito in modo intangibile al servizio delle salmerie, e però potendo avvenire alla maggioranza dei conducenti richiamati dal congedo in occasioni normali e straordinarie di riprendere il suo fucile, non mi sembra dover spendere parole per dimostrare la convenienza di dare al medesimo personale intiera la istruzione del tiro, cosa alla quale non ostano affatto le sue mansioni particolari.

La III parte della nuova istruzione comprende:

*Tiro di classificazione.*

*Tiro individuale di campagna.*

*Tiri collettivi.*

*Esercitazioni tattiche di tiro.*

*Gare di tiro.*

*Tiro di perfezionamento.*

Come si vede la materia annunciata è molta ed invita a studiarla partitamente giacchè presenta non poche novità.

Si ha primieramente un tiro di classificazione molto ridotto e per quantità di lezioni e per le limitate distanze alle quali vengono eseguite.

Non mi è dato veramente di entrare nel merito di codeste riduzioni consigliate forse da buonissime ragioni ch'io non conosco nè posso immaginare, onde mi atterrò soltanto a constatare la impressione di fatto generale che cioè la classificazione basata su quattro sole lezioni non persuade alcuno. La cosa meriterà forse uno studio più profondo per comprenderne la essenza ma pertanto nessuno l'ha fatto ancora e molti sono i malcontenti.

Fa subito seguito all'ora detto tiro ridotto di classificazione un *tiro individuale di campagna*, dal titolo a sensazione, di tre lezioni, le quali non rappresentano nulla di nuovo e che malgrado la loro denominazione saranno compiute certamente nè più nè meno che

là dove si eseguivano finora le loro simili. Visto così che la nuova distinzione di tiro non ha seria ragione di sussistere e che perciò non incontrerà molta fortuna, considerato che le tre buone lezioni di cui si tratta aggiunte al tiro di classificazione darebbero un totale di otto lezioni valide sotto ogni riguardo a costituire una seria prova di confronto fra tiratori, io proporrei senz'altro che in questo senso venisse modificata la nuova istruzione, avvertendo che in sostanza nulla verrebbe variato e solamente si ritornerebbe nel nulla una distinzione nominale a beneficio della semplicità e dei tanti buoni tiratori scontentati dal sistema della ultima classificazione.

Approvo dunque in complesso gli esercizi di tiro individuale da farsi prima dei collettivi, ma raccomando la variante proposta, persuaso che un aggettivo di meno semplifica e qualche lezione di più nel tiro di classificazione concorre a stabilire una maggior garanzia per equamente apprezzare il vero valore dei tiratori.

Ma non è tutto ancora. La classificazione di questo anno apparve subito non corrispondente alle razionali distinzioni da praticarsi fra tiratori; basti il dire che procedendo in conformità della nuova istruzione quasi il 60 % dei tiratori avrebbe ottenuto la idoneità richiesta per la scelta, ciò che portava sessanta tiratori scelti per compagnia! All'insolito risulterebbe venne riparato in parte affinché i distinti riuscissero possibilmente in minoranza, ma tuttavia molti non valori nel tiro pratico ottennero la nomina a tiratori scelti. Ed è naturale. Se si riflette che già in massima i nostri tiratori detti di prima classe sono appena mediocri in conseguenza del limitato esercizio, e che la scelta dei medesimi viene fatta dipendere dal risultato ottenuto in quattro sole lezioni in cui anche per sistema di valutazione di punti entra in parte il caso, non farà meraviglia il veder spuntare qualche tiratore scelto di buona memoria, sì svelto, intelligente, intraprendente, buon stimatore delle distanze, un vero soldato *fin de siècle*, ma che di tiratore distinto non avrà che la nomina ed il distintivo ed a tempo perso anche la canzonatura dei suoi compagni.

I tiratori scelti hanno da essere gli individui che assolutamente tirano bene o meglio degli altri al bersaglio; per lo più essi sono anche fra i più intelligenti ed esperti del loro reparto.

Per molte ragioni, comprese la semplicità e la giustizia, sono di avviso che il miglior sistema di classificazione dei tiratori in una compagnia sia il seguente:

Alla 1<sup>a</sup> classe con diritto a distintivo di lana rossa il quarto dei tiratori per merito di risultato ottenuto nel tiro pratico di classificazione: non saranno forse tutti buoni ma certamente i migliori.

Alla 2<sup>a</sup> classe tutti gli altri.

Alla 3<sup>a</sup> classe o *meglio in congedo* gl'imbecilli od i cretini se ve ne sono.

A tiratori scelti con distintivo d'argento i premiati nella gara di tiro presenziata dal comandante del battaglione in numero di otto invece che di quattro, ferma restando la somma stanziata da ripartirsi proporzionalmente al merito dei tiratori.

La nuova istruzione fa cenno del caso possibile che il tiro di classificazione venga cominciato prima dagli anziani, cosa naturale se le reclute fossero chiamate molto tardi alle armi. Ora che scongiurata pare per sempre una tale eventualità, ritengo che il tiro di cui si tratta potrà sempre compiersi e procedere regolarmente per tutti insieme con risparmio di tempo, di lavoro, di mezzi, di scritture e di ripetizioni e lungaggini nocive sempre alle istruzioni di carattere essenzialmente pratico.

#### IV.

Gli esercizi di tiro collettivo e delle esercitazioni tattiche di tiro stabiliti dalla nuova istruzione costituiscono a mio modo di vedere la parte più studiata, più nuova e più orientata ai principi di una giusta libertà d'azione non disgiunta dalla relativa responsabilità. I medesimi hanno veramente un razionale e progressivo sviluppo conforme ai criteri prevalenti oggigiorno per la piccola tattica. Vengono per essi indicate successivamente opportune norme, situazioni ed operazioni varie sempre più condensate ed importanti, nelle quali è concessa una larga e bene

intesa iniziativa anche agli ufficiali di grado inferiore, richiedendo dagli stessi attenzione, intelligenza, studio e soprattutto il massimo interessamento.

Lo sviluppo completo di codesti esercizi qualmente sono stabiliti dalla nuova istruzione darà senza dubbio dei risultati buonissimi. È indubitato che si acquisterà in esperienza e valore tanto nel compiere le operazioni preliminari quanto nel successivo svolgimento di improvvisati quesiti tattici, costringendo gli ufficiali tutti alla prontezza nello ideare ed operare, ed a presentarsi alle manovre stesse con rilevante studio pratico di stima delle distanze, sul modo di procedere nell'offensiva e difensiva e sull'impiego e condotta dei fuochi in base alle situazioni di brevi momenti.

Tutto ciò, con un po' di buona volontà da parte di tutti, senza prescrizioni assolute e tassative avverrà sicuramente procedendo semplicemente come è indicato dalla nuova istruzione, e riuscirà a vantaggio particolarmente dei comandanti di compagnia i quali sono e saranno sempre più (nella vera guerra) i direttori massimi della condotta del fuoco di combattimento.

È importante l'osservare ancora che nella nuova istruzione non si fa cenno affatto di tiri a salve, e che nella pratica esecuzione del tiro collettivo di questo anno sono stati abbandonati in modo assoluto i tiri d'insieme. E non a torto.

Codesti tiri hanno fatto il loro tempo, con l'adozione della polvere infine non hanno più ragione di essere praticati, giacchè è ovvio che attualmente in tempo uguale con tiri a volontà accelerati si aggiusterà una maggior quantità di colpi utili sopra un bersaglio che non col mezzo di successive scariche di tiri a salve.

La nuova istruzione sanziona con molto buon senso pratico la convenienza di due sole specie di fuoco, ordinario ed accelerato entrambi a volontà, di cui nel primo si avrà in genere la intensità di cinque spari al minuto e nel secondo essa supererà sempre la ora detta misura riuscendo doppia, tripla ed anche quadrupla. Soffermandoci un momento su questa considerazione gli è facile il comprendere come il vantaggio ottenuto col piccolo calibro, di un maggiore munizionamento, possa venire in pochi minuti sfruttato dalla celerità eccezionale di tiro che ora s'impone in molte

delle operazioni della vera guerra, e come sia altrettanto imperioso lo disciplinare la tendenza del fuoco ad esagerato e disordinato consumo. Ammetto che siano veramente sprecate le cartucce rimaste nelle giberne dopo un combattimento perduto, ma non è men vero che sono altrettanto riprovevoli i fuochi indisciplinati per distanza intensità e continuità non proporzionate agli effetti ed ai proprii mezzi di munizionamento.

Ond'è che non saranno mai sufficientemente raccomandate le frequenti sospensioni del fuoco nelle esercitazioni di tiri collettivi d'ogni genere, col fine di richiamare all'ordine ed al comando i reparti, moderare la intensità del tiro e quel che più importa ordinarla a più efficace ed opportuna direzione.

Infine dirò ancora che i tiri collettivi e le esercitazioni tattiche di tiro risulteranno di massimo ammaestramento se si raggiungerà l'ideale di compiere gli esercizi con forti masse di fanteria e con artiglieria, senza eccessivo riguardo degli accidenti che possono capitare, per modo da introdurre almeno in qualcheduna delle esercitazioni del tempo di pace un leggero grado di quella situazione d'orgasmo, di preoccupazione, di confusione e di responsabilità della vera guerra, da disciplinarsi forse quanto e forse più della condotta stessa del fuoco. Alcuni inconvenienti vorrebbero largamente compensati dalla grande utilità pratica che si ritrarrebbe da operazioni che più di tutte si avvicinerrebbero a quelle del vero combattimento.

## V.

Da ultimo la nuova istruzione ci offre ancora un tiro individuale di perfezionamento articolo d'ultima novità per lo inverno, il quale se non perfezionerà molto sarà utilissimo a mantenere esercitati nel tiro i non congedati durante il periodo che per lo passato trascorreva senza esercizi dalla fine di un tiro annuale fino al principio di un altro. Il tiro cosiddetto di perfezionamento è composto di quattro buone lezioni di cui l'ultima vorrei fosse eseguita a metri 300 ed a volontà, per guadagnare praticità di tiro a più

lunga distanza e per moderare possibilmente la tendenza a tiri accelerati che a me sembra eccessiva.

Queste lezioni le quali formano un complemento utile del tiro individuale correggono una lacuna sempre lamentata nei tempi andati piuttosto di stabilire un perfezionamento al quale è vano lo aspirare coi nostri scarsi mezzi; io sono d'avviso che se debbano venire compiute da tutti ugualmente senza distinzione, rinunciando a promozioni di classe non fosse altro per evitare tre classificazioni nel volgere di un solo anno.

## VI.

Egregiamente distribuita e condotta è pure la materia della Parte IV relativa alla stima delle distanze a vista. Essa è informata a molto buon senso pratico e mantiene la istruzione nei limiti del possibile e dell'efficace, non pretendendo di insegnare a tutti ma interessandosi ragionevolmente del continuato esercizio di ufficiali, di graduati e di altri pochi che per spiccata tendenza naturale a ben riuscire meritano di essere coltivati in maniera speciale. Anche in questa partita gli esperimenti di un anno dimostrarono a sufficienza troppo facili le condizioni stabilite per riuscire tiratori scelti.

Giunto al termine delle mie brevi osservazioni e proposte soggiungerò che sebbene i pareri e le opinioni siano vari e disparati dinanzi ai problemi creati da sempre nuovi e crescenti mezzi in armi e munizioni, pure si cammina a grandi passi nell'arte nostra, e gli è soddisfacente lo avere potuto constatare di fatto nell'applicazione della nuova istruzione sulle armi e tiro uno sbalzo fortissimo sulla via di un progresso reale.

Alle nostre fanterie che stanno per essere provvedute dell'arma ritenuta oggi la più potente, mando l'invito di rallegrarsi per la nuova istruzione e l'augurio di raggiungere i perfezionamenti cui essa ha mirato fondandosi sulla nota predominante di molto buon senso pratico.

DAVID MENINI

Maggiore del battaglione alpini Verona.

## TRA I LIBRI

F. ANNIBALI. — *L'oligarchia nell'esercito* - risposta all'opuscolo *Verità ingrate*. (Torino, tipografia Roux Favale 1895) — R. SCHUBERT. — *Geschichte des Pyrrhus* (Königsberg in Pr. ed. Koch). — DEDALO. — *L'esercito e l'armata nella difesa nazionale*. (Torino 1894. Biblioteca della *Rivista Nautica*). — E. BONACINI. — *Guerra franco-germanica del 1870-71. Schizzi appunti e bozzetti prospettici* - riproduzione in cromolitografia diretta da Pio GALLI. (Firenze Stabilimento Paris 1895).

Non desiderata, ma prevedibile, venne la risposta all'opuscolo di cui parlammo in uno dei passati numeri. Non esce dal campo della difensiva alquanto aggressiva: e quindi non entra in quello in cui avremmo desiderato che fosse portata la disputa, se disputa ci ha da essere.

Rilevandone solo l'ultimo periodo, quello che accenna alla potenza purificatrice, avvivatrice e connettitrice di una guerra per il bene dell'organismo nostro militare, conforta anche noi l'idea che la guerra, richiamando alla realtà l'esercito, debba togliere molti dei pregiudizi che un lungo periodo di pace vi può avere introdotto, ma vorremmo che lo studio sereno delle questioni che riguardano l'esercito impedissero fin dal tempo di pace a molti tra quei pregiudizi d'introdurvisi.

Passiamo ad altro e precisamente alla storia di Roma intorno alla quale vedo parecchi libri nuovi, specie tedeschi.

È strano come in quei paesi là il nostro passato attragga, mentre che ai più, fra noi, ristucca. Sia tradizione di tempi assai lontani, o indirizzo recentemente dato agli studi, si direbbe che la storia di Roma è storia loro, tanto piacere ci mettono i Tedeschi nello studiarla. Ne hanno accuratamente squinternati i ricordi degli scrittori antichi; pesata ogni frase, confrontate le proposizioni quando coincidevano nel racconto dello stesso fatto; hanno interpretati i luoghi dubbi: li hanno perfino riscritti quando parve loro che raccontassero le cose diversamente da quello che s'aspettavano. Che cosa potevan fare di più? Ma intanto han saputo trarne nuove impressioni, far rivivere mondi che parean da un pezzo morti e veder uomini di carne e d'ossa ove noi non sentiamo che l'eco di lontane voci. Vi giova probabilmente l'importanza che han gli studi storici laggiù, ove sull'esempio degli uomini si foggia l'uomo, e vi giova anche la sistemazione data agli studi nei paesi tedeschi. I più, come infaticabili formiche, preparano gli elementi, i pochissimi se ne valgono e fabbricano l'edificio. Per un Mommsen che ricostruisce la storia di Roma secondo glielo detta il suo cervello tedesco, a centinaia sono i *Doctoren* che punto per punto esaminano, criticano, pesano ciascun episodio della storia romana.

Da noi ciò non avverrebbe; ognuno fa per sé, ciascuno comincia *ab imis* e tende a finire da solo l'edificio: nessuno si degna di avere aiuti, nè vi ricorre, almeno apertamente: e con uno spreco di forze non indifferente gli edifici sorgono difettosi e restano incompiuti.

Però torniamo all'argomento.

Il Dr. Schubert prende di mira Pirro, e come ragion vuole afferra, esamina e confronta quanti nei tempi antichi ne han parlato. Tra i ricordi gli vien tra mani anche il proemio del discorso fatto dal cieco Appio Claudio nel Senato romano, quando Cineas, l'ambasciatore di Pirro, colle sue parole melate avrebbe voluto condurre i Senatori ad un partito disonorevole per Roma. Cicerone leggeva ancora, come era stato detto, quel brano d'antica eloquenza e se n'entusiasmava: una fortunata combinazione ce ne ridiede pochi anni or sono il testo trovato nella biblioteca del Vaticano. L'affresco dipinto dal Maccari nelle sale del

Senato odierno in Roma completa il testo, e ci riproduce la scena come dovette svolgersi ventidue secoli or sono. Le menti non erano allora torturate dai complicati pensieri che oggi le affliggono. Poche idee semplici, ma profondamente impresse, costituivano il patrimonio intellettuale di ognuno: la parola che le poteva scuotere doveva esser semplice, maschia ed evidente. Per lo più s'appoggiava ad una parabola o si confondeva con essa. Menenio Agrippa, di fronte alla questione sociale che divideva in due gli abitanti di Roma, trovò l'apologo delle relazioni tra il corpo e le membra dell'uomo; ma quell'apologo convinse un popolo a riabitare la città da lui abbandonata, ed oggi ancora è vivo, fresco ed opportuno come duemila e quattrocent'anni fa. Il venerando senatore Appio Claudio trasse invece l'apologo dalle proprie condizioni personali. Il momento era gravissimo. I Romani malfermi nella loro recente conquista dell'Italia peninsulare: da 63 anni durava la guerra affrontata da loro per quella conquista: i sacrifici grandissimi, scarsi i risultati: i timidi, enorme gregge, impauriti di quanto avveniva e più ancora di quanto sarebbesi voluto dagli animosi. Pirro, generale greco educato alla scuola tattica di Alessandro, pareva invincibile: il suo ambasciatore Cineas avea buon giuoco in mezzo a questi scorati, che avean timore di perdere anche il poco cercando il troppo; egli chiedeva loro il Sannio e tutta l'Italia meridionale paesi comprati con tanto sangue quanto ne avevano versato tre generazioni romane che si erano succedute in una lunga ed accanita guerra. Il partito dei timidi stava per dar ragione a Cineas quando fu condotto in Senato il vecchio Appio Claudio appartenente alla più rispettabile tra le famiglie, e testimone vivente d'altri tempi e d'altri ardimenti. Per l'età aveva perduto la vista, sicchè presa la parola in mezzo all'ossequioso silenzio fattosi intorno a lui, si chiamò glorioso di quel difetto che non gli permetteva di vedere l'abbattimento sui volti dei suoi colleghi addolorati di sentir le proposte dell'ambasciatore di Pirro, ed aggiunse spiacerli non aver perduto anche l'udito prima di sentir parole di sfiducia sulla futura grandezza della patria. L'atto, le parole, il ricordo di un glorioso passato aleggiante intorno alla veneranda persona richiamarono a

più elevati sentimenti i senatori, e Cineas tornò al suo re per dirgli che i Romani non avrebbero mai trattato con lui finché avesse calpestato il suolo italico.

Che cosa voleva Pirro, quest'avventuriero che settant'anni prima di Annibale peregrinò in armi a traverso le terre italiane e non ci lascia ben chiaro scoprire il suo pensiero? I Romani si persuasero che egli avesse voluto assalirli per distruggere la loro nascente potenza. Perché ciò sia vero bisognerebbe anche credere che Pirro sapesse molte cose della futura storia romana ch'egli non poteva sapere. Per lui educato ed abituato ai grandi imperi dell'Oriente, pretendente anch'esso a rappresentante della civiltà greca, Roma e i Romani, dominatori del Sannio e minaccianti Taranto, non dovean parer molto diversi da qualsiasi schiatta sabina delle cui molestie le città greche sparse lungo le spiagge italiane eran solite a lagnarsi. Le scorrerie di costoro eran più insistenti e meglio condotte che quelle dei Sanniti, questo solo dovea far parere agli occhi di Pirro i Romani diversi dalle altre schiatte italiane, e per questo i Tarantini l'avevano preso a soldo lui e i suoi guerrieri chiamandolo dall'Epiro.

Ma nello sbarcare in Italia, Pirro portava seco ben altro progetto che l'avrebbe trasformato in emulo di Alessandro Magno da capitano di ventura che egli era. Egli sapeva che Alessandro, del quale era parente alla larga, fattosi padrone delle regioni che circondano il bacino orientale del Mediterraneo, e segnato colla distruzione di Tiro e coll'erezione di Alessandria un nuovo indirizzo al commercio, in modo da porlo meglio in contatto coll'occidente, avrebbe poi voluto estendere la conquista alle regioni che stanno intorno al bacino occidentale di quel mare e divenir signore dell'intero orbe mediterraneo. Pirro si sentiva da tanto da poter tradurre in atto cotesto pensiero. Di faccia all'Epiro, sulla sponda opposta dell'Adriatico stendevasi ancora il mondo greco, e Taranto era la prima e, allora, la più potente tra le città di quel mondo. Quella era la base e il punto d'appoggio per la futura impresa; riunendo le flotte di tutte le città greche che sorvegliavano sulle coste della Magna Grecia e della Sicilia, raccogliendo gran numero di soldati tra le popolazioni italiane confinanti con

esse, Pirro avrebbe saputo togliere ai Cartaginesi l'appoggio che avevano sulla punta occidentale della Sicilia per padroneggiare i commerci del Tirreno, ed assalire la stessa Cartagine che si riteneva arbitra dei commerci nei mari occidentali del Mediterraneo. Questi stessi progetti erano stati accarezzati anche dai signori di Siracusa da Dionigi ad Agatocle.

Pirro fallì nella sua impresa; fu disturbato dai Romani, non ebbe fiducia dagli Italiani, offese i Tarantini, fu impotente contro le fortezze dei Cartaginesi in Sicilia: non trovò né danari, né navi, né appoggio sufficienti nelle città greche della Sicilia spossate dai precedenti sforzi per riuscire nel medesimo intento. Soldato di ventura venne e soldato di ventura andossene, e fu ucciso in Grecia da una vecchia, che affacciandosi ad una finestra gli gettò sul capo un mortaio. Fu una fine oscura per un uomo che avea nutrito pensieri tanto vasti, e tuttavia il suo nome rimarrà nella storia perchè rappresenta l'anello di congiunzione tra la storia greca e la romana. Combattendo contro di lui i Romani ne raccolsero i progetti e li maturarono a traverso le incertezze della prima guerra punica.

Questi concetti si affacciano alla mente nel leggere la storia di Pirro scritta dal dott. Schubert, e con essi si ridesta un grande interesse nel seguire i tentennamenti a traverso i quali passarono i Romani prima di comprendere nettamente le condizioni strategiche cui si legava la difesa delle coste italiane di fronte alla guerra marittima. Essi si riassumono nelle vicende corse dalla prima guerra punica. La via terrestre, che congiungeva la Campania colla recente conquista di Taranto, era malsicura e malagevole: la necessità di sostituirci quella di mare portò i Romani a por piede in Sicilia per padroneggiare lo stretto di Messina. Il concetto angusto, che avea tenuto fino allora i Romani al dominio della terra, s'allargò. Essi si sentirono tratti al mare dal bisogno di garantire le loro vie di comunicazione con Taranto escludendo i Cartaginesi dal Tirreno; non vi riuscirono che cacciando i Cartaginesi dall'Egadi e dalle vicine spiagge ed impadronendosi della Sardegna e della Corsica, le vere frontiere di quel mare interno su cui da tempi antichissimi avean veleggiato i na-

vigli dei popoli italici, e donde eran sboccati arditamente nel circostante e più ampio mare, tratti dai lor commerci colle lontane coste ibere, africane ed egizie.

\* \*

E codesta idea di tenere il Tirreno come un bacino interno di cui debbonsi gelosamente custodire gli accessi, anzichè come un campo chiuso nel quale attendere le flotte nemiche, torna a far capolino oggi fra noi, dopochè vi aveva accennato colla punta fatta dalla difesa alla Maddalena; mentre prima e per lungo tempo si era contentata di rasentare le coste della penisola dalla Spezia a Messina. *Dedalo*, e non sappiamo qual nome si nasconda sotto questo pseudonimo, trova che « non è possibile far sì che Messina « sia qualche cosa di più che una doppia testa di ponte atta ad assicurare il passaggio di truppe tra la terraferma e il mar Jonio » e per conseguenza stima « indispensabile fare di Trapani e delle « sue isole una nuova Maddalena, dalla quale essere per quanto è « possibile padroni del passo di Malta, minacciare Biserta, coprire la Sicilia e tutta la costa da Messina a Civitavecchia e « fiancheggiare a sud la Sardegna. » Ma son proprio queste le idee in cui vennero i Romani, quando padroni di Messina si sentirono trascinati ad affrontare una lunga guerra per togliere ai Cartaginesi il punto d'appoggio che aveano sull'estremità opposta della Sicilia. Così situazioni analoghe della storia danno luogo ad uguali considerazioni. Lì sta il valore della storia, se alla storia fosse accordato il valore che ella ha.

Ma lo insegni il passato o lo suggerisca il presente « Trapani « è di là da venire, come dice *Dedalo*, e a fortificare l'Elba e il « canale di Piombino, neppure si pensa » ed egli ritiene che in caso di guerra, dovendosi contentare delle tre piazze di Messina, Maddalena e Spezia, l'armata sia chiamata a tenere una crociera fra Trapani e capo Carbonara e fra la Maddalena e la rada di Vado e a spingere avanti qualche incrociatore perchè il grosso dell'armata, manovrando a ridosso della Sardegna e della Corsica, sia in condizioni da piombar sul rovescio di qualsiasi aggressione che abbia per scopo un'impresa di qualche importanza sulle nostre coste, all'infuori di un passeggero bombardamento.

Questo concetto conduce *Dedalo* ad alcune considerazioni, le quali ci sembrano importanti perchè hanno per iscopo di studiare le relazioni che corrono tra esercito ed armata, e sarebbe male perdere anche la più piccola occasione offertaci per stabilire tra quei due elementi di forza l'armonia senza la quale perderebbero molto della loro efficacia. Lo scritto di *Dedalo* segue quelli di Vecchi « Il pericolo è dal mare » di Argus « L'armata d'Italia nella guerra futura » e qualche altro; quando non s'accorda con quelli lo dice e lo spiega, e probabilmente a questo lavoro critico che di tanto in tanto intralcia l'esposizione devesi attribuire una certa indeterminatezza nell'applicazione dell'idea capitale attorno alla quale s'aggira il libro: quella cioè che nelle condizioni presenti non si abbia da toglier nulla all'esercito per darlo all'armata, poichè quello decide le sorti della guerra e questa ne asseconda le operazioni; ma che invece nello stato presente delle cose si abbia da cercare ogni via per trarre la massima efficacia dall'azione dell'armata, com'ell'è, attendendo che migliori condizioni economiche ci diano i mezzi per accrescerla. A distogliere l'attenzione da questo punto che è capitale per il libro, influiscono pure le frequenti digressioni. Ad ogni modo però per le molte cose che dice e per la rassegna delle idee che germogliano nella giovane scuola della marina da guerra sovra i più gravi argomenti che la riguardano l'opuscolo è assai suggestivo. Male lo si può riassumere, o piuttosto non lo si potrebbe fare senza riprendere ad una ad una molte tra le questioni che interessano ora la marina da guerra e la difesa del nostro paese. Per esse rimandiamo al libro, contentandoci solamente di raccogliere il voto che scompaia una buona volta il dualismo tra esercito ed armata, inesplicabile dopo la navigazione a vapore e che queste due parti della potenza militare d'Italia si fondano in un tutto armonico ed omogeneo per la difesa nazionale. E noi vi aggiungiamo un *utinam* di cuore e la speranza che il voto presto si avveri nel campo delle idee, degli studi e dei fatti.

\* \*

Per chiudere ci vien utile l'atlante del capitano Bonacini, in cui sono esposte in 45 tavole gli schemi dei movimenti fatti dagli eserciti avversari nella guerra del 1870, illustrati i campi di battaglia

con alcuni schizzi fotografici, dimostrativi del terreno, e quel che più monta rese evidenti le azioni tattiche con certe vedutine dei punti su cui più accanite furono le battaglie ed in cui esse furono decise. E queste mi paiono complemento indispensabile di ciascuna relazione di guerra, poichè le carte ed i piani dicono molto, ma non dicono tutto, ed oramai l'uso divenuto comune della fotografia ci ha abituati a questo genere di rappresentazione e ce l'ha resa necessaria. Pochi cenni succosi spiegano l'andamento delle operazioni. Disegno lindo e diligente riproduzione cromolitografica a due colori oltre al nero, aggiungono evidenza ed utilità al libro. Ne vorremmo veder propagata la conoscenza per parecchi motivi e soprattutto per addestrare gli ufficiali a riferire con pochi segni e con qualche cenno spiegativo i punti essenziali di un'azione tattica. Ne verrebbe loro abitudine a concretare le idee ed a comunicarle, a vedere il nesso logico che a traverso gli episodi riunisce i momenti capitali di un'azione di guerra ed a scolpirsene il processo nella mente. Ringraziamo dunque il capitano Bonacini per il lungo studio e per il grande amore che rivela la sua pubblicazione e gli auguriamo ch'essa trovi buona fortuna.

F.

## IL MARESCIALLO CANROBERT

Nella sera del 28 gennaio alle ore 4  $\frac{1}{2}$ , moriva in Parigi Francesco Certo Canrobert l'ultimo dei marescialli del secondo Impero. A noi il suo nome rammenta i bei giorni del 1859, quando le idee di indipendenza, di patria e di nazionalità scuotevano fortemente gli animi non ancor confusi tra le correnti materialiste che ora di un tratto li hanno sospesi: nella storia militare ricorda un'epoca in cui l'audacia bastava frequentemente per sconvolgere i piani meglio architettati.

Egli aveva 86 anni. La carriera non era stata diversa da quella di molti altri tra gli ufficiali suoi coetanei.

Nel 1828 a 19 anni usciva sottotenente da S. Cyr. Due anni dopo aveva principio la guerra per la conquista dell'Algeria, ed il parteciparvi era sogno dorato di tutti i giovani ufficiali francesi obbligati al monotono servizio delle guarnigioni, mentre i loro cuori sussultavano per il desiderio di avventure, ed intorno si era risvegliata intensa l'eco dell'epopea napoleonica e pareva un rimprovero alla loro inerzia. Il Canrobert non ottenne di passare in Algeria che nel 1835: nel 1847 era colonnello per merito di guerra e per soprappiù in un reggimento di zuavi, che allora personificavano l'esercito francese in quanto avea di più ardito e di più brillante, come i bersaglieri personificavano il piemontese. Avea diciannove anni di spalline.

Il coraggio tenace era dote caratteristica del giovane ufficiale: occasioni di darne prova non gliene mancarono. A Costantina, nel famoso attacco dell'ottobre 1837, reso celebre dal pennello

del Vernet, il Canrobert rimase ferito. Innalzandosi nei gradi ebbe possibilità di render servigi sempre più importanti. Il suo nome rimase unito a quello della presa dell'oasi dello Zaatcha nell'ottobre del 1849, una tra le più ostinate e sanguinose azioni di guerra dell'Algeria.

Per contraccolpo dei rivolgimenti avvenuti in Francia, nel 1849 rumoreggiava nella nuova conquista l'insurrezione e nei dintorni di Biskara, sui confini tra le province di Costantina, d'Algeri e del deserto, avea divampato in aperta rivolta. Al sentimento nazionale si univa il religioso, ed un *marabut* si era messo alla testa del movimento, che in breve erasi esteso a gran parte della provincia di Costantina. Le prime scaramucce erano volte a male per i francesi. Una grossa spedizione di 4000 uomini mosse da Costantina e puntò su Zaatcha, la piccola città nella quale si erano trincerati gl'insorti briachi d'entusiasmo religioso e patriottico. L'assedio durò un mese e mezzo e più, e fu condotto con tutte le arti che esige un assedio regolare; i combattimenti eran frequenti e sanguinosi, l'odio reciproco traeva gli avversari a crudeltà inaudite: il clima orribile, le piogge frequenti, le sussistenze, per imprevidenza, scarse ed avariate. Il corpo d'assedio andava decimandosi. Per l'attacco e per riempire i vuoti fu chiamato da Aumale il colonnello Canrobert col suo reggimento di zuavi. Egli era conosciuto e ben apprezzato, sicchè il suo arrivo apportò qualche sollevamento negli animi, ma le sue truppe disgraziatamente apportarono anche il germe di un nuovo flagello, che fu il colera. Negli ultimi giorni gli assediati erano ridotti alla difensiva, tuttavia i lavori progredivano sempre e finalmente venne il momento dell'assalto. Canrobert comandava una delle colonne destinate a salire la breccia. Dette gli ordini, si circondò d'un drappello di sedici uomini scelti, e con quattro ufficiali, per diramar nuovi ordini, si pose in testa alla colonna d'attacco. Degli uomini che stavano con lui, soli quattro rimasero incolumi, gli ufficiali furono uccisi o feriti: ma la resistenza fu vinta e dietro quel drappello di animosi irruppe la fuga degli attaccanti.

Il *marabut* attese stoicamente la morte e l'ebbe. La sua testa fu portata con quelle di alcuni altri capi al generale; le sue donne furono uccise: i costumi degli avversari erano imitati dalle truppe

francesi! La presa di Zaatcha chiuse l'epoca delle grandi operazioni militari in Algeria, e rimase a lungo nella memoria dei contemporanei (1).

Durante il periodo delle guerre d'Algeria il Canrobert era tornato qualche volta in patria; vi era stato incaricato nel 1839 di formare un battaglione della legione straniera coi Carlisti che la recente rivoluzione avea esiliato dalla Spagna, e nel 1840 avea concorso alla compilazione di un regolamento per le truppe leggere, il cui impiego cominciava allor ad avere numerosi fautori. Nel 1851 colla maggior parte dei generali e colle truppe assecondò l'atto con cui Luigi Napoleone Bonaparte tolse la Francia alle incertezze dei partiti dominanti nell'assemblea e gettò le basi del secondo Impero.

Durante la spedizione della Crimea, dopo la morte del maresciallo Saint-Armand, il generale Canrobert per otto mesi ebbe il comando supremo dell'esercito che operava in quella penisola. Fu nel periodo più difficile dell'impresa. L'inverno, la neve, il freddo, la noia di una guerra di posizione, la stanchezza morale degli uomini, le incertezze dei progetti, gli urti col generale inglese, l'ingerenza del governo di Parigi, la difficoltà degli approvvigionamenti e più di ogni altra cosa l'imperversare del colera aggravavano la responsabilità del comandante. Tra la speranza di ottenere con un bombardamento la città e la convinzione di non giungere a quel risultato senza l'assedio regolare tutte le vie furono proposte e tutte tentate durante quel periodo. I Russi intraprendenti assalirono due volte gli alleati: a Eupatoria e ad Inkermann e furono respinti a costo di gravissime perdite; allora sotto la direzione del Todleben si accinsero a costruire la fortezza che gli alleati assediaron e conquistarono. Il generale Canrobert cercò di tener testa a tutte le difficoltà della situazione assai complicata in cui trovavasi nell'esercizio del comando, e in cui trovavansi le truppe di fronte al compito loro assegnato. Infine stanco degli sforzi fatti e addolorato per i dissensi crescenti col comandante delle forze inglesi chiese d'es-

(1) È descritta da uno dei capitani che vi assistevano nella *Revue des deux Mondes* del 1851.

sere sostituito nel comando. L'imperatore Napoleone accondiscese alla domanda del Canrobert giustificata da parecchie ragioni, e gli accordò pure di rimanere in Crimea a capo di un corpo d'armata. Quale generale poteva gloriarsi di lasciare al suo successore un esercito intatto, agguerrito, ardente e fiducioso e di dare un nobile esempio col pretendere il suo posto davanti al pericolo rimanendo in un comando in sottordine, ove avea esercitato il comando supremo.

L'esercito che era pieno d'affezione per lui accrebbe il rispetto vedendolo con tanta modestia compiere un grande sacrificio. Due mesi dopo il generale Canrobert fu richiamato in Francia dall'imperatore che lo sapeva sofferente. Disgraziatamente la salute era stata pretesto a parecchi per allontanarsi di là ove le noie di un lungo assedio esigevano forti caratteri. Canrobert non credeva opportuno che la sua partenza potesse in qualche modo giustificarsi, ed aderì al desiderio del sovrano solamente quando la partenza ebbe per ragione la sua destinazione ad un servizio diverso da quello che allora fungeva. I fatti dipingono l'uomo.

Nella campagna d'Italia del 1859 il Canrobert, già maresciallo dal 1856, comandava il 3° corpo. Nella giornata di Magenta quel corpo, chiamato in fretta da Novara per sostenere il combattimento sulla destra della linea di battaglia, arrivò a spizzico brigata per brigata, battaglione per battaglione: mentre la brigata d'avanguardia arrivando stava per assalire le ridotte austriache, il maresciallo Canrobert, postosi alla testa dei battaglioni del 2° corpo che lottavano intorno al villaggio di Pontevecchio li condusse all'assalto. L'ardente maresciallo di Francia, dalla figura caratteristica, dall'uniforme gallonata, dalla fisionomia animata e conosciuta per i capelli alquanto lunghi e ricciuti che la circondavano, caro ai soldati, decise della presa di Pontevecchio contro le cui case da un pezzo si abbaruffavano truppe austriache e francesi.

Sul campo di Solferino il maresciallo avea in consegna la tutela del fianco destro dell'esercito combattente, che si credeva minacciato da un grosso corpo austriaco ed era alquanto ar rischiato sulla vasta pianura di Medole scarsa di appigli tattici. Sulla sua sinistra il maresciallo Niel si sentiva attratto verso il

combattimento di Solferino e gli chiedeva soccorsi e rinforzi. Il maresciallo Canrobert, combattuto tra i pericoli che venivano da una parte e le richieste fatte dall'altra, mandò una brigata. Parve poca e ne avvennero scambio di lettere acerbe tra i due comandanti, recriminazioni successive, acrimonie inutili e considerazioni sapienti specialmente da parte di coloro che a cose finite seppero che le minacce erano insussistenti o per lo meno esagerate. Così avvien sempre in guerra.

Venne il 70, e con esso il crollo dell'impero napoleonico, cui i posteri, nel raccogliere le accuse fattele dai contemporanei, non potranno fare a meno di aggiungere il merito della gloria, della ricchezza economica e della stabilità durate per venti anni. Comandante del 6° corpo il Canrobert si trovò avvolto nel dramma di Metz; il 16 agosto a Vionville, il 18 a Mars-la-Tour. In questa giornata il suo corpo stava sull'estrema destra dell'esercito francese, quella che i tedeschi cercavano con ansia febbrile per poter girare e rovesciare sul rimanente delle truppe schierate.

Rimase memorabile la calma con cui il maresciallo dell'Impero, sotto la tempesta dei colpi, in mezzo alle peripezie di una lotta gigantesca, tenne fermo per qualche ora alla ressa dei nemici. Poi venne la notte e quegli sforzi meravigliosi, durati fin allora per resistere passivamente alla soverchianza di un avversario forte e tenace, andarono perduti nelle dolorose traversie della ritirata. Dopo i convulsi sforzi con cui l'esercito francese serrato contro Metz cercava di fermare la cerchia che andava sempre più restringendosi intorno a lui, e possibilmente di romperla, Canrobert, compreso nella capitolazione andò prigioniero in Germania. L'Impero era caduto. Il maresciallo tornato in patria mal trovava posto in una società che si era rinnovata. Però non smentì mai la fede al ricordo dell'imperatore, che si legava con quello dei più bei giorni della sua vita, ma non rifiutò di portare il concorso de' suoi consigli e della sua esperienza alla patria che glieli chiese nominandolo senatore. Alle giovani generazioni, facilmente dimentiche del passato in mezzo alle passioni politiche con cui lo intravedono, rammentava un periodo di gloria per la Francia, la quale aveva imposto all'Europa la sua egemonia in nome del pro-

gresso e della libertà dei popoli. Perciò il giorno in cui la Francia volle essere rappresentata intorno alla bara di Vittorio Emanuele ne diede l'incarico al vecchio generale che avea combattuto in Italia a fianco dei soldati italiani la causa della indipendenza.

La storia avrà un ricordo per il soldato valoroso e per l'uomo di cuore, che fino all'ultimo giorno della sua vita fu fedele ad un principio e non dimenticò mai l'affetto per il nostro paese.

## NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Dopo la dispersione della banda di Mangascià, si ebbe tranquillità perfetta ai confini dell'Eritrea.

Le ulteriori notizie da Massana, sempre ansiosamente attese e avidamente lette dal pubblico, non recarono fatti nuovi, ma soltanto interessanti particolari di cose già conosciute; dai quali apparve sempre maggiormente quanto grande sia stato il movimento complottato contro di noi, che, senza l'eccellente servizio d'informazioni su tutta la zona di confine e nei paesi limitrofi, senza la prontezza e l'energia del comando, l'intelligente concorso e l'abnegazione di tutti i nostri ufficiali, e il valore straordinario della truppa avrebbe posto a serio pericolo la nostra colonia.

Il tradimento di Bat-Agos lasciava aperta a Mangascià la strada fin sotto Massana, e, se la repressione non fosse stata fulminea, altri capi si sarebbero uniti a lui. Dalle ultime notizie pare che quello stesso Agos-Tafary, il quale dopo la vittoria venne a mettersi a nostra disposizione e concorse all'ioseguimento di Mangascià, pochi giorni prima fosse d'accordo con Bat-Agos, *Meminisse iuvabit*. Accetteremo d'ora innanzi i servizi di chiunque possa giovareci, ma non faremo più asseguamento sulla fedeltà di nessuno. I punti più importanti della frontiera e specialmente le fortificazioni devono essere, non in mano di amici, ma in mano nostra e per questo crediamo che, anche in tempi assolutamente normali, le truppe italiane nell'Eritrea non dovranno mai scendere fino al minimo, cui erano scese prima degli ultimi fatti.

\*\*\*

Nell'ultima dispensa abbiamo riportato il telegramma di felicitazione inviato da S. M. il Re al generale Baratieri; giova riportare, come documento anche quello inviatogli dall'on. Crispi:

« Mi felicito con te e con l'Italia per la vittoria riportata sugli abissini: non solo dobbiamo lodarci del valore delle armi, ma della strategia del capitano che seppe, da vero garibaldino, vincere con forze minori un nemico più forte.

« *Oramai il Tigre è aperto all'Italia*, sarà indulgenza nostra se non vorremo occuparlo ».

Al corpo d'operazione il generale Baratieri diresse il seguente ordine del giorno:

« *Ufficiali e soldati*. Avete meritato il plauso di S. M. il Re il quale colla sua augusta parola ha rilevato il valore delle armi italiane a Coatit e Senafè. Prima con singolare prontezza ed energia avete schiacciata la turpe rivolta nell'Oculè Kusai; subito appresso, insieme ai richiamati dal congedo, accorsi alle armi, con fede e slancio ammirabile, siete marciati nella capitale nemica per punire lo spergiuro che si ritraeva fra i monti e, colla coesione e rapidità che mostrano ferrea disciplina, avete reso possibile di raggiungerlo a Coatit nel giorno medesimo nel quale violava la sacra frontiera dell'Eritrea.

« All'indomani con vero valore avete attaccato e vinto il nemico tre volte superiore ed avete combattuto due giorni cagionandogli tali enormi perdite da disciorglierne gli ordini ed indurlo alla fuga. Noi l'abbiamo seguito mercè la vostra tenacia ed abnegazione e, raggiunto ed assalito a Sefanè col tiro delle artiglierie, lo abbiamo completamente sbaragliato e cacciato nei suoi covili conquistandone, il campo e le insegne di guerra e coronando splendidamente la vittoria.

« *Ufficiali e soldati*. Bene avete meritato del Re, dell'Italia della Colonia Eritrea. Come ad Agordat, come a Cassala la vittoria è stata compenso dovuto alla fiducia reciproca, alla unione dei cuori, alle alte virtù militari che formano ormai il patrimonio del nostro esercito coloniale. Sia gloria a voi che costituite una così salda garanzia per la integrità della colonia e una così lieta promessa per i successi avvenire ».

Aspettando i rapporti e le proposte per compensare degnamente gli ufficiali e gli uomini di truppa che, per intelligenza e per valore, maggiormente si segnalavano, S. M. il Re ha voluto dare al comandante del corpo d'operazione, maggior generale Baratieri, una prova della sua alta soddisfazione, promuovendolo tenente generale per merito di guerra ed annunziandoglielo egli stesso col seguente telegramma.

« Sono lieto di annunciarle la sua nomina a tenente generale.

« Questa eccezionale promozione onora Lei e la truppa da Lei comandata, perchè con essa volli attestarle la riconoscenza mia e della na-

zione per la gloria recata alla patria ed all'esercito italiano dalle recenti vittorie in Africa.

« Me ne felicito con Lei che con tanto senno e valore compie l'opera di civiltà che Le fu affidata e le confermo la mia cordiale affezione. »

I maggiori generali inviarono, in tale occasione, al generale Baratieri questo dispaccio: « Vivissime felicitazioni per la ben meritata promozione che onora in te l'esercito. » E il generale Baratieri rispose: « Il nobile plauso di eletti, commilitoni commuove, incoraggia, eleva. Vivissime grazie a tutti. »

S. M. l'Imperatore di Germania, volendo dimostrare quanta parte egli prenda alle gioie e alle glorie dell'Italia, chiestone e avutone il consenso da S. M. il nostro Re, concesse al generale Baratieri un'alta decorazione, l'Aquila rossa colle spade incrociate, per indicare che fu concessa per merito di guerra.

\* \*

Le ultime notizie dall'Eritrea recano che ras Mangascià è sempre nel Tembien e finora non è riuscito a raccogliere intorno a sé più di mille fucili. La situazione non potrebbe essere più favorevole per dar agio al generale Baratieri di mettere ad effetto quei disegni che valgono a rendere impossibile il rinnovarsi degli ultimi fatti e garantire stabilmente la sicurezza della colonia.

Quantunque per ora non appaia possibile che Mangascià giunga a rimettersi talmente da costituire una minaccia per noi, anzi neppure da poter effettuare il suo ritorno ad Adua, tuttavia le popolazioni del Tigre e dell'Agamè sono preoccupate e chiedono con insistenza di sottoporsi al dominio italiano, per avere una protezione effettiva ed efficace. Occorre pertanto prendere misure per evitare il rischio che quelle popolazioni, oggi a noi favorevoli, siano tratte dalla paura a riassoggettarsi a Mangascià, e venire da quegli indotte a rivolgersi contro di noi.

Quali saranno queste misure? Nessuno potrebbe dirlo in modo preciso, perchè solo giudice competente ed arbitro sul da farsi è il generale Baratieri, al quale il governo centrale ha lasciato la necessaria libertà d'azione; tuttavia per chi conosce la carta del paese ed ha seguito con attenzione lo svolgersi degli ultimi avvenimenti, appare abbastanza chiaro che una di queste misure, forse la prima e la principale, sarà l'occupazione permanente di Adigrat.

Adigrat fu sempre la base su cui si concentrarono gli abissini per discendere nell'Oculè Kusai (regione fertilissima nella quale essi possono vivere), per minacciare Halai e quindi anche Massaua stessa; e

Adigrat sarebbe nuovamente il luogo di concentramento ove ras Mangascià porterebbe le sue forze riordinate, quando se gliene lasciasse il modo ed il tempo.

Adigrat, posizione eminentemente strategica, che domina tutte le comunicazioni che dal cuore dell'Abissinia conducono a Massana e che domina nel tempo stesso la conca del Tigre, ha tale e tanta importanza, che potrebbe forse rendere meno necessaria l'occupazione di Adua. Ad ogni modo darebbe sicurezza al fianco sinistro del nostro territorio che è il più debole e sempre aperto alle rivolte e alle invasioni abissine.

È vero che l'occupazione permanente di Adigrat porterà seco la necessità di un maggiore effettivo di truppe italiane nell'Eritrea, forse della permanenza di tutte o di gran parte di quelle ultimamente inviatevi; ma peggio sarebbe se il fianco sinistro della nostra colonia restasse scoperto; in tal caso i rinforzi inviati non solo dovrebbero restare, ma forse non basterebbero.

\*\*\*

Questi rinforzi consistono nel battaglione partito subito dopo l'annuncio dei primi fatti, nei due battaglioni e una batteria da montagna, partiti successivamente e in vari ufficiali e sottufficiali isolati, partiti in diverse riprese per formare i quadri di nuovi battaglioni indigeni, e per sopperire alle deficienze in vari servizi. Sicchè complessivamente le truppe italiane nell'Eritrea consistono in quattro battaglioni e due batterie da montagna oltre i quadri delle truppe indigene, i distaccamenti del genio, del treno, ecc. ecc.; non si può dire che sieno troppe.

I primi rinforzi di truppe bianche giunti in Africa furono accolti con vero entusiasmo non solo dai loro compagni, ma da tutta la popolazione europea di Massana. E ciò non tanto per la speciale fiducia che queste truppe ispirano, quanto per un sentimento, diremmo così, di dignità di razza; imperocchè pesava il vedere che la sicurezza della colonia fosse affidata quasi esclusivamente a truppe indigene, e ai militari nostri specialmente pesava vedere le truppe indigene correre da un capo all'altro della colonia, combattere e vincere dervisci e tigrini, mentre le truppe italiane, ridotte ai minimi termini, restavano incaricate dei servizi di guarnigione. Questo fatto andava a detrimento del loro morale e suscitava malcontenti.

Ora che i rinforzi hanno portato queste truppe ad un nucleo, se non imponente, almeno rispettabile, è certo che anch'esse, occorrendo,

prenderanno parte alle operazioni di campagna, e nascerà, fra riparti italiani e riparti indigeni, una nobile emulazione, seconda dei migliori risultati.

\*\*\*

Se dal Tigre ci rivolgiamo al territorio di Cassala, troviamo che quivi la situazione è sempre la stessa. I dervisci ora si scostano ora si riaccostano all'Atbara e corrono lungo il medesimo; qualche gruppo di cavalieri passa sulla nostra sponda e si spinge fino in vista dei nostri posti, poi si ritira. Da questi fatti e dalle informazioni dei nostri esploratori si deduce che i dervisci abbiano più paura di essere attaccati, che intenzione di attaccare; almeno per ora.

Recenti notizie annunziano che Osman Digma si è avanzato alquanto sulla strada di Suachim e vi ha preso accampamento. Questo fatto forse si collega con uno sbarco di rinforzi anglo-egiziani a Suachim annunziatoci dal telegrafo. Corsero anche voci di scontri fra anglo-egiziani e dervisci nella valle del Nilo, ma poi non se ne parlò altro; sicchè deve ritenersi che, se pure questi scontri avvennero, furono di nessuna importanza.

Volgendoci finalmente ai confini meridionali dell'Etiopia, allo Scioa, all'Aussa, all'Harrar, troviamo Menelik reduce da una delle solite spedizioni contro i Galla ed intento a ricevere la missione russa; ma nessun indizio ch'egli voglia immischiarsi apertamente negli affari del Tigre. Il sultano d'Aussa mandò al governatore dell'Eritrea le sue congratulazioni per la vittoria di Coatit, ed altre, anche più vive, ne mandò al presidente del Consiglio, on. Crispi, ras Makonnen che tiene l'Harrar per conto di Menelik. Non bisogna certo dare a queste dimostrazioni una grande importanza, ma sono sempre un indizio favorevole della situazione.

A proposito dell'Harrar, anzi dell'Africa orientale in genere, ebbe luogo una discussione nella Camera francese. M. Flourens, ex ministro degli affari esteri, fra le altre cose, impugnò il trattato anglo-italiano relativo all'Harrar e allo Scioa e domandò che si facciano valere i diritti della Francia su Zeila e sulla baia di Adulis.

Il ministro degli affari esteri M. Hanoteaux rispose ricordando i reclami diretti dal Gabinetto francese a Roma e a Londra circa l'Harrar, e dichiarò di vegliare attentamente ed essere pronto ad agire con tutta l'energia per la difesa degli interessi francesi in Africa.

Notiamo queste parole da semplici cronisti, perchè è inutile dire che l'Italia non ha nessuna intenzione di attaccare questi interessi.

Come cronisti notiamo pure che il piroscafo *Shumrock* partito da Tolone pel Madagascar carico di materiali da guerra e con un migliaio d'uomini, ha avuto ordine di fare scalo ad Obock, dove attenderà istruzioni.

\*\*\*

In Italia le questioni d'Africa continuarono a tenere il campo per tutta la quindicina, tanto più che nessun'altra, capace di attirare l'attenzione del pubblico, si trovava sul tappeto nè all'interno, nè allo esterno. Trascurando l'opposizione sistematica che trae argomento di recriminazione perfino dalle vittorie, molti, che pure di queste si allietano e sanno apprezzarle al loro giusto valore, si mostravano preoccupati dei maggiori oneri che la nuova situazione porterà al bilancio coloniale, e contrari a qualunque occupazione di punti strategici al di là dell'attuale confine, nel timore che avesse per conseguenza di aumentare ancora quegli oneri.

Ma quelli di essi cui non faceva difetto il buon senso presto si acquetarono quando fu loro osservato che la nuova situazione non creata da noi, portava per sè stessa, di necessità un aumento di forze, anche restando negli attuali confini, e che anzi quest'aumento avrebbe forse dovuto essere maggiore senza l'occupazione di alcune località che hanno sempre servito e possono servire ancora come punto di radunata e di partenza agli abissini contro l'Eritrea.

Venendo ai fatti, sembra stabilito che i nuovi riparti di truppe regolari italiane inviate all'Eritrea vi resteranno, almeno per ora, e i nuovi riparti di truppe regolari indigene si conserveranno. La loro spesa sarà iscritta come spesa ordinaria nel bilancio del 1895-96. Quanto all'esercizio corrente, la maggiore spesa che va ad aggravarlo sarà oggetto di uno speciale progetto di legge da presentarsi al Parlamento. Assicurasi che questa spesa (personale e materiale compreso) non possa giungere a tre milioni ed anche minore sarà forse l'aumento da iscriversi annualmente nei bilanci futuri.

\*\*\*

Adagio, ma ordinatamente procedono le misure per l'attuazione delle riforme portate dai R. Decreti del 6 novembre scorso anno. Per l'ufficio di revisione delle contabilità militari può dirsi che la liquidazione è cominciata. Furono già dati gli ordini perchè al primo maggio

si trovino trasferiti a Roma i vari riparti di detto ufficio, rimanendo a Firenze un ufficio di stralcio.

Venne stabilito che colla data del 1° marzo prossimo i reggimenti di fanteria, bersaglieri, alpini, compagnie di sussistenza, scuole militari, ecc. ecc. assumano la formazione stabilita dalle tabelle annesse al R. Decreto del 6 novembre 1894, solo però per quanto riguarda la truppa. I reggimenti d'artiglieria e del genio assumeranno la formazione portata dalle nuove tabelle, limitatamente alle unità esistenti, in attesa di disposizioni che saranno in seguito emanate.

I distretti militari continueranno ancora, ma per poco, nella formazione attuale. Una circolare del 17 gennaio ai comandanti di corpo d'armata indica le basi precise e le disposizioni da attuarsi per la trasformazione dei distretti, con richiesta ai comandanti stessi di trasmettere prima del 30 marzo quelle proposte che fossero consigliate dalle condizioni speciali della rispettiva circoscrizione territoriale e truppe di guarnigione.

Le riforme relative a stabilimenti ed istituti militari, quelle specialmente che riguardano il concentramento delle fabbriche d'armi, pare che sieno rimandate al prossimo esercizio finanziario. Sarebbe desiderabile che rispetto a queste riforme, il governo non incontrasse negli interessi locali l'opposizione che non incontra per le altre, affinchè le ultime a farsi non sieno appunto le più indicate e le più proficue.

\*\*\*

Fra le disposizioni pubblicate nella quindicina dal *Giornale militare* notiamo, come più importanti le seguenti:

Un Regio Decreto per il quale il territorio della zona di Cheren è considerato, per il tempo trascorso dal giorno 11 dicembre 1893 al giorno 28 dello stesso mese, in istato di guerra: i militari che furono riuniti e presero parte ad operazioni militari nel detto territorio e nel detto periodo di tempo sono considerati, per quel periodo di tempo, sul piede di guerra. Sono parimente considerati sul piede di guerra durante il tempo trascorso dal giorno 13 luglio 1894 al giorno 23 dello stesso mese i militari che presero parte alla presa di Cassala ed alle operazioni relative che la precedettero e la seguirono; il territorio man mano percorso dal corpo di operazione è considerato per quel medesimo periodo di tempo in istato di guerra. I militari che presero parte alle operazioni indicate nei precedenti articoli hanno diritto, per ciascuna di esse, al computo di una campagna.

Un Regio Decreto per delimitazione delle zone di servitù militari intorno alla nuova cinta di Roma sulla destra del Tevere, ed altro per la delimitazione delle zone di servitù militari intorno ai forti Monte Abano e Monte Isola a Spezia:

Nuove norme per la compilazione dei quadri d'avanzamento nel corpo di commissariato e nel corpo contabile.

Nuove tavole tiro per il mortaio da 21 ACR Ret.

Varianti ed aggiunte alle tabelle di reclutamento e di mobilitazione adottate con *Atto* del 23 novembre 1893.

Una nuova Istruzione sui lavori da zappatore della fanteria.

Roma, 15 febbraio 1895.

X.

## NOTIZIE MILITARI ESTERE

### AUSTRIA-UNGHERIA.

*Scuole di tiro del landsturm.* — Le scuole di tiro del landsturm, istituzione d'origine privata, sotto il patrocinio del Ministero della guerra, hanno preso un considerevole sviluppo. Esse sono soprattutto destinate ai giovani dai 17 a 24 anno, i quali, per fatto di leva, farebbero parte del landsturm in caso di guerra.

Gli istruttori militari, forniti dall'esercito, li addestrano all'esercizio ed alla pratica del tiro, di modo che essi possano essere utilizzati, in caso di guerra, nella formazione del landsturm.

L'istruzione è gratuita; i giovani non devono pagare che le munizioni. Una parte determinata di queste è fornita gratuitamente dallo Stato, in modo da permettere l'accesso a questi esercizi anche a persone prive di mezzi.

Il numero degli allievi che, a Vienna, non era che di 60 l'anno scorso, si è già duplicato, e sempre più aumenta.

*Fucile a ripetizione da 5 millimetri.* — L'*Armeeblatt* ha pubblicato un articolo circa gli esperimenti che la commissione tecnica ha da poco terminato a Vienna, col fucile a ripetizione da 5 millimetri. Questi esperimenti hanno avuto per effetto di decidere l'amministrazione militare ad armare la fanteria austro-ungarica di questo nuovo fucile, se non ci saranno ostacoli da parte del bilancio.

*Corso di telegrafia per la cavalleria.* — Il N. 5 del *Normal Verordnungsblatt* pubblica le disposizioni organiche per il corso di telegrafia per la cavalleria.

Questo corso esiste dal 1888; ora ne vengono definitivamente fissati l'organico ed i programmi di insegnamento.

La sede del corso è stabilita in Tulln (Bassa Austria) alla dipendenza del comando del II corpo d'armata e sotto la sorveglianza di uno dei comandanti di brigata di cavalleria aventi sede a Vienna.

Il *personale permanente* del corso è composto da:

|                                                                 |                                                       |
|-----------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------|
| 1 capitano di prima classe, comandante                          | } di cavalleria.                                      |
| 2 ufficiali subalterni, quali insegnanti                        |                                                       |
| 1 sottufficiale (non montato) quale assistente                  |                                                       |
| 1 sottufficiale per la contabilità<br>attendenti e palafrenieri | } del reggimento fer-<br>rovieri e telegra-<br>fisti. |
| 1 furiere quale meccanico                                       |                                                       |
| 1 soldato                                                       |                                                       |

Il *personale comandato* è costituito:

a) dagli allievi i quali sono in parte ufficiali subalterni ed in parte sottufficiali. Il numero degli allievi è fissato annualmente dal Ministero (1).

b) da sottufficiali comandati quali sottomaestri.

c) da un personale di truppa (operai ed inservienti, 40 individui).

Condizioni di ammissione degli allievi sono:

Per gli ufficiali, l'aver compiuto almeno 3 anni di servizio presso le truppe, dei quali almeno 2 come subalterni di squadrone. — Inoltre la scelta è fatta in modo che ogni reggimento possa permanentemente avere almeno un subalterno atto alla direzione di una sezione telegrafica per divisione di cavalleria.

I sottufficiali sono presi durante il secondo anno di servizio nei reggimenti: debbono saper parlare e scrivere speditamente la lingua tedesca ed avere ottima condotta.

Il corso dura otto mesi, dal 1° novembre fino al 30 giugno ed è diviso in due parti la prima teorica dal 1° novembre fino alla fine di febbraio, la seconda pratica dal 1° marzo fino alla chiusura del corso.

Il programma è il seguente:

a) *Nozioni preliminari.*

*Per i sottufficiali.* — Nozioni sul magnetismo e sull'elettricità per

(1) Nel 1893 erano 40 ufficiali e 70 sottufficiali: uno di questi ufficiali e parecchi sottufficiali appartenevano alle cavallerie di Landwehr.

quanto può occorrere a comprendere le loro applicazioni telegrafiche e telefoniche.

*Per gli ufficiali.* — Nozioni generali di elettro-tecnica massime per ciò che riguarda le applicazioni di essa a scopi militari.

b) *Per ufficiali e sottufficiali.* — Concorrenza pratica degli apparati telegrafici, delle batterie, dei telefoni, con speciale applicazione al servizio di stazione per pattuglie telegrafisti di cavalleria (1) per sezioni telefoniche. Nozioni sugli apparati impiegati dai telegrafi dello Stato e dalle ferrovie e sugli apparati impiegati negli Stati esteri.

c) *Per gli ufficiali e sottufficiali.* — Ristabilimento e distruzione di linee; stendimento di linee telefoniche e telegrafiche volanti.

*Per i soli ufficiali.* — Sorveglianza del servizio di linea nelle sezioni telegrafiche di divisione di cavalleria e di corpo d'armata.

d) *Per i sottufficiali.* — Cognizioni fondamentali circa al servizio delle pattuglie telegrafiche di cavalleria e del servizio di stazione nelle sezioni telefoniche.

*Per gli ufficiali.* — Cognizioni generali sul servizio telegrafico in campagna; cognizioni fondamentali del servizio delle pattuglie telegrafiche e delle sezioni telegrafiche e telefoniche. — Complete nozioni circa alla direzione del servizio telegrafico presso una divisione di cavalleria ed all'impiego di una sezione telefonica.

*Aiutante nel reggimento ferrovieri e telegrafisti.* — Altra disposizione del *Normal Verordnungsblatt* è quella per la costituzione di un *aiutante* presso lo stato maggiore del reggimento ferrovieri e telegrafisti.

Esso sarà composto di un capitano ed un tenente ed avrà per compito il tenersi al corrente di tutte le novità tecniche riguardanti il servizio ferroviario e la compilazione delle istruzioni tecniche del reggimento.

Tale istituzione era prevista nel bilancio per 1895 e per essa era stanziata la somma di fiorini 3067 (2).

## BOLIVIA.

*Esercito Boliviano.* — La repubblica Boliviana ha un piccolo esercito, del quale i giornali locali danno interessanti dettagli. Eccone alcuni:

(1) Ogni reggimento ha una pattuglia telegrafisti composta di 2 sottufficiali telegrafisti e di 2 ordinanze.

(2) Vedi *Revista* 1° ottobre 1894.

La legge sul reclutamento di quest'esercito segue le orme di quella francese del 15 luglio 1889; il servizio militare è obbligatorio da 21 a 40 anni per tutti i cittadini boliviani, i quali fanno parte dell'esercito attivo da 24 a 25 anni, della riserva ordinaria da 25 a 30, e della riserva straordinaria da 30 a 40. Gli uomini non prestano che due anni di servizio attivo.

L'esercito attivo consta di 4 stato maggiore generale, 2 battaglioni di fanteria a 4 compagnie, 2 squadroni di cavalleria, e una brigata d'artiglieria da montagna; in tutto 500 uomini di fanteria, 500 cavalieri e 250 artiglieri.

Il corpo degli ufficiali si compone di: 1 generale d'esercito, 1 generale di divisione, 2 generali di brigata, 12 colonnelli, 33 tenenti colonnelli, 26 comandanti, 32 maggiori, 32 capitani, 54 tenenti in prima, 56 tenenti in seconda, 127 sottotenenti; in tutti 373 ufficiali per 1250 uomini, ossia 1 ufficiale ogni 3 uomini.

Il personale dello stato maggiore dell'esercito comprende: 2 colonnelli, 15 tenenti colonnelli, 9 comandanti, 20 maggiori, 1 chirurgo maggiore, 1 auditore di guerra, 9 tenenti e 11 sottotenenti; inoltre sono addetti all'ufficio geografico: 3 tenenti colonnelli, 1 comandante, 2 maggiori e 1 sottotenente litografo.

Di più esiste, nel nord-ovest del territorio boliviano, una colonna, di cui l'effettivo si eleva a 46 ufficiali e 423 fra sottufficiali, caporali e soldati; la formazione di altre colonne, incaricate di mantenere l'ordine nei diversi punti ove ce ne fosse bisogno, è, del resto, prevista dai regolamenti.

## FRANCIA.

*Esercito territoriale.* — Il ministro della guerra ha presentato un progetto di legge tendente a modificare la costituzione dei quadri dello esercito territoriale. Ecco in riassunto i motivi di tale presentazione:

La legge del 25 luglio 1893 congiungendo (articolo 13) i corpi di truppa dell'esercito territoriale ai corpi di truppa corrispondenti dello esercito attivo, ha avuto lo scopo di migliorare l'organismo dell'esercito nazionale dandogli maggiore coesione, e unendo con più intimo vincolo le truppe territoriali alle truppe attive.

L'applicazione di questa legge ha presentato difficoltà in quanto concerne i corpi di truppa territoriali dell'arma di artiglieria. Il reggimento

territoriale d'artiglieria, che comprende un numero di unità spesso abbastanza elevato, forma attualmente, dal punto di vista amministrativo, un tutto che non può essere scisso. Non si saprebbe d'altra parte, congiungerlo a un solo corpo di truppa dell'esercito attivo, perchè ne risulterebbe, per quest'ultimo, un carico troppo pesante.

Per evitare questi inconvenienti, è necessario di costituire, in ciascuna regione, anzichè un reggimento unico, dei gruppi di artiglieria territoriali, congiunti ciascuno a un corpo di truppa attivo, reggimento d'artiglieria, o brigata d'artiglieria a piedi.

Queste disposizioni sono d'altronde conformi allo spirito della legge del 25 luglio 1893 e delle leggi organiche che hanno regolato la costituzione dell'esercito territoriale.

D'altra parte è utile, per trarre il miglior profitto dai mezzi disponibili, di preparar prima l'organismo di un 49° battaglione territoriale del genio, di modo che la formazione in battaglione degli uomini serva al reggimento ferrovieri.

Il nuovo progetto di legge è basato sulle precedenti considerazioni; di più esso dispone che i quadri delle unità d'artiglieria, dei battaglioni del genio e degli squadroni del treno degli equipaggi militari sieno mobilitati come quelli delle unità corrispondenti dell'esercito attivo sul piede di guerra.

Il numero dei gruppi d'artiglieria, il numero e la specie delle unità che comprende ciascuno dei gruppi d'artiglieria, dei battaglioni del genio, degli squadroni del treno, degli equipaggi militari, sono determinati dal ministro della guerra.

*I trasporti funicolari nei forti.* — La costruzione dei forti alla sommità dei picchi dominanti la frontiera italiana ha dato luogo all'installazione di trasmissioni funicolari, le quali assicurano la provvigione dei viveri, degli equipaggiamenti e delle munizioni. Anzichè spingere le strade fino alle più alte punte, si è collocata, dalla base delle montagne al forte che le copre, una corda d'acciaio sulla quale corrono dei vagoncini. Questo procedimento è stato perfezionato a Briançon. In luogo di far scorrere il vagoncino sulla fune mediante la trazione di un'altra corda, si è utilizzata l'elettricità prodotta dalle cascate. Un vagoncino, con 550 chilogrammi di carico, parte dalle Toulousannes, in fondo della vallata, a 1207 metri, sale al forte di Randonillet, a 1710 metri, e di là, seguendo altre funi d'acciaio, guadagna i forti superiori, alcuni dei quali sono a più di 2400 metri di altezza. Il vagoncino impiega 42 minuti a compiere questo tragitto. Un mulo, con meno di 400 chilogrammi di carico, ci avrebbe impiegato 5 ore.

Questo procedimento permette alla guarnigione di quei forti di ricevere rapidamente lettere e provvigioni.

*Penetrazione della palla Lebel nella neve.* — Gli ufficiali del 49° fanteria di linea, hanno fatto recentemente degli esperimenti sugli effetti della palla del Lebel nella neve. Dei mucchi di neve, di spessore variabile fra 1 e 2 metri sono stati elevati sui campi di tiro di Ombrado e al Buis, situati presso Aurillac; quindi alcuni soldati hanno tirato 50 metri al disotto del ciglio di questi parapetti. La pallottola Lebel si è fermata nella neve a metri 1,75 di profondità. La teoria di questo fenomeno non è stabilita; si crede la palla, per la sua grande velocità e per la rotazione, trascini seco degli aggregati di ghiaccio, e dei ghiaccioli che finiscono coll'assorbire col loro attrito la forza viva del proietto.

*Chiamata del contingente di leva.* — Alla Camera dei deputati è stato distribuito un progetto di legge che ha per oggetto di anticipare di un mese la data attuale della chiamata della leva.

Ecco in breve i motivi di questa presentazione ed il contenuto di questo progetto:

A senso dell'articolo 40 della legge del 15 luglio 1889, la durata del servizio comincia il 1° novembre dell'anno dell'estrazione del numero, e l'incorporazione deve aver luogo il 16 dello stesso mese, al più tardi.

L'esperienza ha dimostrato che l'incorporazione a quest'epoca presenta degli inconvenienti. L'istruzione delle reclute, cominciata soltanto alla metà di novembre, è ben presto inceppata dal rigore della stagione; l'acclimatazione al regime della vita militare non è ancora terminata al giungere dei grandi freddi.

Ci sarebbe quindi interesse, specialmente per gli uomini di cavalleria, a cominciare l'istruzione prima di questo periodo. Converrebbe dunque portare al 1° ottobre la data iniziale del servizio e la data dell'ammissione del contingente a disposizione del ministro, lasciando la facoltà di non incorporare tutto o parte del contingente che il 16 novembre.

Articolo 4°. Gli articoli della legge del 15 luglio 1889 sono modificati come segue:

La durata del servizio è calcolata dal 1° ottobre dell'anno d'iscrizione, e l'incorporazione del contingente deve aver luogo al più tardi il 16 novembre dello stesso anno.

In tempo di pace, ogni anno, al 30 settembre, i militari che hanno terminato il tempo del servizio prescritto, sia nell'esercito attivo, sia

nella riserva dell'esercito attivo, o nell'esercito territoriale, sono inviati rispettivamente:

- 1° Nella riserva dell'esercito attivo;
- 2° Nell'esercito territoriale;
- 3° Nella riserva dell'esercito territoriale,
- 4° Alle loro case, liberi da ogni servizio.

È fatta menzione di questi passaggi e del proscioglimento dal servizio nel libretto personale.

Dopo le grandi manovre, il totale della classe, il cui servizio attivo termina il 30 ottobre seguente, può esser mandato a casa, in attesa del passaggio nella riserva.

In tempo di guerra il ministro può chiamare per anticipazione la classe che non sarebbe chiamata che il 1° ottobre seguente.

L'articolo 42 è modificato come segue:

Il contingente da incorporare è formato dai giovani iscritti nella prima parte delle liste del reclutamento cantonale. Esso resta, fin dal 1° ottobre, a disposizione del ministro della guerra.

Le disposizioni precedenti non avranno effetto retroattivo. Esse non saranno applicate che alla prima classe formata dopo la promulgazione della presente legge e alle classi seguenti.

*Sottufficiali riammessi in servizio.* — Allo scopo di incoraggiare la riammissione in servizio dei sottufficiali, sono loro concessi numerosi vantaggi dal punto di vista materiale. In una circolare recente, il ministro della guerra ha fatto il possibile per rialzarne il morale.

Si desidera (dice la predetta circolare) sopra tutto che i sottufficiali riammessi in servizio sieno trattati coi riguardi che meritano. Si deve impiegare ogni mezzo per rialzare la loro dignità lasciando loro una maggiore iniziativa e aumentando la loro parte di responsabilità e di autorità.

Senza diminuire il ruolo degli ufficiali, non è indispensabile di esigere da loro un'azione costante in moltissimi casi in cui può esser sufficiente la presenza di un sottufficiale rafforzato. Questi in tal caso prenderà tanto più interesse al servizio, in quanto che gli sarà riposta in lui maggiore fiducia.

*Riorganizzazione delle ispezioni generali e nuova formazione dei quadri d'avanzamento.* — Il ministro della guerra ha presentato alla firma del presidente della repubblica un decreto (con data 43 gennaio) concernente la riorganizzazione delle ispezioni generali e la nuova formazione dei quadri d'avanzamento.

## GERMANIA.

*Le manovre di quest'anno.* — Sono state pubblicate sull'*Armee-verordnungsblatt* le seguenti disposizioni per le grandi manovre del corrente anno.

Il corpo d'armata della guardia ed il II corpo d'armata manovrano alla presenza dell'imperatore, in località che verrà più tardi indicata.

In ciascuno dei corpi d'armata II, VI, VII viene formata una divisione cavalleria per l'esecuzione di speciali manovre di cavalleria, queste saranno anche svolte alla presenza dell'imperatore, il quale si riserva di destinare i comandanti di queste divisioni nonché delle brigate chiamate a farne parte.

La divisione cavalleria che formasi presso il II corpo d'armata, terminate le esercitazioni speciali, prende parte alle manovre in presenza dell'imperatore, nonché alla parata.

I comandi ed i reparti di truppa stati destinati presso i corpi d'armata VI e VII per l'esecuzione delle manovre speciali di cavalleria, terminate queste, prendono parte alle manovre dei corpi d'armata cui permanentemente appartengono.

Al corpo d'armata della Guardia ed al II viene assegnata una sezione areostieri.

Le esercitazioni autunnali di quei corpi d'armata che non manovrano in presenza dell'imperatore si svolgono secondo i dispositivi del regolamento di servizio in guerra col possibile riguardo alle condizioni dei raccolti.

Tanto nella scelta delle zone di terreno per le esercitazioni quanto nello svolgimento di queste, dovrassi con attenzione badare a limitare i danni ai terreni coltivi. Nei casi di notevole elevazione delle somme d'indennizzazione per danni arrecati alle campagne, il Ministero della guerra presenterà apposite relazioni dei comandanti di divisione, nelle quali siano esposte le circostanze speciali cui i danneggiamenti devono ascrivere, nonché le disposizioni impartite per moderarli.

Presso i corpi d'armata I, III, IV, VI, VII, IX, X, XV, XVI, XVIII hanno luogo viaggi di stato maggiore generale, presso l'VIII, un viaggio di stato maggior generale alle fortezze.

Avranno luogo altresì due grandi viaggi d'esercitazione di cavalleria, ciascuno sotto la direzione di uno dei due ispettori di cavalleria e vi interverranno generali ed ufficiali superiori di cavalleria e coman-

danti di brigate a cavallo dell'artiglieria da campagna. Le ulteriori disposizioni sono compito del Ministero.

Presso i corpi d'armata I, II, III, V, VI, VIII, XIV, XVI avranno luogo viaggi d'esercitazione di cavalleria, in base al disposto dall'Istruzione 23 gennaio 1879.

Avranno luogo grandi esercitazioni di pionieri a Thorn e ad Alt-Breisach. Gli ulteriori dispositivi sono compito dell'ispezione generale del corpo ingegneri-pionieri e delle fortezze.

Il ritorno delle truppe a piedi alle rispettive sedi deve essere compiuto il 30 settembre, giorno che segna l'estremo limite per il congedamento.

*Spirito militare.* — L'imperatore di Germania, nella ricorrenza del suo giorno natalizio (28 gennaio), rivolse un'ordine del giorno all'esercito, encomiandone la disciplina, raccomandando la religione, la fedeltà al sovrano ed ordinando che, ad onore il 25° anniversario delle gloriose vittorie dall'esercito stesso riportate nel 1870-71, abbiano ad ornarsi con foglie di quercia le bandiere dei reggimenti che ricevettero distintivi d'onore durante la detta campagna, ogni qual volta vengano spiegate nel periodo di tempo dal luglio del corrente anno sino al maggio venturo e similmente vengano fregati con gloriande di quercia i primi cannoni delle batterie che presero parte ai combattimenti nella menzionata epoca.

*Reclutamento.* — Con ordine di gabinetto pubblicato in gennaio sulla *Armeeverordnungsblatt* è disposto che d'ora innanzi i maestri elementari e gli aspiranti agli impieghi nelle scuole elementari, i quali secondo le prescrizioni precedenti erano tenuti soltanto ad un tirocinio di 40 settimane sotto le armi e non venivano abilitati al grado di sottufficiale nel personale in congedo, facciano un intero anno di servizio (per quelli atti al servizio colle armi) e che la loro istruzione sia sviluppata in tale maniera che da questo elemento si riesca a cavare sottufficiali per quanto possibile impiegabili.

*Per l'istruzione sul tiro.* — Sin dal gennaio 1894 l'imperatore di Germania, intendendo incoraggiare le esercitazioni di tiro, abbelliva il distintivo da tiratore scelto mutandone la forma. Ora per dare nuovo impulso alle gare di tiro ha stabilito con ordine di gabinetto del gennaio corrente anno i seguenti nuovi compensi:

monogramma imperiale da portarsi sul braccio destro; vengono fregati di questo distintivo tutti gli uomini di truppa dei reparti sotto-

notati:  
di quella compagnia che su tutta la fanteria di ciascun corpo di armata è classificata annualmente la prima nel tiro;

di quella compagnia che sul complesso di tutti i battaglioni cacciatori e fucilieri è classificata annualmente la prima nel tiro;

di quella batteria che sul complesso di tutta l'artiglieria da campagna è classificata annualmente la prima nel tiro;

di quella batteria che sul complesso di tutta l'artiglieria da fortezza è classificata annualmente la prima nel tiro.

Inoltre ognuna delle menzionate compagnie e batterie riceve un premio imperiale, ossia un regalo da conservarsi permanentemente presso la medesima e ciascun comandante di esse riceve dall'imperatore un regalo come ricordo, di spettanza personale.

## RUSSIA

*Manovre da fortezza nel Transcaspio.* — L'*Invalido russo* N. 45 dà la descrizione delle manovre da fortezza a partiti contrapposti, eseguitesi dal 26 al 29 agosto (7-10 settembre) u. s. nella circoscrizione del Transcaspio, in base al supposto che il partito della difesa occupasse la fortezza Kascint-Khau-Kala (Merv), con 4 compagnie, 2 pezzi e  $\frac{1}{2}$  sotnia (squadroni) mentre il partito di attacco, composto di 4 compagnie, 6 pezzi e  $2\frac{1}{2}$  sotnie si disponeva ad attaccare la fortezza stessa. Il progetto dei lavori d'assedio fu elaborato, attenendosi all'esempio dei lavori eseguiti durante l'assedio di Gheok-Tepa, e stabilendo che la fortezza dovesse prendersi per assalto per dar modo alle truppe d'impadronirsi nel dare l'assalto con scale.

Le truppe, pertanto, nella loro avanzata contro la fortezza, ebbero occasione di esercitarsi nell'esecuzione dei vari lavori da assedio (parallele, batterie, ridotte, ecc.), e in quelli necessari per superare la fossata acqua.

Il giorno 29 agosto il partito assediante avanzò all'assalto, formato su due colonne: la principale si diresse verso il punto della fortezza, ad arte fatto franare previamente per facilitare la salita nell'assalto; mentre la seconda colonna, munita di scale da assalto, si diresse ad un fianco della fortezza verso un piccolo ponte, fatto espressamente stabilire sulla fossata. L'assalto, dice il giornale, riuscì assai bene, ed osserva che risultò assai difficile salire sulle scale non essendo il parapetto stato guastato dalle artiglierie, e che sarebbe più conveniente traversare il ponte sulla fossata con 4 scale di fronte, anzichè con 2, come si fece.

*Età dei generali della circoscrizione militare di Varsavia.* — In uno dei passati numeri, la *Reichswehr* di Vienna forniva talune indicazioni relative ai funzionari militari, ai comandanti di corpo d'armata e ai comandanti delle divisioni della circoscrizione militare di Varsavia. Dalle stesse si desume: 1° che l'età dei generali della circoscrizione stessa oscilla per funzionari militari (compreso il governatore generale) e comandanti di corpo d'armata attorno ai 63 anni, con una età minima di 60 e massima di 70 anni; per tenenti generali comandanti di divisione (o cariche corrispondenti), attorno ai 60, con un'età minima di 54 e massima di 66 anni; per maggior generali attorno ai 54 anni, con una età minima di 49 e massima di 62 anni; 2° (e questo dice il giornale, è assai rimarchevole) che persino un comandante di corpo d'armata e, relativamente, molti capi non hanno fatto alcuna campagna di guerra, mentre il maggior numero di quelli che presero parte ad una campagna, lo fecero fin dal 1863-64.

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

### Bollettino bibliografico

#### 1. Sommario delle riviste militari italiane.

##### *Rivista marittima* (gennaio).

- A. Toso. — Le condizioni della marina mercantile italiana.  
 E. Gelcich. — Sulla soluzione dei problemi di navigazione ortodromica con speciale riguardo alle nuove condizioni delle onomarchie.  
 A. V. Vecchi. — La marina da diporto nel 1894.  
 G. Avallone. — Ancora della battaglia navale del Ya-Lu.  
 L. Perroni. — Miscugli esplosivi delle caldaie.  
 V. Grossi. — La questione del Madagascar.  
 G. De Amezaga. — Sulla difesa delle nostre frontiere marittime.  
 F. Biazzi. — L'emigrazione e l'igiene navale.  
 Informazioni e notizie.

##### *Rivista di fanteria* (gennaio)

- Il diritto di reclamare.  
 L'evoluzione della lotta umana.  
 Gli ammalati.  
 I palloni nell'assedio di Parigi (1870).  
 Note ed appunti. (Il saluto).  
 Varietà.  
 Cronaca.

##### *Rivista di artiglieria e genio* (gennaio).

- G. Figari, maggiore del genio. — Nota sulla teoria della resistenza delle travi lunghe soggette a sforzo di pressione longitudinale.

R. Ville, maggiore generale. — Progressi e regressi del fucile di fanteria. Traduzione e sunto di L. De Feo, maggiore di artiglieria.

O. Signorini, tenente colonnello d'artiglieria. — Sui fattori di tiro per la resistenza quadratica.

Calichopulo, tenente d'artiglieria. — Sulla probabilità di tiro dell'artiglieria da costa.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

*Giornale medico dell'esercito e della marina* (gennaio)

G. Festa. — Contributo alla chirurgia operativa

G. Lucciola. — La sindectomia, il pus blenorragico, e l'iequirity nella terapeutica oculare.

Rivista medica.

• chirurgica.

• di anatomia e fisiologia.

• di tecnica e servizio medico militare.

#### 2. Ordinamento degli eserciti.

— Nella *Revue militaire de l'étranger* del gennaio 1895 prosegue uno studio cominciato nelle puntate precedenti *Sulle truppe italiane dell'Eritrea*. È uno studio coscenzioso e benevolo.

— *L'ordinamento militare dell'impero ottomano*. Continuazione e fine. (*Revue militaire de l'étranger*, mese di gennaio).

— *L'esercito russo e il suo sviluppo sotto l'imperatore Alessandro III*. Si espongono le principali mutazioni e gli aumenti dell'esercito russo durante il regno del detto imperatore, con giudizi sulla loro opportunità e importanza. (*Internationale Revue*).

#### 3. Arte militare.

Nella *Revue militaire de l'étranger* del gennaio 1895 prosegue lo studio cominciato nella puntata precedente e relativo al *Regolamento tedesco sul servizio di campagna* del 20 luglio 1894.

— *Studio sulla fortificazione*, di Toilow. (*Streffleur's*, febbraio 1895).

— *Considerazioni tattiche sull'attacco dei forti e sull'odierna fortificazione permanente*. Capitano V. Rehm dell'esercito austriaco Vienna, 1895. È un opuscolo di sole 60 pagine, ma ricco di molte assennate considerazioni sul compito della fortificazione in armonia colla tattica.

— *Intorno al Gottardo. (Um der Gottardherum)*, di Studer, Zurigo, 1895, Raustein. È specialmente una raccolta di giudizi e di brani di pubblicazioni intorno alle fortificazioni del Gottardo, ai quali giudizi l'autore aggiunge il proprio ed è ch'esse non valgono quello che costano.

— *Sui carriaggi militari*. Tenente Rantzau, Berlino, 1895, Liebel. È un opuscolo di 48 pagine in cui l'autore tratta dell'ordinamento dei carriaggi militari nei vari Stati ed espone alcune sue idee per migliorarlo e renderlo più addatto allo scopo.

— *Cours de fortification passagère*. Seconda parte, V. Deguise, capitano del genio nell'esercito belga. Bruxelles, 1895, Veissebruck. Questa seconda parte si divide in tre capitoli: nel primo si tratta della fortificazione del campo di battaglia; nella seconda delle fortificazioni delle strette, delle teste di ponte, delle comunicazioni in genere; nella terza delle fortificazioni delle linee d'investimento.

— *L'état militaire des principales puissances étrangères au printemps de 1894*, capitano Laut, Parigi, Berger-Levrault.

— *Le rôle stratégique de la cavalerie en 1870-71*. Sono brevi considerazioni relative specialmente alla cavalleria, fatte sopra un'opera tedesca intitolata: *Kurzer strategischer Ueberblick ueber den Krieg 1870-71*. (Revue de cavalerie, gennaio, 1895).

— *Idee del Maresciallo Moltke sulle posizioni di fianco*. Interessante conferenza d'arte militare tenuta dal maggiore Bigge nel circolo militare di Berlino. (4° fascicolo, appendice al *Militär Wochenblatt*, 1895).

— *L'impiego delle riserve nelle battaglie*. Interessante conferenza tenuta al circolo militare di Berlino dal maggiore Liebert. (Fascicolo sopracitato).

— *L'apprezzamento delle distanze in combattimento, specialmente dal punto di vista della fanteria*. Prima parte di uno studio che deve continuare. L'autore dice che dappertutto si dà grande importanza agli esercizi di tiro, ma che finora soltanto in Italia si dà l'importanza meritata al giusto apprezzamento delle distanze. (*Internationale Revue*, febbraio, 1895).

— *Lo sviluppo della rete ferroviaria in Galizia negli ultimi anni e lo schieramento strategico nel nord-ovest dei Carpazi*. (Rivista sopracitata).

— *La cavalleria italiana*. È il seguito di uno studio molto analitico, cominciato nelle puntate precedenti della *Revue de cavalerie*.

Nella parte compresa nella puntata di gennaio si tratta dell'istruzione individuale.

#### 4. Storia militare e generale.

— *I combattimenti nei passi di Lofer e di Strub*. Monografia tratta dai fatti della campagna del 1805. Colonnello G. Maretic. (*Streffleur's*, febbraio, 1895).

— *L'assalto di Praga dato dal Suwarow nel 1794*. Studio del colonnello di stato maggiore Orlov. (*Streffleur's*, febbraio, 1895).

— *Storia della neutralità svizzera*. Schweizer, professore all'università di Zurigo. Seconda parte, Zurigo, 1895, Huber. Questa seconda parte tratta della storia della neutralità svizzera dal 1667 al 1798.

— *L'artiglieria bavarese dalle sue origini fino al presente*. Storia redatta dal capitano Lutz su documenti autentici. Con tavole e figure. Monaco, Ackermann.

#### 5. Biografie.

— *Biografia del Feldzeugmeister barone Schonfeld*. (*Streffleur's*, febbraio, 1895).

— *Biografia dell'arciduca Carlo d'Austria*, redatta per cura di suo figlio l'arciduca Alberto, da v. Leissberg, Vienna, 1895, Braumüller.

— *L'oeuvre du general Gallifet*. « Quest'anno (dice l'autore) comincia male, perchè comincia prendo termine alla carriera attiva del primo fra i nostri comandanti di cavalleria ». Si proseguì esaminando quanto ha fatto il generale Gallifet per l'esercito francese e specialmente per l'arma di cavalleria e si termina dicendo che bisogna trovargli un successore. (*Revue de cavalerie*, Gennaio, 1895).

— *Vita ed opere del generale di fanteria comandante del V corpo d'armata (Germania), Carlo v. Grolmann*. Secondo documenti tratti dagli archivi. Berlino, Mittler.

#### 6. Educazione militare.

— *Disciplina civile e disciplina militare, rapporti e influenze reciproche* per Angelo Schenoni, capitano aiutante maggiore in 1° nel 64° fanteria.

Breve e interessante opuscolo il cui scopo è indicato dalle seguenti parole dell'autore:

« In questi tempi, nei quali da molti vien lamentata una generale « rilassatezza delle virtù civili e militari, già così floride nella nostra

« nazione, penso e desidero che questo mio studio possa far sorgere  
 « qualche utile riflessione nell'animo de' miei commilitoni, che aves-  
 « sero occasione di darvi lettura; penso e desidero che, cadendo tra  
 « le mani di chi non veste la nostra divisa, possa fargli riconoscere la  
 « benefica azione educatrice dell'esercito sul paese e destargli verso  
 « l'esercito stesso un sentimento di maggior benevolenza ».

— *Il soldato nel campo politico.* Studio del tenente colonnello Dangelmeier. Si tratta dell'importanza politica dei moderni eserciti in generale e della parte che un militare qualsiasi può essere chiamato ad assumere come deputato, e dei doveri del militare anche in questa condizione. (*Streifflur's*, febbraio, 1895).

— *Un punto culminante nell'educazione del soldato.* Blankner, tenente colonnello germanico. Berlino, Bath, 1895. Dice l'autore che nelle attuali condizioni della società tedesca, coi progressi dell'invalente socialismo, le principali questioni sociali devono essere oggetto di semplici e brevi conferenze per l'istruzione morale del soldato. Certe cose non giova più coprirle col velo del silenzio. Se il soldato non ne riceve una idea dai suoi ufficiali la riceverà molto più dannosa da altre persone.

— *Racconti per il soldato.* (*Soldatengeschichten*). Di Elster, Berlino, Liebel. Sono racconti di piccoli episodi della campagna del 1870-71.

È un libro che potrebbe servire di modello ed altro simile per il soldato nostro con racconti tratti dalla storia delle campagne della nostra indipendenza.

## 7. Colonie, Geografia, Viaggi.

*Europa.* — Scandagli sul lago di Garda. — Osservazioni meteorologiche nell'Alsazia. — Carta Oceanografica del Mar Egeo. — Esplorazione del Mar di Marmara. (*Bollettino della società geografica italiana*, Fascicolo 1<sup>o</sup>, gennaio 1895).

*Asia.* — Esplorazione scientifica nel centro di Borneo. — Carta geologica. (*Bollettino sopracitato*).

*Africa.* — Viaggio del dottore Schweinfubrt e del Schoeller nell'Eritrea. (*Bollettino sopracitato*).

*America.* — Esplorazione del Labrador. (*Bollettino sopracitato*).

*Oceania.* — La repubblica delle isole Anaji. — Viaggio nel gruppo di Timor nella Polinesia. — Esplorazione nell'Australia centrale. (*Bollettino sopracitato*).

*Regioni polari.* — Esplorazione nell'Islanda. — Spedizione danese nella Groenlandia. — Spedizione Peary nella Groenlandia meridionale. (*Bollettino sopracitato*).

*La Corea*, di A. Poggio. Traduzione dal russo in tedesco. Vienna, 1895, Braumüller. L'autore fu per vari anni incaricato d'affari russo in Pechino.

*La posizione dell'Italia nell'Eritrea e la conquista di Cassala.* — È una breve narrazione di fatti ed esposizione di benevoli considerazioni. Si augura che dall'Africa vengano sempre all'Italia buone notizie (*Internationale Revue*).

## 8. Campi e manovre.

— *Le manovre francesi nel 1894.* (*Internationale Revue*).

*Convocation de deux régiments de réserve de cavalerie.* — Si tratta della chiamata e della parte presa da questi due reggimenti alle manovre francesi dell'anno scorso. (*Revue de cavalerie*, gennaio 1889).

## 9. Marineria.

— *Richard Sennet R. N. La macchina a vapore marina*, trattato ad uso degli studenti d'ingegneria navale e degli ufficiali di marina versione dall'inglese eseguita per ordine del Ministero della marina da Nabor Soliani, ingegnere del genio navale. — Quarta edizione italiana con note ed aggiunte. Un volume di oltre 800 pagine con molte incisioni litografiche. — Prezzo: L. 45. Per i Corpi della R. Marina L. 40. — Roma 1895, Forzani e C., Tipografi Editori.

Nella nuova edizione dell'opera di Riccardo Sennett: *La macchina a vapore marina*, il traduttore Nabor Soliani, ha introdotto nelle Note ed aggiunte in fine del volume sotto il titolo di *Progressi recenti nelle macchine marine*, tutto ciò che di nuovo è avvenuto nella costruzione delle macchine marine in questi due ultimi anni; e la messe non è poca, né poco importante. Il lettore vi troverà sviluppata tutta la questione del tirare forzato applicato alle caldaie marine, dal suo principio fino alla soluzione attuale, con la discussione delle cause che rendevano il tiro forzato nocivo alle caldaie e dei mezzi con i quali si è riusciti a eliminare queste cause o ad attenuarne grandemente i cattivi effetti. Vi troverà pure esposti i miglioramenti introdotti nella struttura e nella costruzione delle caldaie e dei loro accessori e le norme che si debbono seguire nello studio della ventilazione delle camere delle caldaie perchè essa riesca efficace, sia a tirare forzato, sia a tirare naturale.

Anche l'alimentazione delle caldaie è diffusamente trattata. In un capitolo speciale è poi raccolta la parte che riguarda le caldaie a tubi

d'acqua, con un'esposizione dell'organismo di queste caldaie, delle loro funzioni, dei loro pregi, dei loro difetti e della loro attitudine al servizio della navigazione, tanto per le navi da guerra, quanto per quelle del commercio.

— *Almanacco dell'i. e r. marina da guerra austriaca per l'anno 1895.*  
— Vienna 1895.

Quest'Almanacco contiene l'annuario della marina austriaca molte nozioni su porti, fari, batterie da costa e legni da guerra, sia dell'Austria sia d'altri Stati.

— *Le forze navali delle potenze straniere nei mari orientali.* (*Internationale Revue*, febbraio 1895).

Indicazione del nome, portata, equipaggio, armamento ecc. ecc. delle singole navi europee e americane di qualunque nazionalità che si trovano attualmente nei mari della Cina e del Giappone.

### 10. Varietà.

— *Les allures du cheval dévoilées par la méthode expérimentale.* Continuazione. — (*Revue de cavalerie*, gennaio 1895).

— *Cronaca alpina.* — Gite e Ascensioni: Punta Lunella e M. Lera. Nel gruppo del Gran Paradiso e Sorapisa. Nelle Dolomiti i S. Martino. Nelle Alpi Dolomitiche. Punta della Duis e M. Telenek. (*Bollettino del club alpino*, gennaio 1895).

*Riconeri e sentieri:* Ingrandimento della Capanna Gufetti. Seguavie nelle Alpi Lombarde. Progetti di Rifugi alla Grigna Mendicoue, alla Forcella Piccola, al Terminio e al Miletto. (*Bollettino sopracitato*).

— *Le ferrovie dei Pirenei e la difesa nazionale.* Conferenza tenuta alla società geografica di Madrid del capitano Eusebio Zimenes (*Estudios militares*, gennaio, 1895, N. 4).

— *La bicicletta trasportabile.* I M. Rocetti (periodico sopracitato).

— *La vita militare del secolo XVI* (periodico sopracitato)

— Gli addetti militari. (*Deutsche Heeres-Zeitung* del 27 gennaio).

— *Il Giura Svizzero.* Interessante conferenza del tenente Gutner sull'importanza militare di questa catena di montagne. (*Internationale Revue*, febbraio 1895).

Per la Direzione  
LODOVICO CIBOTTI

maggiore R., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

## LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1894

Continuazione. — Vedi pag. 216.

### Manovre di corpi d'armata contrapposti.

**Situazione generale.** — « Un'armata di levante marcia verso un'armata di ponente, la quale ha attraversato il corso inferiore del Vistola ».

**Terreno.** — Il terreno scelto per lo svolgimento delle manovre dei giorni 10, 11 e 12 settembre era quella piccola zona compresa fra il Frische Haff e la ferrovia Elbing, Schlobitten, Braunsberg, la cui importanza militare deriva da quella attribuita al territorio prussiano al di là del Vistola nel caso di guerra contro la Russia. Il campo trincerato di Thorn a cavallo del fiume, dove questo lascia la Polonia per entrare in Prussia, distinguerebbe l'attacco russo in due masse. Per quella diretta a settentrione di Thorn costituirebbero obiettivi territoriali di maggior momento la linea stessa del Vistola a valle di Thorn — con i ponti di Fordon, le fortificazioni di Graudenz, i ponti di Dirschau e Marienburg — i campi trincerati di Danzica e di Königsberg con le minori difese verso mare di Pillau e di Memel. Danzica è l'unico punto ad oriente della monarchia dove le maggiori navi tedesche da guerra potrebbero sostare — ancoraggio di Zoppot — per sorvegliare da vicino la flotta russa. Danzica col delta del Vistola e i ponti di Marienburg e di Dirschau costituisce posizione ristretta favorevole per un corpo destinato a difendere indirettamente il corso del Vistola quando mancas-

sero forze sufficienti per la difesa diretta di così lungo fronte. Danzica e Memel sono foci di fiumi che portano al mare merci esclusivamente russe. Königsberg e Marienburg, dove nacque il nome prussiano, da dove si estese sino alle provincie d'oltre Reno, hanno una importanza storica grandissima.

La linea Danzica, Königsberg, Memel assume per i prussiani importanza territoriale massima per la stretta difensiva di quel confine orientale, permette di collegare le operazioni terrestri con quelle marittime e serba la possibilità di rapide operazioni offensive verso la vitale comunicazione nemica Varsavia Pietroburgo. Alcuni ostacoli topografici di maggior momento — i canali coprenti Königsberg da greco, i laghi masuri con il forte Boyen (Lötzen) a scirocco della stessa piazza, il gruppo di stagni e di boschi fra Osterode, Deutsch-Eylau, Saalfeld e il canale dell'Oberland che congiunge questo alla laguna, coprente per 70 chilometri il delta del Vistola — determinano, assieme ai punti fortificati, gli appigli per le manovre difensive nel territorio prussiano ad oriente del fiume e nello stesso tempo le direzioni più agevoli per l'attaccante (1).

La zona di terreno scelta per le manovre è parte di quella linea d'operazione proveniente da mezzogiorno di Königsberg, diretta al delta del Vistola passando fra la laguna e il gruppo di minore praticabilità militare Osterode Saalfeld, la quale attraversa il canale dell'Oberland nei due passaggi obbligati di Elbing e di Pr. Holland. Elbing è una vera stretta limitata alla città e immediate adiacenze; davanti a Pr. Holland la larghezza del terreno praticabile è di chilometri 44, oppure di chilometri 22 comprendendovi stagni superati da ponti, dal lago Draussen sino a Saalfeld. Le situazioni formulate dalla direzione delle manovre supposero che quest'ampio passaggio dovesse servire ai grossi delle armate avversarie e quello angusto di Elbing ai due corpi d'armata distaccati sulla loro ala settentrionale.

(1) L'importanza dei luoghi scelti per le esercitazioni annuali delle grosse unità e per le manovre con i quadri può, se vuoi, connettersi con l'abbozzo ora fatto dello scacchiere prussiano oltre Vistola. Ortelburg, Marienwerder-Rosenberg-Freyslad per divisioni di cavalleria; Arys, Deutsch-Eylau, Saalfeld, Graudenz per brigate e divisioni di fanteria, ecc.

È zona di terreno, tatticamente vantaggiosa per impadronirsi di Elbing muovendo da oriente (manovra dall'8 settembre), costituita da basse e morbide colline la schiene parallele, culminante quella detta *Elbinger Höhe* da Pomehrendorf per Trunz verso Lenzen. Il pendio generale della zona è dolcissimo verso la pianura del Passarge, meno verso Elbing, di massima ortezza a Lenzen verso la laguna; ivi i valloncelli che la solcano son tutti borri, ma se ne trovano anche sul pendio orientale dove i ruscelli attraversano le schiene, esempio r. Steinau, o sul fondo delle morbide convalli parallele o nella pianura avvicinandosi al mare, perchè il fondo delle convalli e il livello della pianura del Passarge ha sempre almeno 20, 30 metri di altitudine. Nella piatta pianura alluvionale del Vistola, pochissimo emergente del mare, i corsi d'acqua minori corrono invece a livello del terreno, spesso contenuti da argini; la regione del lago Draussen è un avanzo di antica laguna non colmata. Il punto culminante di tutte le colline trovasi presso Trunz a 634 piedi di altitudine (198 metri), quello della ferrovia presso alla stazione di Schlobitten.

I pendii più erti sono quasi sempre vestiti da boscaglia frondosa, le dorsali culminanti spesso e vasti tratti di pianura lo sono con boschi resinosi d'alto fusto, non sempre facilmente praticabili; il fondo delle convalli e delle minori conche, se piogge o nevi non vi trovano pronto scolo, sono a praterie o pascoli, talora veri pantani d'ostacolo alle truppe; i pianori, le radure, i dolci pendii dove il seme gettato non risica marcire sono a cereali o coltivati con altri prodotti. Cotesti tre generi di coltivazione specie i loro limiti sono assai chiaramente rappresentati sulla carta al 400 mila tedesca, quella distribuita alle truppe per le manovre, quella riprodotta con la fotografia negli annessi schizzi al 50 mila; i tre generi di coltura si combinano nel fatto su appezzamenti di così diversa grandezza da risultarne una grande varietà per l'impiego militare del terreno. I villaggi, formati da meschine casette spesso capanne non a contatto fra loro, con attigui orticelli ancor più meschini, non costituiscono favorevoli appigli per la difesa, non ostacolo alle truppe spiegate, di poco impiccio alla vista; mancano muri di cinta, fossi, folte siepi od altri ostacoli lineari dovuti alla mano dell'uomo, tranne deboli staccionate di

assicelle, ora in parte sostituite da tre fili di ferro fra ritti di legno, quale cintura alle praterie ove pascola il bestiame.

Le sole strade segnate sullo schizzo al 200 mila con una linea sottile sono rotabili mantenute sode (*Chausseen*), nel significato che in Italia vi si attribuisce; tutte le altre sono carreggiabili o carrarecce larghe da 4 a 2 metri con tracce di manutenzione quando congiungono villaggi importanti, sul naturale suolo argilloso stemperantesi con le piogge nel resto. Alcuni circoli (*Kreis*) volarono somme e si occuparono di far migliorare per le manovre alcune fra le strade minori, altri non si presero simile briga. I punti del terreno specialmente pericolosi per le truppe a cavallo e difficilmente visibili — anche da abbeverare, pantani — scarpe eccezionalmente ripide ecc. — furono segnate con una banderuola nera inalberata su palo, con un fastello di paglia pure inalberato gli appezzamenti soggetti ai maggiori danni (barbabietola da zucchero). Le autorità amministrative si occuparono ancora, dietro indicazione del direttore delle manovre, di far togliere i fili di ferro dove sarebbero avvenuti verosimilmente spiegamenti di truppe. Per maggior sicurezza fu dato ad ogni compagnia, squadrone, batteria e drappello guide per gli stati maggiori una cesoia (*Drathscheere*) per tagliare quei fili che non fossero stati tolti: erano le cesoie regolamentari dei pionieri pre rimuovere i reticolati di difesa accessoria alle fortezze.

In complesso il terreno stato scelto per le manovre di corpi d'armata contrapposti offriva, nel settembre dopo un estate asciutto, pochi ostacoli alle tre armi, nessuno alla fanteria; campi di vista talora assai estesi talora molto limitati; non sempre opportunità di caricare con grosse masse di cavalleria; ma frequentemente zone dove potevano manovrare riunite parecchie divisioni di fanteria. È terreno che richiede abilità tattica nei minori comandanti per essere adoperato con giudizio, facile alle imboscate e alle sorprese, quantunque monotono nel suo aspetto generale; non è paragonabile alle sterminate distese di campi ovunque praticabili a grosse masse così frequenti in Prussia, ma nemmeno ai terreni frastagliati e pieni d'insidie cui sono abituate le nostre truppe.

**Giornata del 10 settembre.** — *Situazione pel partito di ponente.*

— « Il grosso dell'armata ha raggiunto il 9 settembre il canale dell'Oberland. Il XVII corpo (33  $\frac{1}{2}$ , 7.23), stato mandato assieme alla divisione di cavalleria B (0. 28. 2) da Marienburg verso Elbing, ha incontrato a ponente di Tranz il nemico forte di circa una divisione, il quale ripiegò senza combattere dietro il r. Bande e mantenne occupato Frauenburg. La sera dello stesso giorno mentre la divisione di cavalleria trovavasi presso Neukirch con avamposti sul r. Narz, la 36<sup>a</sup> divisione di fanteria presso Behrendshagen, la 35<sup>a</sup> con l'artiglieria suppletiva presso Königshagen — v. schizzo al 200 000 — il comandante del XVII corpo ricevette quest'ordine: Sembra che l'armata nemica voglia prendere posizione dietro il Passarge con l'ala destra distesa sino a Walsch: Io continuerò a marciare per attaccare il nemico tenendo la mia ala sinistra nella direzione di Döbern. Il XVII corpo con la divisione di cavalleria addetta copra il mio fianco sinistro e cooperi alla battaglia che prevedo pel 11 o pel 12 corrente ».

Il comandante del XVII corpo ordinò per la giornata del 10 — vedi schizzo relativo:

« alla 35<sup>a</sup> divisione, di mettersi in marcia alla 8.55 dalla grande rotabile 4 chilometro a greco di Damerau per Kl. Stoboy, Gr. Stoboy, Blumenau, Schönberg verso Mühlhausen; l'artiglieria suppletiva prima dell'ultimo reggimento di fanteria della divisione;

« alla 36<sup>a</sup> divisione con la sezione aereonauti, di muovere alle 8.55 dallo sbocco meridionale di Behrendshagen per Königshagen, Tranz, Maibaum, Greulsberg verso Lohberg;

« alla divisione di cavalleria B, di coprire la marcia rimanendo dapprima sulla linea Heinrichsdorf Conradswalde e contrastando occorrendo la marcia del nemico, col quale ha contatto, verso mezzogiorno e verso libeccio;

« il comandante del corpo avrebbe accompagnato l'avanguardia della 36<sup>a</sup> divisione ».

*Situazione pel partito di levante.* — « L'armata ha raggiunto nel giorno 9 il Passarge.

« Sull'ala destra il I corpo ha spinto avanti la 2<sup>a</sup> divisione di fanteria con l'artiglieria suppletiva su Furstenau; la 4<sup>a</sup> divisione di fanteria distaccata sull'estrema destra, che avrebbe dovuto oc-

cupare nella giornata la stretta di Elbing, trovate presso Trunz forze superiori ha ripiegato dietro il r. Baude; la sua retroguardia occupato Frauenburg mantiene contatto sul r. Narz con forte massa di cavalleria nemica. Secondo tutte le notizie avute le fanterie nemiche si sarebbero arrestate a ponente di Trunz.

« Alle 16 del giorno 9 il comandante del I corpo riceveva dal comandante dell'armata: Domani continuerò la marcia verso il nemico il quale sembra stia attraversando il canale dell'Oberland. L'ala destra percorrerà la strada Deutschendorf, Karwinden, Steegen. Il I corpo deve ricacciare il nemico sboccato da Elbing e appoggiarmi possibilmente con tutte le sue forze nella battaglia che attendo per il giorno 11. Al I corpo assegno da oggi in poi la divisione di cavalleria A ora dislocata a Behlendorf.

« Il comandante del I corpo fatto avanzare nella sera stessa la 2ª divisione in modo da occupare Mühlhausen con l'avanguardia — nel fatto tutta questa divisione era accantonata attorno Mühlhausen — dispose per il giorno 10:

« la 1ª divisione marcerà su Trunz, attraverserà il r. Narz con la sua avanguardia alle 9 e proseguirà quale estremo distaccamento di destra su Neukirch; il grosso attraversato il r. Baude alle 9 presso Schafsberg marcerà per Heinrichsdorf, Vierzighbuen verso Karschau;

« la 2ª divisione muoverà da Mühlhausen alle 9 verso Trunz divisa in due colonne, una per Neu-Münsterberg, l'altra per Schönberg; l'artiglieria suppletiva e la sezione aeronauti marceranno con la colonna di destra;

« la divisione di cavalleria A, attraversata la ferrovia Schlobitten Guldenboden alle 9, si dirigerà su Pomehrendorf;

« il comandante del I corpo fece conoscere che avrebbe cavalcato assieme alla 2ª divisione di fanteria, per Neu-Münsterberg ».

*Svolgimento.* — Il tema assegnato al I corpo non era facile; nello stesso giorno anzi nelle sole ore antimeridiane avrebbe dovuto riunire le proprie frazioni e ricacciare il nemico che si sapeva già presso Trunz con forze superiori a una divisione, a 12 chilometri da Mühlhausen, mentre fra Mühlhausen (2ª divisione) e la 4ª divisione ne correvano 20. Sarebbe stato necessario guada-

gnare anzitutto il tempo necessario per riunirsi, dando un compito temporaneamente difensivo alla 2ª divisione, oppure impiegando la cavalleria, adottare un dispositivo dal quale risultasse chiaramente la necessità di concentrarsi prima di combattere offensivamente, tantopiù che non era permesso di porre in marcia la 4ª divisione nelle prime ore del mattino. Invece di distinguere nettamente questi due scopi, l'ordine del comandante generale pose tutte le truppe in marcia avanti sparpagliandole su quattro strade, non conta la cavalleria, lontane 13 chilometri a volo d'uccello fra Schönberg e Neukirch, su terreno ove sarebbe stata difficile unità d'azione tattica anche su fronte di pochi chilometri; sembra che l'ordine assegnando alle varie colonne quale virtuale punto di concentramento Trunz, intendesse avvolgere il nemico, supposto inferiore di numero e fermo poco a levante di Trunz. Nell'ordine del XVII corpo invece il desiderio di marciar dritto ove il comandante dell'armata voleva avere questo corpo, di soddisfare anzitutto allo scopo principale spicca chiaro, mentre il dispositivo adottato avrebbe permesso di opporsi alle eventualità della marcia: piccola distanza fra le due colonne di marcia, cavalleria e aerostato sull'ala esterna dove era prevedibile sarebbero nati incidenti, artiglieria suppletiva sull'ala interna dove più premeva di essere sicuri di poter avanzare. Nel fatto tutto il XVII corpo venne ad urtare contro la sola 2ª divisione, le due forti colonne del primo contro le due deboli della seconda, sulla linea Blumenau Neu-Münsterberg.

Le truppe del XVII corpo giunsero — dagli accantonamenti attorno Elbinge, un reggimento a Trunz, occupati già dall'8 settembre o prima — con qualche ritardo ai punti d'incolonnamento fissati nell'ordine a causa dei molti riparti e dei carreggi per i servizi che capitarono contemporaneamente sulla grande rotabile fra Elbing e Damerau. La colonna di destra, 35ª divisione, giunta a Stoboy vidde senza riceverne speciale molestia la divisione di cavalleria A, le sue punte di cavalleria s'imbattono alle 10.15 attorno Blumenau in quelle della cavalleria divisionale avversaria e la sua avanguardia di fanteria incontrò quella della colonna di sinistra della 2ª divisione poco dopo le 11 a mezza via fra Blumenau e Schönberg. Qui il terreno, minutamente ondulato a

boscaglie tagliato da tre borri, è così poco favorevole che nessuno dei due comandanti pensò di impegnarvi tutte le proprie forze; il comandante della colonna di Schönberg, collocate le artiglierie sulla sinistra della strada, fece divergere dallo stesso lato le fanterie, mandandone un riparto nel bosco ancor più sulla sinistra pel quale si può giungere da mezzogiorno non visti e dominando su Blumenau; il comandante della 35ª divisione collocò le batterie fronte a scirocco sulle groppe a stoppie a levante e a scirocco di Blumenau dove si trovava. Alle 11.30 il combattimento era già impegnato. Il battaglione cacciatori e la brigata di coda (21ª, 61ª reggimento) della 35ª divisione trovavansi ancora incolonnati nella convalle fra Blumenau e Gr. Stoboy; l'artiglieria suppletiva già intercalata fra questi due reggimenti aveva pochi minuti prima ricevuto ordine di svoltare verso tramontana (carra-reccia di Maibaum) per raggiungere l'altra colonna del XVII corpo dove si trovava il comandante generale.

Lungo la strada da Trunz a Neu-Münsterberg, le opposte avanguardie si erano incontrate qualche tempo, circa un quarto d'ora, prima che sulla strada Blumenau Schönberg, a 1500 metri a levante di Maibaum, pure su terreno frastagliato e coperto. La lontananza del nemico proveniente da Braunsberg fatta conoscere dalla cavalleria, l'udire il combattimento della 35ª divisione e quanto vedeva con gli occhi fecero risolvere il comandante del XVII corpo a portare un colpo vigoroso con tutta la 36ª divisione sulla frazione che aveva di faccia, richiamando a sé l'artiglieria suppletiva; il comandante del I corpo che aveva sotto mano più batterie che battaglioni e che sapeva tutte le altre sue truppe ancor molto lontane dovette assumere contegno difensivo coronando con i cannoni il Mühlenberg, mettere le fanterie davanti e a sinistra di questo con l'ala, 48ª battaglione pionieri, ripiegata verso Neu-Münsterberg senza però occupare il villaggio: il terreno tutto a stoppie sino alle boscaglie dove stava l'avversario era abbastanza favorevole alla difesa benché privo di esteso campo di tiro sul fronte. Contro questo margine la 36ª divisione spiegò la brigata di testa a cavallo della strada ove si era attestata l'avanguardia e quella di coda sulla destra diretta a Neu-Münsterberg ad avvolgere la sinistra del nemico: verso le 11.45 tutta la divisione

combatteva. Sembra che il comandante del XVII corpo oltre all'artiglieria suppletiva vi abbia richiamato dalla 35ª divisione anche un reggimento, chi disse un'intera brigata, a rinforzare l'attacco del Mühlenberg.

Tutti i giornali incolparono il terreno se non fu possibile avere un concetto complessivo sull'andamento dell'azione sulle due strade ora considerate, quale spesso si può avere sulle scoperte campagne tedesche; anche parecchi dei comandanti sembra si siano trovati nello stesso caso. Le batterie della 35ª divisione a scirocco di Blumenau sorprese da cacciatori nemici postati a meno di 500 metri sull'orlo della accennata foresta a mezzogiorno, rimessi in fretta gli avantreni dovettero rimanere ferme, fare una piccola evoluzione, tornare in batteria solo un centinaio di metri più indietro della prima posizione perchè non fu possibile trovare altro sito sicuro da dove vedere il nemico. L'artiglieria di corpo richiamata verso Maibaum non trovando posizione opportuna ampia a sufficienza per fulminare il Mühlenberg rimandò un paio di batterie verso Schönberg, dove non trovandovi impiego ritornarono a Neu-Münsterberg ad azione finita. Qualche battaglione del 44ª reggimento di avanguardia alla 35ª lasciata la direzione di Schönberg accorse verso Neu-Münsterberg ove si sentiva l'azione più viva. Chiunque si fosse trovato nel quadrilatero Blumenau, Maibaum, Neu-Münsterberg, Schönberg senza ordini precisi poteva di fatti trovarsi in continuo dubbio sulla convenienza di accorrere a destra piuttosto che a sinistra. Neanche la ferma decisione presa dal comandante del XVII corpo si può ascrivere a una situazione chiaramente vista con gli occhi, perchè il suo aerostato in marcia con l'avanguardia non poté alzarsi — un chilometro circa a levante di Maibaum a sud della strada — prima di mezzogiorno (1); l'aerostato del I corpo si librava nell'atmosfera già alle 11.45.

La sproporzione delle forze impegnate e il vigore col quale fu

(1) Ordine di marcia della 36ª divisione: avanguardia: 48ª reggimento fanteria sezione aeronauti meno 5 carri; grosso: artiglieria divisionale, 44ª reggimento fanteria, scuola sottufficiali, 138ª fanteria, 5ª granatieri, pionieri, 2 carri per malati, 5 carri della sezione aeronauti (4 di gas, 1 attrezzi). Sembra che una parte del gas si sia acceso gonfiando il pallone e che si attese l'arrivo delle 4 vetture marcianti in coda.

attaccato il Mühlenberg — dalle 12.30 alle 12.40, per esso alcune batterie della difesa caddero in mano alla fanteria — fece giudicare che la 2ª divisione avrebbe avuta la peggio. Quanto alla 1ª divisione fu detto che conscia della sua critica situazione, abbia sollecitato per quanto possibile la marcia; ma che trattenuta presso Vierzighuben dal fuoco di moschetteria e d'artiglieria dalla divisione di cavalleria B su terreno a questa favorevole non poté giungere con l'avanguardia fra Karschau e il Mühlenberg prima di mezzogiorno, appena a tempo di proteggere la ritirata della 2ª divisione e non più a sostenerne la difesa. Un attacco fatto in questo mentre dalla brigata ussari (neri) della cavalleria B contro fanteria in ritirata fece porre detta brigata fuori combattimento per mezz'ora. Quanto alla divisione di cavalleria A fu detto che appoggiò l'azione della colonna di Schönberg dentro al bosco, verso Blumenau; ma che a cagione del terreno poco adatto ne conseguì risultati di poco momento; certo è che pattuglie della divisione di cavalleria A si trovarono durante il combattimento fra Gr. Stoboy e Trunz a tergo di tutto il XVII corpo mentre l'attenzione di questi era completamente rivolta sul fronte e che nessun attacco totale o parziale fu da essa tentato in quella direzione.

Dopo una pausa di mezz'ora, impiegata per la critica delle fatte operazioni, fu ripresa la manovra per simulare l'inseguimento e per collocare gli avamposti. Poco dopo le 14 cessò definitivamente. Il XVII corpo si pose a bivacco con la 35ª divisione e l'artiglieria suppletiva a Pomelrendorf, con la 36ª presso Blumenau, e un distaccamento a Maibaum, con la divisione di cavalleria a Rogau, collocando avamposti sulla linea Briensdorf, Schönberg, Neu-Münsterberg, Quitschberg a nord di Maibaum. Il I corpo collocò i suoi sulla linea Hutte, Steinau, Sandberg, Nikolaiken, mentre la 4ª divisione accampò presso Vierzighuben e Rückenau, la 2ª con l'artiglieria suppletiva presso Bludau e la divisione di cavalleria A presso Mühlhausen, situazione indicata sullo schizzo al 200 000.

**Giornata dell'11 settembre.** — *Partito di ponente.* — Il telegramma:

« *Miswalde, 10 settembre, ore 17.* — La mia ala sinistra ha raggiunto oggi Marienfelde e Pr. Holland; l'armata nemica ha varcato il Passarge, ma non sembra che la sua ala destra sia proce-

duta oltre Karwinden e Schmauch. Domani attaccherò il nemico e il XVII corpo mi aiuterà avvolgendo l'ala destra avversaria supposta presso Karwinden. *Il comandante dell'armata di ponente* ».

inviato dalla direzione delle manovre al comandante del XVII corpo la sera stessa del 10, diede luogo ad ordini per la giornata dell'11, i quali per quanto riguarda le operazioni si riassumono così: « la divisione di cavalleria B muoverà alle 9 da Schönberg verso Mühlhausen e Bludau; la 35ª divisione di fanteria con l'artiglieria suppletiva muoverà alla stessa ora da Schönberg verso Mühlhausen; la 36ª divisione di fanteria, sempre alle 9, da Falkhorst per Greulsberg verso Lohberg ».

*Partito di levante.* — Analogamente il telegramma:

« *Wormditt, 10 settembre, ore 17.* — La mia ala destra è giunta nel pomeriggio a Karwinden, Hermsdorf e Göttchendorf. Avamposti nemici furono osservati nel pomeriggio a levante di Marienfelde, Pr. Holland e Maldeuten. Nella posizione che ho raggiunta attenderò domani un eventuale attacco nemico. Il I corpo proteggerà il mio fianco destro. *Il comandante dell'armata di levante* ».

spedito al comandante del I corpo fece risolvere questi per la giornata dell'11 « a sostenere un eventuale attacco del nemico o ad impedire la sua ulteriore marcia a seconda delle circostanze, ordinando alle truppe di trovarsi pronte per le 8.30: la 1ª divisione di fanteria presso Karschau, la 2ª divisione di fanteria con l'artiglieria suppletiva e la sezione aeronauti a ponente di Bludau, la divisione di cavalleria A a tramontana di Mühlhausen, a tenere occupati i passaggi sul rio Steinau. Il comando del corpo, stato assunto per questa manovra dall'imperatore stesso, si sarebbe trovato per le 8 allo sbocco meridionale di Bludau ».

*Svolgimento.* — Le due teste di colonna del XVII corpo sboccate nel mattino dell'11 alle 9 da Schönberg e Falkhorst dirette ben strette l'una accanto all'altra a Mühlhausen e a Lohberg, incontrarono ben presto gli avamposti nemici e spiegarono le loro avanguardie verso le 9.30 rispettivamente presso Schwangen e presso Greulsberg. Intanto che i grossi serravano sotto si raccoglievano per aspettare e le artiglierie cercavano posizione adatta per battere la posizione avversaria, la divisione di cavalleria B scortò sul Sandberg (quota 311) le batterie a cavallo della divisione di cavalleria A,

prive quasi o affatto di fanterie tentò di sorprenderle; ma il terreno ai lati del vallencino di Schwangen e la salita al pianoro superiore non permettendogli di spiegare con unità e in tempo i suoi reggimenti e le salve di fucileria cui furono fatti segno man mano che raggiungevano il pianoro dalle fanterie che sboccavano da Mühlhausen, ne rallentarono l'impeto; a compierne la sfortuna gli capitò addosso dalla direzione di Lohberg, fra le 10 e le 10.45 su terreno spacciato, la divisione di cavalleria A già pronta pel combattimento e immune da fuoco nemico: fu il più brillante attacco di cavalleria di tutte le manovre imperiali. L'intera divisione B dovette ripiegare e fu messa fuori azione per un'ora, alcuni suoi reparti per due ore; ritirati per Schwangen e Falkhorst al coperto della foresta, non se ne ebbe più notizia per tutta la giornata.

Intanto il combattimento si era acceso a Greulsberg e a Schwangen: alle 10.30 tutta la 1ª divisione con le artiglierie suppletive si trovò seriamente impegnata contro tutto il XVII corpo. La massima parte delle batterie di questo si erano collocate a nord della grande rotabile, un chilometro a levante di Falkhorst; quelle avversarie facevano fuoco dal Sandberg e più a settentrione. Le fanterie della 1ª divisione si trovavano spiegate 5-600 metri avanti alle proprie batterie con la destra, forse una brigata, di fronte a Greulsberg e la sinistra distesa qualche centinaio di metri a mezzodi della grande rotabile; quelle del XVII corpo occupavano Greulsberg (36ª divisione) con la sinistra ripiegata indietro e Schwangen (35ª divisione) con la destra spinta verso scirocco a minacciare d'avvolgimento l'ala sinistra del difensore. Ad onta che il XVII corpo ottenesse da questa parte qualche vantaggio stante la sua superiorità di numero, non poteva ottenerne facilmente altri su tutto il resto del fronte a causa del terreno. Era questo ovunque praticabile e scoperto, a prati o stoppie, fra la sua linea più depressa (rigagnolo) da dove il XVII corpo doveva cominciare l'attacco e la sua linea più dominante, ciglio occidentale del pianoro del Sandberg, occupata dal difensore; il XVII corpo non avrebbe nemmeno avuto vantaggio di qualche momento occupando il poggio (casolare) fra il rigagnolo e il tronco rotabile Schwangen Greulsberg poichè le fanterie avrebbero dovuto attraversare ancora l'avvallamento segnato da questo tronco, affatto scoperto, largo 5-600 metri, prima di

raggiungere il ciglio occupato dall'avversario; quel poggio rimase sgombro per tutta la durata dell'azione. Greulsberg infine, al fondo di una conca dominata a settentrione e a levante da pendii scoperti, non si prestava affatto nè per una ostinata resistenza nè quale via coperta per giungere sui pianori del Sandberg.

Così fu combattuto alcun tempo sinchè, a decidere le sorti della manovra, spuntarono sull'altura 325 verso le 10.45 alcuni riparti della 1ª divisione. Era venuto il momento aspettato dall'imperatore, arrivato da Bludau poco dopo le 9 sul Sandberg, per dare il segno del contrattacco. La destra della 2ª divisione mosse avanti, Greulsberg fu circondato di fuoco, le fanterie della 36ª divisione cominciarono ad abbandonare il villaggio, a ritirarsi nella direzione di Schönberg, mentre riparti frammisti della 1ª e della 2ª divisione lo inseguirono a breve distanza. Fu mossa secondata da tutte le altre truppe: le artiglierie sul Sandberg avanzarono al galoppo per qualche centinaio di metri per meglio vedere nell'avvallamento; a ponente dell'altura 325 fra essa e la foresta aprirono il fuoco le batterie della 1ª divisione; più in là a completare l'avvolgimento si mostrarono sul campo dell'azione altri reggimenti della stessa divisione, venuti da Karschan per Alt-Münsterberg verso Greulsberg Falkhorst; anche la estrema destra del XVII corpo che si ostinava ad avanzare, forse perchè non vedeva quanto era accaduto a Greulsberg, fu richiamata indietro per seguire la sorte generale.

Senonchè le fanterie del XVII corpo ritirandosi vennero naturalmente a convergere su Schönberg su terreno in salita, ad ammassarsi, a guadagnare quel dominio sull'avversario che questi inseguendo aveva perduto. Esse si riformarono un chilometro da Schönberg fronte a greco e con le artiglierie, ritiratesi a Falkhorst un chilometro indietro dalla posizione prima avuta, riaprirono il fuoco da un margine scelto opportunamente, sia per smorzare la foga di chi inseguiva, quanto per non subire danni dalle batterie nemiche oramai molto lontane o in posizione nascosta dal bosco a nord di Falkhorst. Segnato col fuoco cotesto nuovo margine assunto dal XVII corpo e mentre si riaccendeva vivissimo il combattimento alla sua ala sinistra dentro il cennato bosco contro le fanterie della 1ª divisione, fu fatta cessare la manovra (ore 11.30).

L'esercitazione risultò, fra le altre, particolarmente interessante: i compiti dei maggiori reparti vi furono ben determinati, le distanze non eccessive, i fronti proporzionati alle forze, meglio angusti che troppo comodi, il terreno permise a qualunque comandante in sottordine di ben orientarsi con la sola vista fra i tre boschi Kümmeri, Falkhorst e Alt-Münsterberg e la dorsale Sandberg quota 325. Degna di speciale menzione fu la semplicità e l'efficacia dei concetti tradotti in atto dai due comandanti; dalla parte del generale Lentze marciare per la strada più breve verso quei punti da dove avrebbe potuto far sentire la sua azione avvolgente su Karwinde e marciare con forze ben riunite per poter sfondare eventuali resistenze sulla sua direzione di marcia, concetto identico a quello mostrato dagli ordini per la manovra precedente, senza curarsi di sbaragliare il nemico già vinto e che avrebbe potuto avere sul fianco; dalla parte dell'imperatore tenersi pronto a resistere con una delle due divisioni pel tempo occorrente all'altra di giungere sul fianco dell'avversario, manovra stata eseguita con particolare disinvoltura e con una ben ponderata corrispondenza fra la distanza iniziale delle due divisioni, la robustezza del margine difensivo al Sandberg, il tempo necessario per concentrare le forze; è vero altresì che il contrattacco decisivo fatto dalla 4<sup>a</sup> divisione sul fianco della 36<sup>a</sup> fu singolarmente favorito dal terreno, come si può attribuire l'insuccesso subito dal XVII corpo a quella disgraziata conca di Greulsberg dove venne a trovarsi proprio quando l'avversario si trovò in possesso delle alture.

Le notizie fornite dalle gazzette non spiegano come fu possibile la presenza della 2<sup>a</sup> divisione fra Mühlhausen e Lohberg poco dopo le ore 9 mentre gli ordini, stati riportati, gli prescrivevano di trovarsi a ponente di Bludau alle 8.30, in attesa di disposizioni. Evidentemente manca la conoscenza di qualche minore dato di fatto che abbia fatto modificare la posizione d'aspettativa della 2<sup>a</sup> divisione o che abbia permesso di farla muovere da Bludau prima delle 9. Le teste di colonna avversarie dovevano giungere appunto alle 9 in Falkhorst e in Schönberg, e l'areostato del partito di levante alzatosi alle 8.30 allo sbocco sud di Bludau non poté certo fornire alcun solido fondamento per le rapide decisioni, poichè nel tempo utile pioveva a dirotto e le nubi assai basse impedirono al-

l'aeronauta di vedere qualunque cosa. Se la 2<sup>a</sup> divisione si fosse mossa da ponente di Bludau quando il XVII sboccò da Schönberg com'era scritto sugli ordini, questi sarebbe giunto prima e senza contrasto almeno con una colonna sul Sandberg.

Dopo un breve riposo sul campo della manovra, le truppe mossero alla spicciolata verso tramontana per occupare i bivacchi, ponti di partenza dell'ultima manovra. La 4<sup>a</sup> divisione accampò fra Vierzighuben e Dittersdorf con un distaccamento presso Rückenau, la 2<sup>a</sup> divisione con l'artiglieria suppletiva a tramontana di Heinrichsdorf. Le 35<sup>a</sup> divisione accampò attorno Bludau, la 36<sup>a</sup> fra Alt e Neu-Münsterberg, l'artiglieria suppletiva presso Lohberg; la divisione di cavalleria A si pose a bivacco presso Ebersbach, quella A presso Curau. Gli avamposti dei due corpi si stavano a fronte a una distanza di due chilometri. Situazione indicata sullo schizzo al 200 000.

**Giornata del 12 settembre. Partito di ponente.** — « L'armata di levante invece di attendere l'attacco nella posizione divisata si ritirò, mentre si combatteva a Mühlhausen, nella direzione di Königsberg e l'armata di ponente si pose ad inseguirla assegnando al XVII corpo anche la divisione di cavalleria A. Il comandante di questo corpo ordinava perciò alle sue truppe di attraversare la linea degli avamposti alle ore 8 del 12 settembre e di procedere:

« la 33<sup>a</sup> divisione di fanteria per U. F. (*Unterförsterei*) Niederwald, Heinrichsdorf e la grande rotabile di Frauenburg, su Baudehof;

« la 36<sup>a</sup> divisione di fanteria, per Vierzighuben, Heinrichsdorf, U. F. nel Cosswald, su Kilienhof; facendosi fiancheggiare a sinistra da un forte distaccamento da Vierzighuben per Dittersdorf su Kilienhof;

« l'artiglieria suppletiva, per Bludau, Vierzighuben, Heinrichsdorf e di poi assieme alla 35<sup>a</sup> divisione;

« il corpo di cavalleria (divisioni A e B) nella direzione generica di Drewsdorf, per impedire al nemico di ritirarsi su Braunschweig tentando di cacciarlo contro la laguna ».

La mossa retrograda del nemico e la aumentata massa di cavalleria a propria disposizione sembra abbiano deciso il coman-

dante del XVII corpo di non concorrere temporaneamente all'azione tattica della propria armata per battere o tagliar fuori le forze avute di fronte nelle precedenti giornate. Le due linee di marcia indicate alle divisioni di fanteria per la giornata del 12 furono di nuovo sensibilmente parallele e a giusta distanza di spiegamento fra loro.

*l'artito di levante.* — « Mentre l'armata si ritirava dietro il Passarge nella posizione Plasswich Mehlsack, il suo comandante ordinò al I corpo di secondare il movimento tenendosi però sulla sinistra del r. Baude sino all'altezza di Vierzighuben circa. Tosto fossero giunti rinforzi da Königsberg era intenzione di riprendere la marcia avanti. Per coprire meglio coteste mosse si toglieva al I corpo la divisione di cavalleria A notificandogli che la 3<sup>a</sup> divisione di fanteria (supposta) sarebbe sbarcata a Tolkemit (1) dal mezzogiorno del 12 in poi ».

Il I corpo dovette in conseguenza interrompere il favorevole combattimento impegnato l'11 settembre a Greulsberg, ritirarsi verso tramontana nei bivacchi, rimanendo indeciso se sarebbe stato conveniente di spostarsi nel giorno successivo verso ponente per accostarsi a Tolkemit, rimanere a contatto del r. Baude come sembrava volesse l'ordine oppure spostarsi verso oriente come avrebbe gerito la naturale linea di ritirata. « Il comandante del I corpo decise di rimanere con le due divisioni nei bivacchi tenendole pronte alle 7 del giorno 12 sia per resistere ad un eventuale attacco sul fronte quanto per muovere offensivamente contro tentativi di aggiramento sul fianco ». Il problema poteva essere risolto guadagnando il tempo necessario per raccogliere la supposta 3<sup>a</sup> divisione prima di lasciarsi battere: la minaccia o la perdita temporanea della linea di ritirata si potevano considerare quali condizioni secondarie.

*Svolgimento.* — Il fronte della posizione occupata dal I corpo, segnato da un affluente del r. Baude, era formato da due borri a ponente di Vierzighuben, da un insignificante avvallamento a

praterie sul fronte di questo villaggio fra le colline e la foresta, da un borro fra erti pareti nel resto sino a confluire nel Baude. Allora ricorrono soltanto a ponente di Vierzighuben, parallelamente alla carreggiabile Dittersdorf, Vierzighuben, Bludau, sono spezzate in piccoli versanti, tagliate da borri e frequentemente coperte da boscaglie. Fra le colline e il r. Baude il terreno è patto a stoppie o a foresta resinosa. La posizione si appoggiava a sinistra all'avvallamento del r. Baude, profondo 20-50 metri di larghezza variabile e fra ciglioni talora di ostacolo alla fanteria talaltra accessibili anche all'artiglieria, specie a valle di Heinrichsdorf; il corso d'acqua vi costituisce ostacolo continuo non facile ad essere superato dai cavalli, più per le sue sponde erbose, ripide, alte 2-4, metri che per la profondità delle acque o la cedevolezza del fondo. La 4<sup>a</sup> divisione pronta a combattere fra Vierzighuben e Dittersdorf aveva un distaccamento a destra nelle colline verso Ruckenau; la 2<sup>a</sup> divisione con l'artiglieria supplementiva che trovavasi a tramontana di Heinrichsdorf aveva mandato un distaccamento — 43<sup>o</sup> reggimento fanteria e 3 batterie (II del 46<sup>o</sup>) — sulla sinistra a sorvegliare il passaggio principale del Baude lungo la grande rotabile Gr. Rautenberg Frauenburg e quello secondario da Schafsberg a Betkendorf. Gli altri due passaggi sul Baude stati preparati o riattati, quello a Bandehof per raggiungere gli spianati a mezzodi di Sonnenberg e quello a Koggenbusch, furono dati in guardia ai pionieri e a frazioni del 10<sup>o</sup> dragoni.

Conosciuta che fu la direzione di marcia dell'avversario, i reparti spinti innanzi della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> divisione scavarono in fretta tratti di trincea a mezzodi di Vierzighuben, tra il villaggio e il rio, e sul ciglio sinistro del borro dove questo è attraversato dalla carrareccia Heinrichsdorf, U. F. Niederwald. Un reparto fanteria della 4<sup>a</sup> divisione timidamente spinto sulla carrareccia Vierzighuben Münsterberg fu presto sopraffatto (8.30) dall'avanguardia della 36<sup>a</sup> divisione, perchè non occupava la sommità delle alture. Le batterie della 4<sup>a</sup> divisione aprirono il fuoco alle 8.45 dall'ondulazione 438 a nord di Vierzighuben, quelle supplementive assieme a quelle rimaste della 2<sup>a</sup> divisione lo cominciarono 40 minuti dopo postandosi a libeccio di Heinrichsdorf a

(1) La massima profondità del Frischen Baff a più di 10 chilometri da Tolkemit non raggiunge i 4 metri.

meno di 4300 metri dal margine della foresta occupata dal nemico. Sulla grande rotabile Gr. Rautenburg Frauenburg le fanterie avversarie (regg. 43° e 141°) messe su opposte sponde del Baude non poterono schioppettarsi a vicenda prima delle 10.15, un'ora e mezzo dopo che il combattimento si era acceso all'estrema ala di ponente. Il 141° reggimento era l'estremo distaccamento di destra della 33ª divisione lanciato nell'intenzione, mancata, di aggirare la sinistra del nemico.

La robustezza di alcuni tratti del margine difensivo e la mancanza di buone e spaziose posizioni per le artiglierie del XVII corpo furono causa che il combattimento continuasse incerto e da fermo nei tre punti stati indicati; anche la previsione avuta dal comandante del XVII corpo di far marciare le artiglierie suppletive prima coll'ala sinistra poi coll'ala destra a fine di percorrere i terreni più spacciati non aveva fruttato alcun vantaggio. Chi risolse la manovra fu un telegramma mandato dalla direzione al comandante del I corpo del seguente tenore: « L'armata di levante invece di attestarsi sul Passarge continua la sua ritirata verso Königsberg, vuol raggiungere sollecitamente gli aspettati rinforzi. Lo sbarco della 3ª divisione a Tolkenit è sospeso. Il I corpo deve ritirarsi per Braunsberg verso l'armata. » Circa le 11 il comandante del I corpo diede ordini per questa ritirata facendo retrocedere tutta la 1ª divisione per Dittersdorf verso Frauenburg e la 2ª, parte per Betkendorf parte per Sonnenberg o Frauenburg, verso Braunsberg. Certo è che l'artiglieria suppletiva ritiratasi da Heinrichsdorf sulla grande rotabile sulla quale trotto e pel ponticello costruito sul Baude a Baudehof giunse a Sonnenberg a mezzogiorno preciso, assieme al comandante del I corpo in persona.

Durante lo svolgimento degli atti stati accennati il corpo di cavalleria, comandato per l'occasione dall'imperatore, mosso da suoi bivacchi, oltrepassato alle 8 la linea degli avamposti, marciando in due colonne parallele e provvedendo ogni divisione alla esplorazione sul fronte e sul fianco esterno, si era riunito in posizione di aspettativa a nord di Klein-Rautenburg sul Silberberg. Quando il cannone cominciò a tuonare ad Heinrichsdorf e quando non s'era peranco appiccato combattimento sulla grande rotabile a cavallo del Baude, il corpo di cavalleria si era già mosso

dalla sua posizione di aspettativa per incolonnarsi, i dodici reggimenti uno dietro l'altro, sulla cattiva strada — non mantenuta, fangosa, da schivarsi con i carri — Drewsdorf, Betkendorf, Sonnenberg continuando, passo e trotto, verso Frauenburg. Sembra che l'ostacolo del Baude in sé, i presidi dei ponti o altre minori circostanze abbiano dissuaso il corpo di cavalleria di cercare occasione favorevole presso il campo di battaglia. Al Koggenbusch, dove la strada scende in angusta e profonda trincea per giungere sul fondo dell'avvallamento i ponti sul r. Baude e sul fosso di Copernico (1), l'avanguardia del corpo appiè 3 squadroni per vincere la resistenza tentata dai pionieri (2). Alle 10.30 circa tutto il corpo di cavalleria trovossi riunito sulla vasta distesa di stoppie senza alberatura né fossi a mezzodì di Frauenburg, dove si era previsto dovesse aver luogo la chiusa delle manovre e la sfilata al galoppo delle due divisioni di cavalleria; il terreno vi è così scoperto sin verso la foresta di Coss da rendere inutile o quasi l'invio di esploratori verso mezzogiorno; fu invece lasciato un reggimento di dragoni sulla destra del r. Baude per tenersi al corrente delle novità da quel lato.

Alle 12.25 le quattro batterie a cavallo del corpo di cavalleria, coronata l'altura 452 fronte a mezzogiorno, aprirono il fuoco contro le fanterie del I corpo che sboccavano all'aperto della foresta di Coss, in gran parte spiegate come le strette del bosco e la pressione delle fanterie del XVII corpo consigliavano. Giunte le prime linee a mille metri dalle batterie a cavallo, mentre si disponevano ad adoperare i fucili appostandosi dove sono alcune case, le due divisioni di cavalleria si lanciarono a caricare tutte le fanterie in ritirata, accompagnate da un nembo impetuoso di vento e di pioggia. Per dieci minuti (12.45-55) si ebbe uragano in cielo e in terra. Il corpo di cavalleria aspettava a levante delle sue batterie e a levante della grande rotabile, la divisione A a destra la divisione B a sinistra, disposte su tre linee di brigata;

(1) L'astronomo Copernico, uno slavo di Thorn, fu investito di un canonicato a Frauenburg mentre studiava a Bologna.

(2) Alcune gazzette riferirono che furono fatti dai pionieri due tentativi di difesa uno fra Betkendorf e Sonnenberg, l'altro al Koggenbusch.

entrambe mossero verso mezzogiorno, la divisione A attraversando assai di sbieco la grande rotabile capitò con tre schiere successive sull'ala destra della fanteria, la divisione B guidata personalmente dall'imperatore, proceduta parecchie centinaia di metri nella bassura al coperto del nemico, si volse a destra, spiegò le brigate e cadde sul fianco di tutte le successive linee di fanteria. Ai due attacchi i fanti risposero prontamente e bene senza muovere dal posto.

L'attacco del corpo di cavalleria non fu disturbato dalle batterie suppletive del I corpo già da mezzogiorno a Sonnenburg, in posizione da poter vedere e battere il terreno di raccolta e di azione della cavalleria. Sembra che quelle batterie accompagnate soltanto da qualche plotone del 40° dragoni (cavalleria divisionale), lontane dalle proprie fanterie in parte a Belkendorf, nel resto sull'altra sponda del Baude, siano cadute facile preda di quel reggimento dragoni lasciato dal corpo di cavalleria sulla destra del ruscello.

La manovra finì al tocco.

**Ritorno alle guarnigioni.** — Tutte le armi a piedi e gli stati maggiori rientrarono in guarnigione per ferrovia. Il XVII corpo imbarcò alla stazione di Tiedmannsdorf nella stessa giornata del 13 settembre 14 battaglioni, 6 battaglioni del presidio di Danzica e tutti gli 8 quarti battaglioni del corpo d'armata; nella giornata del 13, 12 battaglione, da Tiedmannsdorf, 7 da Mühlhausen; nel 14 settembre la scuola sottufficiali e i pionieri da Tiedmannsdorf. Il I corpo imbarcò tutti i suoi battaglioni e gli stati maggiori a Braunsberg, nel giorno 12 tutti i quarti battaglioni e gli altri di guarnigione a Königsberg, nel successivo il resto. Il movimento ferroviario del giorno 12 diede luogo a ritardi di 2 ore, benchè fossero stati sorpresi i treni merci portati dall'orario; fu diretto dalla locale amministrazione ferroviaria, non dalla direzione trasporti del grande stato maggiore; i battaglioni del XVII corpo che dovevano accantonare in Tnkenirt era scoppiato il colera, contribuirono al ritardo per tener pronti i treni occorrenti fu adoperato il secondo binario fra Tiedmannsdorf e Braunsberg, essendo entrambe le stazioni di limitata capacità.

Tutte le armi a cavallo, fatto riposo il giorno 13, rientrarono

in guarnigione per via ordinaria: giunsero il 16 settembre a Königsberg, il 20 a Danzica, o Ostrowo il 14 ottobre, ecc.

I riservisti richiamati per ingrossare i quarti battaglioni furono tutti congedati il 13 settembre; la classe anziana alle armi, compresi i richiamati a disposizione dei reggimenti, fu congedata il secondo giorno dopo quello d'arrivo in guarnigione; la classe anziana delle armi a cavallo che non potè raggiungere per via ordinaria la propria guarnigione pel 27 settembre, vi fu mandata per ferrovia, essendo stabilito dal ministero che il 29 settembre dovesse essere il termine ultimo pel congedamento di essa.

(*Continua*).

## REQUISIZIONI

*(Continuazione e fine, vedi numero precedente).*

### IX.

La requisizione così in pace come in guerra suppone la giusta indennità.

Le regie Patenti del 1836, senza far distinzione fra tempo di pace e tempo di guerra, stabilivano le tariffe dei compensi da pagarsi ai comuni per alloggi e mezzi di trasporto, e lasciavano all'intendenza di determinare, di volta in volta, in base alle mercuriali le indennità per le altre somministrazioni. L'eccezione già altrove ricordata, dei primi tre giorni di alloggio lasciati a carico dei comuni e degli abitanti aveva forse, nelle Patenti, ragione d'essere come strascico di vecchie idee; oggi non vi sarebbe neppure la ragione finanziaria per lasciare a carico di pochi comuni una spesa, alla quale si deve provvedere colle risorse generali dello Stato essendo l'esercito creato e mantenuto nell'interesse di tutta la nazione. Infatti nel 1862 figuravano in bilancio per questo oggetto L. 400,000: nel bilancio ultimo furono iscritte non più che L. 160,000. Quand'anche, abolendo i giorni di alloggio gratuito, ed elevando a giusta misura il compenso pei comuni, avessimo a raddoppiare o triplicare la spesa, non sarebbe questo certamente un errore soverchio pel bilancio dello Stato, mentre è un danno, oltre che ingiusto, sensibilissimo quello di due o tre centinaia di mila lire negate a pochi comuni.

Di questo parere è anche la commissione parlamentare pel pro-

getto Pelloux, la quale però, pur accettando per gli alloggi una tariffa abbastanza equa di indennità da pagarsi ai comuni, lasciò a carico di questi e dei privati cittadini i primi due giorni di alloggio in tempo di pace, ed ammise la esclusione di qualsiasi indennità per alloggio durante lo stato di guerra.

Neppure la legge francese, in tempo di mobilitazione e di guerra, concede per alloggio alcuna indennità. Pel tempo di pace il prezzo della giornata di alloggio è determinato con regolamento. Di ogni altra prestazione si paga sempre il prezzo fissato caso per caso da apposita commissione dipartimentale, la quale è composta di membri civili e di membri militari, con preponderanza dell'elemento civile. È riservato al cittadino diritto di appello al conciliatore del tribunale secondo il valore della fatta somministrazione.

In Germania si hanno tariffe non solo per gli alloggi ma anche per la somministrazione del vitto da parte dell'abitante.

La tariffa per gli alloggi viene riveduta ogni cinque anni: quella del vitto è modificabile secondo la media annuale dei prezzi della segale, e si modifica pure nel caso di forte aumento nel prezzo degli altri generi d'alimentazione. Il foraggio si paga con un aumento del 5 % sulla media dei prezzi più alti fatti nel mese. Per mezzi di trasporto si corrispondono i prezzi correnti. In tempo di guerra non si dà più compenso per alloggi; il foraggio è pagato secondo il prezzo medio degli ultimi anni di pace. Tutte le altre prestazioni si retribuiscono coi prezzi correnti del luogo.

Nella legge belga tutte le requisizioni, di pace e di guerra sono indennizzate nella misura stabilita caso per caso dall'autorità militare. Il cittadino, che si crede leso nella valutazione della indennità può ricorrere al giudice di pace, che per un valore fino a 100 lire giudica inappellabilmente: per un valore maggiore si adisce, in seconda istanza, il tribunale.

La legge tedesca considera anche il caso di danni e perdite subite dal proprietario in occasione e per causa di requisizioni, ed accorda indennizzo in base a perizia con esclusione delle vie giudiziarie.

Il progetto Pelloux, oltre la tariffa per gli alloggi ha pur quella

dei mezzi di trasporto in via ordinaria, la quale ultima forse poteva omettersi, viste le grandi differenze nel prezzo di un trasporto nelle varie parti dello Stato. Per tutte le altre somministrazioni, sia in pace sia in guerra, il progetto vuole che sia data una indennità, la quale ne rappresenti il valor commerciale, e che di volta in volta sarà fissato di comune accordo fra il comandante delle truppe e l'amministrazione comunale. Le perdite e i danni alle proprietà, che sieno avvenuti in occasione o per effetto di una requisizione, saranno valutati e indennizzati dal comandante delle truppe, salvo ricorso alla giunta provinciale e senza pregiudizio delle azioni civili.

## X.

Colle requisizioni in paese nemico si entra nel campo del *jus gentium*. Che vi sia diritto di farle nè da trattati tecnici, nè da regolamenti pratici, nè da legge di alcuno Stato fu posto mai in dubbio. Ciò che può essere, e fu oggetto di dissenso, sono le forme da osservare e la questione delle indennità.

Le celebri Istruzioni americane del 1863 per l'esercito degli Stati Uniti in campagna — le quali sono oggi autorevole testo di diritto internazionale pel tempo di guerra — e il protocollo della Conferenza di Bruxelles del 1874 non hanno mancato di riconoscere il diritto di requisizione sul territorio nemico. Del resto, oggi che va prevalendo il principio di giusto indennizzo per ogni prestazione, anche in paese nemico, perchè non potremmo imporre ai cittadini e ai Comuni del territorio occupato gli stessi oneri, di cui graviamo i nostri cittadini? Oggi si ammette come conseguenza della occupazione militare di paese nemico il diritto di esercitare su quel territorio una specie di sovranità temporanea con facoltà di emanare disposizioni amministrative. Dice appunto il Vidari nella sua opera *Del rispetto della proprietà privata fra gli Stati in guerra* che i diritti di requisire è solo la conseguenza di questo, che pel fatto della guerra una sovranità si sostituisce all'altra, e assume, benchè provvisoriamente e solo di fatto, l'esercizio dei diritti sovrani.

Qualora adunque noi avessimo una buona legge sulle requisizioni, la quale comprendesse altresì quelle da farsi in territorio occupato per diritto di guerra, potremmo continuare ad applicarla pur fuori del nostro Stato rendendola obbligatoria per le autorità e i cittadini eventualmente e temporaneamente a noi assoggettati. Si darebbe così alla requisizione, anche in paese nemico il carattere della più stretta legalità e del più scrupoloso rispetto del diritto privato nei rapporti internazionali. Il che contribuirebbe certamente a rendere di più facile e sicuro esito la requisizione stessa; poichè se è vero che *la force prime le droit*, è pur fuori di dubbio che anche in guerra la giustizia è preziosa e sempre utile ausiliaria della forza. « *En régularisant, réglémentant, codifiant la réquisition on la rend à la fois tolérable et avantageuse* » (Lewal).

Una questione grave, già accennata è quella di determinare fino a qual punto possiamo in paese nemico requisire l'opera degli abitanti in lavori aventi scopo di offesa o di difesa. Nella conferenza internazionale di Bruxelles fu dichiarato, che il nemico non deve chiedere ai comuni ed agli abitanti servigi, che implicino per le popolazioni l'obbligo di prender parte alle operazioni di guerra contro il proprio paese. Vi è una ragione di umanità e di onore che nessun militare potrebbe disconoscere. Finchè si tratta di apprestare il vitto al soldato alloggiato, di far curare uomini malati o feriti, seppellire morti in battaglia, aiutare il personale di sussistenza a far pane o macellare buoi, riparare materiali, costruire magazzini, riparar strade basta che esista la necessità perchè sia evidentemente legittima la requisizione. Ma le cose cambiano aspetto, ad esempio nella requisizione di guide e carrettieri o di operai da impiegare in lavori di fortificazione.

Quanto alle guide v'ha chi osserva essere oggi tanto facile procurarsi eccellenti carte topografiche di tutti i paesi d'Europa e di riprodurle a migliaia di esemplari, che non si saprebbe più giustificare una esigenza ripugnante al patriottismo, qual'è quella di costringere un cittadino a condurre per la via migliore il nemico contro i suoi fratelli che si battono per la patria comune.

Del carrettiere si dice, che se ne può requisire il carro ed i quadripedi, ma che egli deve essere libero di seguire o no le cose sue

e non già costretto, in qualche modo, a venire a far parte ausiliaria del treno militare organizzato dal nemico.

Circa poi i lavori di fortificazione, tutti ammettono essere illegittima quelli fatti fare durante un assedio, o in attesa di attacco, e sono senza dubbio repugnanti anche all'infuori di queste circostanze.

## VI.

Una requisizione, che si suole levare soltanto in paese nemico è quella di denaro (*contribuzione di guerra*). Questa requisizione può colpire amministrazioni pubbliche, banche, privati cittadini. Nella dichiarazione della conferenza di Bruxelles è scritto, che in paese nemico si prelevano contribuzioni in surrogazione di altre prestazioni, o come equivalente di imposte non pagate, e anche a titolo di punizione. Una volta, a punire una cittadinanza per atti ostili commessi contro il nemico o per altre infrazioni alle leggi di guerra, le si infliggeva qualche ora o qualche giorno di saccheggio: adesso si preleva una contribuzione di guerra, e questo è, senza dubbio, tanto di guadagnato pel cittadino, per la cassa militare e per la disciplina delle truppe.

Talora la requisizione di denaro ha l'aspetto di una vera imposta, ed è fatta pur nell'interesse dei cittadini, dappoichè si intende, che, almeno in parte, il denaro requisito debba essere destinato alle spese di amministrazione civile, le quali, anche in paese invaso per operazioni di guerra, sono indispensabili. Né per queste spese potrebbe farsi assegnamento sul regolare gettito delle imposte, diventato, in quei momenti e in quelle circostanze, assolutamente impossibile.

I Tedeschi nel 1870-71 riscossero in Francia (escluso il dipartimento della Senna) oltre 49 milioni a titolo di imposte.

Le requisizioni di danaro, quando fatta in sostituzione di prestazioni in natura hanno lo stesso fondamento, scopo e limiti di ogni altro genere di requisizione, che non venga immediatamente pagata, se le derrate furono trafugate o nascoste, come è ammesso, semplici buoni, non vi sarebbe ragione per negare

la legittimità e opportunità di convertire la requisizione di cose in requisizione di denaro.

Intorno al metodo da seguire nella imposizione di una contribuzione di guerra, nella conferenza di Bruxelles fu convenuto, che il nemico prelevando contribuzioni di guerra sia a titolo di imposta o di punizione, sia in cambio di prestazioni in natura, non vi procederà, per quanto sia possibile, se non secondo le regole ordinarie di ripartizione dei tributi nel territorio occupato.

Delle contribuzioni di guerra il progetto Pelloux non tratta espressamente; ma le può comprendere una larga interpretazione dell'articolo 4°, e disciplinare poi il regolamento.

## XII.

Delle requisizioni di guerra da farsi in territorio nemico non è parola né nel progetto Pelloux, né nelle R. Patenti, né in alcuna delle leggi estere. Si direbbe che il legislatore, se proprio non v'è costretto, rifugge sempre dall'entrare nelle questioni di diritto internazionale, lasciando, per quanto è possibile, che sieno argomenti di speciali convenzioni fra Stato e Stato. L'Italia in molte parti della sua legislazione ha risolto con grande spirito di progresso questioni di diritto delle genti, ma è un fatto, che su questa strada non la seguono, se non molto a lento, gli altri paesi.

Dovrà una legge sulle requisizioni italiane dare il buon esempio anche in siffatta materia? Nel progetto Pelloux si può ritenere sottintesa la sua applicabilità anche in territorio nemico, e la relazione che lo precede lo lascia credere; ma vi è un punto, che, una volta approvato il progetto, vorrebbe essere dal regolamento ben chiarito ed illustrato, perchè verrebbe a mettersi in contraddizione col nostro regolamento di servizio in guerra del 1881.

Per le requisizioni in paese nemico si deve sì o no pagare l'indennità?

Il citato regolamento, mentre prescrive, che, in massima, le

requisizioni sul territorio nostro sieno pagate, dice, che per quelle su territorio nemico si lascia semplicemente un *buono*, ossia una ricevuta.

La questione, nel diritto delle genti è tutt'altro che risolta.

Il manuale delle leggi di guerra dell'Istituto di diritto internazionale dice che: « Le prestazioni in natura, quando non sono pagate a contanti, sono constatate mediante quietanze — devono prendersi misure perchè sia assicurata forma seria e regolare a questa quietanza. (Art. 60). »

E l'articolo 38 delle istruzioni per le truppe degli Stati Uniti in campagna: « Se il proprietario non è fuggito, il comandante gli farà dare una ricevuta, che gli possa servire per ottenere una indennità. »

La dichiarazione della conferenza di Bruxelles si esprime così: « Per ogni requisizione sarà accordata una indennità o rilasciata una ricevuta. »

Le principali fonti dell'odierno diritto di guerra si accordano adunque nell'esigere si dia la ricevuta e nell'accennare ad una possibile indennità. *Qual rispetto alla proprietà privata in guerra*, che oggi è canone di diritto internazionale, e fu affermato e riconosciuto e anche, in generale, applicato nelle ultime campagne come uno dei principi che più fanno onore alla nostra civiltà, si arresta davanti al fatto della requisizione, e, non potendo impedirlo, vorrebbe almeno l'indennizzo, ma non osa sperarlo sempre nè subito. Se il nemico non paga immediatamente quanto requisisce, almeno lasci una attestazione del danno inflitto al privato, e colla attestazione una speranza di futuro compenso. Ad ogni modo, la ricevuta servirà intanto agli abitanti per provare l'eseguita somministrazione e per evitare o far ridurre i nuovi pesi, che altre truppe arrivando dopo le prime, volessero imporre.

Alla resa dei conti poi, in base al principio, che chi è causa del danno, deve il risarcimento, ciascuna delle due parti belligeranti attribuisce all'altra l'obbligo dell'indennizzo.

Lo Stato invaso rifiuta di pagare una requisizione non fatta dalle sue truppe ma dal nemico, il quale anzi se n'è servito a di lui danno.

L'invasore nega di dover pagare spese per una guerra, che esso dichiara di essere stato costretto a sostenere per ingiusta provocazione dell'avversario; e, del resto, quand'egli fatta una requisizione, non l'ha pagata, può dire di aver anticipato in qualche modo a sè stesso una parte dell'indennità finale di guerra, lasciando allo Stato nemico, da saldare un debito verso i propri sudditi (1).

Fra le due parti in causa, la condizione del terzo, ossia del privato, non è certo la migliore; e mentre nessuno nega assolutamente il diritto di lui, nessuno praticamente lo riconosce. Anzi, in Francia, dopo la guerra del 1870-71, allorchè si discussero nell'assemblea leggi speciali pel risarcimento dei danni subiti dai cittadini francesi durante la campagna, il Governo, coll'appoggio del Thiers, fece all'assemblea prevalere il concetto, che la requisizione non pagata dall'occupante non dà al cittadino di fronte allo Stato, un diritto all'indennità ricusata dal nemico, e che lo Stato resta libero di pagarla senza averne obbligo alcuno.

Così le requisizioni fatte, e non pagate, dal nemico vengono in linea di diritto, messe insieme con tutti gli altri danni di guerra toccati ai cittadini, e che sono ordinariamente considerati come dovuti a forza maggiore, quali la rovina di edifici in un bombardamento, la distruzione delle messi in una giornata campale.

La Francia tuttavia compensò poi in parte anche questi ultimi danni. Intanto, dopo di avere colla legge 13 giugno 1871 ordinato si pagassero le requisizioni fatte dai Francesi durante la campagna, con altra 6 settembre dello stesso anno provvide per l'indennizzo di quelle fatte dal nemico.

Le commissioni dipartimentali nominate per l'esecuzione di quest'ultima legge liquidarono in 402 milioni le indennità dovute per requisizioni di alloggio e vitto e in 434 milioni le altre requi-

(1) Il generale Uernitz, comandante la divisione wurtemburghese con ordine 38 settembre 1870 impose una contribuzione di guerra nel dipartimento di Seine-et-Marne d'un milione di lire a titolo di anticipato indennità per le perdite cagionate agli interessi privati tedeschi dalle navi da guerra nemiche e dall'espulsione dei Tedeschi dal territorio francese.

sizioni in natura. E certamente questa cifra era inferiore alla realtà dei danni; perchè fu valutata solo una lira per giorno la spesa di mantenimento del soldato, e anche perchè non figurarono nei conti le requisizioni non comprovate da buoni. Oltretutto molti cittadini non fecero valere i loro diritti a rimborso per oggetti stati loro requisiti. La sola città di Versailles, dove si fermò a lungo il gran quartiere generale tedesco subì requisizioni per 2,900,000 lire. I casi di requisizione prelevate dal nemico senza lasciare regolare ricevuta non furono, a detta dei Francesi infrequenti. Secondo un rapporto del ministro dell'interno al presidente della repubblica, dai Tedeschi durante la campagna sarebbero stati portati via senza regolare requisizione titoli, mobili ed altro pel valore complessivo di 264 milioni.

Quanto alle requisizioni di danaro fatte dalle truppe occupanti, esse aumentarono nella sola città di Parigi a 200 milioni, ed a 39 milioni negli altri dipartimenti, ben inteso oltre i 49 milioni riscossi dal nemico a titolo di imposte.

### XIII.

Nel pagamento dell'indennità di guerra alla Germania i delegati francesi avevano tentato di sottrarre l'importo delle requisizioni tedesche non pagate, ma il principe di Bismarck dichiarò che egli aveva appunto lasciato un miliardo per tale oggetto riducendo da sei a cinque miliardi l'ammontare della richiesta indennità.

Anche in Germania, in Austria ed in Italia si sono sempre, praticamente, messe nella categoria generale dei danni di guerra le requisizioni fatte dal nemico invasore, e da lui non pagate.

In Germania la legge sulle requisizioni rimanda a leggi speciali da farsi volta per volta i risarcimenti per danni di guerra in territorio tedesco. Dopo la campagna del 1870-71 furono largamente indennizzati gli Alsaziani e Lorenesi. In Austria il carattere prettamente politico di siffatti provvedimenti è in modo esplicito dichiarato dal codice civile. « La riparazione dei danni di guerra viene regolata dalle autorità politiche dietro norme speciali (articolo 1044) ».

Il nostro codice non si occupa di danni di guerra. Il Consiglio di Stato, interrogato una volta in proposito, emetteva il parere, che, giusta la legislazione e la giurisprudenza italiana, i danni cagionati dalla immediata azione bellica non possono essere considerati come titolo giuridico per domanda di indennità; ma che però il diritto non va disconosciuto quando i danni sieno stati arrecati deliberatamente, non sotto l'immediato insulto dell'attacco nemico.

Lo stesso principio enunciava una giunta parlamentare nominata nel 1873 per esaminare un progetto di legge avente lo scopo di risarcire danni di guerra, dicendo, che fra i danneggiati per la guerra e il governo intercede rapporto di creditore a debitore, ove il danno sia stato prodotto da proposito deliberato dell'autorità.

Di leggi per risarcire a privati cittadini danni di guerra, comprese le requisizioni nemiche, noi ne abbiamo avute parecchie dal 1860 a questa parte. Cominciò il generale Garibaldi in Sicilia, emanando il 6 giugno 1860 un decreto dittatoriale (con forza di legge), il quale istituiva, essenzialmente mercò rendite di opere pie ecclesiastiche laicali, un fondo, col quale dovevano essere risarciti i danni degli avvenimenti di quell'epoca, comprese, naturalmente, le requisizioni borboniche.

L'anno seguente, per mandare ad effetto il decreto dittatoriale, il luogotenente generale del re in Sicilia istituì delle commissioni per valutare in via definitiva i danni. Se ne trovarono per oltre sette milioni, e ad ogni danneggiato si rilasciò un certificato rappresentante l'importo dell'indennità dovutagli, il quale importo doveva essere pagato ratealmente di anno in anno a seconda delle somme disponibili presso il fondo istituito.

Ma avendo un decreto reale 29 aprile 1863 esonerate le istituzioni private dall'obbligo, che loro aveva imposto il decreto del dittatore, venne a mancare al mentovato fondo gran parte de' suoi proventi. Il tesoro dello Stato dovette allora fargli delle sovvenzioni, e intanto, per tacitare i danneggiati, si convertirono i loro crediti residuali in buoni fruttanti l'interesse annuo del 5 %.

Il discapito derivante al tesoro dello Stato dalle sovvenzioni

annuali al fondo dei danneggiati Siciliani persuase il Sella, allora ministro delle finanze, a far approvare dal Parlamento la legge 2 aprile 1865 per convertire in credito dello Stato le sovvenzioni versate annualmente al detto fondo delle opere pie della Sicilia e in debito dello Stato gli interessi annui dei buoni nonché la loro graduale ammortizzazione.

Ma le indennità ai comuni e ai privati cittadini della Sicilia erano ben poca cosa in confronto di quanto per ragione di equità, reclamavano molte altre provincie del Regno, e principalmente quelle dell'Alta Italia, dove i danni delle passate guerre erano stati ben più gravi ed estesi.

I diritti ad indennizzo della Lombardia e del Veneto si facevano risalire fino ai tempi delle ultime guerre napoleoniche (1813-14). Col trattato del 1818 la Francia aveva pagato all'Austria 25 milioni a titolo d'indennità per requisizioni ed altri danni di guerra; ma il governo austriaco, di quella somma, non aveva accordato poi quasi nulla ai comuni e ai cittadini italiani reclamanti.

Nè diversamente avvenne dopo il 1849, quando il Piemonte pagò all'Austria 75 milioni per le spese di guerra. Fu dato qualche sussidio alle persone e corporazioni benvisse al governo, ma le commissioni istituite per l'accertamento dei danni furono sciolte anche prima che avessero terminati i loro lavori.

Dopo le campagne del 1859 e del 1866, cessata la dominazione austriaca nella Lombardia e nel Veneto, al governo italiano, quale successore nei debiti e nei crediti dell'austriaco, si rivolsero i reclami dei cittadini e delle comunità non indennizzate dall'Austria per i danni del 1813-14-18-49, ai quali s'erano poi venuti aggiungendo quelli del 1859 e del 1866.

I reclami riguardavano requisizioni di viveri e di immobili, espropriazioni di terreni ed altri danni di guerra in genere. Si aggiungevano prestiti forzosi e confische di beni toccati a condannati politici. Fra le requisizioni figuravano i crediti dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1855. La liquidazione complessiva di tutti questi danni li faceva salire ad un importo di oltre 114 milioni.

Nel 1871 il governo italiano, nel trattare coll'austriaco la liquidazione dei rispettivi crediti e debiti in esecuzione del trat-

tato di Vienna 3 ottobre 1866, reclamò come credito le indennità di guerra accertate e non soddisfatte agli ex sudditi austriaci del Lombardo-Veneto, vale a dire, 12 milioni per le campagne del 1813-14-18-49, 18 milioni per quelle del 1859-66.

Ma l'Austria si rifiutò al pagamento, e queste partite non furono comprese nella convenzione 6 gennaio 1871.

Per tale motivo il Parlamento italiano negò la ratifica della convenzione, e fu indotto a dare voto favorevole solo quando il ministro delle finanze si impegnò di presentare nel termine di poche settimane un disegno di legge apposito per definire l'ardua questione.

Lo presentò infatti il 4° aprile 1871. Questo progetto riconosceva l'obbligo del governo al pagamento o alla restituzione degli immobili tuttora in possesso dello Stato, i quali per ragione militare, senza pagamento di indennità, erano stati espropriati dai precedenti governi a cominciare dal primo regno italico. Stabilita inoltre di dividere fra i danneggiati più poveri del Lombardo-Veneto la somma di 634 mila fiorini pagati dall'Austria per effetto della citata convenzione 6 gennaio 1871 in restituzione del fondo della guardia nobile lombardo-veneta.

Sopraggiunta la chiusura della sessione, il progetto non fu discusso. Riprodotto tal quale il 17 aprile 1872, lo si affidò ad una giunta parlamentare, perchè lo studiasse e riferisse.

La giunta presentò colla relazione 26 aprile 1873 un contro-progetto, in cui si proponeva, fra altro, di pagare mediante consolidato 3 % alla pari le requisizioni fatte dalle truppe nazionali nel 1848-49, quelle fatte dall'Austria nel 1859 e 1866 nel Lombardo-Veneto, e nel 1848-49 e 1859 fuori del Lombardo-Veneto. I crediti poi dei comuni toscani sarebbero stati pagati con consolidato 5 %.

Il contro-progetto della giunta non ebbe sorte migliore del progetto ministeriale, non avendo neppur esso potuto giungere alla discussione. Ostacolo gravissimo erano sempre le condizioni del bilancio. Il contro-progetto, oltrepassando di gran lunga la spesa presunta dal ministro delle finanze nel suo disegno di legge, fece abbandonare per momento l'idea di qualsiasi provvedimento.

Passò così un decennio, durante il quale si ripeterono con pertinace insistenza petizioni alla Camera, reclami ai ministri, ricorsi ai tribunali ed al Consiglio di Stato. I tribunali si pronunciavano incompetenti, il Consiglio di Stato dichiarava che occorrevo leggi speciali, perchè si potesse far ragione ai reclami, i rappresentanti della nazione volgevano raccomandazioni al governo, il governo prometteva.

Intanto però le condizioni del bilancio erano andate migliorando, chi ne approfittò furono specialmente le provincie meridionali e le toscane.

Con legge poi dell'8 giugno 1883 si diede una sistemazione definitiva ai compensi pei danneggiati del Napoletano e della Sicilia mediante l'iscrizione in bilancio di una spesa annua di lire 800 mila per un periodo di 15 anni e di una somma decrescente per gli anni successivi, fino ad estinzione delle pensioni vitalizie. Poichè giova notare, che fra i danneggiati furono compresi tutti coloro, che per motivi politici erano stati lesi nei loro interessi da condanne subite sotto il governo borbonico od erano volontariamente emigrati dal regno delle due Sicilie prima del 1860.

Altra legge di indennità fu pubblicata il 26 marzo 1885. Con essa fu fatta la liquidazione dei crediti dei comuni toscani per l'occupazione austriaca, e con essa il ciclo delle leggi nostre per risarcimento di danni di guerra. Si potrebbe aggiungere, che qualche comune dell'Italia settentrionale si sforzò di supplire al mancato indennizzo da parte dello Stato, risarcendo esso stesso i cittadini. I comuni della Lomellina e del Vercellese allo scopo di pagare i buoni lasciati dagli Austriaci nel 1859 per requisizioni di viveri e foraggi ebbero ad indebitarsi per forti somme. La legge 28 luglio 1884 venne in loro soccorso riducendo al 2 % per 100 l'interesse della somma loro prestata dalla Cassa depositi e prestiti pel suddetto indennizzo.

#### XIV.

Questo è in Italia, Francia, Austria e Germania lo stato della questione circa le indennità dovute per le requisizioni di guerra.

Come ognun vede, siamo ancora ben lungi da quell'ideale di equità, che scenderebbe direttamente dal principio non essere i privati che fanno la guerra, ma gli Stati. Se davvero si volesse praticamente riconoscere in guerra il proclamato rispetto alla proprietà privata, tutte le requisizioni dovrebbero essere pagate da chi le fece, e al più presto, e soprattutto dovrebbero pagarsi quelle in territorio nemico. Sarebbe forse anche questo uno dei non rari casi, in cui felicemente si accordano le esigenze delle equità coll'interesse stesso di colui, che vi uniforma i suoi atti.

Ho già fatto notare altra volta in questa stessa *Rivista* (1), che primo effetto delle requisizioni pagate con un semplice *buono* — non ispirante veruna fiducia — è quello di far sparire tutto ciò, che ci occorre. I carrettieri fuggono con i loro cavalli, gli animali da macello sono trafugati nei recessi montani e in mezzo ai boschi, le derrate si nascondono, molte cose si seppelliscono. Così, quando maggiore è l'urgenza del bisogno si è costretti ad impiegare tempo in lunghe e non sempre fruttuose ricerche. Inoltre, non pagando le requisizioni, si impediscono poi i riapprovvigionamenti, cessano le transazioni, ogni commercio locale si spegne, il paese resta ben presto sprovvisto di tutto, e l'invasore, dopo le prime incette, non vi trova più alcuna risorsa.

Allorchè mancano i denari per pagar le requisizioni di derrate o altre in paese nemico, il miglior sistema è ancora di requisir denaro, e con questo pagare le altre requisizioni. L'Odier, il celebre intendente del primo impero, attesta, che nelle campagne del 1805, 1806, 1807 Napoleone fece vivere le sue truppe quasi sempre con requisizioni di vettovaglie pagate mercè contribuzioni di guerra imposte al paese nemico. Lo imitarono abbastanza largamente i Tedeschi nel 1870-71 in Francia, e di questa doppia requisizione di danaro e di derrate oggi parlano tutti i regolamenti di servizio per gli eserciti in campagna.

Del resto, si paghi o non si paghi, l'esercito vincitore potrà sempre farsi rimborsare coll'indennità di guerra la spesa per re-

(1) Dispensa 16 ottobre 1891. L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra.

quisizioni pagate nello Stato avversario; il vinto dovrà sempre coll'indennità stessa pagare le requisizioni da esso fatte — e non pagate — sul territorio del vincitore.

Sicchè, a ben considerare, il pagamento immediato delle requisizioni, anche in paese nemico, mentre è tutto a vantaggio dell'esercito, e quindi dello Stato, che le fa, non sarà poi, in ultima analisi, gran danno per le sue finanze. Tutt'al più si avrà, pel momento, un esodo della specie metallica dal territorio nazionale al territorio nemico; questo vuol dire che nell'interno dello Stato si supplirà momentaneamente con surrogati alla deficiente circolazione della moneta effettiva. Questa poi ritornerà, se arriverà la fortuna delle armi; si sarebbe perduta ugualmente nel caso contrario: « Le succès des opérations est ce qu'il y a de plus économique pour le Trésor » (1).

## XV.

Per eseguir bene le requisizioni occorre avanti tutto conoscere sufficientemente le risorse del paese, sia per ragione di equità verso la popolazione, sia per non andare incontro a delusioni e sciupar tempo in frustanee ricerche. Dal comune e dai cittadini non si può, e non si deve assolutamente pretendere ciò, che non possono dare. La legge tedesca dice, che nella ripartizione della requisizione fra i comuni devesi tener conto della produttività d'ogni singolo comune; non esclude però, che se le cose richieste non si trovano nel comune, questo non possa essere obbligato a procurarsele altrove a proprie spese.

La legge francese invece prescrive, che le requisizioni non devono riguardare se non le risorse esistenti nel comune, anzi hanno a farsi in misura tale, che queste non ne restino completamente assorbite.

Come è soverchia la pretesa tedesca, che il comune si procuri altrove ciò che non ha, e può produrre abusi, vessazioni ed enormi

(1) LEWAL, *Tactique des recensements*.

ingiustizie, così è forse troppo teorica la limitazione imposta dalla legge francese. Dico teorica, perchè non potrebbe nella pratica essere interpretata altrimenti che come una semplice raccomandazione. E la legge deve comandare, non raccomandare. Il regolamento francese che seguì la legge sulle requisizioni, avendo preso alla lettera l'accennata limitazione, la tradusse nel senso di lasciare sempre alla famiglia tre giorni di viveri, agli agricoltori foraggio per quindici giorni, ai magazzini dei commercianti e dei proprietari grani ed altre derrate per otto giorni.

Come ognuno vede, qui si è perfettamente dimenticato ciò che sieno la guerra e le sue esigenze, e ciò che nell'interesse del privato cittadino si può pretendere da un comandante di truppe operanti o da chi altri sia incaricato di provvedere loro il necessario. Quante volte in campagna si è costretti a far *tabula rasa* di quanto si trova! Se è possibile che le truppe esagerino nelle richieste, è sicuro che i comuni esagereranno sempre nel rappresentare la loro povertà. Fra ufficiale e sindaco una discussione sui tre giorni, sugli otto, sui quindici giorni non è serio neppure il sopporla, come non è credibile, che si faccia a meno del foraggio quando se ne vedano i fenili pieni, o del pane quando i fornai sono provvisti di farina per soli otto giorni.

Meglio nulla prescrivere quando il prescritto debba necessariamente essere violato.

Ad ogni modo questo è certo che il conoscere la risorsa del paese eviterà soverchie pretese e vane ricerche all'autorità militare, inutili e odiose vessazioni agli abitanti, eluderà il malvolere e l'inerzia dei municipi, e permetterà di trarre dal paese quanto esso è in grado di somministrare.

Senonchè, indagini di questo genere, massime in paese nemico, non sono agevole cosa. Le informazioni raccolte sul luogo al momento del bisogno, sieno esse fornite dall'autorità civile o dall'abitante, sieno il frutto di apposite ricognizioni, hanno troppo spesso contro di sé o la diffidenza o l'interesse del privato o del Comune che diede la notizia o l'inesperienza e la fretta di chi andò a riconoscere.

Oggi abbondano, è vero, le statistiche ufficiali, ma quanto sono ardue a farsi bene, altrettanto sono difficili a leggersi da chi ne

voglia trarre conseguenze pratiche. Produzione, importazione, esportazione, consumo sono tutti fattori positivi o negativi, che vogliono essere determinati con molte e caute ricerche e con pazienti controlli: la mancanza o la falsità di uno di essi basta a infirmare ogni deduzione.

Ove non trovinsi dati statistici attendibili sulle risorse di un paese, il miglior criterio su cui basare il *quantum* da esigere in una requisizione è ancora la densità della popolazione. In via di massima è da ritenere, che in una data superficie di territorio la quantità di derrate alimentari — che sono l'oggetto più importante e più frequente delle requisizioni — è direttamente proporzionale al numero de' suoi abitanti, e che in qualunque paese e in ogni giorno dell'anno si trova sempre una certa quantità di vettovaglie superante i bisogni della popolazione in quel momento. L'eccedenza sarà poi maggiore o minore a seconda della ricchezza del paese e della bontà dell'annata, ed anche a seconda delle varie stagioni.

È vero però che in tempo di guerra gran parte delle risorse normali possono essere già state esportate, o già da altre truppe consumate sul posto, quando noi arriviamo per requisire. Ma, salvo casi eccezionalissimi, è lecito supporre, che vi sia sempre una eccedenza, un minimo, su cui fare un ragionevole assegnamento.

Come determinare questa quantità presumibilmente disponibile?

Nell'istruzione francese 30 agosto 1883 è stabilito il principio, che si può senza difficoltà requisire il vitto presso l'abitante in ragione di quattro a sei uomini per fuoco, e in caso di necessità in ragione di quattro a sei uomini per abitante.

L' Hazenkampf ritiene, che da un territorio, la cui popolazione uguaglia l'effettivo delle truppe occupanti, si può trarre di che nutrirle per almeno quattro giorni.

Il maresciallo Marmont afferma, che in un comune agricolo un riparto di truppe può trovare da due a tre chilogrammi di pane, e se v'è un mulino otto chilogrammi, per ogni abitante.

L'istruzione austriaca considera come sempre requisibile una razione di pane per ogni abitante in pianura, una per ogni otto in montagna.

Il Clausewitz insegna, che in un paese discretamente popoloso, cioè avente da 1200 a 1600 abitanti per lega quadrata, un'ar-

mata di 150,000 combattenti può nutrirsi colle sole risorse del territorio che essa attraversa, qualora marci sopra una moderata estensione e tale da non escludere l'unità del combattimento.

L'Hold trova, che un paese agricolo può dare per quattro a sei giorni il necessario per la sussistenza di un numero di soldati eguale alla cifra della sua popolazione, e per otto a quattordici giorni, se il numero dei soldati è la metà.

Il Crétin opina, che in una contrada di media popolazione (60 a 70 abitanti per chilometro quadrato) e di ricchezza media esiste di che far vivere per un giorno o due truppe di passaggio tre quattro volte più numerosa della popolazione.

Press' a poco dello stesso parere è anche lo Schellendorf. Sembra infatti essere questa la più accettabile opinione, sempre, bene inteso, nel supposto di condizioni medie demografiche ed economiche, e di un territorio, che la guerra non abbia già completamente esaurito.

Un' ultima osservazione. In fatto di vettovaglie, alloggi e mezzi di trasporto se ne trova sempre di più nelle regioni, dove la proprietà è molto divisa, che dove predominano i latifondi, e il rapporto fra le risorse requisibili ed il numero degli abitanti è assai più favorevole nelle campagne che nelle città. Questo rapporto si trova invertito quando avviene di dover requisire denaro.

## XVI.

Una sufficiente conoscenza delle condizioni del paese diventa una necessità soprattutto quando vi si deve far vivere mediante requisizioni intere grandi unità di guerra. Occorre allora di determinare le così dette *zone di requisizione*, ossia di far la ripartizione del territorio da sfruttare fra le varie parti della grande unità.

Colla assegnazione delle zone si aggiunge ordine, disciplina e celerità nelle requisizioni, e, mentre si evitano inutili angherie agli abitanti coll' impedire che sui medesimi casali si abbattano contemporaneamente o successivamente diversi riparti di truppe, si trae più facilmente ed in misura uniforme da tutto il paese

quanto esso è in grado di provvedere alle truppe. Ogni corpo ha la sua zona, e, come dice il Goltz, « diventa geloso del suo precario diritto di possesso, e vede di cattivo occhio ogni intruso... Lo stato maggiore dovrà assegnare con grande esattezza alle grandi unità il territorio che esse avranno ad occupare, altrimenti sorgeranno immaneabilmente dei conflitti. In tutto ciò che riguarda le sussistenze l'egoismo ha gran parte. Il comando della armata determinerà adunque i limiti, entro cui deve restare ciascun corpo d'armata: il comando del corpo d'armata farà lo stesso per le divisioni, l'artiglieria di corpo d'armata e i parchi. Non basterà tracciare le linee di separazione; bisognerà indicare anche a quali corpi spetteranno le località situate sulle linee stesse ».

L'autorità militare, da cui emana l'ordine di requisizione, non può essere obbligata a conoscere le particolari condizioni di ricchezza, di professione, di commercio, di abitazione ecc. che mettono in grado i singoli cittadini a concorrere o no, e in una misura piuttosto che in un'altra, alla somministrazione di quanto si richiede da un determinato comune. L'autorità locale, al contrario, possiede tutti i dati necessari per cotale apprezzamento, ed essa sola è capace di dividere equamente fra gli abitanti gli oneri derivanti dalla requisizione. Da un'equa ripartizione dipende la esattezza, la puntualità, e, in parte, anche il fruttato della requisizione. Che non si commettano abusi ed ingiustizie interessa quindi grandemente anche all'autorità militare, la quale dal canto suo vigilerà sulla ripartizione, e presterà un concorso utile nella esecuzione comandando, ad esempio, uomini di fatica, aggiungendo operai militari ai forai e ai mattatoi del paese, mettendo sentinelle, dando man forte all'autorità comunale laddove sia necessario.

In Francia la legge del 1877 ha soppressa le così dette requisizioni generali, ossia le requisizioni dirette alle autorità circondariali o dipartimentali, che ne ripartivano poi il carico fra i differenti comuni. Adesso la requisizione è rivolta esclusivamente al sindaco, il quale, assistito da due membri del consiglio comunale ottempera al precetto coi mezzi del comune o col concorso degli abitanti da lui designati.

In Germania invece la requisizione regolare è, di massima,

fatta per mezzo di autorità civili preposte a gruppi di comuni, le quali sono diverse nei vari Stati dell'impero.

Ambo i sistemi hanno vantaggi ed inconvenienti tali, che si rende dubbia, in via teorica, la scelta. Nella pratica è certo, che la requisizione generale si presta meglio per i grandi rifornimenti di magazzini, e quando si ha davanti a sé una certa latitudine di tempo: la requisizione locale è sempre preferibile allorché si tratta di provvedere a truppe sparse sopra una zona territoriale abbastanza larga od urge il tempo ed il bisogno.

In una legge italiana sulle requisizioni, quando si voglia conservare come fu conservato infatti nel progetto Pelloux, il sistema, già preferito dalle regie patenti, della requisizione locale, sistema che certo meglio risponde al carattere spiccatamente e tradizionalmente autonomo del nostro comune, non sarebbe forse inutile accennare anche all'altro sistema e sancirlo, in via d'eccezione, per quei casi, in cui sembri preferibile.

La requisizione forzata, ossia rivolta dall'autorità militare direttamente al cittadino, è ammessa in tutte le legislazioni estere e anche nel nostro progetto per i casi, in cui non vi sia assolutamente il tempo di richiedere l'intervento dell'autorità civile, oppure questa non funzioni, o recalcitri e temporeggi. Siffatto modo di requisizioni deve sempre considerarsi come una triste necessità. Disperde, ed affatica le truppe, ne favorisce gli abusi e l'indisciplina, irrita le popolazioni, e rende sempre meno del presunto (1). Ad evitarlo gioverà molto, da parte di chi requisisce, un contegno corretto ma fermo colle autorità comunali, un opportuno apparecchio di forza, e, in ogni caso, il cominciare le requisizioni forzate dalla casa del sindaco, dei consiglieri e degli altri notabili del paese.

Per ben determinare ed agevolare il compito dell'autorità comunale nelle requisizioni regolari e darle modo di risparmiare, quando possibile, immediati gravami ai cittadini, eransi nel progetto Ferrero inserite le seguenti disposizioni, che molto opportunamente furono traslate nel nuovo progetto di legge:

(1) « Le requisizioni fatte direttamente dalle truppe sono un sistema da autopararsi quando è impossibile ogni altro, perché rallenta la disciplina ed è inefficace. »

« Le amministrazioni comunali adempiono a quest'obbligo (di provvedere mezzi di trasporto, di sussistenza, alloggi, legna, messaggerie e guide) o con mezzi propri o con requisizioni presso gli abitanti del comune. »

« Le amministrazioni comunali compileranno un ruolo di tutti coloro, i quali trovansi in condizione da soddisfare ad alcuna delle somministrazioni sovraindicate. Detto ruolo sarà riveduto ogni anno dalla giunta municipale e pubblicato nelle forme consuete. »

Quando l'autorità comunale possa ottemperare con mezzi propri all'ordine di requisizione, allora l'operazione procede colla massima facilità e regolarità, col minimo disturbo dei cittadini. Se deve far concorrere i cittadini, è utilissima prescrizione quella concernente il ruolo; resta però a vedere con che ordine saranno chiamati a fare le somministrazioni i singoli cittadini che vi sono iscritti, e in che misura sarà obbligato a farle di volta in volta ciascuno di essi.

Anche ammessa l'indennità, la requisizione è sempre un gravame, una violazione del diritto di proprietà e di libero commercio delle cose proprie. La questione è quindi abbastanza importante, nè è semplice come potrebbe sembrare a primo aspetto.

In seno alla commissione parlamentare nominata per l'esame del progetto Ferrero si accettarono, dopo lunga discussione, i criteri seguiti per le prestazioni di alloggi dalle regie patenti, secondo le quali non è la ricchezza in genere ma il possesso di case che obbliga a somministrare alloggio, e tutti i proprietari sono man mano, a turno di ruolo, chiamati a darlo in ragione della quantità di locali, che hanno disponibili. Analogamente dovevano, secondo il progetto Ferrero essere regolate tutte le altre prestazioni.

A questi principi si è attenuto anche il progetto Pelloux, il quale sancì pure una massima di capitale importanza, cioè, che qualsiasi protesta contro la ripartizione, fatta dalla autorità comunale, dell'onere della requisizione fra i cittadini, non ne può sospendere mai, salvo assoluta e materiale impossibilità, l'esecuzione. Prima si faccia la prestazione richiesta, e poi si re-

clami: chi avrà errato o abusato sarà, a suo tempo, chiamato a risponderne pecuniariamente e personalmente.

La stessa disposizione è applicata anche ai rapporti fra l'autorità militare e la comunale, e le ragioni sono ovvie, come sarebbe ovvio il dimostrare che quanto più sarà stato equo, diligente e preciso il legislatore nel determinare i limiti e il procedimento della requisizione, e tanto meno saranno possibili errori, abusi e reclami.

## XVII

Le sanzioni penali da introdursi in una legge sulle requisizioni ne sono pur esse parte assai delicata e degna di tutta l'attenzione del legislatore. È vero, che già il codice penale per l'esercito colpisce chi faccia requisizioni senza averne diritto, o eccede nell'eseguirle, o si abbandoni alla busca e alla rapina (art. 469, 274, 277); o che il codice penale comune punisce l'autorità civile, la quali manchi ai doveri del proprio ufficio, come pure il cittadino che trasgredisca ad un ordine legalmente dato dalla autorità competente. Ma una legge sulle requisizioni senza speciali sanzioni penali, che contemplino le speciali trasgressioni alla legge stessa, non sarebbe completa, anzi rischierebbe di rimanere, in molte sue parti essenziali, lettera morta.

Noi crediamo — francamente — che su questo punto le disposizioni del progetto Pelloux vorrebbero essere compilate, specialmente per ciò che riguarda le esecuzioni forzate dei casi di un rifiuto di prestazione d'opera in tempo di pace.

Ad ogni modo il progetto Pelloux, anche così com'è, se avesse la fortuna, nella prossima legislatura, di essere ripresentato ed approvato, segnerebbe un gran passo avanti nella nostra legislazione militare. Una legge sulle requisizioni l'ha il Belgio, l'ha perfino la Rumenia: noi, in trentacinque anni di vita nazionale non siamo ancora riusciti ad averla!

La commissione parlamentare nella sua relazione chiama oscure, inapplicabili, disadatte ad un regime di libertà le vecchie panti piemontesi. Noi vogliamo ammettere, che dal 1836 a

questa parte si sia andato sempre più affinando il sentimento del diritto e della giustizia nella coscienza delle popolazioni, e che quindi debba ora da maggiori cautele essere circondato l'impero della legge, ma, con questo, non possiamo del tutto aderire al giudizio che delle regie Patenti fa la commissione parlamentare. Anzi, riteniamo, che, allo stato attuale delle cose, se una nuova legge non può ottenersi, il meglio sarebbe ancora il ritorno all'antico, ossia ad una applicazione integrale, salvo le tariffe, delle regie Patenti in tutto il regno. È lo stesso caso della legge di avanzamento, a proposito della quale parve ad un distintissimo nostro scrittore militare, che la miglior soluzione della questione fosse ancora una sincera applicazione della legge del 1853.

I nostri legislatori dovrebbero persuadersi, che una buona legge sulle requisizioni è nello interesse di tutti, dell'esercito non meno che delle popolazioni. Poiché bisogna tener per fermo, che, siavi o no una legge, le requisizioni si faranno ugualmente: di rado in pace, ogni giorno in guerra: nel territorio nostro come nell'altrui.

Non vi sarà la legge? Tanto peggio per tutti. Venga il momento del bisogno, e, come dice Virgilio.

*« Tunc certare odis, tunc res rapuisse licebit. »*

A. BAROCELLI.

## L'ARCIDUCA ALBERTO D'AUSTRIA

Era figlio dell'arciduca Carlo, il generale contro cui erasi urtato Napoleone nel principio della sua carriera e di nuovo quando l'aveva fermato la prima volta che avea voluto passare il Danubio a Essling sotto Vienna. Nato nel 1817, l'arciduca Alberto poté essere istruito ed educato sotto la direzione paterna, e ne trasse una chiara percezione di tutto quello che ha relazione colla guerra e colle istituzioni militari, un largo sentimento dei legami che corrono tra l'esercito e lo Stato, il segreto della storia dell'Impero e molto affetto per le arti belle, tradizionale nei militari austriaci dal principe Eugenio in poi.

Contemporaneamente agli insegnamenti paterni la pratica lo avviò alla conoscenza dei minuti particolari nella carriera militare. A venti anni entrò come secondo colonnello in un reggimento di fanteria e nove anni dopo in uno di cavalleria, quindi fu assunto ai grandi comandi e dal 1845 si trovò generale comandante dell'alta e bassa Austria e del Salisburghese colla sede in Vienna. Da quell'epoca cominciò a manifestarsi in lui una febbrile attività nel modificare e nel migliorare l'ordinamento dell'esercito, infiacchitosi nei lunghi anni di pace e di squilibrio finanziario, e le istruzioni, oramai invecchiate e male adatte alle mutazioni che cominciavansi a manifestare negli armamenti. In ciò egli seguiva l'esempio e l'impulso di quanto facevasi per opera del maresciallo Radetzky in Italia.

La cura personale e incessante che egli poneva nel mi-

gliorare le condizioni dell'esercito, l'affezione con cui ne era ripagato lo posero in mala vista dell'opinione pubblica nei tempi che precedettero il 1848. Le strettezze finanziarie avevano toccato il massimo punto, lo scontento per l'indirizzo politico assolutista ed invadente seguito dal principe di Metternich erano grandissimi; correnti socialiste, repubblicane e disgregatrici sommovevano non solo la compagine etnica della monarchia ma anche la sociale. Nell'antipatia, che universalmente avvolse il governo, fu compreso anche l'arciduca Alberto per le cure che prestava all'esercito, strumento di quel governo. Gli avvenimenti del marzo produssero sopra di lui tanto sconforto che egli chiese le dimissioni da tutte le cariche da lui tenute e si recò in Italia coll'arciduca Francesco Giuseppe per combattere come volontario la guerra per l'integrità dei possedimenti della monarchia austriaca. La riscossa di un popolo per difendere la propria indipendenza non aveva significato ben preciso per quelli affezionati difensori della confederazione di popoli ond'è costituita la monarchia austriaca.

Si distinsero entrambi alla battaglia di S. Lucia; poi l'arciduca Francesco Giuseppe fu chiamato a prendere in quei gravi momenti la corona imperiale, l'arciduca Alberto rimase in Italia. Nell'intervallo tra la campagna del 1848 e 1849 riebbe il grado di comandante di divisione, e con esso si trovò in testa all'esercito che invase il Piemonte.

La fu una breve campagna di tre giorni. Il Piemonte avea preso le armi con poche speranze di vittoria, colla convinzione di un dovere da compiere, e colla fermezza ispirata dalle gravi conseguenze cui si esponeva. L'esercito anstriaco ne arrestava l'offensiva, penetrando da Pavia nella Lomellina, puntava contro Mortara sotto le cui mura nella sera del 21 marzo la divisione dell'arciduca Alberto, che trovavasi all'avanguardia, andò ad urtare contro una brigata della divisione Durando, e la scompigliò senza che le vicine truppe potessero sostenerla. L'impeto dell'attacco, la situazione dell'esercito piemontese e la notte sopravvenuta aumentarono il disordine. Quella notte l'arciduca Alberto

raccolse larghi frutti del suo incalzante attacco, assecondato dall'energia del colonnello Benedek il quale penetrò nella città colle schiere di coloro che vi si riparavano. Due giorni dopo le sorti della guerra si decisero sul piano della Bicocca presso Novara. Il maresciallo Radetzki, persuaso che i piemontesi fossero a Vercelli e che Novara fosse sgombra o scarsamente occupata, ordinò al 2° corpo d'armata, comandato dal vecchio general d'Aspre, di scacciarne le poche forze che vi avrebbe trovato ed avviò il resto a Vercelli. Invece avanti Novara stava spiegato tutto l'esercito piemontese. Alle 11 antimeridiane di quel giorno la divisione dell'arciduca Alberto, che era ancora all'avanguardia, assalì il lembo meridionale del piano della Bicocca e fino alle 5 di sera replicò gli attacchi, sostenuta dal resto del corpo d'armata, prima che arrivasse sul campo di battaglia il rimanente dell'esercito richiamato dal maresciallo Radetzki, poichè erasi accorto dell'errore fatto nella sua supposizione di aver il nemico di fronte, mentre l'aveva sul fianco. L'arciduca Alberto conduceva personalmente gli attacchi fatti tra la strada e la bassura dell'Arbogna. Per tre volte si riaccese la ostinata lotta combattuta di casa in casa, di siepe in siepe, di riparo in riparo; le numerose perdite fatte dai battaglioni che durante quella giornata furono a fronte fanno ampia testimonianza della energia dell'attacco e della tenacità della difesa in un combattimento che si spezzava tra le difficoltà di un terreno assai coperto, ove il valore dei soldati era incoraggiato dall'esempio degli ufficiali di ogni grado che con loro dividevano i rischi della battaglia. « Per quello che feci avrei contato sulla croce di cavaliere » disse l'arciduca, quando invece gli fu data in segno di alta distinzione la commenda dell'ordine di Maria Teresa per riguardo alla persona ed al grado ed oltre che al valore militare. Così almeno raccontasi.

Furono tristi momenti: il vecchio maresciallo d'Aspre aveva chiamato al fuoco fin l'ultimo battaglione del suo corpo d'armata, nè ancora comparivano le teste di colonna degli altri corpi che lo seguivano ed erano intralciate nella

loro marcia dal carreggio schierato sull'unica via che dovevano tenere. Le compagnie che fin allora avevano combattuto, estenuate per gli sforzi fatti e per le perdite subite, stavano aggrappate all'ultimo lembo del piano della Bicocca incapaci oramai di tornare all'assalto. Nell'animo dei capi che le trattenevano su quella estrema linea stava l'ansia dell'attesa, ed il timore che con un crollo definitivo le truppe piemontesi le ricacciassero a furia sui corpi che stavano arrivando a rincalzo. Ma le divisioni piemontesi erano trattenute dal disegno prestabilito del comandante il quale, senza curarsi di piegarlo alle mutate vicende e dubbioso di staccarsi da Novara e dall'altipiano della Bicocca, le tratteneva in un prolungato combattimento temporeggiante con cui voleva stancar l'avversario per piombargli addosso quando fosse stato logoro dai replicati assalti.

Quando venne il momento in cui al generale Chrzanowski, comandante delle truppe piemontesi, parve opportuno questo attacco finale, che secondo lui doveva decidere la crisi della battaglia, il maresciallo Radetzky avea tre corpi d'armata freschi da opporre alle sue truppe stanche, oltre agli avanzi di quello che fino allora aveva combattuto. I battaglioni dell'arciduca Alberto sostenuti da quei rinforzi, penetrando nel casggiato della Bicocca, coglievano i frutti della fermezza dimostrata dai capi in quella difficile giornata. La notte poneva tregua al combattimento e divideva i combattenti: il sole della giornata successiva si levava a illuminare le trattative dell'armistizio e l'avviamento alla pace

..

Nelle operazioni che seguirono la giornata di Novara ed ebbero per scopo di riassoggettare popoli e sovrani d'Italia alla sovranità austriaca, il corpo d'armata, cui apparteneva la divisione dell'arciduca Alberto, ebbe l'incarico di occupare la Toscana. Salvati i possedimenti della corona austriaca in Italia da un supremo sforzo dell'esercito, parve oramai assi-

curato il trionfo del programma coltivato con tanta cura e con tanto amore dal partito che aveva avuto in mano la direzione della politica austriaca dall'epoca delle guerre contro la rivoluzione francese in poi. Le linee generali di quel programma poteano riassumersi così: trasformare l'impero federativo in uno Stato forte per l'accentramento del suo governo, unificare le leggi su tutto il suo vasto territorio e col loro mezzo intraprendere l'unificazione etnica dei popoli che lo abitavano: resistere all'impulso che lungo il Danubio sospingeva tradizionalmente la politica austriaca ad abbracciare gl'interessi dell'Europa orientale, e deviare il cammino dei suoi destini annettendo all'Impero una gran parte dei paesi italiani ai pie' dell'Alpi per tener da essi soggetto il resto della penisola; creare insomma uno Stato forte e compatto nel centro dell'Europa, realizzando il concetto intorno al quale per lunghi anni erasi all'aticato il principe di Metternich. Due potenti forze aveva il governo per riuscire nel lavoro di rinnovamento interno che formava lo scopo di quel programma: l'esercito vittorioso della rivoluzione che avea divampato su tutto il suolo della monarchia austriaca, il clero desideroso di veder spezzata la corrente della tradizione liberale giuseppina. Onori e potenza giustificati dai recenti fatti soddisfecero il primo, il concordato concluso nel 1855 strinse il secondo agli interessi della politica austriaca. Il partito cosiddetto feudale ebbe il predominio nei consigli della corona, e con esso imperversò per dieci anni la reazione nelle province soggette alla corona che avea già appartenuto a Carlo V. Non sappiamo quale sia stata l'influenza esercitata durante i dieci anni in quei consigli dell'arciduca Alberto: principe di casa d'Austria, figlio del rinnovatore dell'esercito austriaco, cattolico convinto, e generale accarezzato dal sorriso della vittoria, il suo posto era nettamente segnato da questi precedenti tra i rappresentanti dei vari partiti chiamati ad esprimere qualche avviso nei consigli imperiali. La storia rammenta che nel 1850 egli fu chiamato al comando delle truppe adunate sui confini della Boemia nell'epoca in cui avvenne il

confitto che condusse la Prussia alla umiliazione di Olmütz. Come in Italia e nell'Ungheria la violenza delle armi avea ricondotto alla soggezione i popoli, così le velleità imperiali manifestate dal re di Prussia Federico Guglielmo erano state vinte dal *quos ego* del governo di Vienna, appoggiato dall'esercito raccolto sui confini boemi. Sciolti questi armamenti, all'arciduca Alberto fu dato l'incarico di riconciliare gli animi nell'Ungheria, ove dopo il fiotto delle passioni rivoluzionarie era passato il maresciallo Haynau come un tremendo castigo. L'arciduca rimase fino al 1860 governatore generale dell'Ungheria, e nella durata dei poteri affidatigli in tali circostanze sta l'elogio per la imparzialità e l'alto sentimento di giustizia ond'era pieno l'animo di colui che li esercitava.

Vennero nuovi tempi e la storia violentemente tratta fuori del suo natural cammino, violentemente volle tornarvi. La battaglia di Solferino e S. Martino tolse alla corona austriaca la supremazia che avea acquistata in Italia colle vittorie del 1849, dileguò le illusioni dei partiti accentratori ed unitari e risollevò il sentimento nazionale nei popoli della monarchia e con esso le difficoltà di dar con esatta misura soddisfazione alle pretese dei tre popoli tedeschi, slavi ed ungheresi preponderanti nella costituzione etnica della monarchia. L'Ungheria nel 1860 riebbe le antiche leggi statali, e contemporaneamente nell'aprile di quell'anno l'arciduca Alberto fu sostituito per breve tempo dal Benedeck nel governo di quel regno.

Ma il movimento manifestatosi in tutta la compagine della monarchia austriaca per effetto degli avvenimenti del 1859, continuava e non poteva trovar requie finchè non avesse distrutto interamente i risultati della politica adottata dal finire del secolo scorso in poi. Rimaneva ancora all'Austria in Italia il possesso del Veneto, rimastole per l'improvvisa fermata dell'imperatore Napoleone a Villafranca. Il nuovo regno d'Italia lo reclamava per compimento della sua integrità territoriale e per sicurezza delle sue province settentrionali minacciate dall'esercito austriaco trincerato

dietro le fortezze del Mincio e dell'Adige e dietro il Po. Col nuovo indirizzo politico preso dal governo austriaco, esso avea abbandonato ogni disegno sull'Italia e volto lo sguardo alla Germania e più ancora ai paesi balcanici ove stavansi maturando gli avvenimenti importanti tra i quali le popolazioni che li abitavano si tolsero l'una dopo l'altra dalla dipendenza turca. Quella provincia, posta oltre Alpi, diveniva oramai un'appendice imbarazzante, e manteneva sul fianco della monarchia una pericolosa minaccia per la inimicizia del giovane regno d'Italia. I nemici dell'Austria sapevano di trovare in esso un alleato ogni qual volta avesser voluto rompere in aperta ostilità. Ma questa situazione non era sufficiente per suggerire al governo di Vienna la cessione della Venezia, e le circostanze non offrivano un compenso adeguato al sacrificio morale e materiale che avrebbe fatto con quella cessione, la quale perciò non poteva che essere che il risultato delle vicende di una guerra, almeno finchè durava quella condizione di cose.

La guerra scoppiò nel 1866 non appena la Prussia, rivendicando l'umiliazione di Olmütz, credette giunto il momento opportuno per togliere alla casa d'Austria l'egemonia sulle genti tedesche. Scendendo in campo, la Prussia sapeva di avere fatalmente l'Italia per alleata. Gli accordi furono fatti e la monarchia austriaca si vide assalita da settentrione nella conca boema, e da mezzogiorno nei baluardi che avea levato lungo il Mincio e lungo il Po.

Il maresciallo Benedeck fu chiamato al comando degli eserciti adunati nel settentrione, all'arciduca Alberto rimase quello della difesa del Veneto. Educato alla scuola del maresciallo Radetzky, l'arciduca Alberto avea imparato a conoscere e ad apprezzare palmo a palmo il terreno sul quale dovevansi svolgere le operazioni militari. Egli raccolse gl'insegnamenti, che ne venivano, in una serie di precetti che anche a noi, ricercatori dei segreti della vittoria negli esempi delle guerre combattute su terreni assai diversi dai nostri, dovrebbero parere tanto oro. In paese coperto e rotto, seminato di forti edifici e di frequente asperità la battaglia si

spezza in parziali combattimenti: piccoli drappelli posson provocare lunghi e noiosi badalucchi: necessario lo spinger lontano le esplorazioni e non sempre possibile il farlo: difficile l'usarvi artiglieria e cavalleria a masse, più facile che esse combattano come ausiliarie della fanteria: e questa sia attiva, tenace, intraprendente, aggressiva. Ogni comandante si persuada degli intenti generali, abbracci colla mente situazione e terreno, disponga e assalga, mentre la cavalleria, protetta e coperta finchè non deve agire, non perda occasione per piombare audace, rapida e decisa ovunque l'occasione si presenta opportuna. E queste istruzioni brevi e precise riassumevano mezzo secolo di esperienze e di osservazioni dall'epoca dell'arciduca Carlo in poi, e rispondevano a idee profondamente radicate negli ufficiali dell'esercito d'Italia educato ad esse da una lunga serie di esercizi ripetuti nello stesso paese. La battaglia di Custoza fu applicazione pratica di questo insegnamento fatta dopo un lungo tirocinio negli ufficiali di tutti i gradi.

Ma se l'arciduca Alberto divide coi suoi predecessori il merito degli insegnamenti che egli ha chiaramente scolpito nelle istruzioni, suo è il concetto strategico che lo condusse con tutte le forze riunite alla battaglia sulle colline del Veronese tra il Mincio e Villafranca. Gli italiani lo assalivano con 200,000 uomini divisi in due masse, tre quinti sul Mincio il resto sul Po. Lenta doveva essere la marcia della massa minore italiana intralciata dal Po, dall'Adige e dai canali intermedi: più pronta quella della massa maggiore, disturbata solamente dal passaggio del Mincio.

L'arciduca Alberto scelse il partito il più audace: occupar le colline sul fianco di coloro che venivano dal Mincio per attraversare il piano di Villafranca, e render loro difficile di avanzare come di retrocedere senza affrontar battaglia in sfavorevoli circostanze. Alla semplicità del concetto fecero riscontro la semplicità delle disposizioni e la decisione nell'attuarlo. Il comando delle truppe italiane non seppe contrariarlo con tutte le forze di cui avrebbe potuto disporre: sorpreso, non seppe a quel semplice concetto opporre alcun

altro così semplice che fosse immediatamente afferrato da tutti i comandanti che l'avrebbero dovuto eseguire, così ampio che li abbracciasse tutti in un solo volere. Tuttavia dalle cinque del mattino alle nove di sera, per sedici ore arse tenace ed ostinata la pugna, sostenuta con pari valore da ambo le parti. Agli italiani mancò la fede per ritentare nel giorno successivo la prova unitamente alle truppe fresche chiamate a rincalzo; e la giornata di Custoza fu una vittoria dell'armi austriache e il meritato premio al suo comandante che fiducioso in quelle aveva saputo essere sagacemente ardito. Nella storia militare quella vittoria rimarrà, ancora una volta, prova che la miglior maniera di difendersi sia l'assalire: come l'applicazione di quel principio fatta dall'arciduca Alberto, nelle circostanze in cui si trovava, rimarrà un modello per la chiarezza del concetto, per la semplicità delle disposizioni e per quell'impulso decisivo impresso all'azione.

La vittoria riportata di qua dell'Alpi fu compenso per la sconfitta preparatasi e subita nel settentrione. L'arciduca Alberto in quei giorni di supremo sconforto scrisse all'imperatore: « Nulla è perduto; nel 1809 alla sconfitta di Raab » « tisbona tenne dietro la bellissima vittoria di Aspre. La » « riavremo se l'esercito ed il popolo non saranno sorpresi » « dallo scoraggiamento ».

Convinto che è perduto colui che si dà per morto, con una attività febbrile, l'arciduca Alberto agli avanzi dell'esercito del Nord unì l'esercito vittorioso di Custoza e con 200,000 uomini e 800 cannoni ottenne una pace onorevole dai prussiani le cui avanguardie erano sotto Vienna.

..

Quelli furono giorni soleuni nella storia dell'Impero austriaco, il quale abbandonando la linea politica seguita da un secolo all'incirca, tornò alle antiche tradizioni. Le forze riunite dei popoli che lo costituiscono gli ridonarono solida potenza tra gli Stati europei e lo restituirono alla sua no-

bile missione di antesignano della civiltà e del progresso lungo le vie del Danubio. La storia, riunendo gli avvenimenti del 1866 a quelli del 1870, per un fenomeno assai comune che turba le relazioni di tempo per subordinarle a quelle di logica connessione tra i fatti, citerà quell'epoca come una delle più importanti per le trasformazioni avvenute nell'indirizzo politico dell'Europa, e nelle istituzioni militari. All'infuori dei cambiamenti manifestatisi nella compagine dell'impero austriaco, altri e non meno essenziali dovettero essere introdotti nell'ordinamento delle forze militari. Allora incominciò ad intravedersi nel servizio universale obbligatorio un mezzo per sviluppare l'esercito fino ai limiti estremi di quanto può fare un popolo spendendovi il meno possibile, e fu compresa la necessità di mutare l'armamento delle truppe per porlo in armonia coi progressi delle scienze. Nella mania di mutazioni onde sentivasi allora tratto il mondo militare non era facile di mantenersi nella difesa dell'opportuno e del necessario, e di non traboccare nell'eccessivo o nel disadatto, e l'arciduca Alberto che per la recente vittoria, per le sagge misure prese nei difficili frangenti in cui erasi trovato l'Impero, e per la lunga esperienza era reputato come il personaggio più autorevole di qualunque altro in cose militari, pubblicò, senza indicarne la paternità, sebbene essa non fosse un mistero, un opuscolo nel quale si chiedeva *come dovesse essere ordinato l'esercito austriaco* (1868) ed un anno dopo l'altro che conteneva *I pensieri sullo spirito militare*.

Erano momenti in cui il vecchio cozzava col nuovo senza tregua, ed in cui il recente ricordo delle sconfitte subite in Boemia scottava. Come avviene dopo una guerra priva di allora le recriminazioni animate dalla passione non risparmiavano nessuno. Più acri e più frequenti ricadevano sul capo del maresciallo Benedeck, reso responsabile di tutti i guai avvenuti nell'esercito del Nord. Appunto allora, in mezzo al coro di biasimi e di accuse lanciate sul disgraziato generale, comparve un nuovo scritto dell'arciduca Alberto sulla « Responsabilità in guerra » e rapidamente fu

tradotto in tutte le lingue europee, e prima che nelle altre nella nostra. Probabilmente un generoso pensiero ispirò il vincitore di Custozza indignato dal biasimo gettato con tanta leggerezza sul vinto di Königrätz e come avviene di un libro dettato da una mente superiore, esso elevandosi sopra le vicende momentanee rimane come un prezioso insegnamento per i militari di tutti i tempi.

Un grave peso ricade su colui che conduce gli uomini alla battaglia e solamente una grande padronanza di sé medesimo e la fede in Dio potranno dargli la forza di sopportare quel peso. Cento circostanze indipendenti da lui possono nuocergli, e più potranno nuocergli colla costituzione odierna degli Stati e col predominio acquistato dalla cosiddetta opinione pubblica, ed appunto per questo sempre più severo e inesorabile è il giudizio cui soggiace oggi il generale.

E qui lo scrittore aggiunge una parola di compianto per colui che inalzato a cielo per favore di popolo non è favorito dalla vittoria. « La folla non gli perdonerà l'errore commesso nello sceglierlo come idolo e se ne vendicherà mutando repentinamente l'amore e l'ammirazione in odio ed in desiderio di vendetta ».

Fra queste righe appariva trasparente per i contemporanei il nome del Benedeck. L'arciduca Alberto avea combattuto con lui le campagne d'Italia nel 1849, l'aveva avuto sotto i suoi ordini col grado di colonnello e sapeva che nella confusione di Mortara con minor presenza di spirito sarebbe stato prigioniero coi suoi, spintisi troppo avanti per soverchio ardimento, ed invece avea fatto prigionieri tre battaglioni piemontesi. Due giorni dopo l'aveva visto calmo e risoluto nelle terribili ansie di Novara. L'arciduca Alberto avea acquistato tanta stima del suo colonnello da regalargli come prezioso ricordo di fratellanza guerriera la spada dell'arciduca Carlo, il glorioso generale che avea tenuto testa a Napoleone. Undici anni dopo quando il Benedeck era comandante delle truppe austriache in Italia, l'arciduca Alberto non avea evitato ad accettare il comando di un corpo

d'armata sotto di lui che era stato suo dipendente e colonnello (1). Ora l'opinione pubblica e l'autorità del governo colpivano severamente colui, che tolto d'improvviso all'esercito da lui educato ed al teatro di guerra da lui studiato, era posto alla testa di un esercito poco da lui conosciuto, in una situazione nuova e in parte compromessa. Tuttavia il comandante supremo dell'esercito, esprimendo in iscritto le sue idee, annovera le cause per le quali oggi il generale nell'esser chiamato responsabile di un risultato che altri concorse con lui a produrre, deve sottomettersi passivamente ad una crudele situazione storica, come il fato inesorabile l'ha formata, ed elevandosi dall'uomo agli interessi supremi dello Stato, accenna alla inutilità delle accuse reciproche, le quali, dopo un disastro si barattano gli uomini che hanno avuto parte agli avvenimenti: nota come quelle reoriminazioni tolgano fiducia nelle persone, che altrimenti potrebbero rendere eccellenti servizi, e come sia « più generoso e più utile al bene pubblico che dopo una catastrofe il generale in capo sfortunato ne prenda su di lui tutto il peso, e si bisca rassegnato la crudeltà del suo destino. Gli onesti capaci di giudicare equamente, gliene saranno riconoscenti: i soldati e gli uomini che pensano nobilmente gliene terranno conto e lo ricompenseranno con la loro simpatia. »

Ed a questi pensieri aggiunge l'espressione della ripugnanza che in lui destavano « la curiosità avida di scandali che cerca di turbare quel silenzio per ricavarne il malsano piacere di un dramma giudiziario a sensazioni, come era stato il processo Persano. » In queste righe nell'uomo di cuore s'intravede nettamente l'uomo di Stato.

Ma lo stesso sentimento della propria responsabilità, che induce il generale sfortunato ad accettare con tanta abnegazione la colpa di eventi così gravi per renderli meno dannosi al paese, ispira all'arciduca Alberto i concetti secondo i quali in via ordinaria debbasi ripartire il campo d'azione

in modo che ognuno abbia da muoversi agevolmente in esso senza turbare quello di altri e senza potersi sottrarre al debito suo. Divise rigorosamente e definite con gran precisione le attribuzioni, nessuno deve invadere quelle degli inferiori: limitato il numero degli impiegati, l'opera loro non deve mai degenerare in un lavoro puramente meccanico: la decisione di ogni questione lasciata all'autorità cui spetta, ma tenuta severamente responsabile dei suoi giudizi: ogni interpellanza della autorità troppo timide o affannose o pigre energicamente respinta. Sono pochi articoli i quali ben appoggiati da prescrizioni chiare e precise debbono informare l'azione del comando e l'amministrazione nell'esercito.

..

Sotto questo punto di vista la seconda parte del libretto *Sulla responsabilità*, manifestamente dovuto all'arciduca Alberto, dovette essere un programma per l'esercito come per l'ispezione da lui esercitata sovr'esso dal 1869 in poi (1). Da venticinque anni il maresciallo depositario di una fiducia illimitata da parte del Governo, sostenuto dall'autorità che gli davano la lunga carriera, gli elevati uffici disimpegnati in circostanze supreme, e gli allori di Custoza, benviso agli ufficiali ed ai soldati di tutto l'esercito, dispose di tutti i vantaggi che gli venivano dalla sua posizione eccezionale nel migliorare gli ordinamenti militari della monarchia: colla sua opera instancabile trasfusa in esse gran parte dell'animo suo; dotò l'esercito di regolamenti chiari, incisivi ed opportuni, risvegliò in coloro che vi appartengono il senso dell'esatta misura tra l'iniziativa e la responsabilità, e impresso quell'indirizzo pratico ed adeguato ai bisogni della guerra che poteva essere suggerito da una profonda cono-

(1) 24 marzo 1869 nominato generale ispettore dell'esercito. Le attribuzioni di questa carica consistevano nella preparazione dell'esercito alla guerra, ed in colui che ne era investito a prendere il comando supremo in campagna.

(1) 20 ottobre 1860, comandante dell'8° corpo d'armata in Vienza.

scienza del carattere delle popolazioni, dei bisogni dello Stato e delle esigenze della guerra moderna.

Colla vita che si spese in Arco il 18 di febbraio la monarchia austriaca perdette un valido appoggio, la storia raccolse un nome di più da porre con quelli di coloro che per un raro equilibrio di doti intellettuali seppero comprendere i doveri del soldato, del generale e dell'uomo di Stato e conciliarli a vantaggio del paese cui appartengono.

## NOTIZIE POLITICO-MILITARI

---

Chiuso il Parlamento e risolte, almeno per ora, le questioni militari più urgenti dai decreti-legge del 6 novembre ultimo scorso, le cose più importanti, sotto il rapporto militare, sono le disposizioni e le notizie che all'attuazione dei decreti medesimi si riferiscono.

Fra queste disposizioni, le quali vengono successivamente emanate notiamo la recente pubblicazione di un regio decreto sugli ufficiali d'ordinanza e gli aiutanti di campo, col quale è assegnato un *ufficiale d'ordinanza* (subalterno) al Ministro della guerra, ai generali d'esercito, al capo di stato maggiore dell'esercito, ai comandanti di corpo d'armata, ai comandanti di divisione e al comandante militare dell'isola di Sardegna; viene invece assegnato un *aiutante di campo* (capitano), colle incombenze di ufficiale di stato maggiore, ad ogni comando di brigata di fanteria e di cavalleria; si determinano le norme per l'ammissione a detta carica e per la cessazione da essa e si abrogano i regi decreti finora vigenti sulla materia.

Alla stessa categoria di disposizioni appartiene il nuovo ordinamento delle compagnie di sanità, pubblicato dall'ultima puntata del *Giornale militare* e le norme relative al funzionamento dei depositi nei reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri ed alpini.

Quanto alla trasformazione dei distretti, l'on. Ministro della guerra ha chiesto ed aspetta dai comandanti di corpo d'armata, non più tardi del 30 marzo prossimo venturo, quelle proposte speciali di provvedimenti che per avventura fossero resi necessari da speciali condizioni, nelle diverse circoscrizioni di corpo d'armata, per venire, senza inconvenienti alla trasformazione suddetta; la quale avrà luogo effettivamente nell'inverno 1895-96. A questo proposito è già noto, che gli ufficiali superiori e i capitani, facenti parte degli attuali distretti, saranno collocati in posizione ausiliaria e contemporaneamente richiamati in servizio, restando presso i distretti trasformati.

Gli ufficiali subalterni invece, non avendo posto nell'organico di

questi nuovi distretti, saranno trasferiti nei reggimenti attivi e continueranno in essi la loro carriera. Quelli però, che per ragioni di salute non potessero prestare servizio presso i corpi attivi, saranno in via provvisoria conservati nei nuovi distretti ed usufruiti in lavori di scritturazione.

..

Disposizioni d'altro genere, cioè non aventi relazione coi decreti-legge, ma pure da notarsi ed emanate nella quindicina, sono le seguenti:

Vennero soppressi i corsi di allievi ufficiali di complemento e di allievi sergenti, presso vari reggimenti nei quali non avevano avuto luogo ammissioni od erano state in numero troppo esiguo.

Si stabilirono le norme per l'ammissione di sottufficiali al corso speciale per la nomina ad ufficiale. Secondo queste, nell'anno scolastico 1895-96, che avrà principio col 4° ottobre prossimo venturo, potranno essere ammessi al corso speciale suddetto cento nuovi allievi, dei quali, ottanta aspiranti alla carriera nelle armi combattenti e venti a quella nel corpo di commissariato o nel corpo contabile militare.

Furono modificati alquanto i programmi d'esame per l'avanzamento dei tenenti di fanteria e cavalleria, dispensando gli ufficiali di detti gradi ed armi, che hanno frequentato con successo il corso presso la scuola di guerra, dall'obbligo di frequentare il corso presso la scuola di Parma.

A parziale modificazione di quanto fu prescritto finora venne disposto che il corso d'istruzione per i zappatori di truppa dell'arma di cavalleria non abbia più luogo presso la scuola centrale di tiro in Parma, sibbene presso la scuola in cavalleria di Pinerolo. Detto corso durerà dal 4° ottobre al 30 novembre.

Vennero emanate le disposizioni per la leva sui giovani nati nel 1875. La sessione sarà aperta il 20 del mese di marzo p. v. L'estrazione a sorte comincerà il 18 di aprile e continuerà nei giorni successivi. Le sedute dei consigli di leva per l'esame successivo ed arruolamento degli iscritti avranno principio il 5 di giugno.

La sessione della leva sarà chiusa il 30 settembre.

Furono aperti gli arruolamenti volontari di un anno, sia coll'obbligo di cominciare il servizio il 4° novembre prossimo, sia con la facoltà di ritardarlo fino al 26° anno di età.

..

Importanti modificazioni a regolamenti ed istruzioni in vigore vennero pubblicate nella quindicina sul *Giornale militare*, notiamo fra queste alcune aggiunte e varianti al tomo III dell'istruzione per la mobilitazione altre al modello per gli inventari del materiale d'artiglieria e genio, altre all'istruzione sulla stipulazione dei contratti per i servizi dell'amministrazione della guerra, altre alle norme per i consigli di disciplina, altre alle norme per il servizio presso il comando del corpo di stato maggiore, ecc. ecc.

Fu compilata una nuova *Istruzione sulle salmerie dei corpi e reparti destinati ad operare in montagna*, in sostituzione di quella di pari titolo che resta abolita e dell'*Istruzione sul modo di caricare e condurre le bestie da soma ad uso dei reggimenti di fanteria di linea e dei bersaglieri*, la quale resta abolita anch'essa.

Venne annunciata imminente la pubblicazione dell'annuario per 1895, il quale a differenza dei precedenti è stato suddiviso in due volumi: il primo contenente il ruolo d'anzianità e il riparto fra i diversi comandi, corpi ed uffici degli ufficiali ed impiegati in attività di servizio, alla storia delle varie armi e dei singoli corpi; il secondo contenente i ruoli d'anzianità degli ufficiali in congedo.

Sotto la direzione del generale ispettore delle truppe del genio, e col concorso di vari ufficiali del genio venne compilato d'ordine del ministero della guerra, un *Manuale per l'ufficiale del genio in guerra*. Esso contiene le nozioni principali relative al servizio di questo corpo e si divide in quindici parti; la prima riflette il servizio e l'ordinamento del genio in guerra. Le undici successive trattano del servizio e lavori relative alle varie specialità; le ultime tre contengono notizie e dati d'importanza generale.

..

Il 18 corrente, al ministero della guerra sotto la direzione personale dell'on. ministro, si radunò la commissione dei direttori generali per l'esame delle condizioni del personale dell'amministrazione centrale della guerra, allo scopo di determinare i criteri per la riduzione del medesimo nei limiti del nuovo organico che deve andare in vigore col 1° luglio.

La commissione stessa continuò nei giorni seguenti le sue sedute e si ritiene che in essa prevarranno criteri larghi e obiettivamente ispirati agli interessi del servizio; si ritiene cioè che prima di desti-

nare all'eliminazione elementi di riconosciuta capacità, siano pure fra i più giovani, si darà la preferenza del collocamento in riposo a coloro che lo hanno meritato per lunghi servizi e poi si designeranno per l'eliminazione quegli altri la cui opera siasi appalesata meno utile e meno premurosa per gli interessi dell'amministrazione. Ad ogni modo si assicura che i designati per l'eliminazione quali che siano, saranno subito preavvisati appena le proposte della commissione sieno stabilite e accettate, e ciò affinché ciascuno possa provvedere ai casi propri.

Un'altra commissione, anche più importante, che tiene in questi giorni le sue sedute (cominciate il 23 corrente) presso il ministero della guerra, è la commissione suprema di avanzamento sotto la presidenza del tenente generale De Sonnaz.

L'onorevole ministro della guerra profittando dell'occasione che riunisce in Roma tutti i comandanti di corpo d'armata ed altri fra i principali capi dell'esercito ha voluto sottoporre all'esame di tale commissione per averne il consiglio, oltrechè le solite questioni per cui annualmente si raduna alcune altre importantissime fra cui quella relativa alla distribuzione dei nuovi fucili di piccolo calibro. È noto che di questi ne furono già fabbricati 230 mila e ne vennero già armati gli alpini, i bersaglieri, i granatieri o la cavalleria; ora si tratta di cominciare ad armare la fanteria per la quale la questione si presenta molto più complessa.

Si dovrà iniziare la distribuzione a tutti i corpi d'armata contemporaneamente e proseguire per tutti colla stessa graduazione? Se ne dovranno armare prima alcuni corpi a preferenza di altri? In quest'ultimo caso, dovrà la dotazione da darsi a questi, prima di cominciare la distribuzione agli altri, limitarsi al numero dei presenti sotto le armi, o estendersi anche al fabbisogno per quelli in congedo?

Ecco i quesiti a cui la commissione dovrà rispondere.

Nei cambi di armi fatti altre volte, la distribuzione ebbe luogo contemporaneamente e gradatamente per tutti i corpi d'armata; ora taluni vorrebbero che avesse luogo successivamente per diversi corpi; ma questo sistema, che non manca di buone ragioni, ha contro sè gravi inconvenienti, dato l'attuale metodo di chiamata sotto le armi ed i cambi di guarnigione. La commissione competentissima esaminerà il pro e il contro e deciderà; frattanto non si può che riconoscere come molto assennata la decisione dell'on. ministro.

\*\*\*

Una commissione che da tempo aveva ultimato il suo compito e presentato le sue proposte, ma delle quali soltanto in questi ultimi

giorni il pubblico potè avere qualche nozione precisa, è la commissione del vestiario presieduta dal generale Heusch. Le modificazioni da essa proposte, aventi per iscopo di rendere la divisa e l'arredamento più semplici e adatti a tutte le esigenze della guerra, furono sottoposte il 24 corrente a S. M. il Re, che aveva espresso il desiderio di vedere i nuovi tipi e dare sovr'essi il suo giudizio.

Per la divisa attuale degli ufficiali, le proposte si riducono all'abolizione della filettatura alla giubba. Si propone poi una nuova divisa da campagna consistente in un berretto di foggia unica per tutte le armi, una giubba semplicissima e relativi pantaloni senza banda. Questa divisa fu presentata al Re indossata da un capitano.

Gli furono quindi presentati cinque soldati di artiglieria e tre di fanteria con tipi di divisa ed arredamenti diversi. Pare che la migliore impressione l'abbia fatta quella proposta dal capitano Grassi. In esso, fra le altre cose, si nota uno zaino che, vuoto pesa un chilogramma meno dell'attuale e affardellato, sei chilogrammi meno; cartucciera, tasca, giberna, boraccia, che per la confezione e il modo di attaccamento riescono meno scomode dei corrispondenti oggetti attualmente in uso; una tenda-mantellina, cioè una tenda che serve per tenda e per riparare dalla pioggia il soldato in marcia; infine uno stivalino il quale si adatta con facilità al piede e non ne comprime il collo.

S. M. il Re ha tutto esaminato con la massima cura ed ha espresso sopra ogni cosa il suo alto e competentissimo giudizio.

Si assicura che il sistema del capitano Grassi abbia avuta la preferenza e che presto verranno ordinati esperimenti su di una scala abbastanza vasta per constatare se la nuova divisa e il nuovo arredamento rispondano a tutte le esigenze nelle diverse circostanze in cui può trovarsi il soldato. L'on. ministro della guerra sentirà su vari particolari anche il parere dei comandanti di corpo d'armata.

Fra gli esperimenti, pare che sia intenzione dell'on. ministro di dare la nuova divisa ed arredamento ad una compagnia di uno dei reggimenti di guarnigione in Roma e a qualche riparto di truppe alpine. Così, oltre ai risultati tecnici, si potranno raccogliere le impressioni dell'esercito ed anche, dal punto di vista estetico, quelle del pubblico.

\*\*\*

Oramai sono giunti nell'Eritrea tutti i rinforzi d'uomini ed il materiale speditivi dall'Italia, sicchè il governatore e pienamente padrone della situazione, cioè in grado di adottare o ritardare a piacimento

secondo l'opportunità, l'affettuazione di quelle misure che valgano a dare piena sicurezza alla nostra colonia. Quali siano tali misure rispetto all'Abissinia lo abbiamo già detto: occupazione permanente di Adigrat ed incorporazione di tutto l'Agamè nel territorio effettivo dell'Eritrea.

Verso la metà del mese, alcune notizie facevano credere che questo scopo potesse raggiungersi pacificamente, cioè d'accordo con Mangascià. Era stato infatti annunciato che una missione del clero abissino di Axum stava per recarsi a Massaua, onde fare omaggio al governatore ed offrirgli pace a nome del ras, ma notizie posteriori recarono che questa missione aveva fallito al suo scopo.

Certo dev'essere duro a Mangascià l'accettare patti che, mentre gli tolgono una parte del suo dominio territoriale, gli chiudono in pari tempo la strada a tentativi di maneggi e di ribellioni future, ma o per amore o per forza dovrà accettarli. E forse è anch'egli di questo parere, perché, anche dopo fallita la missione dei preti, mandò al Governatore un capobanda tigrino con una lettera, certo contenente nuove proposte.

Queste trattative sono probabilmente la ragione per cui le operazioni delle nostre truppe non vennero ancora spinte colla solita alacrità. Non si sta però colle mani alla cintola neppure rispetto alle armi; nel Tigre c'è chi lavora per noi, o almeno lavora contro Mangascià. Quell'Agos Tafari che, all'indomani della rotta e della fuga di Mangascià a Senafè, s'era presentato al generale Baratieri; con alcune centinaia di armati, offrendo i propri servizi, non cessò mai d'inquietare il ras, e gli ultimi dispacci recano che, combattendo in nome dell'Italia, ha sconfitto presso Adigrat alcuni aderenti del ras medesimo. Il quale si trova sempre nel Tembien, impotente non solo a resistere alle nostre eventuali operazioni, ma anche alle ostilità di questo capobanda suo nemico.

Sotto Cassala e nei dintorni tutto continua ad essere tranquillo; i dispacci recano soltanto notizia di un piccolo scontro che merita appena di essere ricordato. Una nostra pattuglia in esplorazione trovò fra Osobri ed El Fasher un gruppo di dervisci su cammelli, incamminati non si sa dove; lo attaccò e lo disperse uccidendo un nemico e prendendo alcuni cammelli.

\*\*\*

Mentre in questo modo, nell'Eritrea, col valore e colla vigilanza, si tiene fronte ai nemici esterni, sia verso l'Abissinia, sia verso il Sudan, il governatore con opportuna ed energica misura ha liberato la colonia dai nemici interni: i lazzaristi francesi.

Alla notizia già datane dal telegrafo tennero dietro i particolari nelle corrispondenze e fra questi il testo del decreto di espulsione, che giova riportare come documento:

« Il Governatore della colonia, visto l'art. 39 del R. decreto 8 dicembre 1892, considerando come la permanenza dei padri lazzaristi « del vicariato apostolico di Abissinia nell'Eritrea tenda a menomare « l'autorità ed il prestigio del governo italiano nella colonia e sia in- « compatibile colla pubblica autorità, ha in data 23 gennaio decretato:

« Art. 1. I padri lazzaristi di nazionalità europea sono espulsi dalla « colonia Eritrea.

« Art. 2. I padri lazzaristi espulsi prenderanno imbarco al più tardi « sul piroscafo che parte da Massaua il giorno 4 febbraio p. v.

« Art. 3. I Regi commissari di Asmara e Cheren e il capo degli af- « fari civili sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto ».

Questo decreto nella sua semplicità non potrebbe essere più chiaro e preciso. Non è necessario cercare le cause dell'espulsione in ipotetiche segrete relazioni tra i lazzaristi ed i capi abissini nostri nemici o ribelli, basta la pubblica avversione che questi preti francesi professavano per il nostro governo coloniale del quale cercavano di menomare, con ogni mezzo, l'autorità ed il prestigio di fronte agli indigeni; basta la pubblica avversione che professavano a tutto ciò che è italiano.

Ben diversamente da questi francesi si regolarono sempre i sacerdoti svedesi, dei quali, com'è noto esiste da gran tempo una missione presso Massaua. Costoro apprezzando la nostra ospitalità e protezione, non solo vivono in pace con noi, ma contribuiscono per quanto possono a rassodare negli indigeni il rispetto per l'Italia e per gli italiani.

Della buona armonia tra la missione svedese dell'Eritrea e il governo della colonia se n'ebbe una recente prova nella decorazione del Gran Cordone dell'Ordine della spada, accordata dal Re di Svezia al generale Baratieri per le vittorie di Coatit e di Senafè.

Se possiamo andare così d'accordo con questi svedesi, che pure sono preti protestanti, quanto più facilmente si sarebbe andati d'accordo con quei francesi se si fossero contentati di essere preti cattolici!

Roma, 28 febbraio 1895.

X.

## NOTIZIE MILITARI ESTERE

### FRANCIA.

*Cavo sottomarino.* — Il Ministro delle colonie ha presentato alla presidenza della Camera dei deputati un progetto di legge che chiede pel detto Ministro, sull'esercizio 1895, un credito di lire 180,000, destinate allo stabilimento di un cavo sottomarino fra Obock e Gibuti (baia di Tagiura).

*Corpo di spedizione a Madagascar.* — Dopo essere stato costretto dal cattivo tempo a fermarsi a Collo, piccolo porto situato a 140 chilometri a ovest di Bône, il *Shamrock*, imbarcato a Philippeville il 2° battaglione del 5° cacciatori, ha continuato la sua rotta.

Il *Notre Dame-du-Salut* imbarcherà a Marsiglia: 1 ufficiale superiore, 8 ufficiali subalterni, 1 aiutante, 4 sergente maggiore, 9 sergenti e furiere, 15 caporali, 434 soldati di fanteria di marina, 693 tonnellate di materiale diverso. A Tolone prenderà il resto del materiale che non ha potuto esser imbarcato sul *Shamrock*. Infine, a Philippeville imbarcherà: 1 ufficiale superiore, 6 ufficiali subalterni, 1 aiutante, 4 sergente maggiore, 10 sergenti, 10 caporali, 117 soldati, 12 cavalli, 191 muli, 9 tonnellate di materiale.

I lavori per la costruzione del cavo sottomarino deve congiungere Majounga alla Réunion procedono attivamente all'officina di Saint-Tropez.

Questo cavo sottomarino deve esser ultimato, per potersene servire, fra il 15 e il 20 febbraio. Per giungere a questo risultato, cioè a tal rapidità di lavoro, la compagnia fa lavorare i suoi operai fino alle 10 di sera, e persino i giorni festivi.

Terminato il cavo sottomarino, il *Francisco 1°* procederà al suo collocamento.

Il Ministro della guerra ha dato ordini precisi, affinché le situazioni mensili dell'effettivo, che gli sono inviate il 4° d'ogni mese, sieno stabi-

lite colla maggiore esattezza per le unità che devono far parte della spedizione.

*L'esercito all'esposizione universale del 1900.* — Secondo la classificazione ufficiale, l'esercito, nella categoria degli oggetti esposti, formerà il 48° gruppo, diviso in differenti classi nel modo seguente:

*Armamento e materiale d'artiglieria.* — Materiale e procedimenti delle fabbriche d'armi da guerra. — Bocche da fuoco e proiettili dell'esercito. — Bocche da fuoco e proiettili della marina. — Armi da fuoco. — Munizioni ed esplosivi. — Polveri. — Polveriere. — Armi bianche. — Materiale d'artiglieria e mezzi di trasporto dell'esercito e della marina.

*Genio militare e servizi dipendenti.* — Materiale del genio. — Costruzione delle strade ferrate. — Studi dei tracciati e delle costruzioni di strade ferrate nelle colonie. — Casermaggio in Francia e nelle colonie. — Eletticità e applicazioni dell'eletticità. — Arcostati militari. — Telegrafi e telefoni. — Ponti.

*Genio marittimo.* — Lavori idraulici. — Torpedini. — Navi da guerra. — Scafi e accessori; apparecchi motori e evaporatori; apparecchi ausiliari; materiale d'armamento. — Attrezzi e prodotti degli arsenali. — Applicazioni dell'eletticità. — Lavori idraulici. — Torpedini offensive e difensive. — Scuole. — Disegni. — Fotografia. — Salvataggio marittimo.

*Cartografia.* — *Idrografia.* — *Strumenti diversi.* — Servizio geografico dell'esercito; geodesia, topografia, cartografia, piani, rilievi; strumenti d'ottica, strumenti di precisione. — Apparecchi fotografici. — Bibliografia militare.

Servizio idrografico della marina; carte, strumenti scientifici, strumenti di navigazione.

*Servizi amministrativi.* — Vestiario, equipaggiamento, letti, accampamento e attendamento delle truppe di guerra, degli equipaggi e delle truppe di marina. — Apparecchi e oggetti diversi destinati ai servizi amministrativi. — Alimenti; forni da campagna, conserve alimentari; apparecchi per la conservazione delle sostanze alimentari. — Strumenti musicali. — Mascalcia, governo dei cavalli. — Pesca marittima.

*Igiene e materiale sanitario.* — Servizio di sanità dell'esercito di terra in tempo di pace e in campagna. — Materiale e procedimenti del trasporto dei feriti. — Servizio di sanità della marina. — Materiale e procedimenti del trasporto dei feriti. — Società di soccorso ai feriti. — Filtri e altri apparecchi d'epurazione delle acque.

*Servizio geografico dell'esercito.* — Il servizio geografico dell'esercito ha di recente pubblicato e messo in vendita le carte seguenti:

Carta d'Africa al 2,000,000\*, a colori:

N. 56, Tulleur — N. 57, Ambahy (a 4 lire ciascuna).

Carta della Tunisia al 50,000, a colori:

N. 29, Grombalie — N. 50, Halk-el-Mennezel (a 4 lire e mezza ciascuna).

Carta d'Algeria al 50,000, a colori:

N. 43, Collo — N. 54, Lidi-Dris — N. 82, Oned-Fodda — N. 97, il Kroube (a 4 lire e mezza ciascuna).

Carta dell'Algeria al 200,000, a colori:

N. 55, Chott-ech-Chergui — N. 56, Aflou (a lire 0,70 ciascuna).

*Servizio idrografico della marina.* — Il servizio idrografico della marina ha pubblicato le carte e istruzioni seguenti:

1° Carte: 4840. Golfo di Tagiura (mare delle Indie, golfo di Aden); 4822. Da Iomfruland a Lyngør (Skagerrack — costa della Norvegia); 4845. Dal capo Mesurado alla punta Bassu. Baia Monrovia — Baia Sestos — Edina e Grand Bassa — Marshall e riviera Iunk (costa occidentale d'Africa); 4850. Dal capo Sant'Auna al capo Mesurado — Riviera del capo di Monte — Riviera Gallinas (costa occidentale d'Africa); 4851. Helgoland (mare del Nord); 4879. Isola Mopelia — Ingresso del Lago Arcipelago della società (Oceano Pacifico — sud).

2° Istruzioni: 754<sup>bis</sup>. Annali idrografici (2° volume, 1894); 758. Istruzioni nautiche sulle coste sud della Francia; 760. Istruzioni nautiche sulle coste sud-est della Spagna; notizia idrografica N. 8 (1894), supplemento al N. 4 delle istruzioni 725; notizia idrografica N. 9 (1894), supplemento al N. 2 alle istruzioni 712.

*Tiri di combattimento e manovre delle truppe di marina.* — Le truppe di marina, stazionate nei porti, faranno quest'anno dei tiri di combattimento e delle manovre di guarnigioni nelle date seguenti: Cherbourg, tiri di combattimento dal 25 giugno al 6 luglio; manovre di guarnigione dal 16 al 22 luglio. — Brest, tiri di combattimento dal 29 aprile al 24 maggio. — Rochefort, tiri di combattimento dal 6 al 16 maggio; manovre dal 22 al 28 aprile. — Tolone, tiri di combattimento dal 4° aprile al 10 maggio; manovre dal 24 al 30 giugno.

Il ministro attenderà, per stabilire definitivamente, il parere dei comandanti di brigata.

*Scatole di carne in conserva.* — Il deputato Chapuis, facente parte della commissione incaricata di esaminare la proposta di acquistare le scatole di carne in conserva per l'esercito esclusivamente in Francia e nelle colonie, o di farle fabbricare sotto il controllo dello Stato, con bestiame indigeno, ha presentato, a nome de' suoi colleghi, un lungo rapporto, seguito dal seguente progetto di legge:

*Articolo unico.* — A partire dalla promulgazione della presente legge, le scatole di carne in conserva per l'esercito saranno fabbricate in Francia, nelle colonie, o nei paesi di protettorato, sotto il controllo dello stato, e con bestiame indigeno.

*Cambiamento di denominazione.* — D'ora innanzi la divisione dei Vosgi, le due brigate dei Vosgi, la brigata di San Nicola, saranno denominate con numeri, nel modo seguente:

La divisione dei Vosgi, sarà denominata 41<sup>a</sup> divisione di fanteria.

La 1<sup>a</sup> brigata dei Vosgi sarà chiamata 81<sup>a</sup> brigata di fanteria.

La 2<sup>a</sup> brigata dei Vosgi, sarà chiamata 82<sup>a</sup> brigata di fanteria.

La brigata di San Nicola sarà denominata 83<sup>a</sup> brigata di fanteria.

*Manovre di massa d'artiglieria.* — Le manovre di masse d'artiglieria avranno luogo quest'anno dal 17 al 28 luglio, al campo di Châlons. Si eseguiranno sotto l'alta direzione del generale di divisione Ladvocat, presidente del comitato tecnico dell'artiglieria.

*Gare di tiro nel 1900.* — Il periodico *Le tir national* pubblica il rapporto della sottocommissione incaricata di esaminare le diverse gare di tiro che si propongono pel 1900, a Vincennes, in occasione dell'esposizione.

I diversi esercizi sono stati ripartiti in quattro gruppi distinti:

1° Tiro al bersaglio con armi portatili.

2° Tiro col cannone;

3° Tiro al piccione;

4° Tiro coll'arco e colla balestra.

*Tiro al bersaglio.* — La gara sarà inaugurata il mese di luglio e durerà 24 giorni. I tiri si faranno alle distanze di 200, 250 e 300 metri colla armi da guerra e di precisione e di 600 metri coll'arma nazionale Francese; di 30, 20 e 12 metri colla pistola a rotazione, la pistola di combattimento, il fucile scolastico e la carabina Flobert.

La commissione prevede l'istallazione completa con ferrovia Decauville, per il servizio interno della gara.

L'area scelta è quella della piazza d'armi della fanteria, limitata all'ovest dal poligono dell'artiglieria e all'est dalla strada della piazza d'armi.

Il totale delle spese giungerebbe a 820,000.

*Tiro col cannone.* — La gara avrà luogo al poligono d'artiglieria di Vincennes nello stesso tempo e colla stessa durata delle gare precedenti.

Il totale delle spese è di 430,000 lire.

*Tiro al piccione.* — L'area scelta è situata presso il nuovo forte nello spazio compreso fra il viale dei Minimes, la strada dell'Artiglieria, la strada della Piramide, la strada della Pirotecnica e la strada dei Sabotiers. Il tiro comprenderà due periodi di quasi tre settimane ciascuno. Nell'intervallo tiro al piccione meccanico, di argilla.

Il totale delle spese sarà di 200,000 lire.

*Tiro coll'arco e colla balestra.* — Avrà luogo durante lo stesso periodo del tiro a bersaglio, in luogo da determinarsi nello stesso poligono.

Le spese ascenderanno a 100,000 lire.

Riassumendo, tutte queste gare di tiro costeranno complessivamente L. 934,000.

*Sostituzione della pistola a rotazione modello 1892 colla pistola a rotazione modello 1873 dell'artiglieria di marina.* — Conformemente al parere del comitato tecnico degli ispettori generali delle truppe di marina, il ministro della marina ha deciso di armare colla pistola a rotazione modello 1892 le truppe dell'artiglieria di marina, in cambio di quella modello 1873 e 1874 attualmente regolamentari.

I distaccamenti centrali del 1° e 2° reggimento d'artiglieria di marina sono incaricati di provvedere della nuova arma le sezioni secondarie distaccate alle colonie; le pistole a rotazione inviate a queste saranno accompagnate da 100 cartucce per arma.

Appena ricevute le pistole a rotazione modello 1892, le direzioni d'artiglieria coloniali devono rinviare in Francia le pistole a rotazione modello 1873 e 1874 conseguentemente abolite.

## RUSSIA

*Allevamento dei cavalli a mandre nel nord del Caucaso.* — Nelle valli e sulle pendici del Caucaso si è fino ai giorni nostri conservato l'allevamento di cavalli a mandre, introdotto da tempo immemorabile dai montanari indigeni e dai cosacchi del Terek, del Mar Nero e del Kuban.

Un soggiorno di due anni fatto nelle suddette regioni consente di dare al riguardo le seguenti notizie sotto esposte.

### I.

#### *Allevamento dei cavalli « Tabun » (1) della montagna.*

Fra gli allevamenti dei cavalli del Caucaso, il più importante per il numero ed i pregi è quello della razza *cabarba* (2) introdotto dai montanari della regione.

Cinquant'anni addietro, nel periodo più fiero della guerra del Caucaso, erravano nei piani di *Cabarba*, mandre immense di cavalli indigeni appartenenti ai signori del paese.

La vigilanza delle mandre era affidata agli schiavi e, grazie alla fertilità del suolo ed al lavoro gratuito dei detti schiavi, l'allevamento dei cavalli era in condizioni fiorenti, tanto nella Piccola che nella Grande *Cabarba*. Al dire della gente ben informata di quei tempi, il numero dei cavalli, nei ricchi pascoli di *Cabarba* e nelle steppe adiacenti, ascendeva a 100,000.

Nei tempi di siccità, la maggior parte delle mandre si trasferivano sui colli di *Ossetti* e di *Digoria* le di cui popolazioni venivano largamente compensati dai *Cabarbi*, per l'occupazione delle loro terre.

Nel 1867, quando la popolazione del Terek fu liberata dalla servitù e che quindi i grandi proprietari, in seguito alla ripartizione delle terre ne furono privati di una quantità considerevole, l'allevamento dei cavalli, cominciò rapidamente a decadere. Non meno danno fu recato sia dalle emigrazioni dei montanari del Caucaso di Turchia, i quali condussero seco molte di quelle superbe mandre sin dalla ripartizione delle mandre fra nuovi proprietari venuti da altre regioni.

Dall'ultimo censimento cavalli fatto nel 1894 si hanno i seguenti dati: allevatori 288 che possiedono 30,177 cavalli (senza contare i puledri lattanti) di cui 1,356 stalloni e 12,033 madri.

Gli stabilimenti di allevamenti sono ora in maggior parte concentrati nei distretti di *Batalpatsusk* (10,130 teste) nella valle del Kuban e dell'*Urap*, nel distretto di *Maikop* (6,895 teste) e di *Piatigorsk* (6,850 teste) nella circoscrizione di *Hasav-Furt* sul Terek di *Sungensk* (2,322 teste) e di *Grosini* (890 teste).

(1) *Tabun*, mandre di cavalli.

(2) *Cabarba*, regione del Caucaso.

La produzione principale è quella della razza cabardina; solo a Hasav-Furt trovansi stalloni di Nagai. La statura dei maschi (stalloni e cavalli non interi) è generalmente di metri 1,426, di rado di metri 1,430; quella delle cavalle è di 0,771 a metri 1,426.

Il cavallo cabardino ha una conformazione asciutta, la testa piccola, bella alquanto e montonina, le labbra leggermente rialzate, le orecchie acute e mobili, le gambe secche con zoccoli piccoli e duri, il dorso dritto e vigoroso, i reni solidi, la groppa dritta e talvolta a pendio, il petto alquanto stretto, il collo dritto e fino.

La mancanza di buoni pro-luttori e la continua mescolanza di sangue hanno portato delle dannose conseguenze alla bellezza ed alla bontà dei cavalli da sella, in questi ultimi tempi.

L'importanza degli stabilimenti d'allevamento è molto variabile, in media si può calcolare per ogni tabun (mandra di cavalli) da 450 a 500 cavalli, fra i quali 5-10 stalloni e 30-50 madri. Il deposito principale è quello di Buciarsk nel distretto di Piatigorsk (1,500 teste).

I monti del Caucaso e le valli auigae presentano tutti i requisiti per dei buonissimi allevamenti cavalli; grasso praterie irrigate da abbondanti corsi d'acqua, non solo provvedono sufficientemente al pascolo degli animali, ma anche alla riserva del fieno per l'inverno.

Il prezzo dei pascoli è molto aumentato in questi ultimi tempi, per la ragione della concorrenza che fanno gli allevatori delle pecore agli allevatori dei cavalli.

L'allevamento si pratica nel modo seguente: al giugno le mandre sono trasferite sulle pendici del Caucaso, a monte del fiume Kuban e dei suoi affluenti ed ai piedi di Elbarus, quindi al settembre coll'avvicinarsi del freddo scendono in basso e nell'ottobre vengono riuniti presso gli Aul (villaggi).

La decadenza equina del Caucaso, rende sempre più difficile ai cosacchi di quella regione e specialmente a quelli del Kuban, di rifornirsi di buoni cavalli da sella negli impoveriti mercati, presso i circassi come usano a fare da lungo tempo non intendendo tralasciare la coltivazione delle terre, per ritornare al primitivo loro allevamento dei cavalli.

Quantunque il pericolo di rimanere sprovvista di cavalli, non sovrasti per ora alla cavalleria cosacca, poichè all'occorrenza il cosacco troverà sempre a comprare un cavallo dal montanaro indigeno, il guaio potrà avvenire quando la decadenza equina raggiungerà un maggior grado negli allevamenti del Caucaso e la questione sarà specialmente

ardua in tempo di guerra, in cui si tratterà di provvedersi immediatamente di una gran quantità di cavalli.

Forse alcune misure, come per esempio, l'introduzione degli stalloni da monta presso le stanitze (villaggi cosacchi retti ed amministrati militarmente) apporteranno un certo rimedio al reclutamento cavalli nella cavalleria cosacca permettendo ai cosacchi di tener un cavallo da sella domestico; ma queste misure non potranno apportare che un miglioramento parziale e mai dare cavalli della qualità degli attuali di Cabarda.

## II.

### *Allevamento cavalli delle popolazioni nomade indigene.*

I Tabun di Nagai (regione conosciuta anche col nome di Erivan e di Kasansai) sono i più importanti per la quantità dei cavalli, che in numero di 20,000 circa errano nei deserti di sud-est, da Manix alle rive del Caspio ed in prossimità dei laghi salati adiacenti, che d'inverno le piogge riempiono di neve e di acqua e d'estate sono interamente asciutti per effetto del sole e del vento. Venuti in queste regioni colle loro mandre ai tempi di Cinhis-Han, i nagaini hanno conservato il loro primitivo tipo nomade. Essi vivono nei loro Kibuki (carri coperti di stuoia) girando per le praterie a vigilanza dei loro cavalli.

Il censimento cavalli del 1894 offre i dati seguenti: padroni di Tabun 297, cavalli 18122, dei quali 739 stalloni e 7,639 madri.

Il numero dei cavalli in ogni Tabun non è grande, da 90-125 in generale, di cui 23 stalloni e 60-80 madri. Solo 43 padroni di Tabun possiedono cavalli in un numero maggiore ossia da 350-650 con 10-20 stalloni e 200-400 madri.

I nagaini fanno pascolare, senza pagamento, i loro Tabun, tenendosi tutto l'inverno presso il Terek ed i suoi affluenti e cercando protezione contro le bufere di neve, tra le canue e le foreste; talvolta fanno pascolare i Tabun, sulle terre dei privati o delle Stanitze cosacche, ed in tale caso pagano 50 kopek (2 lire circa) per ogni cavallo di età superiore ad un anno.

Il cavallo nagaino non è grande; la sua statura media di rado supera metri 1,42, la sua conformazione è asciutta, l'ossatura è sporgente,

la testa grande il collo corto e fino, quello degli stalloni è più grosso, la groppa sporgente terminante a piovante, le gambe asciutte, i zoccoli piccoli e duri.

I cavalli nagaini, da secoli allevati in libertà nelle steppe, sopportano facilmente il freddo il caldo e le privazioni di nutrimento e di acqua; sono resistenti e rapidi. Al dire dei cosacchi, il cavallo nagaino può facilmente fare 106 chilometri al giorno, col solo nutrimento che trova per via. Durante la spedizione di Ahal-Teké, di Skobelev, i cavalli nagaini si mostrarono più resistenti di tutti gli altri.

Le estese steppe di Nagai, battute sempre dal sole e poco adatte alla coltivazione, hanno tutti i requisiti per conservare presso queste popolazioni la loro secolare industria di allevamento nomade dei cavalli. Sarebbe solo da desiderarsi per il miglioramento di questa forte razza cavallina, l'introduzione per parte del governo di alcuni stalloni di sangue, poichè è difficile supporre che il solvaggio nagaino arriverà mai a persuadersi della necessità di apportare miglioramento nella razza dei suoi cavalli.

L'orda di Nagai, possiede un capitale considerevole e si potrebbe trarre da esso 2000 a 3000 rubli, per l'acquisto almeno per i primi tempi, di 10 a 15 stalloni di sangue.

*I Tabun dei Truhmeni*, popoli nomadi delle steppe a nord-est del governo di Stadropol a sud di Manixtc; si tengono accampati di preferenza in prossimità delle steppe Ualmuke l'estate, e nelle vaste praterie e nelle caune su ambe le rive di Kumi l'inverno.

Il cavallo truhmeno è in media della statura di metri 1,42, ha la testa piccola, forme tonde, il suo mantello predominante è il bato; è agile e di rapida andatura; comincia ad essere utile al servizio a 4 anni.

I truhmeni vendono i loro cavalli alle rimonte. Il numero dei tabun truhmeni, secondo il censimento del 1891 è di 43 con 4005 cavalli di cui 232 stalloni e 2200 madri.

*I Tabun dei kalmuki convertiti al cristianesimo* sono stabiliti sulle rive del Caspio, in scarso numero.

Dal censimento del 1891 risulta essere i Tabun kalmuki in numero di 47 con 1933 cavalli dei quali 75 stalloni e 662 madri. Pascolano sul terreno affittato dal demanio per 600 rubli (2400 lire).

Il cavallo kalmuko è il prodotto di un incrocio dei cavalli di Nagai con quelli del Don. I kalmuki negoziano coi mercanti di cavalli del Don.

In conclusione si può notare che per proteggere e sviluppare il rifornimento della cavalleria cosacca del Kuban e del Terek è necessario:

1) Provvedere alla conservazione degli allevamenti dei Tabun, là dove non sono ancora spariti; sul Mar Nero, nella Piccola e Grande Cabarda nelle bassure del Terek e nelle steppe di Nagai, dando la preferenza nell'affitto delle praterie demaniali agli allevatori di cavalli anzichè a quelli delle pecore e degli agricoltori.

2) Migliorare i cavalli dei Tabun di Nagai, cogli stalloni di sangue che a loro più per incrocio si adattano, poichè per quelli della Cabarda, il miglioramento è già stato preso in considerazione dal governo russo.

## TRA I LIBRI

*Un'occhiata alle ultime Riviste.*

La *Rivista* pone in seconda linea il libro, fa detto su tanti toni: ed è vero finchè il libro non registri, e sistemi col rimanente delle cognizioni, la soluzione di taluno dei problemi che via via vengono a stuzzicare la mente umana e segnino quello che dicesi il progresso del sapere. Proprio sulle *Riviste* avviene quel lavoro di analisi critica che vaglia le soluzioni e sceglie quella che deve passare nel corredo scientifico.

Vi sono ora tali questioni che abbiano bisogno di urgente soluzione, o non si strascicano invece vecchi argomenti le cui soluzioni attendono l'esperienza per essere sanzionate?

Uno sguardo alla letteratura militare può suggerire quali sieno gli argomenti che più degli altri interessano ora il mondo militare. Ecco qui: ho presso di me una quarantina all'incirca delle rassegne degli ultimi due mesi. Totale: molta varietà di argomenti e molta incertezza. Nessun argomento ferma in special modo la mente cosicchè esso appaia qua e là oggetto di studio o di osservazioni su varie rassegne ad un tempo. Sulla guerra che ora si stava combattendo tra la Cina ed il Giappone i particolari sono ancora scarsi: il telegrafo porta rapidamente le notizie sommarie: le lettere hanno bisogno di due mesi di viaggio: l'interpretazione e il paragone tra i documenti son tanto più difficili che gli originali son scritti in una lingua da pochi conosciuta, e si riferiscono ad usi, costumi ed ordinamenti troppo diversi dai nostri, non ostante la tendenza di quei paesi e massime del Giappone ad europeizzarsi. Quando più ne sapremo, dovremo trovarvi fatti importantissimi: l'impiego delle nuove armi, la guerra sul mare parallela alla terrestre, l'influenza

esercitata dalla perdita di una grande piazza di guerra... I *Neue militärische Blätter* son già all'VIII articolo, il quale contiene uno sguardo retrospettivo sul primo stadio di quella guerra fino alla presa di Porto Arturo da parte dei giapponesi; segna la situazione dei due eserciti ai primi di dicembre ed accenna ai tentativi fatti dai cinesi per aver la pace. Il *Journal des sciences militaires* sullo stesso argomento nei fascicoli del gennaio e febbraio discute le conseguenze eventuali del cozzo tra giapponesi e cinesi. Parla pure di quella guerra la *Army and Navy Gazette* e ne trae occasione per deplorare la mancanza nell'esercito inglese di un obice analogo a quello Krupp da centimetri 12, del quale si servirono i giapponesi per cannoneggiare Porto Arturo.

Altro argomento che qua e là fa capolino è quello della prossima spedizione francese nel Madagascar. Sui giornali militari francesi appaiono notizie riguardanti gli apparecchi di guerra e sono date con una certa frequenza e con tal tuono come se dovesse l'eco loro risuonare a Tananariva, ove il governo malgascio non sembra ancor ben persuaso che la lontana spedizione possa aver luogo, e se mai ha luogo, non è affatto persuaso che possa riuscire nei suoi intenti a cagione delle febbri e delle foreste che servono di barriera alla capitale. Il periodico inglese sunnominato studia appunto le vie d'invasione dalle spiagge del Madagascar al centro dell'isola ed alla capitale, le stesse che gli autori credono tanto difficili da affidare a quelle difficoltà la massima parte nella difesa della propria indipendenza.

Ma all'infuori di questi finora citati, e degli articoli d'erudizione storica-militare, molto minuti per lo più nelle loro ricerche, non sapremmo fermare lo sguardo sovra alcuna questione speciale.

Gli *Jahrbücher für die Armee und Marine* annunciano in una corrispondenza dalla Russia nel loro numero del febbraio, che là si attende per quest'anno la pubblicazione dei nuovi regolamenti per tutte le armi. Tra tutti più desiderato è quello per la fanteria, e mentre le sedute della commissione vi danno l'ultima mano, la stampa e gli studiosi dibattono ardentemente tra loro la questione dell'assalto delle fanterie. Gli uni vogliono che vi siano utilizzate interamente la rapidità del fuoco e la portata dell'arme in modo da soverchiare l'avversario con questi due mezzi:

gli altri, seguaci del Dragomirov, fan capitale sulle qualità morali dell'uomo, cercano di aumentarne il valore di quelle che riesciranno vantaggiose allo scopo della guerra e ritengono che la vittoria debba ottenersi coll'attacco insistente e non interrotto.

A questo proposito il Dragomirov riassunse ultimamente le sue idee in un apologo. Egli si figura che, stanco di una manovra e piena ancora la testa del chiacchierio ad essa succeduto sul modo di impiegare il fuoco della fanteria sulla pioggia di piombo, sul rifornimento delle cartucce e via di seguito sulle questioni più importanti tra quelle che si agitano presso le fanterie russe ed in generale tra gli ufficiali di quell'esercito, stasi addormentato. Il sogno era naturale, e di questa vecchia *ficelle* degli scrittori il Dragomirov si serve col suo stile evidente e caratteristico per descrivere le sue ansie nel trovarsi, solo in una steppa, assalito da un orso. Buon per lui che aveva un fucile a magazzino, e cartucce a iosa, tanto che quelle consumate spuntavano miracolosamente intorno a lui. L'orso era ancor lontano, e lui cominciò a sparargli addosso: ma l'orso intrepido, e come fatato, s'avanzava sempre, da una parte continuava il fuoco divenuto a poco a poco febbrile, e mantenutosi sempre inefficace: dall'altra l'orso continuava la sua marcia calma, sicura, incessante. Venne il momento di cui il tiratore, come affascinato, ristette dal tirare; le braccia non reggevano più; la volontà non aveva più impero sulle membra, e pochi secondi dopo sentiva l'alto caldo del bestione rizzatosi in piedi, non per divorarlo come egli sarebbesi aspettato, ma per dargli la baia per essersi fidato esclusivamente delle armi e dimenticato che, secondo la vecchia favola russa, nemmeno un impero basterebbe a salvare uno sciocco. Non occorre dire che l'orso ricordava l'attacco insistente degli uomini di coraggio, educati ad affrontare freddamente i pericoli della guerra, il tiratore ben provvisto di cartucce è il soldato che ha maggiore fede nello strumento che nell'ingegno e nello slancio.

L'apologo può essere un po' stracchiato, ma non è men vero che anche oggi, e forse oggi più che mai, la vittoria arriderà all'intelligenza ed al coraggio.

F.

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

### a) Recensioni.

*Mittheilungen des K. und K. Kriegs-Archivs*, pubblicate per cura della direzione degli archivi I. e R. Vienna, Seidel e figlio.

Gli insegnamenti della storia militare, unico fondamento di una vera e profonda cultura militare, hanno nel nostro secolo assunta quella importanza che veramente si meritano, sicchè mentre in passato un'attenta meditazione delle guerre passate era concessa solo a chi per ragioni di comando poteva facilmente procurarsene gli elementi, oggi si è resa accessibile a tutti la conoscenza accurata e precisa delle guerre passate e lo studio delle opere dei grandi maestri dell'arte militare.

In Italia ove gli studiosi dell'arte bellica non sono nè pochi, nè di mediocre valore, tolta alcuni lavori originali che vanno meritamente per la maggiore, manca la vulgarizzazione di quei fatti che riguardando gli episodi secondari dei grandi momenti storici valgono potentemente ad illustrarli ed a farne comprendere l'ultimo svolgimento.

In Austria ed in Germania invece si attribuisce la necessaria importanza a questi studi parziali che sono il complemento logico degli studi complessivi e generali e, siccome essi non sono possibili che a patto di conoscere i documenti originali e i particolari più minuti, si sono innalzati al grado di pubblicazione ufficiale le memorie storiche che vengono man mano esumate dagli archivi.

Così in Germania la sezione storica del grande stato maggiore pubblica i: *Kriegsgeschichtliche-Einzelschriften* (studi isolati di storia militare), in Austria la direzione dei grandi archivi di Vienna pubblica le *Mittheilungen* (letteralmente partecipazioni), veri sunni di interi reparti di archivio posti alla portata degli studiosi.

Una serie di volumi venne pubblicata dalla predetta direzione prima

del 1887 ricchissima di notizie, altra serie iniziata dopo quell'anno conta già otto volumi il cui contenuto ha anche per noi speciale interesse.

Sarebbe desiderabile che lavori analoghi uscendo dai nostri ricchissimi archivi servissero a rendere più precisi i numerosi avvenimenti militari di cui il nostro paese fu teatro, valessero a farci meglio conoscere i nostri maestri di guerra che e nelle piccole e nelle grandi operazioni tanta fama di loro sollevarono nei secoli scorsi e tanti preziosi insegnamenti lasciarono, che formerebbero gloria e vanto di qualsiasi altra nazione.

Non sarebbe difficile ricostituire così anche pel nostro esercito una gloriosa tradizione militare nazionale, non regionale, in cui virtù e scienza brillerebbero fra gli avvenimenti molteplici che si svolsero in Italia anche quando mancando l'unità e l'indipendenza non eravi esercito italiano ma soldati e valore italiano.

Nè a noi mancano, come lo dimostrano esempi recenti, uomini e menti capaci di rintracciare e formare questa gloriosa tradizione.

A stabilire il genere di questi studi e la loro portata sembra sufficiente lo esaminare il contenuto della nuova serie delle *Mittheilungen* austro-ungariche che qui riportiamo:

Ricordi della vita del feldmaresciallo Radetzky, vol. I.

Per la storia degli avvenimenti in Bosnia e Montenegro nel 1853 (vol. I, III, V, VI). — Brani politico-militare della storia della prima guerra di Slesia 1741 (vol. I e II). — La campagna dell'Alto Reno del 1638 e l'assedio di Breisach, vol. I, II, III.

Saggio sulla guerra dei 30 anni, vol. II. — Dalla Cronaca militare austro-ungherese: Guida militare sui teatri di guerra della monarchia, vol. I, III, IV, V.

La guerra contro la rivoluzione napoletana del 1821, vol. II.

Gli imbecillati in Albania nel 1689, vol. II.

La Serbia sotto il dominio imperiale (1717-1739), vol. III.

Le armate imperiali e francesi nel 1792, vol. IV.

I volontari dell'Ungheria nella prima guerra di Slesia, vol. IV e V.

La sconfitta presso Baumgarten, 27 febbraio 1741, vol. IV.

Austria contro Francia nel 1792, vol. V, VI, VII.

La rivoluzione ungherese nel 1741, vol. V.

La rivoluzione in Piemonte e la campagna austriaca dal 1821 al 1823, vol. VI.

Il reggimento dragoni Giulio di Savoia, vol. VI.

La difesa della Bassa e Media Austria contro la Baviera, 1744, vol. VII.

Giornale di un ufficiale di stato maggiore bavarese durante la campagna del 1842, vol. VII.

Tre notizie sull'assedio di Vienna del 1683, vol. VII.

Episodi della guerra di 30 anni, vol. VII.

Dagli scritti del F. M. Kvenchüller — Idee sulla guerra 1683-1744, vol. VII, VIII.

Il corpo Schwarzenberg-Legeditsch — Saggio sulla storia tedesca dal 1849-1851, vol. VIII.

L'ingresso dell'Austria nella collisione del 1813 (vol. VIII).

Per dare un'idea del modo con cui sono svolti questi lavori basterà un semplice cenno dell'ultimo fra quelli più sopra citati.

L'A. tenente Criste addetto agli archivi imperiali, indica anzitutto le fonti del suo lavoro accennando come manchi una storia obbiettiva ed imparziale della guerra del 1813, che può definirsi per le popolazioni tedesche una vera guerra di liberazione. Fra le principali fonti esso cita l'opera di Oncken sulla guerra di liberazione, la corrispondenza di Metternich, i ricordi di contemporanei, quali Prokesch, Hormayr, Fournier, le biografie di Schamborst, Stein, Marcia Luisa, Gneisenau, ecc. la corrispondenza di Napoleone, le storie russe di Bogdanovik, Danilevski, ecc. le storie tedesche aneddotiche della guerra, gli atti diplomatici degli archivi di Stato e degli archivi privati imperiali.

L'A. esamina lo stato degli animi in Europa all'annuncio della catastrofe di Russia e lo spirito dei popoli teutonici a cui la disastrosa ritirata sembrò un castigo divino imposto all'invincibile imperatore dei Francesi ed un appello ad una guerra santa. Accenna poi ad una lettera di Hardenberg, cancelliere di Prussia 4 settembre 1812 a Metternich in cui è designato tutto il piano della futura coalizione in cui « tutti devono entrare sacrificando tutto e impiegando ogni mezzo per raggiungere lo scopo finale, la salute degli Stati ».

In seguito, sulla scorta di documenti autentici, l'A. fa vedere quanta poça fede nutrisse Metternich nell'alleanza russa, e quindi la necessità di doppie trattative iniziate per sostenere e ritardare l'azione di Napoleone da un lato e provocare ad una dichiarazione palese di alleanza Alessandro I dall'altro; la lenta preparazione di un esercito iniziata nel febbraio 1813; le lunghe pratiche diplomatiche per cui l'Austria spettatrice inerte della sconfitta di Bauten prendeva parte alla guerra entrando in campagna nel giugno col corpo di Schwarzenberg forte in quel momento di soli 77,000 uomini.

Il tenente Criste esamina qui quale fosse la dislocazione delle truppe imperiali, quali i centri di formazione, quali i presidi interni, quali progetti, gli scambi di vedute, le proposte d'operazioni corse fra gli stati maggiori alleati. Segue poi il racconto della offerta di un congresso generale per la pace fatta dall'Austria, accettata dalla Francia e che terminò col congresso di Praga (12 luglio 1813), a cui intervennero Metternich, Austrett, Humboldt, il duca di Vienna e terminò senza alcun frutto rimettendo al cannone di Dresda e di Lipsia la soluzione del grande problema dell'equilibrio d'Europa.

Lo studio del Criste termina con queste splendide parole:

« Colla marcia di concentramento in Sassonia cominciò una difficile lotta, una lotta, che riuscì ad onore non solo degli alleati ma anche al geniale avversario, che si comportò come soltanto un eroe poteva comportarsi. Non era certo facile agli alleati sconfiggere il potente avversario . . . . come poterono raggiungere tale scopo non è nostro compito esaminarlo; tuttavia il nostro compito può terminare colle parole di uno scrittore, il cui libro su questa grande lotta sorpassa tutti i congeneri, e che non sono un panegirico per l'esercito austriaco. Il maggiore Beikke comincia la seconda parte della sua storia della guerra di liberazione tedesca così:

« Nonostante l'impetuoso coraggio dei Russi, nonostante l'entusiasmo e la grande massa di truppe data dai popoli tedeschi, i risultati della guerra erano assai incerti prima dell'armistizio. . . . Erano successi alcuni combattimenti brillanti in cui i francesi erano stati vittoriosi e Napoleone aveva di nuovo dimostrato nelle battaglie di Lützen e di Bautzen la sua grande superiorità nell'arte della guerra. . . . Però era appena ricominciata la guerra che agli alleati arrise la vittoria. Dal 25 agosto in poi le notizie delle vittorie riempiono i giornali e per intere settimane e suscitano in paese una vera frenesia di gioia ».

M. G. B.

## b) Bollettino bibliografico

### 1. Sommario delle riviste militari italiane.

*Rivista marittima* (febbraio).

Corrosione delle caldaie a vapore e delle carene delle navi. — Giovanni De Negri.

La marina da guerra di Cosimo I e dei suoi successori. — Dottor Camillo Manfroni.

Sui ventilatori elettrici (terza nota). — Dott. Luigi Pasqualini.

Appunti sulle osservazioni circummeridiane. — Prof. A. Budinich.

La questione di Madagascar (continuazione). — Dott. Vincenzo Grossi.

Il cabotaggio nell'Adriatico. — Dott. Antonio Teso.

## 2. Ordinamento degli eserciti.

— *Recrutement de sous officiers*, per Gujmarais. Interessante studio di attualità, cominciato nello *Spectateur militaire* (puntata di febbraio).

— *Une reculade en matière d'avancement*, per Desmaisons, (continuazione). Questioni relative all'avanzamento in Francia. (*Spectateur militaire*, puntata di febbraio).

— *L'ancienne armée - Base de l'organisation*. Boissonet, intendente militare in ritiro. (*Spectateur militaire*, puntata di febbraio).

— *L'armée Japonaise*. Studio sull'ordinamento, armamento e istruzione dell'esercito giapponese. (*Revue du Cercle militaire*. Puntate del 5 febbraio e successive).

— *L'armée des États Unis et l'augmentation de ces effectives*. Articolo. *Revue du Cercle militaire*. (9 febbraio).

— *L'esercito bulgaro*. (*Reichswehr* 8 febbraio).

## 3. Arte militare.

— *I regolamenti sul tiro nei cinque principali eserciti d'Europa*. Studio molto particolareggiato e coscienzioso. (*Militär Wochenblatt*, N. 44).

— *Considerazioni sulla mobilità dell'artiglieria campale*. (*Militär Wochenblatt*, N. 45).

— *Per l'istruzione delle sessioni di sanità*. (In tedesco) per M. Hasler, Berlino, 1895, Hirschwald.

— *Il servizio di pattuglia in campagna*. Con speciale riguardo alle condizioni dell'esercito russo. (In tedesco). Berlino, 1895, Liebel.

— *Insegnamento pratico della scherma alla baionetta*. (In tedesco).

Per Worbewisch, capitano badese. Svolgimento dei precetti del regolamento badese su questa materia. Berlino, 1895, Mittler.

— *Studio intorno all'influenza del piccolo calibro e della polvere senza fumo sopra la tattica.* (In tedesco). Tenente colonnello Staubli. Lavoro premiato al concorso del circolo degli ufficiali svizzeri. Estratto della *Allgemeine schweizer Militär-Zeitung*.

— *Les Bourcet et leur rôle dans les guerres alpines.* Rochos, tenente colonnello. (Continuazione e fine). (*Spectateur militaire*. Puntata di febbraio).

— *Vue général sur l'artillerie actuelle.* Per Moch Gaston. Un vol. di 200 pag., 1895. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

— *La frontière menacée.* Studio militare accompagnato da tre carte in colori, per il capitano Golinet du 125 régiment d'infanterie. Volume in-8 di 120 pagine, 1895. Dirigere commissioni alla Casa Editrice Italiana, Roma.

— *Dell'utilità dei cani nei servizi di guerra,* Sottotenente Ferliga, 1895. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

— *L'iniziativa dei comandanti in sott'ordini.* Tenente generale Woide. Traduzione dal russo in tedesco. Berlino, 1895, Eisenschmidt.

— *La fortificazione e la tattica.* (*Deutsche Heeres-Zeitung*, puntata di gennaio).

— *L'artiglieria al Madagascar.* (*Progrès militaire*, 9 febbraio).

— *Les cours de tir dans l'infanterie,* per il capitano Feyler. Nozioni sul modo con cui procede l'istruzione sul tiro nella fanteria svizzera. (Continuazione, *Revue militaire suisse*. Puntata di febbraio).

— *L'artillerie de montagne en 1894,* per il capitano De Loes. (Continuazione e fine. *Revue militaire suisse*. Puntata di febbraio).

— *Istruzione, condotta ed impiego della cavalleria.* Conferenza tenuta al circolo militare di Berlino dal maggior generale Vissing, comandante della 4<sup>a</sup> brigata di cavalleria della guardia. (*Militär Wochenblatt*, numero 16, 1895).

— *La difesa di Londra* (*Army and Navy Gazette*, 9 febbraio).

— *De l'attaque et de la defence des positions d'arrets au pays moyennement occidentés et au pays de montagne.* Sandier, capitano del genio. Un opuscolo di poche pagine. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

#### 4. Storia militare e generale.

— *L'armée de l'est 1<sup>er</sup> février 1871.* Per secretant colonnello svizzero. Studio relativo a una parte della campagna del 1870-71. Neuchâtel, 1895. Attinger.

— *Mémorial du general Moch Godard,* per B. Antoine. Episodi delle guerre francesi dal 1812 al 1815. Un vol. in 8° con carte. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

— *Le génie au Dahomey au 1892,* per A. Rogues. Monografia dell'impiego fatto delle truppe del genio nella citata campagna francese in Africa. Un opuscolo di poche pagine con una carta, 1895. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

— *La storia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti* Pietro Orsi, 1895. È un'opera che si pubblica a fascicoli ma deve pubblicarsi tutta nel corso del corrente anno. Rivolgersi alla tipografia Voghera, Roma.

— *La fine d'un regno dal 1855 al 6 settembre 1860* di Memor. Un bel volume di 500 pag. L. 5. Città di Castello, 1895, Lapi.

Si tratta dell'ex regno delle due Sicilie. Sul volume è indicato l'autore con la semplice parola Memor, e la prefazione è di Raffaele De Cesare.

È la storia della decadenza e del rovescio del regno di Borbone di Napoli fino all'ingresso di Garibaldi in Napoli, ed è storia a base di documenti e di testimonianze con grande cura vagliati e ricercati.

— *Le 13<sup>e</sup> corps d'armée pendant la guerre du 1870.* Monografia Storica. (*Revue du Cercle militaire*). (Puntata del 5 febbraio e successive).

— *Per la storia dell'armata (tedesca) del nord nel 1813.* (*Militär Wochenblatt*, N<sup>ri</sup> 12, 13).

— *Il combattimento presso Asau il 29 luglio 1894.* Episodio della guerra fra cinesi e giapponesi. (*Militär Wochenblatt*, N<sup>o</sup> 13).

— *I primi anni del regno dell'imperatore Guglielmo I.* (In tedesco) Specie di diario che va dal 1860 al 1863. L'autore T. v. Bernhardt è noto per altre opere storiche. Lipsia, 1895, Hirzel.

— *Per la storia degli avvenimenti del 1847-48.* *Militär Wochenblatt* N. 15. Si tratta di alcune questioni dibattute nei consigli del governo austriaco relative agli avvenimenti dei detti anni.

— *Storia dell'esercito russo.* (In tedesco), F. v. Stein tenente prussiano. Questa storia comincia dall'origini del detto esercito e va sino all'incoronazione di Nicolò I. Lipsia, 1895, editore Zuckschwerdt.

— *La guerra di partigiani e la sua storia.* Capitano De Ugarte. È uno studio interessante sulle guerrille spagnole. (*Rivista scientifico-militar*. Puntate di gennaio e febbraio).

— *Un aide de camp de Napoléon I<sup>er</sup>.* Per il generale de Segur. Racconti e aneddoti della campagna di Russia. Un bel volume di 430 pagine. Parigi, 1895, Firmin Didot.

## 5. Biografie.

— *Le général de Lavenue coupet*. Cinquant'un anni di vita militare, per la Faie. Parigi, Blond e Barral, 1895. L'autore è assai noto per altre pubblicazioni biografiche, fra cui la biografia dell'ammiraglio Courbert, quelle dei generali de Sonis, Ambert ed altri.

— *La vie militaire du général Ducrot*, pubblicata dai suoi figli e tratta dalla sua corrispondenza dal 1838 al 1871. Due volumi in 8°. Parigi, 1895, Plon.

— *L'armée française et l'Alsace-Lorraine*. Parigi, Dentu, 1895. L'opera si divide in due parti: la prima contiene la biografia di tutti i generali nati nell'Alsazia-Lorena dalla prima rivoluzione francese ai nostri giorni, la seconda comprende la lista degli ufficiali, pure originari di questi paesi, che hanno servito o servono ancora nell'esercito francese.

## 6. Colonie, Geografia, Viaggi.

— *La repubblica di Haiti*. Cenni geografici, politici, statistici e commerciali di S. Veglio, reggente il consolato italiano di Porto Principe. (*Bollettino del Ministero degli esteri*. Gennaio, 1895).

— *Marocco*. Studio storico e geografico del comandante Villanneuva. (*Revista scientifico-militar*, puntata di gennaio).

— *L'igiene des troupes européennes aux colonies et dans les expéditions coloniales*. Per A. Legrad, medico di 1ª classe nella marina francese. Parigi, Lavauzelle, 1895. L'autore tratta: 1° delle abitazioni quali sono e quali dovrebbero essere secondo il clima; degli ospedali, delle disinfezioni ecc. ecc.; 2° dei viveri e delle acque; 3° del vestiario; 4° delle precauzioni da osservarsi secondo i climi.

— *Madagascar et les moyens de la conquérir*. Per il colonnello Ortus. L'autore che fu per lungo tempo al Madagascar espone cose viste e provate e ne deduce che cosa dovrebbero fare i francesi per conquistare quella regione.

## 7. Campi e manovre.

— *Il rapporto delle manovre di cavalleria (inglese) dell'anno scorso* (*United service Gazette*. Febbraio).

— *Le grandi manovre austriache nel 1894*. (In tedesco). Particolareggiato e diligente lavoro sulle grandi manovre dell'anno scorso in Ungheria e in Boemia. (Estratto dalla *Reichswehr*).

## 8. Varietà.

*Gli italiani residenti in Germania*. Rapporto del console italiano Doruhausen residente in Mannheim (*Bollettino del Ministero degli esteri*. Gennaio 1895).

« Una delle prime osservazioni da farsi è che il numero d'italiani dimoranti nell'impero germanico è tre volte più grande di quello dei tedeschi residenti in Italia. Infatti, dei primi sono presentemente in Germania 15,570, dei secondi in Italia soli 5,234, e, calcolando che nel 1870 si trovavano in Germania appena 4,019 italiani, risulta un aumento del 287,4 % ».

« È però da osservare che, pur troppo, se i tedeschi residenti in Italia rappresentano la banca, l'industria, il commercio, gli italiani dimoranti in Germania sono, invece, per buona parte, appartenenti alla classe dei meno abbienti ».

Tuttociò viene dimostrato con dati e ragionamenti nel sovraindicato rapporto.

*L'esercito giapponese nei suoi attuali uniformi*. (In tedesco). Figurini militari giapponesi con note sull'ordinamento, la ripartizione e la forza del detto esercito. Lipsia, 1895, Moritz Kuhl.

— *Appunti sopra alcune rocce del Veneto*. Basalti del Veronese. A. Altini. (*Atti del R. istituto veneto*. Tomo sesto, dispensa seconda).

— *Bollettino dell'associazione della Croce Rossa*, per l'anno 1894. Si divide in tre parti e un'appendice. Nella prima parte si danno notizie sull'attività e sullo sviluppo della società della Croce Rossa all'estero; nella seconda parte si tratta specialmente dell'attività della direzione centrale della Croce Rossa italiana: resoconto morale-economico, gestione amministrativa, bilancio, quadri del personale direttivo, corsi d'istruzione, esperimenti, ambulanze fluviali, cassa pensioni, ecc., nella terza parte si tratta dell'attività dei comitati nelle singole regioni italiane; nell'appendice sono riportate le deliberazioni relative alla Croce Rossa prese in varie conferenze internazionali, e le norme per associarsi alla Croce Rossa italiana.

Da questo *Bollettino* si vede che la benemerita associazione è in continuo progresso.

— *Carte de l'emplacement des troupes de l'armée française pour 1895*. Parigi. Le Soulier.

Le notizie che dà questa carta sono completate da un indice che facilita le ricerche e contiene per ordine numerico tutti i reggimenti dell'esercito attivo e territoriale coi nomi di tutti gli ufficiali superiori che li comandano, il dipartimento, le città di residenza ecc. ecc.

### 9. Marineria.

— *Aide-Memoire de l'officier de marine*, di Eduardo Durasster, 8o anno 1895.

È una pubblicazione già nota e meritamente apprezzata, in cui sono accuratamente descritte le forze navali di tutte le principali potenze. Contiene, fra le altre materie, un compendio di diritto marittimo internazionale e un breve trattato sulle torpediniere.

Rivolgersi alla tipografia Voghera, Roma.

— *Le forze tedesche sul mare*. (In tedesco). A. V. Eckbrecht. Berlino, 1895, Liebel. È una specie di grido d'allarme al popolo tedesco perchè aumenti le sue forze navali, oggidì troppo impari al loro compito.

— *Le esplosioni delle condotte di vapore a bordo delle navi, e i mezzi di prevenire le loro conseguenze fatali*. (In tedesco). Conferenza tenuta da H. Gurli consigliere d'ammiragliato in Germania. (Estratto dal *Glaser's Annalen für Gewerbe und Bauwesen*, 1894).

— *I marinari*. Scene di bordo di Romolo Piva con prefazione di Jack la Bolina. Roma, 1894, Forzani.

— *Corso di navigazione stimata ad uso degli aspiranti ai gradi della marina mercantile e militare*. Redatto in conformità dei nuovi regolamenti d'insegnamento per gli istituti nautici dal professore E. Renaudi. Livorno, Giusti, 1895.

— *La marina britannica*. (In inglese). Per G. R. Robison *Commander* nella marina inglese.

È una storia, ma non di fatti, sibbene delle trasformazioni ed evoluzioni successive della flotta inglese nel corso dei secoli. Londra, 1895.

---

Per la Direzione  
**LODOVICO CISOTTI**

maggiora R., incaricata

---

DEMARCHI CARLO, gerente.

# OPERAZIONI PER LA DIFESA DELLA COLONIA ERITREA

DAL 15 DICEMBRE 1894 AL 20 GENNAIO 1895

## RELAZIONE E DOCUMENTI

**RELAZIONE di S. E. il Governatore dell'Eritrea tenente generale O. Baratieri a S. E. il Ministro della guerra.**

*Massaua, 25 gennaio 1895.*

Già ora è quasi l'anno nei miei periodici rapporti circa la situazione io manifestava al Governo di S. M. più volte i miei dubbi intorno al contagio avvenire dei capi Tigrini, sempre irrequieti, sempre aspiranti a riprendere l'antico territorio, sempre anelanti ad avventure. Il convegno solenne imposto dal Negus Neghesti Menelik a Ras Mangascià, il quale vi comparve colla pietra sul collo in atto di assoluta sommissione, i discorsi tenutvi, i vantamenti di Ras Alula circa la fede dei soldati Abissini al servizio degli Italiani in caso di un conflitto, cui gli Italiani sempre sfuggivano..... avevano cresciuti i sospetti del Governo Eritreo. Ma d'altro lato la delusione di Mangascià per non avere raggiunto lo scopo di farsi nominare Re (Negus), lo scontento dei Tigrini pel tracotante ricevimento da parte degli Scioani, l'eterna rivalità dei due popoli, la separazione di Ras Alula che rimeneva allo Scioa, l'inimicizia per Mangascià di alcuni capi potenti dell'Abissinia centrale..... facevano credere che la burrasca si sarebbe pel momento dissipata e che tutt'al più si sarebbe manifestata dopo parecchi mesi. Si aggiungevano le proteste sempre più vive di amicizia agli Italiani da parte di Ras Manga-

scià, proteste che, sebbene per il momento sincere, non avrebbero meritato credenza quando non fossero state accompagnate, come era il caso, dagli interessi evidenti del Tigrè e conformi alle mire ambiziose del figliuolo di Ras Giovanni.

Frattanto anche i Dervisci preparavano a Cassala una importante base di operazione contro la Colonia per una invasione nel tardo autunno del 1894. Onde, come ho ripetutamente scritto a V. E., si correva gran rischio di avere pel dicembre prossimo passato sulle braccia ad un tempo Dervisci ed Abissini. Perciò mi decisi a profittare di un momento opportuno nel luglio per colpire i Dervisci appunto là dove apprestavano i poderosi attacchi, nella speranza non solo di prevenirli e di sventarli, ma eziandio di imporre agli Abissini col prestigio delle vittorie sopra i comuni nemici e di consolidare col successo la Colonia. L'operazione contro Cassala, pienamente approvata dal Governo di S. M., raggiunse il primo scopo; e parve che raggiungesse anche il secondo tante furono le felicitazioni, le proteste di amicizia, le parole di ammirazione che vennero al Governo Eritreo non solo da Adua, da Adigrat e da Hausen, ma eziandio dallo Scioa, dall'Harar, da Goggiam e dal Vollo Galla.

Parve allora — settembre e ottobre — che presso Ras Mangascià prevalessero effettivamente i consigli del clero e del popolo favorevoli agli Italiani, tanto più che il capo del Tigrè, come era naturale, si mostrava desideroso di vendicare sui Dervisci il padre ucciso e di acquistare così l'aureola di guerra che gli mancava per assidersi degnamente Negus di un popolo bellicoso. Nessuna occasione a lui più favorevole: il Ghedaref si andava sguernendo di difensori chiamati più presso a Cassala ed offriva largo campo a bottino; la via non era lunga, la stagione propizia, il nemico scosso; l'operazione sarebbe stata coperta ed assicurata dalla piazza di Cassala e magari un'azione degli Italiani verso l'Atbara.

Il residente cav. Mulazzani, da me inviato ad Adua in sul cadere di agosto, ebbe a trovare il vanitoso e volubile Ras oltre ogni dire a noi devoto, e pronto a tutto accettare pur di avere il nostro appoggio: più tardi ebbe a riscontrare il terreno favorevole anche ad una spedizione verso occidente: sicché dopo le solite stiracchiature, lungaggini ed incertezze abissine, ottenne la promessa formale che Ras Agos con un corpo di truppe avrebbe operato, incominciando dal 18 dicembre dallo Scirè lungo la destra del Tacazé contro Tomat, cioè contro il fianco destro e contro le spalle del corpo di Ahmet Fadil, probabilmente nella sua mossa sopra El Fascar.

Ma già queste promesse ostilità contro i Dervisci, forse nell'inizio fatte in buona fede, miravano a mascherare il tradimento. Ras Mangascià in novembre si mostrava desideroso di avere meco un convegno, cui sarebbe intervenuto coi suoi guerrieri; e lasciava a me

la scelta della località — Adi Ugri, per esempio, od Agordat — per poi marciare insieme contro i Dervisci. Ma in pari tempo io era avvertito di tenermi in guardia perchè si pensava di profittare dell'occasione per catturarmi. E frattanto si continuava a battere il *chitet*, cioè a chiamare soldati, non già nello Scirè verso i Dervisci, ma nello Entisciò, cioè verso il tratto di frontiera più debole della Colonia Eritrea: e già io sapeva che sui mercati di Macalà, di Hausen e di Adigrat si proclamava la guerra contro gli Italiani, mentre i nostri amici di oltre Mareb ci ammonivano di stare in guardia.

Il mattino del 15 dicembre, mentre io era a Cheren allo scopo di prevenire e di respingere un attacco probabile dei Dervisci contro la nostra linea di operazione Agordat Cassala, ebbi dall'Asmara la notizia che un posto della banda di Batha Agos era scomparso e che la linea telegrafica con Saganeiti era interrotta. Subito mi balenò il sospetto, per quanto in sulle prime sembrasse assurdo, di una rivolta suscitata da Batha Agos per aprire l'Oculè Cusai ad una invasione tigrina nella Colonia, profittando del momento nel quale tutte le nostre forze fossero impegnate, magari sull'Atbara ad oltre mezzo migliaio di chilometri lontano. Ed agii in conseguenza, come risulta dai giornalieri telegrammi inviati a V. E. Necessità immediata: soffocare subito la rivolta; insieme assicurare Cassala e prevenire le ostilità abissine. E prima ancora di avere notizie positive dell'Oculè Cusai, partendo dal semplice sospetto per induzioni, ordinava telegraficamente al maggiore Toselli di muovere immediatamente dall'Asmara per Saganeiti colle sue tre compagnie indigene fingendo una marcia di esercitazione, ove fossero illusori i concepiti timori.

Ma frattanto altre notizie affermavano che Batha Agos aveva arrestato il tenente Sanguinetti, residente nell'Oculè Cusai, che la maggior parte degli armati nell'Oculè Cusai aveva risposto alla chiamata del ribelle, il quale si era trincerato in Saganeiti e prometteva ai suoi l'aiuto di Ras Mangascià.

Decisi subito di chiamare la milizia mobile, di riunire il massimo numero di uomini all'Asmara, di rinforzare col presidio di Ghinda e di Archico le truppe agli ordini del maggiore Toselli, di assicurare Cassala con viveri e munizioni; e mi recai immediatamente all'Asmara per guidare l'azione.

Batha Agos era reputato uno dei capi più sagaci e fedeli della colonia. Innalzato a potenza dagli italiani, pareva che da noi soltanto ricevesse la forza per resistere ai nemici, che gli avevano creata la posizione e li interessi lesi. Saccheggiatore del Tigrè, già distruttore di Adua, uccisore di parenti a Ras Mangascià, sembrava che odi e vendette efferate di sangue scavassero un abisso tra lui e i tigrini: egli medesimo talora avvertiva il Governo eritreo

dai pericoli che potevano minacciare d'oltre frontiera. Egli aveva inviato il suo contingente ad Agordat contro l'invasione dei dervisci nel dicembre 1893; e nel febbraio successivo aveva condotti in persona 400 uomini a Cheren, quando io vi aveva raccolto un campo contro l'eventualità di una ripresa offensiva della Mahadia: e contava di chiamarlo a Cheren appunto allora che sembrava occorrere gente per sbarazzare la linea di operazione del Barca dalle annunciate minacce.

Nondimeno, come aveva già manifestato all'E. V., il mio animo non era tranquillo rispetto alla di lui fede per l'avvenire; e pensava, a cose quiete, di estendere all'Oculé Cusai il disarmo delle bande già applicato nell'Hamasen e la sostituzione alle bande della milizia mobile e delle truppe regolari; e circa le mie diffidenze aveva scritto al nostro Residente a Saganeiti. Ma gli eccitamenti dallo Scioa, gli armamenti nel Tigre, la creduta imminenza di un serio conflitto coi dervisci e qualche altra circostanza, come le intime relazioni coi P. Lazzaristi a noi avversi massime dopo l'istituzione della prefettura apostolica, il timore di venire scoperto..., hanno precipitato lo scoppio della rivolta, intorno alla quale la mattina del 16 non poteva sorgere dubbio di sorta.

Frattanto il maggiore Toselli giungeva la mattina del 16 colle sue tre compagnie a Maharaba, ad una buona marcia dall'Asmara, poco lungi da Saganeiti, ed iniziava abilmente trattative con Batha Agos per la restituzione del tenente Sanguineti, catturato con due soldati telegrafisti, e per la sottomissione dei ribelli. Batha rispondeva protestando fedeltà al governo; accampava lagnanze solo contro il tenente Sanguineti, e giurava di restituirlo quando le truppe italiane si fossero ritirate. Ma insieme sul mercato del villaggio proclamava sé medesimo, ai soldati capo indipendente dell'Oculé Cusai, alleato di Mangascià e vindice sugli italiani dei conculcati diritti per l'indemaniazione delle terre, pel divieto di incendi ai boschi, per la costruzione delle strade, per l'imminente disarmo.

Le trattative, come è costumanza abissina, si trascinarono in lungo per l'intervento di preti cattolici e costì, con vantaggio nostro di guadagnar tempo, perché al maggiore Toselli nel giorno 17 e mattino del 18 giungevano rinforzi atti a dominare militarmente la situazione, mentre veniva ristabilita la comunicazione telegrafica fra Asmara e Maharaba.

E ormai conveniva rompere gli indugi e domare il Degiao colla forza delle armi, come il 17 io aveva ordinato telegraficamente da Asmara. L'attacco a Saganeiti presentava non poche difficoltà; ma il maggiore Toselli confidava di venirne a capo con sei compagnie e colla batteria da montagna, senza contare l'eventuale concorso della compagnia di Halai colla quale aveva cercato di porsi in rela-

zione: tutto insieme 1500 uomini. Ma mentre al mattino del 18 egli si disponeva ad emanare gli ordini per l'attacco, alcuni indizi lo persuasero che la forte posizione di Saganeiti era abbandonata dai ribelli, sebbene le guardie fossero lasciate al posto loro sugli sbocchi e sui greppi e sebbene fosse poco prevedibile una ritirata così segreta. Non vi era da esitare: occupare subito il capoluogo dell'Oculé Cusai e di là lanciarsi all'inseguimento sia per stornare il pericolo che sovrastava alla compagnia di Halai sia per impedire che il ribelle con grave danno della Colonia giungesse a trincerarsi fra i monti, ovvero si avviasse a crescere il numero di nemici oltre frontiera. A mezzogiorno la colonna Toselli entrava in Saganeiti e un'ora dopo, con intuito felice della situazione, riprendeva la marcia verso Halai nell'ordine seguente:

*Avanguardia*, compagnia Folchi (2ª del III);

*Grosso*, compagnie Gentile, Galli ed Olivari (4ª, 5ª e 2ª del IV),  
Batteria di montagna, Cicco di Cola;

*Retroguardia*, compagnia Cotta (3ª del IV).

La 5ª compagnia del III (Alferazzi) era in marcia su Maharaba donde doveva procedere su Saganeiti.

La strada, a vicenda facile ed ostacolata, ma sempre stretta ed obbligente alla marcia per uno, successivi dislivelli, come dovunque in questa regione, aumentavano l'allungamento; prima di raggiungere Halai occorreva discendere entro un profondo burrone e risalire l'opposta pendice erta, aspra, rocciosa, dominata da un cignone che pochi uomini risoluti avrebbero potuto contrastare.

Ad Halai frattanto la 1ª compagnia del III battaglione, sotto gli ordini del capitano Castellazzi, con grande accorgimento e valore del comandante e grande fermezza e disciplina dei soldati, sosteneva da ore un ineguale combattimento contro le orde di Batha Agos che contava oltre 1600 uomini. Il capo ribelle da Saganeiti si era diretto ad Halai nella speranza di sorprenderne e disarmarne il presidio, occupare una forte posizione e sollevare gli Assaorta, tentennanti fra il desiderio di tornare all'antica vita di predoni e l'avversione contro Batha Agos, il quale nel 1891, essendo io Governatore reggente, li aveva ridotti rudemente al dovere.

Il capitano Castellazzi, trovandosi nella giornata del 16 e nel mattino del 17 isolato dalla rivolta, aveva preso posizione sull'amba Cheren Morfatò, dalla quale scorgeasi ad un tempo Maharaba e Saganeiti, nella speranza di poter concorrere ad un eventuale attacco di viva forza contro il campo di Batha. Ma poi, temendo di venire scoperto e sopraffatto era tornato nella notte tra il 17 e il 18 ad Halai, dove il mattino appresso giungeva Batha coi suoi e chiedeva la consegna delle armi promettendo libera la ritirata.

Castellazzi, con arte sottile, seppe tirare in lungo le trattative, ponendo in mezzo preli e quistioni di forme, fino a che Batha alle 13,30 aprì il fuoco contro il piccolo presidio che contava poco più di 250 uomini.

La tattica del nemico era di provocare un rapido esaurimento di cartucce; ma i nostri seppero risparmiarle fino alle 16,45, quando nel momento più critico, mentre i ribelli premevano ed avvolgevano da tutte le parti il piccolo forte, una viva fucilata, rapidamente crescente, rovesciò il fronte del combattimento. Era l'avanguardia della colonna Toselli che entrava in azione colle compagnie comandate dai capitani Folchi, Olivari e Gentile e dava tempo di giungere alla compagnia Galli, la quale guadagnava il ciglio seguita da una sezione di artiglieria.

I nostri, rianimati pel soccorso, fecero qualche salva, gridando *Sacaja!*; e poco appresso il maggiore Toselli, riunite e schierate le forze, decise l'attacco. Erano le 18, ma la nebbia si faceva fitta, la notte avanzava ed il nemico sfuggiva dietro le rupi e giù per le chine precipitando. Le perdite nostre furono 11 ascari morti e 22 feriti; le perdite del nemico notevoli assai. Fra i morti Degiac Batha Agos ed il di lui parente, lasciò Musgum.

All'indomani il maggiore Toselli tornava colla maggior parte delle sue forze a Saganeiti per profittare della vittoria, sottoponendo prontamente e disarmando il paese. Infatti la rapidità del movimento con forze superiori all'aspettazione, la morte di Batha, la dispersione dei ribelli aveva colpito la fantasia del paese, la cui maggioranza composta di agricoltori ama il quieto vivere, e moltissimi si presentarono a fare atto di sottomissione consegnando nei primi giorni circa 1200 fucili, mentre 300 erano in distribuzione presso i rimasti fedeli.

Il tenente Sanguineti, il quale da Saganeiti era stato inviato da Batha verso Tocondo, venne liberato dal capo medesimo, cui era affidato. Scingal, fratello di Batha e Fitaurari Tesfu, capo di Coatit, con quattro o cinquecento ribelli ripararono nell'Entisciò al campo di Ras Mangascià; Lic Gheramedin, figliuolo di Batha, con tre o quattro dozzine di seguaci si diede al brigantaggio negli aspri ed impervi monti che stanno a cavallo dell'Assaorta e dell'Oculè Cassi, lungo il ciglione etiopico.

In questo mezzo si veniva scoprendo il contegno ostile di Ras Mangascià; ond'io decise a concentrare tutte le forze disponibili pel 24 ad Adì Ugri, inviava l'ordine alla colonna Toselli di appoggiare verso quel perno fortificato di nostra difesa, pur continuando durante la traversata nell'opera sua.

Vinta la ribellione interna, due altri pericoli minacciavano la colonia: i Dervisci ad Ovest, gli Abissini al Sud. E contro questo

doppio pericolo, veniva meno non solo una forza di mille uomini, ragguardevole anche per bravura, ma una parte di questa passava al nemico e gli apriva verso il cuore della Colonia Eritrea una regione, d'onde poteva lanciare le offese più pericolose.

Fortunatamente, per quanto ci si avvicinasse al periodo della aspettata invasione del Sudan (primi di gennaio) pure i sintomi si facevano sempre meno allarmanti e sempre più manifesto l'effetto lungamente deprimente sulla Mahadia delle sconfitte toccate e dell'occupazione di Cassala. E poi per un certo tempo si poteva fare assegnamento sopra la resistenza vigorosa del presidio di Cassala, riunito in un forte omai bene munito, provvisto per circa tre mesi di viveri e munizioni, elevato di morale, spronato dall'esempio, congiunto ad Agordat ed a Cheren da una ben guardata linea di operazione. Ma importava troncare al più presto la quistione abissina, vista la lontananza degli obbiettivi e visto il pericolo di avere, colle esitanze ed i riguardi, per lungo tempo impegnate tutte le forze nel Seraè e sulle frontiere del Tigrè.

Per un momento ho creduto che il tentennante Ras Mangascià, vinto ed ucciso Batha Agos, avrebbe rinunciato alla meditata impresa contro la colonia. Infatti, per via del residente cav. Mulazzani, il fervido amico si era congratulato per la vittoria, soggiungendo che Batha si aveva colle proprie mani scavata la fossa ed aggiungendo la millesima volta il ritornello del trattato giurato al Mareb: « i suoi amici sono miei amici, i suoi nemici sono miei nemici ». Ma i fatti contraddicevano troppo alle parole per poter conservare illusioni.

Scium Agam Tesfai, signore dell'Agamè e capo del partito scioano nel Tigrè, affacciandosi alla provincia eritrea dello Scimenzana, ne esigeva tributo di guerra. Si continuava oltre Mareb a battere il *chitet* e si riunivano le truppe nell'Entisciò, verso la frontiera nostra del Belesa, mentre la riunione contro i Dervisci si sarebbe dovuta fare a molta distanza di là, in direzione opposta, cioè nello Scirè. Il Ras stesso erasi da Adua recato al campo, ove aveva ricevuti con distinzione i capi della rivolta sfuggiti ad Halai. Si buccinava fra i famigliari del Ras che i cordoni bleu (abissini) in caso di conflitto sarebbero passati dalle schiere italiane alle sue; che se lasciava trascorrere il momento propizio, gli Italiani l'avrebbero reso schiavo; che gli Italiani trattavano ai di lui danni con Menelik; che a sua volta Menelik l'avrebbe sostenuto e largamente compensato ove avesse invaso il territorio abissino della Colonia.

Lic Agos uoid Tafari, pretendente alla signoria dell'Agamè, riceveva una lettera dal Ras, nella quale lo si aizzava contro gli Italiani dicendo che questi, attaccati dai Dervisci e dagli Abissini,

avrebbero dovuto prendere la via del mare « in mare non puoi andare, in cielo neppure; non ti resta che allearti con noi contro « i bianchi ». I soldati del Ras ed i rivoltosi cantavano: « dal morso del serpente nero si guarisce; il morso del serpente « bianco è mortale ». Una mia lettera pressante dall'Asmara a Mangascià, nella quale io chiedeva il licenziamento degli armati nell'Entiscio, la consegna dei ribelli e l'ordine a Ras Agos di proseguire secondo i patti contro i Dervisci verso Tomat, rimaneva senza risposta. Infine il tenente Mulezzani, per sfuggire a pericolo di subire la sorte di Sanguineti, lasciava Adua, spinto a ciò dai di lui amici tigrini. E giusto allora da un informatore nel Ghedaref mi perveniva la notizia che messi del figliuolo del Negus (Mangascià) erano stati ricevuti con onoranza a Suh Abu Sin da Ahmet Fadil.

Il dubbio omai sarebbe stato ingenuità, la tardanza pericolo, la pazienza debolezza. Il Ras si appiattava al varco fino a che le truppe italiane fossero chiamate verso Cassala per piombare coi ribelli nell'Oculé Cusai ed invadere la Colonia. Ogni promessa dello spergiuro avrebbe nascosto un tradimento e l'esitanza nostra avrebbe aggiunto esca alla ribellione, avrebbe sollevato gli Asasorta, e forse gettato nelle braccia dei Tigrini Agos uold Tafar ed altri amici della potenza e dell'ardimento italiano.

Come ho detto sopra, in previsione degli avvenimenti io aveva riunito presso il forte di Adi Ugri la maggior parte delle truppe mobili della Colonia costituendole in un corpo di operazione (Allegati 2, 3, 4, 4 bis) della forza di 3500 uomini non comprese le bande del Serae, le quali a cinque ore da Adi-Ugri guardavano il ciglione del Mareb colla forza di 400 uomini.

Dagli specchi allegati apparisce chiaro come, malgrado l'occupazione di Cassala e la guardia alla linea di operazione pel Barca, in brevissimo tempo si avessero sottomano 16 compagnie regolari, come si avesse potuto senza danno e pericolo agguerrire di truppe permanenti la massima parte dei presidî e come, malgrado la scossa della rivolta, la grande estensione della Colonia, le enormi distanze e difficoltà delle comunicazioni fra monti, si avessero manovrabili in campo verso la frontiera minacciata la maggioranza delle truppe stipendiate.

Questo felice risultato lo si deve essenzialmente all'istituzione della milizia mobile, la quale, in armonia colle tradizioni indigene e cogli ordinamenti pratici, obbliga i congedati a tornare in caso di guerra alle armi. Le compagnie di milizia sono ordinate territorialmente coi loro quadri di truppa: gli ufficiali sono presi dai comandi, direzioni, uffici che possono in circostanze eccezionali funzionare con minor numero d'impiegati.

In tre giorni le otto compagnie di milizia erano raccolte con una forza di oltre 1500 uomini essendo tutti i militi accorsi anche dai paesi insorti, anche malgrado i pressanti lavori agricoli, senza che si avesse a notare un renitente. Quattro compagnie (una di Cheren, due dell'Asmara, una di Godofelassi) con un effettivo di circa 1000 uomini furono chiamate a rinforzare i battaglioni del corpo di operazione. Le altre servirono in sostituzione alle compagnie dell'esercito permanente.

Da Massaua aveva chiamato all'Asmara una compagnia cacciatori, ed a rigore avrei anche potuto chiamare l'ultima mercé la milizia bianca, composta di cittadini volontari di nazione europea (320 uomini) pure allora fondata, la quale si era offerta di attendere al servizio della piazza.

In grazia ai magazzini ben provvisti si aveva a sufficienza viveri e munizioni ed il servizio trasporti organizzato coll'Asmara bastava al rifornimento. I soldati tutti, permanenti, di milizia e di bande avevano lo spirito molto elevato, erano fieri dei precedenti successi sui Dervisci e sulla ribellione, anelavano di misurarsi coi Tigrini, ed in ciò gareggiavano con bella disinvoltura cristiani e maomettani, sudanesi ed abissini.

Il 25 dicembre, trovandosi pure al campo il generale Arimondi, comandante le R. truppe di Africa, il quale (utile consigliere e conduttore), assunse il comando in 2° del corpo di operazione, mi risolsi all'azione immediata.

Due erano le vie di iniziarla: *avanzare direttamente pel Belesa, contro l'Entiscio; marciare pel Mareb su Adua.*

La prima via passava il Mareb a sud est di Godofelassi ed appoggiandosi alla buona posizione di Adis Adi avanzava verso sud varcava il Belesa e presentava di fronte al campo di Ras Mangascià che si era posto dietro i burroni dell'Entiscio ed era coperto dai monti del Gendabta.

Ma codesta via era alquanto eccentrica al forte di Adi-Ugri ed impacciata dai precipizi del Mareb; si appoggiava a paese infido e di recente insorto; offriva scarsa acqua ed a tappe lontane per un corpo ragguardevole di truppe; spostava dalla loro base naturale le bande del Serae; esponeva il fertile e fedele Mai Tsade ad un eventuale aggiramento di Ras Agos in armi nello Scirè; era assai meno conosciuta, più difficile al rifornimento e dava ansa a Ras Mangascià di sfuggire l'azione ritirandosi magari su Adua e rendendo a noi impossibile o molto sanguinosa l'avanzata. E ad Adua avrebbe potuto congiungersi con Ras Agos, sia per agire offensivamente alle nostre spalle, sia per sildarci ad oltranza in paese suo e (scoppiata la guerra) a noi avverso.

Rimaneva l'altra via, cioè la *marcia su Adua.*

*Militarmente* essa si appoggiava al forte di Adì Ugri ed al grande baluardo naturale di Gundet col celebre ciglione del Mareb, tenuto da uomini avvezzi alla guerra coi Tigrini ed interessati alla difesa delle famiglie e dei beni; era assai meglio conosciuta, più diretta, più breve, meno aspra ai trasporti che non la via pel Belesa; i piccoli capi del Beesa ad oriente, dell'Adirbatè ad occidente erano piuttosto favorevoli a noi; offriva speranza di pignere con forze nostre riunite il nemico diviso in due parti — corpo di Ras Mangascià e corpo di Ras Agos; e se mai l'uno o l'altro dei corpi od ambedue fossero corsi alla riscossa di Adua si avrebbe avuto presso Adua un'ottima posizione atta a controbattere qualsivoglia attacco; e noi quella posizione la si sarebbe raggiunta presto perchè, data la preparazione e la resistenza alla marcia del nostro elemento indigeno, partendo da Adiquala il mattino, all'indomani poco dopo il meriggio si sarebbe stati ad Adua per sorpresa perchè nessuno avrebbe scoperto il nostro piano.

*Politicamente* i vantaggi erano anche maggiori, perchè soltanto la marcia su Adua avrebbe potuto dettare legge al fedifrago Mangascià e, sprigionando il malcontento, costringerlo al disarmo effettivo e all'osservanza dei patti, senza spargimento di sangue. E poi per lo stesso apparente ardimento avrebbe colpito le fantasie delle popolazioni tigrina ed eritrea; determinate le incerte a vantaggio nostro; sollevati gli animi degli uni, depressi quelli degli altri e mostrato evidentemente oltre Mareb che la via ad Adua e ad Axum era sempre aperta agli Italiani, anche nei momenti più critici per la Colonia e che gli Italiani lungi dallo sfuggire gli Abissini, erano in grado di cercare e di punire i traditori fino nei loro covi.

In seguito a questi ragionamenti non vi era esitanza possibile. Il 26 sera raccolsi l'intero corpo di spedizione ad Adiquala. Il 27 mattina, lasciando a guardia del ciglione di Gundet 100 uomini della banda di Tesfu Mariam sotto il comando del di lui fratello Uoldenchiel, giovane molto valoroso e di provata fede, proseguì per il Mareb preceduto dalle bande, le quali sotto il comando del tenente Mulazzani costituendo l'avanguardia, dovevano occupare il passo di Gasciorchi (2021 m. d'altezza), porta settentrionale della conca di Adua.

La strada da Aliquala ad Adua dopo breve tratto, dall'altezza di Gundet (1753 m.) precipita al Mareb (1150 m.) per un sentiero ingombro di sassi e penoso alle bestie da soma; poi risale verso Mehuquan, poggio semi spianato ove si osservano tracce di fortificazioni fattevi costruire dal generale Orero nella di lui marcia su Adua nel 1890, e verso Lala-a, dove abbiamo bivaccato la sera del 27. Poco sopra incomincia la penosa salita di Daro Tacì,

lungo la quale, come in tanti altri tratti di strada, è mestieri sfilare per uno fra pareti a piombo e precipizi allungando enormemente la colonna. Alla sommità della salita il passo di Gasciorchi lungo, intricato, dominato, ingombro di pietrami, solcato da burroni, ostacolato da rupi, ingirabile alle ali, potrebbe essere difeso da un pugno di uomini.

Poi si entra nella conca di Adua, nella quale il poggio dove un tempo sorgeva la stazione dei gesuiti portoghesi a Fremona offre una notevole posizione difensiva.

Lungo la via la popolazione tigrina ci accoglieva con timido rispetto; i preti comparivano nei loro paludamenti presentando al bacio le croci cofte; alcuni capi si facevano scusare, altri si dimostrarono a noi ossequenti; in generale, purchè si rimanesse, sembravano contenti, massime del manifesto da me fatto precedere e pubblicato nei mercati e per le chiese che gli Italiani andavano ad Adua non già per far guerra ai cristiani, ma per prevenirla ed imporre la pace a chi aveva mancato al sacro giuramento sulla croce.

Verso mezzogiorno del 28 dicembre giungemmo poco oltre il passo di Gasciorchi. Una depulazione degli abitanti di Adua, sorpresi del colpo inopinato, si presentava implorando mercè. Gli uomini validi, anche i preti, anche i negozianti non armati, avevano tutti dovuto recarsi al campo di Entiscio per la guerra contro gli Italiani; dalla città erano fuggiti i maggioretti non per timore degli Italiani ma di Mangascià; Ras Agos con forse 2000 uomini stava per entrare, ripiegando, in Axum allo scopo di raggiungere Mangascià nell'Entiscio.

Raccolte le truppe, proseguimmo la marcia, e poco dopo le due fra le benedizioni del clero, del quale però mancavano i primari, e i trilli delle donne, entrammo nella vecchia e cadente città e ponemmo il campo sulle alture a sud ed a sud-est, dalle quali si può fronteggiare eventuali attacchi provenienti così dal Gandabta come da Axum.

Tutto era pronto per un movimento all'indomani contro la colonna di Ras Agos quando si fosse verificata la notizia circa la di lui occupazione di Axum.

Alla sera dell'arrivo, il capitolo della chiesa di Adua si era presentato offerendosi intermediario per trattative di pace. All'indomani vennero pure il capitolo di Axum ed altri preti di Adì Abun, Abba Garima e via di seguito. Io li accolli tutti confermando le pacifiche intenzioni verso il paese contenute nel mio manifesto e la mia ripugnanza a spargere sangue cristiano; e scrissi in quel senso all'eccigliè Theofilos che si era sempre professato amico agli Italiani, ammiratore dei nostri metodi di governo e gode fama

di pacifico e giusto. Dato il presumibile contegno dei Dervisci, la esiguità delle forze, scemate dalla ribellione dell'Oculè Cusai, ed il bisogno di tranquillità per lo sviluppo graduale della vita coloniale, a noi conveniva la pace quando ci fosse assicurato con guarentigie indubbie che sarebbe mantenuta da chi così di leggieri inclina al tradimento e quando oltre il licenziamento delle truppe e la consegna dei ribelli, fosse nominato nell'Agamé un capo a noi fido in luogo del torbido mestatore Scium Agamé Tesfai, causa precipua della mancata fede.

Frattanto dal campo nostro erano stati irradiati oltre cento esploratori, quasi tutti ascari italiani di famiglie tigrine, sotto le spoglie di pastori, di mercanti o contadini. Chi doveva sorvegliare le mosse delle truppe di Mangascià, chi quelle di Ras Agos, chi vagliare l'opinione del paese, chi avvicinare i preti, chi tornare immediatamente, chi a rimanere fin a fatti di qualche momento, chi contare il numero dei nemici valendosi delle conoscenze speciali ed anche delle relazioni di famiglia. Il servizio, regolato a dovere sotto l'abile direzione del maggiore Salsa, capo di stato maggiore diede per fermo risultati soddisfacenti in grazia alla finezza di codesta gente ed all'impegno di tutti nel contribuire a fare la luce, malgrado il pericolo imminente alla vita nel caso, non molto difficile, di venire scoperti. Ma soltanto tre uomini andarono perduti: gli altri poterono successivamente raggiungerci recando notizie frequenti, a tempo, e generalmente abbastanza attendibili. E tale sistema di esplorazione e di informazione fu applicato con successo fino al termine delle operazioni.

Parve alla sera del 20, ed era opinione comune in quelli di Adua, che il Ras dall'Entiscio si sarebbe mosso alla liberazione della capitale del Tigrè, mentre Ras Agos, girando al sud di Axum e di Adua, per Golgola si sarebbe a lui congiunto. Onde, per attendere l'attacco nelle condizioni propizie alla difesa ed alla controffesa, occupai con tutte le truppe l'altura di Fremona, che sorge quasi al centro della conca di Adua. Essa ha un'estensione corrispondente alla nostra forza; domina come si conviene per vista e tiro il terreno dinanzi; è difesa di fianco e di fronte da un largo e profondo fosso traverso il quale si hanno soltanto due o tre passaggi; è in migliore comunicazione col passo di Gasciorechi, importantissimo per la nostra linea di operazione; è in parte munita di mura che offrono non spregevoli ripari e permette colla nostra artiglieria di tirare su Adua. È posizione da tenere in conto nel caso di una nuova occupazione del Tigrè.

Nella mattina del 30 giungeva una lettera da Ras Mangascià in risposta alla mia dell'Asmara, la quale con furberia grossolana conteneva le solite proteste di amicizia e prometteva di licen-

ziare le truppe quando io lo avessi assicurato che i Dervisci non avrebbero attaccato la Colonia Eritrea. In pari tempo mi fu rimessa una lettera dell'Eccighiè Theofilos da Axum nella quale il capo del clero tigrino si scusava di non essere venuto nella giornata; prometteva di venire il mattino appresso e mandava a me uno scritto diretto a Ras Mangascià per consigliarlo in nome della religione alla pace. Molti preti partirono per l'Entiscio.

All'indomani, 31, le notizie venute successivamente da Axum e dal Gandabta facevano dissipare le speranze concepite in un attacco da parte dei tigrini. Ras Agos aveva girato al largo; Ras Mangascià accennava ad un movimento piuttosto verso l'Ungua e verso la curva del March che non verso Adua; taglio di spini e preparazione di strada erano stati notati dall'Entiscio verso Amba Beesa; alcuni partigiani tigrini erano segnalati verso Amba Cristos; un capo dell'Adibarte, a noi segretamente amico, e protettore delle carovane nostre, ci ammoniva: « guardateci alle spalle ». L'Eccighiè Teofilos si faceva di nuovo scusare, evidentemente per paura che lo si pigliasse ostaggio.

In tali condizioni di cose due partiti si affacciavano: o marciare innanzi da Adua e pel Gandabta, rovesciando la linea di operazione, assalire il campo del Ras; o ripiegare nei nostri confini lasciando che la dimostrazione offensiva avesse il suo effetto sia col piegare l'animo incerto e flessibile del Ras, sotto la pressione del clero, alla pace, sia collo spingerlo ad attaccare prima che la necessità di difesa verso il Sudan ci costringesse a portare lontano le nostre forze e scovrire il Seraé e l'Oculè Cusai.

Certo mi sorrideva il primo partito di pigliare a rovescio il Ras nell'Entiscio come più immediato e brillante, che avrebbe subito troncato il nodo facendo rifulgere la nostra superiorità morale e colpito nel cuore il traditore. Ma alla guerra non si muove passo senza correre un pericolo: e come prima la prudenza mi aveva consigliato l'ardimento, così ora mi suggeriva le maggiori cautele. Io aveva raccolto nella conca di Adua quasi tutte le forze mobili, né conveniva correre rischio di comprometterle. Per quanto potessi stabilire ad Adua la base di operazione verso l'interno e per quanto le truppe che comandava fossero destre ed indipendenti da carovane, pure il paese non si poteva dire fido; la lunga linea di ritirata, in caso di insuccesso, poteva essere facilmente girata ed interrotta, massime da nemici come gli Etiopi, e, avanzando, era duopo per aspri sentieri superare o forzare gole per assalire poi in terreno sconosciuto un nemico superiore in numero. Pochi uomini risoluti potevano contrastarci i passi dell'intricato e selvaggio labirinto montano, dove la strada non consente che la marcia per uno ovvero coglierci in flagrante e infliggerci gravi perdite.

D'altro lato la dimostrazione era compiuta e una delle due soluzioni sopraindicate pareva sicura; l'attendere ulteriormente un attacco avrebbe fatto perdere tempo e scemata energia; il vantaggio morale di occupare una seconda volta la capitale del Tigre senza colpo ferire e senza che il Ras in armi osasse la riscossa era ottenuto. Risolsi a ripiegare verso Adi-Ugri: e partii la mattina del 1° col fianco destro (orientale) fiancheggiato e coperto dalle bande del Serae scendenti per le balze di monte Sibat e di Amba Beesa.

La sera del 2 gennaio eravamo ad Adiquala, accolti con entusiasmo dalla popolazione del Mai Tsade; e da Adiquala distaccava sollecitamente il maggiore Hidalgo col suo battaglione (cinque compagnie delle quali tre di milizia) verso Adis Adi e Coatit per compiere l'opera di pacificazione dell'Oculé Cusai. In pari tempo affidava alle bande la guardia del ciglione di Gundet ed il servizio di esplorazione su vasta scala, cui si presta il paese che domina in giro tanta distesa di avvallamenti.

Col rimanente corpo di spedizione il tre gennaio eravamo ad Adi Ugri. E avendo, secondo ogni probabilità, innanzi a me cinque o sei giorni di tempo prima che si rischiasse la situazione, mi recai all'Asmara per sbrigare alcuni affari di governo ed assicurare la Colonia, lasciando le truppe sotto gli ordini del generale Arimondi a riaversi alquanto dalle fatiche. Del resto Adi Ugri era la posizione geograficamente più opportuna per sorvegliare qualsiasi velleità di offensiva da parte di Ras Mangascià, toccato nel più vivo del suo prestigio militare e politico dal colpo su Adua che non era riuscito a parare.

Il giorno otto gennaio tornai dall'Asmara ad Adi Ugri e risolsi subito di avvicinarmi al Mareb per essere in grado di osservare le mosse del nemico e di punirlo ricacciandolo dalla Colonia ove ne osasse minacciare la frontiera.

Tutte le notizie concordavano nel riferire che Ras Mangascià veniva lentamente concentrando i suoi soldati verso Mai Maman, ai confini settentrionali dell'Entusciò, sulla via del Belesa. Drappelli di Tigrini erano stati veduti ad Hoja, non discosto dal Belesa, e lungo il torrente Unguja verso la curva del Mareb.

Esploratori reduci dal campo nemico facevano il conto che di fucili ve ne era forse il triplo dei nostri, senza contare i distaccamenti, e che vi era parecchia gente armata di lancia ed anche senza armi la quale avrebbe raccolto i fucili dei caduti.

Questa cifra parve da prima alquanto superiore al vero; ma poi da ulteriori informazioni e dalle carte trovate a Senafè nel campo di Ras Mangascià, si riconobbe avere noi avuto di fronte dal Belesa a Senafè oltre 12,000 uomini armati di fucile, dei quali più che

metà soldati sempre pagati e forse 7000 uomini armati di lancia o disarmati. Circa il numero delle munizioni le voci erano contraddittorie; e si capisce perchè gli Abissini ai migliori tiratori sogliono dare maggior numero di cartucce e poi ne avevano al seguito una grossa partita presa dai conventi del Tembien e dell'Enderta. I viveri non facevano difetto a gente che si contenta di dura abbrustolita e che viaggia con tanti muletti in paese non provveduto. Propositi bellicosi fra i guerrieri: gli Abissini avevano sempre battuti i bianchi; era necessario cacciare gli Italiani, e Ras Mangascià doveva come i Negus antichi venire coronato Barnagasc (re del mare). Propositi pacifici fra i non guerrieri che amavano la giustizia e temevano gli orrori di un'altra invasione, non più riguardosa delle proprietà e delle persone come quella di Adua.

Tre vie si presentavano al Ras per l'offensiva, alla quale era spinto immediatamente dallo scacco subito:

La prima per l'Unguja, pel Mareb e pel Mai Tsade direttamente contro le nostre posizioni del Serae e contro il campo di Adi Ugri: avrebbe girato il ciglione di Gundet e, preso il toro per le corna, giovandosi della superiorità numerica, sarebbe stata più sollecita, più brillante e più decisiva. Ma da canto mio, senza nulla credere impossibile in certi piani di guerra, e pur tenendo conto dell'orgoglio spavaldo degli Abissini, scartai subito l'ipotesi per la scarsità d'acqua nel percorrere il primo tratto del torrone; per le difficoltà di superare gli anfratti e le rupi del Mareb; per l'avversione abissina di avvicinarsi a fortificazioni; per la catastrofe che avrebbe seguito un insuccesso.

La seconda via, che ricorreva più frequente nelle notizie circa le intenzioni del Ras tigrino, dal Belesa mirava al villaggio di Adis Adi ad occidente del monte Tocolè: donda a Gura. Data la conoscenza che il nemico aveva del paese, questa direzione di attacco offriva probabilità maggiore perchè ad Adis Adi (una tappa dal Belesa) l'attaccante avrebbe trovato una buona posizione con acqua abbondante e popolazione presumibilmente non contraria; poi strada discreta per paese già dipendente dai capi ribelli, coperta nel fianco sinistro dal Mareb; infine a Gura un vasto piano ondulato ove trarre vantaggio dal numero, e la porta aperta pel ciglione dell'altipiano Saganeiti-Acrur donde si gira Asmara e si punta al cuore della Colonia. E certo un'attrattiva per Gura la potevano esercitare le memorie dello sterminio degli Egiziani ancora esaltato nei canti tigrini (7 e 9 marzo 1878).

La terza via era quella diretta dal Belesa per monte Dighim a Coatit. Date le contingenze del momento, a me sembrava la più probabile come la più vantaggiosa e sicura pel nemico.

Infatti meglio della seconda essa si allontanava dal pericolo di

un attacco nostro in marcia, nel fianco; trovava nei pressi del monte Dighim acqua a mezza strada; una grossa colonna, girando ad oriente di Amba Raundi, poteva giungere al coperto in territorio montuoso, ed, occupata la forte posizione di Coatit, già residenza di ftaurari Tesfù, era in grado di sfidare ogni nostro attacco e puntare verso Digse, Hevo ed Halai; da monte Dighim verso nord la comunicazione si divideva in due strade parallele che conducono ambedue a Coatit, e, più in là, al dedalo alpestre del Liban ricco per acqua e viveri; tatticamente Coatit era località assai più gagliarda e sicura che non quella di Gura; la ritirata sarebbe in ogni caso ai Tigrini assicurata per Senafè e lo Scimenzana sopra Adigrat. La ipotesi era avvalorata dalla notizia che ftaurari Tesfù e Scingal coi ribelli fuorusciti conducevano l'avanguardia.

Date le tre ipotesi colle tre direzioni possibili di invasione, primo dovere mi parve quello di raccogliere tutte le forze disponibili in posto acconcio a far fronte ad ogni eventualità: e scelsi all'uopo la posizione di Chenafenà, cinque ore a sud-est di Adi-Ugri, sui monti di riva destra che scendono precipiti al Mareb. Il giorno nove gennaio mi avviai da Adi-Ugri a Chenafenà dandovi la posta alle bande del Serae e avendo richiamato dall'Oculè Cusai ad Adis Adi il battaglione Hidalgo.

Adis Adi è a tre quarti d'ora da Chenafenà sull'altra sponda (e sinistra) del Mareb e costituisce quasi una testa di ponte a difesa del passaggio intricato e selvaggio del torrente.

Dall'altura di Chenafenà, coronata da un villaggio, lo sguardo spazia largamente intorno, massime verso sud e sud-est, donde si aspettava l'invasione. Ad una distanza di 40, o 45 chilometri spiccavano le colline di Belesa e si vedevano chiaramente le possibili direzioni di marcia dei Tigrini, mentre il servizio di informazioni, più che mai attivo, ci recava continue notizie del nemico. Il giorno 9 Ras Mangascià era a Mai Maman coll'avanguardia al Belesa; il giorno 10 aveva guadagnato pochi chilometri verso Hoja ed aveva meglio concentrate le sue truppe. Il giorno 11 tutto il corpo Tigrino era schierato sul Belesa, e da Chenafenà se ne vedevano alla sera i fuochi, confusi con vasti incendi di erbe e di cespugli. Il giorno 12 i Tigrini dovevano passare la frontiera.

Chenafenà era posizione ottima per osservazione e difesa; ma troppo forte, troppo rocciosa, troppo coperta, troppo elevata, troppo arretrata per controffesa. Onde, suocurato circa la direzione dell'attacco, alla sera dell'11 gennaio, emanai l'ordine per l'alba dell'indomani di passare il Mareb dirigendosi sopra Adis Adi, dove accampava il battaglione Hidalgo. Già lungo la strada mi venivano segnalati densi, bassi ondeggianti di polvere rossastra tra i torrenti Belesa ed Hamado, che procedevano lentamente in dire-

zione del piccolo ma spiccato monte Dighim. Non vi era più dubbio: la terza ipotesi si avverava, ed il nemico mirava ad annidarsi nel cuore dell'Oculè Cusai, donde poteva nuocere assai alla sicurezza della Colonia paralizzando in sterili attacchi tutte le nostre forze. Ma le misure erano state prese a tempo, e noi si era in grado di prevenirlo.

È l'Oculè Cusai una regione montuosa che dall'eccelsa convento di Bizen e dall'altipiano dell'Agametta si protende, per una distesa di oltre 100 chilometri, fino al Belesa fra il corso dell'Hadlas che scende al golfo di Zula ed il corso superiore del Mareb. Consiste in una serie successiva di alture da 1800 a 2500 m. sul livello del mare, in generale erte, il più sovente a picco nei fianchi, piatte alla sommità. Le alture sono spesso coronate di villaggi cui si giunge soltanto per uno o due sentieri angusti e precipiti, che offrono agli abitanti facile la difesa: e sono separate da burroni e da fosse, dove non manca l'acqua, e talvolta da convalli, rigogliose di piante e d'arbusti, fertili e ben coltivate. In guerra ogni villaggio è una fortezza da prendere d'assalto per lorre, gole e dirupi dove ha sempre il disopra la tattica individuale abissina e dove l'Oculè Cusai ha per secoli difeso la propria indipendenza ed i propri averi nelle guerre e nelle razzie dei popoli circostanti. E se noi così sollecitamente si è avuto ragione della rivolta si deve da un lato alla rapidità del movimento ed alla pronta uccisione di Batha Agos e dall'altro alla circostanza che se i soldati avevano obbedito alla chiamata del capo, il paese però non era con lui.

Ad ogni modo in quelle contingenze di guerra se Mangascià fosse penetrato nella zona montuosa avrebbe trovato, anche in grazia dei ribelli, acqua, viveri, mezzi di offesa e di difesa.

Dalle alture di Adis Adi due modi si affacciavano per sventare il pericolo e respingere Mangascià:

il primo modo, il più semplice — traversare la pianura di Zama lungo le pendici meridionali del monte Tocatè in direzione verso oriente ed attaccare a fondo il nemico in marcia nel suo fianco sinistro;

il secondo modo prevenirlo a Coatit, ed attaccarlo da quella buona posizione mentre si addentrava fra i monti.

Ma adottando il primo modo, si doveva per circa tre ore, sotto la sferza del sole, senza acqua traversare il piano di Zama, rotto da solchi, ingombro di sassi, irto di spine, con una marcia che il nemico avrebbe scoperta e contro la quale avrebbe avuto tempo di schierarsi a difesa. Infatti già Eliopi sogliono procedere a tappe piuttosto lente o brevi per tenersi il più possibile riuniti intorno ai capi; sicchè le loro colonne per la grande abitudine di guerra spesso riescono meno lunghe delle colonne di truppe regolari,

pari di forza. E poi le pendici di monte Dighim potevano offrire posizioni e dominio ad aspra difesa, massime considerando il numero del nemico e la di lui linea di ritirata sempre sicura per lo Scimenzana.

Preferii dunque il secondo modo, cioè prevenire il nemico nelle posizioni di Coatit, con una marcia che aveva molta probabilità di rimanere segreta: e chiamati nelle alture di Adis Adi col generale Aramondi gli ufficiali superiori ed i comandanti di reparto, esposi la situazione come risultava dalle notizie, spiegai il mio concetto ed emanai gli ordini per la marcia immediata, che doveva al possibile procedere rapida e riunita.

La strada da Adis Adi per Coatit gira da prima al sud del monte Tocolè e non differisce da quella che ci avrebbe condotto all'attacco diretto: onde, caso mai si fossero offerte favorevoli circostanze, per via vi era modo di mutare elasticamente piano ed attaccare: poi la strada si inerpica rapidamente serpeggiando fra i monti, circostanza questa favorevole a noi perchè ci dava il dominio sul nemico e ci faceva guadagnare, prima di affrontare una probabile lotta, l'altezza cui si trova la posizione di Coatit, la quale poteva essere occupata da un'avanguardia di partigiani ribelli. Il corpo di Mangascià girava ai nostri piedi verso oriente intorno ad Amba Ramdi.

Poco dopo lo avevo oravamo in marcia; io lasciai sfilare la colonna nell'ordine seguente:

*Avanguardia:* battaglione Toselli con 6 compagnie e bande dell'Oculè Cusai;

*Grosso:* 1<sup>a</sup> compagnia battaglione Galliano, batteria - 4 pezzi 4 compagnie dello stesso battaglione, battaglione Hidalgo - 5 compagnie;

*Salmerie;*

*Retroguardia.* — Bande del Serae.

Poi al trotto, seguito dal plotone di cavalleria, raggiunsi il mio posto in testa al grosso al cominciare della grande salita. Finalmente tutti sentivano vicino il nemico ed anelavano a cacciarlo dall'Eritrea.

Il comandante l'avanguardia aveva incarico di occupare Coatit e possibilmente prima di notte pigliare contatto col nemico. A preparare eventuali attacchi era pronta l'artiglieria che marciava dopo la prima compagnia del grosso.

Gli esploratori dell'avanguardia segnarono a tempo la marcia della colonna nemica in basso, quasi concentricamente al nostro fianco destro ed annunciarono poi che Coatit era completamente sgombra: non pareva che il nemico si fosse accorto della nostra manovra. Alle ore 15 il battaglione entrava in Coatit e si disponeva

in fermata protetta fronte ad oriente. Quasi insieme, la grossa colonna di Mangascià, oltrepassato Ascirà, poneva il campo fra l'acqua di Mai Menemessa e Adi Legib, a sei chilometri circa da Coatit. Io giungeva subito appresso col quartiere generale a Coatit e da una gobba di terreno poteva scorgere, fra due verdi contrafforti biancheggiare qualche tenda cui altre man mano si aggiungevano. L'azione strategica era riescita; il nemico, cui non pareva possibile la nostra velocità, invece di sorprenderci era stato sorpreso e prevenuto; rimaneva l'azione tattica: e per la riuscita di essa contava sul provato e saldo valore degli ufficiali e soldati.

Esaminata sommariamente la località, prese informazioni dagli abitanti, richiamati i ricordi circa quella plaga che aveva visitato due anni innanzi, ordinai al maggior Toselli di prendere posizione in vista al nemico sopra un'altura ad est e nord est di Coatit.

In questo settore il terreno intorno a Coatit da prima scende in un'insenatura ondulata e a tratti fessa da spaccature di suolo; poi sale capricciosamente a livello superiore di quello del villaggio e quindi declina verso oriente a balze più o meno pronunciate, più o meno tormentate donde si eleva qualche dosso o qualche cono. Un lungo burrone dalle irti pareti va giù verso oriente e costituisce il serbatoio d'acqua pel villaggio, offrendo al difensore un serio appoggio pel fianco destro. Un sentiero discreto striscia verso nord-est e conduce al campo del Ras; un altro sentiero, alquanto più comodo, gira lungo verso il nord continuando lungo la dorsale fino al villaggio di Addi Auei, donde esso pure precipita verso la posizione nemica.

Terreno da altipiano etiopico sconvolto, sassoso, interrotto da forre e da fossi, qua e là spesseggiante di sterpi, di cespugli, di massi, vestito di erba secca, insidioso e difficile ai movimenti riuniti; l'efficacia delle nostre armi e munizioni a balistate scemata dal tiro flecante; buoni e frequenti i ripari massime per l'azione individuale; facili e mascherati nelle forre gli appostamenti a sbalzi avvolgenti usati dagli abissini nella tattica loro tradizionale; difficile la direzione ed il mantenimento dell'ordine.

L'accampamento nemico veniva completandosi ed estendendosi sopra vasto spazio; a nord di esso se ne piantava un altro, che gli esploratori additarono come campo dei ribelli Fitaurari Tesfu e Asmae Singal.

Oltre disposizioni per avamposti, pattuglie e guardie notturne, ordino prima di sera: la batteria raggiunga nella posizione, molto forte rispetto al campo del Ras, il maggiore Toselli; il tenente Sanguineti colle bande dell'Oculè Cusai si metta a sinistra di lui; il tenente Mulezzani colle bande del Serae ancora più a sinistra, cioè a nord-est di Coatit per guardare i sentieri sopra indicati e l'ala

## 478 OPERAZIONI PER LA DIFESA DELLA COLONIA ERITREA

esterna; i due altri battaglioni colle maggiori cautele di sicurezza riposino a Coatit presso lo spianato della chiesa, pronti a muovere alle quattro dell'indomani: i fuochi del bivacco sono nascosti dal ciglio della posizione; il battaglione Hidalgo invia una compagnia (M. M. comandata dal tenente Craveri) verso lo sperone ad est-sud-est per guardare la comunicazione che sale da Amba Rindi ed il fianco destro del burrone dove è l'acqua di Coatit. Le bande dei Serae, le quali avevano scortato le salmerie ed erano giunte a tarda sera, dovevano recarsi in posizione dopo la mezzanotte.

Nessuna novità nella notte; non una fucilata d'allarme; gli informatori assicurano che il nemico, non supponendo tanta celerità, dorme fidente di potere al mattino occupare le eminenze di Coatit: nulla deve sapere della nostra presenza, non avendo creduto necessario di spingere sulle alture neppure una pattuglia.

Alle 3 1/2 del 13 ordino al maggiore Galliano di muovere alle 4 per schierarsi a sinistra del maggiore Toselli, al maggiore Hidalgo di seguire in riserva. Splende la luna e la grande distesa dei fuochi nei campi dei tigrini ne svela il numero e l'incuria. In cinque quarti d'ora tutti i nostri sono al loro posto e il movimento offensivo si inizia al primo albore (ore 5 3/4) coll'avanzare di tutta leggermente convergendo a destra perno l'artiglieria e successivamente i battaglioni Toselli, Galliano e le bande Sanguineti e Mulazzani: nel centro a rincalzo, sempre in posizione coperta, il battaglione Hidalgo con quattro compagnie, avendo dovuto lasciare la 5ª compagnia nella posizione e coll'incarico sovraindicato. Direzione di marcia, un poggio conico sulla cui sommità sorge un *tucul*, che spicca nero ad oriente sullo specchio dell'alba limpida: fra noi ed il nemico.

Tutto procede a seconda. Poco dopo le sei i due battaglioni di prima linea hanno le compagnie parte schierate, parte coperte in buona posizione; e al primo spuntare del sole la batteria Cicco di Cola, da un'altura maestrevolmente scelta, lancia il suo primo shrapnel a 1900 metri contro il campo dei ribelli, mentre io mi reco col quartiere generale e colla bandiera d'Italia sopra il poggio conico eminente sovraindicato al centro della linea e che prende il nome di *poggio comando*. Le bande nel loro movimento d'ala, attratte dalla direzione dei contrafforti e dalla soverchia estensione del fronte, sono scese, quasi senza avvedersene, troppo in basso, verso il centro della linea di battaglia lasciando a loro sinistra poco guardate le alture ed il villaggio di Adi Auei, che battuto dal sole sorge netto sull'orizzonte.

È evidente una grande agitazione nel campo nemico. Malgrado la sorpresa, con molta prontezza e slancio gruppi sempre più fitti di guerrieri brulicando vengono innanzi per gli anfratti e bur-

roncelli che sanno superare con destrezza ammirabile, mascherando il numero, facendo scudo degli ostacoli, offrendo pochi bersagli tratto tratto scompaenti e affittendosi sempre più dietro i ripari.

Il fuoco di fucileria si apre su tutta la linea colle avanschiere del 3° e del 4° battaglione, le quali, malgrado l'impeto che le spinge all'attacco, si mantengono in pugno agli ufficiali, come ne sono chiara prova i frequenti fuochi a salva ed i parziali attacchi alla baionetta in quel terreno così frastagliato, solcato e coperto.

Sono le compagnie 5ª (Galli), 3ª (Cotta), 4ª (Gentile), 1ª (Presteri) del IV battaglione da sinistra a destra, e all'estrema destra la compagnia M. M. (Cantoni) con a tergo la 2ª (Olivari). A sinistra del IV il III battaglione che, avanzato simultaneamente, schiera le sue compagnie 3ª (capitano Verdelli) e 4ª (tenente Vecchi) sotto il poggio del comando, mentre il grosso è pronto al coperto. Le compagnie manovrano con calma serena serbando al riparo i loro nuclei in ordine chiuso, facendo moderatamente uso del tiro e schermandosi convenientemente. Lo slancio non scema la disciplina, che già manifesta la sua grande superiorità.

Mentre l'azione si accende e si impegna regolarmente, dietro le tende tigrine, fra le pieghe di alture ondeggianti si vedono nembi di polvere fluttuanti che mostrano una colonna in marcia: e poi via via dal di dietro dei dossi si ha sentore di un movimento girante alla larga che è presto segnalato dalle bande. Il nemico profittando del suo grande numero, della perfetta conoscenza della regione, della rara maestria abissina nei movimenti avviluppani, del terreno oltre ogni dire ad essi propizio, eseguisce la migliore manovra che gli possano suggerire le circostanze: con forze superiori alle nostre ci tiene testa e tenta controbatterci; con forze superiori gira intorno al nostro fianco sinistro nascosto dalle colline o coperto dalla vegetazione. Così nel basso come nell'alto egli si può trovare sempre per numero soverchiato a noi: e d'altronde non importa a lui il cambiamento di base perché, in caso di successo, da vivere vi è in paese, e nel caso contrario la via dello Scimenzana gli è sempre aperta alla ritirata. Ad ogni modo il movimento girante, senza per avventura essere il concetto geniale del momento, era probabilmente già iniziato con altro scopo dall'avanguardia per recarsi a Coatit, luogo d'acqua e magari di rifornimento.

In sulle prime era malagevole giudicare la importanza del movimento. Tuttavia mandai ordine urgente alle bande di volgersi a sinistra in direzione del poggio di Adi Auei, e dalle compagnie non ancora impegnate del III battaglione di muovere verso le alture per interrompere l'aggiramento che andava sempre più accentuandosi e costringeva le bande a ripiegare combattendo lungo la

dorsale verso Coatit. Il maggiore Galliano prendeva a tempo posizione alla 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> compagnia (capitano Castellazzi, Folchi e Alferazzi) ponendo una compagnia in avanschiera, le altre a sostegno sulle pendici della dorsale, a cavallo dei sentieri che da Adi Auei conducono a Coatit; ma ebbe a subire notevoli perdite, massime perchè la 1<sup>a</sup> compagnia fu tratta in inganno da un'orda di ribelli che fingendosi soldati di banda amica in ritirata, la indussero a cessare il fuoco, ed in parte la circondarono. Ma essa seppe bravamente trarsi di impaccio, poi le tre compagnie del III battaglione a tempo rinforzate dalla 4<sup>a</sup> compagnia del II (M. M. del tenente De Marco), sotto gli ordini del maggiore Galliano costituirono saldo perno al cambiamento di fronte a sinistra (da est a nord) della linea di battaglia, quantunque, il nemico incalzasse sempre più numeroso ed audace puntando verso Coatit da terreno dominante e per ogni rispetto a lui più favorevole.

Ma torniamo ad un'ora e mezzo innanzi al combattimento frontale verso oriente, che proseguiva in basso con esito felice malgrado la preponderanza di numero, l'abilità e l'insistenza del nemico. L'artiglieria scaglieva buoni bersagli e tirava con successo da 1000 a 1800 metri sopra frotte di uomini che si addensavano verso la linea di fuoco. Una sezione per avere migliore campo di tiro veniva verso le 9½ sul poggio del comando. I nostri ascari guadagnavano fieramente terreno mercè la destrezza nel valersene, e mercè la direzione calma ed unita e la maggiore disciplina. La mossa del maggiore Galliano avendo lasciata a piedi del poggio comando una lacuna, questa veniva riempita da due compagnie del battaglione Hidalgo: erano la 5<sup>a</sup> compagnia (capitano Pavei) e la 2<sup>a</sup> (capitano Barbanti), mentre la compagnia di M. M. (capitano Artale) era tenuta in riserva. Esse avanzavano alternando fuoco ordinato e vivaci attacchi alla baionetta ed infliggendo gravissime perdite al nemico, il quale, secondo l'antico modo di guerreggiare abissino, si raccoglieva al coperto per poi sbucare grosso ed improvviso. Grazie al contegno calmo e brillante del II e IV battaglione, all'ala destra la vittoria era nostra. Nell'avvicinarsi degli attacchi e controattacchi era caduto alla testa della sua mezza compagnia (2<sup>a</sup> del II battaglione) il tenente Scalfarotto, mentre i suoi cacciavano il nemico.

Ma in questo mezzo veniva sempre maggiormente pronunciandosi l'attacco aggirante. Frotte d'uomini passavano all'orizzonte sul piazzale scoperto di Adi Auei e sparivano dietro gli olivi e le euforie, certamente mirando a Coatit. Il maggiore Galliano chiedeva rinforzi. La vittoria nel fronte ci dava agio di pensare a Coatit, la cui perdita, anche momentanea, ci avrebbe turbato

non poco essendo colà le nostre salmerie, i nostri feriti, la testa della nostra più comoda e breve linea di operazione.

Ordinai quindi ai maggiori Toselli e Hidalgo di: arrestare l'avanzata verso il campo del Ras delle compagnie impegnate; ripiegare dalla destra verso sinistra le compagnie non impegnate volgendo il fronte a nord-est e nord donde veniva l'accerchiamento; disimpegnarsi successivamente in modo da evitare la corsa delle riprese offensive del nemico durante la delicata manovra, concentrarsi infine sopra la posizione di Coatit. I cannoni erano pure avviati verso Coatit per sostenere il cambiamento di fronte all'ala sinistra. Io stesso mi incamminai dal poggio comando verso Coatit ma in quei burroni essendomi tenuto troppo a destra ci trovammo, col quartiere generale per un momento bersaglio comodo e vicino di una grossa frotta nemica, la quale fu bravamente respinta dagli ascari delle compagnie e dalle bande colà impegnate. Caddero allora il tenente Sanguineti tre volte colpito da palla, il tenente Castellani, il sergente Bertoja, il porta bandiera ed altri ascari. Ma subito appresso, verso le 10 ¾, io dal ciglio che limita a nord lo spianato di Coatit potevo ordinatamente disporre le truppe per la difesa della località e raccogliere le forze, efficacemente in ciò coadiuvato dal generale Aronondi.

Su quel suolo sconvolto, in quelle circostanze di avvisaglie, di assalti furiosi, di lotte individuali e collettive, di tentati e sventati aggiramenti, in quella manovra eseguita a contatto col nemico così preponderante di numero e così audace, col bisogno di interrompere successivamente un'azione vittoriosa, le singole compagnie ed i reparti anche minori si mantennero sempre saldi e riuniti e possono a buon diritto narrare episodi memorabili di alto valore militare. Così venne raggiunto lo scopo di fugare dapprima fin nel suo campo la massa frontale del nemico, di tenere a distanza quella irrompente al fianco, di infliggergli perdite sensibilissime, di proteggere il fianco ed il tergo reciprocamente alle unità sorelle accorrenti a prendere posizione sulle eminenze e di raggiungere le medesime, con perdite sì ma in condizioni splendide di morale, per continuare il combattimento sul nuovo teatro di battaglia.

Frettanto l'altura alquanto dominante al nord di Coatit formicolava di nemici, i quali da grandi distanze continuavano un fuoco, molto nutrito ma non molto dannoso, contro la nostra posizione del resto abbastanza protetta grazie ad un avvallamento interno; ed un branco di partigiani, audacemente girando per un burrone nascosto, giungeva presso la chiesa dove erano i feriti; ma veniva respinto dalla presenza di spirito del tenente medico cavaliere

Virdia, il quale di dietro ai muri del cimitero li fece accogliere con spari dai mulattieri, piantoni, attendenti e feriti meno gravi.

La difesa della località di Coatit, che in quelle circostanze assicurava la chiave della regione montuosa e dava, oltre il successo tattico, la vittoria strategica, lasciava l'animo sereno. Nessun riparto dei nostri per quanto piccolo si era lasciato sopraffare; e tutti, ufficiali e soldati, sentivano in cuore la vittoria. Tutto il corpo di operazione era sottomano unito e pronto a qualsivoglia azione. Il III ed il IV battaglione con sei compagnie in prima schiera e cinque in riserva, dal ciglione di Coatit fronteggiavano, volte a nord, l'altura ove il nemico aveva condensato il maggiore suo sforzo; dietro al coperto nell'avvallamento, il II battaglione era a portata verso qualsiasi fronte; ad oriente di Coatit dinanzi il burrone dell'acqua le bande riunite del Serae e dell'Oculé Cusai guardavano ad est e sud-est il fianco destro; il quartiere generale era stabilito sotto un lugurio cadente all'estremità del villaggio, donde la vista spaziava sulle truppe nostre e sulle nemiche; l'infermeria dove affluivano i feriti, fra i quali alcuni tigrini, era all'estremità opposta delle ultime case del villaggio sotto il sicomoro e nella misera chiesa cofta.

Il nemico dalle eminenze continuava un incessante schioppettio a grandi distanze, indizio forse più di preoccupazione e di disordine che di preparazione di attacco. Non meno talvolta dietro i cespugli ed i colqual s'addensavano frotte che conveniva disperdere con qualche colpo di cannone o con qualche salva bene agguistata. Del resto ai nostri proibizione assoluta di sparare, salvo a bersaglio sicuro, così per risparmiare le munizioni, come per imporre al nemico, ovvero per adescarlo ad azzardare colpi offensivi in condizione a lui sfavorevole.

E qualche attacco si ebbe, anche con tendenza avvolgente, verso il burrone dell'acqua di Coatit, talvolta ostinato e l'incalzante; tuttavia malgrado l'abilità tigrina di strisciare innanzi valendosi di ogni riparo, malgrado la bravura e la decisione innegabili, tutto finì colla peggio del nemico, il quale dovette tenersi a distanza a sprecare fiato e munizioni.

Uno stormeggiare continuo si ebbe dall'altura a nord di Coatit, dietro la quale l'incessante battere del *negarit* indicava probabile la presenza del Res e dei maggiorenti; ma nessuna azione concreta e vigorosa. Parecchi tigrini si avvicinavano ai cacciatori nostri in avanschiara e con parole tracotanti si scambiavano fucilate e grida di sfida e di spregio.

Per la notte dal 13 al 14 io presumevo non improbabile un assalto notturno, considerando da parte del nemico l'impossibilità di riuscire di giorno, la conoscenza in chi gli serviva di guida di ogni

sentiero e di ogni zona praticabile, il bisogno di uscire da una situazione che pareva farsi critica, la speranza di soprallevarci col numero; ma la notte passò tranquillissima.

Il nemico salutò l'alba del 14 con un'intensa fucilata che pareva volesse preludere ad un attacco generale; ma essa non prolungandosi con poco nostro danno. Io, percorrendo il campo, alla vista ed al contegno serenamente baldi e confidenti di ufficiali e soldati, mi sentiva spinto a prendere l'offensiva, tanto più che gli esploratori avevano constatato nelle schiere avversarie grosso perdite, massime nei capi.

Ma Res Mangascià teneva con grandi forze l'altura al nord di Coatit, chiave della posizione tigrina, la quale prolungandosi fino ad Adi Auei presentava notevole profondità e linee successive di gagliarda resistenza; ed in pari tempo poteva gettare altrettanto forze contro un nostro fianco. Egli aveva munito con muriccioli i passi della cresta appunto aspettando, o sperando, un attacco frontale. Da canto nostro per ottenere un successo positivo conveniva pigliare a viva forza quell'altura erta, rocciosa, sassosa rivestita di spini e solcata da forre frontali, brulicanti di difensori; e provvedere in pari tempo contro un probabile aggiramento verso l'acqua di Coatit, alla quale sempre puntava il nemico sia per bisogno di bere sia per ripetere la manovra del giorno innanzi e toglierci l'essenziale elemento di mantenerci a Coatit. Dunque si avrebbe dovuto affrontare un grande sacrificio di uomini nel fronte e tenere saldo nel fianco contro i Tigrini che avrebbero potuto disporre, soltanto per l'aggiramento, di un numero di uomini superiore alle nostre forze riunite.

D'altra parte l'attendere un giorno avrebbe cresciuta forza a noi senza punto scemare la nostra sicurezza o raffreddare il nostro slancio, sia perchè le truppe avrebbero potuto mangiare ed alquanto riposarsi, sia perchè attendeva in giornata da Adis Adi una carovana di viveri e munizioni. E l'attendere un giorno avrebbe diminuito con tutta probabilità forza morale e materiale al nemico, costretto a starsene in posizione assai disagiata, con acqua scarsa od insufficiente, con viveri pochi, colle munizioni che si consumavano in un eterno schioppettio, col sentimento in tutti di essere in aria e colla delusione dell'insuccesso.

Il *negarit* continuava a battere dietro l'eminenza *nord* per chiamare a raccolta. Poco innanzi il meriggio navoli di tiratori coronavano l'altura e scesero giù verso il burrone scagliando una punta a sinistra, cioè all'angolo nord-ovest della posizione di Coatit. Poco appresso una banda apparve sulla strada che serpeggia fra le due alture di nord e di est mentre i posti avanzati segnalavano un brulicare di tigrini verso il burrone dell'acqua.

## 484 OPERAZIONI PER LA DIFESA DELLA COLONIA ERITREA

Il IV ed il II battaglione presero disposizioni per afforzare il loro fronte e la loro sinistra; ordinai al III di inviare due compagnie a rincalzò delle bande verso oriente contro il corpo di Ras Agos, che mirava sempre al fianco destro della nostra posizione. Prescrizione generale indurre il nemico a far gitto di cartucce tenendosi al coperto, non sparando che a mira certa, non attaccando che con forza concentrata.

La batteria lanciò qualche colpo contro la cresta dell'altura nord che mise in fuga alcuni nuclei di nemici ed incendiò l'erba secca per una notevole estensione; poi rivolse sulla strada i suoi tiri che determinarono la ritirata degli altri nemici. E frattanto gli incendi si propagavano subitanei e scemava la fucilata che aveva a noi cagionato poche perdite.

Distribuiti viveri e munizioni, raccolti indizi di depressione e di inflaccamento da parte del nemico, risolsi per l'alba dell'indomani (15) di dare l'attacco contro l'altura nord di Coatit, dietro il ciglio della quale era la tenda del Ras.

All'uopo l'artiglieria prima dell'alba doveva essere pronta a battere la cresta dell'altura nord della quale aveva misurato la distanza. Il IV battaglione (6 compagnie) con manovra libera e tattica abissina doveva scendere stormeggiando nel vallone e risalire l'altura avvolgendola sotto la protezione del fuoco di artiglieria. Le bande, nel fianco destro e aggirando, dovevano puntare sopra Adi Auei per minacciare e colpire fianco e tergo dei tigrini.

Il II ed il III battaglione dovevano aspettare ordini per appoggiare l'attacco diretto ovvero per muovere contro il fianco secondo lo svolgimento dell'azione.

Verso il tramonto del 14 riuniti gli ufficiali disponibili e sotto il grande sicomoro, presso la misera chiesa costa di Coatit, seppellimmo le salme degli italiani caduti, mentre da parte dei tigrini ancora durava la fucilata.

Prima di sera un prete costò dell'Oculà Cusai si presentava per dirmi che di proprio impulso erasi recato da Ras Mangascià a fine d'indurlo a desistere dallo spargere sangue cristiano: secondo lui Mangascià avrebbe accettato la pace qualora la proposta fosse partita dal Governatore: frattanto si poteva sospendere il fuoco. Da canto mio risposi che soltanto quando tutti i soldati tigrini avessero rivarcato il Belesa si avrebbe potuto parlare di pace: non era il Governatore che aveva voluto la guerra; ma fino allora io conservava intera libertà di azione.

A notte inoltrata un prigioniero nostro, pur allora fuggito dal campo di Mangascià, riferiva che sul fare della sera vi si bucinava della marcia in ritirata, le perdite erano enormi e incominciavano le privazioni, il malcontento e la paura. Più tardi,

dopo mezzanotte, tornava il prete paciere e mi riferiva che non aveva più trovato Ras Mangascià, il quale al sorgere della luna (poco dopo le 22) se ne era andato verso Digsa con tutti i guerrieri; indi appresso venivano due esploratori colla notizia della di lui ritirata verso Senafè, confermata da rumori uditi agli avamposti come di una colonna in marcia nella direzione di sud est, presumibilmente colonna composta di bagagli e convoglio di feriti. E insieme arrivava un messo di Agos uold Tafari che poneva i suoi guerrieri a mia disposizione pronto ad attaccare il Ras Tigrino.

Alle 3 1/2 del 15 riuniti cogli ufficiali superiori i capi riparto, esposi la situazione ed ordinai lo inseguimento verso lo Scimenzana. Tuttavia contro ogni eventuale sorpresa si doveva avanzare verso l'altura nord e verso il villaggio di Adi Auei colle forme e modi ordinate per l'attacco, bensì in modo più spedito e seguendo poi le tracce che la ritirata di una così grossa colonna, presumibilmente in disordine, avrebbe seminato per via. La compagnia comandata dal capitano Cantoni (Milizia del Seras IV battaglione) doveva rimanere per scortare ad Adi Ugri i feriti la cui cura era affidata al tenente medico dottor Mozzetti.

Allo spuntare dell'alba, dietro il IV battaglione che formava l'avanguardia, avendo sul fianco destro le bande che miravano ad Adi Auei, seguendo il II battaglione con in testa la batteria ed in coda il III battaglione e le salmerie, iniziai l'inseguimento. I soldati portavano seco quattro giorni di viveri.

Ad Adi Auei trovammo alcuni feriti, due dei nostri. Non vi era più dubbio: il nemico era in frettolosa ritirata su Toconda. La via serpeggiante per monti pietrosi e per valli coltivate, tratto tratto imbarazzata da spini o resa aspra da balze sassose, non di rado era segnata da stracci di vestiario, da utensili domestici e, malgrado la sua strettezza, mostrava le orme di una corrente umana che si allargava e talora si aggruppava alle alture per marciare più larga e compatta, lasciando dietro a sé le tracce di sentieri e fasci. Così salimmo pel massiccio del Dorician e poco prima del meriggio prendemmo fiato a nord di Amba Scialai. Poi via per Toconda, dove fummo accolti con grande festa.

Qualche ora prima vi era passato il Ras con tutta la sua gente diretto a Senafè.

L'abbandono, senza tentare resistenza, di Toconda, posizione molto forte rispetto al nostro inseguimento, provvista d'acqua e di viveri, necessario riposo ad una grossa colonna che portava seco molti feriti e che doveva essere stanca, indicava per lo meno un principio di dissoluzione, la quale doveva progredire rapidamente in truppe come le abissine, agili, sollecite, sprezzanti la

vita, ma nervose, impressionabili, fantastiche, soggette al panico, non utile ai capi da saldi legami tattici.

La fuga mette l'ali, ma i soldati tigrini non avrebbero potuto per quella sera oltrepassare le acque di Senafè che già rappresentavano per essi il percorso di almeno due tappe in una giornata. Tanto più urgeva a noi non dar loro respiro e proseguire l'inseguimento, senza badare alle difficoltà della via od a possibile resistenza, per essere loro addosso prima di sera.

A Toconda si prese un po' di fiato sotto le armi, mentre gli abitanti portavano nei ranghi ai soldati dell'acqua. Alle 13<sup>30</sup> si proseguì affrettando la marcia.

La strada da Toconda a Senafè sale verso sud per un monte donde si scorge l'ampissimo paese, dai picchi di Haiat alla sega di Adua, dal ciglione del Mareb ai monti di Heso, come un mare in furiosa burrasca di repente pietrificato. Poi per un bosco si giunge al passo di Cascassè, dove un nemico per poco avveduto ed ordinato avrebbe cercato di proteggere la sua ritirata. Esso consiste in una erta discesa serpeggiante fra alberi e sassi, dominata da rupi e da picchi, fino ad un avvallamento le cui pareti laterali precipitano al basso; poi in una salita corrispondente fino ad una gola o corridoio fra massi. Il passo di Cascassè è lungo oltre un chilometro e pochi uomini risoluti sarebbero bastati a sbarrarlo. Ma lo trovammo sgombro.

Segue una traversa elevata e coperta che, scendendo dall'ambascelsa di Terica in forma di cresta allungata, costituisce verso sud il ciglione della conca di Senafè e verso nord un'eminenza che sbarrava efficacemente la strada. Pareva da prima occupata; onde il battaglione di avanguardia prese tutte le disposizioni per l'attacco: ed io feci avanzare l'artiglieria ed il II battaglione; ma i pochi uomini che vi erano forse in sentinella fuggirono gridando.

L'avanguardia occupò celeremente la posizione che dominava il campo nemico e spinse alle ali le ricognizioni opportune. Subito appresso dietro l'avanguardia poterono mettersi in batteria i quattro pezzi e, poco prima del tramonto, aprire con evidente successo il fuoco contro il campo del Ras a circa 2600 metri. In breve tutto il corpo di spedizione era sotto mano e pronto a combattere.

Ai nostri piedi, forse 200 metri più basso, enormi massi granitici abbracciano una vasta conca montana in mezzo alla quale si erge una larga sponda bagnata da un ruscello.

I piedi delle montagne, alle quali sono adagiati piccoli villaggi, giungono quasi al ruscello. Sulla spianata alquanto sollevata sorreggeva il grande campo abissino, le cui numerose tende spiccavano ai raggi del tramonto in tutta la conca lasciata libera dai monti.

Col cannocchiale si scorgeva in parecchie direzioni un brulicare disordinato di gente che andava poi riunendosi sia verso noi, sia dietro le falde dei monti, sia si aggirava fra le tende. I *negarit* battevano furiosamente: si udiva qualche colpo di fucile forse per fantasia di guerra, che i più bravi e devoti sogliono fare dinanzi al *ras*, prima di lanciarsi alla pugna; ed a qualunquo pareva scorgere una colonna girante verso la nostra sinistra.

Ma la nebbia, che si alzava tratto tratto densa ed ostinata velava e poi rallutandosi, toglieva affatto la vista, mentre la notte calava subito dopo il tramonto. La strada precipitava dal colle aspra e sassosa; il terreno infido; facili gli aggrimenti in quel labirinto di valli, contrafforti e spaccature; le fitte tenebre avrebbero scemato o tolto i vantaggi nostri dell'armamento, della disciplina, della coesione tattica e resi prevalenti i vantaggi nemici del numero, della conoscenza topografica, della località dominante nella conca all'ingiro ed appoggiata all'acqua. Non era prudenza arrischiare il successo già ottenuto abbandonando la nostra posizione eminente e sicura dalla quale in caso di resistenza avremmo avuto facile la vittoria all'alba dell'indomani.

Inviai tuttavia due compagnie del III battaglione agli ordini del maggiore Galliano sopra uno sperone alle falde del monte Soria, che declina fino ad alcune centinaia di metri dall'accampamento e dall'acqua. In pari tempo ordinai che il plotone di cavalleria, sotto il comando del sottotenente Ferrari, protetto dalle tenebre, scendesse nella conca e scorazzasse verso il campo.

Gli informatori frattanto mi recavano la notizia che il Ras, avendo tentato invano di riunire i suoi alla resistenza, era scomparso in direzione sud e che i suoi guerrieri erano fuggiti verso l'Agamè. La ricognizione di cavalleria giù nel piano non aveva udito che rumori in lontananza. Tutta la gente si era squagliata coll'incredibile velocità abissina. D'ed allora ordinai alle bande di occupare e guardare la conca contro qualsivoglia insidia: e all'indomani appena giorno dal ciglione di Terica (forse 2500 m. sul livello del mare) scesi a Senafè (2316 m.) con tutte le truppe.

Le bande si fecero incontro esultanti battendo i 17 *negarit* trovati intorno alla tenda del Ras, la quale era forata da un colpo di shrapnel mentre parecchi morti giacevano lì presso. Ogni cosa era nel massimo disordine: vesti, lettera, oggetti domestici, armi, e bi, tutto era gettato alla rinfusa ed abbandonati i *negarit* che costituiscono le insegne dell'autorità guerriera e danno il modo di esercitarla col raccogliere e col spingere i soldati all'attacco. Un ascaro nostro, che aveva recato una mia lettera al Ras, e da oltre quindici giorni era trattenuto prigioniero, allora allora liberato,

raccontava lo sbalordimento della sorpresa e le peripezie della fuga.

Il Ras non aveva mai tenuto calcolo della velocità e resistenza delle nostre truppe: onde era stato sorpreso ad Adua, a Coatit ed a Senafè.

Durante la giornata del 16 si presentarono a me parecchi capi dello Scimenzana ed il clero dei paesi circostanti per giurare fedeltà al governo, odio ai tigrini fedifraghi. E venne pure con circa 200 guerrieri suoi ed altri aggregati, Agos uold Tafari, il quale come discendente dal valoroso e saggio Sabagadis, vanta dritti alla signoria dell' Agamè ben più legittimi di Scium Tesfai, estraneo al paese ed imposto dagli Scioani. Da parecchio tempo Agos Tafari si mostrava devoto al Governo eritreo anche coll'affidare alle mie cure il di lui figliuolo e di recente aveva sdegnosamente respinto le offerte di ras Mangascià.

A Senafè subito la schiera dei di lui seguaci venne ingrossando grazie alle nostre vittorie; ed egli, oltre il confine, aveva aderenti di famiglia, cui si sarebbero aggiunti i nemici di Tesfai e gli amici degli Italiani.

Tutte le notizie concordavano nello affermare la grande dirotta dei Tigrini. Nella lotta del 15 al 16 al coperto dei monti, che rendono più che mai intricato lo Scimenzana meridionale, erano fuggiti oltre l'Homado ed il Mai Muna per vari sentieri chi verso Adua, chi verso il Faras Mai, molti con animo di non fermarsi se non ai più lontani paesi del Tembien, del Vojerat e del Semien, dello Scirè. Tutti correvano alle case loro considerandosi scolti dal dovere verso il Ras sotto il panico della sorpresa e sotto la paura dell'inseguimento. Ras Mangascià con alcune centinaia fra i più fidi, soldati di professione, continuava verso il sud ai monti del Tembien, come si ebbe a verificare due giorni appresso, non credendosi abbastanza tutelato dalle ambe dell'Agamè. Egli oltre a più d'un migliaio di uomini, aveva perduto, uccisi o feriti, parecchi capi importanti come si può vedere dallo specchio, Allegato b.

L'operazione militare era compinta e gli Abissini si sparpagliavano in dissoluzione oltre la nostra frontiera. L'inseguirne i drappelli per balze e dirupi nelle varie direzioni gettandosi fra le gole del Maimarat e quelle dell'Entisciò, o sarebbe stato inutile, o avrebbe urtato a resistenze parziali contro le quali si sarebbe forse rotta la forza, il valore, la superiorità delle nostre punte inseguenti. Del resto questo era compito immediato di Degiac Agos uold Tafari, il quale infatti, riconosciuta col giuramento sulla Croce la nostra signoria, si dispose a passare all'indomani il confine per impadronirsi di Adigrat e di fare appello ai suoi dritti.

L'occupazione politica e militare del paese con forze regolari

italiane in primo luogo avrebbe oltrepassato i poteri del Governatore per gli impegni che ne sarebbero conseguiti, e poi ci avrebbe costretti ad addentrarci assai nel territorio oltre confine per tenere i punti strategicamente gagliardi, coi quali malagevole e forse pericoloso sarebbe stato comunicare fra popolazioni sconvolte e con bande di soldati, che dopo la sconfitta probabilmente si sarebbero dati alla montagna.

D'altro lato le forze disponibili nella Colonia non sarebbero state sufficienti; e la campagna, preparata per respingere sul Gase un'eventuale invasione dei Dervisci dall'Athara non poteva ragionevolmente estendersi oltre l'estremo confine diametralmente opposto in regione sotto tutti i rispetti — geografici, etnografici, militari — affatto diversa. Uno scacco, anche di piccolo momento, sempre possibile in quelle contingenze ed in quel teatro di guerra contro quelle genti così subitaneamente e nervose, avrebbe offuscato od almeno velato gli splendidi successi ottenuti: mentre Agos Tafari col favore delle popolazioni aveva tutta la probabilità di dominare la situazione dell'Agamè, e tutto l'interesse di appoggiarsi a noi, comesi è verificato nei giorni successivi. E non si poteva escludere il dubbio che forse il nostro intervento diretto gli avrebbe alienato colla diffidenza l'animo di un numero più o meno grande di partigiani.

Da oltre un mese la milizia eritrea, che aveva lasciato incompiuti i lavori dei campi, era sotto le armi, in seguito alle marcie rapidissime fra i monti, in paesi poveri, impoveriti o spogliati dalla ribellione e dalla guerra, con truppe sempre riunite, i trasporti a soma riescivano sempre più malagevoli, dopo avere corrisposto, grazie principalmente all'opera assidua del capo di stato maggiore più di quello che si poteva ragionevolmente sperare. Le truppe dopo tanti strapazzi avevano bisogno di riaversi alquanto. Conveniva attendere alla costituzione dei nuovi reparti indigeni per riempire la lacuna lasciata dallo scioglimento delle bande e corrispondere ai nuovi bisogni: conveniva riordinare l'Oculè Cusai sommerso bensì, ma scosso dalla ribellione ed interamente disarmato; e non era saggio dimenticare che nella frontiera ovest, forse a 600 chilometri di montagna da Senafè, i Dervisci potevano profittare delle circostanze per tentare la tanta annunziata invasione.

Il giorno 18 lasciai il maggiore Galliano con due compagnie (420 uomini) a Senafè per raccogliere e trasmettere notizie ed appoggiare moralmente l'occupazione di Adigrat da parte di Degiac Agos Tafari, tornai col corpo di operazione nell'Oculè Cusai. A Saganaiti, il giorno 20, ordinai la costruzione di un forte per guarnigione bianca e disposi che presidi di truppe indigene, ciascuno di una compagnia, occupassero le posizioni importanti e gagliarde

di Adis Adi e di Adi Caié. Il 23 all'Asmara sciolse il corpo di operazione ed ordinò il licenziamento della milizia.

Le spese della campagna da mezzo dicembre alla fine di gennaio ascennero a 500,000 lire, comprendendo chiamata e pagamento di 1600 uomini di milizia; farina e soprassoldi per 45 giorni a 5500 ascari; trasporti, consumo di bestie, medicinali e materiali; informazioni, telegrafo; gratificazioni e sussidi per premi ed aiuti alle famiglie dei morti e feriti ecc. ecc. come è specificato nell'allegato N. 9.

E così ebbe termine felice questo periodo di operazione incominciato il 15 dicembre sotto i tenebrosi presagi della rivolta del tradimento e dell'invasione. La rivolta scoppiò le parti più vitali della Colonia e gettava contro di noi, alle spalle di ogni nostro movimento di difesa sia rispetto al Sudan sia rispetto alla Abissinia, oltre 1600 uomini che avrebbero dovuto servirci in qualsiasi evenienza: la rivolta fu soffocata tre giorni dopo mercé l'azione pronta e vibrata resa possibile dal rapidissimo concentramento delle truppe sufficienti. Il tradimento che contava sulla ribellione interna e sull'invasione dei dervisci, fu smascherato colla marcia su Adua, fu prevenuto il giorno stesso nel quale Maugascia violava il giurato confine, fu represso all'indomani a Coatit e punito e sgominato a Coatit e a Senafe mercé la celerità nelle marce, cui corrispose il servizio d'informazioni e il grande valore individuale e collettivo sul campo di battaglia. L'invasione dei dervisci, già preparata sull'Albara, si arrestò dinanzi al contegno vigoroso di ufficiali e soldati e dinanzi al pronto e sicuro approvvigionamento di Cassala e della linea di operazione.

Nei frangenti più critici la Colonia corrispose degnamente alla fiducia del Governo: nessuno degli indigeni mancò all'appello; gli europei, calmi e confidenti, offrirono i loro servizi; qualche velleità di disordine, qualche prodromo di razzia, nell'Assaorta fu subito strozzato dalla notizia della vittoria.

E così della congiura ordita con tanta finezza e perfidia all'interno ed all'esterno, alla quale forse non erano estranei i Dervisci ed abbracciava tutti i nemici d'Italia su questa plaga di Africa, rimane ora un ordinamento militare assai più saldo e sicuro; nel Tigrè e in tutta l'Etiopia e nei Dervisci rimane l'idea che le truppe coloniali italiane possono tenere testa insieme a loro ed agli Abissini; negli Abissini è sfatato l'orgoglio di invincibili, radicato in essi dalla personale bravura e dalle antiche e recenti vittorie.

L'ordinamento militare della Colonia funzionò egregiamente così nell'offensiva come nella difensiva; ed assai di rado ebbesi a lamentare ritardi od attriti nell'ingrassaggio delle molteplici ruote.

Tutti lavorarono con cuore unito, con mente tesa, con zelo assiduo, con abnegazione esemplare da parte di quelli che non erano chiamati al cimento. Onore agli ufficiali che hanno preparato le truppe, che hanno saputo senza scemarne lo slancio piegarle alla disciplina europea, che hanno loro infusa tanta fiducia e le hanno condotte con tanta decisione. Onore alle truppe che hanno sopportato ogni strapazzo, che hanno dato prove evidentissime di saldezza e di fedeltà, che hanno ispirato e reso possibili le rapide manovre, cui essenzialmente si deve la difesa della Colonia.

*Il comandante del corpo d'operazione*

**O. BARATIERI.**

**Situazione delle forze  
nell' Oculè Cusai il mattino del giorno 18 dicembre 1894.**

|                                                                                                        | Ufficiali | Maschietti | Perzi |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|------------|-------|
| <b>Halai Presidio del forte 1<sup>a</sup> compagnia III<sup>a</sup></b> (cap. CASTELLAZZI) (*)         | 3         | 220        | »     |
| Comando . . . . .                                                                                      | 3         | »          | »     |
| <b>Maharaba</b> 2 <sup>a</sup> compagnia III <sup>a</sup> (capitano FOLCHI) . . .                      | 3         | 182        | »     |
| 2 <sup>a</sup> compagnia IV <sup>a</sup> (capitano OLIVARI) . . .                                      | 3         | 146        | »     |
| (Colonna mag- 3 <sup>a</sup> compagnia IV <sup>a</sup> (capitano COTTA) . . .                          | 3         | 198        | »     |
| giore TOSELLI 4 <sup>a</sup> compagnia IV <sup>a</sup> (capitano GENTILE) . . .                        | 3         | 205        | »     |
| 5 <sup>a</sup> compagnia IV <sup>a</sup> (capitano GALLI) . . .                                        | 3         | 205        | »     |
| Batteria da montagna (cap. CICCOCICOLA)                                                                | 3         | »          | 4     |
| In marcia da Maharaba a Saganetti 5 <sup>a</sup> compagnia III <sup>a</sup> (capitano ALFERAZZI) . . . | 3         | 204        | »     |
|                                                                                                        | 27        | 1360       | 4     |

NB. Tutte le truppe sopra notate eccetto la compagnia Alferazzi presero parte al combattimento di Halai.

(\*) Il capitano Castellazzi armò inoltre ascari in congedo ed alcuni europei portando l'effettivo di combattenti a 350.

**Situazione sotto le armi divisi per presidi il 25 dicembre 1894.**

|                                                                                                                                                                                                                     | Ufficiali | Italiani | Indigeni |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|----------|----------|
| <b>Massawa</b> , cacciatori, artiglieria, genio, sanità, sussistenza, ecc. . . . .                                                                                                                                  | 36        | 421      | 32       |
| <b>Ghinda</b> , reali carabinieri, distaccamento treno, distaccamento 2 <sup>a</sup> indigeni II . . . . .                                                                                                          | 1         | 24       | 52       |
| <b>Saati</b> , milizia mobile, reali carabinieri, treno, distaccamento cacciatori, telegrafisti . . . . .                                                                                                           | 4         | 33       | 119      |
| <b>Archico</b> , carabinieri, telegrafisti, ascari di milizia mobile . . . . .                                                                                                                                      | 2         | 8        | 255      |
| <b>Asmara</b> , 2 compagnie cacciatori, cavalleria, compagnia cannonieri, distaccamenti del genio, sussistenza e sanità. . . . .                                                                                    | 16        | 304      | 129      |
| <b>Adi Ugri</b> , il corpo d'operazione più il presidio del forte come da allegato N. 4. . . . .                                                                                                                    | 64        | 105      | 3236     |
| <b>Cheren</b> , compagnia cacciatori, milizia mobile indigena, genio, artiglieria, cannonieri, telegrafisti, reali carabinieri . . . . .                                                                            | 7         | 232      | 542      |
| <b>Agordat</b> } Distaccamento del genio 1 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> com-<br><b>Biscia</b> } II <sup>a</sup><br><b>Ela Dal</b> } pania indigena (*) ascari 8 <sup>a</sup> compagnia di milizia mobile . . . . . | 7         | 18       | 643      |
| <b>Cassala</b> , 1 <sup>a</sup> battaglione indigeni, artiglieria, genio, sanità, sussistenze ecc. . . . .                                                                                                          | 19        | 13       | 1148     |
| <b>Bande sotto le armi</b> (Riunite ad Adiquala e Bande del Soraè e Oculè Cusai) . . . . .                                                                                                                          | 2         | »        | 448      |
| <b>Bande sotto le armi</b> (Riunite a Cassala) . . . . .                                                                                                                                                            | 1         | »        | 202      |
|                                                                                                                                                                                                                     | 159       | 1158     | 6806     |

(\*) N. B. La 1<sup>a</sup> compagnia era in accompagnamento della carovana diretta a Cassala.

**CORPO D'OPERAZIONE**

Comandante del corpo d'operazioni

BARATIERI Oreste, maggior generale.

Comandante in 2° del corpo di operazione

ARIMONDI Giuseppe, maggior generale.

Capo di Stato Maggiore

SALSA Tommaso, maggiore di fanteria.

Capo dell'ufficio del Governatore

GIGLI-CERVI Giovanni, maggiore d'artiglieria.

Addetti al quartier generale

PISANÒ Michele, tenente.

LUCCA Carlo, tenente.

CINGIA Pietro, tenente di cav.<sup>a</sup>*Ufficiale d'ordinanza**di S. E. il Governatore*

CASTELLANI Arnaldo, ten. di comp.

**2° Battaglione indigeni**

HIDALGO Stefano, maggiore.

BESSONE Ettore, tenente aiut. magg

COPPOLA Nicola, tenente medico

| 7 <sup>a</sup> Compagnia          | 5 <sup>a</sup> Compagnia  | 4 <sup>a</sup> Comp. di Mil. Mob. |
|-----------------------------------|---------------------------|-----------------------------------|
| BARBANTI SILVA Edgardo, capitano. | PAVESI Angelo, capitano.  | DE MARCO Gerolamo, tenente.       |
| SCALFAROTTO Giovanni, tenente.    | CELORIA Candido, tenente. | TIRETTA Ignazio, id.              |

| 5 <sup>a</sup> Comp. di Mil. Mob. | 6 <sup>a</sup> Comp. di Mil. Mob. |
|-----------------------------------|-----------------------------------|
| CRAVERI Federico, tenente.        | ARTALE Carlo, capitano.           |
| DE STEFANO Gennaro, id.           | BERRUTO Giovanni, tenente.        |
| PANTANO Gherardo, id.             | WUILLERMOZ Felice, sottotenente   |

**3° Battaglione indigeni**

GALLIANO Giuseppe, maggiore

HONORA Ugo, tenente aiut. maggiore.

MOZZETTI Eliseo, tenente medico

| 1 <sup>a</sup> Compagnia            | 2 <sup>a</sup> Compagnia   |
|-------------------------------------|----------------------------|
| CASTELLAZZI Federico, capitano.     | FOLCHI Teobaldo, capitano. |
| SOLIANI RASCHINI Vittorio, tenente. | ANGHERÀ Annibale, tenente. |
| BASILE Gennaro, id.                 | SPREAVICO Ferdinando, id.  |
| 3 <sup>a</sup> Compagnia            | 4 <sup>a</sup> Compagnia   |
| VERDELLI Vittorio, capitano.        | VECCHI Augusto, tenente.   |
| GALLARINI Aldo, tenente             |                            |

| 5 <sup>a</sup> Compagnia     |
|------------------------------|
| ALFERAZZI Alfredo, capitano. |
| BORRA Augusto, tenente.      |
| SILVESTRI Vittorio, id.      |

**4° Battaglione indigeni**

TOSELLI Piero, maggiore.

RODRERO Alessandro, tenente aiut. magg.

VIRIDIA Tommaso, tenente medico.

| 1 <sup>a</sup> Compagnia       | 2 <sup>a</sup> Compagnia      | 3 <sup>a</sup> Compagnia          |
|--------------------------------|-------------------------------|-----------------------------------|
| PRESTINARI Marcello, capitano. | OLIVARI Emilio, capitano.     | COTTA Ermenegildo, capitano.      |
| MANGIAGALLI Michele, tenente.  | RIGUZZI Alfonso, tenente.     | VOLPICELLI Umberto, tenente.      |
| DE FEO Florindo, id.           | UCCELLI Azzolino, id.         | CARIELLO Gabriele, id.            |
| 4 <sup>a</sup> Compagnia       | 5 <sup>a</sup> Compagnia      | 3 <sup>a</sup> Comp. di Mil. Mob. |
| GENTILE Nicolò, capitano.      | GALLI Giovanni, capitano.     | CANTONI Ernesto, capitano.        |
| TARLAZZI Luigi, tenente.       | DE MARCHI Ernesto, tenente.   | ROMANO Raffaele, tenente.         |
| MULAZZANI Natale, id.          | GUGLIELMINETTI Guglielmo, id. | AMOZZINI Giovanni, id.            |

**Batteria da montagna**

CICCODICOLA Federico, capitano.

GIANNINI Carlo, tenente.

VIBI Arnaldo, id.

**Plotone cavalleria**

FERRARI Sallustio, sottotenente.

**Bande del Seraé**

MULAZZANI Arturo, tenente.

**Bande dell'Oculè Cusai**

SANGUINETTI Gio. Battista, tenente.

## ALLEGATO N. 4

**Truppe concentrate ad Adi Ugri il 25 dicembre 1894.**

|                                                                                                            | Ufficiali italiani | Truppa italiana | Indigeni | Lancie | Pezzi |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|-----------------|----------|--------|-------|
| Quartier generale. . . . .                                                                                 | 8                  | 5               | 3        | »      | »     |
| Battaglione (HIDALGO) misto 2 e 5, 4-5, 6<br>comp. di mil. mob. . . . .                                    | 15                 | 7               | 990      | »      | »     |
| 3° battaglione (GALLIANO). L'intero battaglione permanente. . . . .                                        | 14                 | 8               | 861      | »      | »     |
| 4° battaglione (TOSELLI). L'intero battaglione permanente più la 3 <sup>a</sup> comp. di mil. mob. . . . . | 21                 | 10              | 1216     | »      | »     |
| Batteria da montagna . . . . .                                                                             | 3                  | 8               | 99       | »      | 4     |
| Plotone cavalleria . . . . .                                                                               | 1                  | 2               | 41       | 28     | »     |
| Bande dell'Oculè Cusai e del Seraé (*) . . . . .                                                           | »                  | »               | 448      | »      | »     |
| Personale forte Adi Ugri (cacciatori, genio, artiglieria e sussistenze). . . . .                           | 4                  | 65              | 17       | »      | »     |
|                                                                                                            | 66                 | 105             | 3684     | 28     | 4     |

(\*) Le bande del Seraé trovansi ad Adiquala.

**ELENCO degli uomini di truppa italiani che presero parte alle operazioni****QUARTIER GENERALE.**

PANZONI Alfredo, furiere  
BERTOIA Umberto, sergente in congedo.  
CALDERA Romeo, soldato  
PANICIERI Aldo, soldato.

**Compagnia carabinieri reali**

CAGIANELLI Gaetano, carabiniere a cavallo.

**2° Battaglione indigeni S. M.**

VERDEROSA Ernesto, furiere maggiore.  
NOTTARI Arnaldo, caporale maggiore aiutante sanità.

**2ª Compagnia.**

MENEGON Paolo, furiere.

**5ª Compagnia.**

MOLINARI Attilio, furier maggiore.

**3° Battaglione indigeni S. M.**

BADERNA Pompeo, furiere maggiore  
DONEDDU Giacomo, furiere maggiore.  
GUERRINI Pietro, caporale maggiore aiutante di sanità.  
TITTONI Raffaele, caporale trombettiere.

**1ª Compagnia.**

NERI Achille, sergente.

**2ª Compagnia.**

FRIGNANI Ippio, furier maggiore.

**3ª Compagnia.**

CATTALLANI Lorenzo, furiere.

**4ª Compagnia.**

RAGONE Carlo, furiere.

**5ª Compagnia.**

DANESE Francesco, furiere.

**4° Battaglione indigeni S. M.**

GALVAGNO Giacomo, furier maggiore.  
VELLUTINI Teonistocle, caporal trombettiere.  
NATI Alessandro, caporal zappatore  
VOLPI Antonio caporale aiutante di sanità.

**1ª Compagnia.**

PORTIGIANI Gioachino, furiere.

**2ª Compagnia.**

CORONET Guglielmo, furiere.

**3ª Compagnia.**

BATTISTONI Antonio, furiere.

**4ª Compagnia.**

SPENNACCHIO Federico, furiere.

**5ª Compagnia.**

EPILATI Epifanio, sergente.

**Squadroni cavalleria Cheren.**

TOSONE Modestino, sergente  
PAPA Salvatore, caporale maniscalco.

**Batteria da montagna**

MAZZARELLA Francesco, furiere.  
CIPOLLA Raffaele, furiere.  
ALVIERI Angelo, sergente.  
NOVELLI Giocondino, sergente  
GUARINI Alfredo, sergente.  
PETRELLA Benvenuto, sergente.  
CORBO Nicola, soldato sellaio.  
CORTI Francesco, soldato operaio

**Compagnia del genio.**

DE SILVESTRI Luigi, soldato telegrafista.  
BONICELLI Pietro, id. id  
RADANELLI Arnaldo, id. id.  
FORMAGLIO Antonio.

**Milizia mobile.****3ª Compagnia.**

RAIMONDI Mosè, sergente (battaglione cacciatori).  
RUDA Vincenzo, id. (compagnia del genio).

**1ª Compagnia.**

PODDIGHE Battista, furiere (direzione di commissariato)

**5ª Compagnia.**

TRONCHET Giuseppe, furiere maggiore (ufficiale d'amministrazione e contabilità)

**6ª Compagnia.**

FRANZÉ Nicola, furiere (ufficiale d'amministrazione e contabilità).

## ALLEGATO N. 5.

**Forza del corpo d'operazione al mattino  
del 13 gennaio.**

|                                                                                                                                              | Ufficiali | Truppa Italiana | Indigeni | Lancie | Pezzi |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|-----------------|----------|--------|-------|
| Quartier generale . . . . .                                                                                                                  | 8         | 5               | 3        | *      | *     |
| Battaglione misto (HIDALGO) 2 <sup>a</sup> 5 <sup>a</sup> 4 <sup>a</sup> , 5 <sup>a</sup> , 6 <sup>a</sup><br>II di milizia mobile . . . . . | 15        | 7               | 996      | *      | *     |
| 3 <sup>a</sup> battaglione (GALLIANO) 5 compagnie per-<br>manenti . . . . .                                                                  | 15        | 9               | 892      | *      | *     |
| 4 <sup>a</sup> battaglione (TOSALLI) 5 compagnie per-<br>manenti più la 3 <sup>a</sup> di milizia mobile . . .                               | 21        | 11              | 1150     | *      | *     |
| Batteria da montagna . . . . .                                                                                                               | 3         | 8               | 107      | *      | 4     |
| Plotone di cavalleria . . . . .                                                                                                              | 1         | 2               | 14       | 28     | *     |
| Bande dell'Oculò Cusai e del Seraè . . .                                                                                                     | 2         | *               | 638      | *      | *     |
|                                                                                                                                              | 65        | 42              | 3800     | 28     | 4     |

**Capi tigrini morti e feriti nei combattimenti  
di Coatit e Senafè**

## Morti.

Degiac TEDLA AIBA. — Capo della regione Terà e di parte dell'Haramat, molto importante militarmente e politicamente; doveva presto ricevere il titolo di Ras.

Degiac AREA. — Fratello del Tedla Aiba.

Cagnasmas TAFARI. — Figlio di Tedla Aiba.

N. N. — Uno dei nipoti di degiac Tedla Aiba; di cui non si poté conoscere il nome. Aveva un grado elevato.

Degiac BALANÈ. — Figlio di ras Aila Mariam cugino in secondo grado di ras Mangascià e promesso sposo di Amlosu figlia di Batha Agoa. Era nativo del Tembien. Il suo nonno Ghesà era fratello maggiore di re Giovanni e per conseguenza, data l'illegittimità di Mangascià, il Balanè sarebbe stato il vero e legittimo successore.

Degiac GHEZZAIK. — Di Ravansa (Tembien); marito di una sorella di ras Alula. Capo militare importante e valoroso.

Degiac GHEZZAIÈ. — Di Selo. Era stato fatto degiac da poco tempo, prima era un ardito sotto capo di ras Alula.

Cagnasmas ANDERGACCIO. — Figlio di Graemas Ramisà il quale era fratello di Wiuserò Sellas madre di re Giovanni, l'Andergaccio era capo della casa di ras Mangascià; di grande importanza politica e militare sia per la sua stretta parentela col Ras che per il suo valore come soldato e consigliere. Nativo dell'Eudetà. A Coatit comandava più di 300 fucili ed ebbe moltissime perdite.

Azagè GHINK. — Capo dei provveditori della casa del Ras. Venne ucciso a Senafè da una scarica d'artiglieria.

Lig CASSA. — Sotto-capo molto importante che sostituiva Cagnasmas Andergaccio nel servizio di cerimoniere e nel dirigere udienze quando il Ras teneva tribunale.

Soleca GABAMEDIN, Lig REDDÀ. — Sotto-capi al servizio particolare del Ras.

Blata Engbetta TESFAI GABREZIEN. — Nativo dell'Enderta. Rappresentante presso ras Mangascià di sciun Agamè Tesfai.

Blata Engbetta TESFAI MAARA. — Uno dei principali sotto-capi di sciun Agamè Tesfai.

Blata BERÈ. — Sotto-capo importante di degiac Albà dello Scire.

Barambaras REDDÀ. — Sotto capo di degiac Embaie di Adua.

Grasmao TESFÀ. — Di Adirbata, sotto-capo di degiac Albà dello Scire.

Balgheda TAPARI. — Dell'Enderta, sotto-capo di degiac Azerà.

Fitaurari TESFÙ. — Di Coatit, il principale sotto-capo di Batha Agos.

Lig MAHARI. — Fratello di fitaurari Tesfù.

Lig DERAR, Lig AILÈ. — Cugini di fitaurari Tesfù.

N. B. Altri quaranta e più sotto-capi secondari dei quali è difficile raccogliere i nomi.

### Feriti.

Sciun AGAMÈ TESFAI. — Capo dell'Agamè. Importantissimo. Fu l'anima della levata di scudi contro di noi.

Degiac AILÙ MARIAM. — Uod Ailù Balam dell'Agamè che fa le feci del Tesfai durante la sua assenza.

Degiac CASSAI. — Cugino del ras Sebat dell'Agamè.

Degiac TAMERAINO. — Di Bora (Seloà): sua madre è figlia di Wiuzerò Deukensse sorella di re Giovanni.

Blata GADRESOHL. — Sotto-capo del sciun Agamè Tesfai.

Asselafi GARRÈ CRISTOS, asselafi ASSAIF, fitaurari MESCIASOIA. — Della casa di ras Mangascià.

Balgheda GONÀ. — Fratello di degiac Tedla Uachid dell'Enderta.

Blata SABARÙ. — Sotto-capo di degiac Area di Rasahà.

Degiac LEMMÀ. — Uod Antè Uossen di Faras-Mai, ed altri di cui riesce difficile raccogliere esatte notizie.

ALLEGATO N. 7

### Perdite subite dal Corpo d'operazione nelle giornate del 13-14 gennaio 1895

|                                                           | Forza presente<br>al combattimento | MORTI     |                 |          | FERITI    |                 |          | Dispersi | TOTALE |
|-----------------------------------------------------------|------------------------------------|-----------|-----------------|----------|-----------|-----------------|----------|----------|--------|
|                                                           |                                    | Ufficiali | Truppa italiana | Indigeni | Ufficiali | Truppa italiana | Indigeni |          |        |
| Quartiere generale . . . . .                              | 16                                 | 1         | 1               | »        | »         | »               | »        | »        | 2      |
| Stato maggiore del battagl. misto.                        | 12                                 | »         | »               | »        | »         | »               | »        | »        | »      |
| 2 <sup>a</sup> compagnia del 2 <sup>o</sup> battaglione . | 192                                | 1         | »               | 5        | »         | »               | 10       | »        | 16     |
| 5 <sup>a</sup> id. id. id. . . . .                        | 195                                | »         | »               | 11       | »         | »               | 19       | »        | 30     |
| 4 <sup>a</sup> id. di milizia mobile. . . . .             | 225                                | »         | »               | 1        | »         | »               | 3        | »        | 4      |
| 5 <sup>a</sup> id. id. id. . . . .                        | 232                                | »         | »               | »        | »         | »               | 1        | »        | 1      |
| 6 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 162                                | »         | »               | »        | »         | »               | 1        | »        | 1      |
| Stato maggiore del 3 <sup>o</sup> battaglione.            | 15                                 | »         | »               | »        | »         | »               | »        | »        | »      |
| 1 <sup>a</sup> compagnia . . . . .                        | 207                                | »         | »               | 21       | 2         | »               | 35       | »        | 58     |
| 2 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 180                                | »         | »               | 3        | »         | »               | 5        | »        | 8      |
| 3 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 191                                | »         | »               | 2        | »         | »               | 14       | »        | 16     |
| 4 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 192                                | »         | »               | 6        | »         | »               | 8        | »        | 14     |
| 5 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 191                                | »         | »               | »        | »         | »               | 21       | »        | 21     |
| Stato maggiore del 4 <sup>o</sup> battaglione.            | 17                                 | »         | »               | »        | »         | »               | »        | »        | »      |
| 1 <sup>a</sup> compagnia . . . . .                        | 211                                | »         | »               | 2        | »         | »               | 13       | »        | 15     |
| 2 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 170                                | »         | »               | 2        | »         | »               | 10       | »        | 12     |
| 3 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 216                                | »         | »               | »        | »         | »               | 2        | »        | 2      |
| 4 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 214                                | »         | »               | 4        | »         | »               | 7        | »        | 11     |
| 5 <sup>a</sup> id. . . . .                                | 218                                | »         | 1               | 4        | »         | »               | 15       | »        | 20     |
| 3 <sup>a</sup> id. di milizia mobile. . . . .             | 135                                | »         | »               | »        | »         | »               | »        | »        | »      |
| Batteria . . . . .                                        | 118                                | »         | »               | »        | »         | »               | 6        | »        | 6      |
| Plotone cavalleria . . . . .                              | 45                                 | »         | »               | »        | »         | »               | 2        | »        | 2      |
| Bande . . . . .                                           | 640                                | 1         | »               | 29       | »         | »               | 55       | »        | 85     |
|                                                           | 3934                               | 3         | 2               | 90       | 2         | »               | 227      | »        | 324    |

**Munizioni consumate dai diversi reparti  
nelle giornate del 13, 14, 15 gennaio 1895.**

|                                                     | Moschetti | Pezzi | Carucos | Shrapnels |
|-----------------------------------------------------|-----------|-------|---------|-----------|
| <b>Battaglione misto</b>                            |           |       |         |           |
| 2 <sup>a</sup> compagnia e stato maggiore . . . . . | 189       | »     | 7679    | »         |
| 5 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 192       | »     | 9264    | »         |
| 4 <sup>a</sup> id. di milizia mobile . . . . .      | 222       | »     | 7708    | »         |
| 5 <sup>a</sup> id. id. id. . . . .                  | 228       | »     | 4341    | »         |
| 6 <sup>a</sup> id. id. id. . . . .                  | 158       | »     | 3394    | »         |
| <b>3<sup>o</sup> battaglione</b>                    |           |       |         |           |
| 1 <sup>a</sup> compagnia . . . . .                  | 204       | »     | 9292    | »         |
| 2 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 177       | »     | 9932    | »         |
| 3 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 188       | »     | 12361   | »         |
| 4 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 130       | »     | 7924    | »         |
| 5 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 188       | »     | 9780    | »         |
| <b>4<sup>o</sup> battaglione</b>                    |           |       |         |           |
| 1 <sup>a</sup> compagnia . . . . .                  | 208       | »     | 8600    | »         |
| 2 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 167       | »     | 5130    | »         |
| 3 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 210       | »     | 6450    | »         |
| 4 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 211       | »     | 6510    | »         |
| 5 <sup>a</sup> id. . . . .                          | 215       | »     | 8640    | »         |
| 3 <sup>a</sup> id. di milizia mobile . . . . .      | 132       | »     | 3960    | »         |
| Batteria . . . . .                                  | »         | 4     | »       | 228       |
| Bande . . . . .                                     | 638       | »     | 32000   | »         |
| Plotone cavalleria. . . . .                         | 28        | »     | 760     | »         |
|                                                     | 3685      | 4     | 153725  | 228       |

**Dimostrazione delle maggiori spese che approssimativamente graveranno sul bilancio dell'esercizio in corso (1894-95) per effetto della campagna dicembre 1894-gennaio 1895 contro Batha Agos e contro i tigrini.**

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |                |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| a) Importo di farina distribuita a titolo di razione di marcia alle truppe indigene del corpo d'operazione, nonché a quelle rimaste nei presidi, impiegata continuamente in servizi di perlustrazione, scorta, corrieri ecc. — Razioni 5500 al giorno per n. 45 giornate circa fanno razioni n. 250,000 a L. 0,20 per ogni razione . . . . . | L. 50,000      |
| b) Assegni ai richiamati di milizia mobile (otto compagnie di circa 200 uomini ciascuna) in tutto uomini 1600 circa a L. 1,80 al giorno in media per giornate 38 . . . . .                                                                                                                                                                   | 110,000        |
| c) Consumo di materiali d'artiglieria e del genio, materiale sanitario, perdite di quadrupedi ecc. e spese di riparazioni ai materiali per rimettere in buono stato l'arredamento ed equipaggiamento dei reparti — <i>a calcolo</i> . . . . .                                                                                                | 100,000        |
| d) Trasporti maggiori occorsi durante la campagna — <i>a calcolo</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                               | 110,000        |
| e) Spese d'informazioni ed altre di carattere politico — <i>a calcolo</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                          | 30,000         |
| f) Gratificazioni dovute giusta il regolamento a mogli di militari indigeni morti in combattimento — <i>a calcolo</i> . . . .                                                                                                                                                                                                                | 50,000         |
| g) Sussidi e premi ai feriti, premi per medaglie al valore — <i>a calcolo</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                      | 30,000         |
| h) Assegno di primo corredo a 150 individui circa da arrolarsi per ripianare i vuoti lasciati dai morti e dai riformati . .                                                                                                                                                                                                                  | 4,000          |
| i) Spese generali, telegrammi ecc. — <i>a calcolo</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                              | 16,000         |
| <b>Totale L.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>500,000</b> |

**N. B.** — Le spese *a calcolo* sono previste con larghezza e quindi non certamente inferiori alle reali

### Il servizio sanitario nelle operazioni contro Ras Mangascià.

Relazione presentata a S. E. il Governatore maggior generale Baratieri, comandante il corpo di operazione, dal tenente medico Mozzetti dottor Eliseo incaricato della direzione del servizio sanitario.

Il corpo di operazione, che, riunito il 25 dicembre in Adi-Ugri, fece il 28 la dimostrazione su Adua e che dipoi, nei giorni 13 e 14 gennaio ha combattuto a Coatit contro l'esercito di Ras Mangascià, era forte di circa 3800 militari indigeni con 42 graduati e soldati di truppa bianchi e 65 ufficiali italiani. Formato su tre battaglioni (2, 3 e 4°), ciascun di questi aveva al suo seguito il proprio ufficiale medico (tenenti Coppola Nicola, Mozzetti Eliseo, Virdia Tommaso), insieme al rispettivo caporal maggiore aiutante di sanità (Nottari Arnoldo, Guerrini Pietro, Volpi Antonio). A disposizione, inoltre, dello scrivente, che era stato incaricato della direzione del servizio sanitario e del comando della sezione, erano stati assegnati nove ascari, scelti fra quelli che meglio comprendevano la lingua italiana e che avevano qualche pratica del servizio speciale cui venivano addetti.

Ciò per quanto riguarda il personale sanitario.

Quanto al materiale, ogni ufficiale medico di battaglione, oltre le borse di sanità regolamentari, aveva, come di consueto, portato seco, nella proporzione dei mezzi di trasporto di cui al momento della partenza egli poteva disporre, quella quantità di medicinali e di oggetti di medicazione che la sua esperienza gli faceva ritenere maggiormente necessari. Ma, più che su altro, in caso di combattimento, ciascuno faceva assegnamento sul materiale della *sezione di sanità leggera per le truppe d'Africa*, che venne condotta al seguito della colonna operante.

Detta sezione, appositamente allestita dal capitano medico Orefice cav. Maurizio, è costituita da tre casse, delle quali la 1ª è destinata per gli oggetti di medicazione, per gli apparecchi e per gli strumenti chirurgici; la 2ª per gli oggetti di cucina e la 3ª per quei medicinali che si rendono specialmente utili nelle prime cure dei feriti. A complemento di queste tre casse vanno uniti tre colli formati da 9 barelle pieghevoli (modello Guida) e quattro sacchi del complessivo peso di kg. 80,500, di cui il primo contiene 20 coperte di barella, il secondo la lingerie per due ufficiali e il terzo e il quarto dell'altro materiale in genere da medicazione.

Non credendo indispensabili gli oggetti di cucina e la lingerie per

gli ufficiali e nell'idea di poter sostituire le barelle con i mezzi di trasporto forniti dal paese, la sezione sanità non fu portata al seguito completa. Al presidio di base in Adi-Ugri furono lasciati la cassa N. II ed il sacco N. 2; e delle 9 barelle tre soltanto si stimarono necessarie per supplire a quegli urgenti bisogni che potevano accader improvvisi ed ai quali, per essere in marcia o lontani dai luoghi abitati, sarebbe stato difficile il provvedere altrimenti, con quella prestezza che le circostanze esigevano.

\*\*\*

Durante il tempo in cui il corpo di operazione fu in campagna, non si verificarono troppo frequenti le malattie di seria importanza. Parecchi erano gli individui che al mattino si presentavano alla visita medica, ma la maggior parte andavano affetti, o ai piedi o alle gambe, da piaghe o da altre lesioni esterne consimili, le quali, se richiedevano qualche cura non impedivano, in via ordinaria, ai pazienti di prestare egualmente servizio.

Fra le malattie d'altra natura predominarono quelle dipendenti da influenze reumatiche e predominarono in modo speciale negli ascari musulmani siccome quelli che di solito son nati o cresciuti in regioni più calde di quelle dell'altipiano. E fra gli ascari musulmani se ne mostrarono più predisposti quelli che facevano parte dei presidi stanziati alla costa, inquantochè essi al diverso e più freddo ambiente non avevano potuto acquistare neppure una leggiera e temporanea acclimatazione.

Tali malattie da cause perfrigeranti si manifestarono ora sotto forma di affezioni più o meno gravi alle vie respiratorie, ora sotto forma di reumatismi, ora come affezioni dell'intestino. Fra quest'ultime venne notata più di ogni altra frequente una forma spuria e leggiera di catarro dissenterico, che con una o più dosi di olio di ricino finiva generalmente collo scomparire, senza bisogno che l'infermo ricorresse ad ulteriori cure.

Perciò, quando si ponga considerazione alla non breve durata in cui il corpo di operazione stette in campagna; quando si rifletta alle lunghe e celeri marcie che esso ha dovuto compiere e quando si consideri che, collo sbilancio di temperatura esistenti in questi paesi tra il giorno e la notte, le truppe han sempre bivaccato, è mestieri concludere che i danni nello stato di salute degli ascari furono insignificanti e che minori, forse, non si sarebbe potuto aspettare.

\*\*\*

Il corpo di operazione che il giorno 12 aveva pernottato a Coatit, nel mattino del 13 mosse per tempo all'attacco del nemico che si vedeva accampato a pochi chilometri di distanza.

A differenza di tutti gli altri muletti che portavano le salmerie dei reparti, i quattro della sezione di sanità non rimasero in Coatit, ma si accompagnarono alla colonna attaccante. Questo di farli seguire fu giudicato il miglior consiglio, perchè, se il nemico o non accettava tosto il combattimento o cambiava posizione o prendeva la via della fuga, il luogo dell'azione si sarebbe alquanto spostato e non si avrebbero avuti vicini quegli oggetti di medicazione che per l'occorrenza era bene tener sotto mano.

Nella breve marcia d'attacco la sezione di sanità camminò fra il grosso e la riserva e, non appena fu iniziato l'attacco, essa stabilì la sua sede immediatamente dietro il poggio scelto dal Governatore comandante in capo il corpo d'operazione e donde si dominava e si osservava tutto il campo d'azione. Un posto meno avanzato, in riguardo al sistema di combattere che sogliono usare gli Abissini, parve inopportuno, tanto più che quello scelto si raccomandava per i seguenti motivi: era in posizione centrale, si trovava abbastanza a riparo dalla fucileria nemica, si giudicava il più sicuro, stava in prossimità della truppa ed era tosto reperibile per chi doveva ad esso ricorrere.

Non fu preventivamente data alcuna disposizione circa il trasporto dei feriti dalle file combattenti alla sezione di sanità. Ben si sapeva come i feriti leggeri, che non si sentono in grado di rimaner più a lungo al loro posto, si dirigano spontaneamente al luogo di cura, ed era del pari noto come per quelli più gravi, quando pur la cosa sia effettuabile e nulla osti da parte del comandante di compagnia, provvedano con sollecitudine e nel miglior modo, che sta loro a portata, gli amici commilitoni.

Per tal guisa, fin dal principio del combattimento, i feriti o a piedi o montati sui muletti dei graduati o trasportati a braccia affluirono in discreto numero alla sezione di sanità, dove fu praticata la medicazione occlusiva provvisoria con quel materiale che, all'atto di partire per l'attacco, s'era messo in disparte, nello scopo di non esser costretti a togliere il carico dai muletti anche per bisogni di lieve momento. Così, tenendo i quadrupedi permanentemente carichi, nel caso di cambiamento di posizione era sempre possibile di porsi in movimento senza frapportare indugi di sorta.

Nonostante tale precauzione, quando il Comando, per la minaccia di aggiramento del nemico sul fianco sinistro, spostò le forze di destra e, lasciando l'altura su cui stava, si diresse all'indietro verso Coatit, la sezione di sanità, occupata nel metter tutti i feriti in condizioni di allontanarsi tosto dal sito, ritardò di appena tre o quattro minuti la sua partenza. Questo brevissimo e inevitabile ritardo ebbe per conseguenza che, fatti pochi passi sulla via che avevano intenzione di seguire, tanto io quanto i due altri colleghi, che s'erano in precedenza a me uniti, ci trovammo nell'impossibilità di più oltre procedere nella direzione prefissa, avendo dei forti gruppi di nemici sul davanti, e degli altri gruppi, più che prossimi, sul lato destro ed anche alle spalle. Fu in quel momento che il muletto che portava le cassette N. 1 e N. 3 cadde colpito

dal piombo nemico e che un secondo muletto ferito non gravemente si diede alla fuga sbarazzandosi dei colli di cui andava carico. I rimanenti due muletti, abbandonando il sentiero e marciando al nostro seguito in direzione trasversa, su e giù per le alture, poterono con difficoltà mettersi in salvo a raggiungere, insieme a noi, il villaggio di Coatit.

Per posto di medicazione a Coatit venne allora prescelta una tettoia della casa di Grasmacc' Singal, capo del paese, destinando, in pari tempo, la casa stessa come luogo di ricovero per i feriti, nella considerazione che, se non per la pulizia, che dovunque in Abissinia lascia molto a desiderare, certo per l'ampiezza e molteplicità dei locali essa meglio di ogni altra si prestava a tal specie di bisogno.

...

I feriti, cui nei giorni 13, 14 e 15 si prestò cura, furono in totale 212, quasi tutti colpiti d'arma da fuoco. D'arma bianca se ne ebbero due o tre soltanto e fra essi va compreso il tenente Soliani Raschini sig. Vittorio, il quale presentava alla spalla destra una lesione estesa dai 6 agli 8 centimetri e così profonda da interessare in legger grado anche l'osso sottostante.

Dei 212 feriti 8 eran stati colpiti alla testa, 6 al collo, 45 al tronco, 63 alle estremità superiori e 90 alle inferiori. I fratturati, più o meno gravi, ascendevano a 51, 28 dei quali andavano affetti da lesioni ossee alle estremità inferiori.

Tenendo calcolo delle lesioni in sé stesse, i fratturati più importanti erano i 10 del femore; ma in riguardo al cattivo aspetto delle ferite, alla notevole scomposizione dei frammenti ed allo stato generale dei pazienti, di gravità sopra gli altri maggiore si presentavano coloro che, raccolti sul campo di battaglia la mattina del 15, erano stati per due giorni privi di medicazione e, per colmo di sventura, si trovarono nella dolorosa necessità di dover lottare ancora per l'esistenza, facendo tutti gli sforzi possibili per sottrarsi alle fiamme, a cui, per larghi tratti, erano in preda le folte ed alte erbe del luogo dove s'era combattuto nelle prime ore del giorno 13.

Tra i feriti della testa era notevole un fratturato del mascellare inferiore e fra quelli del collo uno a cui il proiettile aveva traforato la trachea. Per quest'ultimo bastò praticare, mediante sutura, l'occlusione dei fori di entrata e di uscita, perchè i gravi sintomi dispnoici dapprima migliorassero e poi nei due giorni successivi, finissero collo scomparire, tanto che l'infermo poté compiere il viaggio d'Asmara a cavallo di muletto.

Sui 45 militari che vennero medicati per ferite al tronco, 19 avevano delle lesioni superficiali, mentre nei rimanenti 26 si riscontravano delle ferite penetranti in cavità. Durante i primi tre giorni si verificarono 2

decessi per ferite penetranti al torace e 4 per ferite penetranti all'addome. Fra gli ultimi stan compresi i tenenti Sanguineti Gio. Battista e Scalfarotto Giovanni, dei quali il primo presentava il forame di entrata del proiettile nella regione ipogastrica destra e nel secondo si rilevava lo stesso forame di entrata sulla linea mammillare della regione toracica destra, a quattro dita trasverse sotto il capezzolo.

La morte del Sanguineti avvenne per lesione dell'intestino, lesione che, anche prima del rapido insorgere dei sintomi caratteristici, si riteneva probabile in riguardo al tragitto del proiettile che aveva il suo foro di uscita in corrispondenza della regione iliaca destra. Allo Scalfarotto fu praticata l'estrazione del proiettile posteriormente nella regione lombare destra, cosicchè la morte deve esser stata causata da una lesione più o meno estesa del fegato.

♦♦

Dopo la medicazione occlusiva degli individui che, come si è dianzi detto, richiesero soccorso sul campo di battaglia, la prima medicatura al sublimato e jodoformio, fatta da me e dagli altri colleghi riuniti nello stesso locale, venne eseguita su tutti i feriti con quella maggior diligenza che le circostanze di luogo e di tempo permettevano. Malgrado la perdita della parte migliore della sezione, il materiale sanitario fu nel primo giorno e anche nei successivi sempre sufficiente, essendo i rifornimenti arrivati sempre a tempo, puntualmente e in larga misura. Perchè, caduto nelle mani del nemico, fece soltanto difetto il materiale per gli apparecchi contentivi di immobilizzazione e il sostituirlo alla meglio con i mezzi lì per lì improvvisati costò qualche fatica e non lieve dispendio di tempo.

Di operazioni di grave momento non ne fu praticata alcuna. Esisteva qualche dubbio circa la possibilità e l'utilità di tentare la laparotomia sopra il tenente Sanguineti, ma ben presto sopraggiunsero tali fenomeni di depressione e di shoch che fecero, in sul proposito, desistere da qualunque idea, nella certezza che prima di poter condurre a termine in quelle sfavorevolissime condizioni un atto operatorio di sì alta e delicatissima importanza, si avrebbe visto soccombere l'infermo.

Negli ascari, sia perchè i singoli casi realmente non lo esigevano, sia perchè, dopo l'esperienza avuta sui feriti di Agordat e Cassala, è lecito in questi paesi aspettarsi dalla cura conservativa degli esiti più favorevoli che altrove, pur disponendo di maggiori mezzi e di maggiori comodi per attuare un'accurata antisepsi, sarebbero, credo, insperati, anche nelle fratture più complicate non venne proposta la demolizione del membro, limitando il nostro ufficio all'asportazione delle scheggie ossee e ad una disinfezione, per tanto più scrupolosa, per quanto più grave appariva la lesione.

In confronto degli altri due combattimenti testè ricordati, in questo di Coatit non s'ebbe a praticare che pochissime estrazioni di proiettili. Le ferite, complicate o meno a frattura, si presentavano quasi tutte a canale completo e sol rarissime erano quelle a fondo cieco. Ciò che mi fa dedurre come il munizionamento dei soldati di Ras Mangascià fosse per qualità superiore a quello dei dervisci.

Non mi venne fatto di ben osservare gli effetti della balistite nè di rilevare le differenze fra quelli prodotti da essa e quelli causati da cartucce a polvere nera. Per trarre al riguardo delle conclusioni e dei criteri di qualche valore, bisognerebbe aver prestato cura a non pochi feriti dell'esercito nemico od averne, almeno, potuto esaminare i morti. In quella vece al posto di medicazione i feriti nemici ricorsero in numero assai scarso e quanto ai morti non ne potei aver visione, perchè durante le notti del 13 e 14 la pietà degli abissini, cui tanto sta a cuore di non lasciar i cadaveri dei propri cari in pasto alle iene e agli avvoltoi, avea dato a tutti più o meno conveniente sepoltura.

E a proposito della pietà dei guerrieri abissini, è degno di menzione il fatto che a nessuno dei nostri feriti, cui toccò la triste sorte di rimanere per uno o due giorni sul campo di battaglia in potere del nemico, vennero usate sevizie. I nemici si mostrarono, anzi, generosamente benevoli e di qualche po' di cibo e di bevanda fecero talvolta grazia non solo ai loro connazionali, ma anche ad alcuni sudanesi, che dagli abissini per odio di razza e di religione stan da tempo divisi.

Tale contegno, che egualmente umanitario potremmo, all'atto pratico, augurarcelo in una guerra d'Europa, non è uso costantemente seguito dalle orde abissine, come ce ne ammoniscono i tristi episodi di Dogali. Questa volta Ras Mangascià avea in antecedenza dato l'ordine di astenersi da qualunque maltrattamento, perchè la battaglia, per combinazione, accadeva nel sacro giorno di domenica e perchè è oramai cominciata a farsi strada la persuasione che noi Italiani, nemici e debellatori dei Dervisci, siamo con le genti d'oltre Marèb realmente confratelli nella religione di Cristo; persuasione che ai tempi di Dogali l'Alula non avea e che forse anche adesso, trovandosi nell'occasione, cercherebbe di non non avere.

♦♦

Lo sgombero dei feriti da Coatit al cominciare la mattina del 15, non appena il corpo di operazione mosse per inseguire i nemici che nella notte avean levate le tende ed eran fuggiti verso Senafè.

Esso venne per intero effettuato colla massima sollecitudine, come d'altronde lo imponevano molte ragioni d'ordine tecnico e militare. Grazie allo speciale interessamento ed al valido aiuto della 3ª compagnia di milizia mobile al comando del capitano del genio Cantoni cav. Ernesto,

lasciata in Coatit per l'unico scopo di provvedere a un tale sgombrò, si poté subito, all'atto della partenza degli ascari, raccogliere un buon numero di muletto e fu di poi possibile requisire nei villaggi circostanti parecchi *angarèb* (letti indigeni) e far costruire delle barelle sul sistema indigeno. Per tal modo, come ho or ora accennato, fin dal giorno 15 furono messi in viaggio tutti quei feriti che, non avendo speciali controindicazioni, si sentivano in grado di trasferirsi ad Adi-Ugrì a cavallo di muletto, mandando in loro accompagnamento per i piccoli bisogni che potean per via succedere un caporal maggiore di sanità (trovandosi ambedue i colleghi all'inseguimento con le truppe) ed affidando il comando della carovana al tenente Soliani Raschini, che, per la sua non grave ferita, si trovava in caso di dirigere e sorvegliare la marcia. A Chenafena, dove giunsero la sera dello stesso giorno, i feriti trovarono il capitano medico Sclavo dottor Luigi, che dal presidio di Adi-Ugrì era stato comandato di venir loro incontro.

La seconda carovana, che lasciò Coatit alle 10 del giorno 16, era costituita dai rimanenti 44 feriti, che a cagione della natura, gravità e sede delle lesioni, esigevano tutti il trasporto a braccia. A quelli che andavano affetti da lesioni di maggior importanza furono assegnati gli *angarèb*, mentre gli altri, che pur essendo gravi, richiedevano al paragone minori riguardi, si trasportarono sulle barelle indigene.

Queste, nella loro semplice costruzione, sono formate da due lunghe stanghe longitudinali riunite trasversalmente a brevi intervalli da bastoni della lunghezza di un cubito. Quando gli infermi vengano su di esse ben assicurati con legacci non si prestano troppo male ai trasporti, e benchè, trovandosi nel caso fortunato di poter scegliere, si debba in via ordinaria accordar sempre la preferenza agli *angarèb*, pur tuttavia nelle barelle in parola non bisogna disconoscere il vantaggio di esigere una minor quantità di portatori e di trovar, grazie alla loro poca larghezza, facile passaggio per i ristretti sentieri che fa d'uopo qui percorrere. Sono, poi, dovunque, da tutti e prestamente fattibili.

\*\*\*

La marcia di questa seconda carovana procedette piuttosto lentamente, a cagione dello scarso numero di portatori che mancavano di ricambio e a cagione dei riguardi dovuti agli infermi che per la maggior parte erano fratturati o con lesioni interne. Ad Adis-Adi, distante un ora di cammino da Chenafena, non si giunse che verso il tramonto e quindi si decise di pernottarvi. Nel mattino del 17, approfittando della luna in pieno, ci mettemmo in via assai per tempo ed in quel giorno, per il concorso di nuovi portatori, la carovana poté marciare più spedita, arrivando ad Adi-Ugrì verso le ore 16.

Durante il viaggio di circa 60 chilometri, da Coatit ad Adi-Ugrì, non si

ebbe alcun decesso nè si verificò alcun serio inconveniente. Le due carovane feriti percorsero un terreno privo di strade (se con tal nome ci riferiamo a quelle che così chiamansi in Italia), permanentemente montuoso, che presentava dei passaggi ora malagevoli per la loro ripidità e ristrettezza, ora intricati dalla vegetazione, ora solo appena adatti per individui che potessero marciare isolati. Gli infermi ciò nonostante non muovevano lamenti e non mostravano neanche di provar sofferenze. Ma un siffatto relativo benessere, più che alla bontà in sè stessa dei mezzi di trasporto, più che alla destrezza ed abilità dei portatori, più che alle attenzioni di chi li accompagnava, ritengo indubbiamente si deva attribuire alla tolleranza ed insensibilità speciale, di cui in genere godono gli indigeni di queste regioni.

..

Dal presidio di Adi-Ugrì, dopo uno o due giorni, di riposo e dopo una diligente e, in proporzione dei maggiori mezzi, anche più appropriata medicatura, fatta in unione dei colleghi capitano Sclavo e tenente Gimmelli, i feriti sgombrarono nei giorni 18, 19 e 20 al luogo di lor stabile cura in Asmara Quivi se non erro, giunsero in numero di soli 154, essendosi accordato il permesso ad alcuni ascari affetti da lesioni insignificanti di rimanere alle loro compagnie e non avendo potuto esimersi dal non aderire alle insistenti domande di parecchi famigliari dei gregari delle bande assoldate, i quali vivamente desiderarono di tener vicini e presso di loro in cura i propri congiunti, invece di farli entrare alla nostra lontana infermeria, dove, a cagione della distanza, ben di rado avrebbero potuto visitarli e dividerne, in certo qual modo, seco loro le pene del male.

Tenente dott. MOZZETTI.

## QUALCHE ALTRA CONSIDERAZIONE

### SULLA FERMA DI TRE ANNI

#### E SULLA CHIAMATA SEMESTRALE DELLE CLASSI IN CAVALLERIA

In suo opuscolo « sulla ferma della cavalleria » l'egregio signor Emilio Salaris, ufficiale di complemento nel reggimento Aosta, concordando nel principio, ormai quasi generalmente accettato, della ferma di tre anni per la cavalleria, confuta parzialmente il concetto da me svolto in un articolo pubblicato sulla *Rivista Militare* del settembre 1893: che ad agevolare l'attuazione della più breve ferma, nelle speciali condizioni della cavalleria in Italia, e pel conseguente aumento del contingente annuale di reclute, giovi dividere il detto contingente in due mezze classi da chiamarsi rispettivamente di sei in sei mesi, facendovi quindi corrispondere il congedamento della mezza classe che starebbe per compiere il suo terzo anno di servizio.

La proposta di questo sistema avendo raccolta la benevola approvazione di distinti ufficiali, alcuni dei quali hanno anzi avuta la bontà d'incoraggiarmi a non abbandonare l'argomento, sono ora grato all'egregio signor Salaris, che mi porge occasione di tornare a farne cenno e di chiarire maggiormente i punti che si sono prestati alla controversia.

Ricorderò brevemente che, diminuendo la ferma, il maggior quantitativo di reclute in proporzione delle altre classi sotto le armi si farà sentire per l'aumentata difficoltà d'istruzione, sia delle une, troppo numerose, come delle altre, relativamente non abbastanza numerose e cui avanzerebbe un numero di cavalli insufficiente a qualsiasi istruzione d'insieme; ma soprattutto ci

dovrà preoccupare pel rischio di trovarci ad entrare in campagna con effettivi molto deboli, qualora le ostilità si dovessero iniziare ad istruzione incompleta della classe meno anziana; trovandoci in ogni modo ad un poco efficace rapporto fra gli anziani inquadrati e le reclute inquadrate.

Non è qui il caso di ripetere le considerazioni che mi parve di poter addurre per dimostrare come questi inconvenienti venissero quasi intieramente eliminati col sistema delle chiamate semestrali; menzionerò solo come da esso consegua l'indiscutibile vantaggio di aver permanentemente pressochè i cinque sesti della forza sufficientemente istruita, pronta in qualsiasi momento per la mobilitazione.

La seguente tabella, compilata sui calcoli delle perdite annuali, poneva in paragone i diversi sistemi a rotazione completa:

| FORZA SOTTO LE ARMI DI UNO SQUADRONE                              |                                                               |                                                                                   |
|-------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| 1°<br>(Sistema attuale)<br>Quattro classi<br>con ferma di 4 anni  | 2°<br>Tre classi<br>con ferma di 3 anni<br>(chiamata annuale) | 3°<br>Sei mezze classi<br>con ferma di 3 anni<br>(chiamata semestrale)            |
| 46 Reclute                                                        | 64 Reclute                                                    | 32 Reclute                                                                        |
| 42 }<br>38 }<br>34 } 114 uomini disponibili per la mobilitazione. | 52 }<br>44 } 96 uomini disponibili per la mobilitazione.      | 31 }<br>27 }<br>25 }<br>23 }<br>22 } 128 uomini disponibili per la mobilitazione. |
| Totale sotto le armi 160.                                         |                                                               |                                                                                   |

Paragonando il 2° ed il 3° sistema, la differenza di 32 uomini per squadrone pronti per entrare immediatamente in campagna in qualsiasi epoca dell'anno, differenza che sui 24 reggimenti

ammonta a 4608 uomini, mi era apparsa, e mi appare tuttavia, di capitale importanza.

L'egregio tenente Salaris obietta però come sia pur necessario tener conto delle esigenze sociali. Egli osserva al proposito: « se la chiamata si fa piuttosto in un'epoca che nell'altra, lo si fa appunto per disturbare meno le famiglie; anzi si giova ad esse perchè nell'inverno per lo più il contadino e l'operaio sono senza lavoro ».

L'elevarsi a questioni sociali non è certo privo di attrattiva e d'interesse; ma credo che non giovi disgiungerle dalla più arida ma ancor più indiscutibile questione aritmetica.

Presa la media fra varie classi, mi è risultato che i contadini si trovano nella proporzione del 39 per cento sui chiamati sotto le armi.

Siccome evidentemente l'obiezione del tenente Salaris non si può appropriare che ad una delle due mezze classi, così questa percentuale viene a dare 1797 individui, ossia nemmeno un individuo per mandamento, le braccia del quale verrebbero sottratte all'agricoltura in un'epoca in cui è abbastanza attivo il lavoro dei campi. Ed in questa proporzione sia proprio il caso di allarmarsi e di posporre l'interesse militare, sulla bilancia del quale le cifre vengono a pesare in un modo tanto più significativo?

Circa al resto del contingente potrei dimostrare colle statistiche alla mano che solo un'altra minima proporzione ha professioni meno esercitate nell'inverno che nelle altre stagioni, mentre la maggior parte delle professioni o non subiscono privilegio di stagioni ed anche non poche sono più largamente remuneratrici d'inverno che d'estate.

Ma a qual pro dilungarci a discutere se il calzolaio, il falegname, il muratore, il vetturale e nei climi temperati e con alcune coltivazioni anche lo stesso contadino, abbiano più da fare in un'epoca dell'anno piuttosto che nell'altra? Mi pare che sulla semplice considerazione della poca entità della cifra complessiva non valga dilungarsi oltre a sottilizzare sulle frazioni di esse.

Vi è del resto una considerazione ancor più categorica.

L'egregio tenente Salaris, benchè non lo menzioni, ha certamente dovuto basare il suo paragone d'interesse sociale sul con-

tetto dei congedamenti anticipati, ed anche anticipati di parecchi mesi; poichè supponendo che questi non avessero luogo e che al congedamento della classe anziana seguisse immediatamente od anche assai vicina la chiamata delle reclute, allora o ferma di quattro o di tre anni, o chiamata annuale o semestrale, il risultato non verrebbe evidentemente a cambiare: la cifra richiesta dagli organici militari rappresenterebbe, invariabilmente dal 1° gennaio al 31 dicembre, il sottraendo all'agricoltura, alle industrie, alle famiglie; e per quante braccia che in tempo di lavoro si togliessero ai campi ed alle officine per dedicarle alle armi, come per quante bocche che in tempo di ristrettezza dal povero desco vengano al rancio, altrettante braccia sarebbero restituite ai campi ed alle officine, altrettante bocche si volgeranno dal rancio al povero desco. Dopo ciò potremmo ancora domandarci se riesca più agevole il ritrovar lavoro a chi ne è stato distolto per alcuni anni, ovvero il mantenerselo a chi vi si trova avviato; il che invertirebbe la questione. Ma lasciamo stare le spade a due tagli, e ci basti constatare che l'interesse sociale, nelle modestissime proporzioni che sopra abbiamo accennato, viene ad equilibrarsi ogni qualvolta non si facciano congedamenti notevolmente anticipati.

Ora, adottando la ferma di tre anni e mantenendo la chiamata annuale, sino a qual punto si potrebbero effettuare in cavalleria questi congedamenti anticipati?

Già coll'attuale sistema della ferma di quattro anni sperimentiamo le difficoltà di accudire ai cavalli e proseguire nelle istruzioni, nel periodo che intercede fra il congedamento della classe anziana e l'incorporamento della nuova. Ma quando invece di rimanere con tre classi si rimanesse solo con due? In quel periodo gli squadroni, per governare e muovere un numero di cavalli sempre più sproporzionato a quello degli uomini, dovrebbero forzatamente ridursi a squadroni palafrenieri; e, fuori dell'istruzione dei cavalli giovani, ogni altra dovrebbe essere quasi completamente abbandonata e si ridurrebbe ad una minima utilità pel minimo numero di uomini che resterebbe disponibile.

Domandiamoci dunque anzitutto se la ferma nominalmente triennale giovi ancora effettivamente ridurla di qualche mese; e ciò pure astrattamente concesso, credo di poter in modo as-

soluto affermare che, colla riduzione di ferma, sarebbe di molto maggior danno quell'ancor più marcata sospensione di proficua ed attiva istruzione, che verrebbero annualmente a subire le due classi rimaste nelle file; talchè con congedamenti anticipati, per esempio, di due mesi, la ferma utilizzabile per l'istruzione si ridurrebbe a meno di due anni e mezzo; e pressochè a due soli anni, con congedamenti anticipati di tre mesi: in ogni limite ponderabile dunque essi dovrebbero essere categoricamente esclusi. Escluso il congedamento anticipato, abbiamo visto sopra come resti eliminato anche il solo caso di un pure minimo e dubbio significato sociale dall'effettuare le chiamate piuttosto in un'epoca che nell'altra.

Colla chiamata semestrale invece, non congedandosi che una mezza classe per volta, la perturbazione, prodotta negli squadroni dal congedamento verrebbe a ridursi a meno che metà del suo valore e quasi si potrebbe considerare come insignificante, lasciandoci in molto migliori condizioni di quanto rimaniamo ora coll'attuale sistema della ferma di quattro anni a chiamata annuale. Ciascuno squadrone infatti non congederebbe che 22 uomini (v. tabella) e rimarrebbe con 438; e con queste cinque mezze classi il complesso delle istruzioni potrebbe procedere senza alcuna notevole scossa.

Se dunque per ragione di bilancio o per altre esigenze, una volta portata la ferma a tre anni, si ritenesse pure necessario fare qualche congedamento anticipato, questo sarebbe piuttosto accettabile col sistema della chiamata semestrale che con quello della chiamata annuale.

Analogamente posso rispondere all'altra obiezione: come si potrebbero fare le manovre quando le messi sono tutte da raccogliere? »

Col sistema della chiamata annuale (specialmente volendo anticipare dette manovre come attualmente si pratica per eseguire i congedamenti anticipati nelle diverse armi) noi veniamo abitualmente ad una cernita arbitraria nella classe di reclute, e si portano ai campi quelle che ci sembrano più sufficientemente, benchè non completamente, istruite; l'epoca possibile per dette manovre viene così determinata fra i limiti consentiti dal tro-

varsi ad istruzione abbastanza inoltrata e dal prefisso congedamento. Col sistema della chiamata semestrale ne è invece completamente indipendente; in qualunque epoca dell'anno si hanno le cinque mezze classi pronte per la mobilitazione ed ugualmente pronte per far delle manovre. Differenti considerazioni in diversi territori a seconda del genere di coltura e del clima potrebbero dunque tanto farle anticipare che posticipare. E frattanto non solo queste cinque mezze classi darebbero il necessario elemento per le manovre annuali, ma lo terrebbero permanentemente disponibile per tutte le istruzioni ed esercitazioni inerenti alla vita organica dei corpi; mentre questa, principalmente costituita dal potere esercitare le varie unità, si ridurrebbe a pochi mesi quando per molti altri mesi dell'anno non vi potessero prender parte che due sole classi, montate sui pochi cavalli che rimarrebbero disponibili per gli anziani durante il periodo d'istruzione del grosso contingente di reclute. Da quella vita organica non interrotta, invece di un'esistenza a sbalzi, da quella continua ginnastica funzionale, oltre ad avvantaggiarsi l'istruzione degli anziani, l'allenamento dei cavalli e l'assimilazione dei quadri, emergerebbe dunque in conseguenza di tutto ciò, che non solo in rapporto al numero dei mobilitabili, ma anche pel loro grado di valore intrinseco, lo squadrone ed il reggimento sarebbero in qualunque momento veramente pronti per la guerra e per ben guerreggiare.

Segue altro argomento contro la proposta della chiamata semestrale: « Non appare la necessità di perdere del tempo col rifare due volte la stessa istruzione in un anno; sarebbe sempre una perturbazione maggiore che non l'aver alcune reclute da istruire in una sol volta ».

Risponderò: non si tratta di alcune, ma si tratta del doppio; non si tratta di mettere qualche cavaliere di più in coda alle sezioni ma di avere un numero doppio di sezioni, un numero doppio di cavalieri a cui si deve impartire l'istruzione individuale; finalmente in uno squadrone fa l'effetto di più che doppia perturbazione l'assegnare per l'istruzione delle reclute 64 cavalli piuttosto che soli 32. E del resto, quanto alla perdita di tempo, non solo non la chiamerei tale, perchè la continuità viene ad esser bilanciata dall'intensità

giornaliera, ma più ancora perchè non è perdita di tempo tutto ciò che vale a renderci mobilitabili più facilmente ed in migliori condizioni. E quale più suprema necessità di questa? Mi pare che tanto più ne sarà convinto l'egregio tenente Salaris, il quale appoggia con ottimi argomenti lo stesso principio che posi come una delle basi principali della mia tesi: che all'atto della mobilitazione la cavalleria deve fare essenzialmente conto sugli uomini che si trovano sotto le armi. Nè qui ripeterò quanto ho cercato dimostrare nel mio precedente articolo sul come più efficacemente funzionerebbe quella specie di scuola permanente di reclute nello squadrone con personale meno numeroso e più adatto, non dovendolo nominare in blocco all'atto dell'arrivo della classe, ma potendolo rinnovare mano a mano a seconda dell'opportunità (1).

Afferma però l'egregio mio oppositore che da questo continuo lavoro intensivo, personale e materiale non potrebbe che risentirsene.

A vero dire non mi apparisce decisiva nemmeno quest'ultima affermazione, che, se non erro, è in parte basata sopra una semplice svista, per rilevare senz'altro la quale m'occorre di cominciare col rispondere all'obiezione riguardo al materiale, ossia riguardo ai cavalli, giacchè non dubito che solo a questi e non ad altre categorie del materiale più propriamente detto, si sia voluto alludere.

Per mio conto ritengo che il cavallo destinato alle reclute non fatichi in complesso maggiormente di quello degli anziani, poichè per alcune volte di più che dovrà ripetere il salto della barriera e lo sviluppo del galoppo, ha in complesso un notevole

(1) A chi si preoccupasse soprattutto del risparmio di personale potrebbe anche affacciarsi l'idea di riunire le reclute di due squadroni.

Effettivamente quelle di due squadroni sarebbero pari di quelle di un solo squadrone mantenendo una sola classe annuale, e quindi vi basterebbero gli stessi mezzi d'istruzione. Parliano dell'autonomia dello squadrone, accenno a questa possibilità che i piccoli contingenti suggeriscano tale idea, come potrebbero anche far sorgere quella di ricostituire qualcosa sul genere degli antichi depositi di reclute; ma l'una e l'altra accenno unicamente per dichiararmi contrario. Infatti, pure rimanendo fermi tutti gli altri vantaggi della chiamata per mezze classi, uno però se ne neutralizzerebbe, e non certo trascurabile: quello della maggiore accuratezza d'istruzione, impartita ad un più ristretto numero d'individui.

periodo di lavoro assai più blando di quanto si debba richiedere agli altri cavalli per completare l'istruzione ed esercitare i soldati anziani. Ma ciò sia detto del tutto incidentalmente, perchè ognuno può conservare al proposito il proprio parere, essendovi un argomento ben più indiscutibile per controbattere l'obiezione. Ed è questo che nulla implica che gli stessi 32 cavalli, che hanno servito ad una mezza classe, debbano servire anche alla successiva. Anzi, restando invariabilmente che nell'annata i cavalli dello squadrone debbono fornire il lavoro per mettere in sella 64 reclute, il capitano mercè il dimezzamento, non più obbligato a supplirvi in una volta sola, regolandosi sulla conoscenza dei suoi cavalli potrà così bene far replicare ad alcuni come altri cambiarne; e, nel periodo in cui il lavoro aumenta, anche più facilmente cambiare quello che accennasse a deperire. Da questa latitudine risulta dunque indubbiamente un più valido mezzo di conservazione, talchè l'argomento, invece che contro, si rivolge decisamente in favore della chiamata per mezze classi.

Riguardo al personale la questione si presenta invero alquanto più complessa.

In fanteria, specialmente dacchè si è adottata l'istruzione intensiva, la quale in un paio di mesi deve trasformare la recluta in soldato, la maggiore attività dei quadri viene assorbita dall'istruzione della nuova classe; ed anche, ho sentito osservare da competenti autorità, dovendo per ciò in quel tempo far passare un po' troppo in seconda linea le altre istruzioni degli anziani.

Ben differentemente procedono e dovranno continuare a procedere le cose in cavalleria per le speciali caratteristiche del nostro organismo.

Osserviamo anzitutto che per avere uno squadrone ben istruito ed esercitato, i cavalli in buone condizioni, accurato l'addestramento dei polidri... il da fare è sempre molto, anche indipendentemente dal trovarci o no nel periodo d'istruzione di una classe di reclute tanto sono molteplici le cause che possono aggiungere o togliere qualcosa all'intensità del lavoro generale, senza marcata differenza, giustificabile nel nostro ordine d'idee, fra l'intensità di lavoro richiesta al piccolo nucleo di personale addetto alle reclute e quella di tutto il rimanente personale che

deve accudire alle altre svariate esigenze nell'andamento dello squadrone.

Osserviamo inoltre che al dispendio di attività intensiva che in fanteria è prodotto dal dover trasformare, in due mesi o poco più, la recluta in soldato, in cavalleria fanno riscontro dei fatti di tutt'altra indole. Per quanto infatti si volesse raddoppiare il personale addetto all'istruzione delle reclute per quanto questo potesse far miracoli di attività e di zelo, la natura vuole inesorabilmente il suo tempo per formare il cavaliere, sia pure nei modesti limiti di fornire un cavaliere di seconda riga che si possa logicamente condurre in guerra. Una febbrilità che per accelerare l'istruzione delle reclute assorbisse l'attività dei quadri a detrimento delle istruzioni degli anziani, è quindi bastantemente esclusa di sua natura. Ma se pure un accenno se ne dovesse temere, con quale dei due sistemi esso potrebbe comparire? Con quello della chiamata annuale o delle semestrali? Senza dubbio con quello della chiamata annuale, il quale ci presenta come una seria crisi tutto il periodo d'istruzione delle reclute; mentre colle chiamate semestrali non vi è un motivo di preoccuparci di tale crisi, nè di affrettare, oltre i giusti limiti, per così dire artificiosamente, l'istruzione della mezza classe ultima arrivata, dal momento che di essa non vi è alcun bisogno per entrare in campagna con un buon effettivo.

Sta però il fatto che l'istruzione delle mezze classi sottrarrebbe quasi permanentemente, e non per soli 3 o 6 mesi dell'anno, un ufficiale alle altre istruzioni dello squadrone. Speciali disposizioni di ordine interno, di tanto più facile applicazione mercè l'elemento meno numeroso e più facilmente istruibile, perchè dato dalla scelta che la ferma triennale ci consente, potrebbero attenuare assai questo innegabile inconveniente, che non sarebbe però tale da costituire un vero peso sulla bilancia dei più vitali interessi organici (1). Il trovarsi poi nello stesso caso anche un paio di graduati

(1) Mentre avendo da istruire in ciascuno squadrone soltanto una mezza classe di 32 reclute, può sorgere la domanda se non potrebbe bastarvi un ufficiale ogni due squadroni, trovandosi invece con l'intera classe di 64, potrebbe anche esservi taluno che avanzasse l'interrogazione inversa, se cioè non fosse il caso di ripartirne le diverse istruzioni fra due ufficiali. Per mio apprezzamento personale darei risposta negativa ad ambedue le domande; ma il fatto solo che esse siano possibili ha già il suo signi-

non mi par cosa di gran momento. E quanto all'alta vigilanza che deve esercitare il capitano sull'istruzione delle reclute, non è tale da distoglierlo in alcun modo dal dedicarsi colla più proficua attività al rimanente dello squadrone.

Ma giacchè l'occasione si è presentata non credo del tutto inopportuna una digressione.

In paragone degli altri esercizi, lo squadrone in Italia è quello cui è assegnato un minor numero di ufficiali. Non solo non abbiamo il lusso di un capitano in 2°, del quale veramente si può benissimo fare a meno, ma uno dei nostri plotoni è in pace organicamente sprovvisto di un ufficiale comandante. È stabilito che in guerra questo comando verrà assunto da un ufficiale di complemento; ma per potervi fare un valido assegnamento sarebbe d'uopo che ogni squadrone intervenisse alle manovre con uno di questi ufficiali, a ciò destinati in caso di mobilitazione. L'esperimento cui sono sottoposti una volta tanto, come si è praticato sin ora pei provenienti dal volontariato di un anno, mi sembra piuttosto incompleto. Nè sarebbe invero inopportuno che un certo numero di essi venendo

licato. Circa alla prima, questo significato è che, pure mantenendo un ufficiale ogni squadrone, il suo compito notevolmente alleggerito gli permetterebbe di prender maggiormente parte alla vita complessiva dello squadrone; quanto alla seconda domanda, pure respingendola, non è da trascurarsi di prender nota dei motivi sui quali potrebbe trovare un qualche appoggio. Essi consisterebbero specialmente, non dico unicamente, nella difficoltà d'impartire l'istruzione ad una classe così numerosa con un orario unico. Infatti il più caldo partigiano dell'istruzione all'aperto non potrebbe contestare l'opportunità di servirsi delle cavallerizze per il primo periodo d'istruzione delle reclute, specialmente cogli inverni dell'Alta Italia. Attualmente ogni squadrone, facendo di necessità virtù, deve contentarsi di aver la cavallerizza a sua disposizione per un'ora e mezza, o due al massimo, della giornata. Per farvi invece succedere tutte le sezioni di una classe di 64 individui, il tempo strettamente necessario dovrebbe essere pressoché raddoppiato. Senza occuparci del fatto che bisognerebbe perciò quasi raddoppiare anche il numero delle cavallerizze attualmente esistenti, avverrebbe in ogni modo che mentre si trovano in maneggio le ultime sezioni, le prime dovrebbero già dedicarsi ad altro.

Fin qui poco male, ammettendo che non ci sia alcun bisogno che l'ufficiale sia sempre cogli occhi addosso a tutto. Ma benché appena finito di comandare successivamente almeno quattro riprese, egli accorresse alle altre istruzioni, che già nel frattempo si sono iniziate, si comprende però che vi possa essere chi dubiti che nello svolgersi di un orario assai complesso fosse attendibile da lui una sorveglianza sufficiente ad assicurare il capitano che alle sue direttive viene data un'esatta ed intelligente interpretazione, e che attratto in tal modo il capitano a l'assumersi una parte di sorveglianza diretta, ciò potesse assorbirlo a scapito delle istruzioni degli anziani, molte delle quali egli non può mancare di dirigere personalmente (esercitazioni tattiche, istruzioni varie d'insieme, che in nessun'epoca dell'anno debbono essere dimenticate).

a coadiuvarci anche in alcuni periodi del funzionamento di guarnigione, specialmente per supplire alle vacanze prodotte da temporanei servizi fuori dello squadrone e del corpo pur rimanendovi in forza, vi fossero destinati in soprannumero dell'organico di pace, con una spesa complessiva che riuscirebbe di minimo aggravio all'erario.

Chiusa ora la digressione, dacchè abbiamo fatto cenno della scelta come uno dei principali vantaggi della ferma triennale, non sarà fuori luogo l'esaminare non solo su quali criteri essa si dovrebbe fondare, ma anche come si potrebbe esercitare senza detrimento delle altre armi e specialmente della fanteria, che a buon dritto si chiama il nerbo dell'esercito ed il di cui buon reclutamento è quindi sommamente necessario di non ledere.

Quella parte di scelta basata sulle professioni esercitate non mi pare che possa esercitare conflitto d'interesse. Abbiamo avuto quest'anno il fatto abbastanza caratteristico di un soldato di fanteria, il quale ha ottenuto una breve licenza per venire a monta e un cavallo nel grande steeple-chase nazionale ed è riuscito vincitore in questa classica corsa di ostacoli. Esso potrà anche essere un ottimo fantacino, ma nessuno contesterà come sarebbe stato più logico e più vantaggioso per l'esercito l'utilizzare nella nostra arma la sua più spiccata qualità di ottimo cavaliere.

Arruolando in cavalleria coloro che hanno già pratica del montare a cavallo (dico del montare a cavallo, perchè per l'incompleta e spesso brutale pratica del cavallo che può avere un fiacchero od uno stalliere preferisco aver da seminare in un terreno vergine) noi possiamo dunque lasciare alla fanteria un corrispondente numero di alpigiani, di cacciatori ed anche di contadini, che pure rappresentano un buonissimo elemento sotto ogni riguardo, avvantaggiando ambedue le armi con questo scambio. Esso frattanto non darebbe che una frazione del contingente per la cavalleria; e ad altri criteri bisogna rivolgersi per dare tutto il suo valore alla scelta.

Vi è la scelta sotto il riguardo della costituzione fisica dell'iscritto.

Coll'attuale sistema, pur non avendo la scelta propriamente detta, ne abbiamo però un sostituto, per quanto imperfetto, nella

esclusione; sostituto che non è abbastanza efficace per rendere un completo servizio alla cavalleria, ma che pure toglie alla fanteria tutto un elemento che molto volentieri possiederebbe. Essa non avrà dunque nulla a perdere, ma potrà piuttosto avvantaggiarsi se per la designazione alla cavalleria, invece di procedere per esclusione fra coloro che estrassero il numero più basso, si attuerà una più ampia scelta, basata su considerazioni prettamente tecniche dell'arma.

Vi è un terzo soggetto di scelta: e qui convengo come possa apparire un qualche conflitto d'interessi, talchè occorre scernere da qual parte penda l'interesse generale dell'esercito.

È ben lungi da me l'idea di voler dire che l'intelligenza non sia ottima cosa anche nell'iscritto di fanteria; ma sta però il fatto che esso, divenuto soldato ed anche gradato, avrà molto meno occasioni di trovarsi sottratto all'impulso diretto del proprio ufficiale e costretto ad agire di sua iniziativa. Le pattuglie di fanteria non hanno per lo più che missioni d'immediata sicurezza ed a breve distanza; queste missioni sono nettamente definite ed è chiaramente indicata la direzione verso la quale debbono esser compiute; gli avvisi da trasmettersi sono assai semplici per il fatto stesso che il punto o la direzione di sorveglianza sono ben determinati. Invece non solo il servizio di pattuglia è speciale impresa della cavalleria, ma è anche molto più difficile disimpegnar bene quanto le si richiede in questo servizio: non è solo il provvedere alla propria sicurezza ed a breve distanza, ma lo spingersi lungi, eludere la vigilanza delle pattuglie avversarie per guadagnare dati che valgano a farci conoscere le intenzioni del nemico. Al momento di abbandonare una nostra pattuglia a se stessa per molte e molte ore, senza che si possa altrimenti far sentire su di essa alcuna influenza e forse senza più essere in tempo a riparare se falla, pare non si può sempre così nettamente precisarle il suo compito, perchè spesso nell'affidarglielo è giocoforza intromettervi qualche *se* e qualche *ma*, non potendo prevedere se le avverrà di trovare ostacolo al suo procedere piuttosto prima che dopo e di prendere in conseguenza una strada piuttosto che l'altra; il portare indietro un avviso richiede molte volte tanta destrezza, tanta prontezza di spirito e qualche volta forse anche più di quanta

ne occorra per raccogliere un'informazione; questa informazione può benissimo avvenire che non vi sia stato tempo di porla in iscritto; e il distingersi per ritrovare una strada differente da quella già percorsa perchè già preclusa, il destreggiarsi per non farsi prender prigioniero, il rintracciare il più prontamente possibile quegli cui deve pervenire l'avviso, e dopo tutto ciò il ricordarsi e saper riferire, può esser chiesto ad un semplice soldato e non sempre scelto.

Nè circa le funzioni di capo-pattuglia si obietti che se la missione avrà importanza o difficoltà essa potrà essere affidata ad un ufficiale o ad un sottufficiale. Incaricati alcuni di essi di quelle pattuglie la di cui importanza e difficoltà emerga in modo del tutto speciale, un comandante di cavalleria non bisogna che si lasci trascinare a scialacquare una moneta preziosa, poichè nuove e più complicate circostanze possono sorgere da un momento all'altro; nonchè delle nuove pattuglie, possono doversi distaccare degli interi reparti; e finalmente non bisogna rimanere sprovvisti di un valido inquadramento pel momento dell'azione.\* Espongo la mia modesta opinione che alle manovre avvenga talvolta di largheggiare un po' troppo in pattuglie comandate da ufficiali; e qualche volta avviene che allorchando due opposti squadroni esploranti si attaccano, non hanno di ufficiali che i rispettivi comandanti. Ma si potrebbero essi arrischiare a ciò in vera guerra? A parte la forza morale dell'inquadramento, a parte il potersi fidare che in caso di dover parare un improvviso attacco sul fianco, vi sia chi sappia valevolmente agire d'iniziativa, il comandante di squadrone non deve anche pensare all'eventualità che una schioppettata od una caduta metta lui fuori di combattimento? E dopo lui altri? (1)

Pure avvalorandosi dunque il desiderio più espresso circa il numero degli ufficiali in ciascuno squadrone, emerge da queste considerazioni la necessità di formare fra i caporali ed i caporali maggiori, nell'elemento cioè che ci viene di leva, degli

(1) Nello scontro di due reparti, a parità di altre condizioni, la forza d'inquadramento saputa conservare mi pare un dato non indifferente per le decisioni del giudice di campo.

abili capi pattuglia. Del resto di ciò nessuno dubita ed io vi ho forse speso anche troppe parole dal momento che in ogni reggimento si pone a tale scopo tutta la possibile cura. Ma se la cura è il seme, l'intelligenza è il terreno dove questo seme deve germogliare. È dunque questo uno dei più validi argomenti per farci invocare la ferma triennale e la conseguente scelta d'individui, i quali mostrino di avere una sufficiente chiarezza d'idee, un modo di esprimersi che li faccia arguire abbastanza svegli. Non metterei però come condizione assoluta quella proposta dal tenente Salaris, cioè che sappiano correttamente leggere, e scrivere discretamente. Averne un buon numero (e se ne potrebbe anche stabilire la proporzione) sarà certo utilissimo; ma ponendolo come dato imprescindibile, si verrebbero pure a scartare degli ottimi elementi, in quelle stesse categorie che per la professione esercitata e per costruzione fisica abbiamo detto di volere scegliere. Chi sa quanti butteri non sanno leggere!

Una parziale selezione in questo senso non può dunque essere avversata dalle altre armi, sia perchè in definitiva non si esplicherebbe che in una minima proporzione numerica, tanto da poter assicurare che non ne verrebbe nemmeno sostanzialmente avvertita la differenza a svantaggio; sia pel riflesso che anche chi non promette di riuscire nel servizio isolato, può riarscire però un ottimo soldato sotto la mano del suo ufficiale; mentre che se non si fornisce di buoni tentacoli la cavalleria mal potrebbe essa compiere la sua missione, che interessa l'intero esercito.

L'averne un maggior contingente d'individui intelligenti verrebbe anche a compenso dell'usufruire per un anno di meno l'utile servizio dei caporali e dei caporali maggiori nell'andamento disciplinare dello squadrone e più specialmente come istruttori (1).

È innegabile però che sia per agevolare il loro compito, come per bilanciare il tempo occorrente a formare un soldato di caval-

(1) Perché non si potrebbe adottare una rafferma annuale, con equo aumento di assegni per caporali e specialmente per caporali maggiori, fra cui ne troviamo non pochi che suppliscono benissimo alla deficienza di sottufficiali?

leria in paragone del tempo in cui esso, essendo già sufficientemente formato, rimane effettivamente utilizzabile, il passaggio alla ferma di tre anni non potrebbe che consigliarci di studiare con ogni cura quali semplificazioni, senza pregiudizio del risultato, si possano ancora apportare ai nostri metodi d'istruzione.

Credo di poter nuovamente esprimere questa opinione, che già esposi nell'articolo dello scorso anno, potendomi ora appoggiare allo spirito che ha informato le recenti modificazioni apportate al regolamento francese. La relazione, che le precede, ne spiega infatti la necessità nel fatto che il Regolamento del 1882 « era stato redatto in epoca in cui la durata del servizio era più lunga e la proporzione delle reclute meno considerabile ».

Accennerò alle più essenziali di queste modificazioni.

La progressione dell'istruzione a cavallo dovrà essere condotta in modo che « le reclute siano utilizzabili in campagna verso il 1° aprile ».

L'arrivo delle reclute ai corpi avvenendo in Francia nel mese di novembre, è dunque in meno di cinque mesi che si vogliono avere pronte per la mobilitazione.

In qual grado lo saranno? Non vi dovrà essere almeno una selezione? Ecco frattanto un sintomo di quella febbrilità, cui sopra accennavo, inerente alla chiamata annuale.

Ma continuiamo nella succinta esposizione.

Un secondo periodo d'istruzione, che deve aver termine prima delle manovre, è consacrato al perfezionamento nel lavoro individuale e d'insieme.

Il secondo anno di permanenza sotto le armi dovrà particolarmente esser messo a profitto oltre che ad affermare sempre maggiormente l'educazione equestre dei cavalieri e l'impiego delle armi « a preparare eziandio il maggior numero di essi a « disimpegnare, durante il terzo anno di servizio, le funzioni « di capo-squadra, comandante di piccolo posto e di pattuglia, di « graduato d'inquadramento e di monitore nelle diverse istruzioni « da impartirsi alle reclute ».

Fa d'uopo veramente convenire che queste sono piuttosto delle direttive generali (alcune delle quali forse anche abbastanza discentibili) delle indicazioni di uno scopo a raggiungere,

piuttosto che proprie e decise semplificazioni nel metodo d'istruzione; ma non le ho infatti riportate che per rilevarne quell'intendimento generale, poichè nel complesso continuo a preferire d'assai il nostro Regolamento, che mi sembra soprattutto più corrispondente ad un celere e spigliato manovrare. E pure esprimendo il parere che specialmente per quanto riguarda la istruzione individuale vi si possa ancora apportare qualche semplificazione, ritengo però che, senza andarne a cercare l'ispirazione olttralpe, basti rivolgersi a quello stesso indirizzo che ci dà il nostro Regolamento d'istruzione e servizio interno per la cavalleria: « I Regolamenti danno bastanti norme direttive per « l'educazione e per l'addestramento delle truppe. Essi sono informati al concetto che tutto ciò che è superfluo, che non « trova applicazione sul campo di battaglia, è dannoso, perchè « distoglie da quanto è più importante, e getta ombra nello « spirito del soldato su ciò che gli è realmente necessario ».

Orn è appunto a proposito dell'istruzione individuale a cavallo e dell'addestramento dei cavalli giovani che il principe di Hohenlohe, nelle sue stupende lettere sulla cavalleria, svolge quello stesso principio così ovvio, pur così facile a dimenticarsi, al quale ritiene che si debbano maggiormente avvicinare i regolamenti tedeschi e da cui pare che anche in Germania, ancor più dei regolamenti si discostino le abitudini; e l'illustre scrittore deplora frattanto che « si lavora in vista dell'ispezione e si « soddisfa a questo programma; l'addestramento, invece di preparare al servizio della cavalleria, diventa scopo a sè stesso ».

Del resto già nelle pagine del nostro regolamento d'esercizi troviamo dei precetti che sembrano preludere a possibili modificazioni di qualche altro paragrafo. Ad esempio nei preliminari del tomo 2° si legge: « Gli spostamenti laterali, contrari all'indole del cavallo ed allo spirito dell'arma, devono nell'allineamento essere evitati per quanto è possibile ».

Questa raccomandazione viene implicitamente ad escludere tali spostamenti in qualsiasi caso pratico, non essendovi che l'allineamento in cui possa venir fatto di adoperarli. Quanto alle andature laterali non ve ne è alcun caso di pratica applicazione; e difatti esse sono prescritte nell'istruzione del cavallo e

del cavaliere unicamente *come un mezzo* per dar pieghevolezza e per far meglio comprendere l'azione delle mani e delle gambe ritenendo forse che a ciò potesse non esser sufficiente l'insegnare gli appoggi; mezzo che per cavalli ed uomini di truppa è da molti ritenuto assai dubbio, da altri avversato come dannoso, e fra questi dal principe di Hohenlohe nell'opera citata e dal generale Rosenberg nelle sue « Considerazioni pratiche sulla cavalleria ».

Il soggetto principale non consente di fermarsi ad un esame delle differenti opinioni in proposito; da queste sommarie considerazioni dedurremo solo come, il raccorciare la ferma imponendo sempre maggiormente l'aver di mira degli scopi pratici e più prontamente conseguibili, non sarebbe forse fuori di caso rivolgersi ad un'esperienza assai agevole con alcuni squadroni presi saltuariamente sui ventiquattro reggimenti. In capo ad un anno od un anno e mezzo si avrebbero già più che sufficienti dati per giudicare se dopo aver trascurata l'applicazione di alcuni paragrafi del Tomo 1°, i soldati di quelli squadroni si mostrassero veramente meno abili e sicuri nel servirsi dei loro cavalli sia nelle evoluzioni che in ogni altro svariato servizio di campagna e nel maneggio delle armi, in tutto ciò insomma che trova *applicazione sul campo di battaglia* ed in guerra; ovvero se non vi si fossero avvantaggiati, utilizzando direttamente il tempo altrimenti risparmiato.

Credo però che in complesso le limitature da apportarsi ai nostri regolamenti si ridurrebbero a ben poche; ma ritengo che altre se ne potrebbero introdurre nelle abitudini, che si estrinsecano all'infuori di ciò che può venire tassativamente prescritto dai regolamenti o si riferisce alla loro interpretazione.

Ma anche troppo ci siamo trattenuti su particolari tecnici.

Concludiamo.

Il periodo dal congedamento della classe anziana al giorno in cui le reclute possono entrare nelle file, costituisce una crisi tanto più seria e temibile coi contingenti della ferma triennale. Tale crisi non può essere in complesso ridotta a meno di una metà dell'anno; ed in paragone di questo lungo periodo non ha sufficiente valore, lo stracchiare se si possano aver pronte le

reclute con quindici giorni più o meno d'istruzione, nè il cercare che ciò venga a coincidere piuttosto che col 1° aprile che col 1° giugno: non sarebbero che palliativi. Fa d'uopo dunque rivolgersi a più radicale rimedio che elimini il danno della crisi stessa, mantenga ininterrotta la vita organica dei reggimenti, li tenga sempre pronti ad entrare in campagna. Allorché interessi dinastici o alti ideali di nazionalità, maturati da lunghi anni, spingevano alla guerra, si poteva contare di non esservi trascinati da un momento all'altro, e si potevano perciò scegliere quelle date epoche dell'anno più favorevoli all'inizio delle ostilità. Nessun governo vuole ora la guerra; nessuno pensa: dacché siamo pronti, faremo sorgere a primavera l'incidente per dichiararla. L'incidente può invece sorgere improvvisamente per suscettibilità nazionali offese, per dritti che si credono lesi, per intemperanze di partiti nostri o stranieri; può sorgere non dalla fredda riflessione fra le pareti di un gabinetto, ma da un fremito, che corra nelle fibre di un intero popolo; può sorgere non sappiamo contro chi, nè su quali teatri più o meno atti all'azione della cavalleria, perchè le alleanze sono fatte pel mantenimento della pace, ma non bastano a garantire quali rancori si possano sopire, quali possano riaccendersi ed obbligarci a prendere le armi; può non volersi, ma doversi accettare, benché declini l'autunno e non sorrida ancora la primavera; e nemmeno prevedendola si è potuto provvedere, perchè il non congedare una classe o chiamarne un'altra anticipatamente sarebbe stato quel *casus belli* che si sperava evitare.

La fanteria ha perciò la sua forza nel richiamo delle classi; per noi vi è il buttasetta. Facciamo dunque in modo di tener sempre pronto a rispondere a quella sponeria un sufficiente numero di cavalieri già capaci di fare assaggiare all'avversario il taglio della loro sciabola o la punta della loro lancia.

Maggiore.

R. PUGI.

## NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il rapporto del generale Baratieri sui fatti di Coatit e di Senafè, pubblicato in questa stessa dispensa, completa e chiude tutte le notizie a questo riguardo.

Dopo d'allora non si ebbero fatti importanti, ma una situazione provvisoria che dura e non sappiamo quando finirà. I tigrini si battono fra loro. Ras Mangascià stretto alle coste da Agos Tafari, chiede pace agli italiani ma non offre le garanzie necessarie per ottenerla; prima inviò una missione di preti senza lettere, senza mandato preciso; poi inviò uno dei suoi capi con una lettera, ma, a quanto pare, inconcludente anche essa. Frattanto egli si trova nell'Hausen con due o tre mila uomini intento a difendersi.

La strada del Tigri ci è pienamente aperta, come disse Crispi nel suo telegramma al generale Baratieri che abbiamo altra volta riferito, ed è proprio bontà nostra se non ne profittiamo. Le popolazioni ci invocano. La situazione è tale che varie provincie potrebbero essere occupate quasi senza colpo ferire; ma forse è meglio aspettare che la pera matura caschi da sé.

Sono oramai giunti nell'Eritrea tutti i rinforzi d'uomini e di materiale spediti dall'Italia e i nuovi battaglioni indigeni sono formati. I vari distaccamenti sono partiti per le loro destinazioni. Si lavora attivamente alla costruzione di un forte presso Saganetti e all'ingrandimento di quello di Halai. Con queste due posizioni solidamente in mano nostra, ogni pericolo da quella parte è scomparso.

Dalla parte di Cassala continua lo *statu quo*, cioè mancanza di fatti, vigilanza, aspettativa. Il Califfo di Ondurman continua a predicare, ma pare che i credenti abbiano poca voglia di venire a prendere altre battoste. Il non aver mai vinto neppure una scaramuccia ha tolto loro il coraggio.

Corre voce che vogliano tentare un colpo dopo terminate le feste del *ramadan*, ma non è molto probabile. Ad ogni modo Cassala è ora congiunta con Massana per mezzo del filo telegrafico e la velocità dei nostri ascari è conosciuta.

Alla Corte di Menelik sono in festa per i doni e i salamelecchi delle missioni francesi e russe; ma, a parer nostro, sono doni e salamelecchi sprecati. Menelik non si muove, salvo che si tratti di razziare i Galla. Può essere che mandi a ras Mangascià qualche rinforzo, ma sarà piccolo per numero e scadente per qualità. Gli scioani sono spregiati nel Tigri come soldati e odiati come razziatori.

D'altra parte il successivo arrivo di *ascari bianchi* (così chiamano i tigrini le nostre truppe), annunciato di villaggio in villaggio come il più grande avvenimento, ha completato l'effetto morale delle vittorie di Coatit e di Senafè, rispetto agli indigeni di qualunque specie, amici o nemici, tigrini, scioani o dervisci.

\* \*

Se nell'Eritrea vi è penuria di fatti, qui in Italia vi è anche penuria di questioni. Si sperimenta sempre più la verità del detto che chiusa la Camera, il paese è tranquillo.

In mancanza di meglio, si discusse nei giornali intorno alle grandi manovre da farsi in quest'anno combinate o non combinate con operazioni della flotta. Il comitato delle feste per il venticinquesimo anniversario della liberazione di Roma insistè presso il governo perchè queste manovre abbiano luogo ai primi di settembre nei dintorni della capitale, perchè la presenza di molte truppe concorra a rendere più solenni le dette feste; ma pare che gravi difficoltà tecniche ed economiche si oppongano alla soddisfazione di questo desiderio. Ad ogni modo tutto finora è incerto.

Si discusse pure vivamente intorno al passaggio del tiro a segno nazionale dal Ministero della guerra al Ministero dell'interno; ma è una discussione in cui non vogliamo entrare, limitandoci ad esprimere il voto che, da qualunque Ministero l'istituzione dipenda, intervenga presto una legge che la rimetta in gambe e la indirizzi realmente al suo scopo che è quello di preparare all'uso delle armi la gioventù prima della chiamata alla leva e conservare quest'uso nei militari in congedo.

Più assai che siffatte questioni furono interessanti per l'esercito le numerose promozioni che ebbero luogo in tutte le armi e gradi salvo in quello di tenente a capitano in fanteria perchè si aspetta ancora il risultato degli esami dei tenenti alla scuola di Parma. La maggior parte di

queste promozioni venne pubblicata il 13 marzo vigilia del genetliaco di S. M. il Re; giorno in cui dal cuore di tutti gli italiani ma specialmente da quello dei militari, si alzano verso S. M. i più fervidi auguri.

\*\*\*

Ecco le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina:

Per effetto di nuove trattative intervenute fra il Ministero della guerra e le società ferroviarie esercenti le reti adriatica e mediterranea, si è convenuto che i militari possano seguire, in certi tratti, per comodità d'orario, la via chilometricamente più lunga.

Per dar modo agli ufficiali di artiglieria della milizia territoriale di perfezionare la loro istruzione teorica e pratica, venne determinato di ammettere alle scuole di tiro dei reggimenti di artiglieria da fortezza 28° e 29° quelli tra i prefetti ufficiali che ne facciano regolare domanda e sieno addetti alle compagnie che si debbono costituire nei territori del I, II, III e IV corpo d'armata. Le predette scuole di tiro verranno effettuate nei poligoni ed epoche appresso indicate: poligono di Cecina (28° artiglieria); 1° muta dal 15 aprile al 30 aprile; 2° muta dal 1° maggio al 16 maggio; poligono di S. Maurizio (29° artiglieria); 1° muta dal 12 aprile al 30 aprile; 2° muta dal 1° maggio al 18 maggio.

Venne modificata la tabella graduale e numerica di formazione delle direzioni territoriali di commissariato, e delle compagnie; il loro nuovo riparto organico fu pubblicato dal *Giornale Militare*.

Roma, il 13 marzo 1895.

A.

## NOTIZIE MILITARI ESTERE

### AUSTRIA-UNGHERIA.

*Legge per la gendarmeria.* — Il *Verordnungsblatt* N. 3 del 1895 pubblica la legge approvata dalle due Camere cisleitane sul finire del '94 concernente la gendarmeria.

Per quanto riguarda la parte militare, poche varianti furono introdotte alla legge che finora vigeva (del 1876).

La nuova legge contempla l'impiego della gendarmeria in operazioni militari, ma solo in via affatto eccezionale.

La gendarmeria cisleitana dipende, per quanto riguarda l'istruzione militare della truppa e degli ufficiali, il controllo del servizio, la disciplina e l'amministrazione, dal Ministero della difesa del paese (1); dalle autorità civili locali per ciò che concerne il servizio di polizia.

Il Ministero della difesa esercita la sorveglianza sulla gendarmeria per mezzo dell'ispettore generale della gendarmeria.

Gli ufficiali sono reclutati:

1° dai sottufficiali del corpo per promozione;

2° con trasferimento di ufficiali attivi dell'esercito o della landwehr;

(1) In Ungheria la gendarmeria dipende dal Ministero dell'interno e solo per la parte disciplinare o per l'istruzione militare v'è presso il Ministero della difesa (degli Honved) un generale capo della sezione gendarmeria.

Nel 1893 la gendarmeria cisleitana constava di 2 generali, 138 ufficiali superiori ed inferiori e 9300 uomini di truppa; la gendarmeria ungherese (compresa la croata) di 158 ufficiali (1 generale) e 6900 uomini di truppa; dunque in tutto ufficiali 318; truppa 16,200.

3° con trasferimento di ufficiali in ritiro dell'esercito e della landwehr.

Il trasferimento definitivo degli ufficiali non avviene che dopo superato un esame e compiuto un anno di esperimento nel corpo.

La truppa è reclutata:

da volontari che hanno già compiuto il proprio servizio sotto le armi nell'esercito o nella landwehr;

da volontari della riserva di complemento che hanno ricevuto istruzione militare;

in caso di chiamata del Landsturm, anche da individui ascritti al Landsturm.

Il gendarme effettivo è pareggiato a caporale.

La ferma è di 4 anni.

Gli aspiranti debbono avere età compresa fra i 20 e 40 anni, essere celibi o vedovi senza prole.

## FRANCIA.

*Grandi manovre.* — Quest'anno, nel mese di settembre, si eseguiranno in Francia manovre di armate sotto l'alta direzione del generale Saussier generalissimo dell'esercito.

Esse si svolgeranno probabilmente nella zona elevata, ove si uniscono l'altipiano di Langres e i monti Faucilles, il cui centro è costituito dai piccoli villaggi di Bourbonne-les-Bains e di Lamarche, regione compresa fra le linee Bologne-Mirecourt e Bologne-Chalindrey, ed attraversata dalla linea Langres-Mirecourt.

Saranno costituite due armate.

La prima, comandata dal generale De Negrier, comprenderà il 7° corpo, che si dirigerà su Langres, per Gray e Vesoul, eseguendo manovre di divisione, e l'8° corpo che moverà da Digione su Langres, ove i due corpi opereranno l'uno contro l'altro.

La seconda armata, comandata dal generale Jamont, sarà formata dal 6° corpo propriamente detto e dal 6° bis.

I due corpi marceranno su Langres eseguendo manovre di corpi d'armata contrapposti.

Dopo questo primo periodo, che avrà fine col 7 settembre, le due armate manovreranno l'una contro l'altra sotto la direzione del generale Saussier avendo il generale Boisdelle a suo capo di stato maggiore.

In questo mentre la divisione dei Vosgi e la brigata di Saint Nicolas, riunite alla fanteria di marina e alla divisione di cavalleria di Lunéville, costituiranno un corpo d'armata che prenderà posizione fra Bourbonne-les-Bains e Mirecourt, raffigurando un nemico contro il quale marcerà la nuova armata, costituita dai quattro corpi sotto il comando del generale Saussier, per rigettarlo verso i Vosgi.

Le manovre si chiuderanno col 17 settembre e presso Mirecourt le truppe che vi hanno preso parte saranno passate in rivista dal presidente della repubblica.

*Manovre di divisione e di brigata.* — Oltre le manovre d'armata, avranno luogo nel 1895, come per gli anni passati, manovre di divisione della durata di 14 giorni, e manovre di brigata della durata di 13 giorni. Si è ridotta la durata di queste manovre, per poter consacrare parte dei crediti, all'uopo votati, alle manovre di reggimenti di riserva che avranno luogo verso la fine di ottobre.

Le manovre di divisioni si svolgeranno solo nel territorio della 2ª, 5ª, 9ª e 12ª regione di corpo d'armata; quelle di brigata nella 1ª, 3ª, 4ª, 10ª, 11ª, 13ª, 14ª, 15ª, 17ª e 18ª regione.

*Manovre di cavalleria.* — La 6ª divisione di cavalleria e la 4ª divisione provvisoria (che comprende la 14ª, 15ª e 16ª brigata di cavalleria con un gruppo di batterie a cavallo) eseguiranno, sotto l'alta direzione del generale de Jessé presidente del comitato di cavalleria, manovre d'insieme, della durata massima di 12 giorni.

Inoltre una 2ª divisione provvisoria, comprendente la 13ª, 17ª e 18ª brigata di cavalleria con un gruppo di batterie a cavallo, eseguirà sotto l'alta direzione del generale Henry de Kermartin comandante del 6° circondario d'ispezione permanente di cavalleria, manovre d'insieme della durata di 12 giorni.

Le brigate di cavalleria che prenderanno parte alle manovre d'armata, non eseguiranno manovre di brigata.

Le altre brigate di cavalleria di corpo eseguiranno evoluzioni della durata media di 12 giorni.

*Numerazione della divisione dei Vosgi e della brigata di Saint Nicolas.* — Come è noto nella 6ª regione di corpo d'armata oltre alle divisioni 11ª, 12ª, 39ª e 40ª sono stanziati anche una divisione detta finora dei Vosgi e una brigata denominata di Saint Nicolas, costituite

con reggimenti regionali e battaglioni cacciatori e destinate a funzionare, all'atto della mobilitazione, da *troupes de couverture*.

In seguito di un recente decreto ministeriale, la divisione detta dei Vosgi, della quale il quartiere generale è a Remiremont, prende d'ora innanzi il N. 44. La 1<sup>a</sup> brigata composta dal 132<sup>o</sup> di fanteria e dal 5<sup>o</sup>, 15<sup>o</sup> e 19<sup>o</sup> battaglione chasseurs diviene la 81<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> formata dal 149<sup>o</sup> fanteria e dal 3<sup>o</sup>, 10<sup>o</sup> e 17<sup>o</sup> battaglione chasseurs diviene la 82<sup>a</sup> brigata.

La brigata detta di Saint Nicolas composta del 153<sup>o</sup> fanteria e dal 2<sup>o</sup>, 4<sup>o</sup> e 20<sup>o</sup> battaglione chasseurs prende il numero 83.

Non resta dunque alla frontiera dell'est che un solo corpo di fanteria non costituito in brigata cioè il 146<sup>o</sup> fanteria a Toul.

Probabilmente a questo reggimento si aggiungerà parte de' battaglioni chasseurs del 6<sup>o</sup> corpo (1<sup>o</sup>, 9<sup>o</sup> e 18<sup>o</sup>) per formare una 84<sup>a</sup> brigata. E quest'ultima con la brigata di Saint Nicolas sarà per costituire poi la 42<sup>a</sup> divisione.

Quando ciò avverrà le truppe di stanza nel territorio del 6<sup>o</sup> corpo comprenderanno 6 divisioni complete di fanteria, cioè in totale una armata di 3 corpi.

*Probabile formazione in brigata delle truppe di marina di presidio a Parigi.* — Si sa che le truppe di fanteria di marina distaccate a Parigi, composte finora di due battaglioni agli ordini di un tenente colonnello, sono state aumentate di due altri battaglioni, sotto il comando di un ufficiale di egual grado. I reggimenti di fanteria di guarnigione a Parigi non avendo anch'essi che due battaglioni, cioè 4 per brigata, si può quindi dire che anche la fanteria di marina è stata costituita in brigata.

Si è perciò che il governatore di Parigi all'arrivo dei due ultimi battaglioni, aveva chiesto che fosse assegnato un generale al comando delle truppe di marina. Questa proposta sta per ottenere presentemente l'adesione ministeriale, anzi è dato per sicuro che il comando di questa brigata sarà dato quanto prima al generale Doubs, il vincitore del Dahomey.

*Tenuta degli ufficiali e della truppa in campagna. Ufficiali.* — Tutti gli ufficiali ed aiutanti dei corpi di truppa di fanteria e del genio, nei quali i soldati usano il cappotto, hanno l'obbligo di portare (solo in campagna) il cappotto di panno grigio ferro azzurrato del modello della truppa.

Gli ufficiali e gli aiutanti dei corpi di truppa di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, treno e gendarmeria portano in campagna 18 cartucce da revolver.

Gli ufficiali dei cacciatori alpini, quelli delle batterie alpine, quelli del genio, dei distaccamenti alpini, sono autorizzati a portare sotto la tunica o sotto la giubba aperta un gilet di panno bleu scuro con bottoni metallici. Possono usare fasciature da polpacci del modello della truppa, invece di gambali.

Nelle manovre alpine del tempo di pace sono autorizzati, e in campagna sono obbligati a portare il berretto del modello della truppa.

Devono essere tutti muniti di bastone ferrato e di bussola.

*Munizionamento. Truppa.* — Ogni uomo armato di fucile, appartenente alla fanteria ed al genio ha la seguente dotazione di cartucce.

|                                                                                                                | Modello 1880 | Mod. 1879-83 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|--------------|
| Corpi attivi e di riserva. — Caporali e soldati . . . . .                                                      | 120 cartucce |              |
| Corpi territoriali. — Caporali e soldati .                                                                     | 112 »        | 78 cartucce  |
| Sottufficiali, caporali furieri, piccoli stati maggiori reggimentali o di battaglione o di sezione fuori rango | 36 »         | 36 »         |

Le cartucce sono ripartite fra gli oggetti di bulletteria; non si mettono nello zaino altro che quando manchi posto negli altri effetti.

Ogni uomo della gendarmeria dipartimentale dell'interno, della guardia repubblicana, della gendarmeria d'Africa e della Corsica ha la seguente dotazione:

se armato di carabina o fucile, 36 cartucce,  
» di revolver 30 »

*Attrezzi portatili. — Fanteria.*

Ogni compagnia ha in dotazione:

32 badili, 8 zappe, 4 gravine, 3 piccozze, 4 sega-snodata.

Inoltre ad ogni squadra di fanteria (effettivo di guerra 44 uomini ed 1 caporale) la quale non sia già provvista di piccozzino, a titolo di attrezzo di accampamento, è assegnato, come attrezzo portatile, un piccozzino. In totale nella compagnia: 43 piccozzini.

Il piccozzino è anche dato, come attrezzo d'accampamento, alle se-

zioni commessi e operai d'amministrazione, infermieri militari, segretari di stato maggiore, in ragione di uno ogni 8 uomini.

In ogni battaglione di fanteria il sergente artificiere riceve una sega snodata, e dei porta-munizioni uno ha una piccozza, l'altro una roncola.

Ogni squadrone ha in dotazione:

2 pale, 4 zappe, 2 piccozze, 4 seghe snodate.

Gli zappatori ed allievi zappatori portano una cesaia con accessori.

Tutti i soldati di cavalleria (tranne i cacciatori d'Africa fino a che il loro affardellamento non sia stato modificato a senso delle prescrizioni della circolare ministeriale 14 agosto 1884) portano un petardo di melinite.

*Viveri e foraggi.* — Fanteria, artiglieria, genio, treno e gendarmeria:

Oltre le due giornate di pane, 2 di piccoli viveri, 4 di avena, prelevate alla partenza, a titolo di viveri di sbarco, e oltre il fieno e l'avena presi pure alla partenza per nutrire i cavalli durante il trasporto in ferrovia, ogni soldato ha con sé:

2 giornate di biscotto, due di piccoli viveri, 2 di carne in conserva, 2 porzioni di minestra condensata,

e per ogni cavallo 4 giornate di avena.

*Cavalleria.*

Oltre le 2 giornate di pane, 8 di piccoli viveri, 4 di carne in conserva, 4 porzione di minestra condensata, 4 giornate o 4½ di avena a titolo di viveri di sbarco, e oltre il fieno e l'avena pel viaggio in ferrovia, ogni soldato ha in dotazione: una distribuzione di biada e 5 razioni zucchero e caffè.

*Calzatura e ferratura.* — Sui carri delle batterie, sezioni di munizioni e di parco, compagnie treno degli equipaggi militari v'è una provvista di 20 paia di scarpe di ricambio (senza speroni per le batterie alpine, le altre con speroni).

Per la ferratura si dispone in:

artiglieria:

di due ferri e 46 chiodi per ogni cavallo delle batterie montate,

di 4 ferri e 32 chiodi per ogni mulo da basto o per ogni cavallo del treno degli equipaggi.

in cavalleria:

di 2 ferri e 24 chiodi di cui 16 da ghiaccio per ogni cavallo.

nel genio: (zappatori-conduttori)

di 4 ferri e 32 chiodi per ogni quadrupede.

nella gendarmeria:

di 2 ferri e 32 chiodi (di cui 16 da ghiaccio) per ogni cavallo, trasportandosi 2 ferri complementari e relativi chiodi nelle casse dei carri.

*Truppe d'Africa, Guardia repubblicana, Cacciatori forestali, Doganieri, Ferrovieri.* — Sono date speciali disposizioni per le truppe d'Africa che venissero chiamate in Europa in caso di mobilitazione.

I cacciatori d'Africa prenderebbero la tenuta di campagna dei reggimenti di cavalleria dell'interno, continuando però a fare uso della cintura di lana, sostituendo la giubba al *dolman*, il *chicchia* al berretto, portando la sciabola alla cintura ecc. ecc. Circa ai petardi di melinite vedi attrezzi portatili: cavalleria.

La cavalleria della guardia repubblicana potrebbe essere chiamata a marciare come truppa di combattimento. L'armamento verrebbe indicato dal comando, ufficiali e truppa porterebbero l'elmo.

Il Ministero d'agricoltura stabilisce e fornisce il vestiario e gli oggetti di piccolo equipaggiamento al corpo dei cacciatori forestali; il dipartimento della guerra provvede le buletterie, le armi, gli oggetti d'accampamento.

Il Ministero delle finanze stabilisce e fornisce il vestiario e le buletterie al corpo militare delle Dogane; il dipartimento della guerra provvede le armi e gli oggetti d'accampamento.

In determinate circostanze gl'impiegati, i capi e sottocapi operai e gli operai delle sezioni ferroviarie di campagna potranno essere armati di facile dietro ordine del generale in capo.

*Il diritto di sciopero e la sicurezza dello Stato.* — Il Ministro Guardasigilli francese ha elaborato un progetto di legge tendente ad impedire lo sciopero degli operai ed impiegati di un certo numero di pubblici servizi, il buon funzionamento dei quali si rende più che mai necessario all'aprirsi delle ostilità, quali: arsenali e stabilimenti militari in genere, sezioni tecniche, ferrovia, telegrafi, poste ecc.

Le penalità previste dal progetto consistono nella carcere da 6 giorni a 3 anni e in una multa variabile a seconda dei casi da 46 a 3000 lire.

L'importanza e l'opportunità d'una legge così fatta appare evidente appena si rifletta che la dichiarazione di guerra potrebbe cogliere uno Stato nel momento in cui fosse travagliato da uno sciopero di ferrovieri, telegrafisti ecc., e che gravi assai sarebbero per esso le conseguenze che potrebbero derivarne all'andamento della mobilitazione e al risultato finale della guerra.

Naturalmente gli operai trovano illiberale una simile legge, e il 20 gennaio a Vendôme una riunione di ferrovieri, pur dichiarando che in tempo di guerra lo sciopero possa punirsi — come la diserzione — con la pena di morte, ha contestato al governo il diritto di potere in pace limitare la libertà di astensione dal lavoro. Un gruppo parlamentare, detto della difesa degli impiegati ed operai ferrovieri, ha pur esso protestato energicamente contro il progetto in parola e ha deliberato di reclamare dal presidente del Consiglio il mantenimento integrale della legge del 1884.

A proposito di codeste dispute, giustamente osserva il *Temps* del 3 marzo, che la distinzione fra tempo di pace e di guerra è ormai fittizia, e che nella condizione di pace armata in cui trovansi tutte le nazioni moderne, esse possono considerarsi costantemente come alla vigilia della guerra. E conclude: il principio su cui si fonda il progetto governativo, che cioè il servizio delle ferrovie equivalga a quello sotto le armi, è incontestabile.

**Avanzamento.** — Il decreto del 13 gennaio con cui il generale Mercier, allora ministro della guerra, modificava notevolmente le norme per le iscrizioni sul quadro d'avanzamento, e del quale appena pubblicato, riassumemmo nella dispensa III del 4° febbraio le disposizioni principali, ha suscitato, com'era da prevedersi, un profondo malcontento tra gli ufficiali dell'esercito francese.

La stampa militare e politica, fattasi interprete del malessere causato nel corpo degli ufficiali dal decreto menzionato, ha intrapreso contro di esso una vera campagna giornalistica intesa ad ottenere la revoca dal nuovo ministro, generale Zurlinden.

« Allargare il campo della scelta, esercitarla di preferenza su candidati giovani e di provata capacità, si da correggere in certo modo la mancata selezione dipendente dai limiti di età; » queste erano le intenzioni evidenti del ministro Mercier, il quale mostrava così d'intravedere nettamente uno dei due problemi che s'impongono con maggiore urgenza e che aspettano da tempo una razionale soluzione in Francia.

Ma le disposizioni del decreto non rispondevano che assai imperfettamente allo scopo prefissosi; la composizione delle commissioni d'avanzamento e le ampie facoltà ad esse deferite — per tacere delle altre, — erano tali da far prevedere che si sarebbe aperto al favoritismo, del quale si lamentano già da tempo i deplorabili effetti nell'esercito francese, un più largo campo d'azione a detrimento del merito reale e a danno degli uf-

ficiali di carriera, che si sarebbero visto precluso qualsiasi avvenire. Questo da un lato, dall'altro il fatto che il decreto era stato pubblicato quando già l'amministrazione di cui il Mercier faceva parte erasi resa dimissionaria, per cui poteva essere attaccato d'illegalità, hanno prestato troppo facile presa alla critica e la stampa ne ha profitto per battere in breccia tutto il disposto del decreto.

Su codesta base si è accesa la polemica, che ha dato luogo ad un'ampia discussione su tutta la complessa materia dell'avanzamento, dalla quale è apparso che in Francia, il morale degli ufficiali è depresso, che ivi s'impongono provvedimenti atti a rilevarne lo spirito e a dare a ciascuno affidamento maggiore di quello che attualmente non abbiano, (stando a quanto ne dicono i giornali francesi), di trovare nelle leggi garanzie sufficienti contro il favoritismo e l'arbitrio.

Il ministro Zurlinden ha mostrato di sapere giustamente apprezzare la situazione creatagli di fronte all'esercito dal decreto Mercier e dal movimento da esso suscitato nell'opinione pubblica. Egli ha riconosciuto che le disposizioni del decreto emanato dal suo predecessore erano tali da produrre effetti assai diversi da quelli che il Mercier si riprometteva e che il morale del corpo degli ufficiali francesi ne sarebbe rimasto scosso, ma ha riconosciuto altresì la necessità di accordare alla scelta bene intesa e rigorosamente accertata, una parte preponderante nell'avanzamento maggiore di quella concessa finora, allo scopo di far giungere relativamente giovani negli alti comandi (perchè possano permanervi un certo tempo prima che li colpino i limiti di età), coloro che sono degni di esercitarli.

Egli ha pertanto sospesa l'esecuzione del decreto Mercier, ma ha contemporaneamente nominata una commissione cui ha affidato il compito di studiare la grave questione ed ha scelto a presiederla il generale De Negrier, il quale si è sempre preoccupato nelle sue proposte all'avanzamento, di fare arrivare al grado di colonnello o generale, ufficiali giovani e di provata capacità specialmente per l'arma di fanteria.

Ci riserviamo di riferire a suo tempo i provvedimenti che relativi all'avanzamento saranno proposti dalla menzionata commissione, trattandosi di argomento di alta importanza e che tanta influenza esercita sulla buona costituzione dei quadri.

## ROMANIA.

*Nuovo ordinamento dell'artiglieria sul piede di guerra.* — In seguito alle variazioni apportate al carreggio delle colonne munizioni ed all'unificazione dei calibri dei reggimenti d'artiglieria da campagna, l'ordinamento di quest'arma venne modificato sensibilmente.

Sul piede di guerra l'artiglieria di ogni corpo d'armata (totale 4 corpi d'armata) dell'esercito rumeno comprenderà:

Un comandante l'artiglieria di corpo d'armata, e suo stato maggiore,  
 «        »        il reggimento dell'artiglieria di corpo d'armata e suo stato maggiore,

Due comandanti l'artiglieria divisionale, e rispettivi stati maggiori,

Due comandanti dei reggimenti d'artiglieria divisionale, e rispettivi stati maggiori,

Sei comandanti di divisione d'artiglieria (ognuna di 3 batterie), e rispettivi stati maggiori,

Due comandanti di divisione di colonne di munizioni, e rispettivi stati maggiori,

Un comandante del parco di corpo d'arma e rispettivo stato maggiore, 6 batterie montate da 8,7 centimetri.

12        »        »        7,5,        »

1 batteria a cavallo,

2 colonne di munizioni d'artiglieria da 8,7 centimetri,

4        »        »        »        »        7,5        »

4        »        »        »        di fanteria,

1 colonna di riparazioni,

3 depositi di reggimento.

L'effettivo dell'artiglieria d'un corpo d'armata comprende: 457 ufficiali e 6250 uomini di truppa; 433 cavalli d'ufficiali e 5788 cavalli di truppa; 723 carri.

Le 14 colonne munizioni di ogni corpo d'armata sono numerate progressivamente e sono ripartite fra le due divisioni fanteria ed il corpo d'armata nel modo sotto indicato.

| N. della divisione<br>o del corpo d'armata | N. del reggimento<br>d'artiglieria rispettivo | Colonne di munizioni<br>di artiglieria | Colonne di munizioni<br>di fanteria | Colonne di artiglieria<br>il corpo d'armata | Colonna<br>di riparazioni |
|--------------------------------------------|-----------------------------------------------|----------------------------------------|-------------------------------------|---------------------------------------------|---------------------------|
| 1 <sup>a</sup> divisione. . . . .          | 5 <sup>o</sup>                                | 1 <sup>a</sup> e 9 <sup>a</sup> *      | 2 <sup>a</sup> e 6 <sup>a</sup> *   | —                                           | —                         |
| 2 <sup>a</sup> divisione. . . . .          | 9 <sup>o</sup>                                | 3 <sup>a</sup> e 10 <sup>a</sup> *     | 4 <sup>a</sup> e 8 <sup>a</sup> *   | —                                           | —                         |
| I corpo d'armata . . .                     | 1 <sup>o</sup>                                | —                                      | —                                   | 5 <sup>a</sup> e 7 <sup>a</sup> *           | 11 <sup>a</sup> *         |
| 3 <sup>a</sup> divisione. . . . .          | 6 <sup>o</sup>                                | 1 <sup>a</sup> e 9 <sup>a</sup> *      | 2 <sup>a</sup> e 6 <sup>a</sup> *   | —                                           | —                         |
| 4 <sup>a</sup> divisione. . . . .          | 10 <sup>o</sup>                               | 3 <sup>a</sup> e 10 <sup>a</sup> *     | 4 <sup>a</sup> e 8 <sup>a</sup> *   | —                                           | —                         |
| II corpo d'armata . . .                    | 2 <sup>o</sup>                                | —                                      | —                                   | 5 <sup>a</sup> e 7 <sup>a</sup> *           | 11 <sup>a</sup> *         |
| 5 <sup>a</sup> divisione. . . . .          | 7 <sup>o</sup>                                | 1 <sup>a</sup> e 9 <sup>a</sup> *      | 2 <sup>a</sup> e 6 <sup>a</sup> *   | —                                           | —                         |
| 6 <sup>a</sup> divisione. . . . .          | 11 <sup>o</sup>                               | 3 <sup>a</sup> e 10 <sup>a</sup> *     | 4 <sup>a</sup> e 8 <sup>a</sup> *   | —                                           | —                         |
| III corpo d'armata . . .                   | 3 <sup>o</sup>                                | —                                      | —                                   | 5 <sup>a</sup> e 7 <sup>a</sup> *           | 11 <sup>a</sup> *         |
| 7 <sup>a</sup> divisione. . . . .          | 8 <sup>o</sup>                                | 1 <sup>a</sup> e 9 <sup>a</sup> *      | 2 <sup>a</sup> e 6 <sup>a</sup> *   | —                                           | —                         |
| 8 <sup>a</sup> divisione. . . . .          | 12 <sup>o</sup>                               | 3 <sup>a</sup> e 10 <sup>a</sup> *     | 4 <sup>a</sup> e 8 <sup>a</sup> *   | —                                           | —                         |
| IV corpo d'armata . . .                    | 4 <sup>o</sup>                                | —                                      | —                                   | 5 <sup>a</sup> e 7 <sup>a</sup> *           | 11 <sup>a</sup> *         |

*Nota.* — Le cifre coll'asterisco \*) indicano le colonne che sono destinate col parco di corpo d'armata.

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

### 1. Ordinamento degli eserciti.

— *I risultati del reclutamento in Francia*. (*Neue militärische Blätter*, puntata di febbraio). Si espongono e discutono le disposizioni prese in questi ultimi tempi dal governo francese per usufruire completamente quanto la popolazione può dare di uomini atti alla guerra, ed i risultati ottenuti.

— *Comment on pourrait assurer le rajeunissement des cadres* (*Journal des sciences militaires*, puntata di febbraio).

— *La procedura penale-militare in Russia, Francia e Germania* per Meisl avvocato fiscale a Vienna. Vienna, 1894, tipografia della Reichswehr.

— *Disciplina civile e disciplina militare, rapporti e influenze reciproche*, Angelo Schenoni, capitano aiutante maggiore in 1<sup>a</sup> nel 64<sup>o</sup> fanteria. Savona, G. Prudente libraio editore, 1895. Interessante opuscolo che contiene i seguenti capitoli: Influenza dei tempi e dei costumi sulla disciplina militare. Influenza della disciplina civile, della famiglia, dello Stato, ecc. Influenza della disciplina militare sulla civile.

### 2. Arte militare.

— *Sulla tattica delle masse*. Studio del colonnello russo Huysmann. Traduzione in tedesco. (*Organ der militär-wissenschaftlichen-Vereine*, gennaio 1895).

— *Come combattono i cosacchi*. (*Revista tecnica de infanteria y caballeria*, puntata di febbraio).

— *La cavalleria sul campo di battaglia*. (Rivista sopracitata, febbraio).

— *L'odierna fase della questione delle fortificazioni*. Conferenza del tenente colonnello Leibner al circolo militare di Vienna. (*Organ der militär-wissenschaftlichen-Vereine*, gennaio 1895).

— *Riflessioni sulle manovre dell'artiglieria tedesca*. Traduzione francese dal *Militär Wochenblatt*. (*Revue d'artillerie*, puntata di febbraio 1895).

— *Riforme dell'arma di cavalleria in Germania*. (*Revista científico-militar*, 4<sup>o</sup> febbraio 1895).

— *I lavori di pace della cavalleria austro-ungarica*. (*Streifzug's*, puntata di marzo).

— *Manuale per l'ufficiale del genio in guerra*. Editore dalla tipografia Voghera. Questo manuale comprende in un sol volume elegantemente rilegato in tela tutto quanto concerne i servizi dell'arma del genio in guerra ed inoltre molte importanti notizie che possono interessare tutti gli altri ufficiali dell'esercito, cioè accampamenti, strade, fortificazione campale, lavori d'assedio, attacco e difesa delle piazze forti, servizi dei trasporti e di corrispondenza, materiali d'artiglieria, ricordi organici, tattici, logistici ed amministrativi, usi di guerra, ecc.

La parte riflettente i lavori da mina e specialmente l'impiego dei nuovi esplosivi nei lavori di demolizione può riuscire di somma utilità anche agli ingegneri civili, i quali nell'ultima parte del manuale troveranno altresì studiosamente compendiate dati, formole, e notizie varie riguardanti l'ingegneria.

L'opera di 650 pagine circa con intercalate oltre 800 figure si vende al prezzo di sole lire 4,60 franca a destinazione.

Le richieste ed i pagamenti da parte dei privati devono rivolgersi direttamente all'editore Voghera in Roma, Via Nazionale, N. 204.

— *I confini alpini fra l'Italia e la Francia e la loro difesa*. (*Neue militärische Blätter*, puntata di febbraio). Continuazione di un interessante studio cominciato nelle puntate precedenti.

— *Les lois du nombre et de la vitesse dans l'art de la guerre*. Comandante Z... e H. Montéclaut. È un opuscolo. Sotto la stessa firma sono usciti precedentemente due opuscoli molto noti: *Saggio di strategia* e *Le guerre navali di domani*. Parigi, 1895. Berger-Levrault.

— *L'importanza del numero*. Interessante studio storico-militare in cui si prova che il numero dei combattenti è uno dei fattori principali per vincere le battaglie. (*Neue militärische Blätter*, puntata di febbraio).

— *La guerra con milioni di soldati*. Studio politico-militare. Estratto dell'*Allgem. Schweiz Militärzeitung*. Basilea, 1895, Schwabe.

- *L'unité de bataille dans l'offensive tactique*. Parigi, 1895, Baudoin.
- *Sinicae res*. Studio sulla guerra fra il Giappone e la China ed esame delle sue eventuali conseguenze. (*Journal des sciences militaires*, puntata di febbraio).
- *La campagne de 1814*, per il comandante Weil. Studio pubblicato in varie puntate del *Journal des sciences militaires*. Nella parte pubblicata nella puntata di febbraio si tratta della cavalleria degli eserciti alleati e della giornata del 30 marzo 1814.
- *Le service en campagne de l'infanterie*. Saggio di un metodo pratico d'istruzione. (*Journal des sciences militaires*, puntata di febbraio).
- *L'ultimo sforzo*. Continuazione e fine di uno studio del generale Philibert, cominciato nelle precedenti puntate del *Journal des sciences militaires*. L'ultima parte, contenuta nella puntata di febbraio 1895, tratta del combattimento.
- *La guerra nell'Asia orientale*. (*Neue militärische Blätter*, puntata di febbraio). Studio sulla guerra tra il Giappone e la China.
- *La fortificazione improvvisata*. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, febbraio). Tenente colonnello Wagner. Studio storico-militare cominciato nelle puntate precedenti. Questo brano si riferisce agli avvenimenti dal ritorno di Napoleone in Dresda (1813) fino alla capitolazione di S. Cir.
- *Le manovre della flotta inglese nel 1894*. V. Klein, capitano di corvetta. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, febbraio).
- *Sul servizio d'informazioni e di ordnanza nella cavalleria*. Junk, capitano di cavalleria. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, febbraio).
- *Il regolamento sul servizio di campagna in Germania*. Alcune osservazioni sulla nuova edizione di questo regolamento del 20 luglio 1894. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, febbraio).
- *Stratégie de combat*. (*Journal des sciences militaires*, febbraio). Continuazione. — Necessità delle regole nella condotta delle grandi unità. — Le lezioni della storia. — L'imprevisto. — L'iniziativa e i suoi limiti. — Studio del generale Lewal. Continuerà nelle seguenti puntate.

### 3. Storia militare e generale.

- *Il nostro popolo in armi*. (*Unser Volk in Waffen*). Episodi ed aneddoti della campagna del 1870-71. Per Schoibert maggiore generale. I volume con oltre 400 vignette, ritratti ecc. Berlino, 1895, Pauli. È una

opera voluminosa che esce a volumi e contiene la storia della campagna del 1870-71 in forma popolare e con illustrazioni.

- *La legione tebea*. Genova di Revel. Firenze, 1895.

La legione romana che portava il nome di Tebea era composta di tutti cristiani e si trovava di stanza in Agauno (l'attuale S. Maurizio Vallese) quando l'imperatore Massimiano ordinava alla legione di assistere a solenni sacrifici ai numi pagani e muovere all'esterminio dei cristiani che abitavano in Agauno. Al rifiuto opposto dai legionari e dal loro comandante Maurizio, furono tutti trucidati.

Sul terreno del martirio fu costruita in seguito un'abbazia, ed Agauno mutò il suo nome in quello di S. Maurizio. Questo santo divenne il protettore della Savoia e dell'augusta casa che vi regnava.

Da questo fatto storico l'autore trae argomento per propugnare il sentimento religioso nell'esercito, dimostrandone i vantaggi.

L'italiano, egli dice, è un buon soldato, e sarebbe migliore se all'istruzione militare non si aggiungesse una specie di distruzione morale tenendolo lontano dalla religione. E le famiglie di questi soldati, esposti a tanti pericoli, sarebbero ben più rassegnate alla loro assenza, quando sapessero che non manca loro l'assistenza religiosa.

- *Importanza della moderna storia militare*. Wolff tenente. Lungo ed interessante studio storico-militare pubblicato dalla *Streiffleur's*, puntata di marzo.

— *I partigiani di Federico Hellwig e le loro scorrerie*. Considerazioni storico-militari. Contributo alla storia delle piccole guerre negli anni del 1892 al 1894. Tenente colonnello Haus. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, febbraio. Continuazione).

- *La battaglia di Porto Longo nell'isola di Sapienza*, per Vittorio Lazzarini. (Estratto dal *Nuovo archivio veneto*, 1894).

— *Le operazioni del duca Federico Guglielmo nella Germania del nord, nel 1809*; per il capitano Kertztleisch. Un volume con una carta d'insieme e rari schizzi. Berlino, 1894, Mittler.

— *Fascicolo di complemento alla « Guerra di popolo sulla Loira »*. (*Volkskrieg an der Loire*) nel 1871, Fritz Hoenig. È un opuscolo in aggiunta a una monografia sulla difesa del cimitero di Beaulieu la Re-laude nel 1871. Berlino, 1894, Felix.

- *La difesa del passo di Schipka* (*Neue militärische Blätter*, Puntata di febbraio). Continuazione di una monografia storica cominciata nelle puntate precedenti.

## 4. Colonie, Geografia, Viaggi.

— *La spedizione Ruspoli*. Diario tratto dalle note di Luigi Lucca comandante in secondo la spedizione stessa, che com'è noto, si spinse più addentro di qualunque altra nel paese dei Somali e dei Galla. (*L'esplorazione commerciale*. Puntata di febbraio, 1895).

— *Dieci anni di prigionia sotto i mahdisti*. Il padre Ohrwalder, la cui fuga da Ondurman assieme a due monache fece tanto rumore nei giornali, ha pubblicato i suoi ricordi dei dieci anni trascorsi in prigionia nel Sudan. Londra, 1895. Il suo libro, ricco di aneddoti e d'informazioni preziose, narra la storia di quegli anni e descrive lo stato di oppressione in cui si trovano quelle provincie, sotto la tirannia dei mahdi e dei suoi baggara. Di questo libro si dà un sunto nell'*Esplorazione commerciale*, puntata di febbraio e seguenti.

— *Viaggio nella Siria centrale e nella Mesopotamia*. Lettere famigliari di Alfonso Carovaglio. (*Esplorazione commerciale*, puntate di febbraio e seguenti).

— *Le imprese dei belgi nel Congo ed il Congo nell'esposizione di Anversa nel 1894*. Relazione di Antonio Anzoni. (*Esplorazione commerciale*, puntate di febbraio e seguenti).

— *La Terra*. — Trattato popolare di geografia universale del professore G. Mancinelli. Milano 1894-95, Vallardi. È una pubblicazione che esce a dispense.

— *Le sfere cosmiche e specialmente le sfere terrestri*. — Memoria di M. Fiorini professore all'università di Bologna. (Estratto dal *Bollettino della società geografica italiana*, 1894).

— *Per il Mediterraneo*. — Ubaldo Spozzafumo, 1895. In vendita presso la libreria Voghera, Roma).

Dimostrata la necessità per l'Italia di una espansione coloniale e di ristabilire l'equilibrio nel Mediterraneo turbato dalla Francia con la occupazione di Tunisi, l'autore propugna la occupazione italiana della Tripolitania. Occupata dalla Francia la Tunisia, fortificata in seguito Biserta, si è costituita per noi una seria minaccia, che pel bene nostro e della Francia stessa potrebbe essere ottenuta, in modo ragionevole ed equanime, dalla nostra andata a Tripoli.

La Tripolitania lasciata all'Italia sarebbe giusto compenso anche al nostro amor proprio nazionale offeso, e forse non sarebbe il meno efficace mezzo per ricondurre Italia e Francia a quella cordialità di rapporti che prima univa le due nazioni sorelle.

## 5. Tecnologia.

*La deformazione dei metalli sottoposti a grandi sforzi*. — Continuazione. (*Revue d'artillerie*. — Puntata di febbraio).

— *La legge della resistenza dell'aria*. — Studio tecnico. Continuazione. (*Revue d'artillerie*. — Puntata di febbraio).

— *Il fucile russo*. — Conferenza tenuta in gennaio 1895 al circolo militare di Vienna dal colonnello di artiglieria v. Wulich. (*Organ der militär-Wissenschaftlichen-Vereine*. (Gennaio 1895).

— *L'efficacia dei pezzi da campagna dal 1815 al 1892*, con riguardo speciale all'artiglieria tedesca. (*Jahrbuch für die deutsche armes und marine*, febbraio).

— *Gli effetti dei nuovi proiettili*. (*Revista de infanteria y caballeria*, febbraio).

— *Studio sul tiro a shrapnel dell'artiglieria da campagna*. H. Rohne, maggior generale nell'esercito tedesco. Studio tecnico. Berlino, 1894, Mittler.

— *Esperienze col fucile italiano da mm. 6,5 contro cavalli*. (*Neue Militärische Blätter*. — Puntata di febbraio). Relazione su esperienze fatte in Italia col nuovo fucile nello scorso novembre, pubblicata dalla nostra Rivista.

## 6. Varietà.

— *Le ferite sul corpo umano del fucile a ripetizione (austriaco) da 8 mm.* Dr. Cron, medico di reggimento. (*Streffleur's*. — Puntata di marzo).

— *La ferratura a ghiaccio nei paesi scandinavi*. — Si descrivono i metodi usati per ferrare i cavalli nella Danimarca, nella Svezia e nella Norvegia dove per tanti mesi dell'anno il suolo è ricoperto di ghiaccio. (*Revue d'artillerie*. — Puntata di febbraio).

— *Un manuale di spionaggio militare*. — (*Revista científico-militar*. — 1° febbraio 1895).

— *Il pane da guerra adottato in Francia*. — (*Revista científico-militar*. — 4° febbraio 1895).

— *La grande guerra in Inghilterra nel 1897*. — In Inglese. Per William Le Queux, Londra, 1894, Minvires.

È un altro esemplare di quella letteratura profetico-militare, diremmo quasi romantica, iniziata dopo i trionfi prussiani del 1866.

— *Dalla Russia.* — Relazione militare delle cose notevoli negli ultimi mesi del 1894. (*Jahrbücher für die deutsche armee und marine*, febbraio).

— *La Serbia.* (In tedesco). — Per Antonio Tuma, maggior generale austriaco. Lipsia, 1894, Quikschwerdt.

È un'opera in cui sono descritte a fondo le attuali condizioni politiche e militari della Serbia.

Per la Direzione  
**LODOVICO CISOTTI**  
 maggiore R., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

## INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA RIVISTA MILITARE ITALIANA

**Fascicoli pubblicati nel 1894**

### AVVERTENZE.

Gli argomenti segnati con \* vennero svolti sotto la rubrica « Notizie militari estere. »

Quelli segnati con \*\* vennero svolti sotto la rubrica « Notizie bibliografiche. »

#### Africa.

|                                                      |                             |
|------------------------------------------------------|-----------------------------|
| * Scorrerie mahdiste verso l'Egitto . . . . .        | Pag. 82                     |
| Agordat (con 1 carta) . . . . .                      | » 293                       |
| * Truppe speciali francesi del Sahara . . . . .      | » 467                       |
| R. Perini. — La zona di Amara . . . . .              | » 681, 873, 969, 1065, 1184 |
| * Rapporto annuale sull'Egitto e sul Sudan . . . . . | » 944                       |
| * Convenzione anglo tedesca . . . . .                | » 1141                      |
| * Nuovo reggimento coloniale spagnolo . . . . .      | » 1538                      |
| Cassala (relazione ufficiale) . . . . .              | » 1549 e 1795               |

#### Armi e tiro.

|                                                                 |                  |
|-----------------------------------------------------------------|------------------|
| X. — Il fucile italiano modello 70/87 contro il Lebel . . . . . | Pag. 128         |
| ** Castro. — Los fusiles modernos en Austria-Unghia . . . . .   | » 189            |
| Dandini L. — Tiro di guerra della fanteria . . . . .            | » 201, 316 e 512 |
| * Nuovo fucile inglese . . . . .                                | » 557            |
| * Fucile francese . . . . .                                     | » 655            |
| * Nuovo fucile americano . . . . .                              | » 957            |

|                                                                                       |                        |
|---------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|
| Bihaly e Airaghi. — L'istruzione sul tiro nei 5 principali eserciti europei . . . . . | Pag. 1381, 1501 e 1657 |
| * Nuova baionetta tedesca . . . . .                                                   | » 1441                 |
| * Nuovo fucile spagnolo . . . . .                                                     | » 1538 e 2207          |
| * Nuove armi e materiali in Austria . . . . .                                         | » 1822                 |
| Falletti. — Distanze nel tiro di fanteria . . . . .                                   | » 1889                 |
| ** Notizie bibliografiche . . . . .                                                   | » 105 e 387            |

### Arte militare.

|                                                                |                                                                                                                       |
|----------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| L. Bandini — Tiro di guerra di fanteria . . . . .              | Pag. 201, 316 e 512                                                                                                   |
| Barbieri. — La fanteria nel servizio di avanscoperta . . . . . | » 236                                                                                                                 |
| ** C. Barbasan. — La teoria della tattica . . . . .            | » 289                                                                                                                 |
| .. — Che cosa sia la guerra . . . . .                          | » 350                                                                                                                 |
| ** Brialmont. — Ce qu'aurait dû faire Bazaine . . . . .        | » 373                                                                                                                 |
| Mariani. — Difesa interna dei villaggi . . . . .               | » 1080                                                                                                                |
| Rovera. — Dello spirito di aggressività . . . . .              | » 1121                                                                                                                |
| Lugli. — La cavalleria nella guerra di masse . . . . .         | » 1637 e 1770                                                                                                         |
| ** Maude. — L'attacco e la difesa . . . . .                    | » 1717                                                                                                                |
| ** Notizie bibliografiche . . . . .                            | » 99, 195, 293, 384, 581, 576, 671, 773, 808, 964, 1048, 1349, 1542, 1627, 1722, 1831, 1928, 2019, 2117, 2211 e 2306. |

### Artiglieria.

|                                                              |         |
|--------------------------------------------------------------|---------|
| * Nuovo ordinamento dell'artiglieria in Austria . . . . .    | Pag. 84 |
| * Nuovo ordinamento dell'artiglieria in Spagna . . . . .     | » 87    |
| * Esperienze d'artiglieria inglesi . . . . .                 | » 371   |
| * Nuovo cannone da campagna francese . . . . .               | » 460   |
| * Rimonte d'artiglieria francesi . . . . .                   | » 468   |
| * Soppressione di rinculo a cannoni da campagna . . . . .    | » 554   |
| * Artiglieria a cavallo russa . . . . .                      | » 560   |
| * Nuovo carro da munizioni scomponibile in Austria . . . . . | » 1523  |
| * Nuovo ordinamento dell'artiglieria francese . . . . .      | » 1617  |
| * Mitragliatrici per cavalleria . . . . .                    | » 1624  |
| * Artiglieria francese . . . . .                             | » 1825  |
| * Pariglie per artiglieria da fortezza . . . . .             | » 2112  |
| * Krümpersferde . . . . .                                    | » 2113  |

### Austria-Ungheria.

|                                                      |                    |
|------------------------------------------------------|--------------------|
| * Ordinamento dell'artiglieria da campagna . . . . . | Pag. 84            |
| * Ordinamento dei pionieri . . . . .                 | » 281, 1822 e 2106 |
| * Ordinamento della landwehr . . . . .               | » 282              |
| * Polizia militare al confine russo . . . . .        | » 282              |
| * Marcia eccezionale di due batterie . . . . .       | » 282              |
| * Istruzione delle classi in congedo . . . . .       | » 463              |
| * Movimento di personale . . . . .                   | » 464, 1838 e 1438 |
| * Ordinamento della fanteria . . . . .               | » 308              |
| * Volontari di 1 anno . . . . .                      | » 308 e 1616       |
| * Grandi manovre . . . . .                           | » 751              |
| * Cambi di guarnigione . . . . .                     | » 852              |
| * Promozioni . . . . .                               | » 941, 1823 e 2109 |
| * Servizio sanitario . . . . .                       | » 1248             |
| * Servizio nel landsturm . . . . .                   | » 1438             |
| * Aumento di truppe bosniache . . . . .              | » 1438             |
| * Uniforme della landwehr . . . . .                  | » 1439             |
| * Guardie del corpo . . . . .                        | » 1523             |
| * Carro da munizioni scomponibile . . . . .          | » 1523             |
| * Bilancio militare per 1895 . . . . .               | » 1820             |
| * Riordinamento dei Kaiser-Jäger . . . . .           | » 1821             |
| * Nuove batterie . . . . .                           | » 1821             |
| * Cavalli per capitani di fanteria . . . . .         | » 1822             |
| * Scuola di guerra e altri istituti . . . . .        | » 1822             |
| * Nuove armi e munizioni . . . . .                   | » 1822             |
| * Nuovo reparto aerostieri . . . . .                 | » 1823             |
| * Fortificazioni . . . . .                           | » 1823             |
| * Fabbrianti militari . . . . .                      | » 1823             |
| * Bilancio della marina . . . . .                    | » 1823             |
| * Gli Honved . . . . .                               | » 2197             |

### Belgio.

|                                              |          |
|----------------------------------------------|----------|
| * Il campo di Malmedy . . . . .              | Pag. 180 |
| * Riduzione del carico del soldato . . . . . | » 2011   |
| * Riordinamento dell'esercito . . . . .      | » 2299   |

**Etiopia.**

|                                                   |              |
|---------------------------------------------------|--------------|
| * Bilancio militare svizzero pel 1894 . . . . .   | Pag. 186     |
| * Bilancio militare russo pel 1894 . . . . .      | » 561        |
| * Bilancio militare tedesco . . . . .             | » 656        |
| * Bilancio militare francese pel 1895 . . . . .   | » 947 e 1537 |
| * Bilancio marittimo francese pel 1895 . . . . .  | » 949        |
| * Bilancio militare austriaco pel 1895 . . . . .  | » 1820       |
| * Bilancio marittimo austriaco pel 1895 . . . . . | » 1823       |

**Biografie e necrologie.**

|                                          |          |
|------------------------------------------|----------|
| Il generale Bariola . . . . .            | Pag. 552 |
| Luigi Kossuth . . . . .                  | » 646    |
| Il generale Giacomo Durando . . . . .    | » 1606   |
| Il generale Ferdinando Charles . . . . . | » 1615   |

**Bollettini bibliografici e recensioni.**

|                                                                                                                                                                       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ** Bollettini bibliografici Pag 95, 195, 293, 384, 481, 576, 671, 773, 868, 964, 1048, 1149, 1258, 1349, 1448, 1542, 1627, 1722, 1831, 1926, 2018, 2116, 2211 e 2306. |
| ** Recensioni . » 89, 189, 289, 297, 373, 585, 711, 863, 958, 1019, 1225, 1346, 1827, 1833, 1923, 2210 e 2279.                                                        |

**Brasile.**

|                                                                    |           |
|--------------------------------------------------------------------|-----------|
| * Proclama all'esercito e alla marina e riforme militari . . . . . | Pag. 1523 |
|--------------------------------------------------------------------|-----------|

**Bulgaria.**

|                                |          |
|--------------------------------|----------|
| * L'esercito bulgaro . . . . . | Pag. 651 |
|--------------------------------|----------|

**Carte e piani.**

|                                       |          |
|---------------------------------------|----------|
| Operazioni prima di Agordat . . . . . | Pag. 402 |
| Combattimento di Agordat . . . . .    | » 403    |

|                                                   |                              |
|---------------------------------------------------|------------------------------|
| Grandi manovre tedesche in Lorena . . . . .       | Pag. 638, 710, 711, 840, 841 |
| Carta di Abissinia del 1728 . . . . .             | » 684                        |
| Carta del Marèb-Mellasc-Negghiau . . . . .        | » 906                        |
| Carta del terreno fra Cheren e l'Atbara . . . . . | » 1602                       |
| Cassala . . . . .                                 | » 1603                       |
| Susa nel 1682 (2 carte) . . . . .                 | » 2279                       |

**Cavalleria — Ippologia — Corse.**

|                                                                                         |                     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| * Passaggio di fiumi . . . . .                                                          | Pag. 466            |
| * Nuovi reggimenti francesi . . . . .                                                   | » 555               |
| * Maude. — Sviluppo, decadenza e attuale grandezza della cavalleria prussiana . . . . . | » 562               |
| * La corsa di resistenza . . . . .                                                      | » 1324              |
| * Nuovo regolamento delle rimonte in Germania . . . . .                                 | » 1340              |
| * Nuovo deposito di rimonta id. id. . . . .                                             | » 1441              |
| * Cavalleria di riserva in Francia . . . . .                                            | » 1621              |
| * Mitragliatrici per cavalleria . . . . .                                               | » 1624              |
| Lugli. — La cavalleria nell'odierna guerra di masse . . . . .                           | » 1637 e 1770       |
| U. B. — L'allevamento equino in Ungheria . . . . .                                      | » 1733, 1875 e 1976 |
| * Nuova cavalleria in Volinia . . . . .                                                 | » 2204              |
| * La razza equina dei cosacchi del Don . . . . .                                        | » 2205              |
| * Cavalli militari in Spagna . . . . .                                                  | » 2207              |

**Colonia Eritrea.**

|                                                              |                              |
|--------------------------------------------------------------|------------------------------|
| Agordat. — Relazione ufficiale con 1 carta . . . . .         | Pag. 293                     |
| R. Perini — La zona d'Asmara . . . . .                       | » 681, 873, 969, 1065 e 1184 |
| La presa di Cassala (relazione ufficiale) . . . . .          | » 1549 e 1795                |
| Un veterano dell'Eritrea. — A proposito di Cassala . . . . . | » 2068                       |

**Colonie — Geografia — Viaggi.**

|                                                 |                                                                                                                             |
|-------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| * Colonie tedesche . . . . .                    | Pag. 184 e 1043                                                                                                             |
| Id. italiane . . . . .                          | » 293, 681, 873, 969, 1065, 1184, 1549 e 1795                                                                               |
| * Convenzione anglo-tedesca sul Niger . . . . . | » 1141                                                                                                                      |
| * Colonie spagnole . . . . .                    | » 1716 e 1921                                                                                                               |
| * Esercito coloniale francese . . . . .         | » 2300                                                                                                                      |
| ** Notizie bibliografiche . . . . .             | » 102, 197, 296, 387, 434, 583, 676, 777,<br>872, 966, 1053, 1152, 1351, 1449, 1545, 1630, 1839, 2024, 2119,<br>2214, 2308. |

**Difesa degli Stati.**

|                                                         |          |
|---------------------------------------------------------|----------|
| * Il campo di Malmédy . . . . .                         | Pag. 180 |
| * Le truppe del Gottardo . . . . .                      | » 288    |
| ** Brialmont. — Ce qu'aurait dû faire Bazaine . . . . . | » 373    |
| * Ferrovie rumene . . . . .                             | » 558    |

**Equipaggiamento.**

|                                                     |                 |
|-----------------------------------------------------|-----------------|
| * Gavetta di alluminio . . . . .                    | Pag. 183 e 2302 |
| ** Forge. — Carico del soldato . . . . .            | » 477           |
| Id. in Germania . . . . .                           | » 369 e 637     |
| Id. in Francia . . . . .                            | » 655 e 2016    |
| * Equipaggiamento in Germania . . . . .             | » 1529 e 1623   |
| * Equipaggiamento del soldato nel Belgio . . . . .  | » 2011          |
| * Equipaggiamento del soldato in Svizzera . . . . . | » 2302          |

**Fanteria.**

|                                                                                      |                     |
|--------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| E. B. — Il nostro regolamento d'esercizi per la fanteria e quello francese . . . . . | Pag. 440 e 489      |
| Bandini. — Il tiro di combattimento della fanteria . . . . .                         | » 201, 316 e 512    |
| Bibaly e Airaghi. — Le istruzioni sul tiro nei 5 maggiori eserciti . . . . .         | » 1381, 1501 e 1657 |
| Menarini. — I bersaglieri . . . . .                                                  | » 1453, 1667 e 1783 |
| Laderchi. — Il regolamento d'esercizi della fanteria francese . . . . .              | » 1357 e 2086       |
| Falletti. — Apprezzamento delle distanze di tiro . . . . .                           | » 1889              |

**Francia.**

|                                                   |             |
|---------------------------------------------------|-------------|
| * Manovre in primavera . . . . .                  | Pag. 284    |
| * Classi in servizio nel 1894 . . . . .           | » 285       |
| * Servizi ausiliari . . . . .                     | » 285       |
| * Aumento dei battaglioni chasseurs . . . . .     | » 286 e 861 |
| * La squadra francese del Mediterraneo . . . . .  | » 287       |
| * Provocazioni all'indisciplina . . . . .         | » 465       |
| * Modificazioni alla scuola politecnica . . . . . | » 465       |
| * Nuovo cannone da campagna . . . . .             | » 466       |

|                                                               |              |
|---------------------------------------------------------------|--------------|
| * I reggimenti regionali . . . . .                            | Pag. 466     |
| * Passaggio di fiumi per cavalleria . . . . .                 | » 466        |
| * Grandi manovre navali . . . . .                             | » 467        |
| * Truppe coloniali . . . . .                                  | » 467 e 2301 |
| * Rimonta d'artiglieria . . . . .                             | » 468        |
| * Soppressione del rinculo nei cannoni da campagna . . . . .  | » 554        |
| * Formazione di due nuovi reggimenti cavalleria . . . . .     | » 555        |
| * Il fucile francese . . . . .                                | » 655        |
| * Equipaggiamento da campagna . . . . .                       | » 655 e 2013 |
| * Scuola di S. Cyr . . . . .                                  | » 856        |
| * Passaggio al genio del servizio pontieri . . . . .          | » 857        |
| * Ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale . . . . . | » 859 e 2012 |
| * Istruzioni di artiglieria alla fanteria . . . . .           | » 859        |
| * Bilancio 1895 . . . . .                                     | » 947        |
| * Nuovo comandante dell'armata delle alpi . . . . .           | » 1040       |
| * Nuovo regolamento d'esercizi . . . . .                      | » 1249       |
| * La nuova divisione della Meurthe . . . . .                  | » 1251       |
| * Stato maggiore generale . . . . .                           | » 1252       |
| * Nuovo ordinamento delle armi tecniche . . . . .             | » 1617       |
| * Reggimento cavalleria di riserva . . . . .                  | » 1621       |
| * Nuove navi . . . . .                                        | » 1622       |
| * Manovre autunnali . . . . .                                 | » 1824       |
| * Batterie da campagna in montagna . . . . .                  | » 1825       |
| * L'artiglieria del VI corpo . . . . .                        | » 1825       |
| * Promozioni . . . . .                                        | » 2012       |
| * Reclutamento dell'esercito coloniale . . . . .              | » 2300       |
| * Raffermi di soldati . . . . .                               | » 2302       |
| * Nuova gavetta d'alluminio . . . . .                         | » 2302       |

**Genio e fortificazioni.**

|                                                                             |                      |
|-----------------------------------------------------------------------------|----------------------|
| * Ordinamento dei pionieri austro-ungarici . . . . .                        | Pag. 281, 1822, 2106 |
| * Ordinamento del genio spagnolo . . . . .                                  | » 665                |
| * Servizio pontieri nell'esercito francese . . . . .                        | » 857                |
| ** Deguise — La fortification passagère . . . . .                           | » 958                |
| * Le fortificazioni di S. <sup>t</sup> Maurice . . . . .                    | » 1046               |
| Mariani. — Difesa interna di villaggi . . . . .                             | » 1090               |
| * Battaglioni pionieri tedeschi . . . . .                                   | » 1728               |
| * Nuovo ordinamento del genio francese . . . . .                            | » 1617               |
| * Fortificazioni e fabbricati militari in Austria . . . . .                 | » 1823               |
| * Nuovo reparto aereostieri militari in Austria . . . . .                   | » 1823               |
| ** Leithner. — La fortificazione permanente e la guerra d'assedio . . . . . | » 1923               |
| * Riordinamento del genio russo . . . . .                                   | » 2204               |

**Germania.**

|                                                          |                                             |
|----------------------------------------------------------|---------------------------------------------|
| * Manovre invernali . . . . .                            | Pag. 183                                    |
| * Istruzione scolastica degli iscritti 1892-93 . . . . . | » 183                                       |
| * Gavetta d'alluminio . . . . .                          | » 183                                       |
| * Grossa tenda per feriti . . . . .                      | » 183                                       |
| * Colonie . . . . .                                      | » 184                                       |
| * Corsi annuali di tiro di fanteria . . . . .            | » 287, 1918, 2015                           |
| * Regolamenti nuovi . . . . .                            | » 287, 370, 556, 658, 952, 1145, 1340, 1524 |
| * Richiami di ufficiali in congedo . . . . .             | » 287                                       |
| * Sussidio a invalidi . . . . .                          | » 369                                       |
| * Carico del soldato . . . . .                           | » 369, 657                                  |
| * Distintivi di tiratore scelto . . . . .                | » 369                                       |
| * Grandi manovre prussiane nel 1894 . . . . .            | » 469                                       |
| * Servizio sanitario in Baviera . . . . .                | » 556                                       |
| ** Maude. — Cavalleria prussiana . . . . .               | » 562                                       |
| Q. — Le grandi manovre del 1893 . . . . .                | » 613, 896, 820, 987, 1208, 1409            |
| * Bilancio militare . . . . .                            | Pag. 656                                    |
| * Grandi manovre bavaresi . . . . .                      | » 752                                       |
| * Distretti costieri . . . . .                           | » 862                                       |
| * Corazza Dowe . . . . .                                 | » 952, 1918                                 |
| * Corazzata <i>Federico Guglielmo</i> . . . . .          | » 953                                       |
| * Alto personale militare . . . . .                      | » 1042                                      |
| * Canali di navigazione . . . . .                        | » 1043, 1529                                |
| * Colonie . . . . .                                      | » 1043                                      |
| * Nuove torpediniere . . . . .                           | » 1044                                      |
| * Vestiario dei congedandi . . . . .                     | » 1142                                      |
| * Risultati di leva nel 1893 . . . . .                   | » 1254                                      |
| * Uniforme . . . . .                                     | » 1255                                      |
| * La corvetta <i>Gäflon</i> . . . . .                    | » 1256                                      |
| * Esperimenti nelle manovre del 1894 . . . . .           | » 1339                                      |
| * Accademia di guerra . . . . .                          | » 1339                                      |
| * Manovre nel 1894 . . . . .                             | » 1439                                      |
| * Nuova baionetta . . . . .                              | » 1441                                      |
| * Bandiere a 4 quattro battaglioni . . . . .             | » 1441                                      |
| * Nuovo deposito di rimonta . . . . .                    | » 1441                                      |
| * Disciplina . . . . .                                   | » 1441, 1524, 1918                          |
| * Battaglioni pionieri . . . . .                         | » 1528                                      |
| * Corrieri militari . . . . .                            | » 1529                                      |
| * Equipaggiamento . . . . .                              | » 1529, 1623                                |
| * Nuove corazzate . . . . .                              | » 1530, 2016, 2113                          |
| * Flotta di manovra . . . . .                            | » 1630                                      |
| * Mitragliatrici per cavalleria . . . . .                | » 1624                                      |

|                                                  |           |
|--------------------------------------------------|-----------|
| * Velocipedisti combattenti . . . . .            | Pag. 1919 |
| * Innovazioni nello stato maggiore . . . . .     | » 2112    |
| * Istruzione a ufficiali d'artiglieria . . . . . | » 2112    |
| * Pariglie per artiglieria da fortezza . . . . . | » 2112    |
| * Krumpferpferde . . . . .                       | » 2113    |
| * Il porto di Stettino . . . . .                 | » 2114    |

**Inghilterra.**

|                                                 |                  |
|-------------------------------------------------|------------------|
| * Flotte militari di Europa . . . . .           | Pag. 470         |
| * Nuove costruzioni navali nel 1894 . . . . .   | » 371, 954, 1044 |
| * Esperienze di artiglieria . . . . .           | » 371            |
| * Nuovo fucile . . . . .                        | » 557            |
| * Il controtorpediniere <i>Hornet</i> . . . . . | » 557            |
| * Aumento delle forze navali . . . . .          | » 661            |
| * L'Inghilterra nel Mediterraneo . . . . .      | » 662            |
| * Il reclutamento nel 1893 . . . . .            | » 662            |
| * Cessione di Gibilterra alla Spagna . . . . .  | » 1145           |
| * Il comitato della difesa nazionale . . . . .  | » 1624           |
| * Manovre navali . . . . .                      | » 1625           |

**Legislazione e amministrazione militare.**

|                                                                                            |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| M. C. — Del matrimonio degli ufficiali . . . . .                                           | Pag. 34    |
| Zendrin. — Della opportunità di una legge unica per l'esercito e<br>per l'armata . . . . . | » 118, 242 |
| F. R. — Il matrimonio degli ufficiali . . . . .                                            | » 777      |
| * Contabilità militare in Spagna . . . . .                                                 | » 1342     |

**Letteratura militare.**

|                                                                                                       |                  |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| De Angelis — La guerra e la pace . . . . .                                                            | Pag. 1, 105, 213 |
| X. — A proposito degli articoli del colonnello Ortus: Lebel contro<br>Mannlicher e Vetterli . . . . . | » 128            |
| ** De Castro. — Los fusiles modernos in Austria-Ungria . . . . .                                      | » 189            |
| ** Barbasan. — La teoria de la tactica . . . . .                                                      | » 289            |
| Fabris C. — Napoleone nelle recenti pubblicazioni . . . . .                                           | » 297, 585       |
| ** Brialmont. — Ce qu'aurait dû faire Bazaine . . . . .                                               | » 378            |

|                                                                                       |                                                       |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------|
| Arbib. — Vittorie e sconfitta. — Critica di C. Manfredi .                             | Pag. 711, 924                                         |
| F. — Fra i libri del giorno (Gramantieri. — La guerra e il socialismo. — *.           | Sicilia. — Saleria. Rivoluzione francese . . . » 1019 |
| F. — Fra i libri del giorno. (Campagne del principe Eugenio).                         | » 1225                                                |
| Fabris. — La psicologia della guerra di Nowikoff . . . . .                            | » 1833                                                |
| Olivieri Sangiacomo. — Il libro del soldato. . . . .                                  | » 2163                                                |
| F. — Fra i libri del giorno. (Le memorie di Kéruzier. Bousquet e Du Barail) . . . . . | » 2279                                                |

### Manovre e campi.

|                                                                  |                                    |
|------------------------------------------------------------------|------------------------------------|
| * Manovre invernali tedesche . . . . .                           | Pag. 183                           |
| * Manovre di primavera francesi. . . . .                         | » 284                              |
| * Corsi militari e grandi manovre svizzere . . . . .             | » 288                              |
| * Grandi manovre prussiane . . . . .                             | » 469                              |
| Q. — Le grandi manovre tedesche nell'autunno del 1893 . . . . .  | » 613, 696<br>820, 987, 1208, 1409 |
| * Grandi manovre austro-ungariche. . . . .                       | » 751                              |
| * Grandi manovre bavaresi . . . . .                              | » 752                              |
| Mendini. — Associazioni di soccorso alle grandi manovre italiane | » 1108                             |
| * Grandi manovre estive tedesche . . . . .                       | » 1439                             |
| * Campo di Krasnoe Selo . . . . .                                | » 1442                             |
| * Manovre navali inglesi. . . . .                                | » 1625                             |
| * Manovre autunnali francesi . . . . .                           | » 1824                             |
| * Grandi manovre rumene . . . . .                                | » 2209                             |
| ** Notizie bibliografiche. . . . .                               | » 296, 486, 579, 1151              |

### Marina.

|                                                  |                    |
|--------------------------------------------------|--------------------|
| * La squadra francese del Mediterraneo . . . . . | Pag. 287           |
| * Grandi manovre navali francesi . . . . .       | » 467              |
| * Flotte militari d'Europa . . . . .             | » 470              |
| * Nuove costruzioni navali inglesi . . . . .     | » 371, 954, 1041   |
| * Il controtorpediniere Hornet . . . . .         | » 557              |
| * Flotta russa del Mediterraneo . . . . .        | » 560              |
| * Aumento delle forze navali inglesi . . . . .   | » 662              |
| * La corazzata Federico Guglielmo . . . . .      | » 953              |
| * Nuove torpediniere tedesche. . . . .           | » 1044             |
| * La corvetta Gailon . . . . .                   | » 1256             |
| * Nuove navi russe . . . . .                     | » 1445, 1446       |
| * Nuove navi tedesche . . . . .                  | » 1531, 2016, 2113 |

|                                        |                                                                |
|----------------------------------------|----------------------------------------------------------------|
| * Difesa litoranea spagnuola . . . . . | Pag. 1539                                                      |
| * Nuove navi francesi . . . . .        | » 1622                                                         |
| * Il porto di Stettino. . . . .        | » 2114                                                         |
| ** Notizie bibliografiche . . . . .    | » 104, 197, 387, 584, 871, 966, 1053, 1730, 2024<br>2119, 2309 |

### Notizie politiche militari italiane.

|                                          |         |
|------------------------------------------|---------|
| Dal 16 al 31 dicembre 1893 . . . . .     | Pag. 73 |
| Dal 1° al 16 gennaio 1894 . . . . .      | » 171   |
| Dal 16 gennaio al 1° febbraio . . . . .  | » 274   |
| Dal 1° al 16 febbraio . . . . .          | » 363   |
| Dal 16 febbraio al 1° marzo . . . . .    | » 453   |
| Dal 1° al 16 marzo . . . . .             | » 542   |
| Dal 16 marzo al 1° aprile . . . . .      | » 640   |
| Dal 1° al 16 aprile . . . . .            | » 743   |
| Dal 16 aprile al 1° maggio . . . . .     | » 841   |
| Dal 1° al 16 maggio . . . . .            | » 932   |
| Dal 16 maggio al 1° giugno . . . . .     | » 1034  |
| Dal 1° al 16 giugno . . . . .            | » 1132  |
| Dal 16 giugno al 1° luglio . . . . .     | » 1239  |
| Dal 1° al 16 luglio . . . . .            | » 1331  |
| Dal 16 luglio al 1° agosto . . . . .     | » 1429  |
| Dal 1° al 16 agosto . . . . .            | » 1515  |
| Dal 16 agosto al 1° settembre . . . . .  | » 1603  |
| Dal 1° al 16 settembre . . . . .         | » 1708  |
| Dal 16 settembre al 1° ottobre . . . . . | » 1811  |
| Dal 1° al 16 ottobre . . . . .           | » 1911  |
| Dal 16 ottobre al 1° novembre . . . . .  | » 2003  |
| Dal 1° al 16 novembre . . . . .          | » 2097  |
| Dal 16 novembre al 1° dicembre . . . . . | » 2184  |
| Dal 1° dicembre al 16 dicembre . . . . . | » 2292  |

### Olanda.

|                              |          |
|------------------------------|----------|
| * I grandi comandi . . . . . | Pag. 557 |
|------------------------------|----------|

### Ordinamento degli eserciti.

|                                                        |                       |
|--------------------------------------------------------|-----------------------|
| * Pionieri in Austria Ungheria . . . . .               | Pag. 281, 1822 » 2106 |
| * Ordinamento delle landwehr in Ungheria. . . . .      | » 282                 |
| * Aumento dei battaglioni chasseurs francesi . . . . . | » 286                 |

- \* Reggimenti territoriali francesi. . . . . *Pag.* 466
- \* Nuovo ordinamento militare svizzero. . . . . » 288, 472 e 1045
- \* Ordinamento della fanteria e volontari di 1 anno in Austria. » 368
- \* Aumenti dell'esercito russo. . . . . » 558, 559 e 560
- \* L'esercito bulgaro . . . . . » 651
- \* La nuova divisione francese della Meurthe . . . . . » 1251
- Degli Oddi. — L'ordinamento dei nostri istituti militari. » 1261 e 1357
- \* Aumento di truppe bosno-erzegovesi . . . . . » 1436
- Menarini. — I bersaglieri . . . . . » 1453, 1667 e 1783
- M. G. B. — Il servizio del vestiario . . . . . » 1486
- \* Esercito brasiliano . . . . . » 1523
- \* Aumenti nell'esercito spagnolo . . . . . » 1538 e 1920
- \* Riordinamento del Kaiser-jäger in Austria . . . . . » 1821
- \* Nuove formazioni austriache . . . . . » 1821
- \* Gli Honved. . . . . » 2197
- \* Il XIX corpo russo. . . . . » 2202
- \* Riordinamento dell'esercito belga. . . . . » 2299
- \*\* Notizie bibliografiche. » 99, 195, 293, 384, 481, 576, 671, 773, 868, 964, 1048, 1349, 1542, 1627, 1722, 1831, 1926, 2018, 2116, 2211 e 2306.

### Politica e scienze sociali.

- De Angelis. — La pace e la guerra . . . . . *Pag.* 1, 105 e 213
- \* Importanza militare della Svizzera . . . . . » 187
- C. Fabris. — Napoleone nelle recenti pubblicazioni. . . » 297 e 512
- \* L'Inghilterra nel Mediterraneo . . . . . » 662
- P. Moroni. — L'esercito italiano dinanzi all'evoluzione del pensiero moderno . . . . . » 735, 907 e 1010
- Gramantieri. — La guerra e il socialismo . . . . . » 1019
- \* Sicilia . . . . . » 1019
- Rovera. — Dello spirito di aggressività . . . . . » 1121
- Cessione di Gibilterra alla Spagna . . . . . » 1145
- Nowikoff e Fabris. — La psicologia della guerra. . . » 1839
- \*\* Notizie bibliografiche. » 102, 388, 581, 967, 1058, 1152, 1253, 1631, 1730, 1929 e 2309.

### Portogallo.

- \* Alimentazione del soldato portoghese . . . . . *Pag.* 1147

### Reclutamento.

- \* Reclutamento della classe 1871 . . . . . *Pag.* 50
- Zendrini. — Della opportunità di una legge unica per reclutamento dell'esercito e dell'armata. . . . . » 118 e 242
- \* Istruzione scolastica degli iscritti di leva tedeschi. . . » 183
- \* Classi in servizio in Francia nel 1894. . . . . » 285
- \* Servizi ausiliari in Francia nel 1894. . . . . » 285
- \* Reclutamento 1893 in Inghilterra. . . . . » 662
- \*\* Reclutamento classe 1872 in Italia. . . . . » 667 e 755
- \* Leva tedesca nel 1893. . . . . » 1254
- \* Leva in Finlandia . . . . . » 1442
- \* Reclutamento delle guardie del corpo austriache . . . » 1523
- \* Reclutamento nuovo in Spagna . . . . . » 1531
- X. — La nuova legge di reclutamento del ministro Mocenni . » 1931 2025 e 2121.

### Regolamenti.

- E. B. Il nostro regolamento di esercizi per la fanteria e quello francese . . . . . *Pag.* 440 e 489
- \* Regolamenti prussiani e tedeschi. » 287, 370, 556, 658, 952, 1145, 1340, 1524, 1918 e 2015.
- Laderchi. — Regolamento d'esercizi per la fanteria francese » 1857 e 2086.

### Romania.

- \* Spese per ferrovie . . . . . *Pag.* 558
- \* Movimenti nell'alto personale . . . . . » 1341
- \* Grandi manovre rumene . . . . . » 2200

### Russia.

- \* Nuove formazioni. . . . . *Pag.* 558, 559 e 560
- \* Soppressione dei cacciatori di Crimea . . . . . » 559
- \* Cannoni per artiglieria a cavallo. . . . . » 560
- \* Squadra del Mediterraneo . . . . . » 560
- \* Bilancio per 1894 . . . . . » 561

|                                                              |               |
|--------------------------------------------------------------|---------------|
| * Leva in Finlandia . . . . .                                | Pag. 1442     |
| * Istruzione letteraria delle reclute . . . . .              | » 1442        |
| * Campo di Krasnoe Selo . . . . .                            | » 1442        |
| * Lavori della ferrovia siberiana . . . . .                  | » 1443 e 1444 |
| * Spese ferroviarie . . . . .                                | » 1443 e 1444 |
| * Ferrovia Lozovo-Sebastopoli . . . . .                      | » 1444        |
| * Scuola d'artiglieria . . . . .                             | » 1445        |
| * Il vapore volontario Peterburg . . . . .                   | » 1446        |
| * Nuove corazzate . . . . .                                  | » 1446        |
| * XIX corpo d'armata . . . . .                               | » 2202        |
| * Formazione di un nucleo di cavalleria in Volinia . . . . . | » 2204        |
| * Riordinamento del genio . . . . .                          | » 2204        |
| * La razza equina dei cosacchi del Don . . . . .             | » 2205        |

### Scuole militari.

|                                                                  |               |
|------------------------------------------------------------------|---------------|
| * La scuola di St. Cyr . . . . .                                 | Pag. 856      |
| Degli Oddi. — Ordinamento dei nostri istituti militari . . . . . | » 1201 e 1357 |
| * Nuovo ordinamento di istituti militari-austriaci . . . . .     | » 1822        |
| X. — Della scuola di guerra in Italia . . . . .                  | » 2217        |

### Servizio sanitario.

|                                                                                      |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| * Grossa tenda per feriti tedesca . . . . .                                          | Pag. 183 |
| Mendini. — Associazioni di soccorso alle grandi manovre . . . . .                    | » 1108   |
| * Nuove disposizioni in Austria . . . . .                                            | » 1248   |
| Mangianti e Pasqualigo. — L'azione vulnerante del fucile mo-<br>dello 1891 . . . . . | » 1299   |
| Viale. — Del corpo sanitario militare . . . . .                                      | » 1496   |
| * Perdite nei combattimenti di Melilla . . . . .                                     | » 1538   |

### Spagna.

|                                      |         |
|--------------------------------------|---------|
| * Arma d'artiglieria . . . . .       | Pag. 87 |
| * Arma del genio . . . . .           | » 665   |
| * Ricompense militari . . . . .      | » 955   |
| * Contabilità di campagna . . . . .  | » 1342  |
| * Riforme nel reclutamento . . . . . | » 1531  |
| * Stato maggior generale . . . . .   | » 1536  |
| * Avanzamento . . . . .              | » 1537  |

|                                         |              |
|-----------------------------------------|--------------|
| * Bilancio . . . . .                    | Pag. 1537    |
| * Nuove formazioni . . . . .            | » 1538       |
| * Nuovo armamento . . . . .             | » 1538       |
| * Perdite a Melilla . . . . .           | » 1538       |
| * Aumenti di difesa litoranea . . . . . | » 1539       |
| * Colonie . . . . .                     | » 1716, 1921 |
| * Riordinamento dell'esercito . . . . . | » 1920       |
| * Armamento . . . . .                   | » 2207       |
| * 1 cavalli dell'esercito . . . . .     | » 2207       |

### Stati Uniti.

|                                   |          |
|-----------------------------------|----------|
| * Nuovo fucile . . . . .          | Pag. 937 |
| * Aumento dell'esercito . . . . . | » 2303   |

### Storia militare e generale.

|                                                              |                                                                                                                                       |
|--------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Pittaluga V. — La battaglia del Metauro . . . . .            | Pag. 154, 257                                                                                                                         |
| Agordat (Generale Arimondi) . . . . .                        | » 293                                                                                                                                 |
| C. Fabris. — Napoleone nelle recenti pubblicazioni . . . . . | » 297                                                                                                                                 |
| Saleris. — Rivoluzione francese . . . . .                    | » 1019                                                                                                                                |
| Chapperon. — Attorno a Napoleone I . . . . .                 | » 1161, 1281, 1364, 1468, 1685                                                                                                        |
| Le campagne del principe Eugenio . . . . .                   | » 1225                                                                                                                                |
| ** Scudier. — Campagna d'Italia del 1859 . . . . .           | » 1346                                                                                                                                |
| Rabotti. — Curiosità storiche . . . . .                      | » 1807                                                                                                                                |
| Perrucchetti. — La presa di Susa (1690) . . . . .            | » 2145, 2258                                                                                                                          |
| Du Barail. — Mes souvenirs . . . . .                         | » 2279                                                                                                                                |
| Lettres du maréchal Bousquet . . . . .                       | » 2279                                                                                                                                |
| Mémoires du colonel Sérurier . . . . .                       | » 2279                                                                                                                                |
| ** Notizie bibliografiche . . . . .                          | » 99, 196, 295, 386, 482, 580, 675,<br>777, 870, 965, 1051, 1151, 1350, 1449, 1543, 1628, 1724, 1832,<br>1929, 2019, 2118, 2212, 2307 |

### Svizzera.

|                                                |                  |
|------------------------------------------------|------------------|
| * Le truppe del Gottardo . . . . .             | Pag. 184         |
| * Bilancio militare . . . . .                  | » 186            |
| * Importanza militare della Svizzera . . . . . | » 187            |
| * Ordinamento dell'esercito svizzero . . . . . | » 288, 472, 1045 |
| * Corsi militari e grandi manovre . . . . .    | » 1045           |
| * Fortificazioni di S. Maurice . . . . .       | » 1046           |
| * Uniforme del soldato . . . . .               | » 2304           |

**Tecnologia militare.**

|                                                 |                                                         |
|-------------------------------------------------|---------------------------------------------------------|
| ** Il fonografo nel servizio militare . . . . . | Pag. 89                                                 |
| ** Boughton. — Il telefoto . . . . .            | » 863                                                   |
| * Torri corazzate mobili . . . . .              | » 1239                                                  |
| ** Notizie bibliografiche . . . . .             | 296, 483, 582, 674, 872,<br>967, 1545, 1629, 2119, 2308 |

**Ufficiali.**

|                                                                  |                |
|------------------------------------------------------------------|----------------|
| * Di riserva e dell'esercito territoriale in Francia . . . . .   | Pag. 859, 2012 |
| * Dello stato maggior generale francese . . . . .                | » 1252         |
| * Dello stato maggiore generale spagnolo . . . . .               | » 1536         |
| * Arenamento nell'avanzamento spagnolo . . . . .                 | » 1537         |
| * Ufficiali di complemento dell'Austria-Ungheria . . . . .       | » 1616         |
| Malavasi. — Avanzamento degli ufficiali di artiglieria . . . . . | » 1991         |
| * Di stato maggiore e d'artiglieria in Germania . . . . .        | » 2113         |

**Varietà.**

|                                                                                                |                                                                                                                                   |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| C. M. — Del matrimonio degli ufficiali . . . . .                                               | Pag. 34                                                                                                                           |
| F. R. — Il matrimonio degli ufficiali . . . . .                                                | » 777                                                                                                                             |
| B. — La società di previdenza fra gli ufficiali del R. esercito e<br>della R. marina . . . . . | » 793                                                                                                                             |
| * La corazza Dowe . . . . .                                                                    | » 952, 1918                                                                                                                       |
| * Canali di navigazione tedeschi . . . . .                                                     | » 1043, 1529                                                                                                                      |
| * Ferrovie russe . . . . .                                                                     | » 1443, 1445                                                                                                                      |
| ** Volpe. — L'amministrazione scolastica in Italia . . . . .                                   | » 1827                                                                                                                            |
| * Velocipedisti combattenti . . . . .                                                          | » 1819                                                                                                                            |
| A. C. — L'evoluzione sociale e la disciplina . . . . .                                         | » 2051                                                                                                                            |
| ** De Gubernatis. — La vita italiana . . . . .                                                 | » 2210                                                                                                                            |
| ** Notizie bibliografiche . . . . .                                                            | » 104, 197, 388, 488, 584,<br>879, 776, 967, 1059, 1153, 1259, 1353, 1452, 1546, 1634, 1731,<br>1833 1930, 2024, 2120, 2216, 2309 |

**INDICE ALFABETICO****DEGLI AUTORI DI SCRITTI ORIGINALI**

|                       |                                    |
|-----------------------|------------------------------------|
| A. C. . . . .         | Pag. 2051                          |
| Airaghi . . . . .     | » 1981, 1501, 1657                 |
| Anonimi . . . . .     | » 552, 646, 1324, 1606, 1615, 2068 |
| Arimondi . . . . .    | » 293                              |
| B. . . . .            | » 793                              |
| Bandini . . . . .     | » 201, 316, 512                    |
| Baratieri . . . . .   | » 1549, 1745                       |
| Barbieri . . . . .    | » 236                              |
| Chapperon . . . . .   | » 1161, 1281, 1364, 1468, 1685     |
| De Angelis G. . . . . | » 1, 105, 213                      |
| Degli Oddi . . . . .  | » 1261, 1357                       |
| E. B. . . . .         | » 440, 489                         |
| F. . . . .            | » 1019, 1225, 2279                 |
| Fabris C. . . . .     | » 297, 512, 585, 1833              |
| Falletti . . . . .    | » 1889                             |
| F. R. . . . .         | » 777                              |
| Laderchi . . . . .    | » 1857, 2086                       |
| Lugli . . . . .       | » 1637, 1770                       |
| Malavasi . . . . .    | » 1991                             |
| Manfredi C. . . . .   | » 711                              |
| Mangianti . . . . .   | » 1299                             |
| Mariani . . . . .     | » 1090                             |
| M. C. . . . .         | » 34                               |
| Menarini . . . . .    | » 1453, 1667, 1783                 |
| Mendini . . . . .     | » 1108                             |
| M. G. B. . . . .      | » 1486                             |
| Moroni . . . . .      | » 735, 907, 1010                   |
| Olivieri . . . . .    | » 2163                             |

xviii

|                        |                                  |
|------------------------|----------------------------------|
| Pasqualigo . . . . .   | Pag. 1299                        |
| Perini . . . . .       | * 681, 873, 969, 1065, 1184      |
| Perrucchetti . . . . . | * 2145, 2258                     |
| Pittaluga V. . . . .   | * 154, 257                       |
| Rabotti . . . . .      | * 1807                           |
| Rovere . . . . .       | * 1121                           |
| U. B. . . . .          | * 1733, 1875, 1976               |
| X. . . . .             | * 128                            |
| X. . . . .             | * 1931, 2025, 2121               |
| X. . . . .             | * 2217                           |
| Viale . . . . .        | * 1496                           |
| Zendrini . . . . .     | * 118, 242                       |
| Ω . . . . .            | * 613, 696, 820, 987, 1208, 1409 |